

# DOCUMENTI

PER

LA STORIA LE ARTI E LE INDUSTRIE

DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA

DI

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO



VOLUME II.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

DIRETTA DA MICHELE DE RUBERTIS

MDCCCLXXXIV



ESTRATTI

DI

SCHEDE NOTARILI

---

Edizione di copie 250.

---

N.° 182.

---

---



A

BARTOLOMMEO CAPASSO

IN SEGNO

DI ASSIDUA OSSERVANZA

E

DI GRATO ANIMO



# INTRODUZIONE

—



Come si vada ragionando in Italia e fuori dell'arte napoletana, ed in particolar modo del periodo fra il XIII ed il XVI secolo, è a tutti ben noto. Oscurità, incertezze, ed errori dall'un verso; dall'altro arrischiati, e talvolta poco lusinghieri giudizi di alcuni scrittori di storia artistica.

Le cagioni di tal fatto sono il ritrovamento non ubertoso dei documenti, finora raccolti intorno agli artisti operanti qui in Napoli, in tal periodo. Il Vasari, pel grande amore alla sua Toscana, venne alcune volte a menomare sì l'arte, come gli artisti del napoletano, non ostante la sua non breve dimora fra loro; e il De Dominici, il quale volendo esaltare fuor di misura colla sua storia, sfornita di veri documenti e di prove, l'arte nostra, si fece tal volta ad affermare fatti e giudizi, che con posteriori documenti, l'odierna critica contesta. Di guida che la fede in lui venne scemando, del pari che l'importanza ed il consiglio: il che per altro non toglie che da noi non gli si debba e stima e riconoscenza.

Intanto non mai, come oggi, la novella scuola storica si fa a richiedere documenti certi ed irrefragabili, su cui fondare i suoi giudizi. Quindi quel ricorrere ognor maggiore agli archivii pubblici; quel frugar tutto e da per ogni dove con animo intento all'opera di rettificazione, che si affida soltanto nella scrupolosa ricerca del vero: quindi quel modo sicuro, donde meglio e più scaturisce la storia dei monumenti, che ognor mandano, come dicono i tedeschi, una elettrica potenza, che può dirsi il magnetismo della storia; sia affermando o confutando il finora detto, sia trovando il nuovo per mezzo di altri novelli documenti.

Una eletta schiera di valorosi, con a capo l'egregio comm. Capasso, della quale fan nobile parte gli esimii componenti la *Società di Storia patria per le provincie napoletane*, animata dal più nobile impegno, non tralascia da più anni di ricercar con infinito ardore notizie e documenti, che va pubblicando con fine critica. E così ogni giorno si aumenta il materiale da servire alla storia dei nostri monumenti delle arti maggiori e delle minori.

Ora perchè si raggiunga un tal fine, ci siam proposto ancor noi di recarvi la nostra debole opera. E questa pubblicazione non ad altro intende; e a tale impresa tanto più volentieri ci affidiamo, perchè confortati dalla parola amica del Cantù e del Milanese.

Questi ci addimostrarono il desiderio di veder rischiarato tutto il periodo d'incertezze della nostra storia artistica. A taceri dell' illustre comm. Cesare Cantù, che volle onorarci della dedica di un suo libro, del ché qui gli rendiamo le più vive

grazie, il cav. Gaetano Milanese, che seppe tanto accuratamente nel suo mirabile commento al Vasari, indagarne con severa critica le *Vite*, ci dirigeva i più confortevoli incoraggiamenti <sup>1</sup>.

Ai quali ultimi si aggiunsero quelli del chiarissimo comm. Bartolommeo Capasso, Soprintendente Generale degli Archivi delle provincie napoletane, che prese egli pure a farci ressa perchè ci fossimo dati a studiare dapprima sulle fonti genuine ed ancora inesplorate del nostro archivio notarile, ricco di documenti, a cominciare dal XV secolo, sino a' nostri giorni.

Alla quale impresa ci siamo di buon volere accinti; ed eccone i primi saggi.

In quanto poi si ha riguardo alla continuazione di tali nostri studii, è nostro disegno eseguire delle ricerche, tanto in molte private schede, non ancora depositate nell'Archivio notarile, quanto su quelle poche dei notai del XV e XVI secolo, presen-

<sup>1</sup> Il chiaro Cav. Milanese così concludeva una sua lettera a noi diretta, in data del 26 Febbraio 1882:

Nel chiudere questa mia non posso fare a meno di affermare a V. E. il grandissimo piacere, che io provo vedendo che alfine anche per la storia dell'arte napoletana, storia involta fino ad ora in molte incertezze ed errori, specialmente nei secoli XIV e XV, si comincia a fare quello che per le arti d'altre parti d'Italia si è già da quarant'anni fatto da uomini diligenti ed eruditi. E debbo di cuore rallegrarmi con l'E. V., che ella a questa nobilissima ed utile fatica abbia consacrato il suo tempo e le sue facoltà, rendendosi certa, che le sue fatiche saranno a Lei di grandissimo merito ed onore, e riusciranno di grandissimo beneficio a simiglianti studii.

temente nel grande Archivio di Stato; come del pari porteremo le nostre ricerche sulle carte provenienti dagli archivii di monasteri soppressi: conciosiachè si nelle platee, e si nei libri di censi di queste corporazioni, trovisi tutto un tesoro d'indicazioni topografiche ed artistiche della Napoli angioina, aragonese, e viceregnale: indicazioni queste, che valgono non solo a definire molte controversie di ubicazione di strade, essendo i loro nomi antichi, come tanti titoli della storia della città; ma che ci spingono a far voti, perchè il Municipio di Napoli voglia avere maggiori riguardi in rispettarli e conservarli coi monumenti, che in tai contrade ancor sorgono. E per vero, ci giova considerare che i monumenti in generale non sono altro, che tante parziali rivelazioni psicologiche della vita dell'umanità, onde porgono, se conservati, il destro al critico dell'arte di farne l'analisi, come manifestazione della virtù creatrice dello spirito umano, ed allo storico di ricomporli e quindi vedere il loro nesso scientifico con la vita istessa de' popoli, divanzando o seguendo quel periodo e quella fase storica dell'umanità <sup>1</sup>.

Coi documenti che giorno per giorno, per cura del valente paleografo e filologo Sig. Alfonso Miola, andiam traendo dal

<sup>1</sup> La conservazione de' monumenti storici, per chi riguarda la cosa in modo pratico, deve essere devoluta alla cura de' comuni e delle provincie a mezzo di leggi speciali, che loro diano larghe e precise facoltà, col rendere moralmente responsabili le apposite Commissioni per la conservazione de' monumenti, e loro dando poteri esecutivi e non già puramente consultivi, come lo è oggi con poco e nessun frutto. Dippiù, ciascun monumento dovrebbe essere consegnato a quattro notabili del quartiere, e ad un architetto, responsabile con esso loro del monumento. Il bisogno è urgente; i monumenti deperiscono, ed è necessità provvedere.



solo archivio notarile, in cui non son carte anteriori al 1400, c'è da ricomporre più d'una pagina della nostra storia delle grandi e minori arti. V'ha tra queste ultime, qualcheduna delle nostre branche d'industrie, di cui assai poco finora siam giunti a sapere.

L'arte del ricamo, della tappezzeria, della tipografia, dei lavori di cuoio, dell'orafa, del gioiellare, delle grosserie, delle minuterie in ogni sorta di metallo, l'arte dello intagliatore in legno, in ferro, l'arte delle finestre in vetro, tutte le vecchie eleganze financo degli aromatarii, ne saranno giovate. E così pure le svariatissime fogge di arredi e di vestimenta e la descrizione delle stoffe, dei panni, e dei drappi, in cui erano tagliate le ricche vesti dei nostri avi.

In breve, l'evocazione di tutto un nuovo mondo d'industrie artistiche, che risorge, ed è l'antico.

Basterà per tanto dare uno sguardo ai sommarii di questo II Volume, e di quelli che seguiranno, per farsi una idea della non iscarsa raccolta dei documenti rinvenuti nella sola scheda di Notar Cesare Malfitano (1477-1522), che stante la sua importanza volemmo esplorare per la prima.

In esse carte, ad una certa quantità di documenti, riguardanti parecchie delle nostre Chiese, cappelle e conventi monumentali di Napoli, e simigliantemente delle nostre antiche provincie<sup>1</sup>, veggonsi succedere altri, che appartengono a palagi si-

<sup>1</sup> Le chiese, cappelle e conventi di Napoli, di cui pubblicheremo alcuni documenti riguardanti lavori ivi eseguiti in marmo, in pietra di taglio, in muro, in legno, in vetro e in dipinti svariati, sono le seguenti:—1.° S. Lorenzo Maggiore (Chiesa e Convento, 1479-1507).—2.° Ss. Caterina e Pietro a Maiella (Chiesa e Convento, 1491-

gnorili, e a case di agiati borghesi, così della città nostra, che di altre città del *Regno*<sup>1</sup>. E colle dimore suddette si fa larga mano

1501.) — 3.° S. Domenico Maggiore (Chiesa e Convento, 1478-1516). — 4.° S. Francesco presso S. Chiara (Chiesa, 1478). — 5.° Ss. Pietro e Sebastiano (Chiesa e Convento, 1485-1507). — 6.° Madonna del Carmine (Chiesa, 1488). — 7.° Ss. Giovanni e Paolo (Cappella, 1488-1492). — 8.° Cappella del Pontano (1490). — 9.° S. Eligio al Mercato (Chiesa, 1491). — 10.° S. Maria delle Grazie Maggiore (Chiesa, 1491-1509). — 11.° S. Aniello Maggiore (Convento, 1494). — 12.° S. Liguoro (Chiesa e Convento, 1497-1512). — 13.° S. Maria dell'Annunziata (Chiesa ed Ospedale, 1501-1505). — 14.° S. Agnessa (Cappella Estaurita, 1501). — 15.° S. Gaudioso (Chiesa e Convento, 1505-1514). — 16.° S. Nicolò a Piazza (Cappella Estaurita, 1506). — 17.° Ss. Crispino e Crispiniano (Chiesa Estaurita, 1508). — 18.° S. Marcellino (Chiesa, 1514). — 19.° Cappella di S. Gennaro (Duomo, 1515).

Le chiese ed i conventi delle Provincie sono questi: — 1.° S. Francesco in Fondi (Chiesa e Convento, 1479). — 2.° S. Francesco in S. Agata (Chiesa e Convento, 1483). — 3.° S. Antonio di Padova in Cerreto (Chiesa e Convento, 1485). — 4.° Cattedrale d'Isernia (1485). — 5.° S. Maria della Pace in Acerra (Chiesa Comunale, 1488). — 6.° S. Maria della Trinità di Sorrento (Chiesa, 1488). — 7.° Chiesa di.... (?) in Tropea (1489). — 8.° Cattedrale di Policastro (1490). — 9.° S. Maria Ave Gratia Plena in Torre Annunziata (Chiesa, 1494). — 10.° Cattedrale di Montemarano (1496). — 11.° S. Maria in S. Angelo (Chiesa e Convento, 1504). — 12.° Cattedrale di Sorrento (1508). — 13.° S. Maria Annunziata in Calvi (Chiesa Comunale, 1508). — 14.° S. Francesco in Castelluccio (Chiesa e Convento, 1513). — 15.° S. Francesco in Portici (Chiesa e Convento, 1513). — 16.° Chiesa di.... (?) in Barletta (1520).

<sup>1</sup> I documenti, che riguardano palagi signorili e case di agiati borghesi di Napoli, nonchè qualche costruzione nelle provincie ed in cui sono descritti lavori di muro, di pietra viva e di marmo, di legno, di ferro, di vetro, acquisti di materiali, si grezzi che lavorati, come ancora dipinture ecc., sono i seguenti: — 1.° Case di mastro Cola Perillo, *cosetore* (sarto) a piazza Capo de Trio (Lavori in muro ed in pietra viva pel maestro fabbricatore Francisco di Giordano di S. Severino (ann. 1478). — 2.° Le case di messer Francisco della Gatta a Capo de Trio (Lavori

d' inventarii, di libri, masserizie suppellettili ed arredi della casa

in muro e pietra di piperno, pei maestri Daniele Cimino di Gitara fabbricatore, Al-  
giasio Franco tagliamonte, Leonetto da Siano e Luca Franco intagliatori di pie-  
tra, ann. 1479-1499). — 3.° Le case dell' eccellente messer Mazzeo Ferrillo Conte  
di Muro (Fornitura di piperni lavorati pei maestri Bonifazio De Francho, Cola  
Bisante e Roberto di Conforto di Carvanico tagliamonti, ann. 1484). — 4.° Le ca-  
se di Raimondo Campanile a piazza Donnorso, acquistate per l' Illustriss. messer  
Scipione Pannone Conte di Venafro dal nobile uomo Novello Paparo procuratore,  
ann. 1488). — 5.° Le case di mastro Ioanne Sermoneta maniscalco, nella piazza  
di S. Maria Maggiore (Lavori di falegname per impostame, ann. 1489). — 6.° Le  
case dell' Illustriss. Duca di Calabria a Villa Arnone (Lavori di muro pel maestro  
Zaccagnino de Paulello de Vua (*sic*) fabbricatore, ann. 1490). — 7.° Le case di mes-  
ser Joambaptista Brancazo di Napoli, di lato al prospetto di S. Angelo a Nilo (La-  
vori di muro per mastro Julio Barrecta di Foria di Salerno, fabbricatore, ann.  
1490). — 8.° Fornitura di pietre delle cave di Massa per il selciato della città di  
Napoli fatta da maestro Giovanni Grande lombardo scarpellino (ann. 1494). —  
9.° Le case di Berardino Peza di Sessa a piazza di Nido presso S. Domenico  
Maggiore (Lavori di muro pei maestri fabbricatori Ippolito de Marinis di Ca-  
va, Giovanni de Palma del Cilento, e Pandolfo Quaranta di Cava, ann. 1495). —  
10.° Le case del dottore messer Joanne Loasio de Actaldo a Vico Pistasi (Fornitura  
di piperni lavorati pel maestro Luca Franco di Napoli, intagliatore di pietra (ann.  
1496). — 11.° Le case di Speranza Russo in Casoria (Fornitura di piperni lavo-  
rati pel maestro Giovanni Bisconte, intagliatore di pietre, a richiesta del maestro  
Agostino Bottiglieri, ann. 1498). — 12.° Le case di messer Francesco Pappalettere  
di Napoli a piazza S. Gaudioso (Lavori di muro e di pietra viva pel maestro Santillo  
Ferraro di Cava fabbricatore, ann. 1498). — 13.° Le case di messer Angelo Como a  
piazza delle Portelle in regione Portanova (Testamento di messer Angelo Como, ann.  
1499). — 14.° Le case del nobile milite messer Ettore Pignatelli a piazza di Nido  
(Lavori di legno per impostame pei maestri Antonio Cappello e Nardello Mangino di  
Napoli carpentieri (ann. 1499). — 15.° Le case di messer Francesco Marramaldo a  
piazza di Nido (Lavori in legno pei maestri falegnami-intagliatori, Antonio Cappello

e della persona<sup>1</sup>, nonchè di altri documenti di vario soggetto e

e Nardello Mangino, ann. 1499). — 16.° La fabbrica delle nuove mura della città di Napoli pei maestri fabbricatori Buonaccorso di Bando, detto *Cursillo*, Antonino ed Antonio di Giordano, Battista di Giordano, Nicolò Antonio de Marinis, Federico Cafaro, Bernardo Gagliardo, Leonardo Sorrentino, Lancillo de Ambula, Errichetto de Dominico, Pantanicchio Meo (ann. 1500). — 17.° Lavori di fossati per le mura della città per maestro Berardino di messer Ruggiero lombardo (ann. 1500). — 18.° Fornitura di pietre per la fabbrica delle mura della città e del torrione nell'orto di S. Martino, fatta da maestro Sabatello Imborra, tagliamonte (ann. 1501). — 19.° Pietre (*basoli, cantoni e pietre di bombardere*), lavorate da maestri Antonello de Luca di Frattamaggiore, Jacobo Corbo di Cilento, abitanti in piazza S. Sofia, e Giovanni Franco tagliamonte, e fornite a mastro Santillo della Monica e Ambrosio Quaranta di Cava, fabbricatori, per opere della R. Corte, tagliate o da tagliarsi tai pietre dalla cava del monte S. Severino di fronte a Porta Donorso (ann. 1501). — 20.° Seggio dei Pignatelli a piazza di Nido, avanti la chiesa di S. Maria dei Pignatelli (Fornitura di piperni lavorati al reverendo abate Troiano Pignatelli pei maestri Salvatore de Siano e Salvatore Secrera, incisori in piperno, ann. 1507). — 21.° Le case del Conte di S. Severino messer Andrea Carafa di Napoli a Pizzofalcone (Lavori di muro, di pietra viva, di palchi e di astraci pel maestro Ambrogio Beneincasa di Cava, ann. 1509). — 22.° Le case dell'illustriss. messer Bartolommeo di Capua Conte d'Altavilla in Napoli (a) (Lavori in marmo di Carrara, forniti da Maestro Alessandro di Nicolò de Marchisio da Bréscia marmoraio, ann. 1513).

Tali documenti che si hanno rapporto a ventisei diversi enti o individui sono tutti di grande importanza e riguardano tanto arredi della persona e della casa, quanto sacre suppellettili di chiese, cappelle, monasteri ecc., cioè:

I. *Arredi della persona e della casa.* — 1.° Compra di perle pel maestro Gaspare Scocio di Napoli da messer Leone Gazzullo (ann. 1478). — 2.° Dichiarazione di debito, che il battiloro Minichello Russo di Napoli fa all'orafo Matteo d'An-

---

(a) Palazzo della Riccia.

materia, da' quali si raccoglie gran messe di peregrine noti-

gelo di Napoli per denaro che deve al primo il Segretario del reverendo Cardinale D. Gio. d'Aragona (1478). — 3.° Restituzione di un deposito di gioie ed orerie, che notar Benedetto de Brenna fa per conto di notar Andrea Pisanello ad Elena Pisanello, vedova del notar Pietro Paolo Ferraiuolo ed a suo figlio Matteo (ann. 1479). — 4.° Inventario di arredi e vestimenta nell'ospizio del magnifico messer Gio. Batt. de Dulce in piazza di Nido (ann. 1479). — 5.° Inventario di arredi, vestimenti e suppellettili nelle case di messer Baccio Coda di Pisa in regione Montagna al Vico dei Manocci, e nella masseria dello stesso a Capodimonte (ann. 1481). — 6.° Cessione di credito sulla corte del Re d'Ungheria e di Boemia pel magnifico Gio. de Caris di Venezia a favore di Gio. e Pietro di Marigliano di Venezia (ann. 1484). — 7.° Altra cessione, che messer Gio. de Caris di Venezia mercatante fa all'onorabile uomo Tommaso Ginori di Firenze, mercatante, di un credito di fiorini 7350 d'oro per altrettante gioie vendute al Re d'Ungheria (ann. 1484). — 8.° Mutuo tra messer Gio. de Caris di Venezia e Baldassarre di Marco di Napoli, procuratore e fattore dell'Eccellentissimo messer Onorato Gaetano di Aragona, Conte di Fondi su pegno di gioie (ann. 1485). — 9.° Inventario di arredi, vestimenta, suppellettili, armi ecc., nelle case di messer Alberico de Balbiano, Conte di Lugo di Cuneo in piazza di Nido (ann. 1485). — 10.° Inventario degli arredi, vestimenta, suppellettili e libri di messer Antonio Solimene (ann. 1486). — 11.° Inventario del corredo di nozze della damigella Ippolita di Toraldo, figliuola della magn. D. Francesca de Milà e sposa di messer Antonio Siscar, figlio primogenito di messer Paolo Siscar, Conte di Aiello (ann. 1490). — 12.° Gli orafi argentieri Giovanni e Gabriele de Rosania fanno alcuni lavori di grosseria in argento per messer Gio. Battista Brancazo di Napoli (ann. 1491). — 13.° Inventario dei beni mobili rinvenuti nelle case di messer Antonio Carafa nella villa di Carvizano (ann. 1493). — 14.° Inventario di oggetti preziosi ed altro del fu messer Sionne de Montauria (ann. 1494). — 15.° Inventario dei beni mobili del fu magnifico messer Gio. Battista Brancazo di Napoli nelle sue case a piazza di Nido (ann. 1500). — 16.° Protesta del magnifico messer Francesco Filangieri di Napoli, circa alcuni vestiti ed ornamenti, che manda in dono alla sua sposa damigella Maria Ferrillo (ann. 1500). — 17.° Inven-

zie<sup>1</sup>. Però è occorso assai volte, e specialmente a proposito di qualche chiesa, come p. e. di quella di S. Lorenzo Maggiore,

tario del corredo di nozze della damigella Camilla Carafa sposa di messer Gironimo Pannone di Napoli, utile signore di Castello Ailano (ann. 1500).—18.° Inventario delle suppellettili, vestimenta, profumerie, merci, cosmetici, medicinali e simili lasciati dal fu Berardino Peza di Sessa aromataro, nelle sue case a piazza S. Domenico in Napoli (ann. 1501).—19.° Inventario dei beni mobili lasciati dall' Illustriss. D. Innico d'Avolos d'Aquino nel regio e reginale castello d'Ischia (ann. 1503).—20.° Donazione de' libri, già di Gioviano Pontano, alla libreria di S. Domenico Maggiore per Eugenia Pontano sua figlia, e moglie di messer Luigi di Casalnovato (ann. 1505).—21.° Corredo consegnato per gli eccellenti sig.<sup>1</sup> Conte e Contessa di Policastro alla Illustriss. Signora Marchesa di Polignano loro figlia apprezzato per maestro Franzone, maestro Francesco e maestro Valente napolitani (ann. 1510).—22.° Inventario dei beni mobili e suppellettili lasciati in eredità a messer Roberto Carafa da suo padre Gio. Tommaso Carafa Conte di Maddaloni (ann. 1520).

II. *Suppellettili ed arredi sacri.* — 1.° L'opera di un pastorale di rame dorato ed argentato con figure, allogato a maestro Ferdinando de Miroballis di Napoli orafo, da Monsignor Vescovo di Vico, messer Michele de Saracenis de Torello, simile ad altro eseguito pel Vescovo di Castellaneta (ann. 1487). — 2.° Organo per la Chiesa di S. Croce in Lecce, per maestro Giovanni de Morimanno organista (ann. 1498). — 3.° Accordatura di un organo e costruzione di 4 mantici nuovi, per maestro Jacobo de Lazaro di Napoli, nella Chiesa di S. Domenico Maggiore (ann. 1499).

<sup>1</sup> Questi documenti al N. di 22 sono i seguenti:—1.° Affitto di una macchina per stampare, che il suo proprietario messer Domenico Carafa fa ad un certo maestro Giusto, tipografo tedesco (ann. 1483). — 2.° Cessione di una concessione di miniere del Regno, fatta da fra Tommaso Torre di Napoli, cav. Geròsolomitano, al nobile uomo Jacobo Tarrea di Valenza (ann. 1483).—3.° Vendita della metà di una bottega in piazza degli Orefici (ann. 1484).—4.° Costruzione di 10 mila aste di lance pei maestri lancieri del Re, Michele de Secura buscayno e Francolino Fittipaldi di Lauria per commissione di Maomet-Malfot oratore del soldano (ann. 1488). — 5.° Documenti sulla Casa d'Alagno, come donazioni, procure e revocche (ann. 1491-

e di S. Pietro a Maiella, che avendo voluto fare delle ricerche anche nel Grande Archivio di Stato, la somma delle notizie raccolte, non che di quelle, che dobbiamo alla generosa amicizia dell'egregio comm. Capasso, sia stata tale e tanta, da dar luogo a lavoro, che accenna più a monografia, che non a semplice illustrazione di documenti.

1495). — 6.° Documenti riguardanti mastro Joanne Donadio de Morimanno, maestro organista, cioè: — *a*) testamento (2 nov. 1492); — *b*) lavori di piperno per la casa di messer Matteo Acquaviva a Portadonnorso, secondo il *dissignum factum per Joannem de Morimanno* (ann. 1514); — *c*) id. (1509); — *d*) lavori di piperno per le case di Ferdinando Dias Carlon, eseguiti da maestro Vincenzo Staza di S. Severino, secondo lo *disigno de Joanne Morimanno* (ann. 1515); — *e*) id. id. (1515); — *f*) id. id. da eseguirsi per mastro Loyse Bonogorno, in cui il Morimanno fa da testimone (ann. 1516); — *g*) altro testamento, cominciato, ma non chiuso dall'onorabile uomo *Joanne Donadei organista de Morimando habitatore Neapolis* (8 Marzo 1519). — 7.° Ricordi e date memorabili inserite nei protocolli di notar Cesare Malfitano, cioè: — *a*) morte di Re Ferdinando I di Aragona ed assunzione al trono di Alfonso II (25 Genn. 1494); — *b*) Rinunzia al trono di Alfonso II ed assunzione al trono di Ferdinando II (23 Genn. 1495); — *c*) Ingresso di Carlo VIII a Napoli (22 Febb. 1495); — *d*) Ritorno di Ferdinando II di Aragona in Napoli (7 Luglio 1495); — *e*) Morte di Ferdinando II (7 Ottobre 1496) e salita al trono di suo zio D. Federico d' Aragona. — 8.° Opere in ferro per due porte l'una nella cittadella, e l'altra sotto l'orto di Montoliveto pel mastro ferraio Santillo di Lecco di Milano (ann. 1500). — 9.° Rinunzia della metà di jus patronato, che messer Antonio della Foresta fa al suo fratello Vincenzo: — *a*) sulla cappella di S. Andrea e S. Elena nel Duomo di Napoli; — *b*) sulla cappella di S. Luigi nella chiesa di S. Maria Maggiore; — *c*) sulla sepoltura della Foresta nella chiesa di S. Giov. a Carbonara, riserbandosi solo la metà del suo jus patronato sulla cappella di S. Antonio e S. Arcangelo nella chiesa dell'Annunziata (ann. 1500). — 10.° Inventario di vestimenti, armi, equipaggio di proprietà del magnifico messer Sforza Viceconte ai servizii del Re D. Federico d'Ara-

Il qual sistema, a dir vero, non abbiamo serbato nel parlare di altri monumenti, dove stretti dal tempo e dall'abbondanza delle materie, abbiamo dovuto, nel notare gli atti e le scritture dell'Archivio notarile, servirci assai meno di documenti estranei alle schede di esso archivio. E tanto più quanto per alcuno insigne monumento, come per esempio per la Chiesa di S. Do-

gona (ann. 1504).—11.° Roberto de Composta di Pozzuoli entra a bottega con maestro Antonio Mariconda di Napoli orafo (ann. 1506).—12.° Marco di Donato di Carvanico entra a bottega con maestro Antonello de Franco intagliatore di pietra (ann. 1509).—13.° Luca d'Anna di Cava entra a bottega con maestro Matteo de Joelis tessitore di damasco in Napoli (ann. 1510).—14.° Il giovine Felice d'Orlando di Salerno entra a bottega col maestro Pietro Yspano pittore (ann. 1511).—15.° Convenzione per durata di 10 anni tra Altobello de Gesualdo di Napoli ricamatore e Cesare Chianella sartore, circa a lavori che questi avrà bisogno di far *frappare* dal primo (ann. 1513).—16.° Il giovinetto clerico Gennaro figliuolo a Franceschello de Leone di Torre del Greco conviene col venerabile D. Joanne Tomasio Lauritano di Napoli per apparare dallo stesso il *canto figurato, il contropunto ed il canto fermo* (ann. 1513).—17.° La magnifica madama Maria Lorenza Longo (a) vedova, fa una convenzione con messer Geraldo de Omes spagnuolo, marito di sua figlia Speranza Longo circa la dote di questa (ann. 1515).—18.° Opere di minio fatte in un libro di Monsig. Gio. Maria Poderico Arcivescovo Tarentino da Vincenzo Maurizio di Antonio, miniatore abitante in Napoli (ann. 1515).—19.° La giovinetta Lucrezia de Carlo entra come fantesca al servizio di un maestro Andrea de Prato di Napoli, pittore (ann. 1515).—20.° Di due mitre lavorate a Milano e lasciate da monsignor Francesco Borgia Cardinale di S. R. Chiesa ed Arcivescovo di Cosenza, una a detta chiesa e l'altra al Vescovo di Teano suo nipote (ann. 1515).—21.° Maestro Francesco Romano di Napoli serignaio, pattuisce col magnifico messer Tiberio Caracciolo di Napoli la formazione di n.° 212 rotelle con pitture e stemmi (ann. 1515).—22.° Maestro Leonardo Quaranta aurifabro imprende a fare due

---

(a) È la stessa che fonda gl'Incurabili.



menico Maggiore, esistevano già lavori di speciali ricerche, sul genere di quelle contenute nel libro scritto, con tanta dottrina e sapore artistico-critico, dal chiarissimo cav. Scipione Volpicella, testè rapito all'onore de' patrii studii, ed all'affetto e alla stima di quanti lo conobbero.

Ora se il pietoso Iddio ci serberà in vita, e se il soverchio peso delle nostre cure pubbliche e domestiche vorrà comportarcelo, attenderemo pel resto dei nostri giorni a tal compito, pubblicando man mano una scelta di documenti, tolti dall'Archivio notarile, in cui trovansi 47 schede di notai del XV secolo <sup>1</sup>.

croci d'argento con pomi di rame, allogategli dai fratelli Vincenzo e Geronimo de Sangro (ann. 1520).

<sup>1</sup> Notai del 1400:

1. AFELTRA (D') ANDREA	protocolli N. 16 (dal 1429 al 1492)
2. ANASTASIO FRANCESCO	» » 1 (1451)
3. BASSO FRANCESCO	» » 4 (1471-1487)
4. BIENNO (DI) BENEDETTO	» » 2 (1467-1471 ; 1480-1482)
5. BONGIORNO VINCIGUERRA	» » 2 (1489-1492)
6. BOSSIS (DE) VINCENZO	» » 2 (1488-1490)
7. CAMPANILE ANTONIO	» » 1 (1493-1494)
8. CANNABARIO FILIPPO	» » 1 (1499)
9. CANNAVALE O CANNABARIO LEONARDO	» » 11 (1449-1494)
10. CASANOVA NICOLA AMBROGIO	» » 47 (1471-1519)
11. CASTALDO BERARDINO	» » 1 (1491-1500)
12. CASTALDO LUIGI	» » 7 (1487-1527)
13. CESARIO GIOVANNI ANTONIO	» » 7 (1491-1502)
14. COTOLA BARBATO	» » 1 (1452-1454)
15. CRISPANO PAOLO GUGLIELMO	» » 4 (1478-1497)
16. FERRANTE (DE) PALMERIO	» » 1 (1478)

Però nel continuare la serie di tali ricerche, le quali forse

17. FERRILLO GIACOMO	protocolli N. 22 (1427-1467)
18. FERRILLO PIETRO	» » 4 (1450-1470)
19. FIORENTINO GIACOMO ANIELLO	» » 17 (1490-1519)
20. GIORDANO ANIELLO	» » 5 (1498-1505)
21. GOLINO PAOLINO	» » 5 (1447-1474)
22. GUGLIELMO (DI) CARLO	» » 1 (1493-1495)
23. GUGLIELMO (DI) PAOLINO	» » 1 (1478-1491)
24. INGRIGNETTI GIROLAMO	» » 24 (1472-1530)
25. LANDARIO MARCO	» » 1 (1486)
26. MAIORANI GIOVANNI	» » 10 (1495-1516)
27. MALFITANO CESARE	» » 49 (1477-1522)
28. MIRANDA MARINO	» » 7 (1477-1505)
29. MIRANDA MARCO	» » 11 (1483-1505)
30. MORT (DE) VINCENZO	» » 1 (1482)
31. PARASCANDOLO NARDO ANDREA	» » 5 (1471-1480)
32. PARASCANDOLO REGNABILE	» » 7 (1471-1480, 1487-1502)
33. PIERRO (DE) BONOANNO	» » 1 (1447)
34. PILELLIS (DE) LUISE	» » 1 (1497)
35. PISANO GIOVANNI LUISE	» » 1 (1485-1490)
36. PISANO PETRUCCIO	» » 6 (1458-1470)
37. RAGUZZO	» » 10 (1445-1464)
38. ROGATIS (DE) DOMENICO	» » 4 (1486-1495)
39. ROGATIS (DE) GIACOMO	» » 20 (1482-1525)
40. ROSANO (DE) GIACOMO	» » 2 (1477-1478)
41. ROSANO (DE) PAOLO	» » 1 (1480-1482)
42. RUGGIERO (DE) DOMENICO	» » 8 (1490-1525)
43. RUSSO FRANCESCO	» » 43 (1473-1518)
44. RUSSO NARDO	» » 15 (1456-1496)
45. SANTORO CIRO	» » 4 (1470-1472)
46. SANTORO FLORENZIO	» » 3 (1491-1502)
47. VINTIGARIO PIETRO PAOLO	» » 2 (1487-1491)

non avranno alcuna volta tutta l'estensione, che demmo a quelle per S. Lorenzo Maggiore, non tralascieremo mai, quando ce ne verrà l'opportunità, le carte delle sante visite della Reverenda Curia arcivescovile per le chiese dipendenti dall'Ordinario, non dimenticando in contempo i preziosi mss. del De Lellis, depositati nella Biblioteca nazionale; e così pure gli antichi registri parrocchiali, per le date ed i periodi operativi degli artisti visuti in Napoli in quel tempo, quando non ci sarà dato attingere tali notizie nell'Archivio Notarile.

Spero che in tal modo saranno dileguate parecchie asserzioni di date e di fatti, bene spesso erronee, perchè o tratte da fonte non certa, o dedotte con più o meno intenso spirito regionale.

Donde una nuova luce su molti nomi ignorati di artisti <sup>1</sup> e

<sup>1</sup> Tali nomi, quasi tutti nuovi, d'artisti delle maggiori e minori arti nella sola Scheda di N.<sup>o</sup> C. Malfitano, ammontano bene al novero di 87, cioè:—*a*) Marmorai e intagliatori di pietra, 23;—*b*) Pittori 14;—*c*) Intagliatori in legno, carpentieri (*mannesì*), 16;—*d*) Orafi ed argentieri, 16;—*e*) Indoratori, 3;—*f*) Vetraio, 1;—*g*) Ferraio, 1;—*h*) Orologiaio, 1;—*i*) Organisti, 7;—*j*) Fonditore, 1;—*k*) Stampatore, 1;—*l*) Tessitore di damasco, 1;—*m*) Ricamatori, 2. — Ed oltre a questi tutti gli altri artefici di cui ne' documenti accennati nelle note a pp. XII, XIV, XVI e seg., cioè: *n*) maestro di canto, 1;—*o*) battiloro, 1;—*p*) scrignajo, 1;—*q*) armiere, 1;—*r*) capi maestri muratori, 35;—*s*) tagliamonti, 8: donde un totale di 134 artefici.

*a*) *Marmorai e intagliatori di pietra*.—1.<sup>o</sup> Maestro Lazzaro Maffiolo di Carrara scultore (*a*) e fornitore di marmi (1478-1492) — 2.<sup>o</sup> Maestro Jacopo de La-pilla, o de La Pila, o de Pila di Milano, operante a Napoli, secondo i documenti

---

(a) Campori, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, etc. nativi di Carrara ed altri luoghi della Provincia di Massa*. Modena 1873, p. 26.

di scuole, di cui finora si ebbero notizie o scarse, o incomplete, o nessuna; e così pure la pruova, come ogni regione d'Italia posse la sua pietra all'edifizio della comune gloria artistica.

finora trovati, dal 1474 (a) al 1500, pel monumento di messer Tommaso Brancazo-Imbriaco nella cappella di S. Jacobo in S. Domenico Maggiore (1492-1500) e per quello di messer Nicola d'Alagno nella chiesa badiale di Torre Annunziata (1494) nonchè qual fornitore di marmi grezzi, come quelli che occorsero alla formazione di porta Capuana (b) (1488).—3.º Maestro Jaymo Secrera (*pipernerius*). Fornisce piperni per gradini e 24 colonne anche di piperno pel Monastero di S. Francesco Sales di Fondi (1479).—4.º Maestro Giovanni Bisconte marmoraio ed intagliatore di pietre (*incisor lapidum*) di cui non appare la patria, operante in Napoli dal 1479 al 1491. Presentasi la prima volta per alcuni lavori di quadro in marmo che fornisce ai maestri muratori Mattiello Campanoro, e Simonetta Fiorillo, e l'ultima per opere in piperno egualmente forniti al maestro muratore Agostino Bottiglieri per le case di Speranza Russo in Casoria.—5.º Maestro Jacobo de Martino (*pipernerius*) operante nel 1483. Questi era morto al 1491.—6.º Maestro Francesco da Milano (*intagliator lapidum*) operante in Napoli dal 1485 al 1492, giusta i nostri documenti, in uno dei quali unitamente a maestro Tommaso de Como prende a lavorare il sepolcro della Priora di S. Sebastiano commessogli da messer Pardo Orsini (1485); dopo di che lo si vede eseguire da solo una cappella di pietre gentili a somiglianza della Cappella Scannasorice a S. Agostino di Napoli, per la chiesa della Pace ad Acerra (1488); e poi per incarico di due gentiluomini di Tropea un sepolcro in marmo con due figure giacenti per una chiesa di tal città (1489).—7.º Maestro Tommaso de Como (*intagliator lapidum*): questo artista, che giusta i documenti di Notar Cesare Malfitano opera dal 1485 al 1492 è lo stesso che troviamo nella scheda di N. A. Casanova (prot. 1490-1491 a cart. 26: prot. ann. 1496-1497 a cart. 99: prot. ann. 1505-1506 a cart. 281): come operante a Napoli ed ivi detto *lombardo marmo-*

(a) Questa prima data intorno al De la Pila ci è data dalla scheda di Notar Francesco Russo in un documento nel quale il giovinetto sedicenne Petrus de Pellicie de Calabria entra a bottega con detto Maestro Jacobo.

(b) Ciò risulta da un documento della Scheda di N. Nicola Ambrogio Casanova.

Agli storici venturi dell'arte italiana adunque la soluzione dei tanti svariati problemi, ancora a mala pena formolati.

Ad essi, coi dati già raccolti e da raccogliersi, il determi-

*rario*. Di esso parla pure il Capasso (*Appunti per la storia delle arti in Napoli*, Arch. Stor. Napolit., anno 6°, pp. 532-535) in occasione dello stupendo monumento di messer Gioannello de Cuncto in S. Maria delle Grazie a Capo Napoli, opera di esso maestro *Thoma de Coma...*, *scarpellino* (1517-1524). Sicchè il suo periodo lavorativo sarebbe stante, i documenti finora noti dal 1485 al 1524, ossia di anni 39. — 8.° Maestro Leonetto de Siano (*incisor pipernorum*) operante in Napoli in lavori di quadro per opere diverse (1488-1496). — 9.° Maestro Berardino de Martino (*pipernerius*) fratello di maestro Jacobo di cui al n.° 5, operante, giusta i documenti di Notar Cesare Malfitano, dal 1490 al 1507, tra cui dal 1491 al 1506 intorno al campanile di S. Lorenzo. — 10.° Maestro Gio. Grande lombardo, scarpellino (opera nel 1494). — 11.° Maestro Luca Franco di Napoli (*pipernerius e lapidum incisor*) operante in Napoli per lavori di quadro (1495-1498). — 12.° Mastro Jesuè de Martino figlio di maestro Berardino (*pipernerius*) opera dal 1498 al 1516. — 13.° Maestro Matteo di Francho intagliatore di pietra fornisce colonne ed archi in piperno lavorato pel chiostro del Monastero di S. Liguoro (1504). — 14.° Maestro Salvatore de Siano (*incisor pipernorum*) (1507). — 15.° Maestro Salvatore Secrerà (*incisor lapidum*) 1507. — 16.° Maestro Antonello di Franco (*intagliator lapidum*) (1509) ed è con lui a bottega. — 17.° Marco de Donato di Carvanico (1509). — 18.° Maestro Michele de Franco (*pipernerius*) (1509-1514). — 19.° Maestro Romolo d'Antonio d'Alessandro (*marmorario e scarpellino fiorentino*): il suo periodo lavorativo (1512-1515) giusta due documenti fornitici da notar Cesare Malfitano a proposito della cappella Carrafa in S. Domenico Maggiore, cui egli lavora. Però un documento di notar Casanova (a) lo spinge al 1519, nel quale anno pare, che i lavori della chiesa di S. Caterina a Formello sieno diretti da esso Romolo. — 20.° Maestro Antonino de Marco di Massa (*scarpellinus*) lavora al bellissimo monumento di Aniello Arcamone in S. Lorenzo Maggiore (1513). — 21.° Maestro Alessandro di

(a) Prot. 1518-19 a cart. 199: — Eusebio pipernorum pro monasterio Sancte Catherine.

nare come e quando l'arte di una regione giunse a primeggiare su quella di un'altra.

Ad essi, per mezzo dei documenti, confrontati coi monumen-

Niccolò di Marchisio da Brescia (*marmorarius*) lavora in Napoli al prospetto delle case di Bartolommeo di Capua (1513-1520).—22.° Maestro Vincenzo Staza di S. Severino (*intagliator lapidum*) esegue nel 1515 lavori di piperno per le case di Ferdinando Dias Carlon, secondo il disegno di Giovanni Mormanno.—23.° Jacopo Bisconti di Napoli (*pipernerius*) lavora in opere di quadro (1515).

b) *Pittori*.—1.° Maestro Angelillo Arcuzzo di Napoli pittore, operante in Napoli (1483-1492): dipinge una cona con predella per la chiesa di S. Francesco a S. Agata de' Goti in Principato Citra.—2.° Maestro Paolo Adanisio di Amalfi, cittadino ed abitante di Napoli, nel 1485 dipinge una cona con predella per la chiesa di S. Antonio di Padova in Cerreto.—3.° Maestro Francesco Yspano pittore, appare come testimone in un contratto nel 1488.—4.° Maestro Benedetto Perdifumo di Eboli dipinge in Napoli nel 1488 una cona con predella per la chiesa del monastero della SS. Trinità di Sorrento.—5.° Maestro Alvaro Yspano, pittore, fa da testimone in un contratto nel 1488.—6.° Maestro Pietro Buono di Salerno (*magister Petrus Bonus de Salerno, pictor habitator Neapolis*). Il suo periodo operativo secondo i documenti di Notar Cesare Malfitano è dal 1496 al 1506. Fa una cona in S. Maria della Grazia a Capo Napoli (1493): altra per la chiesa di S. Nicola della Piazza di Somma Piazza (1506): altra per la chiesa-madre di Montemarano (1496).—7.° Maestro Silvestro di Francesco Falanga, romano, operante in Napoli (1505-1506): dipinge sulle mura nella Chiesa dell'Annunziata.—8.° Maestro Stefano Sparano di Cajazzo, operante in Napoli (1507-1513): dipinge una cona per la cappella Sersale nella chiesa-madre di Sorrento, ed un'altra per la chiesa di S. Francesco di Portici.—9.° Maestro Pietro Yspano, lavora in Napoli (1510-1511) una cona pel monastero di S. Liguoro. È con lui a bottega.—10.° Felice Orlando di Salerno (1511).—11.° Maestro Gio. Tommaso de Vetro di Napoli fa lavori di decorazione in S. Domenico Maggiore (1513).—12.° Maestro Bartolommeo de Lino dipinge in Napoli le figure di una cona ad opera levata (bassorilievo), scolpita in legno da Maestro Joanne de Nola (1513).—13.° Maestro Vincenzo Maurizio miniatore in Napoli

ti, distrigare tutto quel rimescolarsi e confondersi di maniere delle varie scuole d'Italia, e di oltre alpe, qui convenute nel napoletano; da cui forse il germe della scuola indigena, se pur questa non si fu la continuazione di un'arte tutta nostra, tramandataci dagli avi.

A noi basta il proposito di una diligente e coscenziosa rillumina un libro per Monsignor Gio. Maria Poderigo arcivescovo Tarantino (1515). 14.° Maestro Andrea de Prato di Napoli pittore opera a Napoli nel 1515.

c) *Intagliatori in legno, carpentieri (mannesi)*.—1.° Maestro Francesco d'Ancona carpentiere lavora alla travatura ed *intemplatura* del grande dormitorio del convento di S. Lorenzo Maggiore (1483).—2.° Maestro Alonso de Guadalupa spagnuolo (*faber*) scolpisce un coro pel Duomo d'Isernia simile a quello della chiesa di S. Maria la Nova in Napoli (1483).—3.° Maestro Niccolò di Tommaso Squillace scolpisce una gronda in legno con figure, da porsi sulla porta principale di S. Lorenzo Maggiore (1486).—4.° Maestro Giovanni de Gocto teutonico scolpisce un crocifisso in legno per l'estaurita di S. Giovanni e Paolo nel sedile di Montagna (1488).—5.° Maestro Prospero di Bartolo di Arezzo (*carpinterius habitatore Neapolis*) scolpisce in Napoli un coro di 31 sedili in legno noce, un impiantito, un armadio di castagno e di quercia con sportelli decorati da insegne e monogrammi pel Duomo di Policastro (1490).—6.° Maestro Antonio Cappello (*carpinterius Neapoli*) (1491-1499).—7.° Marco Antonio de Oronzo di Aversa (*mannenses*): appare come garante in un contratto del 1498.—8.° Maestro Pietro Jacobo de Bologna (*bononiensis mannenses*): appare come garante nel 1498.—9.° Maestro Giovanni Bello di Napoli (*carpinterius*): testimone in un contratto che fa il Mormanno per l'organo di S. Croce di Lecce (1498).—10.° Maestro Nardello Mangino di Napoli (*carpinterius*) (1499).—11.° Maestro Paolo Gastaldo (*mannenses*): lavori di un soffitto ed impostame nel monastero di S. Gaudiose a Napoli (1505) con suo fratello.—12.° Maestro Geronimo Gastaldo (1505).—13.° Maestro Giovanni Graffeo (*mannenses siculus*) lavora all'allogamento delle campane a S. Lorenzo Maggiore (1505).—14.° Maestro Pietro Belverte di Venezia (*intagliator lignaminum*) scolpisce in Napoli una *Cona de relevio de lignamine* per

cerca, e l'apparecchiare ed ammannire, quanto più per noi si potrà, materiali e pruove, e documenti, su cui possano con i lumi della critica lavorare quelli che verranno dopo; e confrontando, aggiungendo, meglio che noi non facemmo, compiere l'opera.

Il nostro desiderio ardentissimo, non ostante le poche for-  
la Cappella de Ss. Crispino e Crispiniano (1508). — 15.° Maestro Cristiano Mari-  
giano scolpisce due candelieri di legno con figure ed ornati per l'altare di S. An-  
tonio di Padova nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore (1509). — 16.° Maestro Joanne  
de Nola intagliatore di legnami, fa una *cona de relevio* per la Chiesa della Castel-  
luccia (1513). A proposito di detto maestro, i documenti di Notar Malfitano danno  
un periodo dalla detta data 1513 a quella di una concessione di un sito per sepol-  
tura nella chiesa di S. Lorenzo nel 1532 (p. 29, Vol. 11). Questo periodo operativo  
ha maggiore ampliamento da un documento di not. N. A. Casanova (prot. 1510,  
cart. 117, a 7 Marzo 1511, 13.<sup>a</sup> ind.) dove è chiamato *providus vir Magister Jo-  
hannes Mariglianus de civitate Nole intagliator lignaminum, habitator Neapolis*:  
sicchè detto periodo operativo, giusta i documenti che possediamo, è 1511-1532.  
Però il Faraglia (*Arch. Stor. Nap.*, ann. 1880, p. 657 a 659) avendo pubblicate le  
ricevute delle tombe de' Sanseverino, l'ultima delle quali è de' 18 Febb. 1546, il  
detto periodo dilungasi tra il 1511 ed il 1546, ossia ad anni 35.

d) *Orafi ed argentieri*. — 1.° Maestro Matteo d'Angelo di Napoli (*aurifaber*)  
(1478). — 2.° Maestro Berardino di Bene di Napoli (id.) 1482-83. E con questi al-  
tri sette maestri orafi, cui sono locate botteghe di proprietà del Convento di S.  
Domenico a Piazza degli Orefici, cioè: 3.° Maestro Pietro Francesco Mancho di Na-  
poli. — 4.° Maestro Leonardo Rapuano di Napoli. — 5.° Maestro Pietro Angelo Ra-  
puano di Napoli. — 6.° Maestro Mangino Tramontano di Napoli. — 7.° Maestro Fran-  
cesco de Almensa di Napoli. — 8.° Maestro Jacobo Ramulo di Napoli. — 9.° Maestro  
Joanne Ramulo di Napoli. — 10.° Maestro Giovanni Ferrajuolo di Napoli (1484). —  
11.° Maestro Ferdinando de Miroballis (1487). — 12.° Maestro Giovanni de Rosania  
(1491). — 13.° Maestro Gabriele de Rosania (1491). — 14.° Maestro Antonio Mari-  
conna di Napoli (1506) è a bottega con lui. — 15.° Roberto de Composta di Pozzuoli  
(1506). — 16.° Maestro Leonardo Quaranta (1520).



ze, si è quello di servire il nostro paese, e difenderlo contro coloro, che negano o contestano l'arte napolitana. Arte, che come il proveranno i documenti a pubblicarsi man mano, non venne mai meno nei tempi più oscuri di barbarie, perchè tradi-

e) *Maestri indoratori (positores de auro)*.— 1.° Maestro Martino Luca, 2.° maestro Cesare Crisconio, 3.° maestro Angelo Bonocore, operanti in Napoli nel 1512.

f) *Maestro vetraio*.— Maestro Pietro da Reggio (*Magister Petrus de Reggio partium Lombardie*) costruisce delle vetrate con vetri veneziani, e fregi di colori intorno spartite a figure triangolari con in mezzo degli stemmi per la Chiesa di S. Liguoro (1499).

g) *Maestro ferraio*.— Maestro Santillo di Lecco da Milano, operante in Napoli nel 1500.

h) *Maestro orologiaio*.— Francesco Mezzatesta di Napoli (*Magister faciendi orlogia*) fa un orologio da Campanile per la chiesa di S. Maria Annunziata di Calvi (1508).

i) *Maestri organisti*.— 1.° Maestro Giovanni Mormanno organista (*Magister Joannes de Morimanno habitator Neapolis*) esegue un organo a muro e senza dipintura alla Chiesa di S. Marco di S. Angelo dei Lombardi simile a quello della Incoronata di Napoli (1498): suo periodo lavorativo (1498-1520).— 2.° Fra Giovanni de Palma di Napoli, organista costruisce un organo nuovo pel monastero di S. Liguoro a Napoli nel 1498.— 3.° Maestro Giovanni Siciliano compagno, e forse allievo del Mormanno, perchè questi lo propone come suo aiuto in un'opera allogatagli nel 1498.— 4.° Maestro Gaspare di Sessa id. id. (1498).— 5.° Maestro Jacobo di Lazzaro di Maestro Lorenzo di Napoli (1499).— 6.° Maestro Francesco di Niccolò (1514).— 7.° Maestro Matteo di Niccolò (1514). Entrambi questi due fratelli costruiscono un organo per la Chiesa di S. Gaudioso.

j) *Fonditore*.— Maestro Carlo de Vicariis di Napoli fonde una campana (1514).

h) *Stampatore*.— Maestro Giusto *Theutonico* (1483).

l) *Tessitore di damasco (tessitor dommaschi)*. Maestro Matteo de Joelis (1510).

m) *Ricamatori (racamatores)*.— 1.° Maestro Battestino de Gesualdo di Napoli (1497).— 2.° Maestro Altobello de Gesualdo di Napoli (1513).

zione durata sempre fin dagli ultimi Romani e Campani; ed alla quale se l'elemento artistico di altre province si aggiunse, non le tolse però quella sua particolare impronta nativa, che ognora si ebbe.

E qui finiscono le spiegazioni preliminari, che abbiám creduto dover sottoporre al lettore.

Ora non ci resta che esprimere i sensi della nostra gratitudine all'Onorevole Zanardelli, già Ministro Guardasigilli, che a noi primi permise eseguire queste ricerche nell'Archivio notarile, ed al chiarissimo Procuratore Generale Comm. Borgnini, che tanto gentilmente si cooperò a nostro favore.

Una parola poi di mesto ricordo e di grato animo alla cara memoria del non mai abbastanza compianto comm. Camillo Minieri-Riccio, che ci fu largo di eccitamenti e consigli, e così pure le maggiori e più sentite grazie all'egregio cav. Nunzio Faraglia, decoro dei patrii studii, ed all'architetto-ingegnere Edoardo Cerillo, le cui intelligenti e solerti cure in tutte le nostre ricerche non ci vennero mai meno.

---

**SCHEDA**  
**DI NOTAR CESARE MALFITANO**

(1477-1522)

---



## NOTIZIA

INTORNO A CESARE MALFITANO (o AMALFITANO)

ED ALLA SUA SCHEDA

---

CESARE MALFITANO, che l'*Afello* chiama notaio celebre in quei notamenti manoscritti, ne quali raccolse tante notizie utili alla storia napoletana, esercitò la sua professione dal 1477 al 1522. Dalle scritture di S. Lorenzo, conservate nell'Archivio di Stato, rileviamo alcune particolarità della sua vita. Egli ebbe in moglie la onorabile Lucretia Bascio, un figlio a nome Gianbattista, e tre figlie, Beatrice, Isabella e Rebecca. La sua casa era al Mercato Vecchio dirimpetto alla chiesa, o piuttosto al campanile nuovo di S. Lorenzo, dove era pure la sua curia, o studio notarile, o scribania<sup>1</sup>. Morì assai probabilmente nel 1523. Abbiamo notizia del suo

<sup>1</sup> *Scritture di S. Lorenzo maggiore* nell'Archivio di Stato, *Platea prima*, n.° 1195, f.° 27: Al Mercato vecchio. Incontro al nostro campanile nuovo è una casa grande e confina con le grade di S. Paolo e sotto di sè incominciando dalle ditte grade una la possiede Casa Grasso, ovvero Casa Scoppa, da suo genero di Casa Grasso, l'altra appresso fo di notare Cesare Malfitano, et al presente si possiede per Casa Bascio, poi sono doi altre poteche, quali sono de la detta casa.

testamento de' 19 Febbrajo 1523, per notar Gianbattista Romano, con cui istituì erede il figlio Gianbattista, e volle che due schiavi, uno maschio e l'altra femmina, che egli aveva, fossero venduti, e il prezzo ricavato si assegnasse ai Frati di S. Lorenzo per una messa perpetua da celebrarsi all'altare di S. Maria della Greca in S. Lorenzo<sup>1</sup>. Il legato fu soddisfatto da Andrea d'Alessio, tutore di esso Gianbattista, assegnando un censo di tari 12 sopra una casa a Porta S. Genaro, con istrumento de' 30 Settembre 1524, per notar Baldassarre Lepore<sup>2</sup>.

Posteriormente Lucretia Bascio con suo testamento lasciò un altro legato ai frati<sup>3</sup>, e poscia in satisfatione di esso le figlie censuarono la curia, di cui abbiamo parlato, ed in soddisfazione del detto legato delegarono parte del detto censo al Convento, con istrumento dei 28 Giugno 1545, per notar Ferdinando de Rosa<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Testamento di notar Cesare Malfitano de' 19 Febbrajo 1523 per notar Gianbattista Romano. *Scritture cit.* — *Testam.* n.° 1247, f.° 121.

<sup>2</sup> Istrumento de' 30 Sett. 1524, per notar Baldassarre Lepore. *Testam.*, l. c.

<sup>3</sup> La honorabile d.<sup>a</sup> Lucretia Bascio de Napoli (moglie di notar Cesare Malfitano) per suo testamento lasciò al venerabile Convento de S. Lorenzo docati 2 et tari 2 per una messa la settimana et uno anniversario per l'anima sua da celebrarsi a di. . . del mese. . . et per Sabella Beatrice et Rebecca sorelle figlie de la detta Lucretia qual fu moglie a notar Cesare Malfitano è stata censuata una Curia incontro al Campanile de S. Lorenzo sotto le case de Joan. Bap. Castaldo et fratello, redditicie al d.° Convento (secondo è retroscritto a carte 26) a notaro Antonio Bascio per docati ventisei et tari due lo anno etc. *Platea prima*, n. 1194, f.° 50.

<sup>4</sup> *Testam.*, n. 1247, f.° 121.

*La scheda di notar Cesare Malfitano, che ora conservasi nell'Archivio Notarile, contiene 40 Protocolli, ossia volumi in fol., di carta forte e levigata, scritti tutti di mano del Malfitano in carattere nitido ed eguale, di cui si dà qui appresso il fac-simile. I detti volumi conservano quasi tutti l'originale legatura in pergamena: essi cominciano dal 1477 e finiscono al 1522: mancano i semestri 1479-1480, 1501-1502 e 1517-1518; e fan seguito quattro volumi di testamenti, tre di capitoli matrimoniali, uno d'inventarii ed uno di atti diversi.*

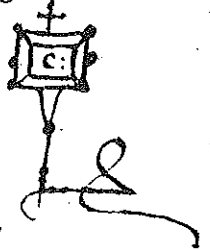
---



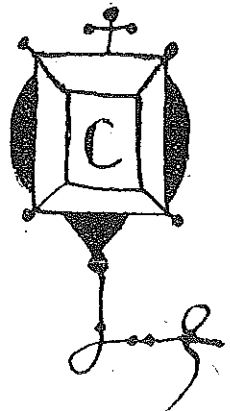


+ Ego Cesar malfrans de neap p nob pp iustitiam a ma sub

Hic est Liber protocolli vocis dñi mei notarij Cesaris malfrans de neap  
spectus subano dñi Mo cccclxxviii xi mo Regnate sermo  
et filio dño nro dño fernando dei gra rege vni<sup>o</sup> letis et hungarie  
Regnois no eius ano bresimo felicitam, Inquo describent omnes  
grans testameta et rogationes de quibus ano p dno gregorio  
me for rogatus. Ad quosq Inscriptos perperua fidem pntes  
terelios p pnti manu de a signo quod meo Inpntis vni conueni signam



Hic est Liber protocolli vocis Army  
mei Notarij Cesaris malfrans de neap  
Confecius Sub ano dñi Mlto quinq<sup>o</sup> tepino  
Septimo vnderime In d: Regnante sermo  
et vmo ar Cattolico dño Nostro dño  
fernando de Aragonia dei gra Rege  
Aragonum Sicilie Citra et vltra part





# PARTE PRIMA

---

## DOCUMENTI

CHE RIGUARDANO CHIESE, CONVENTI E CAPPELLE

---

### I.

S. LORENZO MAGGIORE IN NAPOLI

---



# PARTE PRIMA

## DOCUMENTI CHE RIGUARDANO CHIESE, CONVENTI E CAPPELLE

### SAN LORENZO MAGGIORE IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA. — Scritture del Convento di S. Lorenzo Maggiore nell' Archivio di Stato in Napoli (IV. Ufficio, Monasteri soppressi).

1. Platea grande, n.º 1184. — Fu fatta nel secolo XVII. — 2. Platea de' censi, parti 4, con 2 volumi d'indici, nn. 1186-1189 e 1190-1191. — 3. Platea prima o antica, volumi 4, nn. 1194-1197. — Contiene notizie dei beni e rendite del convento: fu fatta nella metà del secolo XVI da Fra Bernardo Urbano di Napoli, esattore. Il 4º volume è un supplemento, come si avverte nel principio. In tutta la platea però vi sono delle annotazioni posteriori fatte da altra mano e sino al 1600. — 4. Istrumenti, volumi 15, nn. 1259-1273. — Sono copie d'istrumenti, alcune autentiche ed altre inoforti, fatte dal secolo XV al XVIII, e fedi *intercetera* fatte in varie epoche. — 5. Testamenti e Testatori, vol. 1, n.º 1247. — Sono estratti o annotazioni di disposizioni testamentarie fatte a pro del convento o di persone da cui lo stesso si ebbe ragione dal 1400 al 1640. — 6. Libro delle cappelle, n.º 1284. — Fu lavoro dell'archivista Fra Giovanni Pecoraro dal 1729 al 1730, con poche annotazioni di altra mano. Nel margine s'indicano i documenti donde sono rilevate le notizie. Il libro è molto utile, ma spesso confuso. — 7. Polissario, vol. 6, nn. 1249-1254. — Comincia dal 1520 e finisce al 1802. — Libro di esito, vol. 1, n.º 1303.

— Libri più notevoli che trattano delle Chiese di Napoli in generale e di S. Lorenzo in particolare.

8. Di Stefano Pietro, *Descrizione de' luoghi sacri della città di Napoli*, 1560. — 9. D' Eugenio Caracciolo D. Cesare, *Napoli sacra*, 1624. — 10. De Lellis Carlo, *Supplemento alla Napoli sacra* del D' Eugenio, 1654. — (Questo supplemento è un ristretto dello *Aggiunte* ecc. dello stesso in vol. 4, Ms. della Bibl. Nazionale, segn. X, B, 20. Le notizie aneddote più importanti che si trovano nel detto Ms. sono da noi pubblicate nella *Descrizione storica della Chiesa e Convento*). — 11. De Magistris Francesco, *Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum quam politicarum* ecc., 1678. — 12. Celano Carlo, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1692, e di nuovo con aggiunte e correzioni nel 1724, 1758 e 1792. Citasi l'ultima edizione *con aggiunzioni dei più notabili miglioramenti posteriori estratti dalla storia dei monumenti e dalle memorie di eruditi scrittori na-*

*poletani*, per cura del cav. Gior. Battista Chiarini, 1856.—13. Parrino D. A., *Nuova guida di Napoli*, 1700. Citasi l'ediz. del 1751.—14. Sarnelli Pompeo, *Guida della città di Napoli*, 1688. Citasi l'ediz. del 1766.—15. Carletti Nicolò, *Topografia del regno di Napoli*, 1776.—16. Sigismondo Giuseppe, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, vol. 3, 1788.—17. Galante G. M., *Napoli e contorno*, 1792; rifatta dal nipote Luigi, 1829.—18. *Guida per i forestieri per la città di Napoli*, 1801.—19. D'Afflitto Luigi, *Guida per i curiosi e pe' viaggiatori che vengono nella città di Napoli*, 1834.—20. D'Aloe Stanislao, *Tesoro lapidario Napoletano*, 1835. Opera rimasta pure interrotta.—21. Catalani Luigi, *Le chiese di Napoli*, vol. 2, 1845. Opera rimasta pure interrotta.—22. *Napoli e sue vicinanze*, vol. 2, 1845.—23. D'Ambra e de Lauzières, *Un mese a Napoli*, vol. 3, 1863.—24. Galante Gennaro Aspreno, *Guida sacra*, 1872.—25. Dalbono Carlo Tito, *Nuova guida di Napoli*, 1876.—26. Borghi P. Giuseppe Antonio, *Cenno storico topografico della chiesa e monastero di S. Lorenzo Maggiore*, s. u. n.

### I.—Concessione di un sepolcro a SANTILLO LUPARELLO—(Protoc. del 1478-1479; a cart. 168).

Addi 24 luglio 1479 il rey. maestro Loysio, ministro dell'ordine dei Minori per la provincia di Terra di Lavoro, ed altri frati conventuali del convento di S. Lorenzo concedono a Santillo Luparello di Napoli un certo luogo nella loro chiesa, posto avanti l'altare dove è l'immagine di nostra Donna dipinta di greca pittura; per farvi murare una sepoltura o camera sepolcrale per sè, suoi figli e successori; ricevendo dallo stesso, a titolo di elemosina, ducati quattro di carlini d'argento.

#### Concessio sepulture pro Santillo Luparello.

Die xxiiij.<sup>o</sup> mensis Julii xiiij.<sup>o</sup> ind. [1479] neapoli. Ad preces et requisicionis instanciam nobis factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum et nobis ibidem existentibus inuentisque per nos in capitulo eiusdem ecclesie ac in nostri presentia constitutis R.<sup>do</sup> magistro Loysio ministro terre laboris dicti ordinis magistro francisco de neapoli magistro antonio de cuccaro fratre palamide custode fratre antonio de ungaro de potencia vicario eiusdem conventus fratre johannello procuratore fratre

Paulino de Neapoli.... fratribus conventualibus dicti conventus.... ex una parte. Et Santillo Liparollo <sup>1</sup> de Neapoli agente ex parte altera. Prefati vero minister et fratres sponte asseruerunt coram nobis dicto Santillo presente se ipsos nomine et pro parte dicte ecclesie et conventus habere tenere et possidere.... quemdam locum seu sepulturam vbi ad presens est quidam lapis marmoreus absque aliqua pictura sitam et positam intra dictam ecclesiam sancti Laurentii ante altare quod dicitur altare <sup>2</sup> Sancte Marie picta greca pictura nemini locum ipsum per eos vel alios nomine dicte ecclesie et conventus concessum.... In quo quidem loco dictus Santillus ex maxima devocione quam habuit et habet ac gessit et gerit erga dictam ecclesiam et conventum desiderat et affectat ibi edificare sepulturam in qua ipse Santillus et sui heredes et successores et filii filiorum de grado in gradum mundo viventes in ultimis possint et valeant eorum corpora sepelliri facere. Quem quidem locum dictus Santillus petiit pluries ab eisdem fratribus de benignitate solita generositer concedere. Qui quidem minister et fratres considerantes et attendentes dicti Santilli sincere devocionis constanciam et acceptabilium operum merita quibus ipse Santillus versus dictam ecclesiam et conventum merito vindicavit volentesque assistere et ad manus et sinum eorum eundem Santillum reducere tamquam devotum eiusdem ecclesie ordinasse et deliberasse propterea se ipsos ministrum et fratres dictum locum dicto Santillo pro

<sup>1</sup> In un altro istrumento dello stesso notar Malfitano, che in appresso sarà riportato (n. VI) costui chiamasi Santillo Liparolo. Nè di lui, nè del suo sepolcro parlano il de Stefano, nè il d'Engenio, nè il de Lellis. Bisogna dunque supporre che a questo suo sepolcro, o non fu apposta alcuna iscrizione, o essa, ai tempi degli accennati scrittori, era scomparsa.

<sup>2</sup> Nello stesso istrumento, che ho sopra indicato, dicesi semplicemente altare S. Mariæ de la Greca, e così pure in un altro istrumento del 1604. L'altare era il primo a destra nella Crociera, andando verso la tribuna. Di esso e della cona di stile bizantino, onde prendeva il nome, si tratterà in seguito nella descrizione storica della Chiesa.

se et suis heredibus et successoribus in perpetuum gratiose concedere. Quibus omnibus sic assertis prefati minister et fratres.... sponte predicto die coram nobis dictum locum ex nunc.... concesserunt eidem Santillo presenti: dantes plenam licentiam sepulturam seu cameram in eodem loco construendi et edificandi seu construi et edificari faciendi pro suo arbitrio.....Nec non prefati minister et fratres elemosinaliter.... receperunt et habuerunt a dicto Santillo.... ducatos quatuor de carlenis.... Presentibus iudice paulino de golino de neapoli ad contractus <sup>1</sup>: Baptista pirocio et Silvestro abbate de neapoli.

II. — Concessione di sepoltura a TONNO DE ALFANO — (Protoc. del 1482-1483, a cart. 181).

Addi 31 agosto 1483 Fra Sansone di Napoli, guardiano del convento di S. Lorenzo maggiore, ed altri frati della detta Comunita, concedono all'egregio uomo Tonno de Alfano, anch'esso di Napoli, un certo luogo con lapide di marmo, posto in capo alla chiesa, tra la sepoltura del fu not. Antonio Pirrocio e quella di Gabriele di Afflitto per costruirvi un se-

<sup>1</sup> Questo Paolino de Golino era giudice ai contratti e notaio, come appare da molti documenti di notar Cesare Malfitano, che in appresso saranno riportati, ove il suo nome s'incontra assai spesso nelle sottoscrizioni degli atti. Morì tra il dicembre 1492 ed il marzo 1496 (a), fu seppellito nella chiesa di S. Lorenzo. Il sepolcro, nel quale giacevano le sue ossa unitamente con quelle di Antonio de Golino, e del famoso poeta napoletano di quel tempo Pietro de Golino, Accademico Pontaniano, detto il Compare generale (*Comper generalis*), era davante la cappella maggiore (presbitero) dalla parte del choro, come dice il de Stefano, che riporta la iscrizione funebre che leggevasi a' suoi tempi (p. 139 f.<sup>o</sup> — Cf. D'Engenio, p. 121).

(a) V. Istrum. del 18 marzo 1496 nel Protoc. di not. Ces. Malfitano, ann. 1495-1496, a cart. 154 (n. XVI).



polcro per sè, pe' suoi figli e per i suoi discendenti. Però il suddetto de Alfano, dopo aver dichiarato spettargli ed appartenergli un certo diritto *in e sopra un' altra sepoltura o camera* sita nella stessa chiesa *presso l'altare di S. Geronimo*, si fa a cedere questo tal diritto a detti frati.

### Concessio sepulture pro egregio Tonno de Alfano.

Die ultimo mensis Augusti prime ind. [1483] neapoli. Ad preces . . . nobis factas pro parte subscriptarum parcium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum et nobis ibidem existentibus . . . ac in nostri presentia constitutis fratre Sansono de neapoli guardiano dicti conventus . . . ex una parte. Et egregio viro Tonno de alfano de neapoli ex parte altera. Prefati vero fratres sponte asseruerunt coram nobis se ipsos nomine dicte ecclesie et conventus habere . . . quendam locum seu sepulturam ubi ad presens est quidam lapis marmoreus situm et positum inter dictam ecclesiam sancti Laurentii in capite ipsius ecclesie inter sepulturam quondam notarii Antonii pirocii et inter sepulturam gabrielis de afflicto <sup>1</sup> nemini locum ipsum per eos . . . concessum . . . in quo quidem loco dictus Tonnus ex maxima devotione quam habuit et habet erga dictam ecclesiam et conventum desiderat et affectat ibi hedificare sepulturam in qua ipse Tonnus et sui heredes et successores et filii filiorum de grado in gradum mundo viventes in ultimis possint et valeant eorum corpora sepelliri facere. Quem quidem locum dictus Tonnus peciit pluries ab eisdem fratribus de benignitate solita graciose concedere. Qui quidem fratres considerantes et actendentes dicti Tonni sincere devotionis constanciam et acceptabilium operum merita quibus ipse Tonnus versus dictam ecclesiam

<sup>1</sup> Il D'Engenio (p. 120) ha una iscrizione esistente in S. Lorenzo a suoi tempi di un providi viri Gabrielis Tonni Afflicti mercatoris de Scala, sepellito ivi nel 1405. Forse questa che ora più non esiste è la lapide, cui si accenna nel documento.

et conventum merito vendicavit volentesque assistere et ad manus et sinum eorum eundem Tonnum redducere tamquam devotum eiusdem ecclesie ordinasse et deliberasse propterea se ipsos fratres quibus supra nominibus dictum locum dicto Tonno pro se et suis heredibus in perpetuum graciosè concedere. Quibus omnibus sic assertis prefati fratres.... sponte predicto die coram nobis dictum locum ex nunc per fustem seu quasi dederunt.... eidem Tonno.... Dantes plenam licentiam sepulturam seu cameram in eodem loco construendi et hedificandi..... Et versa vice prefatus Tonnus sponte asseruit.... sibi spectare et pertinere certum ius in et super quadam sepultura seu camera sita et posita inter dictam ecclesiam Sancti Laurentii prope altare Santi geronimi <sup>1</sup> quod ius prefatus Tonnus cessit dictis fratribus..... Presentibus iudice Francisco basso de neapoli ad contractus: Actenasio a damiano: Jacobo de morte: Ansalione de anna: Silvestro abbate de neapoli.

III.—Compromesso per lavori da eseguirsi nel tetto del Convento dal maestro carpentiere FRANCESCO DE ANCONA — (Protoc. del 1483-1484, a cart. 44).

Addi dieci novembre 1483 mastro Francesco di Ancona carpentiere, dimorante in Napoli, promette ai venerabili religiosi maestro Antonio de Cuccaro, ministro dell'ordine dei Minori per la provincia di Terra di Lavoro, fra Sansone di Napoli, guardiano del Convento di S. Lorenzo Maggiore, ed altri frati conventuali del medesimo, non che a Gaspare Cayazza di Napoli, barbiere e procuratore generale della loro chiesa e convento, la-

<sup>1</sup> Questo altare, o cappella di S. Geronimo, esisteva nella crociera a lato dell'altare maggiore dalla parte dell'epistola, come in appresso si dirà, e fu tolto in uno dei rinnovamenti della chiesa, nel secolo XVIII.

vorare e rifare a nuovo il tetto del dormitorio del Convento, composto di circa 50 travature; e ciò a tutte sue spese, salvo i chiodi e il legname, e per tutto il mese di giugno prossimo venturo, cominciando subito per fare venti di dette travature. Promette quindi esso maestro Francesco porre in dette travature le travi a regola d'arte, e come sono posti ed allogati i travi in detta chiesa di S. Lorenzo; val quanto dire con incavallatura ad un monaco, e parimenti soffittare detto dormitorio, come è il cielo della Chiesa. Dall'altra parte i frati, ministro e procuratore, promisero ad esso maestro Francesco di dargli, per ciascuna travatura da farsi, ducati quattro di carlini d'argento in pagamento, e fornirgli tutt' i legnami ed i chiodami necessari; dichiarando che ove volessero far ricostruire il resto delle travature, non possano nè debbano darlo a lavorare ad altri se non ad esso maestro Francesco, e coi patti e condizioni sopra espresse.

#### Promissio pro conventu Sancti Laurentii de Neapoli.

Die x.<sup>o</sup> mensis novembris secunde ind. [1483] neapoli ad preces et requisicionis instanciam nobis factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum Sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum. Et dum essemus ibidem in capitulo dicti conventus inuentisque per nos ac in nostri presentia constitutis venerabilibus religiosis magistro Antonio de cuccaro ministro dicti ordinis in prouincia terre laboris fratre Sansono de neapoli guardiano dicti conventus fratre paulino de neapoli fratre palamidesso de neapoli fratre Antonello cestellario de neapoli fratre carulo de neapoli et fratre Ambrosio de neapoli fratribus conuentualibus dicti conuentus maiorem et saniozem partem conuentus eiusdem facientibus vt dixerunt congregatis et coadhunatis in vnum ad sonum campanelle more et loco solitis in capitulo dicti conuentus. Et magistro Gaspare cayacia de neapoli barberio generali procuratore vt dixit dicte ecclesie et conuentus agentibus.... ex vna parte. Et magistro francisco

de anchona <sup>1</sup> carpinterio neapoli commorante agente ex parte altera. Prefatus uero magister franciscus sicut ad conuentionem deuenit cum dictis ministro fratribus et procuratore nominibus quibus supra promisit dictis ministro fratribus et procuratori presentibus infra et per totum mensem junij proximo venturi huius presentis anni et ex nunc incipere et non deficere ad laborandum et de nouo rehedificandum tectum trabatarum quinquaginta <sup>2</sup> plus vel minus dormitorii dicti conuentus Sancti Laurentii ad omnes suas expensas chouis et lignaminibus dumtaxat exceptis uidelicet de presenti facere trabatas viginti ex eis. Item prefatus magister franciscus promisit . . . ponere in dictis trabatis trabes nouas seu in parte illas que sunt in dicto dormitorio easque laborare actare jungere et junctas facere tam in trabibus predictis ponendis in dicto dormitorio et trabatis quam in omnibus alijs lignaminibus similiter ponendis in dicto dormitorio prout ad suam artem spectat et pertinet et prout sunt positi et hedificati trabes in dicta ecclesia sancti laurentij et ad vno monaco ac etiam intemplare dictum dormitorium prout est intemplata ecclesia predicta. Ita tamen quod ipse magister franciscus solummodo teneatur coperire et scoperire lignamina sistencia et ponenda in dicto dormitorio et non imbrices. Dictumque opus facere ad laudem magistrorum in talibus expertorum. Et versa vice prefati minister fratres et procurator nominibus quibus supra promiserunt dicto magistro francisco presenti dare tradere solvere et assignare eidem magistro francisco pro qualibet trabatura ut supra fienda ducatos quatuor de carlenis argenti in pagis et terminis ac modo infrascriptis uidelicet ducatos viginti sex et tercios duos unius ducati in par-

<sup>1</sup> Nome nuovo questo di maestro carpentiere operante in Napoli nel 1483. Parrebbe dall'aggiunto al suo nome d'Anchona, e dallo inciso succedente alla qualità di carpenterio Neapoli commorante, ch'ei non si fosse di Napoli.

<sup>2</sup> Tectum trabatarum quinquaginta. Cioè un palco sostenuto da un ordine di cinquanta travature. Sono da notarsi in questa parte del documento molte parole tecniche del tempo, quale trabatas e trabes, ad uno monaco, intemplare, coperire e scoperire lignamina sistencia, imbrices etc.

tem solucionis dictarum trabatarum viginti de proximis fiendarum infra et per totum festum carnisbrivii <sup>1</sup> proximo venturi huius presentis anni. Alios ducatos viginti sex et tercios duos unius ducati in medio dicti operis et residuum dicte pecunie in principio finis dicti operis. Nec non omnia lignamina et chiouamina necessaria pro dicto opere in pace. Pro quo quidem labore prefatus magister franciscus coram nobis presentialiter et manualiter recepit a dictis ministro fratribus et procuratore ducatos quatuor de propria pecunia dicti monasterii et conuentus. Quos ducatos quatuor prefatus magister franciscus promisit sibi excomputare in prima solucione dictorum ducatorum viginti sex et duorum terciorum. Tali quidem declaracione quod si dicti minister fratres et procurator velint fieri facere residuum dictarum trabatarum quod minime possint nec debeant alteri dare ad laborandum nisi dicto magistro francisco et eo casu dictus magister franciscus teneatur eas facere sub pactis et condicionibus solucionibus et pagis superius expressatis . . . . . Presentibus iudice johanne de burgo de neapoli ad contractus: abbate francisco de sancta agathes: mag.<sup>ro</sup> Gaspare massacano: francisco de ametrano: magistro Angelillo archucio pictore <sup>2</sup> et Antonio de burgo de neapoli.

<sup>1</sup> Era così chiamata la domenica di settuagesima, o quella di quinquagesima, perchè anticamente i fedeli, massime i chierici e sacerdoti, principiavano ad astenersi dal mangiar carne, donde veniva detto questo tratto di tempo *Carniprivio* o *privicarnio* de' sacerdoti.—V. Du Cange, *Gloss.* a questa voce; Fusco, *dell'argenteo imbusto di S. Gennaro*, p. 88.

<sup>2</sup> Questo artista nello stesso giorno (10 nov. 1483), nel quale fa da testimone nel presente contratto, conviene a mezzo d'un rogito fatto dallo stesso notaro col venerabile fra Francesco di S. Agata, ministro e guardiano del convento di S. Francesco in S. Agata, di dipingere un'ancona, come si potrà vedere in appresso in questo libro. Per ora occorre soltanto notare che egli assai verisimilmente è quel maestro Angelillo Artuzzo, che dipingeva il tinello del Castel nuovo nel 1472, di cui sull'autorità delle *Cedole Aragonesi* fece prima di ogni altro parola il Minieri nell'opuscolo *Gli artisti e gli artefici che lavorarono in Castelnuovo*, p. 7.

IV.—Compromesso di maestro NICCOLÒ DI TOMMASO de Squillace, pei lavori di una gronda in legno sulla porta maggiore della Chiesa — (Protoc. del 1485-1486, a cart. 174).

Addi 20 di giugno 1486 maestro Niccolò di Tommaso de Squillace, carpentiere, cittadino ed abitante di Napoli, si obbliga col rev. maestro Antonio de Cuccaro dell'ordine di S. Francesco, ministro dello stesso nella provincia di Terra di Lavoro, e col magnifico Carlo Sorgente di Napoli, procuratore del convento medesimo, di lavorare, o far lavorare a tutte sue spese una gronda, o cappello, fatta di legnami, sopra la porta grande della stessa Chiesa di S. Lorenzo, dell'altezza e larghezza di quella esistente, secondo un disegno dallo stesso maestro Niccolò, mostrato al padre ministro ed al procuratore. Quale gronda doveva esser finita di tutto punto pel dì 6 agosto, ed avere scolpite nei tondi tre figure, cioè quella di S. Lorenzo, quella di S. Antonio di Padova e quella di S. Francesco. Da parte loro per tale opera il ministro ed il procuratore promettono di dare a maestro Niccolò ducati quindici di carlini d'argento.

Promissio pro Conventu Sancti Laurentii.

Die xx<sup>o</sup> mensis junii quarte ind. [1486] neapoli. Constituto in nostri presentia Rev.<sup>do</sup> magistro Antonio de cuccaro ordinis Sancti francisci ministro eiusdem ordinis prouincie terre laboris et magnifico carulo surgente <sup>1</sup> de

<sup>1</sup> Questo magnifico Carlo Sorgente era un nobile del Seggio di Montagna, dove la famiglia Sorgente era ascritta (a). Egli è quel tale Carolus Petri filius Sargentius ex Montana tribu, che unitamente a messer Giovanni Cicinello nella loro qualità di procuratori laici del Convento di S. Lorenzo, get-

(a) D' Engenio, *Nap. Sac.*, p. 104.

neapoli. procuratore conventus Sancti Laurentii majoris de neapoli ut dixerunt agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti conventus Sancti Laurentii ex vna parte. Et magistro Nicolao de thomasio<sup>1</sup> de squillatio carpinterio ciue et habitatore neapolis agente ex parte altera. Prefatus vero magister Nicolaus sicut ad conuentionem deuenit cum eisdem ministro et carulo quibus supra nominibus promisit dictis ministro et carulo presentibus nomine et pro parte dicti conventus Sancti Laurentii ad omnes suas expensas facere et laborare seu laborari et fieri facere cappellum unum<sup>2</sup> de

tarono le fondamenta del Campanile di detta Chiesa agli 8 Aprile 1487. V. appresso.

<sup>1</sup> Nome nuovo di artefice, che si fa avanti la prima volta.

<sup>2</sup> Questa voce *Cappellum*, nel senso in cui è adoperata nel nostro documento, non è registrata nel *Glossario* del Du Cange. Corrisponde a quella specie di *gronda*, o di *muro* o di *legno*, che usavasi ne' tempi di mezzo porre a schermo delle porte principali d'ingresso dalla strada a' cospicui edifici, e fino certe volte a ridosso di alcune masserizie.

Nel caso nostro trattandosi di un' opera in legno, posta a schermo d'una porta d'ingresso, deve intendersi, come dicemmo, per una speciale forma di copertura, quasi fosse la parte superiore di un porticale, senza che i suoi sostegni avessero a prendere le mosse sino dal suolo, ciò facendo invece da mensole o travicelli infitti obliquamente, a modo di saettoni, nel muro.

Di tali specie di *Cappelli* abbiamo diversi esempj nel *Dictionnaire d'architecture* (a). Così pure nelle opere del Re Renato d'Angiò (b) c'è un bell'esempio di un *Cappellum*, il quale forma il coronamento dell'ornato, o cornice di un trittico del tempo, rappresentante il *Roveto ardente* e che vuolsi dipinto dalla mano stessa del Re Renato. Il quale trittico, già esistente nella nostra Chiesa del Carmine, fu da esso Re seco portato in Francia, quando abbandonò Napoli, ed ora vedesi nella cattedrale di Aix. L'ornamento, che incornicia l'ancona mediana ed i suoi quadri di

(a) Viollet le Duc, *Diction. d'archit.*, alla v. *auvent*.

(b) *Oeuvres complètes du Roy René* etc. par M. le Comte de Quatrebarbes, avec les desseins et ornements d'après les tableaux et manuscrits originaux par M. Havvhe. Angers 1845, tom. I, p. CXLVIII.

lignaminibus tabulis et chiovaminis supra portam magnam ipsius ecclesie Sancti laurentii illius altitudinis et largitudinis prout est ille qui ad presens est supra portam predictam ac illius laboris prout designatum est in quodam dissigno dato per eundem magistrum Nicolaum eisdem patri ministro et Carulo dictumque cappellum incipere infra dies quatuor a presenti die in antea numerandos ipsumque finire et finitum dare bonum ad laudem magistrorum in talibus expertorum infra et per totum sextum diem mensis augusti proximo venturi hujus presentis anni quarte ind. Nec non facere et intagliare

banda, è indubbiamente stato fatto a Napoli nel XV secolo. Consiste, al dire dell'Hitze, in un « cadre d'or plat, rehaussé de couleurs, aux douze rois de Juda, tout repeints avec des ornements à l'antique, si délicats et si bien travaillés, qu'il ne peut se voir rien de mieux ». Lo stesso vedesi sormontato da un « couronnement.... composé d'une gallerie en ornements gothiques très élégants, qui avance d'un pied sur une cin-tre, où sont représentés les choeurs des anges, adorant Dieu le Père, qui tient le globe surmonté d'une croix (a) ».

Al che aggiungiamo, che detto ornamento o *cappello*, è come un *dossello*, o *baldacchino*, la cui generatrice verticale è un quarto di circolo. La sua cima o cornice superiore è rettilinea ed orizzontale, con la quale termina a mezzo di una specie di balaustrata a combinazioni di rosoni archiacuti e trilobati a straforo. Una tale specie di balaustrata, che è la parte la più aggettante, è sostenuta da quattro mensole ragguagliate al muro con superficie cilindriche, le quali s'intestano al piede della balaustrata, e sono cimate nei punti d'attacco da gugliette aguzze e prismatiche ed inferiormente adorne, come da pomi a modo di chiodi romani a fioroni, egualmente a faccette.

In tal modo la parte inferiore del *Cappellum* resta divisa in tre spazii. In quel di mezzo è la figura dell'Eterno Padre, circondato da una gloria di angeli, la quale si diffonde pure negli altri due spazii laterali.

È pertanto in tal genere, che dovea essere aggiustato il *Cappellum*, del quale leggiamo la descrizione, nel cui fregio, diviso esso pure in tre scompartimenti da

(a) *Op. cit.*, ibid.



in dicto cappello figuras tres videlicet figuram sancti Laurentii figuram sancti Antonii de padua et figuram sancti francisci ipsasque ponere in rotis dicti cappelli prout in dicto dissigno est annotatum et dissignatum. Et versa vice prefati pater minister et carolus quibus supra nominibus pro dicto cappello vt supra fiendo promiserunt dicto magistro Nicolao presenti dare eidem magistro Nicolao ducatos quindecim de carlenis argenti de quibus dictus magister Nicolaus confessus fuit recepisse ducatos quinque. Reliquos ducatos decem prefati pater minister et Carolus promiserunt dare eidem magistro Nicolao ducatos quinque ex eis in medio dicti operis et alios ducatos quinque finito dicto cappello in pace..... Presentibus iudice Gaytano famatio ad contractus: herecco brancatio: Jacobo ramulo et Berardino cirillo de neapoli.

quattro mensole, si doveano vedere intagliate in tre medaglioni (in rotis dicti cappelli) le figure di S. Lorenzo, di Sant'Antonio di Padova e di S. Francesco, come è detto nella *Promissio* di Niccolò di Tommaso di Squillace. Per quello che si erano infine tali aggiustamenti o Cappelli fatti in fabbrica, non è inutile ricordare l'altro, che ancora si vede sulla porta del recinto sacro del Monastero del SS. Corpo di Cristo, o S. Chiara in Napoli. Consiste in una specie di lunetta o unghia, generata da due archi, che aggiungonsi a sesto acuto sulla porta d'ingresso, murata con sottili e lunghi massi prismatici di piperno, che prendendo le mosse da due borchie elicoidiche, infitte nel muro a livello della linea dell'imposta, aumentano in lunghezza in ragione che si sovrappongono fino ad aggettare niente meno, dove fanno da chiave, m.<sup>1</sup> 2,12. « È bene, esclama il de Cesare (a) che prima l'ha descritto, sono cinque secoli e regge ad onta di tanti tremuoti, che hanno abbattute le più robuste costruzioni ».

(a) De Cesare Francesco, *Le più belle fabbriche del millecinquecento* etc., p. 30. Catalani Luigi, *Le Chiese di Nap.*, vol. 2, p. 85.

V.—Concessione di sepoltura a CARLO CASTALDO—(Protoc. del 1499-1500, a cart. 74).

Addi 2 dicembre 1499 i reverendi e venerabili religiosi maestro Antonio di Benevento, guardiano del Convento di S. Lorenzo maggiore ed altri Frati conventuali di detta comunità, e con essi il magnifico Francesco Russo di Napoli, quale uno dei procuratori laici del Convento, concedono al magnifico Carlo Castaldo di Napoli uno spazio inoccupato con sott'esso una sepoltura, posto in capo al presbitero della chiesa, sulla sinistra, tra la cappella volgarmente detta *della Regina*, la *Banca di Sant'Antonio di Padova*, il *piliere di detta cappella* ed altri confini; perchè vi possa costruire un altare con arco, e di sotto ad esso ampliare la sepoltura, o camera mortuaria. Oltre a ciò esso Carlo promette di dotare il detto altare di un annuo reddito di tari 12 per la celebrazione di una messa perpetua da celebrarsi in ciascuna settimana per l'anima sua e dei suoi eredi e con licenza di appoggiare l'altare e l'arco al piliere suddetto.

Concessio altaris pro magnifico Carulo Castaldo.

Die secundo mensis decembris tercię ind. 1499 neapoli ad preces nobis factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam et conuentum Sancti Laurentii mayoris de neapoli ordinis minorum et nobis ibidem existentibus inuentisque per nos in capitulo dicti conuentus ac in nostri presentia constitutis Reuerendis et venerabilibus religiosis magistro Antonio de beneuento guardiano dicti conuentus magistro xpistofano de neapoli magistro loisio de procida..... fratribus conuentualibus dicte ecclesie et conuentus.... et magnifico francisco russo de neapoli <sup>1</sup> vno

<sup>1</sup> Questo messer Francesco Russo apparteneva alla patrizia famiglia Russo o de Rossi, che si spense nel XVII secolo in D.<sup>a</sup> Antonia Maria Russo moglie del Duca

ex procuratoribus dicti conuentus.... ex vna parte. Et magnifico Carulo castaldo de neapoli <sup>1</sup>.... ex parte altera. Prefati vero fratres et procurator sponte asseruerunt coram nobis et dicto Carulo presente se ipsos.... habere.... quendam locum vacuum cum quadam sepultura coperta cum quodam lapide

di Acquavella D. Giuseppe Sanfelice, come è detto nella iscrizione posta nella sagrestia di questa Chiesa, riportata dal d'Aloe (a).

<sup>1</sup> Di questo Carlo Castaldo, della sua famiglia e della casa, che aveva di rimpetto al campanile di S. Lorenzo, troviamo notizia in un' annotazione del 2 novembre 1496, tolta pel ch. Faraglia dalla cit. *Platea prima*, in cui sotto il nome di Johan battista Castaldo, leggesi: Declara uno istrum.<sup>to</sup> per mano de notare Cesare Malfitano de Napoli a di 2 del mese di Novembre 1496 xv indiz. come D. Joane de' d'avalos cese a Berlengero Cavallero una casa co più et diversi membri inferiori et superiori con dui poteche et sence esercitava lo forno sita et posita a la strada de' Mercato vecchio o ver piazza de Sa Lorenzo incontro al campanile novo de Sa Lorenzo juxta la roba del Sig. Carlo Castaldo, juxta la casa, dove alhora se esercitava la corte de lo vaglivo, in le gradi di S.<sup>to</sup> Paolo, juxta la roba de Notar Cesare Malfitano via publica et altri confini et e quella che sparte la vinella fra essa e la casa retroscritta concessa per lo detto convento a detto Battista Pirozzo, qual se possedeva per Notar Sebastiano Cancro con lo carico de censo de docati vintiuno lo anno in perpetuum, perchè dichiara lo medesimo istromento de cessione fatta per lo detto D. Joane a detto Berlingero Cavallero, come lo detto convento de Sa Lorenzo l'avea concessa per lo presente censo al detto D. Joane per mano de detto Notaro, et per lo medesimo instrumento lo detto Berlengero piglia lo assenso dal detto convento con potesta de affrancare et promette due altri ducati de più qual fanno la somma di duc. 23 lo anno, quale istromento colla sopradetta asserzione se conserva

(a) *Tesoro lapid. Nap.*, n. 272.

marmoreo situm et positum intus dictam ecclesiam sancti laurentii in capite tituli <sup>1</sup> dicte ecclesie a parte sinistra dicti tituli inter cappellam vulgariter dictam de la Regina <sup>2</sup>: inter bancam Sancti Antonii de padua <sup>3</sup>: inter pileum dicte cappelle reginalis et alios confines: nemini... concessam: in quo quidem loco dictus Carolus ex maxima deuotione quam habuit et habet erga

per detto convento. Et per lo detto Berlengero è stata venduta alla nobile D.<sup>a</sup> Mariella de Rinaldo moglie di Carlo Castaldo collo d.<sup>o</sup> carico de docati ventitrè lo anno, siccome appare per un istrumento di compra fatta per la Madama Mariella da d.<sup>o</sup> Berlengero a dì 19 del mese di Aprile xi indiz. 1508 per mano de not. Geronimo Gaffuro de Napoli qual se conserva per detto convento et perchè è stato dato lo escambio de ducati vinti, secondo appresso se contene, però resta per ducati tre lo anno etc. *Platea prima o antica*, f.<sup>o</sup> 26.

Detti conjugj Carlo Castaldo e Mariella de Rinaldo avevano un figlio a nome Joan. Antonio Castaldo (a).

<sup>1</sup> Il *titulus* delle chiese nel medio evo era, secondo il Della Noce nelle note al *Chronicon* di Leone Ostiense (b), quella parte trasversale di esse, che ora dicesi *crociera*; secondo il Du Cange, invece quel luogo, ove sta l'altare, detto altrimenti *presbyterium* (c). E per verità in questa accezione il vocabolo è preso nel nostro documento.

<sup>2</sup> La cappella della Regina era così detta perchè dotata ed ampliata dalla Regina Margherita, moglie di Carlo III di Durazzo, e destinata a contenere i sepolcri reali. Di essa tratteremo in seguito.

<sup>3</sup> Questa banca di S. Antonio di Padova era la banca de' mastri estauritarii della cappella, intitolata al detto Santo. La quale voce *banca* è ancora usata oggidì nelle nostre congregazioni, ad intendere quel sito composto di varii seggi o *stalli*, ove le dignità delle stesse si radunano per deliberare gli affari e tenervi ragione.

(a) *Platea prima*, n. 1194, f.<sup>o</sup> 28.

(b) Leo. Ostien., *Chron.*, Lib. II, cap. III, p. 341, not. 3; ediz. in R. I. S., t. IV.

(c) Du Cange, *Glossar.*, in v. *titulus*.

dictam ecclesiam et conuentum ac ordinem minorum desiderat ibidem hedicari facere altare vnum cum arcu et ampliari seu aptari facere dictam sepulturam in qua ipse Carolus et sui heredes et successores... in vltimis possint et valeant eorum corpora seppelliri facere. Quem locum cum sepultura dictus Carolus pluries petiit ab eisdem fratribus et procuratore... Qui quidem fratres et procurator considerantes sincere deuotionis constanciam..... sponte predicto die dictum locum cum sepultura ex nunc per fustem seu quasi dederunt traddiderunt et gratiose imperpetuum concesserunt eidem Carulo presenti dantes plenam licentiam dictum altare cum arcu ac dictam cameram seu sepulturam in dicto loco vt supra concesso construendi et hedicandi pro eius arbitrio voluntatis nec non in eorum vltimis seu morte eorum corpora in dicta sepultura seppellire facere: ita quidem quod liceat dicto Carulo apodiare dictum altare et arcum dicto pilerio..... Nec non edomada qualibet imperpetuum constructo dicto altare dicere et celebrare in dicto altari missam vnam pro anima ipsius Caroli et suorum. Et versa vice dictus Carolus ex causa dicte concessionis promisit... infra duos annos emere intus ciuitatem neapolis seu eius pertinentiis vnum annum redditum seu censum tarenorum duodecim uel tanta bona stabilia quorum introytus ascendat ad summam dictorum tarenorum duodecim. Ipsumque redditum seu bona predicta consignare eisdem fratribus pro dote dicti altaris: et donec dictus census seu bona non fuerint empta quolibet anno dare ipsis fratribus tarenos duodecim pro elemosina dicte misse vt supra celebrande in dicto altari.... Presentibus iudice Bartholomeo pisano de neapoli ad contractus: Petro pignone: Antonio de lamberto de Caua: Antonio de Golino: Joanne Baptista de Golino: Cesare pirotio: Francisco de raynaldo et magistro Gaspare cayatia.

---

VI.— Concessione di una sepoltura a NICOLANELLO PALUMBO —  
(Protoc. del 1506-1507, a cart. 152).

Addi 20 aprile 1507 i venerabili religiosi di S. Lorenzo Maggiore, tra cui maestro Antonio de Mirabella, guardiano del detto Convento, concedono a messer Nicolanello Palumbo di Napoli un luogo nella suddetta chiesa, coperto di lapide marmorea, e sito avanti la imagine della beata Vergine detta *Greca*, tra la sepoltura di Santillo Liparoli e quella de' Imparati, per costruirvi una sepoltura.

Concessio sepulture pro domino Nicolaoanello palumbo.

Die vicesimo mensis aprilis decime ind. 1507 neapoli. Ad preces.... nobis factas pro parte subscriptarum partium accessimus ad venerabilem ecclesiam et conuentum Sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum.... ac in nostri presentia constitutis venerabilibus religiosis magistro Antonio de mirabella guardiano dicti conuentus.... ex una parte. Et domino Nicolaoanello palumbo de neapoli<sup>2</sup>.... ex parte altera. Prefati vero guardianus et

<sup>1</sup> Traduciamo così il vocabolo *dominus*, che leggesi nel testo del documento, perchè come sappiamo dall'Ammirato (a) in quel tempo cioè fino ai primi anni del secolo XVI, i volgari dicevano *messere* il latino *dominus*, e davano un tal titolo ai cavalieri, ai dottori ed ai preti. La voce poco dopo, cioè quando l'Ammirato stesso scriveva (circa 1570), fu discacciata, ed in sua vece sottentrò quella di *signore*.

<sup>2</sup> Di questo Nicolanello Palumbo forse si parla nell'annotazione di un testamento del 12 aprile 1502, 5<sup>a</sup> indiz., riportata nella *Platea prima o antica*, n.° 1194, fol.° 86, sotto il nome di Fabio Palumbo; annotazione che ci è stata comunicata dal chiaro nostro amico cav. Faraglia, e che dice così: La nobile Covelloccia Palumba de Napoli dotò una sua cappella dentro la ecclesia de

(a) Ammirato, *Famiglie nobili Napoletane*, P. I. Firenze 1580, p. 25.

fratres.... asseruerunt.... habere quemdam locum in quo est quidam lapis marmoreus situm intus dictam ecclosiam Sancti Laurentii ante figuram beate virginis marie de la greca inter sepulturam Sanctilli Liparoli et inter sepulturam illorum de imparatis.... in quo quidem loco dictus dominus Nicolausanellus.... desiderat construi et hedificari seu fieri facere sepulturam unam..... Quibus omnibus sic assertis prefati guardianus et fratres.... dictum locum cum marmore.... concesserunt eidem domino Nicolaoanello..... Presentibus iudice geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: domino loysio de baldis: domino petro de monte fuscuro et baldaxare Cayacia de neapoli.

sà lorenzo de Napoli intitolata santa Clara per cenzo de docati dui lo anno sopra di una sua poteca sita nella loggia di Genua per celebratione di una messa la settimana in detta cappella et per lo detto convento, fu alienato detto cenzo et restò lo detto obbligo e poi per lo nobile Renzo Palombo fu dotata detta cappella per docati cinque lo anno, uno a dì 20 di Agosto per Joanluise Palombo; et a dì 8 di dicembre un altro per Jacovo Palombo et sottomette una casa in la Piazza de' Papparano iuxta li beni di santo Arcangelo a Bayano. Juxta la robba della herede de Impichere Catalano via pubblica et altre confini, si come appare per uno instrumento per mano de Notar Angelo Marzano a dì 29 del mese de dicembre prime indiz. 1498, qual se conserva per detto convento. Et poi per lo detto Renzo fu lassato mezo ducato lo anno al detto convento per uno anniversario per l' anima sua qual mezo docato dovesse pagar la herede sua Antonio Palumbo suo figlio et Joambaptista Palombo suo nepote. Et che morendo Antonio Palombo et Joambaptista Palombo senza herede succedano Vincenzo Palombo et Colanello Palombo suoi figli et morendo li detti senza heredi legitimi habbia a soccedere il convento di sà lorenzo si come appare per suo testamento fatto a dì 12 de Aprile 1502 5.<sup>a</sup> indiz. reassunto a dì 12 Novembre 1506 10 indiz. per mano de notar federico de Carpanis de Neapoli qual se conserva per detto convento.

VII. — Concessione di una cappella ad ALFONSO SITINA ed a DIEGO DE LAS CASAS suo genero — (Protoc. del 1507-1508, a cart. 65).

Addi 6 del mese di novembre 1507 maestro Antonio de Cusano, guardiano del Convento ed altri frati Conventuali, unitamente ad uno dei loro procuratori laici, il magnifico Francesco Russo di Napoli, concedono al magnifico Alfonso Sitina di Napoli, con Diego de las Casas, suo genero, una cappella nella loro chiesa dal titolo di S. Angelo, per la quale si ascende e si discende nella sacrestia; dando loro facoltà di potersi costruire una sepoltura per la propria famiglia.

#### Concessio Cappelle pro magnifico Alfonso Sitina.

Die sexto mensis Novembris vndecime ind. 1507 neapoli. Ad preces.... subscriptarum partium accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventus Sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum.... et in nostri presentia constitutis venerabilibus religiosis magistro Antonio de Cusano guardiano dicti conventus.... et magnifico francisco russo de neapoli<sup>1</sup> vno ex procuratoribus laicis dicti conventus.... ex vna parte. Et magnificis Alfonso Sitina de neapoli et diego las casas<sup>2</sup> eius genero agentibus.... ex parte altera. Prefati vero guardianus fratres et procurator.... asseruerunt.... habere.... quandam cappellam sub vocabulo Sancti angeli per quam ascenditur et descenditur ad

<sup>1</sup> Vedi nota 1 al documento n. V.

<sup>2</sup> Questo las Casas (Diego) era della stessa gente cui si appartene il famoso Bartolommeo las Casas (1474 † 1566), teologo, pubblicista, storico spagnolo e vescovo di Chiapa nel Messico? noi sappiamo. E così nulla sappiamo di questo tal Sitina, del quale non si fa motto dagli autori del tempo, nè serbasi alcuna memoria nelle restate poche iscrizioni di quell' epoca.



Sacristiam dicti conuentus<sup>1</sup>. . . . in qua cappella dicti Alfonsus et Diecus . . . . desiderant construi facere sepulturam seu cameram vnā in qua ipsi et eorum heredes . . . . possint eorum corpora sepelliri facere . . . . . Quibus omnibus sic assertis prefati guardianus fratres et procurator . . . . dictam cappellam . . . . in perpetuum concesserunt eisdem Alfonso et dieco . . . . . Presentibus iudice macteo de perruciis: ferdinando malda: jacobo de marco porfomerio: thomasio saccone et jacobello de blasio de neapoli.

VIII.—Concessione di sepoltura a MINICHELLO SCOGNAMIGLIO —  
(Protoc. del 1507-1508, a cart. 153).

Addi 4 febrajo 1508 Fra Pietro di Teano, vicario della Provincia con altri Frati del Convento di S. Lorenzo, nonchè il magnifico messer Giovanbattista Cicinello di Napoli, procuratore laico del Convento stesso, concedono all'onorabile uomo Minichello Scognamiglio di Napoli, un luogo in detta Chiesa accosto l'altare di Santo Geronimo, auente una lapida marmorea con su scolpite due figure, per edificarvi una camera sotterranea o sepoltura per sè e la sua famiglia.

Minichelli Scognamiglio concessio sepulture.

Eodem die [4 febr. 1508] ad preces . . . . subscriptarum partium . . . . accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum Sancti Laurentii maioris de neapoli . . . . ac in nostri presentia constitutis venerabilibus religiosis fratre petro de theano vicario prouincie . . . . et magnifico domino joanne baptista Cicinello<sup>2</sup> de neapoli procuratore layco dicti conuentus . . . . ex vna parte. Et

<sup>1</sup> V. appresso nella descrizione della Chiesa.

<sup>2</sup> Di costui parla il Terminio (a), che lo chiama *illustre*, per auere tolto in

(a) *Apologia*, p. 117.

honorabili viro Minichello Scognamiglio de neapoli.... ex parte altera. Prefati vero fratres et procurator.... asseruerunt.... habere.... quemdam locum intus dictam ecclesiam prope altare Sancti geronimi cum quodam lapide marmoreo cum duabus figuris sculptis.... In quo loco dictus minichellus.... desiderat hedificari facere cameram seu sepulturam vnam.... Quibus omnibus sic assertis prefati fratres et procurator.... dictum locum.... concesserunt eidem minichello..... Presentibus predictis: [iudice Geronimo gaffuro: francisco de mayo: francisco de venosa aromatario: joanne antonio de sixto et Laurencio mariconna].

IX.—Compromesso di maestro CRISTIANO MARIGLIANO di Napoli, per la fattura di due candelieri per l'altare di S. Antonio di Padoa — (Protoc. del 1508-1509, a cart. 139).

Addi 9 maggio 1509, maestro Cristiano Marigliano di Napoli, intagliatore in legnami promette all'onorabile uomo Andrea di Alessio, tesoriere dell'altare di Santo Antonio di Padoa, posto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, di lavorare per ducati quattro e mezzo di carlini due candelieri di legno di tiglio, intagliati secondo il disegno, dato da lui stesso, con tre arpie da piedi a ciascun candeliere e con tre santi, nel modo come ivi è segnato, ed ognuno di essi dell'altezza di palmi 8 e mezzo, da consegnarli per gli 11 giugno prossimo seguente. Promise pure maestro Cristiano fra il detto termine indorare o fare indorare detti candelieri, per la quale doratura Andrea si obbligò dare a Cristiano quattro carlini e

moglie Antonia Sanseverino nipote del Principe di Salerno. È tutt'altri che Giovanni Cicinello, esso pure procuratore laico di S. Lorenzo, di cui si fa menzione nell'epigrafe apposta al campanile, come di uno di coloro che attesero alla fondazione di tal torre, gittata nel 1487.

mezzo per l'applicazione di ciascuno centinaio di oro, nonchè l'oro necessario per detti candelieri, ed ancora l'azzurro.

(A margine è annotato come ai 26 maggio dello stesso anno esso Cristiano avesse ricevuto il compimento del prezzo convenuto, e ne avesse quietanzato il detto Andrea).

### Promissio pro Andrea de Alexi.

Eodem die [9 Maij 1509] in nostri presentia constitutus christianus margilianus<sup>1</sup> de neapoli intagliator lignaminum ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum honorabili viro Andrea de alexi thesaurario altaris Sancti Antonii de padua positi intus ecclesiam sancti laurentii maioris de neapoli pro ducatis quatuor cum dimidio de carlenis solvendis sibi vt infra promisit eidem Andree per totum vndecimum diem mensis junii primi futuri presentis anni facere et laborare candelerios duos de lignamine de teglia laboratos secundum designum per eum datum dicto Andree cum tribus Arpiis in pede pro quolibet candilerio et cum tribus sanctis pro quolibet candilerio et cum labore facto in dicto designo altitudinis in totum palmorum octo cum dimidio: illosque dare eidem Andree bonos.... per totum dictum vndecimum diem dicti mensis junii. De quibus ducatis quatuor cum dimidio prefatus xpistianus confexus fuit recepisse a dicto Andrea carlenos viginti tres. Residuum prefatus Andreas promisit dare eidem xpistiano tempore consignationis dictorum candeleriorum. Nec non promisit dictus xpistianus infra eundem terminum deaurare seu deaurari facere dictos candelerios pro quo deauramento dictus Andreas promisit dare dicto xpistiano carlenos quatuor cum dimidio pro ponitura cuiuslibet centenarii auri et aurum necessarium pro dictis candileris et etiam azurum..... Presentibus iudice Geronimo gaffuro: joannotto peres et Nicolao de bono homine.

<sup>1</sup> Nome questo di scultore nel quale c'imbattiamo la prima volta.

A marginè:

Die xxvj.º mensis majj 1509 neapoli introscriptus xpistianus.... recepit ab introscripto Andrea carlenos viginti duos pro complemento introscriptorum ducatorum quatuor cum dimidio. De quibus eundem Andream quietavit.... Presentibus iudice geronimo gaffuro: Colecta de andriolo et Rodorico portuese.

X.—Concessione di un altare a JACOBO RUSSO—(Protoc. del 1509-1510, a cart. 22).

Addì 26 settembre 1509 il rev.º ed i ven.<sup>1</sup> religiosi maestro Francesco de Regio, commissario, in tutto il regno, pel p. generale dell'ordine dei Minori, fra Nicolò d' Aversa, guardiano del convento di S. Lorenzo Maggiore, ed altri conventuali insieme col magnifico Francesco Muscettola di Napoli, procuratore laico di detto convento, concedono al magnifico messer Jacobo de Russis di Napoli milite, un altare in detta chiesa, dovè è l'ancona di S. Berardino con altre figure di Santi, ed unitamente un certo posto dove sono tre lapide marmoree, l'una presso dell'altra, delle quali una è di Jacobo Andrea Russo, posta tra la sepoltura di Gaspere Scotio ed altre due di assoluta proprietà del convento, per fare la sua sepoltura.

Concessio altaris pro domino Jacobo Russo.

Die vigesimo sexto mensis Septembris XIII ind. 1509 neapoli nobis iudice notario et infrascriptis testibus personaliter accersitis ad venerabilem ecclesiam et conuentum Sancti Laurentii majoris de neapoli ordinis minorum Sancti Francisci. Et nobis existentibus in capitulo dicti conventus.... ac in nostri presentia constitutis Reverendo et venerabilibus religiosis magistro

francisco de Regio commissario tocius regni patris generalis fratre Nicolao de aversa guardiano . . . . . Et magnifico francisco moscettula de neapoli procuratore laico dicti conuentus <sup>1</sup>. . . . ex vna parte. Et magnifico domino jacobo de russia de neapoli milite <sup>2</sup>. . . . ex parte altera. Prefati vero fratres . . . . asseruerunt . . . . quod cum ipse dominus jacobus . . . . affectaret habere altare vnum in dicta ecclesia in quo est cona vna sub vocabulo Sancti Berardini et in eadem cona est pitta figura Sancti Berardini cum nonnullis aliis figuris <sup>3</sup>. . . . . Et facta asserctione predicta prefati fratres et procurator . . . . . ex nunc libere concesserunt . . . . eidem domino jacobus . . . . predictum altare cum cona sub vocabulo Sancti Berardini. Nec non eidem domino jacobus concesserunt quemdam locum in quo sunt tres lapides marmoree simul coniunte vna quarum est jacobus andree russi inter sepulturam gasparis cotii et alie due contigue sunt

<sup>1</sup> Rileviamo dal D'Engenio (p. 122) come nel 1500, ovvero nove anni prima che si fosse rogato il presente atto, questo magnifico Francesco Muscettola, patrizio napolitano, si avesse costruito un sepolcro in S. Lorenzo, cogitans novissimum diem numquam longius abesse homini, come è detto nella laconica sua memoria funebre.

<sup>2</sup> Questo magnifico messer Jacobo de Russis non può essere quel Jacobus Andreas Russus, che nel 1516 pose, essendo ancor vivo, a sè ed a sua moglie Diana Calense, la memoria, che leggiamo nel de Stefano (p. 139 v.<sup>o</sup>), giacchè, come vedesi dal riferito istrumento, la tomba concessagli era diversa. Sicchè è da inferirsi, che sebbene la epigrafe della sepoltura di quest'ultimo fosse stata fatta nel 1516, la proprietà della tomba era già di Jacopo Andrea, da qualche tempo.

Invece il Jacobo, o Giacomo de Russis, o de Rossi, di cui parlasi in questo istrumento, potrebbe essere quel tale messer Jacopo de Rossi, padre a Giovanni, ed avo di Porzia de Rossi, moglie di Bernardo Tasso, il cui epitaffio vedevasi già in questo luogo, come sappiamo dal D'Engenio (p. 115). I tempi si confrontano, sol che nell'iscrizione Giacomo si dice da Pistoia, e nell'istrumento, da Napoli; diversità, della quale può non tenersi conto.

<sup>3</sup> Di questo altare si dirà appresso.

dicti conuentus. In quo loco liceat eidem domino jacobo fieri facere sepul-  
turam vnam..... Presentibus iudice Geronimo gaffuro de neapoli ad con-  
tractus: Baptista pirotio: Roberto Mangione: jacobo Castaldo et Baldaxare  
cayacia barberio.

XI.—Compromesso di maestro ANTONIO o ANTONINO DE MARCO  
di Massa, scarpellino, per la fattura di un sepolcro—(Pro-  
toc. del 1512-1513, a cart. 248).

Addi 25 agosto 1513 P' eccellente messer Annibale de Capua  
di Napoli, e maestro Antonio o Antonino de Marco di Massa,  
scarpellino, convengono per la costruzione di un sepolcro di marmo da  
farsi pel conte di Borrello Anello Arcamone, suocero di esso Annibale  
nella cappella della Maddalena in S. Lorenzo Maggiore, e stabiliscono a tale  
oggetto alcuni patti.

Promissio pro eccellente domino Anibale de Capua.

Eodem die eiusdem [25 Aug. 1513] ibidem. In nostri presentia constitu-  
tis eccellente domino Anibale de capua de neapoli<sup>1</sup> agente... ex vna par-

<sup>1</sup> Annibale, o Aniballo de Capua, come è detto negli scritti del tempo,  
era figliuolo terzogenito di Francesco conte di Altavilla. Egli avea sposato  
Lucrezia Arcamone, figliuola al famoso conte di Borrello Aniello Arca-  
mone, ed a Cassandra Scannasorice, gentildonna del seggio di Portanova.  
Parentado questo, che gli tornò utile sotto tutt' i riguardi, giacchè oltre al ricco  
patrimonio, che recò a lui fratello minore, gli porse occasione, mediante le rela-  
zioni del suocero, di salire a maggiore stato; sicchè lo si vede bentosto ascritto al  
sedile di Montagna, dove erano ascritti gli Arcamoni, ed incaricato, in occasione  
dell' ingresso di Carlo V di arringare, pel primo tra i nobili, l' imperatore.

Egli si ebbe tre figli, Vincenzo, che poi fu duca di Termoli, perchè

te. Et magistro Antonio de marco de massa scarpellino <sup>1</sup> vt dixit agente.... ex parte altera: prefate vero partes sponte asseruerunt coram nobis ex causa cuiusdam sepulcri faciendi <sup>2</sup> per dictum magistrum antonium predicto domi- sposò Maria di Capua, secondogenita delle due uniche figliuole del duca Ferrante di Capua, principe di Molfetta, morto giovanissimo, e senza eredi maschi: Pietro Antonio, Arcivescovo di Taranto, morto nel 1571 e Giandommaso, marchese della Torre di Francolise (a).

<sup>1</sup> Questo nome appartiene a un artista, che il sepolcro della famiglia Arcamone dichiara valorosissimo. Però di esso non possiamo con precisione assegnare la patria, non sapendo se sia delle nostre province napoletane, della qual cosa saremmo lietissimi, ovvero toscano o romagnolo, essendovi oltre Massa di Sorrento, o Massa Lubrense in provincia di Napoli, Massa di Carrara in Toscana, e Massa Lombarda negli antichi Stati della Chiesa in quel di Ferrara.

<sup>2</sup> È il sepolcro di Aniello Arcamone, conte di Borrello, che vedesi addossato sulla parete sinistra della prima cappella della tribuna, quando vuol si entrare nella sagrestia attuale (b).

Il monumento è fatto in marmo di Carrara. È una invenzione d'ordine corintio, costituita da due svelte pilastrature colla loro trabeazione, sorretta da un doppio basamento, e sottostante sedere, o banco in marmo, com'è detto nel documento. Ha nel suo mezzo un'arcata di tutto sesto, nel cui vano è un tumulo, su cui vedesi adagiato in atto tranquillo e sereno, come di persona che sia desiosa di quiete, la imagine di tutto tondo del Conte di Borrello in veste lunga e signorile (robone) con scarpa a punta quadra assai larga, come quelle che leggiamo nel Giuliano Passero, avesse il giorno del suo ingresso in Napoli Re Carlo VIII (c).

(a) Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, pp. 603, 604.— Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, p. 70.

(b) Ecco l'epigrafe, che vedesi scolpita ivi nel sodo del dado del basamento: D'S'S/ANELLO'AR- CAMONIO' BORRELLI' DOMNO' JURISC' PRAESTANTIS' / QUEM' SENIOR' FERDINANDUS' REX' AD' REGNI' CURAS' VOCATUM' / INTER' PROCERES' AD' LEGIT' / AD' VENETOS' ET' SIXTUM' III' PONT' MAX' / LEGATIONIB' EGREGIE' DEFUNCTO' UTRAMQUE' FORTUNAM' EXPERTO' / UTRIVSQUE' VICTORI' / ANNIBAL' DE' CAPUA' SOCE- RO' B' M' P' MDX.

(c) Passero, *Giornali*, p. 72.

no anibali inter eas habita inita et firmata fuisse non nulla pacta et capitula quorum tenor talis est: in primis uno sepulcro seu cappella del modo subscripto: la dicta cappella sara de marmore gentile fine con li subscripti ordini et modi de alteza palmi deceocto de canna del suo vivo de largheza dal extremo ad extremo de cornice palmi dudice et lo resto de la opera facte con

In fondo alla colmatatura dello archivolto in alto rilievo la figura dal cinto in su dello Eterno Padre palliata e nimbata, con la destra levata in alto, come in atto di benedire, e la sinistra distesa orizzontalmente quasi a raccogliere nel seno della piega, che svolge bellamente dal braccio, la immagine del globo.

È questo il concetto generale dell'opera sì di quadro che di tondo, di cui si costituisce la invenzione; la quale a prima vista, ne' particolari più appariscenti delle sue ornature, come nelle grottesche de' candelabri, delle pilastrature e delle spallette dell'arcata, ne' capitelli, ne' festoni dell'arco, negli ornati del fregio, nei cassettoni della piccola vòlta, e fino nel corònamiento della cornice, è di tale una venustà e gentilezza, che mai ti sembra di poter vedere altro di meglio.

È del pari ammirabile la fusione e l'armonia del carattere, che rivelano le opere di quadro, d'ornamento e di tondo. Omogeneità questa che può dar solo una valorosa ed unica mano. E per vero è bellissima la statua dell'Arcamone, il cui modellato fa divinare le forme tutte del corpò per di sotto al semplice e grandioso sistema di pieghe del vestito; stupenda è l'aria della testa del defunto, improntata della serenità del giusto che sta per comparire al cospetto del Signore; michelangelesca la figura del Dio Padre. Eccellenza di scoltura, alla quale pienamente risponde tutto l'assieme dei minuti particolari, le cui dintornature delicate, e le forme gentili e polite spirano il sentimento della più classica antichità. E però ci sono nelle candelieri delle grottesche, delle testine a tutto rilievo assai piccole, le quali non possono dirsi scolture in marmo, ma sibbene cammei cesellati nelle materie più preziose, e con tale una finezza ed originalità, che è da far restar maravigliati i più valorosi intagliatori del mondo, senza nè secchezze nè tritumi. Maniera questa, che svela quanto nel secolo XVI il sentimento dell'arte più eletta, ed i tipi più belli si fossero venuti insinuando da per tutto, sì, da ragguagliare ad un solo livello gli artisti delle maggiori e minori arti; di alcuni dei quali



ragione como se recerca al auteze da la largheze zo e basi capitelli colonne et lo sedere et onne altra cosa che nge abastara da farese con la supradicta rasone: item li intagli de la dicta opera siano intagliati como pareno et se dimostrano per lo designo facto per ipso mastro antonino cossi fogliame como figure o epithafii dove seranno necessarii farenosse: item lo fenimento de

è ingiusto non aver la storia rivelato che ben pochi nomi, mentre tra i finora sconosciuti ve ne ha dei grandi e valorosissimi, e questo M.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> de Marco di Massa n' è un esempio.

Un documento (a) che qui si riporta ci fa vedere come e quanto si fosse il dritto, che gli Arcamone avessero su tale cappella fin dal 1505, val quanto dire 13 anni pria che Annibale de Capua avesse pensato stabilire in detta cappella il monumento di suo suocero, Messer Aniello Arcamone, morto nell'anno 1510.

La Eccellente Signora la Signora Cassandra Scannasorice de Napoli Contessa di Bórrello dona per donatione irrevocabiliter al venerabile convento di sa lorenzo per dote della cappella della Matalena costrutta dentro de detta ecclesia di sa lorenzo una terra con palmento et uscitorio arbustato de vite latine et greche de moya trenta poco più o meno sita et posita nella villa de Portici dove se dice a Capestrano iuxta li beni della maggior ecclesia de Napoli iuxta li beni di Cristofero et paulo de Vico de Portici, via publica et altri confini. Et che in detta Cappella se habbia da celebrare una messa il di et tre anniversarij lo anno per se et per li suoi si come appare per uno istromento per essa fatto ad detto convento per mano di notar Joanne Maiorana di Napoli a di 4 del mese di marzo 8.<sup>a</sup> indiz. 1505, qual se conserva per detto convento. Qual terra per li fratre di detto convento e stata data al Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>ro</sup> leone follero per cenzo di ducati dudici lo hanno con potesta di affrancare. Et per esso leone follero e stato dato lo excambio per una partita de docati sei lo anno sopra de una casa de Tomaso Bor-

(a) *Platea prima*, n.<sup>o</sup> 1195, fol. 47.

dicta opera se habia ad fare secundo dimostra lo dicto designo et con quella grandeza che recerca. Lo quale labore lo dicto mastro antonino promette farelo secundo vno designo quale ei in potere de ipso mastro et subscripto de mano de dicto Signor anibale et de altre persone ad laude de li experti: lo quale sepulchro lo supradicto mastro antonino promecte farelo in tempo de

rello et Paulo Borrello fratelli, sito in la piazza de S. Catherina della regione del seggio di porta nova, dentro del fundico delli Borrelli iuxta li beni de ioanne da ponte, iuxta li beni de' suoi fratelli, iuxta li beni de Hettorre de Dalia, via vicinale et altri confini: Al presente se pagano per Geronimo Borrello figlio del detto Tomaso Borello.

Non vogliamo a tal proposito tacere come la famiglia Arcamone, oltre a questa di S.<sup>a</sup> Maddalena, ebbe pure un' altra cappella intitolata a S. Francesco, nel possesso della quale dopo l' interruzione di molti anni e la contraddizione anche dei Frati, fu reintegrata con istrumento dei 6 Maggio 1636 (a). Il documento, spogliato dal prolisso proemio, nel quale il notaro enumera tutta la majorum et saniorum partem monasterii unitamente a Joanne Arcamone Utriusque juris doctor, è del tenore seguente: Le parti in vulgari sermone loquendo pro facilliori intelligentia facti asseriscono come possedendo il detto Sig. Giovanni il luoco nell' entrare della sacrestia dove vi è la sepoltura di Casa Arcamone et il tumulo del Conte de Borello Anello Arcamone et dalla banda della cappella di S. Francesco alle spalle di detto luoco essendovi marmi de casa arcamone con le loro iscrizioni et arme antichissime et sopra l' altare de detta cappella una tavola di marmo grande quanto l' altare con le armi de casa Arcamone et havendo li Padri voluto Imbellire la chiesa e rifare novo pavimento in levar la Coona di S. Francesco per detto abbellimento si son levati dalli detti Padri le dette tre pietre e dall' altare la tavola di marmo con le

(a) *Istrumenti*, vol. VI, n.º 1263, fol. 188.

dui anni da oge auanti computandi et quillo facto assectarelo alle spese de dicto Signor anibale in la cappella de la madalena de reto la cappella de sancto francischo in santo laurenzo de neapoli. Per la quale opera lo prefato Signor Anibale promecte dare al prefato mastro antonino ducati ducento de carlini de li quali ducati ducento lo predicto mastro antonino ne recepe et have dal dicto signor Anibale ducati vinte tre de carlini; lo resto lo predicto Signor Anibal promecte darelo ad ipso mastro antonino hoc modo videlicet pagarele le marmore como seranno venute da carrara includendonesenge li supradicti vinte tre ducati et lo resto seruiendo pagando. Et perche lo dicto mastro antonino pretende volere dal dicto Signor Anibale altri ducati vinte de carlini ultra li dicti ducati ducento perche dice ipso mastro antonino che dicta opera lo merita per questo dicto Signor Anibale promette darelli dicti vinte ducati ad arbitrio de mastro joanne morimanno et de raynaldo Longo:..... Presentibus iudice francisco basso de neapoli ad contractus: Raynaldo Longo: Jacobotio de consilio: Joanne morimanno: Berardino de palma et vincentio crodele.

## XII. — Mutuo fatto da Berardino de Martino a Geronimo d'Amato — (Protoc. del 1489-1490, a cart. 305).

Ai 9 giugno del 1490 Berardino de Martino di Napoli mutua a Geronimo d'Amato di Napoli duc. 20 di carlini d'argento, che questi proarmi di casa arcamone et essendo stato preteso per esso Giovanni che detta Cappella di S. Francesco fusse sua propria, e li Padri che non fusse di esso Giovanni se non il luoco che va nella sacristia dove è la sepoltura et il tumulo de Conte de Borrello per levar tutto le differentie se contenta detto Sig. Giovanni rifare detta cappella di S. Francesco et farla de marmo et mischio secondo il disegno con due colonne de mischio con dotarla anco de D. 10 annui. — Quali etc.

mette escomputare in lavoratura di piperni, alla ragione di due. 3 per ciascun mese, sino all'estinzione dell'intera somma mutuata.

### Mutuum pro Berardino de Martino.

Die nono mensis junii octave ind. [1490] neapoli. In nostri presentia constitutus Geronimus de amato de neapoli coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit mutuo . . . gratis gratia et amore a Berardino de martino <sup>1</sup> de neapoli ducatos viginti de carlenis argenti . . . pro quibus quidem ducatis viginti prefatus Geronimus promisit eidem Berardino presenti servire dicto Berardino in laborando pipernos <sup>2</sup> et mense quolibet excomputare eidem Berardino ducatos tres ex eis vsque ad integram satisfactionem dictorum ducatorum viginti in pace. Et nichilominus prefatus Geronimus ad ma-

<sup>1</sup> Questo maestro Berardino di Napoli era un semplice maestro scarpellino, incisore lapidum et marmorum, cui era stata allogata la fornitura de' piperni necessari all'opera del campanile, o nella qualità di sculptor e di magister n'era pure l'architetto? Su ciò ne' documenti che riportiamo è il più grande silenzio. In questi non si parla che della semplice somministrazione di pietre lavorate de plano et de bastionato, e de' loro prezzi ed importo. Nessun cenno financo sulla sua forma o dissignum, che al certo qualcuno avea dovuto fare, e di cui molte volte nei documenti del tempo troviamo fatto menzione. Ma sorge un altro dubbio. Pietro de Martino di Milano, autore dell'arco trionfale di Alfonso I d'Aragona (a), al quale fu posta, per testimonianza di Giov. Antonio Summonte (b), una memoria in S. Maria la Nova l'anno 1470, avea relazione di parentela col nostro Berardino di Martino? È questa una domanda, alla quale non possiamo nemmeno dare risposta.

<sup>2</sup> In questo documento non si parla di S. Lorenzo, ma esso posto a confronto con quelli che seguono, dimostra chiaro che i piperni, di cui ivi si fa cenno, dovevano servire alla costruzione del campanile di detta chiesa.

(a) Minieri Riccio ecc., *Gli artisti ed artefici*, p. 3.

(b) *Hist. della città e r. di Nap.*, t. 3, p. 14.

iozem cautelam et securitatem dicti Berardini fideiussorem et principalèm pagatorem dedit et posuit penes eundem Berardinum honorabilem Antonium de Crisio de neapoli ibidem presentem et pro eodem Geronimo fideiubentem.... dicto Berardino presenti dictos ducatos viginti.... integre et ad plenum dare eidem Berardino casu quo ipse geronimus non seruiuerit eidem Berardino..... Presentibus iudice Francisco Basso ad contractus: Alexandro pirotio et perro iohanne de zoffo de neapoli.

XIII. — Dichiarazione di debito per maestro Berardino de Martino di Napoli — (Protoc. del 1490-1491, a cart. 383).

Addi 20 luglio dell'anno 1491 Berardino de Martino di Napoli, dichiara che fatto il conto con il milite messer Giovanni Cicinello, ed altri procuratori del Convento, di tutte le somme ricevute pel prezzo delle pietre di piperno da lui somministrate pel rivestimento del campanile di san Lorenzo Maggiore, dal principio dell'opera sino a quel tempo, egli risultava debitore di duc. 529, che promette scomputare nell'opera predetta.

Apodissa pro Ecclesia Sancti Laurentii de Neapoli.

Die vigesimo mensis iulii none ind. [1491] neapoli. Ego Berardinus de martino de Neapoli.... tenore presentis publice apodisse confiteor facta finali et debita ratione inter me et magnificum militem dominum joannem Cicinellum de neapoli et alios nomine et pro parte venerabilis ecclesie et conuentus sancti Laurentii maioris de neapoli de omnibus et quibuscumque pecuniarum quantitibus per me diversis vicibus temporibus diebus et locis receptis et habitis tam a dicto domino joanne quam aliis quibusvis nomine dicti conuentus a totis retroactis temporibus vsque in presentem diem solutis et liberatis michi ratione lapidum de piperno consignatorum et consignandorum per me in opere campanarii <sup>1</sup> de ecclesia Sancti Laurentii nouiter incepti mi-

<sup>1</sup> Questa costruzione, che troviamo nella platea del Convento, ognora indicata

chi dantibus.... ducatos quingentos viginti novem de carlenis argenti quos ducatos quingentos viginti novem promicto excomputare in opere predicto. Cassatis quibusvis aliis scripturis et apodixis factis pro toto tempore predicto vsque in presentem diem de receptione dictarum pecuniarum.... Presentibus

sotto il nome di *campanile nuovo*, a distinguerlo dal vecchio, da cui sorgea poco distante, si alza su di un basamento doppio dalla parte bassa della strada di S. Liguoro, e semplice dalla parte dello spiazzo, che precede la porta maggiore della Chiesa. Il qual basamento per vero è di assai fiera e solenne espressione.

Il campanile ha tre piani, od ordini. Il primo è una specie di semplice composto con pilastri angolari coronati da capitelli, su cui la prima cornice di coronamento.

Nel mezzo del fronte del prim'ordine, sporgente sullo spiazzo della maggiore porta della Chiesa, è una piccola nicchia con entro una statuetta di tutto tondo, rappresentante S. Lorenzo con sottoposta iscrizione (a); dalla quale appare come l'opera del campanile fu elevata dalle fondamenta addì 27 marzo 1487, o sei giorni prima delle calende di aprile, come classicamente ivi è detto, essendo procuratori e deputati della Chiesa i magnifici messer Giovanni Cicinello, e Carlo Sorgente, nobili del sedile di Montagna, i quali curarono elevarlo non con altro danaro che del Convento, e senza bisogno di soccorsi alieni.

Il secondo ed il terz'ordine, in tutto simili, sono come la ripetizione del primo in quanto a ragione di aggiustamento in generale; solo hanno di più quattro finestrone, uno per ciascun lato, a luce arcuata in ogni piano con semplice mostra.

Il quart'ordine, o gloriotta, è di figura pressochè cubica con pilastrelli angolari, sormontata da cornice.

Tutta l'opera è in rivestimento di piperno proveniente dalle cave di Massa di Sorrento.

(a) Ecco la iscrizione: QVOD CIVIBVS CONTRIBVLIVSQ' OMNIBVS VNIVERSAEQ' VRBI FELIX FAVSTVM FORTVNATVMQ' SIT DEI OPT' MAX' AC' DIVI LAVRENTII MARTYRIS HONORI DICATVM OPVS ATQ' A PRIMIS COEPTVM FUNDAMENTIS ANN' SAL' MCCCCLXXXVII VI KAL' APRILIS INCLYTO REGE FERDINANDO ARAGONIO REGNYM' OBTINENTE JO' BOFARDI FIL' CICINELLVS ET CAROLVS PETRI F' SERGENTIVS EX MONTANEA TRIBV' NOBILES VIRIQ' VNDEQVAQ' ORNATI TEMPLI PROCVR' NVLLA ALIVNDE QVAESITA OPE SED EX TEMPLI IPSIVS BONIS ID SVMENTES FACIENDVM CVRARVNT.

judice Paulino de golino de neapoli ad contractus: Gaspare cayatia: joanne maiorana: Michaelae basso et Angelillo picone de neapoli.

XIV. — Compromesso tra maestro BERARDINO DE MARTINO di Napoli e i deputati laici della Chiesa e Convento di S. Lorenzo, per l'opera del campanile—(Protoc. del 1491-1492, a cart. 167).

Addi 16 febrajo 1422, essendosi conteggiati i piperni somministrati ed adoperati nella fabbrica del detto campanile, essi alla ragione convenuta importarono duc. 579 e gr. 10. E poichè il costituito maestro Berardino aveva di già ricevuto duc. 529 per una mano, ed indi altri duc. 100 dai magnifici deputati laici del Convento messer Carlo Stendardo e messer Galeazzo Origlia per un'altra, e finalmente duc. 25 dalle somme pervenute per la vendita di un magazzino al Mercato ed altri duc. 25 imputati su maggior somma donata da lui al Convento; così esso Berardino si dichiara debitore delle indicate somme e promette ai detti costituiti Deputati scomputarle nell'opera e continuare senza interruzione la somministrazione di buoni piperni nella quantità consueta fino alla domenica di settuagesima, e da indi in poi a carri due per ciascun giorno.

Promissio pro Ecclesia sancti Laurentii de Neapoli.

Die xvj mensis february decime ind. 1492 Neapoli. In nostri presentia constitutis magnificis domino Carulo stantardo et domino Galiatio Aurilia de Neapoli procuratoribus venerabilis ecclesie et conventus Sancti Laurentii maioris de Neapoli agentibus ad infrascripta omnia nomine et parte dicte ecclesie et conventus... ex una parte. Et honorabili magistro Berardino de Martino de Neapoli agente ex parte altera. Prefate vero partes sponte asse-

ruerunt.... his temporibus retroactis dictum magistrum Berardinum dare et assignare promississe magnificis domino joanni Cicinello et Carulo Surgenti sicut procuratoribus dicte ecclesie Sancti Laurentii omnes pipernos laboratos necessarios pro constructione campanarii noviter inchoati in dicta ecclesia Sancti Laurentii et in eodem loco delatos et ratione promissionis predictae dictum magistrum Berardinum dedisse et assignasse in eodem loco certam quantitatem pipernorum predictorum et de proximo dictos pipernos per ipsum magistrum Berardinum assignatos in loco predicto et frabricatos in dicto campanario partes ipse mensurari fecisse per expertos per ipsas partes electos per duodecim palmos ultra cornicem magnam supra quam sunt prime fenestre et repertum fore et esse dicti piperni de plano ascendere ad summam palmorum octomille tricentorum quatragesima duorum et de bastionato ascendere ad summam palmorum trium mille tricentorum nonaginta quinque et ad rationem ducatorum quatuor cum dimidio pro quolibet centenario palmorum de plano et ducatorum sex pro quolibet centenario de imbastionato prout intra ipsas partes noviter fuerit concordatum dicti piperni seu valores ipsorum ascendere ad summam ducatorum quingentorum septuaginta novem et granorum decem de carlenis argenti <sup>1</sup>. Et de summa predicta dictum magistrum Berardinum recepisse et habuisse a dictis domino joanne et Carulo ducatos quingentos viginti novem de carlenis argenti in diversis temporibus partitis et diebus eisdemque dominum joannem et Carolum quietasse et absolvisse prout in quadam apodixa facta olim die xx.<sup>o</sup> mensis julii proximi preteriti anni viiii Ind. Neapoli scripta per manus mei predicti notarii Cesaris dixerunt latius contineri. Deinde vero dictum magistrum Berardinum in

<sup>1</sup> Appare da quanto è detto in questo documento come i piperni già messi in opera ai 16 febbrajo 1492 per un'altezza di rivestimento di pal. 12 fin sopra la grande cornice, dove veggonsi le prime fenestre, essendo stati misurati, risultassero, quelli a superficie piana (*de plano*) eguali a palmi quadrati 8342, e quelli scoriciati (*de bastionato*) 3395, che, posti i primi alla ragione di duc. 4 1/2 per ogni cento palmi, ed i secondi a duc. 6, se ne ha la somma di duc. 579 e gr. 10.



subscriptis aliis partitis recepisse et habuisse a dictis domino Carulo et domino Galiatio in una manu die duodecima proximi preteriti mensis Novembris huius presentis anni ducatos quinquaginta de carlenis argenti et in alia manu etiam recepisse ducatos viginti quinque et in alia manu ducatos decem ex causa predicta. Et in alia manu ducatos quindecim per manus magistri Gasparis Cayatie ex causa mutui: que pecuniarum quantitates ascendunt ad summam ducatorum centum de carlenis dictumque magistrum Berardinum excomputasse de summa dictorum ducatorum centum per eum receptorum ex resta pretii pipernorum predictorum ut supra mensuratorum ducatos quinquaginta de carlenis ad complementum ducatorum quingentorum nonaginta novem pro iusto pretio pipernorum predictorum ut supra mensuratorum interclusis dictis ducatis quingentis viginti novem receptis a dictis domino joanne et Carulo Surgente in satisfactione predicta. Et premissorum occasione de omnibus quantitibus predictis per ipsum magistrum Berardinum ut supra receptis dictum magistrum Berardinum teneri eidem ecclesie sancti Laurentii in ducatis quinquaginta de carlenis argenti. Quibus omnibus sic assertis prefatus magister Berardinus volens promissa per eum adimplere et realiter observare sicut noviter ad conventionem devenit cum dictis domino Galiatio et domino Carulo sponte coram nobis promisit eisdem domino Carulo et domino Galiatio presentibus ex nunc et de cetero non deficere et continue dare et assignare omnes pipernos bonos bene laboratos et actos ad recipiendum ex nunc et per totum presens festum carnisbrivii <sup>1</sup> prout solitum est et deinde in antea die quolibet currus duos de piperno usque ad integrum opus et perfectionem dicti campanarii et a dicto opere non deficere aliqua ratione. Et versa vice prefati domini procuratores quibus supranominibus promiserunt dicto magistro Berardino presenti dare eidem magistro Berardino pretium ipsorum pipernorum ut supra assignandorum ad rationes predictas in pace. Et de pretio predicto in alia manu prefatus magister Berardinus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dictis dominis Carulo et do-

<sup>1</sup> V. nota 1 a pag. 17.

mino Galiatio sibi dantibus alios ducatos viginti quinque de carlenis argenti de pecunia dicti conventus. . . . Et item predictis pecuniarum quantitibus ut supra solutis per ipsos dominum Carolum et dominum Galiatium eidem magistro Berardino ex causa predicta fuisse et esse untie sexdecim de carlenis argenti penes eos depositate de summa unciarum viginti pretii cujusdam magazeni siti et positi a li buctari <sup>1</sup> prope forum magnum civitatis Neapolis iis diebus non longe decursis venditi per dictum conventum honorabili Antonio imparato et ipsis convertendis in frabica dicti campanarii quos quidem ducatos viginti quinque hodie presenti die per ipsum magistrum Berardinum ut supra receptos et habitos aliosque ducatos quinquaginta in manibus dicti magistri Berardini ut supra sistentes nec non alios ducatos viginti quinque de summa ducatorum quinquaginta donatorum per ipsum magistrum Berardinum in opere predicto ad complementum ducatorum centum promisit etiam dictus magister Berardinus dictis procuratoribus presentibus excomputare in opere predicto ad rationes predictas in pace. . . . . Presentibus Iudice Paulino de Golino de Neapoli ad contractus: Presbitero Ursino de Bonadie: Francisco Moscectula: Presbitero Rochello de Oliveto: Joanne Maiorana et Petro Spingardo.

XV. — Compromesso tra i procuratori laici della Chiesa e Convento di S. Lorenzo Maggiore, ed il maestro BERARDINO DE MARTINO per l' opera del detto campanile — (Protoc. del 1492-1493, a cart. 55).

Addi 24 ottobre 1492 il magnifico Pietro Pignone insieme con Giovanni di Costanzo, ambedue di Napoli e procuratori laici del Convento di

<sup>1</sup> Luogo propriamente vicino al torrione del Carmine, dove si curavano le botti anche nei secoli sussecativi. V. *Annon. Urb. Edicta in Pragm. r. Sic.*, t. I; e Capelatratro, *Diario dei tumulti del 1647*, t. III, pp. 215 e 257.

S. Lorenzo maggiore e Berardino de Martino dichiarano che fatto un secondo conteggio dei piperni adoperati fino a quel giorno nel campanile, per l'altezza di altri palmi sedici e mezzo, che alla ragione convenuta importavano duc. 124 e gr. 50, non che delle somme da esso De Martino posteriormente ricevute che ammontavano a duc. 150, questi restava debitore di duc. 25 e gr. 50, o di duc. 10 e mezzo senza il mutuo fatto da Gaspare Caiazza, che rimaneva a di lui carico. Dichiarano inoltre che esso Berardino riceve dai costituiti procuratori altri duc. 39 e mezzo a compimento di duc. 50, che promette scomputare nella detta opera.

(Al margine dell'istrumento notasi come addì 4 aprile 1494 Berardino de Martino ricevette dal magnifico Andrea Fajella, uno dei procuratori del Convento, e da fra Giovannello guardiano del medesimo duc. 30, e promise di portare i piperni nel cortile del Convento, affinchè i maestri non perdessero tempo).

### Promissio pro Ecclesia sancti Laurentii de Neapoli.

Die xxiiii.º mensis octobris undecime Ind. 1492 neapoli. In nostri presentia constitutis magnifico petro pignono de neapoli procuratore venerabilis ecclesie et conventus sancti laurentii maioris de neapoli una cum magnifico joanne de constantio agente ad infrascripta omnia procuratorio nomine et pro parte dicte ecclesie et conventus sancti laurentii et pro eadem ecclesia et suis successoribus in eadem ecclesia ex utili causa in primis ex una parte. Et berardino de martino de neapoli agente similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefate vero partes sponte asseruerunt pariter coram nobis ad presens fuisse positum computum et rationem intra easdem partes de pipernis laboratis et datis per eundem Bernardinum ad opus campanarii dicte ecclesie sancti laurentii ultra rationem factam inter ipsum Bernardinum et alios procuratores dicte ecclesie predecessores eorundem joannis et petri. In qua ratione fuisse mensuratum per pal-

mos duodecim supra cornicem ubi sunt prime finestre dicti campanarii. Ac etiam de pecuniarum summis receptis per dictum bernardinum a dictis procuratoribus predecessoribus et aliis nomine dicte ecclesie. Interclusis ducatis quindecim mutuo receptis per ipsum Berardinum a magistro Gaspare cayatia et sicut repertum fore dictum Berardinum teneri et debitorem esse dicte ecclesie in duc. centum de carlenis argenti computandis in opere predicto prout hec et alia in quodam publico instrumento facto olim die . . . . . (sic) neapoli scripto per manus mei notarii Cesaris dixerunt latius continere. Demum vero dictum Berardinum dedisse et assignasse ad opus dicti campanarii in dicto loco diversas quantitates pipernorum et recepisse a dictis procuratoribus predecessoribus alios ducatos quinquaginta de carlenis argenti ad complementum ducatorum centum quinquaginta excomputandorum in pretiis ducatorum pipernorum demum positorum et frabricatorum in campanario predicto et ad presens ad requisitionem ipsarum partium ut dixerunt mensuratorum supra dictos palmos duodecim et ultra in altitudinem per palmos sexdecim cum dimidio et usque ad cordonem capitellorum secundarum columpnarum sistentium ubi sunt prime finestre et per longitudinem in quantum campanarium predictum se extendit. Et ratione dicte mensure altitudinis palmorum sexdecim cum dimidio repertum esse dictum Berardinum dedisse et positos fuisse palmos quingentos triginta tres de piperno bastionato ascendentes ad pretium ducatorum triginta duorum de carlenis argenti et de plano palmos duos mille quinquaginta sex ascendentes ad pretium et valorem ducatorum nonaginta duorum cum dimidio de carlenis argenti<sup>1</sup>. Et facto calculo de pecuniarum summis receptis per dictum Berardinum a dictis procuratoribus ascendentibus ad dictam summam duc. centum quinquaginta ut supra dictum est et de pecuniis

<sup>1</sup> Questa nuova misura fatta dalla grande cornice, dove sono le prime finestre, in sopra per l'altezza di altri palmi 16 e mezzo sino al cordone dei capitelli dei secondi pilastri, e per la lunghezza girata di tutto il campanile diè una superficie di palmi 533 di piperni scorniciati, e di palmi 2056 di piperni a superficie piana; importando al prezzo convenuto i primi duc. 32 e gli altri duc. 92 e mezzo.

predictis debitis per dictum conventum sancti Laurentii dicto Berardino ratione dictorum pipernorum noviter mensuratorum dictum Berardinum teneri et debitorem esse ex causis predictis dicto conventui in duc. viginti quinque cum dimidio de carlenis argenti de quibus quidem ducatis viginti quinque cum dimidio deducendi sunt duc. quindecim olim mutuo recepti per dictum Berardinum dicto conventui in pretio aliorum pipernorum predictorum mensuratorum ut superius dictum est pro ipsis duc. quindecim restituendis et assignandis per ipsum Berardinum magistro gasparsi iuxta tenorem cuiusdam [apodixe] facte per ipsum Berardinum in favorem dicti magistri gasparis. Et premissorum occasione deductis et defalcatis et consideratis omnibus supradictis dictum Berardinum teneri dicto conventui in ducatis decem cum dimidio excomputandis in pretiis aliorum pipernorum datorum et dandorum per eundem Berardinum ad opus dicti campanarii. Quibus omnibus sic assertis ambe partes... ratificaverunt prius et ante omnia coram nobis dictum instrumentum factum per manus mei dicti Notarii Cesaris ac omnia et singula in eo contenta et declarata. Reservantes jus et actionem videndi et cognoscendi de certis differentiis vertentibus inter ipsas partes quibus supra nominibus ratione pipernorum portandorum cum curribus seu cum stragulis <sup>1</sup> intus civitatem Neapolis ad locum campanarii predicti que iura remaneant ipsis partibus inlesa. Et insuper prefatus Berardinus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit ex causa predicta a dicto petro pignono quo supra nomine sibi dante duc. triginta novem cum dimidio de carlenis argenti de propria pecunia dicti conventus: quos quidem duc. triginta novem cum dimidio una cum dictis duc. decem cum dimidio ad complementum duc. quinquaginta de carlenis prefatus Berardinus promisit eidem petro presenti sibi excomputare in pretiis pipernorum predictorum datorum et dandorum ut superius dictum est. Et ab assignatione continua ipsorum pipernorum non deficere sed ipsos carriare prout tenetur et obligatus est vigore instrumenti predicti. Cum expressa protesta-

<sup>1</sup> Carro basso, senza ruote, tirato da bovi, che serviva per trasportare grossi pesi. È voce del dialetto Napoletano latinizzata.

tione quod eidem Berardino non auferat aliquid preiudicium quin imo remaneant partes ipse in earum et cuiuslibet ipsarum iuribus de quibus vertitur differenter ut superius continetur coram certis arbitris olim per ipsas partes electis decidenda et determinanda per ipsos arbitros seu alios per ipsas partes eligendos aut per iudicem competentem ad omnem ipsius Berardini requisitionem. Et ubi de similibus differentiis fuerit per aliquid tribunale decissum declaratum seu sentenciatum . . . . . Presentibus iudice Paulino de Golino de Neapoli ad contractus: Antonio Mazzato: Magistro Gaspare Gayatio: Joanne Maiorana: Angelillo Pictore de Napoli.

A margine:

Die iiij.<sup>o</sup> mensis aprilis xij.<sup>o</sup> ind. 1494 neapoli. Introscriptus berardinus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a magnifico Andrea fagella de neapoli uno ex procuratoribus introscripti conventus et a frate johannello guardiano dicti conventus sibi dantibus due. triginta de carlenis de pecunia dicti conventus pro quibus dictus berardinus promisit portare pipernos in curti dicti conventus adeo quod magistri non perdant tempus <sup>1</sup>. Et versa vice prefati Andreas et guardianus promiserunt finitis dictis ducatis triginta dare nummos ipsi Berardino. Tali pacto quod per partem conventus nulla fiat mentio seu derogatio introscripto conventui sed conventus ipse remaneat in suo robore. Et presentes partes ipse obligaverunt se ipsas ad penam dupli . . . . Presentibus iudice Angelo de golino ad contractus: Nicolao spizicapo: berardino de baldis et joanne maiorano de neapoli.

<sup>1</sup> Così, a quanto pare, furono definite le vertenze che esistevano tra maestro Berardino ed il convento circa il trasporto dei piperni, che quegli pretendeva non essere obbligato a condurre fino al luogo del campanile, come rilevasi dal riferito istrumento: Mediante il sopra accennato compenso di due. 30, egli promette di portarli nel cortile del Convento.

XVI.—Compromesso di misura e conteggio per altri palmi 16 e mezzo nell'opera del campanile—(Protoc. del 1495-1496, a cart. 154).

Addi 18 marzo 1496 il magnifico Giovan Battista Cicinello di Napoli, procuratore della chiesa e convento di S. Lorenzo maggiore, insieme col magnifico Antonio Russo conteggiano con Berardino de Martino altri palmi 16 e mezzo di piperni da lui forniti all'opera del campanile di detta chiesa, fino alla cornice di coronamento del secondo ordiné, non interamente compiuta, e le somme da esso Berardino ricevute.

Promissio pro Ecclesia Sancti Laurentii de Neapoli.

Die decimo octavo mensis marcii quattredecime Indictionis 1496 neapoli. In nostri presentia constitutis magnifico joanne baptista Cicinello de neapoli procurator venerabilis ecclesie et conventus Sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum vna cum magnifico Antonio russo absente agente ad infrascripta omnia procuratorio nomine et pro parte dicte ecclesie et conventus.... ex una parte. Et Berardino de Martino de neapoli agente similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefate vero partes.... assuerunt pariter coram nobis ad presens inter easdem partes fuisse positum computum et rationem de pipernis laboratis et datis per ipsum Berardinum ad opus campanarii dicte ecclesie quod de novo hedificatur in ipsa ecclesia vltra rationem factam inter ipsum Berardinum et magnificos joannem de constantio et petrum pignonum procuratores dicte ecclesie et predecessores eorumdem domini johannis baptiste et Antonii. In qua ratione fuisse mensuratum in dicto campanario per palmos duodecim supra cornicem vbi sunt prime finistre tempore magnifici Caroli Standardi. Et deinde fuisse mensuratum per palmos sexdecim cum dimidio supra dictos palmos duodecim tempore dictorum domini joannis de constantio et petri pi-

gnoni et vsque ad cordonem capitellorum secundarum columpnarum sistentium vbi sunt dicte prime finistre et per longitudinem in quantum campanarium predictum se extendit. Et ad presens ad requisitionem ipsarum partium fuisse mensuratum supra dictos palmos sexdecim cum dimidio in altitudinem per alios palmos sexdecim cum dimidio et vsque ad cornicem supra dictas primas finistras dicti campanarii interclusa dicta cornice in dicta mensura que cornix non est finita sed in ea deficiunt certi lapides prout de presenti ostenditur et est mensurata ac si esset finita. Ac etiam positam fuisse rationem de pecuniarum summis receptis et habitis per dictum Berardinum a dictis procuratoribus predecessoribus et aliis nomine dicte ecclesie. Et ratione dicte mesure altitudinis palmorum sexdecim cum dimidio noviter mensuratorum repertum esse dictum Berardinum dedisse et posuisse seu positos fuisse palmos mille ducentos viginti quatuor de plano ad rationem ducatorum quatuor cum dimidio pro quolibet centenario palmorum de dicto plano ascendentes ad pretium ducatorum quinquaginta quinque et granorum octo de carlenis quod planum est altitudinis octo palmorum et largitudinis circum circa est palmorum centum quinquaginta trium. Et de bastoniato palmos mille quingentos quinquaginta octo ascendentes ad pretium ducatorum nonaginta trium tarenorum duorum et granorum octo <sup>1</sup> ad rationem ducatorum sex pro quolibet centenario palmorum de dicto bastoniato videlicet li architravi che so sopra li capitelli so de alteza de dui palmi che so de largheza circum circa per dicti palmi dui palmi tricento et sey: et le cornice so de alteza de palmi sey et mezo che so intorno per dicti palmi sey et mezo palmi mille et nouanta dui. Et li quactro capitelli so mesurati in una mano la ragione dello piano et in alia mano per lo laborato li so contate palme quaranta per capitello perchè cossi li mastri che mesuraro dicenno esseronno mesurate li altri capitelli et cossi de ragione se deueno mesurare: li quali quactro capitelli so palmi cento sixanta et cossi tucto lo supradicto bastoniato so pal-

<sup>1</sup> Questa terza misura, come vedesi, per l'altezza di palmi 16 e mezzo diè 1224 palmi di piperni piani, e palmi 1558 di scorniciati.



mi mille. cincocento cinquanta octo. Et facto dicto calculo de dictis piper-  
nis vt supra repertum esse dictum Berardinum debere habere a dicta ec-  
clesia ducatos centum quatraginta octo tarenos duos et grana sexdecim de  
carlenis argenti. Quibus omnibus sic assertis prefatus Berardinus sponte co-  
ram nobis .... confessus fuit .... de pipernis predictis per eum datis et  
positis in dicto campanario et de presenti mensuratis sibi fore satisfactum  
hoc modo videlicet quod ipse Berardinus sibi excomputavit in pretio pre-  
dicto ducatos quinquaginta de carlenis ad quos ipse Berardinus eidem ec-  
clesie tenebatur virtute cuiusdam instrumenti facti per manus mey predi-  
cti notarii Cesaris olim die xxiiij.<sup>o</sup> mensis octobris proximi preteriti anni un-  
decime ind. 1492 <sup>1</sup>. Item similiter prefatus Berardinus sibi excomputavit a-  
lios ducatos viginti quatuor in pretio predicto ad quos ipse Berardinus ei-  
dem ecclesie tenebatur virtute cuiusdam apodixe scripte per manus quon-  
dam notarii paulini de golino olim sub anno domini 1492 die quarto men-  
sis decembris proximi preteriti anni undecime ind. et receptos per eum a di-  
ctis domino joanne de constancio et petro pignono procuratoribus ut supra.  
Item in precio predicto similiter prefatus Berardinus sibi excomputavit alios  
ducatos quindecim de carlenis per eum receptos a dictis domino joanne et pe-  
tro mediante quadam alia apodixa scripta per manus mey predicti notarii  
Cesaris olim sub anno domini 1493 die viij.<sup>o</sup> mensis februarii dicti anni xi.  
ind. Item prefatus Berardinus sibi similiter excomputavit in pretio predicto  
alios ducatos triginta per eum receptos ab Andrea fagella ut procuratore dicti  
conventus prout in quodam instrumento facto per manus mey predicti notarii  
Cesaris olim die iiij.<sup>o</sup> mensis aprilis proximi preteriti anni xij. ind. 1494 <sup>2</sup>. Que  
pecuniarum quantitates in vnum redacte summam capiunt ducatorum centum  
decem et novem de carlenis. Et in alia manu prefatus Berardinus coram no-  
bis presentialiter et manualiter recepit a dicto domino joanne baptista sibi  
dante ducatos viginti novem tarenos duos et grana sexdecim de carlenis ar-

<sup>1</sup> V. doc. num. XV.

<sup>2</sup> È l' istrumento notato al margine del doc. n. XV.

genti de propria pecunia dicti conventus ad complementum et integram satisfactionem omnium pipernorum predictorum per dictum Berardinum datorum et positorum in campanario predicto vsque ad cornicem predictam positam supra dictas primas finistras interclusa et comprehensa cornice predicta in dicto pagamento que cornice non est finita sed in ea deficiunt certi lapides ut supra quos ipse Berardinus dare promisit prout tenetur. Et insuper ambe partes ipse.... acceptaverunt omnia et singula supradicta per eas ut supra gesta..... Presentibus iudice joanne maiorana de neapoli ad contractus: francisco de la gacta de neapoli: joanne marino malfitano de summa: perroioanne de zoffo de neapoli et petro spingarda de neapoli.

XVII.—Quitanza per Maestro BERARDINO DE MARTINO—(Protoc. del 1500-1501, a cart. 125).

Addi 19 decembre, 1500, maestro Berardino dichiara al magnifico Giov. Battista Cicinello, procuratore della chiesa e convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, di aver già ricevuto per prezzo di piperni occorsi al rivestimento del campanile per l'altezza di altri palmi 8 dal detto messer Giovan Battista, e dall'altro procuratore il q. magnifico Antonio Russo duc. 73,50 di carlini d'argento. Dichiara inoltre che per altri piperni somministrati pel rivestimento del campanile al di sopra i detti 8 palmi, che importavano la somma di duc. 282, tari 3 e gr. 16  $\frac{1}{2}$ , aveva ricevuto dai magnifici Giovanni Cicinello e Francesco Russo duc. 210, ed ora da esso Giov. Battista Cicinello duc. 72, tari 3 e gr. 16. Quindi di tutte le suddette somme ammontanti, unitamente a duc. 356, tari 1 e gr. 6 egli fa quietanza a' detti procuratori. Dichiara in pari tempo, che de' ducati 50, che egli avea promesso far dono all'opera del campanile, avea già dati duc. 25. Sicchè restava debitore di altri duc. 25, che avrebbe scontato nell'opera suddetta.

### Quietacio pro Ecclesia Sancti Laurentii.

Die decimo nono mensis decembris quarte ind. 1500 neapoli in nostri presentia constituto magnifico Johanne baptista Cicinello de neapoli procuratore ecclesie et conventus Sancti Laurentii maioris de neapoli ordinis minorum vna cum magnifico Johanne antonio puderico absente.... ex una parte. Et magistro Berardino de martino de neapoli.... ex parte altera. Prefate vero partes.... asseruerunt.... olim inter dictum dominum joannem baptistam et quondam magnificum Antonium russum tamquam procuratores dicti conventus et dictum magistrum Berardinum positum fuisse computum et rationem de pipernis laboratis et datis per dictum magistrum Berardinum ad opus campanarii dicte ecclesie quod de novo hedificatur in ipsa ecclesia ultra rationem factam inter dictum magistrum Berardinum et alios procuratores dicti conventus in qua ratione fuisse mensuratum in dicto campanario per palmos octo altitudinis circum circa supra planiciem secunde cornicis que est in secunda sinistra que mensura fuit de laboratis per palmos quatricentos ad rationem ducatorum sex pro quolibet centenario palmorum et de plano per palmos mille et centum ad rationem de ducatis quatuor cum dimidio de carlenis pro centenario palmorum. Que quantitas pecuniarum dictorum palmorum mille quingentorum de piperno summam capiunt ducatorum septuaginta trium cum dimidio de carlenis quos tunc dictus magister Berardinus recepit a dictis domino johanne baptista et quondam antonio russo mediante quadam apodixa.... Ad presens vero ad requisitionem ipsarum partium fuisse mensuratum supra dictos palmos octo in altitudine circum circa et per totam planiciem tercię cornicis que est supra secunda sinistra non adhuc finita sed tamquam finita qui piperni vt supra mensurati nouiter supra dictis octo palmis ascendunt ad numerum de bastionatis palmorum duorum mille quingentorum septuaginta novem ad rationem ducatorum sex pro centenario palmorum et de plano palmorum duorum mille octingentorum quatragesima quinque <sup>1</sup> ad

<sup>1</sup> Questa misura per palmi 8 di altezza sopra il piano della seconda cornice di

rationem de ducatis quatuor cum dimidio pro quolibet centenario palmorum. Que secunda quantitas pecuniarum ascendit ad summam ducatorum ducentorum octuaginta duorum tarenorum trium et granorum sexdecim cum dimidio de quibus dictus magister recepit a magnifico domino johanne Cicinello et francisco russo procuratoribus.... ducatos ducentos et decem.... et ideo dictus magister Berardinus restat debere habere ad complementum totius quantitatis pipernorum predictorum ducatos septuaginta duos tarenos tres et grana sexdecim cum dimidio. Quibus omnibus sic assertis prefatus magister Berardinus.... recepit a dicto domino johanne baptista dictos ducatos septuaginta duos tarenos tres et xvj de propria pecunia dicti conuentus sancti Laurentii. De quibus omnibus predictis quantitatibus pecuniarum ascendentibus ad summam ducatorum tricentorum quinquaginta sex tarenis vnus et granorum sex cum dimidio prefatus magister Berardinus.... dictam ecclesiam et conuentum sancti laurentii et dictum dominum johannem baptistam... quietauit.... Declarans insuper quod olim promisit donare dicte ecclesie ducatos quinquaginta de quibus excomputauit in dictis pipernis annis preteritis ducatos viginti quinque et propterea remanet debitor dicte ecclesie in aliis ducatis vigintiquinque quos promisit excomputare dicte ecclesie in fine dicti campanarii..... Presentibus iudice johanne mayorana ad contractus: notario angelo de golino: petro casanova: johanne de golino: nicolaò sorropaca et joanne Incastella.

### XVIII.—Altra quitanza per maestro BERARDINO DE MARTINO—

(Protoc. del 1507-1508, a cart. 123).

Addi 11 gennajo 1507, maestro Berardino de Martino dichiara di aver ricevuto da messer Gio. v. Battista Cicinello, presente il guardiano ed altri frati del Convento per pagamento dei piperni, si lavorati a modana-

1160 palmi di piperni viani, e sopra la terza cornice palmi 2579 di lavorati e 2845 di piani.

ture, e si piani, e fabbricati nel campanile *dal cordone della gloriotta* dello stesso, duc. 180, cioè duc. 155 in due partite ed i mancanti duc. 25 in compensazione di altrettanta somma, che egli restava dovendo sui duc. 50 donati da lui all' opera.

### Quietacio pro monasterio Sancti Laurentii de neapoli.

Die vndecimo mensis januarii vndecime ind. 1507 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Berardinus de martino de neapoli asseruit coram nobis et magnifico domino joanne baptista Cicinello de neapoli procuratore layco conuentus Sancti Laurentii de neapoli magistro Antonio de cusano guardiano dicti conuentus magistro loysio de procida et fratre francisco de neapoli custode eiusdem conuentus presentibus se ipsum magistrum Berardinum in presenti anno vndecime ind. dedisse certos pipernos tam bastoniatos quam planos positos et fabricatos in campanario nouo dicti conuentus videlicet da lo cordone de la gloriecta in su: pretium quorum pipernorum ascendit ad summam et valorem ducatorum centum octuaginta de carlenis. Et facta asserctione predicta prefatus magister Berardinus sponte coram nobis.... confessus fuit.... in vna manu recepisse a dicto domino joanne baptista ducatos sexaginta de carlenis argenti mediante quadam apodixa facta olim die tricesimo preteriti mensis octobris preteriti anni decime ind. 1506 quam ipse dominus joannes baptista coram nobis assignauit eidem magistro Berardino. Et in alia manu alios ducatos nonaginta quinque de carlenis argenti de propria pecunia dicti conuentus. Que pecuniarum quantitates in vnum redapte faciunt summam ducatorum centum quinquaginta quinque de summa dictorum ducatorum centum octuaginta. De aliis vero ducatis viginti quinque ad complementum predictorum ducatorum centum octuaginta prefatus magister Berardinus vocauit se bene contentum et satisfactum pro simili quantitate per eum debita dicte ecclesie vt apparet per contractum factum sub anno domini millesimo quingentesimo olim die decimo nono mensis decembris

preteriti anni quarte ind. neapoli scriptum per manus mei notarii Cesaris. De quibus quidem ducatis centum octuaginta modo predicto solutis et satisfactis prefatus magister Berardinus vocans se bene contentum a dicto domino joanne baptista quo supra nomine dictum dominum joannem baptistam..... quietavit liberavit..... Presentibus iudice Geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: dompno Sabato de angrisano: Nicolao bonello de argenio: notario francisco mangione: dompno Rocchello de oliveto et Berardino de baldis.

XIX. — Compromesso di Giovanni Graffeo, falegname per l'allogamento delle campane — (Protoc. del 1506-1507, a cart. 250).

Addi 5 luglio 1507 Giovanni Graffeo Siciliano, falegname, conviene con maestro Antonio de Cusano, guardiano del Convento, e coi magnifici Giovanni Battista Cicinello e Francesco Russo; procuratori laici del medesimo, di assettare nel campanile e nell'armaggio, già cominciato, le campane, in guisa che possano sonare. In compenso di tal lavoro i procuratori si obbligano dare ad esso duc. 45, e così pure legnami, chiodami e tutt'altro occorrente.

Promissio pro Ecclesia Sancti laurentii de Neapoli.

Die quinto mensis julii decime ind. 1507 neapoli. In nostri presentia constitutus magister joannes graffeo siculus mannensis sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum magistro Antonio de Cusano guardiano conuentus Sancti Laurentii de neapoli et magnificis joanne baptista cicinello et francisco russo procuratoribus laycis dicti conuentus promisit eisdem guardiano et fratribus ad expensas ipsius magistri joannis per totum presentem mensem julii assectare in campanili vbi est incohatum armagium et in dicto

armagio assectare seu ponere campanas <sup>1</sup> adeo quod possint pulsari: et omnia predicta facere ad laudem expertorum. Itaque si aliquid dampnum contingerit evenire ex causa ipsius magistri joannis quod dictus magister joannes te-

<sup>1</sup> Nel *Libro delle Cappelle*, ecco come sono descritte le campane al tempo di Fr. Giovanni Pecorari (1730).

CAMPANA GRANDE O DELLA CITTÀ

(Sopra)

Xps̄. Rex. venit in pace. Deus homo factus est et verbum caro facta (sic) est.

Opus hoc p.º fuit factu 1463.2º.1516. tempore Guard. A. R. P. M. Gometii Cocis et 3º restauratu ab A. R. P. E. Januario Rocco Guard.º et Comiss. Gle Sumptibus Civitatis et pior elemosinis.

Anno D.ºi MDCXXXIIIJ.

(Nel mezzo)

†

Xps̄ nobiscu state

*S. Francesco*

A patriarca pauperu

Impetra nobis pauperibus

*S. Gennaro*

Defensor patriae defende hac franciscana familia.

*Concezione*

Qui audit me no confudetur (sic)

*S. Barnaba*

A fulgure et tempestate libera nos meritis Beate Barbare.

(Sotto)

Tepore Vic.ºi Apli R.ºi

Pris Magri Joannis

Bapte Larinensis

neatur reficere et emendare omnia dampna expensas et interesse. Et versa vice dicti guardianus et procuratores promiserunt dare prefato magistro Joanni omnia lignamina chiovamina et omnia alia necessaria pro finiendo

*S. Lorenzo*

Qui per signum Crucis †  
Cecos illuminavit  
Illumina corda nostra †

CAMPANA DI S. ANTONIO.

*(Sopra)*

† Clama ne cesses exalta vocem ut Antonij S.<sup>ci</sup> Meritis miraculorū Demones et tempestates expellantur Vivetes ad De-  
laudem vocetur et mortui pie gematur Opus restauratū et ampli-  
atū a charitate pia et devotione M.<sup>i</sup> Felicis Basilis Benefa-  
ctoris A·D·MDCXXXVI † Ecce crux Dñi † fugite partes adverse.

*(Impresa)*

Et exaltavit humiles †  
(S. Antonio dalla cui bocca esce questo verso)  
Non te desera Civitas mea devotissima.

*(Sotto)*

Joseph et Santolus Jordani Regis fundatores fecerunt tem-  
pore Guard.<sup>ni</sup> A·R·P·M·Franc.<sup>ci</sup> Marie Gabrielis Bonon·Oriētis·  
Proalis 1636.

CAMPANA PICCOLA

In nomine Jesu one genuflectat. Celestiu Terrestriu et Infernoru.  
† A·D·MDCXXXIIIJ·

*Concezione*

~ Fran.cus Ant.us de Jordanis gratis restauravit ab amore erga  
Pres. S. Laurentiis.



dicto opere et pro suo magisterio ducatos quatráginta quinque de carlenis de quibus confexus fuit recepisse ducatos viginti et alios ducatos viginti quinque promiserunt dare per totum mensem Augusti presentis anni in pace..... Presentibus iudice geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: joanne gatorfalo: thomasello longo et Nicolao joanne de rosa sutore.

---



DESCRIZIONE STORICA E ARTISTICA  
DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI S. LORENZO MAGGIORE

DI NAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA.

§ I. — S. Lorenzo fondato da Giovanni vescovo di Napoli. — Testimonianza di Giovanni Diacono. — Era posta nella via Augustale. — Concessione della medesima, fatta da Giovanni vescovo di Aversa ai frati Minori nel 1234, e conferma di Papa Gregorio IX, 1235. — Errore di molti che ne attribuiscono la fondazione a Carlo I d'Angiò, il quale contribuì solo all'ampliamento di essa. — Donazioni varie da lui fatte al Convento.

La cronaca dei vescovi napoletani di Giovanni Diacono, vissuto nel IX Secolo, non ha guari riprodotta sul testo del Codice Vaticano dal Capasso nella sua opera *Monumenta ad neap. duc. historiam pertinentia*, parlando di Giovanni II, Vescovo di Napoli nel VI Secolo (533-555) e delle sacre costruzioni fatte dal medesimo, si esprime colle seguenti parole:

E fece la Basilica del beato Lorenzo levita e martire disposta con mirabile artefizio: in essa facea bello il vedere i corsi allineati delle sue mura per intiero incrostate di marmo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Chronicon episcoporum S. Neap. Eccles. ab eorum exordio usque ad ann. r. s. 872, auctore Joanne Diacono ecclesiae S. Januarii Neapoli sitae, ap. Capasso, Monumenta Neap. duc., t. I, Neap. 1881. Ivi a pp. 177-178 si legge: Fecit et basilicam b. Laurentii levitae et martiris mirificis constructionibus digestam. Qui etiam quasi ad lineam omne stratum ex marmorum crustis ordinatum placabile oculis omnium videtur.*

Al che il Capasso soggiunge in nota <sup>1</sup>: Non avendo nè il cronista Giovanni Diacono, nè il catalogo Blanchiniano dei vescovi di Napoli <sup>2</sup> indicato il sito, nel quale questa basilica di S. Lorenzo martire fosse stata impiantata dal vescovo Giovanni II; così non è possibile determinare con sicurezza quale si fosse tra le varie chiese <sup>3</sup> che sorgevano e sorgono ancora dedicate a tale Santo in Napoli. Però può darsi, e ciò pure sembra al Parascandolo <sup>4</sup>, che la Basilica, di cui parla Giovanni Diacono, fosse quella *chiesa di S. Lorenzo*, sita nella *Via Augustale*, della quale fa menzione un documento del 936, ricordato dal Chiarito <sup>5</sup>.

Ma checchè ne sia di ciò, se l'ubicazione della *Via Augustale* per la testimonianza del Tutini <sup>6</sup> corrisponde perfettamente al sito che poi si disse *Mercato vecchio*, ove ora sorge la Chiesa della quale ci occupiamo; e se una chiesa di S. Lorenzo in Napoli nel 1234 con un orto, una corte ed al-

<sup>1</sup> Capasso, *op. cit.*, p. 177, not. 2.

<sup>2</sup> Catal. Blanchin. ap. Capasso, *op. cit.*, p. 224.

<sup>3</sup> Fra le diverse chiese che avevano il nome di S. Lorenzo sono da enumerarsi: 1° la basilica di S. Lorenzo *ad fontes*, di cui parla anche Giovanni Diacono nella Cronaca cit., ove nell'anno 843 fu ucciso il duca Andrea. Era posta allato alla Stefania nell'ambito dell'Episcopio (a); 2° la chiesa di S. Lorenzo *ad Calcariam* esistente già ai tempi Ducali (b) nella spiaggia dove poi surse il Convento di S. Pietro Martire; 3° la *chiesa di S. Lorenzello* a Sedile Capuano. Essa ora dicesi de' Ss. Lorenzo ed Andrea, perchè nel 1610 vi fu unita la chiesa e la confraternita di S. Andrea che vedesi sotto le grade della porta picciola dell'Arcivescovado di Napoli, distrutta nel XVII secolo, per cedere il posto alla nuova cappella del Tesoro (c); 4° e la chiesa di Santo Laurenziello dei *Vicali*, posta nella strada di S. Bartolomeo, già detta la strada delli *Continui* (d).

<sup>4</sup> Parascandolo, *Mem. stor. della Chiesa Nap.*, t. I, p. 90.

<sup>5</sup> Chiarito, *Com. stor. crit. dipl. sulla costituzione de instrumentis confiendis per curiales, dell'imp. Feder. II.* Napoli 1772, p. 23.

<sup>6</sup> Tutini, *Orig. e fondaz. dei seg. di Napoli*, 1644, p. 25.

(a) Mazzocchi, *De Sanct. Neap. Eccl. Episc. cultu*, p. 403. — Sparano, *Mem. della Chiesa Cattedr.*, t. I, p. 6.

(b) *Catasto di S. Pietro a Castello*, n. 402, nell'Archivio di Stato.

(c) D'Eugenio, *Nap. sac.*, p. 141. — Sabbatini, *Calend. nap.*, l. VIII, p. 59.

(d) De Stefano, p. 63.

cune case adiacenti fu conceduta da Giovanni vescovo di Aversa col consenso del capitolo di quella Cattedrale <sup>1</sup>, che ne aveva il *jus patronato*, ai frati minori di S. Francesco, i quali l'ebbero dalla seconda metà del secolo XIII fino ai nostri giorni; bisogna concludere che la presente chiesa di S. Lorenzo sia la stessa di quella accennata nel documento del 936 e nella bolla del 1234. La concessione fu confermata da Papa Gregorio IX, con bolla del 19 gennaio 1235 <sup>2</sup>.

È perciò da rigettarsi assolutamente la tradizione riferita da molti scrittori patrii <sup>3</sup>, che attribuisce la fondazione di questa chiesa a re Carlo I d'An-

<sup>1</sup> Oltre l'Engenio, che lo afferma sulla testimonianza di Rodolfo da Fossignano, ed il Capecelatro (a), ed altri, la bolla di donazione del vescovo di Aversa è riportata dal Wadding (b), ed è compendiata in italiano nelle carte del convento di S. Lorenzo, così: Il Rev.<sup>mo</sup> Vescovo d'Aversa, una insieme con lo consenso et volontà de tutto il Capitulo Aversano in lo anno 1234 del mese di Novembre a petitione di fra Nicola de terracenis Ministro donorno e concessero alla Religione di San Francesco una loro Ecclesia di San lorenzo sita in la Città di Napoli, pertinente a detta Ecclesia Aversana con uno horto corte e case di detta Ecclesia di san lorenzo: Eccetto certe poteche renditi et terre. Quale se l'hanno riservate per essi pertinente a detta ecclesia di san lorenzo reservata la causa della proprietà della detta Ecclesia di san lorenzo con tutte le cose predette alla Ecclesia Aversana. Et si per caso detti fratri se partessero da tal luoco, con ogni proprietà et aumento la detta Ecclesia de san lorenzo debbia ritornare a detta Ecclesia Aversana. Et quando detti fratri volessero ritornare che l'habbia ad essere restituito quel tanto che haveano lassato. Per mano de Notare Gioanne Pubblico d'Aversa. Con la soscricitione del Decano et dello Archidiacono et altri Canonici. Et se conserva per detto Convento. *Platea prima o antica*, vol. I, f. 2.

<sup>2</sup> Wadding, *Annales Minorum, Registro dei Pontifici*, vol. I, n. 21, fol. 14.

<sup>3</sup> Summonte, *Hist. della cit. e reg. di Nap.*, Nap. 1748, t. 3, lib. IV, fol. 176 — De Pietri, *dell'Hist. Nap.*, Nap. 1634, fol. 87 — Falco, *Descrizione dei luoghi antichi di Nap.*, 1589, S. Lorenzo, p. non numerata. — De Stefano, p. 131 a t.° — d'Engenio, fol. 103 — De Magistris, fol. 292 — De Lellis, part. II, *Nap. sac.*, da p.

(a) *Storia del r. di Nap.*, t. II, p. 30. — Celano, *l. c.*

(b) *Ann. Min.*, t. I, p. 10.

giò, il quale, secondo dice l'Engenio (*l. c.*) che riportiamo per tutti: u-  
dendo che nelle cose del governo la nobiltà di Napoli era  
unita col popolo, e considerando, che da un corpo unito  
difficilmente potea ottenere quel tanto bramava, per que-  
sto pensò di dissunirli, fingendo a Napoletani, che egli  
aveva fatto voto a San Lorenzo per la vittoria contro Man-  
fredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo  
della Città, e così l'antico palaggio (ove si congregavano  
un tempo i nobili, e popolani della Città predetta a trat-  
tar pubblici negozi pertinenti al reggimento della mede-  
sima Città) fu da Napoletani gratiosamente al Rè conce-  
duto, et in cambio del palaggio, fu loro assegnato un luo-  
go appresso la stessa chiesa, che è quel che sta sotto il  
campanile che di presente veggiamo. Indi Carlo avendo del  
tutto disfatto il palaggio e la chiesa del Capitolo d'Aversa,  
quivi fabbricò la nuova chiesa <sup>1</sup>.

Tutto ciò, come bene osserva il Chiarito (*l. c.*) e prima di lui con mag-  
gior corredo di argomenti il Capecelatro <sup>2</sup> è affatto immaginario. Re Car-  
lo I e suo figlio Carlo II, come pure Roberto, non fecero altro che contribuire  
con larghe sovvenzioni all'ingrandimento ed alla perfezione di detta chiesa.

Difatti Carlo II, essendo vicario del padre, concesse nel 1284 onze 400  
per completare <sup>3</sup> la medesima, ed indi nel 1301, essendo già re, varii cen-  
si <sup>4</sup> oltre un sussidio per la compera di un orto appartenente al contiguo

71 a p. 76—Sarnelli, p. 104—Parrino, p. 298—Carletti, p. 194, 195, not. 134, 135—  
Galante, p. 132—Sigismondo, vol. I, p. 194—De Jorio, p. 13—Galante Gennaro,  
p. 180—Catalani, vol. I, p. 82.—*Un mese a Napoli*, vol. II, p. 131—Ceva Grimaldi,  
p. 95—Signorelli, *Vic. della colt. nelle due Sic.*, t. III, Nap. 1810, fol. 35—etc. etc.

<sup>1</sup> D'Engenio, p. 103.

<sup>2</sup> Capecelatro, *Istor. della città e r. di Nap.*, t. II, p. 31-36, ediz. Gravier. Cf.  
pure d'Afflitto, p. 91.

<sup>3</sup> *Reg. Ang.* 1284, B, n. 48, fol. 76—Il documento è pubblicato dal Sicola,  
*La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno*, Nap. 1691, p. 471.

<sup>4</sup> *Monasterio S. Laurentii donat rex censum tar. 50 debitum pro apotheca Pe-  
tri Runcelli sita in ruga Scalensium et alios census. Reg. Ang.* 1299-1300, f. 117  
a 127—Sicola, *Repert.*, f. 155. Il registro ora è perduto.

monastero di San Liguoro <sup>1</sup>; e finalmente nel 1309 concesse un luogo a Moricino, per venderli, ed il prezzo impiegarlo nell'opera suddetta <sup>2</sup>. Inoltre nel 1324 Roberto, nella qualità di vicario del padre, con suo diploma ordinò, che si obbligasse un tal Cannuto a vendere una sua *curticella* necessaria al perfezionamento della chiesa suddetta <sup>3</sup>.

Quale compimento dovette certamente riguardare qualche cosa di accessorio, perchè già a quel tempo era stato in detta chiesa seppellito Raimondo Berengario (22 dicembre 1305), figlio di Carlo II, che dona perciò once 24, a fin di costruirvi una cappella <sup>4</sup>; e Lodovico figlio di Re Roberto <sup>5</sup> (1310).

<sup>1</sup> *Reg. Ang.* 1301 e 1302, fol. 83.

<sup>2</sup> *Reg. Ang.* 1299, B, f. 87, ora perduto e citato dal detto Sicola, *o. c.*, p. 472.

<sup>3</sup> *Reg. Ang.* 1324, A, n. 253, fol. 90 a t.<sup>o</sup> Il documento inedito da noi tratto dall'Archivio di Stato è pubblicato in *Appendice*, n. 1.

<sup>4</sup> *Reg. Ang. Karol. II*, 1306, S, (I) da fol. 131 a 133. — Questo Raimondo Berengario (Berenger), figlio di Carlo II, era Conte di Andria e di Gravina e avea sposato Margherita figlia del magnifico Conte di Clermont: morì il 22 dicembre 1305 (a). Nel detto diploma di Carlo II dei 16 Marzo 1306, nel quale è fatto menzione di Bartolomeo de Capua logoteta e protonotario, di Sergio Siginulfo di Napoli, ammiraglio, di Guglielmo Bolardo, maresciallo del regno di Sicilia, e di Giovanni Pipino di Barletta, Maestro razionale della Magna Curia, come esecutori testamentarii di Raimondo, sono assegnate: *Religiosis viris fratri Nicolao Guardiano et conventui fratrum minorum Ecclesie Sancti Laurentii in Neapoli pro construenda capella una in eadem Ecclesia loco illius in qua corpus eiusdem nati nostri seultum est construendo altari et pingenda capella ubi est sepultura ipsius nati nostri, uncias quinquaginta. Et pro redempcione seu precio equorum ad arma oblatores eidem ecclesie in die obitus ipsius nati nostri prout tunc cum predictis fratribus de ipsorum equorum precio extitit concordatum uncias viginti quatuor. Et pro faciendis certis cautelis de solucione dicte pecunie computato precio cartarum necessariarum propterea tarenos quindecim etc. etc.* Siegue il computo totale delle spese, ed il notamento di alcuni oggetti appartenenti al defunto, fra i quali si trovano *cultellus unus parvulus, pannus unus, dorsale unum pro altari de opere tartarico, frontale unum altaris etc.*

<sup>5</sup> Summonte, t. II, lib. 3<sup>o</sup>, p. 373, V. appresso — Camera, *o. c.*, vol. II, p. 188.

(a) Camera, *Ann. delle due Sic.*, vol. II, p. 108.

§ II.—Chi fu l'architetto di questa Chiesa.—Afferzioni ed opinioni diverse.—Masuccio, Maglione, Fra Tommaso da Terracina, Arnolfo del Cambio.—Frate Ubertino da Cremona, preposto all'opera di Donnaregina.—Eccellenza di questo tempio attestata dal Boccaccio.—Fatti della storia di Napoli che a questa chiesa si riferiscono.— Sacra rappresentazione ivi data.— Racconto fattone da Notargiacomo e dal Morlino.— Bandiere votive delle Ottine della Città.

Quale artefice fosse stato adoperato a ridurre, o ampliare, ovvero a rifare presso che interamente l'antica chiesa di S. Lorenzo, che abbiám visto sussistere di già fin dal X secolo, e poi nel XIII concessa ai frati Minori, ignoriamo.

Le opinioni degli scrittori, che si occuparono di tal monumento, son contraddittorie e diverse. Il Vasari difatti, che è tra coloro che primi dissero del medesimo, ne vorrebbe autore nel 1283 il Maglione, scolaro di Nicolò di Pisa <sup>1</sup>. E così pure il Celano, il Parrino e l'architetto Carletti, e più recentemente il Galante e il De Jorio. Il De Dominicis attribuisce l'opera ad un Masuccio II <sup>2</sup>, e la sua opinione fu seguita da altri molti scrittori e topografi posteriori, che si copiarono l'un l'altro, come il Catalani, il D'Alòe nell'opera *Napoli e sue vicinanze*, il d'Ambra nel *Mese a Napoli*, il Ceva Grimaldi <sup>3</sup>, il sacerdote Gennaro Aspreno Galante e Carlo Tito Dalbono.

Senonchè dell'esistenza di questi due architetti, Maglione e Masuccio, ora egualmente si dubita, e però non pare che possa attribuirsi ad essi l'edificio di S. Lorenzo.

D'altra parte il marchese Amico Ricci <sup>4</sup> opina pel Maglione; ma crede che questo artista fiorentino fosse qui venuto nel 1267 a solo fine di ampliare ed ornare la detta chiesa, che Carlo avea fatta innalzare con disegno di un altro artista finora sconosciuto; cioè il Minorita fra Tommaso da Terra-

<sup>1</sup> Essendo (Nicolò Pisano) richiamato a Napoli, per non lasciar le faccende di Toscana, vi mandò Maglione suo creato, scultore ed architetto, il quale fece poi... la Chiesa di S. Lorenzo in Napoli.—Vasari, *Vite con note del Milanesi*. Firenze 1878, Vol. I, p. 303.

<sup>2</sup> De Dominicis, *Vite dei pittori, scultori ed architetti Napolitani*, t. II, p. 47— Cf. però Faraglia, *Arch. Stor. delle Province Nap.*, 1882, ann. VII, p. 329 e 364.

<sup>3</sup> Ceva Grimaldi, *Mem. stor. della Città di Nap.*, 1857, p. 95.

<sup>4</sup> Ricci Amico, *Istoria dell'architettura italiana*, vol. 2, p. 64. Modena 1858.



cina. Una tale asserzione però non è appoggiata ad alcun documento, e proviene, se pur non c'inganniamo, da un doppio equivoco prodotto dalle parole del ch. d'Aloe, il quale <sup>1</sup> scambiò il nome del provinciale dei frati Minori di S. Lorenzo, che era fra Nicolò da Terracina, sopra mentovato, con quello di un fra Tommaso da Terracina, quasi fosse un'altra persona; ed il Ricci, ingannato da questa diversità di nome, credette che costui, al quale, secondo il citato d'Aloe, fu dato da Carlo I il carico della costruzione di detta chiesa, fosse stato un vero architetto.

Da taluno finalmente si è creduto che Arnolfo del Cambio, o di Lapo, avesse potuto essere l'architetto di questa chiesa, fondando questa opinione sul presupposto che Arnolfo abbia dimorato in Napoli ai servigi di re Carlo I d'Angiò nel 1277, allorchè questi con diploma dei 10 settembre di detto anno permetteva al medesimo di andare a Perugia, ove era stato richiesto per la costruzione della fontana di quella città <sup>2</sup>. Ma dal contesto del documento ricavasi piuttosto che Arnolfo stava in Roma, e che la licenza si dava da Carlo I come Senatore di Roma, non come re di Napoli.

In una tale disparità di opinioni, non confortate da stabili ed indiscutibili prove di fatto, noi crediamo pericoloso appigliarci ad alcuna di esse. Ci facciamo però a notare come dalle carte della cancelleria angioina rilevasi, che in tal tempo un Minorita, frate Ubertino da Cremona, fosse preposto all'opera di *Santa Maria Donnaregina* per mandato della regina Maria <sup>3</sup>. Ora se costui fu non un semplice preposto o soprastante all'opera suddetta, ma come i suoi correligionarii, frate Alberto, frate Vincenzo ed al-

<sup>1</sup> *Napoli e sue vicinanze*, t. I, p. 317.

<sup>2</sup> Perkins, *Les sculpteurs italiens*, t. II, p. 58—Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, t. III, 39, e n. 128, Vol. IV, p. 50—Vasari, I, 269, not. 2.

<sup>3</sup> *Comptum Ansellecti de Limiriaco thesaurarij et familiaris Regine Marie in ann. XII ind. ex fasc. 29 il 2° olim a folio 52 usque 100. In quo compúto solvit quantitates multis officialibus inter quas Fratri Ubertino de Cremona ordinis fratrum minorum preposito operis ecclesie que noviter construitur in monasterio S. Marie Domne Regine de mandato excel.<sup>l<sup>is</sup></sup> domine Marie Jerusalem Sicilie et Ungarie Regine. Questo documento è citato dal Minieri Riccio nell'opuscolo: *La chiesa di Donnaregina*.*

tri<sup>1</sup>, un vero architetto o *protomagister*, ci pare assai probabile, che essendo della stessa religione dei frati di S. Lorenzo, e forse dello stesso convento, avesse potuto essere scelto a dirigere una tale opera.

Chiunque del resto ne fosse stato l'architetto, certamente la chiesa di S. Lorenzo fu una delle più notevoli di Napoli in quel tempo.

Il Boccaccio, che quivi conobbe la sua Fiammetta, lo chiama *grazioso e bel tempio*, e le orme dell'antico edificio, che dopo tanti mutamenti sono tutt'ora superstiti, ben confermano le parole dell'autore del *Filocolo*<sup>2</sup>.

La Storia di Napoli e delle province spesso si compendia nel convento di S. Lorenzo. Ivi la sede della *Città*, o sia del Municipio, ivi dal 1442 in poi le riunioni dei parlamenti generali del Regno.

Ed in questa storia anche la chiesa ha le sue pagine; pagine invero meno importanti, ma pure curiose e singolari per memoria d'illustri personaggi e per cognizione dei nostri costumi. Tra quelle che ci sono rimaste, oltre al Boccaccio sopra menzionato, essa ci ricorda anche del Petrarca, che qui probabilmente dimorava quando avvenne la terribile tempesta del 1343, profetizzata da un eremita che vi predicava, e dallo stesso Petrarca descritta<sup>3</sup>.

Prima che Santa Chiara fosse edificata da Re Roberto, questa chiesa accoglieva le ceneri dei Reali di Napoli del primo ramo della stirpe di Angiò, ed anche dopo essa fu dai Durazzeschi preferita per loro ultima dimora. In questa chiesa il Re Ferdinando I d'Aragona consegnava lo stendardo reale con bellissima pompa a Galeazzo Caracciolo, il quale con otto galere andava a combattere i turchi che avevano occupato Otranto; celebrando i sacri riti Marco Antonio Fioda, vescovo d'Ischia<sup>4</sup>. Qui pure nel 1506 fu fatta la rappresentazione di un *mistero* che ebbe un tragico fine.

Il fatto è narrato da Notar Giacomo cronista contemporaneo, e poichè dà una curiosa notizia dei costumi di quei tempi, noi vogliamo qui ripeterlo con le sue stesse parole:

A di xxvi de aprile 1506. viiii indictionis hora deci-

<sup>1</sup> V. Milanese nelle note al Vasari, t. I, p. 307.

<sup>2</sup> Boccaccio, *Opere*. Firenze 1829, Vol. I, p. 5.

<sup>3</sup> Petrarca, *Opere—Epistolae de rebus familiaribus et variae—Lib. V, quist. V. Florentiae 1859-1863, Vol. I.*

<sup>4</sup> Summonte, *o. c.*, t. III, p. 500.

ma septima die dominico paschatis: hauendo frate Ioanne de ponte tremole <sup>1</sup> dell' ordine de sancto francisco predicato la quadragesima in la ecclesia de sancto laurenzo de napolì quale era iouene et doctissimo hauea ordinato la natiuita vsque ad mortem et li extimate de sancto francisco, et sopra la tribuna era ordinato vno celo et certi angeli che cantauano et sonauano si ancho in quello loco doue e la musica et si predica più talami doue nce era vna gran quantità de generacione: doue essendo principiato multa quantità de gente volsero salire al talamo della tribuna doue la intènda se venne ad rompere et cascaro angeli et gente si ancho quilli che erano socto patero adeo che tra guasti et morti foro circha 14 persune. li morti mastro Iacobo firentino lanayolo: Iacobo figlio de notaro Ioan paulo certa quale era angelo et laltro fratello de dicto Iacobo casco et non se female et vno figliolo de notaro gabriele venetia quale era angelo non se female vno studiante che se guasto la persona in lo caschare et lo figlio de mastro francisco speciale ad mercato vecchio quale dixè lui esserne stata causa per la gente faceua salire in quello <sup>2</sup>.

Il fatto è pure narrato da Girolamo Morlino, in una delle sue novelle, qual testimone oculare, da cui trascriviamo qui, traducendone le parole in volgare, alcuni particolari più interessanti al nostro proposito:

Ed ecco arriva il giorno assegnato per lo spettacolo. Tutta la città di Napoli accorre alla Chiesa di S. Lorenzo. I monaci aveano fatto elevare sull'altare un teatro più alto, ove si trovavano tutti gl'istrumenti armonici, come cembali, salte-

<sup>1</sup> La patria di questo frate è indicata dal Morlino nel libro, di cui appresso sarà parola, colle sole sillabe iniziali: *ex pon. tre.*, le quali furono un enigma per l'ultimo editore francese di quelle novelle. Egli vorrebbe leggere: *ex pont. ro.* quasi che il frate fosse stato un figlio del papa! Ma col confronto di Notargiacomo l'enigma è sciolto, dovendosi quelle abbreviazioni interpretare *ex Ponte tremulo*, Pontremoli, città della Toscana nella Provincia di Massa e Carrara.

<sup>2</sup> *Cronica di Napoli* di Notargiacomo, pubblicata per cura del Garzilli. Nap., p. 284.

rii, eetre, zampogne, trombe, timballi ed altri molti; ove stavano nascosti i troni degli angeli, e dove Iddio in grande maestà e circondato dal corteo d'innunerevoli Santi era assiso. Un altro teatro sorgeva nel coro. Era nell' animo di quel volpone (*fra Giovanni*) d'imitare il piagato Francesco.

. . . . . Venuto il tempo il frate comincia a dire. Ed ecco sdegnarsi l'Onnipotente che sotto divote apparenze si commettesse un tale delitto, e si bruttasse il tempio da una turpe rovina. D'un tratto scende dal cielo la spada celeste, e spezzasi, per divino ministero, un travicello, che sosteneva il paradiso. L'immaginario onnipotente di unita ai santi, gli angeli e gli arcangeli travolti e scossi sono rovesciati, e precipitano sulla turba ch'è sotto. Alcuni semivivi restan coverti dalle tavole, altri son trafitti nei visceri dai ferri che circondano l'altare; che anzi, ciò che è peggio, questi ferri entrati nel corpo per di sotto riescono pel capo. Dei Santi, alcuni s'ebbero rotte le gambe; altri in diversi modi furon feriti: il Dio imaginario rotto nel capo si morì fra il gridio assordante delle donne, il fremere degli uomini, ed il tumultuare di tutti <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Et ecce dies muneridicatus adest. Omnis Parthenopea turba ad divi Laurentii templum ruit. Theatrum supra aram altius fabrefecerant monachi, ubi cuncta instrumenta harmonica, ut sunt cymbala, decachordia, citharae, sambucae, tubae, fistulae, tympana, alia quamplurima; ubi caelati erant angelorum throni; ubi Deus in majestate circumdatus innumero coetu sanctorum sedebat. In choro equidem aliud erexerant theatrum. In animo hujus callidi erat vulneratum Franciscum aemulari..... Commodum monachus fari coeperat. Ecce indignatur Omnipotens hoc facinus sub divino cortice patrari et turpi voragine templum impiatum foedari. Extemplo coelestis gladius e coelo prosiluit. Tigillum quoddam divino ministerio, in quo Paradisus sustinebatur, dirumpitur. Imaginarius omnipotens, simul et sancti, una cum angelis et archangelis evoluti, excussi, prosternuntur et turbam quae subtus erat superrueunt, cumque ea in terram devolvuntur. Alios tabulae semivivos

Fino a' nostri tempi nella ottava della Concezione abbiamo visto pendere dalle mura della Chiesa parecchie bandiere con gli emblemi che nei canti e nelle salmodie ecclesiastiche si appropriano a Nostra Donna. Erano ricordi della terribile pestilenza del 1656. Cessato il morbo, i popolani delle 29 Ottine di Napoli in segno di animo grato per lo scampato pericolo offrirono queste votive bandiere alla Vergine, che indi in parte consumate dal tempo furono nel 1773, per cura dell'eletto del popolo di allora, rifatte. Le superstite ora si conservano nel Museo di S. Martino <sup>1</sup>.

## II.

### DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA-

§ I.—Stato della Chiesa nel secolo XVI con le sue parziali mutazioni. — Grondaia, o cappello sulla porta. — Carro trionfale di re Alfonso I. — Sito del Coro. — Tribuna. — Tetto. — Arco maggiore.

Le linee della facciata di questo tempio durante il regno dei due primi Angioini erano probabilmente di stile archiacuto sulla maniera dell'ancora superstite porta. Di questa il d'Engenio, che primo ne scrisse, ci dice: esserne stato fatto il lavoro a spese del Gran Protonotario del regno Bartolommeo de Capua († 1328). Il che è confermato dalle sue armi che veggonsi scolpite sull'architrave della stessa <sup>2</sup>.

coperiunt ac tegunt; alii ferros aram recludentes in ima viscera condiderunt; quin peius, per inguen ingressi, per caput insurgebant. Sanctorum alii cruribus fractis, alii diverso modo sauciati remansere. Imaginarius deus, cervice disrupta, exanimatus est, non sine absono clamore mulierum, hominum fremitu et omnium tumultu (Morlini, *Novellae Fabulae Comoedia*, pp. 38 e 39).

<sup>1</sup> L'iscrizione ricamata in una di esse leggesi nel de Renzi, *Napoli nel 1656*, p. 282.

<sup>2</sup> Una banda nera caricata da una striscia d'argento in campo d'oro. Mazzella, *Descrizione del regno di Napoli*, 1586, f.° 380.

Un documento de' 24 giugno 1485, tratto dalla scheda di notar Cesare Malfitano, e riportato sopra al n.º IV, ci dà l'idea di un accessorio decorativo della porta suddetta. Questo è un *cappello*, che allora dovea costruirsi di legno intagliato pel maestro Nicolò Tommaso da Squillace, in sostituzione di un'altra copertura già logora per vetustà, ed ancora a posto in quel tempo. Sicchè può inferirsi, che la stessa fosse stata allogata fin dalla prima costruzione della porta in marmo, nel cui ornato superiore e propriamente nella fascia, che lo dintorna, veggonsi ancora i segni di due fori già intagliati nella stessa ed ora turati, dentro a' quali doveano intestarsi i sostegni del cappello in parola.

L'usanza di questi cappelli ci venne cogli Angioini, che appunto per l'ufficio fatto da tali coperture in legno, le chiamarono *auvent*, *avant-vent*, o pure *aque*; e di esse se ne veggono ancora in Francia sia in legno, del XV secolo, come quella dell'Hôtel-Dieu de Baume, come in opera di muro, simili a quella, che vedesi nella porta del recinto sacro del Monastero di S. Chiara qui a Napoli, nonchè in varie porte della chiesa e convento di S. Francesco in Assisi.

Consister dovea un tale cappello in una specie di gronda a modo di dosello a sezione verticale curvilinea, con decorazione superiore a guisa di picciola galleria a straforo, con gugliette terminali e sottoposto fregio di medaglioni, con le immagini di S. Lorenzo in quel di mezzo, S. Antonio di Padova e S. Francesco d'Assisi nei laterali, tutte intagliate in legno. Quale aggiustamento perchè armonizzasse col disegno della porta, facilmente dovea essere fatto sulla maniera archiacuta.

Valicata la prima soglia della porta, l'osservatore se mai si faceva ad elevare in alto lo sguardo, poteva dopo il 1442 vedere sospeso alla parete, nella quale si apriva il maggiore ingresso, il carro trionfale di re Alfonso I. Del quale Marco Antonio Sorgente, autore della *Napoli illustrata*, scriveva così nel 1597:

Sulla porta di questo tempio della parte interna è ancora a nostra memoria, come pendesse il carro dorato, nel quale Alfonso invittissimo re d'Aragona nella pubblica letizia secondo il costume dei trionfatori fu portato per l'intera città, non appena ne ebbe assunto il governo. Del quale carro

ancora Antonio Panormitā, che descrisse quel trionfo, fa menzione. Ed ora quel carro, è già un pezzo, che corroso dall'ingiuria del tempo e la noncuranza degli uomini, venne a poco a poco a cadere in frantumi<sup>1</sup>.

La chiesa avea un'unica navata, che pria di terminare nella tribuna era tagliata dalla crociera. In quest'ultima una chiusura di pareti di cert'altezza, e formanti come un recinto rettangolare, girava attorno e formava il coro, disposto davanti la cappella maggiore, il cui giro era contornato dalla tribuna.

L'unica navata e la crociera, come la tribuna, aveano cappelle gentilizie sfondate ed edicole addossate ai pilieri con altari e monumenti svariati e con sottoposte sepolture. Lo stesso era del recinto esterno del coro, al quale erano pure addossate altre edicole gentilizie con altari e memorie sepolcrali.

Un largo ambulacro ricorrente dinanzi agli altari ed a' monumenti gentilizi, tanto ammirevoli per forma, che arricchivano le nove cappelle della tribuna, o ch'erano a ridosso dei pilieri della stessa, circondava la parte curvilinea posteriore dell'absida della cappella maggiore<sup>2</sup>.

Più in basso, davanti all'altare, sito nel centro della cappella maggiore, e dopo l'arco della tribuna sorgeva il coro; i laterali del cui recinto rettangolare spingevansi sin poco oltre la soglia del grande arco, posto tra la crociera e la navata, dove dal lato dell'epistola era ed è il passaggio alla porta piccola per la quale s'entra al chiostro.

Il fronte esterno del coro dalla parte della navata, che addimandavasi

<sup>1</sup> Super hostium hujus templi in interiori parte ad memoriam usque nostram, pependit deauratus currus quo Alphonsus Aragonum rex invictiss. publica laetitia triumphantium more per universam urbem vectus fuit cum ipsius imperio fuit primum potitus; de quo etiam Antonius Panormita, qui triumphum illum descripsit, mentionem egit. Postea temporum injuria et hominum incuria corrosus in frusta decidit. M. A. Surgentis, *de Neap. illustr.*, lib. I, fol. 76, § 38, Nap. 1597.

<sup>2</sup> Pulcherrimo cingitur ambulacro illustrium Familiarum aediculis et monumentis miro artificio distincto. M. A. Surgentis, *op. cit.*, lib. I, fol. 77.

il *tramezzo* (nome che corrisponde allo *jubée* de' Francesi <sup>1</sup>), componeasi oltre di una parete di chiusura riccamente ornata, nel mezzo della quale si apriva la porta del coro, di due altre pareti laterali, e di una quarta più bassa, alcune volte rappresentata da una semplice ringhiera che divideva esso coro dalla maggiore cappella.

Volendo inoltre stare alle disposizioni simiglianti del *tramezzo* o *jubée* del coro della cattedrale di Parigi descrittaci dal de Breul <sup>2</sup>, o dell'altro della badia di S. Dionigi, descritto dal Felibien e dal Doublet <sup>3</sup>, si può con ragione affermare che i due pergami o amboni di marmo, dei quali troviamo memoria nei documenti <sup>4</sup>, doveano essere allogati a fianco della porta del coro, e propriamente nel mezzo di ciascuno de' due lati prospicienti la navata.

La vecchia sagrestia era sulla destra della tribuna, come appresso sarà detto. I due ingressi minori della Chiesa, l'uno sporgente alla strada san Lorenzo e l'altro al chiostro, erano egualmente in tal tempo, come ora si vedono.

Gli archi, che poggiavansi su i pilieri laterali della navata unica, e formanti gl'ingressi delle cappelle, internamente a volte, erano architettati alla gotica, come dice il Celano, e con esso il Parrino, il de Lellis ed il d'Affitto, ossia a sesto acuto e girati su colonne tolte a monumenti greci e romani della città nostra, ora mascherati da murature ed istucchi.

Quattro finestre bifore per lato, che il Celano dice lunghe alla gotica, erano praticate nelle pareti della navata.

Altri nove finestroni bifori di equal forma aprivansi nella tribuna, la quale bellamente erane illuminata, e che ben diversa dall'attuale suo squallido stato doveva offrire nel XIV e XV secolo, con gli svariati monumenti delle sue cappelle, degli effetti di luce e dei giuochi di linee bellissimi. Epperò il buon Celano nella fine del secolo XVII, non poteva fare a meno di non dirla

<sup>1</sup> Viollet le Duc, *Diction. raisonné de l'architect. franc.*, t. 3, pp. 226 a 236.

<sup>2</sup> R. P. T. Jacques de Breul, *Théâtre des antiquités de Paris*. Paris 1612, p. 36.

<sup>3</sup> Doublet, *Histoire de l'abbaye de Saint Denis en France*, 1825.

<sup>4</sup> *Corum in presentiarum existens, una cum pulpitis marmoreis similiter in medio dicte ecclesie existentibus ac cappellas et altaria existentes et existentia circum dictum corum et dicta pulpita.* — Instrum. del 1563. V. appresso nell'*Appendice*, e d'Engenio, p. 103.



molto bella in riguardo di ciò che dar poteva l'architettura di quei tempi<sup>1</sup>.

E tale effetto di luce, di cui parliamo, dovea avere come un completamento dall'altra, che piovea dall'*occhio*, o finestrone circolare, scolpito nel muro, sopra l'arco frontale della Tribuna e da altri due laterali sporgenti nella crociera.

L'armadura del tetto, che copriva l'unica navata e la crociera, dovea essere a scheletro, e nuda affatto nei primi tempi.

Un documento tolto alla scheda di notar Cesare Malfitano, che sopra è in questo lavoro pubblicato per esteso (n. III.), a proposito della impalcatura del gran dormitorio del Convento, ci fa sapere per incidente, che le incavallature di un tal tetto nella Chiesa di S. Lorenzo, erano composte da una serie di cavalletti, di quelli che noi diciamo semplici, sorreggenti la solita orditura di assi e travicelli del covertò.

E che fosse restato un tal tetto a scheletro fino ai tempi del de Lellis, nel bel mezzo del XVII secolo, lo vedremo appresso.

Le mura, in occasione delle grandi feste, venivano coperte di arazzi con le armi delle famiglie da cui erano stati offerti.

Di questi arazzi parlando il de Pietri, dice, che: Lodevol costume fu ancora appo gli antichi Patricii, et honorati cittadini, delle Cortine, dette volgarmente Coltri, di Broccato d'oro e di Veluto, e d'altri pregiatissimi drappi, con le quali s'honoravano i funerali de' morti, e ne restavan poscia riccamente addobbati i Templi. — E soggiunge che un tal lodatissimo costume sebbene a suoi tempi non del tutto cessato o estinto, pure non era così frequente quanto presso gli antichi, fra i quali era

<sup>1</sup> « Si veggono una quantità di colonne, essendo che in ogni volta delle antiche cappelle ve ne sono due nei lati de' pilastri a sostenere le volte. Dietro al coro poi se ne vede un'altra quantità, sonò di marmi differenti, e non tutte di misura eguale, abbenchè alcune di queste... sono di marmi adoperati solo dai Greci e dai Romani. È stata poscia modernata al possibile (la chiesa) con istucchi, quali, a dire il vero, sono le ruine della venerabile antichità, perchè molte volte impiastrano marmi che meriterebbero ogni attenzione per mantenerli tali quali sono » — *Cel., op. cit.*, vol. III, pp. 139 e 140.

legge che solo i re e Principi del real sangue potessero alzar Cortine interamente di broccato e di velluto, ma ai baroni e cavalieri vassalli non era già lecito farle di quei drappi, salvo che nel solo bilico, e nel rimanente dell'orlo attorno di raso, d'armesino, o d'altro drappo inferiore<sup>1</sup>.

I documenti di questa chiesa ci ricordano la coltre del Conte d'Altavilla, e una coltre de broccato con le arme et scudo de Capua et Arcamone, donata dall'Arcivescovo di Otranto nel 1539 con la condizione che si dovesse parare appresso quella<sup>2</sup>, non che le coltri delle famiglie Palmieri<sup>3</sup> ed Ametrano<sup>4</sup> e dei Tonti e Costanzo<sup>5</sup>.

Nudo e privo affatto d'intonaco appariva il mirabile arco trasverso del tempio, arco, che a dire di M. A. Sorgente, è di tale altezza e grandezza, e murato con siffatto artificio e diligenza da raggiungere il diametro nella sua figura di tutto tondo ben circa 60 piedi, per lo che passa per una delle più mirabili opere della città nostra; oltre che in sì grande spazio di tempo mai si addimostò la benchè minima fenditura in così grande struttura composta per altro di piccoli pezzi di pietra<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> De Pietri, *della Storia Napolitana*, p. 174. — Volpicella, *Descriz. stor. di alcuni principali edifici di Nap.*, p. 331. e 332.

<sup>2</sup> Instrument. del 29 Agosto 1539 per notar Andrea Scoppa. *Testam.*, fol. 216 a t.<sup>o</sup>

<sup>3</sup> *Libro delle Capp.*, f. 49.

<sup>4</sup> Instrum. 14 ag. 1568 per not. Aniello Biscia — *Platea antica*, fol. 176.

<sup>5</sup> *Instrument.*, n. 1260, f. 179.

<sup>6</sup> Arcus qui transversam templi partem substinet, licet exstrate lapide structus, tantae est altitudinis tantaeque magnitudinis ac tanta diligentia fabricatus (exactissimum enim semicirculum conficit, cujus diameter ad pedes plus minus sexaginta porrigitur) ut non insulse una ex memorabilibus hujus civitatis rebus reputetur. Eoq. magis quod in tanto temporum lapsu, ne rimula quidem ingens illa machina minutisque compacta lapidibus est illisa. — M. A. Surgentis, *op. cit.*, fol. 76.

## § II.—NAVATA.—Cappelle, ed altari addossati ai pilastri.

Sulla destra della porta maggiore, pria delle rifazioni necessitate dal terremoto del 1732<sup>1</sup> si vedevano addossate alla parete interna le memorie mortuarie poste ad Andrea Faiella († 1383)<sup>2</sup>, e ad Alessandro Faiella († 1400). La prima ora è scomparsa, l'altra ancor superstite vedesi nella cappella di S. Francesco d'Assisi tra le epigrafi di Casa Cicinello<sup>3</sup>.

1. — CAPPELLA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI. — In seguito nello stesso lato, e addossata alla parete stessa, era pure l'altra scomparsa cappella di S. Maria di Costantinopoli della famiglia Setara. Fu edificata nel 1534 da Vincenzo Setara, che appose il suo nome sull'ornamento di marmo gentile, dentro il quale era la cona di legno con l'immagine della B. V. tenuta in molta venerazione<sup>4</sup>. Preesistevano alla fondazione dell'edicola le memorie sepolcrali della famiglia, cioè del magnifico milite messer Giovanni Setario di Salerno, professore di diritto civile, razionale della M.<sup>a</sup> Curia e giudice delle seconde appellazioni, morto nel 1360; e l'altra del dottore in dritto pontificio e cesareo Giovanni Setario, morto nel 1486<sup>5</sup>.

Una tale cappella, ricaduta al convento, fu venduta dallo stesso a D. Diomede Boccuto-Caracciolo, che levandone nel maggio 1612

<sup>1</sup> Esito di Maggio 1733. Per riparazioni di fabbriche fatte in convento et al Campanile accagione del terremoto seguito a 29 Novembre 1732 ad ore 13  $\frac{1}{4}$  come più diffusamente nel Bastarduolo, donati 776 e grana 13. — *Lib. di esiti*, n. 1303, fol. 193 a t.<sup>o</sup>

<sup>2</sup> D'Engenio, *op. cit.*, p. 106.

<sup>3</sup> D'Alpe, *Tesor. lapid. nap.*, p. 135.

<sup>4</sup> Il Signor Vincenzo Setara padrone della cappella quando entri la ecclesia a man destra ov'è quell'ornamento marmoreo et di sopra è scritto il suo nome et dentro di detto edifitio è una cona colla imagine della Madonna quale esso donò detta cona et fece detto edifitio a di 5 di Aprile 1534 etc. — *Platea antica*, n. 1195, fol. — Instrum. di donazione dei 5 Aprile 1534, per notar Gregorio Russo. *Libro delle Cappelle*, fol. 3 a 5.

<sup>5</sup> D'Engenio, *op. cit.*, p. 106.

l'antico epitaffio, v'appose il suo. Al quale ultimo altro ne fu aggiunto nel 1688 da D. Paolo Correa-Boccuto, nipote di esso D. Diomede<sup>1</sup>.

Finalmente nel dicembre 1734 la suddetta cappella Boccuto più non fu trovata al suo posto dai discendenti di D. Paolo Correa-Boccuto di Castellammare, giacchè i frati per lo accaduto terremoto del novembre 1732 l'avevano tolta d'ivi per risarcire il muro della porta grande della Chiesa.

2. — CAPPELLA DI S. MARIA DI LORETO. — La prima cappella che s'incontrava sulla destra della navata era quella di S. Maria di Loreto. Questa cappella apparteneva alla famiglia de Capua nei principii del XVI secolo, come del pari ad essa appartenevano le altre tre che seguivano da questo lato, e che insieme con la prima Annibale de Capua aveva ricevuto in concessione nel 1513 dal Convento. Ai 29 agosto del 1539 furono tutte quattro da Vincenzo de Capua duca di Termoli retrocedute al medesimo<sup>2</sup>. Ma questa di S. Maria di Loreto si trovava tuttora nella famiglia medesima nel 1561, poichè con un istrumento stipulato in questo anno D. Cesare di Capua la cedeva al Convento in compenso di varie annate di canoni, ch'egli dovea. E con la cappella egli rinunziava alla proprietà di una *cona* ivi esistente, di una inferrata, e di un sepolcro, una ad ogni dritto ed azione sulla stessa<sup>3</sup>. Poscia una tale cappella vedesi conceduta immediatamente dai frati a D. Matteo Monizio, al quale succede Ignazio Monizio nel 1659, che con testamento dei 9 maggio 1661 per not. Ferrajolo, la lascia a D. Carlo Lagni in segno dell'affetto che gli portava.

Nel 1683 i frati adiscono il magistrato perchè gli eredi del Monizio ristaurassero la detta cappella, e ne ottengono giudicato; ma non pare che questo si eseguisse.

<sup>1</sup> In calce all'annotazione sopra riferita leggesi: La sopräd.<sup>a</sup> cappella delli Setari fu venduta per decreto S. C. . . . et la comprò Diomede Boccuto, il quale vi affisse le sue armi et incise l'epitaffio et hanche l'ha dotato . . . Ibidem. Instrum. dei 28 Maggio 1612 per notar Orazio de Monte, Vol. II, *Instrumentorum*, fol. 470 — D' Engenio, *l. c.* — De Lellis, *l. c.*

<sup>2</sup> Instrum. dei 10 sett. 1513 per not. Geronimo Gaffuro — *Testament.*, p. 2160.

<sup>3</sup> *Instrum.*, vol. II, fol. 174. — *Platea*, vol. 5, dal fol. 276 al 279.

<sup>4</sup> *Lib. delle Cappelle*, dal fol. 5 al 9.

Presentemente questa cappella di S. Maria di Loreto più non esiste. La sua sparizione ebbe a succedere in occasione dei suddetti lavori del muro, pel terremoto del 1732, quando l'angolo già a squadra, fatto dall'antico muro di prospetto con quello della navata, fu cambiato nell'angolo circolare che oggi ivi si vede.

3. — PILIÈRE — ALTARE DELLA SS. CONCEZIONE. — Nel primo piliere dopo la descritta cappella di S. Maria di Loreto esisteva l'altare della SS. Concezione della B. Vergine, eretto da Nardo Antonio della Porta, nel 1549, e passato poscia a Giov. Battista, Giov. Vincenzo e Ferdinando della Porta, figli ed eredi del medesimo <sup>1</sup>.

L'avito sepolcro, ch'era innanzi alla medesima, fu restaurato nell'anno 1610 da Alfonso de Costanzi, marito di Cinzia, unica figlia ed erede dell'immortale Giov. Battista della Porta; il quale venendo a morte nel 1615, con suo testamento volle che questa sua cappella fosse abbellita ed accomodata per potervi celebrar messa, e che in essa fosse seppellito <sup>2</sup>. Attualmente è gran ventura che la memoria funebre dell'insigne filosofo napoletano, nel naufragio di tanti antichi monumenti, veggasi ancora scolpita in una lapide insieme colle armi di Casa della Porta <sup>3</sup>, la quale è l'unico avanzo della cappelletta, ch'essa pure dovè sparire nel rifacimento del 1732.

<sup>1</sup> Instrumento de' 2 dicembre 1583 per notar Cesare d'Urso. — *Instrum.*, vol. I, f. 119. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 11 e segg.; — D'Engenio, *Nap. sac.*, p. 106. — V. il Celano, il quale dice: passata la prima cappella presso la porta maggiore . . . vedesi una picciola cappelletta di marmo attaccata al pilastro della famiglia della Porta, oggi ereditata dai Costanzi, antichi nobili di Pozzuoli (a).

<sup>2</sup> *Testam.*, fol. 195. — Testam. 1 febbraio 1615 di Giov. Battista della Porta, per mano di notar Luigi Capezzuto: — Inter cetera contenta in testamento condito per quondam Joannem Battista della Porta adest. infrascriptum legatum videl.: Item voglio che . . . il corpo mio sia sepolto nella sepultura di mia Cappella sita in la ecclesia di San Lorenzo Maggiore, la quale cappella voglio che sia accomodata per posservi celebrare messe e con farseci una pietra di marmo sopra detta sepultura.

<sup>3</sup> D'Engenio, *loc. cit.* — D'Aloe, *Tesor. lap. Nap.*, p. 121, iscr., n. 230.

(a) Celano annotato dal Chiarini, vol. III, p. 143.

4. — CAPPELLA DI S. LORENZO, POI S. GIUSEPPE. — Da un documento del 1539<sup>1</sup> rilevasi la concessione di questa cappella, fatta a Paolo de Palmèrio, segretario della Città di Napoli. Il titolo antico di essa, che allora apparteneva alla famiglia de Capua, era di S. Lorenzo<sup>2</sup>; poscia nel detto anno fu mutato dal nuovo patrono in quello di S. Giuseppe.

In questa congiuntura i sepolcri appartenenti all' illustre famiglia dei de Capua, che qui, come attesta il d' Engenio (*l. c.*) e l' Ammirato<sup>3</sup> allora esistevano, furono indi tolti e trasportati nella cappella dall' altro lato della Chiesa, nuovamente conceduta alla medesima famiglia, di cui si tratterà in appresso.

<sup>1</sup> La notizia di questo istrumento è riportata nella *Platea prima*, n. 1194, fol. 53, in questo modo: Lo venerabile Convento de Sa Lorenzo dona all' honorabile Paulo de Palmerio de Napoli Segretario de li eletti di detta Città una Cappella resa al detto Convento per li Eccellentissimi il Duca di Termini et Monsignore d'Otranto figliuoli del Sig.<sup>o</sup> Annibale de Capua. Quale cappella de la Casa de Capua siccome appare per un istrumento di cessione fatta al detto Convento per lo detto Monsignore d'Otranto del dì.... Et a dì tre del mese di Sett. 1539 indiz. 13<sup>a</sup> il suddetto Convento per mano di Notar Pietro Bascio da et consegna la sopradetta Cappella al sopradetto Paulo Palmerio et lo detto Sig. Paulo promecte pagare omne anno in perpetuum al detto Convento docati 15 lo anno etc. — Nel *Libro delle Cappelle*, inoltre, fol. 15 a 17, si legge: Quella cappella che è la seconda in ordine quando si entra dalla porta grande della nostra Chiesa a mano destra tra le cappelle della famiglia de' de Capua dall'una e dall'altra parte..... stante detta famiglia de Capua possedeva nella nostra regia chiesa di S. Lorenzo quattro cappelle le prime quando s'entra dalla porta grande: quali quattro cappelle furono cedute al nostro real Convento da D. Vincenzo de Capua Duca di Termoli sotto li 29 Agosto 1539 per istrum. rog. da notar Andrea Scoppa, le istesse furono concedute al Sig. D. Annibale de Capua e per dotè di questa dovea pagare annui docati 15 con istrumento rogato per notar Geronimo Gaffuro a 10 Settembre 1513 et per alcune sue comodità retrocedè le dette quattro cappelle.... etc.

<sup>2</sup> *Testam.*, f. 365.

<sup>3</sup> Ammirato, *Fam. nob. nap.*, t. I, pp. 55 e 56.

Intorno al tempo medesimo, per l'estinzione della famiglia Minadoia, le memorie di tale famiglia furono trasferite dalla cappella seguente, che ad essa apparteneva, in questa, la quale per tale ragione fu detta la cappella dei Palmieri e Minadoi<sup>1</sup>.

5. — CAPPELLA DI S. PIETRO, POI DI S. BONAVENTURA. — Questa cappella nel principio del secolo XVI apparteneva alla famiglia Minadois, ed era dedicata a S. Pietro. Ivi Giov. Tommaso Minadois, famoso giureconsulto e regio consigliere, eresse nel 1517 una memoria funebre a suo padre Pietro, professore di diritto civile nell'Università di Pisa<sup>2</sup>.

In processo di tempo estinta questa famiglia, e devoluta la cappella al Convento, i Frati nel 1540 la concessero alla famiglia Anfora, patrizia Sorrentina, in cambio dell'antica cappella, che ad essa apparteneva, e di cui in seguito si parlerà. Allora prese il titolo di S. Bonaventura. Nella seconda trasformazione della chiesa furono qui trasportati i monumenti di Giov. Rainaldo († 1474) e Francesco Anfora († 1516) che ora vi si veggono: nell'ultimo de' quali va notata la bella figura del milite sovra esso dormente, con scarpe a punta larga e vestito di un arnese di piastra liscia con sottoposta cotta di maglia a mezza coscia. Sobrie le linee del tumulo, i cui due piedi a modo di quelli degli antichi trapezofori a teste leonine con petto di chime-re alate, presentiscono già il fare della fine di quel secolo.

6. — PILIERE — ALTARE... — Questo piliere fu concesso a Marcello Ferrajolo nel 1586, per farvi un altare; ma non si ha notizia alcuna del titolo di esso<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> De Stefano, p. 137. — D'Engenio, p. 107. — Celano, III, p. 143.

<sup>2</sup> De Stefano, *l. c.* — D'Engenio, *l. c.* — *Lib. delle Cappelle*, f. 18 a 28. Ivi, f. 21, leggesi: Questa cappella de Sancto Bonaventura primo loco era de li Signori Minadois, benchè in essa non steva la cona de Sancto Bonaventura, et perchè si estinse la linea de la famiglia Minadois fu mediante decreto del regio Signor Consigliere D. Benedetto Valdataro delegato della nostra Serafica releggione dichiarata detta cappella devoluta al Convento con ordine che l'epitaffio de Minadois si dovesse mettere in luogo decente e decoroso a futura memoria della insigne famiglia Minadois siccome il tutto appare dal suddetto Decreto.

<sup>3</sup> *Testam.*, f. 291.

7. — CAPPELLA DI S. MARGHERITA, POI DEL ROSARIO. — L'ultima delle quattro cappelle, cedute al Convento dal Duca di Termoli nel 1539, era questa dedicata a S. Margherita.

In seguito i Pp. di S. Lorenzo la concessero con istrumento del 24 Novembre 1570 a Francesco Antonio e Giuseppe de Caro, zii del reggente Giov. Camillo Cacace, cui poscia pervenne per successione di sua madre Vittoria de Caro e sorella dei detti Francesco Antonio e Giuseppe. Allora la cappella fu dedicata alla SS. Vergine del Rosario.

In tale cappella, dopo che fu concessa a Casa de Caro, vedeano sull'altare maggiore una cona del SS. Rosario con a piedi le armi di detta casa, ed a' lati due altre cono, l'una cioè della Natività del Signore, e l'altra dell'Assunzione della B. Vergine, dipinte entrambe dall'artista Vincenzo da Forlì, che il reggente Giov. Camillo Cacace dice pittore famoso. Chiudevano l'ingresso una cancellata di ferro. Le cono con gli ornamenti poscia furono di quivi tolte nella restaurazione di essa cappella e portate nell'altra, fondata dallo stesso reggente Giov. Camillo Cacace nella Cattedrale di Castellammare di Stabia <sup>1</sup>.

8. — CAPPELLA DI S. ROCCO. — Questa cappella nelle carte del tempo è detta *altare privilegiato*. Essa apparteneva anticamente a Casa Molignani o Sorrentino <sup>2</sup>. Poscia, essendo stata devoluta al Convento, la si vedè concessa a Casa Rocco, la quale possedeva nella 6<sup>a</sup> cappella sotto il titolo di S. Stefano un altare privilegiato. Ora quelli di Casa Rocco nel passare ad occupare la detta 5<sup>a</sup> cappella, giusta la volontà espressa nel testamento del quondam Dezio Rocco, trasferirono in essa il loro *altare privilegiato* di S. Stefano; con la tavola del Santo, attribuita a G. Bernardo Lama; la qual tavola si vede ancora oggi sulla parete in *corni evangelii* di questa cappella.

Ciò avveniva ai tempi di Paolo V (1605-1621) o nella prima quarta parte del XVII secolo, come da una iscrizione sotto la ferrata <sup>3</sup>. Vi esisto-

<sup>1</sup> Primo Codicil. dello spett. Giov. Camillo Cacace 2 Agosto 1649. — *Instrum.*, vol. IV, n.º 1262, f. 250. — *Libro delle capp.*, f. 23 a 26.

<sup>2</sup> Fu concessa a Francesco Sorrentino con istrum. degli 11 settembre 1503 per notar Angelo Marsiaco di Napoli. — *Platea grande*, n. 1184, fol. 28 v.º

<sup>3</sup> *Libro delle Cappelle*, fol. 28 a 32: — A di 7 settembre 1610 per istru-



no tuttora le memorie di Giovanni Antonio e Decio Rocco, che in quel tempo vi furono erette<sup>1</sup>, e che consistono in due modesti monumenti a muro in marmo, con le iscrizioni riportate dall'Engenio, e con alcuni simmetrici bassorilievi allegorici, rinfiancati da putti con faci.

Va fatta però speciale menzione del bellissimo dossale dell'altare di questa Cappella, il quale è tutto in opera di cotto dipinto a marmi diversi<sup>2</sup>: opera al certo della fine del XV secolo, o de' principii del XVI.

La invenzione del suddetto dossale è costituita da un aggiustamento d'ordine composito, sormontato da un attico di ordine jonico. Nel primo sono quattro pilastrelli a formelle, ornate di bellissimi rilievi, che negli spa-

mento rogato da notaro Orazio de Monte, Cesare de Rocco asserisce come il quondam Dezio de Rocco per testamento rogato per notaro Geronimo de Mare, lasciò che l'altare privilegiato della famiglia de Rocco sito dentro la Chiesa de Sa Lorenzo sotto il titolo di Santo Stefano se trasferisse alla cappella ad esso conceduta dalli Pp. del Convento de S. Lorenzo che fu delli Mulignani ed è la 5<sup>a</sup> a mano destra della porta grande quando s'entra in detta chiesa sita tra la cappella dello Eccehomo e la cappella di Giuseppe de Caro et lasciò docati mille tanto per lo suolo di detta cappella quanto per la dotazione accomodatione stucco ed indoratura della medesima. E detti Pp. concedono come sopradetta cappella dei Mulignani decaduta e devoluta al detto Convento mediante sentenza del S. R. C. in banca di Carbone da facolta a D. Cesare di potere trasferirvi in detta cappella l'altare privilegiato di S. Stefano e farci la fossa con cantaro de marmo per D. Cesare e sua famiglia e per lo suolo di detta cappella et per la cancellata de ferro et altro detti Pp. ricevono da D. Cesare ducati 200... e che la detta cappella dell'altare privilegiato sii stato trasportato da la cappella olim sotto il titolo di S. Stefano che era appunto la 6<sup>a</sup> a mano destera, quando s'entra dalla porta grande di detta chiesa, oggi detta dell'Eccehomo, chiaramente appare dalle due lapide che stanno poste sotto la ferrata de detta cappella etc.—Cf. *Platea grande*, f. 119, e *Testam.*, f. 153.

<sup>1</sup> D'Engenio, pp. 111, 117, 123, 124. — D'Aloe, *op. cit.*, p. 126.

<sup>2</sup> Ecco come giudica quest'altare il critico Gustavo Frizzoni nel suo scritto: *Napoli ne' suoi rapporti coll'arte del risorgimento*:—Rammentiamo l'altare della famiglia Rocchi in una cappella a destra in S. Lorenzo, sopra il quale vedesi eseguita con bel garbo, benchè semplice-

zii laterali intercludono due nicchie con statue di tutto tondo, l'una rappresentante a quanto pare un S. Rocco, ed è quella *in cornu evangelii*, e l'altra *in cornu epistolae* un S. Marco (?). Sulle dette due nicchie sono alcune sentenze incise in due cartelle, la prima, cioè: Preciosa in conspectu Dni mors | Sanctor. ejus. Nell'altra: Mihi aut. nimis honorati sunt amici tui Deus.

Nello spazio mediano in una nicchia rettangolare con spallette a sguan- cio e nicchia semicircolare in fondo, di assai basso rilievo, vedesi Nostra Donna sedente col bambino Gesù sulle ginocchia in atto di benedire, ed ai lati due angeli vestiti di lunghe tuniche ginocchioni, superiormente a' quali sporgono, come da due finestrette, due vaghissimi puttini ancor essi ginocchioni in atto di preghiera. Sul dado della cattedra, su cui è Nostra Donna, leggesi: Ave Regina celorum — Ave Domina Angelorum.

Il fregio del basamento, su cui poggiano i detti pilastrelli, è tutto messo ad ornamento di fogliami e di steli. E così pure il fregio della trabeazione superiore è adorno di un r avvolgimento, in cui figurano degli ibi a corpo e piede equino, delle testine o mascherette radiate e de' tripodi con delfini sui lati.

L'attico ha nel mezzo un'altra nicchia rettangolare con spallette anch'esse a sguan- cio, dintornate da un aggiustamento d'ordine jonico, che sta come ornamento ad uno stupendo altorilievo, rappresentante Gesù Cristo fino oltre le ginocchia; quasi sorgente dal sepolcro, sorretto alle spalle da un angelo di gran bellezza, e con due figure sui lati, una di donna orante vestita da suora, e l'altra di giovanetto pur esso in atto di preghiera, stringente un libro con ambo le mani. Quali figure sono al certo i ritratti di due patroni della cappella e forse di personaggi di casa Malignani; nel dado della sepoltura l'iscrizione: *Humani generis redemptori*. Sui lati dell'attico sono due ornamenti o rinfianchi bellissimi, rappresentanti ognuno un putto difeso da scudo, ed armato di clava in atto di abbattere una sibilante chimera dalle forme flessuose ed eleganti. Nel fregio dell'attico sono testine di

mente in istucco (?) una Madonna col bambino fra Santi ed Angeli, disposti in ben proporzionati riparti architettonici opera della fin del XV secolo di sapore toscano. — *Arch. stor. ital.*, 1878, tom. I, p. 521, not. 1.

angioletti e su'lati due libri chiusi con nastri. Cima il tutto un acroterio finale con testa di putto alato.

Dire della bellezza di questa scultura è malagevole cosa. Il tutto è modellato nel modo il più fine e il più corretto. L'aria della Beata Vergine è di una soavità infinita, e così pure quella de'due putti oranti e genuflessi nelle due spallette. La posa de' Santi, le pieghe de' loro panni, e la vita infusa nelle loro figure sono più che maestrevolmente rese, e ben dimostrano il più bel periodo del risorgimento dell'arte.

Circa poi all'opinione enunciata da qualche scrittore ai giorni nostri che quest'opera fosse stata condotta da Luca della Robbia, ci facciamo ad osservare non essere la stessa coperta di smalto, come tutti i lavori di tale artista, ma sibbene colorata ad olio, e non conoscersi finora lavori di cotto dipinti, operati da questo artista.

9.—CAPPELLA DI S. STEFANO, POI ECCE-HOMO.—Da un documento estratto dall'Archivio di Stato, e comunicatoci dal ch. Capasso, rilevasi che nel 1317 Giovanna Sparella di Napoli, per sentimento di devozione e con atto di sua ultima volontà, lasciava once 25 di oro da pagarsi da' suoi eredi ad una cappella di questa chiesa, dedicata a S. Agnese, e che Pierotto Scrinario esecutore testamentario, marito di Francesca Sparella, erede e figlia della testatrice, con cavilli e sotterfugi negayasi pagare ai religiosi di S. Lorenzo un tal legato, di guisa che costoro furono costretti rivolgersi a Re Roberto, il quale comandò, che senza strepito di liti lo Scrinario avesse soddisfatta una tal somma <sup>1</sup>.

Ora poichè questa cappella da tempi antichissimi apparteneva a Casa Scignara, può con fondamento credersi che ad essa fosse pervenuta per via di Francesca Sparella, e che in origine avesse avuto il titolo di S. Agnese. Qui difatti vedevasi un tempo il monumento di Tomaso Scignaro, dottore in legge e maestro Razionale della Magna Curia <sup>2</sup>. Posteriormente, o perchè una tal famiglia venne ad estinguersi nel Sèggio di Montagna, o perchè ebbe il patronato di un altro altare dal lato sinistro della chiesa, come riferiremo in appresso, questa Cappella fu concèduta per

<sup>1</sup> V. Doc. II. nell'Appendice.—Il sunto fu pubblicato dallo Schulz, t. III, p. 136.

<sup>2</sup> D' Engenio, *op. c.*, p. 105.

compromesso nel 1546 a Sebastiano Manzo<sup>1</sup>, e poi nel 1549 al dottor Vincenzo o Marco Antonio Manzo di Napoli<sup>2</sup>. In processo di tempo essendo gli eredi di detto Marco Antonio, cioè Antonio e Claudio figli, ed Agata figlia di Giov. Battista altro figliuolo del defunto, debitori del Convento per la rendita assegnata a detta cappella e non pagata e per diritto di entrata convenuto e non mai soddisfatto, con istrumento dei 23 Febbraio del 1620 la retrocedettero al Convento.

Nello stesso anno 1620 i Pp. concessero questa cappella ad un'altra famiglia dello stesso cognome Manso, cioè a quel Giambattista Manso, marchese di Villa, e fondatore del *Monte dei Nobili*, che fu l'amico sincero del Tasso.

Circa le ragioni poi, per le quali essa casa Manso ebbesi dai Padri una tal concessione, è a sapersi, secondo che rileviamo dalle carte di S. Lorenzo<sup>3</sup>, che il quondam Giambattista Manso, seniore, possedeva già antecedentemente sin dal 1551 un'altra cappella, la quale essendo stata demolita dai Padri in una delle tante svariate modificazioni della Chiesa, e ciò senza alcuna autorizzazione del patrono, dovette essere ricostruita a spese del Convento. Però l'erede Giambattista Manso iunior, dopo molte controversie e vertenze legali avute co' Padri, venne a convenzione coi medesimi, ed in luogo della già ripristinata cappella, si ebbe la concessione di questa dell' Ecce-homo, o del Crocifisso<sup>4</sup>, olim S. Stefano. In questa occasione i

<sup>1</sup> *Instrum.*, vol. II, f. 588.

<sup>2</sup> *Instrum.*, vol. V, fol. 117. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 38: Dallo istrumento di concessione rogato per notar Luca Antonio Buonocorde die et anno ut supra (12 novembre 1549)... li religiosi di S. Lorenzo concedono a D. Vincenzo Antonio Manzo di Napoli una cappella dentro detta chiesa sotto il titolo di S. Stefano quale cappella e la 6<sup>a</sup> a numerare dalla prima a mano destra quando si entra dalla grande seu maestra porta della chiesa e stava di rimpetto alla cappella nuovamente edificata dall'egreggio notar Gio. Domenico Grasso di Napoli et in mezzo alle cappelle delli Sorrentini e Gio. Antonio Palmieri etc.

<sup>3</sup> *Lib. delle Cappelle*, da fol. 32 a 43.

<sup>4</sup> Questa cappella volgarmente si diceva del Crocifisso *a bascio* per distinguerla dall'altra posta nella crociera, che si diceva *di sopra* (*Lib. delle Cappelle*, l. c., f. 32).

Padri dichiarano di cedere la detta cappella con la cancellata di ferro, ornamenti di pittura, stucco ed altro che vi si ritrovavano, eccettuato però il Crocefisso di rilievo con la figura dell'Ecce-homo, ed ornamenti di oro e d'argento, con la facoltà di trasferire altrove questa figura con la sua custodia, ove loro fosse piaciuto; come in effetti fecero, collocandola nella nuova cappella dei Buonajuto<sup>1</sup>. Invece i nuovi patroni di casa Manso collocarono poco dopo in questa, ove fu lasciato il Crocefisso, la miracolosa immagine del Salvatore, e vi apposero l'iscrizione che tuttora si legge<sup>2</sup>.

Una tale immagine è da osservarsi per la maniera larga e chiara, con cui è dipinta: ha le due mani levate in atto di benedire, ed è pregevole perchè immune da restauri.

È da farsi attenzione in tal cappella al monumento che vedesi *in cornu epistolae* del suo altare. Esso consta di un'arca parallelepipeda con sopra un cavaliere giacente supino con le mani congiunte sul petto in atto di preghiera, vestito d'un arnese, parte di piastra e parte di maglia con cotta d'arme e solarelle, esse pure di maglia a punta aguzza, poggiate sull'emblematico cagnuolo accovacciato. Porta i nomi di Antonio Manso e Giovanna Regolana sua moglie (secolo XV), ai quali fu eretta da Giov. Battista loro pronipote, marchese di Villa; ma le due colonne a spira, che sostengono l'arca coi loro rozzi capitelli sulla maniera de' sepolcri durazzeschi, ed il carattere e la foggia di armi del defunto, non consentono che sia opera del XVII secolo. E però noi sospettiamo che un più antico monumento sia stato da Giov. Battista Manso juniore adattato a novella sepoltura, facendo radere dall'antico fronte del sarcofago la primitiva epigrafe mortuaria e le insegne.

Al disopra di tal monumento v'è un grandioso affresco, rappresentante la sepoltura di N. S. con molte figure: opera al certo dello scorcio del XVI secolo. Il monumento poi che è *in cornu evangelii*, di Giov. Batt. Manso seniore, non è bello, sia per la figura che per lo assieme delle linee. Egli è

<sup>1</sup> V. instrum. 12 Agosto 1620 per notar Giovan Antonio Montefuscoli di Napoli. — *Instrum.*, vol. II, f. 8.

<sup>2</sup> Instrum. di fondazione della Cappella dei Bonajuti e Collegio, rogato ai 13 Feb. 1633. — *Instrum.*, vol. III, fol. 139.

sopra un affresco, pari all'altro descritto, rappresentante la Vergine che visita il suo Figlio al sepolcro.

10. — CAPPELLA DI S. MATTEO, POI ANNUNZIATA. — Questa cappella, secondo che rileviamo dalla iscrizione ivi esistente <sup>1</sup>, e dalle antiche carte di S. Lorenzo, fu concessa nel 1529 a Giovanni Antonio Palmieri, Barone di Latronico da D.<sup>a</sup> Ippolita Cicino e D. Francesco Brancazzo *alias* Imbriaco <sup>2</sup>, cui prima apparteneva. L'antico suo titolo era di S. Matteo <sup>3</sup>. Venuta poscia in potere di Giov. Antonio Palmieri, questi la dedicò alla SS. Annunziata, e col suo testamento del 1560, aperto nel 1563, dispose, che la stessa mai dovesse cambiare di titolo per qualunque siasi caso, nè essere mai in verun modo alienata, e che si spendesse la somma di 200 ducati per una cona coll'immagine della SS. Annunziata e S. Antonio e S. Giovanni, e ducati 200 <sup>4</sup> per alcuni trofei di marmo. La tavola, fatta probabilmente dal Curia, al quale i patrii scrittori l'attribuiscono, tuttora vi si vede, ed è un trittico con ricco ornamento dorato, che già sente la decadenza dell'arte; ed in cui, oltre il soggetto sopra accennato, vedesi una predella con molte storie allusive a santi patroni.

In questo medesimo anno 1563, morto il Barone di Latronico senza

<sup>1</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 128, n. 248.

<sup>2</sup> Instrum. de' 13 Agosto 1529 per notar Giov. Domenico Grasso. — *Instrum.*, vol. VII, fol. 132. — *Testam.*, fol. 165.

<sup>3</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 44 a 48.

<sup>4</sup> Testam. di Giov. Ant. Palmieri, Barone di Latronico, dei 31 Agosto 1560, aperto 3 Novembre 1563 per mano di Notar Vincenzo Ferretta. In tal testamento è detto: che il suo corpo fosse seppellito nella cappella sua costrutta dentro la chiesa sotto il titolo della SS. Annunziata, con la dichiarazione che li fratiali unquam futuro tempore non possano nè vogliano donare concedere o quovis modo alienare detta cappella, ma che sempre debbia restare sub titolo de dicto testatore, et in caso contrario sieno privati delli docati venti annui che si corrispondono etc. *Testam.*, fol. 166. — Et che in detta sua cappella se abbia da fare una cona con la immagine della Annunziata, S. Antonio e S. Giovanni de valuta di docati 200 et certi altri trofei de marmo che possano valere altri docati 200. — *Instrum.*, vol. III, fol. 49; *Lib. delle Capp.*, fol. 46 v.º

eredi maschili, poichè già prima avea perduto l'unico figliuolo Giulio, di cui leggiamo ancora la commovente epigrafe <sup>1</sup>, e la cui testa è scolpita in modo più che egregio, i Padri determinarono ridurre in buona forma la Chiesa, e nelle devastazioni che vennero praticando in tale occasione, diroccarono tra le tante e tante antiche cappelle e monumenti la cappella del Campulo, cui furono costretti darne altra: epperò prescelsero questa della SS. Annunziata dei Palmieri di Latronico. I quali novelli concessionarii di Casa Campulo nel dare il loro nome alla detta cappella, siccome erano per via di donne, discendenti di tal ramo dei Palmieri, apposerono nel XVII secolo l'epitaffio che ancora oggi si vede <sup>2</sup>, nel quale è detto di tale loro parentela.

11. — CAPPELLA DI . . . . . POI DI S. LUDOVICO. — Questa cappella, di cui non troviamo il titolo antico, era nel principio del secolo XVI della famiglia Bacio Terracina <sup>3</sup>. In prosieguo fu intitolata a S. Ludovico vescovo di Tolosa. Un tal nome le venne, dacchè nell'anno 1700 vedendo i Padri che la cappella dei Terracina restava priva di qualsiasi imagine, e che in pari tempo era ridotta in assai miserevole stato, pensarono raffazzonarla a spese del Convento, e portarvi l'icona di S. Ludovico, che stava nell'altare addossato al piliere della Regina <sup>4</sup>; opera del Senese Mastro Si-

<sup>1</sup> D'Engenio, *l. c.* — D'Aloe, *l. c.*, n. 248.

<sup>2</sup> D'Aloe, n. 249. — Il nesso genealogico tra i Campulo ed i Palmieri è il seguente: Aurelia ultima della Casa dei Palmieri essendosi maritata a Giacomo Antonio Barbaro, la cappella passò da Aurelia a suo figlio Orazio, donde ad Aurelia Barbaro, unica figliuola di Orazio, maritata a Giovan Berardino Campulo. Quale successione materna fu poi convalidata dai Frati a Francesco, Pietro, Carlo e Vincenzo Campulo, figliuoli di Aurelia Barbaro.

<sup>3</sup> Instrum. dei 30 settembre 1519 per not. Giovanni Palomba. — *Platea grande*, n. 1184, f. 68 v.<sup>o</sup>

<sup>4</sup> Come l'icona di S. Ludovico si trova posta nella cappella si ha nelli stizzi della riduzione delle messe fatte dal quondam Fra Pietro di Carife nell'anno 1700, che i Pp. del Convento vedendo che la cappella delli Terracina stava senza icona e quasi diruta, a proprie spese e del Convento fu rifatta e postavi l'icona di S. Ludovico che stava al piliere della Regina. Quale cappella della Regina una

mone <sup>1</sup>, che giova qui descrivere un po' diffusamente, perchè da' patrii scrittori assai poco, e poco esattamente se ne discorre.

Il quadro è dintornato da un ornamento a modo di edicola in marmo d'ordine composito del XVI secolo, che dovette servire a chiudere l'immagine del Santo, antico titolare della cappella.

La tavola terminata superiormente a forma de' tre lati di poligono esagono, ha tutto intorno una larga fascia o fregio messa a gigli d'oro rilevati di forma angioina, su di un campo a piccioli mezzi globetti di legno oscuro di bassissimo rilievo. Ornamento questo in legno pregevolissimo per la sua rarità e bellezza, e che ha pochissimi riscontri in altre opere simiglianti del tempo.

Siede sul faldistorio, coperto da ricco panno di arazzo color rosino, e con piedi a zampe leonine dorate, e sgabello con fronte a lavori di tarsia con rosoncini esagoni leggiadrissimi, il Santo Vescovo di Tolosa, vestito dell'abito de' Conventuali con sovrasso un ricco piviale a fondo pavonazzetto chiaro e stelle di colore più scuro con larga fimbria, che gli corre intorno, tutta in oro, dove di tanto in tanto spiccano delle losanghe con entro quattro gigli anche di oro.

colle altre collaterali furono demolite per farsi il cappellone di S. Antonio. Si trova adunque la cappella delli Terracina sotto il titolo di S. Ludovico per la icona in quella posta, non sapendosi l'anno; nella quale cappella si trovano lasciati diversi legati della famiglia Bazio-Terracina, tanto come appare dal libro di Frà Berardo Urbano. — *Libro delle Cappelle*, da p. 55 a 64.

<sup>1</sup> Il D'Engenio (*l. c.*) ne crede autore Mastro Simone Cremonese, il quale fioriva nel 1335; opinione messa in dubbio dal Di Pietri (*a*) che l'attribuisce a Giotto. Il Catalani d'altra parte lo crede dipinto da Simone Memmi (*b*). Ma incontrastabilmente essa è opera di mastro Simone Martini da Siena († 1344), come è dimostrato dalla firma appostavi, che è uniforme a quelle che si leggono in altre opere di questo artista. Difatti nella tavola ora esistente in Orvieto si legge: Symon de Senis me pinxit in A. D. MCCCXX; in quella che trovasi a Liverpool: Symon de Senis me pinxit sub A. MCCCXLII; e finalmente in quella della pinacoteca di Anversa: Symon me pinxit, senza indicazione di anno (*c*).

(a) Di Pietri, *Hist. Cap.*, p. 203.

(b) Catalani, *Discorso sui monumenti patrii*, p. 7-8.

(c) Vasari, con annotazioni del Milanese, vol. I, p. 560, nota 1.



Ha nella destra il pastorale tutto dorato, il cui manico è quasi diguato, perchè mani profane ne rapirono le pietre ed il contorno da cui era costituito, non sappiamo se di metallo o altrimenti. Il Santo con la sinistra porge la corona a suo fratello Re Roberto, ed ha la destra coperta da guanto, nel cui mezzo dovea esservi un prezioso rosone o gioiello, come pure nel dito anulare: rosoni e gioielli entrambi depredati chi sa quando.

Il bottone del piviale è bellissimo e porta l'arme a colori de' reali di Casa d'Angiò.

Il nimbo, che circonda la testa, è lavoro stupendo di oreficeria, e prova sempre più, come que' valorosi artefici pittori del XIV secolo venissero tutti dall'arte dell'orafa. E così pure la mitra è delicatamente fregiata delle più fine ornature, dorate e policrome.

Due gentili angioletti, dalle lunghe vesti panneggiate e con le ali distese, sostengono sulla testa del Santo una ricca corona a gigli.

Re Roberto è alla sinistra, genuflesso con le mani giunte, vestito di una larga zimarra ricca di fregi d'oro, ne' quali spiccano ognora stemmi angiointi e targhette caricate or di stelle or di croci ed or di gigli.

La stoffa della sua veste è di colore violetto, e pare un velluto rabescato a fiori.

Notevole è il profilo della testa di esso Re, spiccante assai accentuatamente sul campo d'oro del quadro; la non elettezza di linee del qual profilo, e la quasi diremmo trivialità in quanto alle forme del tipo facciale, fan supporre averlo Mastro Simone ritratto assai accuratamente dal vivo.

Ricorre infine intorno al lembo della tavola un'altra larga fascia a gigli d'oro sopra oro più basso, con un giro dalla parte interna di vaghissime e leggiere palmette, che sono la più vaga cosa del mondo. Questa tavola ha una specie di predella al disotto, divisa in cinque scompartimenti, rappresentanti altrettante arcate di tutto tondo, sorrette da colonnini piuttosto tozzi. Negl'intercolunnii sono cinque storie, mentre ne' sei pennacchi di dette arcate sono altrettanti stemmi, ognuno con quattro fasce bordate di bianco, caricate di rose bianche. Il colore del campo è svanito.

Sui canti di detti sei stemmi leggesi in dieci coppie di lettere gallo-franche, la firma dell'illustre artefice così: SY-MO-ND-ES-EN-IS-ME-PI-NX-IT (*Simon de senis me pinxit*).

In quanto alle cinque storie eccone il soggetto. La prima, a cominciare dalla sinistra, ha un Papa con abito pontificale e tiara ad una sola corona, sedente in soglio con due vescovi a lato, che porge la mitra al giovinetto Ludovico di Angiò con testa nimbata, lavoro di gran finezza.

La seconda storia è divisa in due parti da una colonna, su cui girano le due arcate a tutto sesto d'un portico. Nella 1<sup>a</sup> a destra si vede S. Ludovico genuflesso e umiliato, come in atto di baciare le mani ad un frate, forse nel dipartirsi dal convento di *Ara coeli* in Roma, dove fu ricevuto a vestir l'abito. Nella 2<sup>a</sup> S. Ludovico genuflesso, cui il Pontefice impone in testa la sacra infula. In essa il Pontefice ha pure la tiara ad una sola corona.

La terza storia rappresenta S. Ludovico in abito da frate, che dà l'acqua alle mani ad un povero dritto in piedi, mentre altri tre sono a mensa. Notevole è il berretto a becco d'uno de' poverelli invitati.

La quarta storia ha S. Ludovico sul letto di morte. Davanti una donna svenuta, forse la Regina Maria sua madre, è sostenuta da una damigella, mentre un'altra par che voglia accorrere essa pure al pietoso ufficio. A destra, al capezzale del defunto, quattro personaggi reali in veste di lutto, che son forse altri della famiglia del Santo. A' piedi tre vescovi mitrati. Nel mezzo dall'altra banda del letto due frati, che pare recitino ad alta voce sacre preci.

La quinta storia infine rappresentar deve un qualche miracolo, operatosi per intercessione di S. Ludovico. A destra dell'osservatore mirasi la porta semiaperta di un palagio, sormontato da un'altana, con una persona che accorre dall'interno di quello; a sinistra una figura muliebre con ambo le mani giunte e levate in alto, in atto di chi si fa ad implorare l'aiuto di Dio e de' Santi. In aria sta S. Ludovico quasi ad accorrere in soccorso. Più avanti e in primo piano sulla destra, un gruppo di due persone intorno ad un bambino giacente in terra, che stende loro le mani. I fondi o campi di tali storie sono tutti messi ad oro.

In questa cappella erano, e sono tuttora, le memorie sepolcrali di Eliseo e Mariano Bacio-Terracina (1480), di Giacomo Arcivescovo di Chieti e di Prospero Cav. Gerosolimitano, le cui epigrafi sono riportate dal de Lellis<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> De Lellis, *o. c.*, p. 75. — D'Aloe, p. 132, n.º 257.

Il monumento, in specie di Eliseo e Mariano Bacio Terracina, posto *in cornu evangelii* dell'altare, è un modello di grandiosa semplicità. Disegnato con larghezza mostra nelle bellissime sue ornature, che ne fregiano le formelle, tutto ciò che di più peregrino seppe ideare lo stile del risorgimento.

12. — CAPPELLA DI S. ANDREA DEGLI ALDOMORISCHI, POI SS. ADDORATA. — La cappella che sta dietro l'organo grande, è quella antichissima di S. Andrea della famiglia Aldomorisco, nobile della piazza di Nido; la quale è posseduta a tutto il 1577 da Fabrizio Aldomorisco<sup>1</sup>. In essa al tempo del d'Engenio e del Duca della Guardia esistevano le memorie di Marino e Vulcano, che dal de Pietri è detto Villano<sup>2</sup>; il primo morto nel 1300 e l'altro nel 1351, nonchè di altri illustri personaggi di un tal casato.

Tra tali memorie va specialmente mentovata quella del 1421, ch'è quel famosissimo sepolcro, come lo dice il Celano, di Lodovico Aldomorisco. Esso, per la testimonianza del Valle, che stampò nel 1646 un'opera sulla *Città nuova di Piperno*, era collocato in modo che si mirava da due bande, cioè dentro la chiesa e fuori del chiostro del convento, e si vedeva dalla parte del chiostro la tavola di marmo, dove era scolpito il gran bassorilievo con personaggi, cavalli ed altri preziosi intagli. Iscrizioni corrispondenti leggevansi da ambe le parti<sup>3</sup>. Successivamente la cappella, come dice il Celano, fu otturata da un lato ed il sepolcro miravasi soltanto dalla parte del chiostro, dove fu in seguito addossato, e propriamente nel sito, nel quale è oggi ricacciata la scaletta, che mena al quartierino del frate conservatore della Chiesa. Da ultimo a tempi nostri fu tolto dal sito indicato, e nel 1866 trasportato nel giardino del Convento di S. Teresa, ove vedesi presentemente fabbricato nel muro di cinta di detto giardino. Il nome dell'autore di un tal monumento, che fu l'Abate Antonio Bamboccio, o Aboco, o Baboto da Piperno<sup>4</sup>, leggesi ancora inciso in bei caratteri di lettera francese, sopra una delle modanature del frontale sotto-

<sup>1</sup> *Platea grande*, n. 1184, fol. 181, t.<sup>o</sup>

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Valle P. Teodoro, *La nuova città di Piperno*, p. 302.

<sup>4</sup> L'Abate Antonio Bamboccio, Baboco, o Baboto da Piperno, secondo il

stante al fregio. E per vero una tale opera va reputata una delle più caratteristiche dell'arte importata a Napoli dalle altre regioni d'Italia e d'oltre alpe, in su i principii del secolo XV. Di fatti, benchè spiri da quei marmi,

De Dominicis, seguito dal ch. Minieri Ricci, sarebbe nato nel 1368 e morto nel 1435 (a).

Tali epoche però non concordano con quelle che deduconsi dalle iscrizioni apposte a questo monumento; imperocchè in una di esse, ora scomparsa e riportata dal d'Engenio (b), dicesi che il monumento veniva elevato nel 1421; e nell'altra tuttora esistente, si dichiara che il Bamboco contava il suo settantesimo anno, quando faceva una tale opera; in guisa che egli dovea essere nato nel 1351 e non nel 1368. Le sue opere furono molte; ma, oltre al sepolcro in parola, di cui trattano anche il della Marra (c), il Pietri (d), ed il Summonte (e), quelle più notevoli, e che hanno il suo nome ed una data certa, sono: 1.<sup>a</sup> la facciata del Duomo di Napoli (1407); 2.<sup>a</sup> il magnifico sepolcro fatto erigere alla Reina Margherita († 1412) nella Chiesa di S. Francesco di Salerno, dal suo figlio Ladislao (f); 3.<sup>a</sup> ed il monumento costruito (1423) in S. Chiara, pel deposito di Antonio de Penna, tramutato poscia

(a) De Dominicis, *Vite ecc.*, t. I, p. 142; Minieri, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, p. 51, Napoli 1844.

(b) La iscrizione è questa: Spectabilis · juvenis · et · prudens · miles · dominus · Joannes · Aldemorisco · de · Neap · nob · sedilis · Nidi · anno · aetatis · ejus · perfecto · XVII · annorum · filius · magnificorum · d · Ludovici · et · Isabellae · Brancatiae · conjugum · de · Neap · hoc · opus · fieri · f · de · suo · proprio · ob · memoriam · praedicti · magnifici · sui · patris · anno · domini · 1421.

Per · manus · domini · Ricciardi · Aldemorisco · ejus · patrum · et · domini · Henrici · de · Arcellis · ejus · legatariorum · quod · hic · recens · extat · iscriptio · eadem · quoque · intus · sacellum · gallicis · literis · inscribitur · obq · omnia · Robertus · aedem · locum · in · posteritatis · memoriam · renovavit (op. cit., p. 109).

(c) *O. c.*, p. 267.

(d) *O. c.*, p. 209.

(e) *O. c.*, t. II, p. 510.

(f) Fra Teodoro Valle nella sua *Nuova città di Piperno* (p. 300), ha queste parole: Questo... Ant. Baboto da Piperno fé altre opere segnalate nel regno di Napoli, e particolarmente la sepoltura della Regina Margherita . . . . nella Chiesa di S. Francesco della Città di Salerno, dove il Re (Ladislao) gli fé lavorare un superbo tumulo di marmo finissimo di bellissima scoltura et intaglio, ornato di statue, imagini e simulacri ed altri lavori di mirabile artificio, opera come dice lo stesso Summonte d'Antonio Baboto di Piperno scultore eccellentissimo, nella quale si scorge l'arte e lo ingegno singolarissimo di lui, sicchè per l'eccellenza dell'arte da più scrittori viene fatta menzione ne' loro libri. — Oltre la lunga epigrafe appostavi e riportata dal Valle, vi si leggono anche queste parole: Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit cum Alessio da Vico

come una rudità tutta propria, che per nulla accenna al menomo albore di risorgimento, pure è in essa tale un sentimento d'indipendenza dalla scuola toscana, allora già invadente tutta Italia <sup>1</sup>, da far pensare, come le scuole scultorie di Piperno e d'Alatri, di cui sappiamo alcuni nomi di artisti che lavorarono a Montecassino, si rattrovassero già bene avanti, sebbene su tutt'altra via della scuola toscana, e che il Baboco appartenente ad una di quelle ne fosse uno dei principali rappresentanti <sup>2</sup>.

nell'anno 1627 in altare dedicato alla SS. Trinità (a). Il P. Valle nota inoltre in Piperno, l'atrio della Cattedrale della stessa Città, dove si vedono intagli e colonne di leoni pantere e cavalli di marmo diligentemente lavorati di quattro serpeggianti colonne sostenute sotto la base, dei quali v'erano quattro leoni di marmo, che pareano vivi etc. (b).

Ora riepilogando ed ordinando le date delle opere certe e della vita di questo artefice, del quale occorrerebbero maggiori notizie, eccone il prospetto cronologico:

- 1351 — Nasce in Piperno;
- 1407 — intaglia l'ornamento della porta del Duomo di Napoli;
- 1412 — esegue il monumento di Margherita di Durazzo in S. Francesco di Salerno, unitamente al suo lavorante Alessio de Vico;
- 1421 — esegue il monumento di Ludovico Aldomorisco in S. Lorenzo di Napoli;
- 1423 — esegue il monumento di Antonio di Penna in S. Chiara.
- ... ? — Muore molto vecchio (c).

<sup>1</sup> Fin dal 1407 Donato di Nicolò di Betto Bardo, o il Donatello (n. 1368 † 1466) avea già levato alto grido di sè tanto in Italia che fuori, per le opere scultorie, tra cui quella bellissima in Napoli da lui condotta con Michelozzo Michelozzi nel 1427, cioè sei anni dopo l'opera del Bamboco, pel deposito del Cardinal Brancaccio in S. Angelo a Nido.

<sup>2</sup> In un istrumento del 20 Aprile 1380, riportato dal Gattola (d) è fatta men-

---

suo laborante — Vedi pure per tale monumento: Staibano, *Guida del Duomo di Salerno* (1871), p. 50; Capasso, *Sull'epitaffio di Cesario*, nell'*Arch. stor. Nap.*, a. III, p. 351.

(a) Questo sepolcro è sostenuto da quattro colonne: quelle di fuori appoggiate su due leoni e tutte scolpite a fogliami; quelle interiori ed attaccate al muro lisce ma colorite a marmo giallo. In esse vi sono alcune fasce nelle quali a caratteri gallofranchi si legge: ABBAS ANTONIUS BABOSIUS DE PIPERNO ME FECIT ET PORTAM MAJOREM KATE-DRALIS ECCLESIAE NEAPOL. HONORARIUS DE PENNA REGIS LADISLAI SECRETARIUS FIERI FECIT. — Valle, o. c., p. 301.

(b) Valle, o. c., p. 105.

(c) *Ibidem*, p. 306.

(d) *Historia Cassinensis*, p. 550.

E qui va notato, come nell'invenzione della massa e nella trovata delle linee, che formano la parte architettonica del monumento, che si fonde perfettamente colla parte scultoria e statuaria, siavi proprio una imitazione dall'antico. E così pure nell'opera di rilievo delle figure, il cui fare benchè si avesse un modo tutto à sè, e meramente estraneo, come dicemmo alla scuola toscana, che beve pure alla stessa fonte, è improntato come da un' idea tutta affatto pagana; idea peraltro, che nella scuola del Baboco ha sempre un sentimento di naturalezza e di verità, come n'è pruova la diligenza onde son condotti i particolari più minuti, e la maniera pulita colla quale sono imitate le maglie ed i broccati delle cotte d'armi messe ad ornature, da sembrar lavori del più fine cesello; sì che a riguardarle sorge il pensiero, come sia gran danno non corrispondere a tutto ciò la ragionevolezza del disegno e la elezione della forma. Che per vero se alla sua schietta e diremmo quasi selvaggia fierezza di fare, il Baboco avesse saputo aggiungere, in ispecie nella figura, quella temperata correttezza, che ha raggiunto quasi nell'equilibrio delle parti componenti l'opera di quadro, egli è certo che le sue opere ne avrebbero tratto gran pro.

Peraltro senza star più a discutere circa la maniera di questo artefice, mal giudicato secondo noi da molti insigni critici, pel suo stile non corrivo alle novità ed al risveglio del suo tempo, ecco dopo le nostre impressioni la descrizione del monumento.

La invenzione consiste in una cassa mortuaria, a modo di antico sarcofago, con sovra di essa la statua giacente di messer Ludovico Aldomorisco.

Esso è vestito di un completo e bellissimo arnese di guerra, meno la testa, che ha nuda, ed ha le mani incrociate sul petto. I piedi calzati da solarelle poggiano sull'emblematico levriere accovacciato. La specie di lettuccio sul quale è adagiato il defunto ha nel fronte la seguente iscrizione in caratteri minuscoli rilevati di lettera francese:

zione di un magister Xistus de Alatro pro se et Antonio ejus fratre, Tulio et Cola Tulii de Piperno, Nicolai Alexandri et Colella Joannis Xisti ac Xisto Jacobi de Alatro, che contrattano coll'Abate Pietro di Montecassino di eseguire alcuni lavori di scultura e d'opera piana, fra cui alcune colonne occorrenti alla costruzione della Chiesa.

Hec est sepultura magnifici Militis domini Lodouici Aldemorisco de Neapoli hujus regni menescallus et fidelissimus consiliarius et dilectus serenissimi regis Landislai nec non dux maris armate strenuus et prudens sensu robustus in armis integer atque pugil iusto pro rege fidelis nec non tenuit ex parte regis officium. Ammirantiae ita et taliter quod navigia gerebant uessillum ejus et in hiis officiis sua uita clausit extremum<sup>1</sup>.

Un gran bassorilievo con ventitrè figure terzine di alto rilievo forma una duplice storia, fregiante il fronte di esso tumulo. Una tal duplice storia è

<sup>1</sup> Qui finisce l'iscrizione, che noi abbiamo fatta rilevare attentamente dall'originale. Tutti i patrii scrittori, meno il Tutini che nota solo l'anno 1414 (a) e dietro ad essi lo Schulz, aggiungono, dopo le parole sopra riferite, queste che seguono: Anno domini 1414 quam hic veram cernis iscriptionem eam. In hac Ludouici sepultura gallicis scriptam etiam intueberis Robertus Aldemorisco continuus suae majestatis. — Una diversa lezione ne dà il De Pietri (b) che è la seguente: Haec est sepultura Magn. Militis Domini Ludouici Aldemorisco de Neap. qui huius Regni Marescallus et Consiliarius Regis Ladislai fuit et Dux Maris nec non tenuit officium Admirantiae ita et taliter quod nauigia gerebant eius insignia. Spectabilis Miles Ioannes posuit patri optimo 1421.

Strenuus et prudens sensu robustus in armis  
Integer atque vigil justo pro Rege fidelis.

Loysius, Antonius, Perottus, Galeottus, Viri fortissimi germani fratres meruere sub Carolo III. an. 1380.

Opus factum per Ricciardum Aldemorisco et Henricum  
de Arcellis legatarios 1421.

Probabilmente Roberto Aldemorisco nel sec. XVI appose quella nuova iscrizione in caratteri romani, che ora è perduta, e forse aggiunse anche il suo nome all'antica nel rinnovarla, come fa arguire il senso della giunta che ora non più vi si legge. Certo i *continui*, quale si qualificò Roberto, compariscono la prima volta col governo viceregnale.

(a) Tutini, *Dei sette officii del regno — Ammiranti* — p. 128.

(b) De Pietri, *o. c.*, p. 209.

divisa da un albero, che si drizza nel mezzo della invenzione. La storia a destra di chi guarda rappresenta il dipartirsi dell'Aldomorisco da questa vita. Un angelo coperto da lunga veste gli poggia una mano sulla spalla confortandolo a seguirlo, in quello che tutt'i suoi familiari e parenti gli fan ressa d'attorno, perchè non li abbandoni. Tra questi, oltre tre paggi, un falconiere, uno scudiere con tre cavalli arnesati di tutto punto, vedesi una figura matronale con enorme capigliatura tutta a ricci, che è forse la moglie dell'estinto D.<sup>a</sup> Isabella Brancaccio, non che una figura di fanciullo, che dev'essere quella del figliuolo allora decenne, Giovanni Aldomorisco. Ora si la moglie che il figlio danno i più vivi segni di dolore; che anzi il secondo prostrato gli cinge colle braccia le ginocchia. Questa scena di divisione, spesso trattata negli antichi monumenti, è ben dichiarata dalla scritta in caratteri gallici minuscoli rilevati, dettata in antico francese, che vedesi in una superiore *cartella* a svolazzi, ed è la seguente:

Ci demostre . . . ardit et nobles ciauualier miser Lois moriske lassa sa gens tutts disconforte et ale con l anglies de diu eli montrer la gloria de le . . . S. Paradis <sup>1</sup>.

L'altra storia, la quale è a sinistra dell'osservatore, rappresenta l'entrata dell'Aldomorisco nel paradiso. Re Ladislao cinto d'abiti magnifici in gran maestà con globo crucigero in mano, manto reale sulle spalle e corona in capo, presenta l'Aldomorisco genuflesso innanzi a nostra Donna sedente in trono e con in braccio il Bambino Gesù. Sono a lei daccanto S. Amato e S. Antonio Abate, mentre alle spalle della B. V. sono S. Caterina e S. Cecilia, e più di fianco a queste, tre angeli, de' quali veggonsi le sole teste e le ali.

Sulla detta seconda storia è posta la seguente iscrizione, egualmente in una cartella a svolazzi, e scritta come l'altra:

Vi uus comant sant ayme et S. Anton portent le n (*oble*)  
Princes et posciantroy laudislaus de Duras et portet a sōy les  
ardis et potens ciauualiers miser Lois de moriske li presen-

<sup>1</sup> Abbiamo indicato con puntini le lacune, che esistono sul monumento, e sono causate da corrosione del tempo. Circa la lettura di questa iscrizione e dell'altra seguente, la dobbiamo alla valentia del paleografo Signor Alfonso Miola, che fu il primo ad interpretarne i caratteri.



tent a la uirgo Maria et son fius ihesu xpiste in nel gloria del paradis ou le sant Cecile et Katerini demorent.

Deve certamente ad ognuno recar meraviglia che questa storia, cotanto chiaramente indicata nelle surriferite iscrizioni, non sia stata compresa dal Valle che primo sognò non so quale mistero dei re Magi, e poi non ha guari da un chiarissimo critico straniero, che volle spiegarla in un modo assai strano, notando la composizione del bassorilievo come disordinata e confusa. Egli fra l'altro prende il re Ladislao per uno dei re Magi, che offre a nostra Donna un globo sormontato da una croce, come può leggersi in nota <sup>1</sup>. Inoltre è pure assai rigoroso e severo il suo giudizio sul Baboco, il cui stile, secondo lui, ora è freddo ed insulso, ed ora stravagante e confuso, come opera di un vecchio settantenne. Meno benevolo, per non dire altro, è il giudizio dello Schulz <sup>2</sup> su tale opera e sull'autore di essa, di cui egli pure non ha voluto intendere i sensi e le ragioni del tempo, non che le aspirazioni autonome di una scuola, che, per nulla inchinevole alle novità di quella toscana, tenea fermo il vessillo del simbolismo venutoci d'oltre alpe coi proto-maestri dell'Isola di Francia al soldo di Casa d'Angiò.

Poggia questo sarcofago a mezzo di una cornice su quattro figure virili variamente vestite, portanti tutte vessilli alle armi di Casa Aldomorisco, cioè quattro lunghi merli azzurri in campo d'argento <sup>3</sup>.

Sopra una specie di nastro accartocciato nelle due estremità, posato quasi

<sup>1</sup> Le bas-relief sur le corps du sarcophage représente une foule confuse de personnages se précipitant vers une Vierge assise, dont le vêtement s'étage en plis brisés, anguleux, innombrables. Derrière elle se tiennent Sainte Catherine et d'autres Saints; devant, un des rois mages, qui s'appuie d'une main sur l'épaule d'un chevalier agenouillé et de l'autre offre à la Madone un monde surmonté d'une croix; plus loin un membre de la famille, sous la conduite d'un ange, s'approche de la Vierge; enfin une foule de femmes, de pages, de cavaliers portant des bannières viennent, en encombrant toute cette composition, en compléter le desordre et la confusion. Perkins, *o. c.*, t. II, p. 70.

<sup>2</sup> Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien; v. III, ff. 40 e seq.

<sup>3</sup> Mazzella, p. 515.

sulle teste delle quattro figure di sostegno, è incisa profondamente la seguente iscrizione in bei caratteri minuscoli della solita lettera francese:

Abas Antonius babocus d̄. Pipēno pictō. et i. omī. lapid̄.  
atq̄. metallō <sup>1</sup> scultō ano. septēgenāio etati fecit.

Al di sopra di tale scritta sono tre piccole cartelle pure a cartocci, prive d'iscrizioni, che non si ebbe forse il tempo e l'agio di apporvi.

Le suddette quattro figure di sostegno sono interessantissime pe' costumi che indossano tutti fra loro diversi.

Difatti, la prima a sinistra dell'osservatore è un uomo d'armi con una specie di larga piega di drappo avvolto a modo di turbante intorno al capo, e con cotta d'armi a rabeschi sulla sottoposta maglia, con spada nella sinistra e bandiera nella destra. È scolpito in caratteri romani, incisi al di sotto della figura sul fronte del dado che la sostiene, il nome di Aloisivs.

Le due figure mediane sono a capo nudo. I loro nomi, egualmente incisi sulla base, sono l'uno Antonivs e l'altro Perottvs.

Antonio è cinto di maglia con schinieri lisci come di semplici lastre metalliche; indossa al di sopra della maglia una cotta d'arme assai ricca, stretta alla vita dal cordone francescano del terz' ordine, mentre più giù una ricchissima cintura a grosse pietre incastonate gli stringe le anche. Ha un'azza e un vessillo fra le mani, e tra i piedi un cagnuolo.

Perotto ha la semplice sottoveste in maglia con gambali, spada sguainata con la punta in alto, e nella destra il solito vessillo. Un drappo a mo' di mantello avvolge la parte superiore della persona.

La quarta ed ultima figura, che ha scritto a' piedi il nome di Galeottvs, ha eguale panno in testa come Antonio; lo cinge una ricca cotta d'arme sovrapposta alla maglia; la spada sguainata con la punta in su sotto l'avambraccio sinistro, ed il vessillo nella destra. I lembi della cotta d'arme son tutti in giro frangiati a fogliami d'acanto: il solito cagnuolo tra i piedi.

Sopra una delle modanature dell'imbasamento, su cui poggiano tai fi-

<sup>1</sup> Quei che han riportato la detta iscrizione, non escluso lo Schulz, eccetto però il P. Valle, han letto *metallorum*, mentre ciò che vedesi aggiunto all'ò finale di *metallo* non è un segno di abbreviatura, ma sibbene un ornamento affatto simile a ciò che in linguaggio architettonico dicesi *bacello*.

gure, delle quali dicemmo i nomi, segue la presente iscrizione in bei caratteri romani:

Viri · sortissimi · germaniq · fratres · ex · Aldomoris · cor · familia · nobilium · Nidi.

Sub · Caroli · III · regis · avspiciis · mervere · Anno · D · M · CCC · LXXX.

Succede infine un piccolo basamento sostenuto da tre mensole che potrebbero non esservi state allogate dal Baboco: il che chiaro dimostrerebbe come il monumento non venne drizzato sin da principio per restar fisso al muro.

È questo l'assieme del monumento che noi abbiam voluto con qualche larghezza descrivere, sì per la sua importanza nella storia delle arti napoletane, e sì perchè non è stato mai illustrato da alcun patrio scrittore<sup>1</sup>.

13. — PILIERE E ALTARE DI . . . . . — Questo piliere, che era il primo quando si entrava dalla porta del chiostro a man sinistra infra le cappelle degli Aldomorisco e degli Anfora, aveva un dipinto a fresco di S. Antonio di Padova. Nel 1582 fu dai Padri concesso a Giov. Domenico de Rosa per erigervi una cappella, sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, con la sepoltura avanti<sup>2</sup>.

14. — CAPPELLA DI S. CROCE. — Questa cappella nel principio del secolo XVI apparteneva agli Anfora<sup>3</sup>. Essa dava introito dalla chiesa al chiostro,

<sup>1</sup> Questo sarcofago, giusta la disposizione della Direzione speciale della Cassa Ecclesiastica, in data 27 Gennaio 1866, che volle devoluti al Museo Nazionale i monumenti ed altro esistente in S. Lorenzo Maggiore, venne in tal tempo allogato nell'abolito Monistero di S. Teresa degli Scalzi agli Studii. Un primo tentativo è stato già fatto, perchè fosse tornato nell'antica sua sede dal Marchese Tortora Brayda, che affaccia sulla sepoltura degli Aldomoreschi dritto di patronato, ma infruttuosamente. Ora però è da sperare che la Direzione Generale de' Musei e di antichità del regno, voglia farsi a secondare le premure della Commissione per la Conservazione dei Monumenti Municipali, concedendo che novellamente ritorni nell'antica cappella degli Aldomorisco l'avello in parola.

L'insigne Comm. de Petra, da cui attingo tai notizie, ha fatto rapporto favorevole sul proposito.

<sup>2</sup> Instrum. dei 18 Gennaio 1582, per notar Santoro. — *Libro delle Cappelle*, fol. 63.

<sup>3</sup> *Lib. delle Cappelle*, da fol. 70 a 73.

e nella parete, da un lato era l'altare, dall'altro un cantaro di marmo. Nel 1540 i Frati tolsero l'altare, e dettero ai patroni la cappella di S. Pietro, poi S. Bonaventura, che era la terza in ordine, come già abbiám visto. Restò però qui il tumulo di Francesco Anfora fin oltre i tempi dell'Engenio, quando fu trasferito nella cappella di S. Bonaventura <sup>1</sup>.

In questo passaggio è da osservarsi l'uscio ad una banda in legno intagliato, che mette al pulpito, e ch'è leggiadra opera dell'arte del legnaiuolo della seconda metà del XVI secolo. Spartito da una fascia sottile in due spazii eguali presenta altrettante vaghissime ornature, dove tra figure e scompartimenti mistilinei son leggieri avvolgimenti di palmette con mascheroni di forma assai pulita.

La nostra Donna poi a frèsko, che è in detto passaggio, e che potrebbe darsi sia la *Madonna della Greca*, già esistente in questa chiesa altrove, va riguardata come un'opera coeva all'altra imagine di N. D. del Soccorso in S. Pietro a Maiella. È gran danno però, che un recente restauro, e quel che è peggio ad olio, abbia coperto con la profana sua crosta l'antica ingenua dipintura.

15. — CAPPELLA DELLA FAMIGLIA PISANELLI. — Girando dall'altro lato della navata, nell'angolo dell'arco maggiore, intorno al principio del secolo XVII esisteva un altro pergamo <sup>2</sup> e poscia passato l'arco nella navata, trovavasi, come tuttora si trova, la cappella di Vito Pisanelli. Essa, secondo il Duca della Guardia <sup>3</sup>, fu eretta dallo stesso Vito, Segretario di re Federico d'Aragona e suo Consigliere; ma probabilmente anche prima esisteva ed apparteneva alla famiglia Orimini, come può ricavarsi da un istrumento del 1422, di cui appresso faremo parola. Il Pisanelli forse non fece che, acquistandola alla sua famiglia, rinnovellarla. Il suo sepolcro, che resta in fondo alla cappella e di fronte a chi entra in essa, mentre l'altare trovasi a de-

<sup>1</sup> D' Engenio, p. 110. — *Testam.*, fol. 29.

<sup>2</sup> Nel pilastro poi, che sosteneva l'arco già detto, vi stava un bellissimo pergamo di marmo; ma da' padri fu tolto via per modernare la Chiesa e con questo si perdè la memoria di chi l'eresse. Celano, vol. III, p. 142.

<sup>3</sup> *O. c.*, p. 296.

stra, è costituito da un monumento, eretto nel 1527, il quale è un assai notevole lavoro dello splendido secolo di Leone X.

Le sue parti grandiose invece, equilibrate tra loro con ben intesi rilievi, danno un giusto riscontro di ombre e di chiari alla lor massa, sicchè l'occhio nell'insieme abbracciandola ne resta gratamente soddisfatto. Due larghe spallette a mo' di pilieri, poggiate su largo basamento, dopo una bene intesa trabeazione, fanno prendere le mosse ad un arco a tutto sesto, il cui soprarco ha un fregio di testine di angeli alternate da palmette, e sotto essa una colmatatura con nostra Donna, il bambino Gesù, S. Andrea e la Maddalena di mezzo rilievo con belle arie di teste, diligenti estremità, e mirabile piegar di panni. Nel fronte di ciascuno de' due pilieri e nella parte più alta, evvi un medaglione, e più sotto una nicchia. In quella a destra una deliziosa figurina quasi di tutto tondo di un Santo Martire con palma nella destra, e spada nella sinistra, e nella sottoposta nicchietta una figura di S. Anna, panneggiata che non puossi meglio, con mani e testa elegantissime nel senile suo tipo. In una cartella: «*Hic exitus omneis*». Nel medaglione a sinistra una S. Maria Maddalena scapigliata col tradizionale vasello nelle mani: figura questa di un'eleganza e di una bellezza tutto affatto mondana, e nella quale non sai a chi dare il primato se alle estremità ed alla testina, ovvero all'aria della stessa ed al partito più che peregrino del panneggiare. Più sotto nella nicchietta, un S. Paolo primo eremita, in atto di leggere attentamente, che è vestito della solita pelle di cammello, e mostra un nudo di gran venustà e così ben trovato nelle appiccature delle braccia, nelle gambe, ne' piedi e nel torso da far meraviglia. In un'altra cartella «*Ut vivas vigila*». Chiudono i detti due pilieri, così adorni nel loro mezzo, un'arca sepolcrale dalle forme severe, ed in uno eleganti, fregiata da festone, da teste di angeletti e di graziosissimi ornamenti, tra cui delle lampadine, degli scudi rabescati, de' prefericoli e delle patere, con cartella nel mezzo dove è scritto «*Longarum haec meta viarum*».

L'arca ha i piedi a zampe leonine, con mensole sul sottoposto basamento, dove vedonsi gli stemmi de' Pisanelli e di altre famiglie che imparentarono con essi, come gli Origlia ed i Piscicelli, e la bella epigrafe mortuaria, riportata dall'Engenio<sup>1</sup> e dal d'Aloe<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *O. c.*, p. 116.

<sup>2</sup> *O. c.*, p. 149, n. 301.

Posa finalmente sul coperchio dell'arca la figura distesa di Vito Pisanelli in atto di dormire, colla testa poggiata sulla destra palma, e stringente colla sinistra un libro. La figura è panneggiata in larga veste a modo di antica toga con bel partito di pieghe. Ha calzati i piedi di coturni a larghissime punte e doppii ed alti suoli: ambedue le mani bellissime, con anelli all'indice, all'anulare ed al mignolo: intorno al collo la collana d'un ordine cavalleresco. L'aria della testa grave ed autorevole spirante la quiete e la pace; le gote ed il mento raso; lunghi i capelli. In breve è una scultura questa, in cui la correttezza del disegno e la scelta de' suoi motivi scultorii gareggiano colla naturalezza, in maniera da farne uno de' più bei monumenti di questa classica chiesa.

Di fronte all'altare sulla parete sinistra della Cappella vedesi inoltre il monumento di Jacopo Pisanello Vescovo di Scala († 1516), la cui iscrizione riportano l'Engenio ed il d'Aloe: pregevole opera per la semplicità delle linee, ed il loro largo partito, che risente ancora il forte sentimento dello stile del quattrocento.

Ivi d'appresso era un tempo l'organo, e sotto di esso i sepolcri di Tarello Caracciolo e Tobia suo figlio del 1385, di Letizia di Aprano del 1347, di Marino Piscicello detto de Aprano del 1327, di Nicola Antonio Origlia, dottore, regio Consigliere e Presidente della R. Camera del 1460, e di Matteo Antonio della Marra morto nel 1449, ed eretto da Alessandro figliuolo di lui nel 1487<sup>1</sup>.

16. — PILIÈRE — ALTARE DI S. GIOVANNI IN DESERTO. — Questo piliere sotto l'organo nel 1580 fu dai Pp. concesso a Pompeo di Fiore U. I. D. per costruirvi un altare con sepoltura avanti<sup>2</sup>. Egli lo dedicò a S. Giovanni

<sup>1</sup> D'Eng., pp. 116 e 117: Per testimonianza dell'Ammirato sul sepolcro di Tarello Caracciolo era la figura di lui in abito militare con bastone in mano et berretto ducale in testa — *Fam. nob.*, v. II, p. 137.

<sup>2</sup> Instrum. dei 18 Gennaro 1580 per notar Cesare d'Urso, *Platea grande*, fol. 182 — Item uno instrum. fatto per il R. Monast. di S. Lor. Mag. di Napoli a D. Pompeo Fiore di Napoli concessione di un pelerio esistente nella Chiesa di d.º Mon.º tra la cappella del quondam Pisanello et la cappella di quelli della famiglia delle Castelle sotto l'organo di detta Chiesa con sepoltura avante detto pelerio in facce

Battista, e vi fece una cona, che poscia nel secolo seguente fu trasferita in una delle cappelle della tribuna. Qui nel 1590 furono sepolti i corpi della madre di lui Caterina Bolzeria, e di suo fratello Ottaviano cavaliere di Malta, e sul sepolcro fu apposta una iscrizione conservataci dal solo de Lellis nell' *Aggiunta Ms.* (fol. 184), che è la seguente:

Catherinam Bulzeriam matrem omni veneratione dignam et Octavianum de Flore militem Hierosolymitanum fratrem dilectum hoc sub marmore novissimum manere diem et in adiacenti altare binis in hebdomada perpetuis missarum suffragiis gaudere Pompeius de Flore U. I. D. vivens piissime percussavit. An. sal. MDLXXX.

17. — CAPPELLA DI S. LUCIA. — La seguente cappella era probabilmente S. Lucia dei Caraccioli, di cui si trova memoria nel citato istrumento del 1422. Con esso Carlo Caracciolo dona al Guardiano del Convento di S. Lorenzo una terra nelle pertinenze del casale di Melito, e due botteghe congiunte e collaterali alla porta di S. Lorenzo nella strada del Mercato vecchio, affinchè si celebrassero messe per l'anima sua nella cappella sotto il titolo di S. Lucia, sita dentro la detta Chiesa accanto alla cappella degli Orimini e la cappella di Antonello Palumbo<sup>1</sup>. Nel 1580 apparteneva alla famiglia delle Castelle<sup>2</sup>.

18. — PILIERE. — Nel 1575 i Pp. di S. Lorenzo concedono al mag.<sup>o</sup> Cesare Fagiolo, quemdam locum vulgariter dictum uno piliero qua-

del quale detto Pompeo suoi heredi et successori vi possano e vogliano farce un altare e in quello ponerci la cona et quella appogiarla a detto pelerio, nel quale possano fare la sepoltura a loro gusto con pietra de marmo sopra non eccedendo però li termini et misura delle altre sepulture et anche in facce de detto pelerio vi possano affigere le arme de d.<sup>o</sup> Pompeo con l'epitaffio et sepellire in detta sepoltura li loro corpi et altri ad electione di Pompeo et suoi successori etc.

<sup>1</sup> Instrum. del 1422 nelle *Pergamene dei Monast. soppr.*, vol. 67, nell' Arch. di Stato. Già ai 4 aprile 1415 i Pp. avevano conceduto a Carluccio Caracciolo un poco di vacuo seu giardino vicino la chiesa dietro le cappelle dei Caracciolo, degli Orimini e dei Mosconi per farne botteghe. — *Testam.*, f. 97.

<sup>2</sup> *Platca grande*, f. 182.

le sta sotto l'organo della ecclesia de S.<sup>to</sup> Laurienzo tra la cappella de li Palumbo et la cappella, che saglie ad organo cioè uno delli due pilieri che sosteneno d.<sup>o</sup> organo verso la porta piccola con la fossa con sepoltura all'incontro de d.<sup>o</sup> piliero <sup>1</sup>.

19. — CAPPELLA DI S. CHIARA, POI S. DIEGO, INDI DELLA MISERICORDIA. — Questa cappella nel 1419 fu fondata da Antonello Palumbo, che morì e vi fu sepolto nel 1451 <sup>2</sup>. Nel 1498 Renzo Palumbo la possedeva, e dicesi posta presso l'entrata piccola della chiesa dalla parte della strada di S. Lorenzo <sup>3</sup> ed accostò la cappella ove era l'organo. Alla medesima la sorella d'esso Renzo, a nome Covelluccia Palomba, avea lasciato un piccolo canone. Nel 1502 il d.<sup>o</sup> Lorenzo con suo testamento lascia alla medesima un altro legato. Nell'anno 1577 poi passò dalla famiglia Palomba a Giov. Tommaso, Muzio, Fabio, Marcantonio e Giov. Francesco Sorgente sotto lo stesso titolo di S.<sup>a</sup> Chiara.

La si vede in seguito intitolata a S. Diego, per esservi stata posta l'icona di tal Santo per cura dei fratelli laici devoti a tal nuovo titolare.

Nel 1750 passò alla famiglia Majò, che già prima e fin dal 1453 possedeva alcune memorie in questa chiesa, che nelle tante trasformazioni di essa furono disfatte. Nel 1618 la piazza di Portanova avendo ciò saputo, conchiuse che per l'avvenire s'impedissero tali fatti <sup>4</sup>.

Ora nel muro dalla parte del Vangelo vedesi la memoria del Marchese Nicola de Maio Durazzo († 1774), e sotto il *Catalogus mortuorum* della famiglia, dal 1763 al 1826.

20. — PORTA PICCOLA — Qui nell'ambulacro esisteva nel secolo XVI, e si vede tuttora a sinistra di chi esce, una parte, e forse il fregio del tumulo di Errico Capece, se pure non fu in origine una semplice lapide sepolcrale con quattro medaglioni a rilievo stacciato ed epigrafe in giro, in caratteri di

<sup>1</sup> Instrum. del 5 Genn. 1575 per not. Prospero Moschillo—*Instr.*, n. 1259, f. 155.

<sup>2</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 117.

<sup>3</sup> Instrum. de' 29 Agosto 1498 per not. Angelo Marzano.—*Platea prima*, n. 1194, f. 86. — Testam. dei 12 Aprile 1502, reasunto ai 12 Novembre 1506, per notar Fed. de Carpanis, V. sopra, p. 26, nota 2. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 103 a 106.

<sup>4</sup> Il de Pietri, *o. c.*, p. 143, ricorda qui una lapida di casa de Majò del 1453 — *Conclusioni del sedile di Portanova*, vol. III.



lettera francese. Un tal fregio si compone di due lastre marmoree affrontate, le quali in qualcuno de' tanti rimaneggiamenti de' monumenti di questa Chiesa tante volte devastata, furono riallogate in modo da restare quella che era sulla sinistra, sulla destra, e viceversa. I quattro medaglioni rappresentano altrettante mezze figure, cioè: N. S. Gesù Cristo con le mani incrociate in atto di assorgere dal sepolcro, S. Maria Maddalena, una S. Caterina, ed un'altra figura virile barbata, forse un S. Giovanni. I due primi sono posti nelle due estremità del fregio: gli altri due occupano il mezzo. È scultura forse della metà del XIV secolo, già colorata e di grande arcaismo, non priva però di una certa verità. — L'epigrafe intorno girante è riportata dal d'Engenio (p. 117).

Eguale poi a destra vedevasi e si vede ancora il sepolcro di Jacopo Rocco con una curiosa epigrafe, riportata pure dall'Engenio. È un monumentino a muro, opera del 1503, che risente ancora tutta la maschia fierezza del fare del XV secolo. Costa d'una riquadratura, nel cui mezzo spicca, circondata da una ghirlanda tonda di fiori e frutta, una targhetta obliqua con lo stemma dei Rocco, cioè, spaccato: il 1° d'azzurro con tre rocchi di scacchi d'argento; il 2° d'azzurro con tre bande d'oro, cimato da un elmo di cavaliere a svolazzi di foglie d'acanto, sormontato da una corona antica d'alloro, da cui passano sette colli di vipere, con sostegno di due puttini di mezzo rilievo. Dintorno una tale riquadratura una nicchia rettangolare con spallette in isbieco e soffitti a cassettoni. Fa d'ornamento per ciascuno dei due lati un bene inteso binato di pilastrelli composti con formelle elegantemente fregiate di svolgimenti verticali d'ornature a mo' di candellieri. Il loro rilievo stacciato fa presentire le finezze del XVI secolo. Sono in mezzo a tai pilastrelli delle targhette o bucranii con appiccature di nastri svolazzanti: quella a sinistra ha la divisa d'una pianta di sempreviva, e quella a destra di un vasselto, da cui divampa una fiamma. Di sotto allo stemma la bella iscrizione, che riportano, oltre il Mazzella (p. 626), l'Engenio (*l. c.*), ed il d'Aloe (*l. c.*). In breve questo monumentino, cui forse manca il basamento e la trabeazione, spariti nelle devastazioni della Chiesa, è uno de' più graziosi tipi di tal genere per la sua semplicità e modestia, nonché per lo equilibrio delle sue linee.

21. — CAPPELLA DE' TRE MAGI, O DELLA VISITAZIONE. — Questa cappel-

1a, come leggesi nell'*Aggiunta Ms.* del De Lellis (f. 188), era della famiglia del Balzo della linea dei Conti d'Alessano, Signori di Molfetta, di Giovenazzo et altre molte Terre e Castella nel Regno. La qual linea terminata in Antonicca del Balzo rimasta herede per la morte de' fratelli senza figli, fu maritata a Ferdinando de Capua Duca di Termoli, Marchese di Coglionise e Campobasso e Conte di Montagano, il quale dall'Imperador Carlo V fu fatto Principe di Molfetta. Ma da loro non essendo nate che due figliuole, cioè Isabella e Maria di Capua, la prima con lo stato materno, e col Contado di Campobasso fu primieramente maritata a Troiano Caracciolo figlio di Giovanni Principe di Melfi, col quale non consumò il matrimento, e poi a D. Ferdinando Gonsaga fratello del Marchese di Mantua, e General Capitano dell'Imperador Carlo Quinto, e la seconda col Ducato di Termoli, Marchesato di Coglionise, e Contado di Montagano, e tutte l'altre Terre paterne, fu maritata a D. Vincenzo di Capua, onde i suoi discendenti si cognominarono Capua del Balzo, quindi Cesare Gonsaga, Principe di Molfetta, e Capitan Generale di gente d'arme in Lombardia, nato da' sopradetti D. Ferdinando et Isabella, e D. Ferdinando di Capua del Balzo Duca di Termoli, Marchese di Coglionisi e Conte di Montagano, figli de' sopradetti Vincenzo e Maria, cederono e donarono la Cappella predetta nel 1561 a Giov. Antonio Angrisano honorandolo con titolo di Nobile, e di Magnifico, di cui vive al presente Mutio Angrisano suo atnipote Gentilhuomo d' amabilissimi costumi.

La cappella <sup>1</sup> era dedicata all'Epifania di N. S. o ai tre Re Magi, con quadro, opera di Marco Pino detto di Siena <sup>2</sup>; perchè i del Balzo pretendevano discendere da essi. Con la nuova concessione non ne furono amossi gli antichi sepolcri che a quella famiglia appartenevano. Vi erano quindi le memorie di Amelio del Balzo, signore di Avella e di sua moglie Francesca († 1351 e 1371), di Bertrando e Francesco, suoi figli, e di

<sup>1</sup> *Platea prima*, f. 165.—*Testam.*, f. 133.—*Lib. delle Cappelle*, fol. 108 e 109.

<sup>2</sup> Catalani, *Chiese di Napoli*, Vol. I, p. 91; D'Aloe, p. 34, nota <sup>2</sup>.

Ceccarella figlia del detto Bertrando († 1337 e 1346), riportate dall'Engenio (p. 117), che in seguito di qui sparirono.

Vi si aggiunsero dopo il 1561 le memorie di casa Angrisani, una del 1577, un'altra del 1640, una terza del 1761<sup>1</sup>.

La cappella, secondo le carte del Convento, fino al 1788 appartenne agli Angrisani<sup>2</sup>. Poscia nella prima metà di questo secolo passò al marchese Giovanni d'Andrea, ministro delle Finanze di re Ferdinando II, che con essa permuto l'antica, angusta ed oscura già posseduta dalla sua famiglia, e che noi non conosciamo dove sia stata. Ivi erano probabilmente le iscrizioni riferite dall'Aloe. Egli nel 1835 vi appose la memoria che tuttora vi si vede<sup>3</sup>.

22. — CAPPELLA DELLA CIRCONGISIONE. — Fin dal secolo XV doveva appartenere alla famiglia Pignone del Carretto, nobile nel sedile di Montagna, come fa supporre la memoria ivi già eretta nel 1420, a sè ed ai suoi da Benedetto luogotenente della R. Camera della Summaria, riportata dall'Engenio (p. 118).

Nel 1516 un'altra memoria al padre vi eresse Aurelio Pignone, che vedesi tuttora alla destra di chi entra. È formata da arca parallelepipedica, sostenuta da colonnette che poggiano su leoncini. Benchè opera del principio del secolo XVI, pure per la sua rude fattura e pel manco di disegno nelle figure sembra di un'epoca assai più antica.

Nel 1548 lo stesso Aurelio Pignone e Cecilia Orsini sua moglie eressero un più notevole monumento a Giov. Francesco loro figlio quattordicenne.

Esso vedesi sulla sinistra in *cornu evangelii*. Nel fregio del basamento è la figura dormente di mezzo rilievo di Cecilia Orsini, vestita dell'abito di suora Francescana, con sobrio partito di pieghe, buone estremità e grande e bella espressione di testa. Di sopra un'arca di giallo antico, giace in atto di chi vigila il giovinetto figliuolo Francesco, coperto di un bello arnese tutto di piastra liscia e col capo scoperto, poggiantesi col destro braccio sul morione. Cima il tutto la parte superiore di un'edicola di ordine jonico con

<sup>1</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 177, nn: 39, 40, 41.

<sup>2</sup> *Lib. delle Cappelle*, fol. 109, v.<sup>o</sup>

<sup>3</sup> Celano, *o. c.*, con aggiunta del Chiarini, t. III, p. 189.

frontone spezzato, nel cui mezzo sta il pomposo stemma de' Pignoni. Ed è notevole, che pria della metà del XVI secolo lo stile di questo monumento accenni di già ad inoltrata decadenza, meno che nella scultura delle figure, che sono di assai grande verità e correttezza, in ispecie quella di D.<sup>a</sup> Cecilia Orsini, il cui disegno è più che ragionevole.

Nel 1561 Pietro Pignone lasciò questa cappella ai suoi figli ed eredi Giov. Vincenzo e Scipione <sup>1</sup>. Nel 1761 vi fu eretta una memoria di Francesco Pignone del Carretto, che tuttora esiste. Vaga opera la sua tavola della Circoncisione, attribuita a Marco de Pino da Siena <sup>2</sup>.

23. — PILIERE — ALTARE DI S. GIULIANO. — Addossato al piliere della descritta cappella era un' altare con la figura di S. Giuliano con certi marmi ed armi della famiglia Scignari o de Scignariis. Nel 1525 per successione materna esso era pervenuto a Vincenzo Barile. Era tuttavia di questa famiglia nel 1644 <sup>3</sup>, allorchè poco dopo nella seconda trasformazione della chiesa fu distrutto.

24. — CAPPELLA DELLA CONCEZIONE. — Questa era probabilmente nel 1543 la cappella della famiglia Cicinello, che in quell'anno Tobia Cicinello cedette a Notar Giov. Domenico Grasso <sup>4</sup>. Abbiamo poi notizia che apparteneva alla famiglia Aprano, e che fu demolita insieme con la seguente nel 1620.

25. — CAPPELLA DEL SALVATORE. — Nel secolo XVI questa cappella, che era la terza a sinistra entrando nella chiesa, era divisa in due parti da due archi, o pilastri. La parte, che andava dal primo arco della cappella verso dentro, apparteneva alla famiglia Manso dei Marchesi di Villa, ed era stata concessuta a Giov. Battista Manso, seniore. Essa chiamavasi comunemente anche de li frati, perchè vi stavano due sepolture,

<sup>1</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 110 a 113.

<sup>2</sup> Catalani, Vol. I, p. 91. — Celano, Vol. III, p. 189.

<sup>3</sup> Instrum. dei 3 settembre 1525 per not. Malfitano, ove l' altare si dice posto nella chiesa dalla parte ov' è la musica vicino la cappella dei Pignoni; ed instrum. dei 3 agosto 1644 per not. Aniello Sannito, con cui Scipione Barile si transige per l' arretrato. — *Testam.*, f. 203. — *Platèa prima*, f. 88.

<sup>4</sup> Instrum. dei 30 maggio 1543 per Constantino de Cantis. — *Testam.*, f. 113.

una per i defunti della famiglia Manso, e l'altra per i religiosi, ed era lunga palmi 20 e larga 16.

I Pp., non sappiamo in qual'epoca, la demolirono, e però Giov. Battista Manso juniore verso i principii del secolo XVII si gravò di un tal fatto pressò il S. R. C., ed ottenne decreto fosse mantenuto nel suo possesso, e che il Convento avesse ridotto il tutto nel pristino stato, come in effetti si fece.

In tali condizioni di cose si venne ad uno accordo tra le parti, ed il Manso si contentò di rilasciare al Convento la detta cappella ridotta ad pristinum, e pigliarsi invece quella dell'Ecce-homo dall'altro lato, di cui si è di sopra fatta parola. Si riserbò soltanto la facoltà di apporvi un epitaffio in memoria del suo antico dominio: epitaffio che si vede tuttora.

Pochi anni dopo i Padri concessero questa e l'antecedente cappella degli Aprani a Giulio Cesare Buonajuto, che vi formò la cappella della Concezione, di cui si parlerà in seguito <sup>1</sup>.

In questa antica cappella Manso esisteva l'immagine del Salvatore, che diede il titolo alla medesima; e che poscia fu trasferita nell'altra dal lato destro della chiesa. Qui invece fu collocata la figura dell'Ecce-homo, di cui si narra l'aneddoto miracoloso in questa stessa cappella avvenuto, che noi vogliamo qui in nota riportare dall'*Aggiunta Ms.* del de Lellis, per taluni particolari che vi si leggono, non conosciuti nei libri su tale argomento divulgati per le stampe <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Instrum. de' 16 Mag. 1628 per notar Gramazio Amodio di Napoli. *Instrum.*, Vol. III, f. 66.

<sup>2</sup> Nella Cappella de' Buonaiuti sotto il quadro della Santissima Concezione sta riposto un picciolo Quadretto, con l'effigie di Christo Sig. nostro, . . . tenuto in molta veneratione, poichè si racconta, che havendo tre ladri rubbati alcuni vasi d'argento, si ridussero in uno altare posto in uno oscuro e rimoto luogo di questa Chiesa, sopra del quale giocarono alle carte a chi di loro dovessero toccare i vasi rubbati, et alla fine pervennero a due di essi, essendo l'altro restato perditore, per lo che questi venuto in isdegno, posto mano alla spada la spinse nell'Imagine del Salvatore per volerlo iratamente ferire, per lo che dalla ferita uscì in abbondanza il sangue, per lo che lo stesso Christo stendendo una

26. — 1° PILIERE — ALTARE DI S. SEBASTIANO. — Questo altare si dice: sta fisso alla colonna de li Frati. Nel 1508 era di notar Giovanni Perrotta e si conservò in detta famiglia sino alla trasformazione della chiesa <sup>1</sup>.

27. — 2° PILIERE — ALTARE DELLO SPIRITO SANTO. — Questo altare nel... fu concesso a Nardo Antonio della Porta, Scrivano di mandamento. Era addossato ad uno dei pilieri della cappella de li frati. Poscia fu posseduto dagli eredi di Jacopo Manzo, che esercitò l'ufficio del Percaccio di Roma, allorchè la famiglia della Porta ebbe il piliere dell'altro lato della chiesa <sup>2</sup>.

delle mani per coprirsi la ferita, et impedire l'abbondanza del sangue, che n' usciva, mostrando con l'altra di ritenere l'empio delinquente, il quale restando immoto, fu preso da Satelliti, e confessato il fallo, fu, sospeso in una forca, fatto morire, come fu espresso in una figura con licenza de' Superiori del Salvator predetto, intorno della quale in tanti tonni stanno espressi i varii atti del successo predetto, venendo diretta la detta figura al Conte d'Ognatte Vicerè, e le proprie parole, che stanno in detta figura espresse sono le seguenti, che habbiamo voluto registrare, per maggiore approbatione del fatto.

Tres fures annis elapsis, Excellentissime Princeps, nonnulla vasa argentea surrepere, et in nostro Divi Laurentij Templo super Aram obscuro quodam in loco aleis super illa sortem miserunt, duo tandem unius consocij lucro ipsius partem obtinuerunt, qua de re impius ille devictus impie hujus Salvatoris Imagine sica percussit, ex qua duplici miraculo ex vulnere profuit sanguis, et dextera manu, sed cum altera in modum crucis depicta, ipsum detinuit. Corpus rei tui predecessores consocij pragmaticas, et statuta foris inviserunt. Ne igitur in posterum tam sceleste ab impiis lusoribus commictatur sacrilegium Praesul F. Joannes Baptista a Calataierone, et Patres d. Conventi humiliter ab Excellentia tua exponunt ut lusores omnes a platea prefate Ecclesie eiciantur, penisque ordinarjis puniantur nec non sub tue pietatis umbraculum, et obsequij signum prelo ad comunem lucem emandant. Datum Neapoli die 8 Mensis Augusti 1645 Excellentie tue Servi additissimi, Guardianus et Patres Regij Conventus Divi Laurentij Majoris D. De Lellis, *Aggiunta Ms.*, fol. 189.

<sup>1</sup> *Platea*, n. 1195, fol. 87. — *Testam.*, f. 319.

<sup>2</sup> *Platea* cit., n. 1195, fol. 69 e 72.

Dalla cappella del Salvatore nel secolo XVI si entrava nell'altra dell'Angelo Custode.

28. — CAPPELLA DELL'ANGELO CUSTODE. — Apparteneva da tempo antichissimo alla nobile famiglia Carmignano, come può arguirsi dalle iscrizioni in caratteri romani e gallo-franchi, l'una dell'abate Jacopo Carmignano detto Puccio da Napoli († 1234?)<sup>1</sup> e l'altra di Roberto Carmignano († 1342), le quali erano e sono in detta cappella.

Nel 1578 Giov. Luise Carmignano col suo testamento la dà ad Antonio suo figlio, ordinando, che se facesse la cappella ante omnia et la dota<sup>2</sup>. Nel sopra citato istrumento di permuta del 1620 tra il Convento ed il Sig. Giov. Battista Manso, questi si fa ad asserire pendere lite tra lui e Casa Carmignano per causa della cappella contigua a quell'antica di Casa Manso. E però egli facevasi a dimandare la rilasciazione di detta cappella dei Carmignani, perchè a lui spettante in virtù di una concessione anteriore, che facevalo padrone di due cappelle, cioè dell'antica a lui appartenente detta *del Salvatore*, in quel tempo permutata e ceduta al Monastero, e dell'altra allor pure tenuta dai Carmignani, ed a lui egualmente concessa per sentenza del S. R. C.<sup>3</sup>. Non conosciamo come andasse a terminare l'affare.

Questa cappella al tempo del de Stefano corrispondeva di fronte alla cappella di Paolo Palmieri, ed in essa vedevasi il sepolcro di Rainaldo Carmignano, marito di Beatrice Rossa<sup>4</sup>. Il d'Engenio poi ci dà le epigrafi di Colantonio († 1511), di Giovanni Aloisio († 1578), di Camillo e di Fra Giovanni († 1597), alle quali memorie vanno aggiunte da ultimo quelle di Antonio († 1692) e di Niccolò e Gaetano,

<sup>1</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 158, nn. 321 e 322. — Questa iscrizione è incisa in caratteri misti, romani e franchi. Per una tale singolarità e per la data (1234) che la farebbe attribuire alla Chiesa primitiva, meriterebbe una speciale ed accurata disamina. Noi qui notiamo soltanto, che in quell'anno l'indizione era VII e non VIII.

<sup>2</sup> Testam. del 9 Dec. 1578, per Not. Tomaso Anello Scarano. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 140 a 145.

<sup>3</sup> Instrum. de' 12 Agosto 1620, per Giov. Antonio Montefuscoli. — *Instrum.*, vol. XI, fol. 13. — *Lib. delle Cappelle*, p. 140.

<sup>4</sup> De Stefano, p. 138 a t.<sup>o</sup>

che restaurarono l'avito sacello nel 1765, non che di Severo Carmignano († 1764)<sup>1</sup>.

Circa a valore artistico va notato in tale cappella, sulla sinistra entrando, il sepolcro di Fra Giov. Maria Carmignano, opera del 1697, pregevole per la figura di quel milite su di esso giacente.

E per vero, porge questa figura come uno studio completo sull'armi difensive del tempo, per l'arnese di piastra che vi si vede, già addiventato pesante e saldissimo per gl'inoltrati perfezionamenti nell'uso degli archibugi. Il defunto ha sul petto la croce gerosolimitana, e la sua testa, che al certo ne ritrae le sembianze, è di un' assai grande verità.

Questo monumento, benchè fatto in un'epoca d'inoltrata decadenza, pure non sente gran fatto gli erramenti della scuola vigente in quel tempo; giacchè domina in esso come una frase larga e piena di grandi linee.

Lo stesso va detto di quello di rincontro sulla destra di Camillo Carmignano che è coevo al primo. Segue sulla sinistra parete in fondo in *cornu evangelii* dell'altare di tale cappella il monumento di Colantonio Carmignano, eretto sui principii del XVI secolo (1511): edicola graziosissima pel venusto ordine che lo decora, e per le gentili sculture delle formelle dei suoi pilastri, non che per le mezze figure di tutto tondo di Nostra Donna col Bambino Gesù, nella colmatura dell'arco: scultura questa assai vaga ed elegante.

29. — PILIÈRE — ALTARE DELLA B. V. — In un piliere della navata, che probabilmente era questo, vedeasi un altare con la cona della B. V., S. Giovanni Battista e S. Marco, di jus patronato della famiglia Nastari. Allorchè nella trasformazione della chiesa furono tolti gli altari addossati ai pilastri, i Padri nel 1609 concessero a questa famiglia un luogo dentro la cappella dei Principi di Roccaromana (de Capua); che è la contigua, ed inoltre un antichissimo monumento della famiglia Bonifacio<sup>2</sup>, che assai verisimilmente è quello di Nicolò († 1341) riportato dall'Engenio (p. 120).

30. — CAPPELLA DELLA B. VERGINE DEI SETTE DOLORI. — Anche questa

<sup>1</sup> D'Engenio, *o. c.*, pp. 118 e 119. — D'Aloe, *ibid.*, pp. 158 e 159, iscr. 319 e 327.

<sup>2</sup> *Testam.*, f. 330.



cappella era divisa in due parti da due pilastri che sostenevano l'arco, il quale bipartiva il campo di volta in due zone. Nel 1534 fu concessuta a Paolo Antonio Poderico, che nel 1539 con istrumento dei 26 agosto la rinunciò al Convento<sup>1</sup>. Nello stesso anno D. Pietro Antonio di Capua, Arcivescovo di Otranto, procuratore di D. Vincenzo di Capua, Duca di Termoli, retrocedette al Convento le quattro cappelle, che appartenevano alla famiglia de Capua, a mano destra, entrando dalla porta maggiore, ed ebbesi in cambio la presente<sup>2</sup>, chiamata S. Maria in Croce Jerusalem, indi S. Crispino, la quale era antica, e come dice la detta *Platea*, la prima quando s'entra nella nostra Chiesa dalla porta grande a mano sinistra tra la cappella detta de li frati de li Manzi e de li Carmignani<sup>3</sup>.

Per la detta cappella sotto il titolo di S. Maria in Croce Jerusalem, oltre l'assegno di un annuo canone, D. Vincenzo de Capua, dice l'istrumento citato, donò una coltra d'imbroccato colle armi de' Capua et Arcamone con conditione che quella se debbia parare appresso la coltra del Conte di Altavilla e che non se possa prestare senza il suo consenso.

Allora furono qui trasferiti i sepolcri della famiglia che erano nell'antica cappella di S. Margherita, cioè il sepolcro di Giacomo di Capua, protototario del regno († 1312), quello di Giovanni, Ciamberlano del Duca di Calabria († 1323), quello di Guglielmo, anche Ciamberlano, e quello dell'Abate Riccardo, rettore di S. Lucia di Somma († 1336). Vi era pure la memoria di Pietro Antonio de Capua, Arcivescovo d'Otranto, del 1571.

<sup>1</sup> Instrum. de' 26 Agosto 1539, per not. Marco Antonio Scoppa. — *Instrum.*, vol. XI, fol. 31. — *Testam.*, fol. 223 — *Platea*, n. 1195, fol. 114. — *Libro delle Cappelle*, fol. 147 a 163.

<sup>2</sup> Nell'istrumento si dice concedersi quamdam cappelinam magnam antiquam olim nuncupatam S. Mariae in Cruce hierusalem et postea S. Crispini existentem a latere sinistro dictae ecclesiae quando ingreditur a janua magna ipsius videl. prima cappella quae reperitur a dicto latere juxta et suptus cappellam nuncupatam de li frati de li Carmignani et de li Tonti. — *Perg.*, n. 5344, vol. 147 delle *Pergame-ne de' Monast. soppr.* nell'Arch. di Stato.

<sup>3</sup> *Lib. delle Cappelle*, fol. 148.

Le epigrafi sono riportate dall'Engenio, e vi si vedevano ai tempi di lui, poscia distrutte nelle successive trasformazioni della Chiesa.

Questa cappella era lunga e tirava sino al muro della chiesa alla strada pubblica.

31. — CAPPELLA, O ALTARE DI S. NICOLA. — Il luogo fu concesso dai Padri ad Alberico e Loise de Raimo nel 1504, che edificatavi la detta cappella, nel 1510 la dotarono <sup>1</sup>. Era posta allato della porta quando si entra nella chiesa a man sinistra <sup>2</sup>. Dovette abbattersi nel secolo XVII. Già nel 1729 non esisteva più, e non se ne fa menzione nel *Libro delle Cappelle* dal P. Pecoraro.

§ III. — CROCIERA, sue cappelle ed altari addossati ai pilastri.

32. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA GRECA, OGGI S. ANNA. — Passando nella Crociera e girando a dritta, s'incontra questa cappella <sup>3</sup>, della quale oltre la menzione che troviam fatta nel volume dei testamenti nelle carte di S. Lorenzo <sup>4</sup>, a proposito del testamento degli 8 Febbraio 1504 di un tal Bartolomeo Abbate a favore di Landolfo Abbate, ve n'è fatta parola nella concessione di sepoltura a messer Colanello Palumbo, dei 20 Aprile 1507, in S. Lorenzo, per notar Cesare Malfitano sopra riportata <sup>5</sup>. Dalla quale concessione si rileva, che davanti la figura della B. Vergine Maria della Greca, o *picta greca*, era assegnata una sepoltura con lapide marmorea a detto Colanello Palumbo, fra la sepoltura di Santillo Li-parulo e quella degl'Imparati.

E qui ripeteremo, giusta quanto dicemmo nella notizia di Notar Malfitano, come tra i legati che vennero lasciati a tale cappella, siavene stato uno di due schiavi, maschio e femmina, fatto da esso notaio in virtù del suo te-

<sup>1</sup> Con istrumento del 6 Luglio 1514 Alberico e Luise de Raimo, fratelli, donano per dote della loro cappella intitolata a S. Nicola dentro la Chiesa di S. Lorenzo, ducati 5 l'anno. — *Platea*, n. 1194, fol. 98.

<sup>2</sup> Idem., *Platea*, n. 1195, p. 102.

<sup>3</sup> *Lib. delle Cappelle*, fol. 70 a 73.

<sup>4</sup> *Testament.*, f. 201.

<sup>5</sup> Doc. VI, a pag. 26 di questo volume.

stamento ai 9 Febbraio 1523, per notar Giambattista Romano <sup>1</sup>. Il prezzo che dalla vendita di essi si sarebbe ricavato, doveva invertirsi nell'acquisto di un censo di annui carlini 24, da consegnarsi ai Pp. di S. Lorenzo per la celebrazione di una messa perpetua in ogni settimana per l'anima sua in questa cappella.

Sull'altare ora non si vede più la figura della B. V. di greca pittura, ma una tela moderna di S. Anna. L'antico affresco, se, come pare era tale, probabilmente è quello che ora vedesi nel passaggio che conduce al chiostro.

Questa cappella nel 1639 apparteneva a Francesco Carbone <sup>2</sup>. Un documento fornitoci dal Faraglia, e tolto al Grande Archivio dalle carte di S. Lorenzo, ci fa sapere come già nel 1631 un artefice, per nome Andrea Villano, obbligavasi per rogito de' 26 ottobre detto anno di Notar Fab. Moruele, con esso Francesco, di fare una cona bellamente adorna di oro fine, secondo il disegno, con l'immagine della B. Vergine e di altri Santi, e con sopra l'Eterno Padre, da consegnarsi il 1° di quaresima; il tutto pel prezzo di duc. 75 <sup>3</sup>.

Dopo la descritta cappella vedesi un bel monumento costituito d'un'arca sostenuta da due virtù, che assorgono assai leggiadramente dal dosso di due leoni giacenti e che rappresentano l'una la vigilanza e l'altra la giustizia.

Dalla iscrizione in lettera francese, che rigira la fascia marginale del sarcofago, rilevasi, che in essa giacciono Ludovico Caracciolo, di Napoli, milite; Giannotto suo figliuolo, ed Antonello e Manella figli di costui e nipoti di Ludovico, morti tutti e quattro nello stesso anno 1347, quando fu la famosa moria descritta dal Boccaccio, a pochi giorni di distanza tra loro nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Testam.*, fol. 121: E lasciò che fosse venduto uno suo schiavo et una sua schiava et il prezzo di quelli dovesse pervenire in potere del magnifico Andrea d'Aléssio uno censo di ducati 30 che dovea conseguire a causa mutui dal Signor Mauritio Stannardo et ne abbia da comprare uno censo di carlini 24. et consegnarlo a li Pp. di S. Laurentio per una messa a la settimana in perpetuum per l'anima d'isso testatore ne lo altare de Sancta Maria de Greca ne lo juorno de la sua morte etc.

<sup>2</sup> *Testam.*, f. 246.

<sup>3</sup> Vedi Docum. n. 4, nell' Appendice.

<sup>4</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 110.

Le figure de' due giovani Caracciolo veggonsi effigiate nel fregio a piedi di Nostra Donna, cui sono presentati da' loro Santi patroni, S. Giovanni e S. Antonio Abate. Essi sono vestiti di arnesi di piastra e di maglia, mentre la giovinetta Manella ha cinto il capo di corona con gigli. Nel monumento il manco di disegno viene compensato dalla diligenza e dal finito de' particolari delle armi e degli indumenti.

33. — CAPPELLA DI S. BONAVENTURA. — Tale cappella si apparteneva alla famiglia Cicinello, della quale si trovavano quivi memorie antichissime. Il d'Engenio riporta le epigrafi di Buffardo († 1455), di Giovanni, figliuolo di lui, e di due Carli († 1555 e 1564), iscrizioni che tuttora esistono, non che quella di un altro Giovanni († 1473?), ora non più esistente.

La cappella intorno al 1670 fu distrutta insieme con la seguente <sup>1</sup>, e si fece il cappellone di S. Francesco, che ora si vede, e del quale appresso si tratterà.

34. — CAPPELLA DE' CINQUE MARTIRI. — Questa era probabilmente fin dal secolo XIV della famiglia del Balzo, trovandovisi il sepolcro di Giovanna del Balzo († 1363) moglie del Conte di S. Angelo <sup>2</sup>. Nel 1518 apparteneva alla famiglia Rede, come rilevasi da un legato a beneficio di essa, fatto in quell'anno da Angelo Rede <sup>3</sup>. A costui successe Marco suo nipote, ed a Marco, Scipione, il quale nel 1536 cedè la detta cappella al Sig. Giov. Angelo Pisanello; alla qual cessione il Convento diè l'assenso col patto, che li cantare de marmo, quali si trovavano in detta cappella non abbiano da levarsi della casata del Balzo, come delle altre casate <sup>4</sup>. Ed è questi quel Giov.

<sup>1</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 75.

<sup>2</sup> D'Engenio, p. 110.

<sup>3</sup> Testam. de' 18 febbrajo 1518, per notar Ces. Malfitano: Item lo testatore ordina et vuole quandocumque passerà dalla presente vita che il suo corpo si seppellito nella cappella che resta in S. Lorenzo sub vocabulo de li 5 Martiri et vuole che sia seppellito con l'abito dei frati uccisi etc. — *Testam.*, f. 232.

<sup>4</sup> Instrum. de' 27 Marzo 1536 per notar Giovan Matteo Castaldo. — *Libro delle Cappelle*, f. 75, v.º

Angelo Pisanello, del quale leggiamo nel d'Engenio (*l. c.*), l'epigrafe che gli è posta da Porzia Carafa sua moglie e dai figli Claudio ed Andrea. In questa cappella <sup>1</sup>, secondo il Tutini, vedevasi la tavola de' Ss. Martiri Francescani di Marrocco a fondo d'oro all'usanza greca, quale dipinto egli dice opera di Vincenzo soprannominato *il Corso* napoletano, discepolo di quel Colantonio, fiorito nel 1436 <sup>2</sup>. Questa cona nel 1675 fu posta nella cappella di S. Ludovico <sup>3</sup>, e nel 1689 tolta e riposta altrove. Ora vedesi in alto sulla porta della sacrestia. Rappresenta i cinque Santi dell'ordine Franciscano, Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto ed Ottone, martirizzati in Siria nel 1220. Il campo della tavola, come già dietro l'attestazione del Tutini dicemmo, è dorato, e le figure mostrano i vari strumenti del loro martirio.

35. — CAPPELLA DELLE SAGRE STIMMATE, O DI S. FRANCESCO. — Ab antico questa cappella apparteneya alla famiglia Arcamone, ed aveva nel secolo XVI sull'altare una tavola di marmo, grande quanto l'altare medesimo, colle armi di essa Casa. Vi erano pure tre marmi colle stesse insegne, forse poste su i sepolcri di Franceschella moglie di Francesco Bissia di Napoli († 1457), di Francesco dottore in legge († 1486), ambi ricordati dal d'Engenio, ed un terzo, ora perduto, di qualche altro membro della stessa famiglia <sup>4</sup>.

36. — CAPPELLA DI S. GIROLAMO. — Questo altare con cona nel principio

<sup>1</sup> ... la Cappella, che fu già della famiglia del Balso e poi della Pisanella, discendente da Giov. Angilo hoggi de' Marchesi de Bonito, avvengachè ve ne sia un'altra in questa medesima chiesa della medesima famiglia Pisanelli de' discendenti di Vito, Secretario che fu del Re Federico d'Aragona, hoggi Duchi delli Pietschi. — De Lellis, *Agg. Ms.*, f. 175.

<sup>2</sup> Tutini, *Cronica di Napoli e del Regno, la quale contiene varie notizie di Re e di Pontefici, di varii huomini illustri etc., di scrittori di pitture, architetture, scoltori, minatori (sic), ricumatori napolitani, come regnicoli etc.* — Mss. nella Bibl. Brancacciana; Sc. II, A, 8, fol. 98 t.<sup>o</sup>

<sup>3</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 76 v.<sup>o</sup>

<sup>4</sup> Instrum. dei 6 maggio 1636 per not. Aniello Sannito. — *Instrum.*, vol. III, fol. 219. — *Libro delle Cappelle*, f. 77 e 78.

del secolo XVI fu conceduta a Giacomo Rocco <sup>1</sup>. Nel 1518, Pietro figlio di Giacomo, con sua moglie Porfida Molosachia, vi depose le ossa di Giovanni despota dell'Epiro, suocero e padre rispettivo, che già in Napoli per le invasioni dei Turchi del 1476 si era rifuggito <sup>2</sup>.

Nel 1581, nella rifazione della chiesa, Porfida Rocco si obbligò di metter questa cappella a simmetria con quella di S. Antonio, che stava dall'altro lato dell'arco della tribuna, come fece; e nel 1585 novellamente la dedicò a S. Girolamo <sup>3</sup>.

Al tempo del Tutini sull'altare di essa esisteva una tavola distribuita in due parti. In quella di sopra, dice il benemerito scrittore, si vede un S. Francesco in piedi, il quale dà il libro della regola a molti Ss. Frati e a molte sante Monache della sua religione, che inginocchiati gli stanno intorno. In quella di sotto vi è un S. Girolamo in atto di studiare con molti libri. Ne' due pilastri, che sono attaccati al quadro, in esso vi sono compartiti molti nicchietti pinti dentro, nei quali vi sono pittati varii santi et beati della religione Francescana et il fondo di detto quadro è tutto ad oro all'uso antico e le pitture sono tante vaghe e colorite con disegno nobile et è molto stimata detta tavola <sup>4</sup>.

Probabilmente nella seconda trasformazione della chiesa le dette due parti della tavola furono separate, e la parte, che rappresentava S. Girolamo, restò per alcun tempo in questa cappella. Indi verso la fine del secolo XVI fu trasportata in sacrestia; e finalmente nei principii di questo secolo venne collocata nel Museo Nazionale alla sala dei Fiamminghi, dove ora si vede <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Instrumento del 1° dicembre 1502, per not. Cesare Malfitano.—*Platea grande*, f. 110.—*Platea*, n. 1194, f. 198.—*Libro delle Cappelle*, fol. 207 a 214.

<sup>2</sup> *Inscr. ap. d'Engenio*, p. 111.

<sup>3</sup> *Libro delle Cappelle*, fol. 208 e 213.—*Inscr. ap. d'Engenio*, p. 111.

<sup>4</sup> Tutini, *Ms. c.*, f. 87 v.° — Anche il d'Engenio (*l. c.*) vi nota S. Francesco e S. Girolamo.

<sup>5</sup> È una tavola, che misura in larghezza m. 1,50 con un'altezza di m. 1,26. In essa è dipinta la figura di S. Girolamo, con testa nimbata, lunghissima barba e

L'altra parte, rappresentante S. Francesco, fu posta nel nuovo cappellone ad esso santo dedicato, ove tuttora esiste, e sarà in appresso da noi descritta.

berretto, che gli scende fino alle tempia, stante in una seggiola a spalliera ritonda a colonnini. Una tunica monacale con sovr' essa un lungo mantello fino a mezza gamba gli copre la persona, in quello che è tutto intento a medicare la zampa destra di un leone ferito, il quale accovacciato sulle gambe di dietro e con lunga coda snodata, domesticamente gli poggia l'altra zampa sul ginocchio.

La cella è ingombra di varie masserizie: tra queste di fronte al Santo è uno sgabelletto, su cui il suo cappello cardinalizio.

In fondo su d'una doppia scancia una disordinata quantità di libri di svariate dimensioni e legature, parte chiusi e parte aperti, unitamente a diversi rotoli di carte e pergamene.

Alle spalle del leone un leggio, e su di esso un libro aperto dalle pagine miniate, un oriuolo a polvere, una guastadina d'inchiostro, una penna, un calamaio col suo vassoio, un paio di forbici. Di sopra più in alto, affissa al muro altra scancietta con diversi libri e rotoli di carte. Su per le pareti polizzini spiegati, coperti, uno in ispecie, di una sembianza di minutissima scrittura alemanna indescifrabile.

La pittura di questo quadro, il cui carattere è sul genere fiammingo, è soda e piena di tale un minuto studio di particolarità, che ben dimostra come quelle sieno state tratte, con la più grande scrupolosità, dal vero.

Ma chi ne fu mai l'autore? Gravissima questione è questa, sulla quale, a quanto ci pare, non ancora si è detta l'ultima parola.

Due moderni valorosi critici di arte l'attribuiscono a' due illustri capi della famiglia Van Eyck, cioè il Waagen ad Uberto Van Eyck, ed il Michiels (a) al suo fratello Giovanni, ch'è quel tale Joannes Gallicus del Facio (b) detto dal Vasari (c) Giovanni da Bruggia; perchè niente, dice il Michiels, in tale dipinto richiama il nobilissimo stile di Uberto, essendo in detta tavola la più esclusiva impronta del *realismo*, che tanto distingue le opere di Giovanni.

D'altra parte i Signori Grove e Cavalcaselle (d) vogliono, che sia invece della scuola di Ruggiero Van der Weiden, che il Facio (l. c.) chiama Rogerius Gallicus, ed il Vasari (l. c.) Ruggieri di Brusella: e del quale Re Alfonso, a detta del su citato autore, avea molti quadri dipinti nella sua reggia a Napoli. Se non

(a) *Histoire de la peinture flamande*, par Alfred Michiels. Paris 1866, Tom. II, p. 300 e suiv.

(b) Facio, *De viribus illustribus*. Flor. 1745, p. 46.

(c) *O. c.*, Tom. I, p. 84, e Tom. VII, p. 580.

(d) *A history of painting in North Italy*. Vol. III, p. 80.

Nel secolo XVI, nel piano avanti a questa cappella stava il sepolcro di Minichello Scognamiglio, ed accanto un altro sepolcro con due figure marmoree senza alcun titolo. Abbiamo notizie di essi in un-istrumento del

che ci pare forse più accettabile l'idea messa avanti dal signor Gustavo Frizzoni (a), che cioè secondo ogni probabilità questa pittura, come quelle altre del S. Francesco e del S. Antonio della stessa Chiesa di S. Lorenzo, nonchè del S. Vincenzo Ferreri della Chiesa di S. Pietro Martire a Napoli ecc., sieno state opere di artisti indigeni napoletani (napolitani fiamminghi) o almeno italiani ammaestrati da artefici fiamminghi, venuti nel Regno durante il dominio degli Angioini ed anche posteriormente.

E per verità questi dipinti, bene osservati, presentano un' intonazione più cupa e più brunastra, che non si ha ne' fiamminghi veri. Oltrechè lo stile degli accessori e delle masserizie, che veggonsi in tali quadri, tradisce la loro origine italiana.

Quale opinione è ancora sostenuta presentemente da molti critici ed intelligenti d'arte, in ispecie stranieri, che, nel visitare la sala de'Fiamminghi del nostro Museo di Napoli, hanno dichiarato non avere questa tavola del S. Girolamo i caratteri di quella scuola.

Epperò potrebbe in tal caso non essere tenuto, come una fiaba dettata da esagerato amore per la gloria artistica del proprio paese, l'asserto sì del d' Engenio che del benemerito Tutini su tal proposito, i quali affermano essere stato autore di questa tavola, e dell'altra ch'era unita alla stessa, un Colantonio celebre pittore napoletano, fiorito nel 1436, che secondo essi fu il primo tra noi a colorire ad olio (b), e di cui si trova menzione anche nella nota lettera del Summonte (c).

Finalmente vogliamo notare, che il quadro di cui parliamo, non può essere

(a) *Arch. stor. ital.*, an. 1878, *Napoli ne' suoi rapporti coll' arte del risorgimento*. Tom I, p. 501 e seguenti.

(b) Tutini, *Ms.*, l. c. — Eccone le parole esacerbate forse dalla lettura delle opere del Vasari: Un altro Colantonio pittore celebre napoletano, che fiorì nel 1436, abbiamo, che fu il primo, che inventò di colorire ad olio contro quello dicono i pittori lombardi et altri, quali pensano di oscurare la gloria dei famosi pittori napoletani e regnicoli e fanno pompa nei loro scritti a celebrare alcuni scrittori nazionali, che non sapevano tenere, nè il pennello, nè il lapis in mano, che piuttosto sembravano imbiastratori, che pittori....

(c) Lettera de' 20 Marzo 1524 a M. A. Michiel, Tom. 6o de'mss. storici acquistati in Venezia dall'Abate Prof. Daniele Francesconi, comunicati al Lanzi — *STOR. PITT. DELL' ITALIA. — Scuola Napolit.* — Epoca I, p. 245. — Edit. Ven. 1822.

In detta lettera il Summonte interrogato intorno agli artefici antichi e moderni di Napoli, scrivea non essere stato dal tempo di Re Ladislao fino a Maestro Colantonio nostro Napolitano, persona tanto disposta all'arte della pittura, che se non moriva giovane era per fare cose



1507 per notar Cesare Malfitano <sup>1</sup>. Forse questo sepolcro innominato apparteneva alla famiglia Canuto, di cui troviamo menzione in questo luogo nel 1533 <sup>2</sup>.

Di sopra a questo sepolcro, fino alla metà del secolo XVI vedevasi quello di Ludovico figliuolo del Re Roberto († 1310). In esso era scolpita la sua effigie ed iscrizione, riportata dal Summonte. Allorchè fu rimosso il Coro da mezzo alla Chiesa, la tavola marmorea con la scultura ed iscrizione fu trasferita sopra l'altare, che esisteva nel quarto pilastro della chiesa, a man destra entrando per la porta maggiore <sup>3</sup>.

37. — ALTARE DI S. ANTONIO DI PADOVA. — Tralasciando la tribuna e l'abside e girando dall'altro lato della Crociera, trovavasi nel secolo XVI la cappella, o piuttosto altare di S. Antonio, nel piliere destro dell'altare mag-

quello che possedeva Lorenzo de' Medici, ed era creduto di Giovanni da Bruggia (a), nè quello di Ruggiero Gallico posseduto da Re Alfonso, di cui fa menzione il Facio (b). Comunque anche quelli rappresentassero S. Girolamo circondato da libri, pure non possono confondersi con questo, sì perchè il quadro posseduto da re Alfonso aveva sugli sportelli le figure del Lomellino e della sua amante, e sì perchè, come attestano i nostri scrittori, il quadro in parola è stato sempre nella Chiesa di S. Lorenzo, sino a che nei principii di questo secolo di là fu trasportato nel Museo Nazionale, ove ora si trova.

<sup>1</sup> V. sopra doc. VIII, p. 29.

<sup>2</sup> Nel 1533, come da un istrumento di Notar Pietro Bascio di Napoli del di 24 Gennaio, VI indizione d.º anno: la nobile Justina Canuta figlia di Alexandro Canuto dà et consegna al Convento di S. Lorenzo sopra tutte robe sue stabili docati 5 lo anno in perpetuum per ordine et volontà del pred.º per celebratione di doie messe la settimana in lo altare de S. Geronimo avante sua sepoltura.... et per comprare oleo per la lampa del corpo de Cristo.— *Platea prima*, n. 1194, f. 37; e n. 1195, fol. 35.

<sup>3</sup> Summonte, II, pp. 375 e 385.

---

grandi. E poi soggiunse: La professione di Colantonio tutta era sì, come portava quel tempo in lavoro di Fiandra e lo colorire di quel paese al che era tanto dedito che avea deliberato andarvi. Ma il Re Ranieri (Renato) lo ritenne qui con mostrarli ipso la pratica e la tempera di tal colorito.

(a) Vasari, T. I, p. 184, *Introd.*, Cap. VII.

(b) Facio, *o. c.*, *ibidem*.

giore <sup>1</sup>. Ivi era la tavola colla immagine di S. Antonio, che ora vedesi nel cappellone a questo santo dedicato, intorno alla quale così scrive il de Lellis nell'*Aggiunta Ms.* <sup>2</sup>: La figura del Glorioso S. Antonio riposta in questa Cappella, dicesi, che sia al naturale del Santo, fatta in tempo che era giovane e cominciò a predicare in Padua, e che sia di mano di quel famosopittore Polidoro (!) e che venne questa Imagine da Padua, e fu collocata in Napoli nella chiesa di S.<sup>a</sup> Chiara all' hora officiata da Frati Conventuali, che stavano in essa per servizio di quelle monache, come anche stavano ne' Monasterij di Donna Regina, di S. Maria Madalena, et in altre di Donne Monache Francisca- ne, da quali furono tolti da Sisto Papa V, e postivi i frati dell' osservanza per degni rispetti.

Questa immagine, come narra il Passaro, nel 1508 fu portata processionalmente da più di 60 persone a Loreto <sup>3</sup>. Di essa noi avremo occasione di parlare più appresso, quando descriveremo l' attuale cappellone del Santo.

In questa cappella era un' antica estaurita, governata dal guardiano dello stesso Convento di S. Lorenzo, da due nobili del sedile di Montagna e da quattro popolani delle ottine di S. Angelo a Segno, del Mercato Vecchio, della Selice degli Orefici e della Piazza larga. Faceva molte opere pie ed aveva la banca allato all' altare. Tra l' altre, dalle limosine raccolte nei cippi della medesima pagava annui ducati quindici al Convento, per la celebrazione di una messa solennemente cantata in ogni fine di mese dai frati <sup>4</sup>.

38. — ALTARE DI S. LUDOVICO. — Caterina d' Austria; Duchessa di Calabria, prima moglie di Carlo figliuolo di Re Roberto († 1323), col suo testamento avea lasciato un legato pro constructione cappellae in loco

<sup>1</sup> *Libro delle Cappelle*, fol. 90 a 92.

<sup>2</sup> De Lellis, *o. c.*, cart. 178.

<sup>3</sup> All' 18 Maggio 1508 de giovedì se partio da Napoli la processione de S. Paulo insieme con la cona de S. Antonio de Padua per andare a Santa Maria de lo Rito et in loro compagnia più di 60 persune la detta cona de S. Antonio de Padua sta dentro sancto Laurenzo. — Passaro, *Giorn.*, p. 153.

<sup>4</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 105.

S. Laurentii de Neapoli ordinis minorum vocabulo S. Ludovici. Epperò nel 1343 si pagano once 50 a Nicola Caracciolo milite figlio del quondam Giovanni, soprannominato *lavoratore*, per una tale opera <sup>1</sup>. La tavola posta sull'altare alla venerazione dei fedeli fu quella che ora si vede nella 7<sup>a</sup> cappella dal lato destro di chi entra nella chiesa, e di essa si è data minuta descrizione parlando della detta cappella.

Questo altare di S. Ludovico, che era propriamente nel piliere della Regina, fu concesso a Pirro Antonio Cortese <sup>2</sup>, la cui famiglia lo possedette dal 1563 al 1610. Dopo successe Casa Cangiano sino al 1620, e forse anche sino alla metà del secolo XVII.

39. — ALTARE DI...? — Nel 1499 i Padri concessero un luogo vuoto con una sepoltura in capo ed a sinistra del *titolo* o crociera, fra la banca di S. Antonio di Padova e la cappella della Regina, o piuttosto il piliere della detta cappella, a Carlo Castaldo, per ergervi un altare con arco, come si rileva dall'istrumento per Notar Cesare Malfitano sopra riportato <sup>3</sup>. Noi però non abbiamo potuto rilevare a chi un tale altare fosse stato dedicato.

40. — CAPPELLA DELLA NATIVITÀ DELLA B. VERGINE, DETTA DELLA REGINA. — Da un diploma notato in uno de' Registri Angioini, ora perduto ed accennato dal Camera <sup>4</sup>, rileviamo che re Carlo II eresse in questa Chiesa una cappella in onore di S. Anna madre della B. Vergine, della quale non trovasi notizia in altro documento, nè vestigio in altra località della chiesa. Non è inverosimile che una tale cappella fosse questa, che è dedicata alla Natività della B. Vergine, non essendo un tal titolo in sostanza diverso. In ogni modo certo è, che questa cappella in uno istrumento dei 17 Maggio 1409 dicesi fondata dalla regina Margherita, moglie di re Carlo III di Durazzo, o piuttosto dai suoi predecessori, e che in essa erano due regali sepolcri in marmo: in uno dei quali giaceva il corpo di Carlo Duca di Durazzo, padre della detta regina († 1347), e nell'altro i corpi di Giovanna Duchessa di Durazzo, sorella della medesima, e di suo marito Roberto d'Artois, morti en-

<sup>1</sup> Reg. 1343, C, n. 330, f. 133.

<sup>2</sup> *Lib. delle Cappelle*, f. 55.

<sup>3</sup> Documento n. V., p. 22 di questo vol.

<sup>4</sup> *O. c.*, t. II, p. 184, not. 3.

trambi nel 1387. Si aggiunge ivi che nel mezzo di tali sepolcri ve n'era un terzo, sostenuto da un piliere di marmo senza alcuna iscrizione. Margherita con questo stesso istrumento donò parecchi beni a questa cappella, e però essa fu indi detta comunemente *della Regina* <sup>1</sup>.

41. — CAPPELLA DEL SS. CROCIFFISSO DI SOPRA. — Prima del 1580 fu conceduto al quondam Pietro Tomacelli, utile Signore della terra di San Mauro, un luogo di cappella con sepoltura avanti, sotto il titolo del Crocifisso, presso la Cappella della Regina, secondo che è dichiarato da Federico Tomacelli in detto anno <sup>2</sup>. Poscia la stessa cappella nel 1586 è ceduta dal detto Federico Tomacelli a D. Francesco Pagano <sup>3</sup>, con assenso dei Padri.

<sup>1</sup> La Illustrissima et Serenissima Regina Margarita figlia del Duca de' Durazzo detto Carlo, matre del Re Ladislao donò alla Cappella al presente nominata la Cappella della Regina costrutta dentro la Ecclesia del detto Convento di S. Lorenzo, alla quale se celebra la festa della Natività della Madonna et lo di sequente sene celebra uno sollemnissimo Anniversario per detta Regina. Et vi sono due sepoleri Marmorei, nel uno è sepolta la Duchessa de' Durazzo detta Joanna con lo marito Roberto de' Trocis sorella della detta Regina Margarita, nel altro giace il patre de detta Regina et in mezzo delli due predetti gli è un altro Cantaró sopra de un piliero de Marmo. Del quale lo istrumento de donatione non ne fa mentione come delli altri dui. Quale cappella fu edificata dalli antecessori de detta Regina. — *Platea* 1<sup>a</sup>, vol. 1194, f. 1.<sup>o</sup> — Nell'istrumento citato dei 17 Maggio 1409, che si conserva tra le *Pergamene dei Monasteri soppressi*, (vol. 62) leggonsi le seguenti parole: habens prefata domina Regina precipuam et immensam devotionem et affectionem ad prefatam ecclesiam locum et conventum S. Laurentii ratione et pretextu cujusdam cappelle per eam, seu ejus antecessores constructe et aedificate sub vocabulo S.<sup>te</sup> Mariae in qua positi constructi et aedificati sunt duo cantari, seu duo regales sepulturae marmoreae, in quarum una jacet corpus quondam serenissimi domini Caroli Judicis (sic) Duratii, genitoris dictae dominae Reginae et in alia corpora d.<sup>ae</sup> Johannaе ducesse Duratii sororis carnalis nec non d.<sup>i</sup> Roberti de Trocis.

<sup>2</sup> Instrum., 15 Ott. 1580, per notar Cesare d'Urso. — *Instrum.*, vol. I, f. 49. — *Libro delle Cappelle*, fol. 93 a 95.

<sup>3</sup> Instrum. del 18 Sett. 1586, per notar Cesare d'Urso — *Ibidem*, Vol. I, fol. 163.

Nel *Libro delle Cappelle* (f. 97), che fu scritto nel 1729, si dice appartenere la medesima agli eredi del quondam Vito Pisanelli, ed ignorarsi come dalla famiglia Tomacelli sia passata a questa. Ma certo il P. Pecoraro, compilatore di quel libro, cade in errore, confondendo questa cappella con quella posta nella nave della chiesa dallo stesso lato, la quale prima del 1580 e fino ai nostri tempi, è appartenuta alla famiglia Pisanelli.

42. — ALTARE, SEU CAPPELLA DI S. MICHELE ARCANGELO. — Nel 1506 il piliere delle due colonne vicino l'arco maggiore, ove vedevasi la figura della Beata Vergine del Riposo, fu dai Padri di S. Lorenzo concesso a Roberto Carosello, con la facoltà di ergervi un altare e costruirvi una sepoltura per la sua famiglia <sup>1</sup>.

L'altare fu dedicato a S. Michele Arcangelo, e dal detto concessionario nel 1557 <sup>2</sup> passò alla famiglia Funicella.

Anche prima del secolo XVI ivi esisteva la memoria di Giovannella Origlia, ciamberlana della regina Giovanna e moglie di Melazone Funicella <sup>3</sup>, maestro razionale della Curia Reginale, che Giovan Vincenzo Funicella, giureconsulto, restaurò nel 1600.

In uno strumento del 1602 Giovan Girolamo, anche di questa famiglia, ha la conferma della concessione del cennato altare sotto l'iscrizione di S. Michele Arcangelo, e si dice posto nel piliere delle due colonne dell'arco maggiore dal lato destro dalla parte dell'organo contiguo alla cappella di Vito Pisanelli <sup>4</sup>.

§ IV. — CORO. — Cappelle ed altari addossati alle spalliere del medesimo.

In mezzo della crociera, come dicemmo, era il coro ed intorno, addossati alle spalliere del medesimo, erano parecchi altari e sepolcri. Nelle carte di S. Lorenzo e nel de Stefano trovasi particolareggiata notizia dei seguenti.

43. — ALTARE DI... — Nel 1532 i Padri concessero a Giovanni Meri-

<sup>1</sup> Instrum., vol. V, n. 1261 (1°), fol. 34.

<sup>2</sup> *Platau* n. 1195, fol. 76. — *Testam.*, fol. 309.

<sup>3</sup> Inscr. in d'Engenio, p. 115 e 116.

<sup>4</sup> *Libro delle Cappelle*, fol. 96.

liano, il noto nostro scultore, nell'angolo inferiore (pontone) del coro di fronte alla porta, che dal convento immetteva ed immette nella chiesa, ed accanto al pergamo, uno spazio di palmi sei per sette nel suolo per farvi un altare ed una sepoltura <sup>1</sup>. Non sappiamo quale fosse stato il titolo dell'altare, nè altro intorno al medesimo.

44. — ALTARE DI... — Dietro le spalle del coro, *ex parte spallerii dicti chori*, esisteva, tra la cappella del Merliano e quella della famiglia Carisio o Carosio, nel 1549, una cona con sepoltura di Roberto Biancolella e di Giov. Andrea Fiorentino <sup>2</sup>. Non possiamo dire a chi intitolata, nè quali fossero state le vicende successive di essa sino alla devastazione dell'intero coro.

45. — ALTARE DI S. GIACOMO. — Era posto, secondo dice il documento di concessione, dietro il coro dalla parte destra, quasi nel mezzo tra la porta del chiostro ed il pergamo, cioè di fianco al sito dell'altare sopra descritto, un poco più verso l'abside. Nel 1487 fu concesso a Giacomo Carosio con la sepoltura esistente sotto al medesimo altare <sup>3</sup>. Non se ne ha altra notizia.

46. — CAPPELLA DE VIRGINIBUS. — Si trova notizia di questa cappella

<sup>1</sup> Lo venerabile Convento de Sa Lorenzo de Napoli have concesso allo magnifico Joanne Meriliano da Nola cittadino Napolitano uno pontone de palmi sei et palmi sette di solo de detta ecclesia, quanto se farà una sepoltura et altare a frontespitio della porta dello introito de detto convento nella ecclesia dietro lo choro a canto lo pergolo. Et per detta concessione et dote de detto altare, et per celebratione de una messa la settimana in detto altare dona un cenzo di ducati due lo anno imperpetuo al detto convento et li sommette una casa sita in la piazza de San Joanne Maggiore de napoli juxta la robba del nobile messer Joanne abbate juxta la robba di quelli de Caballo vie publice et altre confini. Si come appare per uno instrumento per mano di notar ferrante de raja di Napoli a dì 5 del mese de Settembre 6 ind. 1532 qual se conserva per detto Convento. Et per insino al presente have pagato de propria Borsa. — *Platea*, n. 1194, fol. 77.

<sup>2</sup> Instrum. de'4 Dicembre 1549 per notar Giov. Vincenzo Ferretta—*Instrum.*, vol. V, f. 118.—*Testam.*, p. 141.

<sup>3</sup> Instrum. dei 18 settembre 1487, per notar Cesare Malfitano. — *Instrum.*, vol. V, fol. 15.

fin dal secolo XIV in uno strumento del 30 maggio 1348 con cui i Padri del Convento di S. Lorenzo concedono a Nicola Agnese, esecutore del testamento di Puccio Russo, un luogo o sepoltura vicino la detta cappella, ove dovesse riporsi il corpo di detto Puccio e dei suoi eredi; obbligandosi però esso Nicola Agnese far costruire un arco levato in alto fino al livello del sito, ove era solito appendersi i panni *armizzati*, ed indi dipingerlo a suo piacere <sup>1</sup>.

Nel 1521 questa cappella con una cona grande è conceduta a Sebastiano Canoro, e si dice posta juxta et a fronte la cappella de li Caraccioli retro le spalle del coro <sup>2</sup>. Era dunque dal lato sinistro.

Innanzi alla porta del coro nel piano era il sepolcro di Francesca Sergente o Sorgente († 1449) con l'epigrafe appostavi dal marito Bernardo Raimo: e più avanti nel mezzo della nave la sepoltura al piano di Giov. Ant. Nucerio († 1588) <sup>3</sup>.

Nel coro stesso nell'aspetto del lettorile c'era la sepoltura lunga palmi 8 e larga 4 di Nicola de Palma († 1409). L'Engenio non ricorda alcuna iscrizione posta in memoria di lui <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Die penultimo Maij ann. 1348 ind. 1 apud Neapolim coram notario Anello Incinello et Landulfe de Ebulo de Neapoli annali iudice dictae civitatis, Religiosus frater Jacobus de Cancellis de Neapoli vicarius loci S. Laurentii fratrum minorum de Neapoli cum conventu ejusdem loci congregato ad sonum campanelle in coro dicte ecclesie, ut moris est concedunt Nicolao Agnensi de Neapoli exeutori testamenti q. Pucii Russi quemdam locum seu sepulturam sitam in dicta ecclesia S. Laurentii prope cappellam de Virginibus... in quo quidem loco dictus Nicolaus teneatur fieri facere suis sumptibus arcum unum levatum in autu usque ad locum ubi ponuntur panni armizzati et ipsum arcum pingere iuxta velle. — *Notam. instrum. S. Marcellini*, fol. 10, presso Capasso.

<sup>2</sup> *Platea.*, n. 1194, fol. 24.

<sup>3</sup> De Stefano, p. 140. — D'Engenio, p. 121.

<sup>4</sup> *Instrum.*, n. 1259, fol. 164.

## § V.—TRIBUNA — Altare maggiore — Monumenti sepolcrali.

47. — ALTARE MAGGIORE. — Un istrumento del 29 Ottobre 1528 <sup>1</sup>, stipulato dal R. Convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli e D. Antonio Cicinello, figlio ed erede del quondam Galeazzo, contiene la concessione fatta da essi Padri a costui dell'altare maggiore della chiesa suddetta, con potestà di farvi una cona marmorea in alto e due sepolcri in alto della cona di detto altare per la sepoltura di sè e de' suoi heredi in infinitum. Si obbliga in pari tempo detto D. Antonio di dover spendere ducati 3000 per la costruzione di detto altare maggiore.

A proposito del quale ecco come si esprime il de Lellis <sup>2</sup>: L' altare maggiore, rinovato da Giovanni Batista Cicinello Principe di Cursi padrone di esso altare tutto di marmi bianchi artificiosamente lavorati, di modo che l'ha fatto uno de' più maggiori altari, che sieno in Napoli, poicchè l' opera nuova fattavi, vi ha trasportate le statue di marmo, che stavano anticamente sopra al coro con tutti i loro nicchi e lavoro, le quali come sono state scolpite dal famosissimo scoltore Giovanni di Nola, fanno maravigliare ogni scoltore più ingegnoso, che, le riguarda. Sotto di esse poi si vede una scoltura di basso rilievo, che veramente l'occhio non ha più che desiderare. Nel pavimento del detto altare, che viene circondato da una balaustrata di candidi marmi, fatta ancor fare dallo stesso Principe, vi si mira la sepoltura della famiglia Cicinello . . . .

Probabilmente la cona di marmo, di cui si fa parola nel citato documento, componevasi di un dossale, in cui dovea essere allogata la bellissima statua, che ancor oggi si vede del S. Lorenzo con i tre bassorilievi pur anche al presente esistenti al di sopra della mensa dell' altare, ne' quali sono rappresentati S. Francesco nel deserto, l' edificazione del tempio d' Assisi e

<sup>1</sup> Instrum. dei 29 Ott. 1528 per not. Ant. Basso.—*Instrum.*, vol. XIV, fol. 126.—*Libro delle Cappelle*, fol. 80. — De Lellis, *Aggiunta a Nap. sacra*, p. 71.

<sup>2</sup> *Aggiunta Ms.*, a cart. 176.



la predicazione di S. Antonio. Le linee architettoniche, che costituiscono i soprarchi, unitamente agli spazi sulle tre nicchie dove sono figure a bassorilievo di angeli, simili alle vittorie degli antichi archi trionfali dei Romani, e sottoposte spallette colle venustissime loro riquadrature, le gentili cariatidi, e così pure le parti di cornici, che or veggonsi nell'attuale rimpastato dossale, debbono essere della stessa epoca della statua del S. Lorenzo, e dei tre bassorilievi. E ben può darsi che sieno l'opera del maestro Giovanni Meriliano o Marigliano da Nola, come vorrebbe da qualcuno de' nostri patrii scrittori<sup>1</sup>. Vero è che da' medesimi, come già avemmo occasione di osservare, si afferma pure essere state queste sculture primamente collocate sopra o dentro il coro; donde potrebbe arguirsi, che avessero fatto parte della decorazione del medesimo. Ma la poca precisione, con cui essi si esprimono, e la difficoltà di collocare le dette statue e bassorilievi in un sito del coro, ove avessero potuto acconciamente trovarsi, ci fa piuttosto credere, che, se non furono fatte nel 1528, appartenessero all'antico altare, e propriamente al suo dossale. Checchè ne sia, l'attuale dossale è un'accozzaglia di parti scultorie di svariate epoche tra loro affrontate. Sono a parer nostro della fine del XV, o de' principii del XVI secolo, quelle parti or ora da noi descritte. Di epoca più recente, e forse appartenenti alla restaurazione operata dal Principe di Corsi Giov. Battista Cicinello (1654) sono le due statue di S. Francesco e S. Antonio, le cui pieghe de' panni non hanno il riposo e la quiete di quelle del S. Lorenzo, così ancora la figura di N. D. posta in alto. Sono infine del periodo ultimo della decadenza, ed assai posteriori alla restaurazione suddetta, cui allude la iscrizione<sup>2</sup>, i putti e gli angeli, che sostengono la corona e quella massa

<sup>1</sup> A ciò pare che volessero accennare le parole del Sarnelli, il quale dice (p. 105 e 106): Qui vi si veggiono tre statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man dritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio: queste anticamente stavano DENTRO IL CORO e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giov. da Nola. E così pure il Parrino (p. 299) che scrive: L'altare maggiore fatto a spese del Principe di Corsi Cicinelli con tre statue di S. Lorenzo, S. Francesco e S. Antonio di Padova, di finissimi marmi, è opera di Giovanni da Nola, che stava nel coro.

<sup>2</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 159, iscr. n. 274: *sculptisque marmoribus sacrisque signis affabre elaboratis.*

di nubi che li circondano. Sculture queste ultime di cattivo gusto ed assai brutte, le quali costituiscono quell'insieme barocco che ora è a ridosso del maggiore altare. Come inoltre fosse allogata sul detto Capo altare, prima del 1528, la tavola grande col bellissimo ornamento di legname dorato, opera, secondo il Celano, del nostro pittore Vincenzo Corso († 1545?) ' non comprendiamo, giacchè alla sua enorme altezza, facea d' uopo di un macchinoso ornamento, che tutto occupar dovesse il fondo dell' absida, se la detta tavola era quella, che presentemente è sulla porta maggiore del tempio.

Dei due sepolcri in alto, che si era convenuto di fare col citato istrumento del 1528, non troviamo notizia alcuna; se pure non sono quelli che or veggonsi a destra nella Cappella di S. Francesco, di cui più appresso.

Da ultimo il Crocefisso in marmo di assai buona fattura con a lato due statue terzine, una di S. Giovanni e l'altra di una Maria, che vedesi alle spalle dell'altare maggiore, e propriamente sull'iscrizione posta dal detto Antonio Cicinello, forse era nell' antico recinto del coro.

Così pure vedesi a fianco al monumento di Roberto d' Artois un ornamento di porta marmorea di buona scultura del XVI secolo, composto di due pilastri con basamenti e superiore architrave. Tanto il fregio di questo quanto i fronti de' pilastri, sono messi a gentile ornamento. Dove fosse stato allogato ed intorno a qual porta non sappiamo. Potrebbe però darsi che fosse stato intorno al vano di una delle porte del coro, o forse dell' antica sagrestia.

Le armi che erano ne' due piedistalli sono state scalpellate.

48. — MONUMENTO SEPOLCRALE DI CATERINA DUCHESSA DI CALABRIA. — È più che probabile essere ognora stato sulla destra della cappella maggiore, fin dalla sua primitiva costruzione, il monumento sepolcrale di Caterina Duchessa di Calabria, prima moglie di Carlo Illustre († 15 gennaio 1323).

Tale monumento di forma quadrangolare, con baldacchino archiacuto e colonne a spira raggrate da liste di mosaico, con al di sotto un sarcofago,

tutto adorno a profusione di simile opera *musiva*, fa pensare, se guardiamo l'eguaglianza dell'ornatura de' fronti trilobati del baldacchino, nonchè de' medaglioni, posti a fregio de' fronti dell' arca, che dovesse trovarsi sin dal principio allogato in modo da esser visto da ogni banda e non dovesse essere impigliato nelle circostanti murature, come oggi. Il passaggio; che ora vedesi attraverso il suo basamento, ha dovuto sempre esistere, ma con modalità altimetriche diverse; perchè quando il coro fu traslocato nel sito dove è presentemente, il piano del suo impiantito venne a sollevarsi su quello dell'ambulacro dell' absida, e quindi fu necessario elevarsi il monumento per quanto era la detta differenza di livello, ed aggiungervi gli scalini, onde salire dal detto ambulacro al coro. Le lastre di marmo, che sono al disotto dei leoni da piedi alle colonne di sostegno al sarcofago, e quelle che formano la detta piccola scala ivi ricacciata, mostrano al modo grossolano, con cui sono scalpellate nei loro fronti, ed anche al modo come sono collocate, la loro agguinzione posteriore. Sia comunque, questa opera scultoria ed architettonica va riguardata, a prescindere dalla eccellenza relativa del suo lavoro elegante, come documento di un' arte affatto estranea alla scuola cui si appartengono gli altri monumenti di quel tempo in S. Lorenzo. Essa, se pur non c'inganniamo, deve invece attribuirsi alla scuola de' Cosmati <sup>1</sup>, che nel mezzo del XII secolo (1140-1310) a tutto il XIV praticò il sistema di architettura decorativa, che dicesi *Cosmatesca*. Ed in vero non solo il carattere e lo stile del monumento c' inducono ad opinare in tal guisa, ma anche un importante diploma che riportiamo in nota <sup>2</sup>, e che a quanto pare non è stato con-

<sup>1</sup> Si veggono i bei lavori di C. Boito, *Arte Cosmatesca*, ed *i Cosmati*, nell'opera *Architettura del medio evo*.—Perkins, *o. c.*, vol. II.—Rome.—Gaye, *Kunstblatt*.—Didron, *Le moyen age*.—M. Nicolai, *Della Basilica di S. Paolo in Roma*, ecc.

<sup>2</sup> Robertus etc. Nobilibus viris... Regiis nostrisque in Urbe Vicariis dilectis et devotis paternis et suis etc. Cum pro construendo seu faciendo sepulchro vel monumento bone memorie ducisse Calabrie Consortis nostre *certi marmorei lapides necessarij dinoscantur*, indeque in Urbe illos emi et per consequens Neapolim devehim mandaverimus dilatione remota. Devotionem vestram requirimus et hortamur nihilominus iniungentes quatenus latores presentium quos propterea duximus destinandos *dictos opportunos marmoreos lapides pro manu autem huiusmodi*, ut predictur, *construendo et deinde Neapolim vehere seu devehim facere* libere et sine aliqua contradictione sinentes nullum hiis referatis vel inferri permictatis dilationis

siderato dai patrii scrittori e fu ignorato dallo Schulz e dal Perkins. Da tal documento di fatti risultá, come Carlo Illustre, quattro mesi dopo la morte di sua moglie Caterina d' Austria, ossia a 27 maggio 1323, spediva a Roma colui che doveva costruire il sepolcro, e di cui malauguratamente è taciuto il nome e la patria, perchè vi avesse fatto subito lavorare alcuni marmi necessari al medesimo. Ora se si pone mente a tutte queste circostanze è chiaro che gli *opportunos marmoreos lapides*, da lavorarsi a Roma e poi da trasportarsi a Napoli, non sieno altro se non quella tale specialità di mosaici di cui fregiavansi le opere del tempo eseguite da' Cosmati a Roma, e che l' artefice costruttore del monumento, romano o napolitano che fosse, dovette appartenere ad una tale scuola, che allora sedotta dalla originalità ed eleganza delle linee aggiustate nel modo archiacuto da Arnolfo di Cambio al ciborio di S. Paolo a Roma, in parte avea abbandonato le tradizioni classiche cosmatesche, e conservandone però il sistema decorativo, erasi appigliata alla maniera ogivale.

A questo monumento pertanto, che lo Schulz ha minutamente descritto<sup>1</sup>, va posto mente non solo in quanto al suo assieme, ma anche pei suoi particolari; giacchè nelle sue figure è quella grandiosità di fare che si avverte nelle creazioni artistiche sorte a Roma, dietro gli esempi classici dell' arte antica. In esso di fatti non vedesi nè il secco nè il gracilmente gentile e grazioso del modo toscano, a prescindere dalla struttura organica intieramente diversa; ma invece tutto spira come una certa larghezza ed una frase ampia e robusta, commista alla decorazione sfolgorante di colore dell' opera alessandrina e *musiva* de' Cosmati.

49. — MONUMENTO SEPOLCRALE DI GUGLIELMO ESTENDARDO. — Questo sepolcro di un gran Contestabile del regno, morto nel 1308, si ergeva nella parte destra dell' altare maggiore; di guisa che il monumento già descritto di Caterina Duchessa di Calabria facilmente dovè sorgere dalla parte

seu prepeditionis obstaculum quoquo modo. . . dictis latoribus presentium circa premissa decenter assistere auxiliis consiliis et favoribus opportunis specialiter cum requirerint. Datum Neapoli sub parvo sigillo nostro die XXVII mai, VII Indictionis (Ex regest. regis Roberti signat. in an. 1310 olim lit. H, fol. 242, v. 243-249). — Camera, o. c., vol. II, p. 287.

<sup>1</sup> O. c., vol. III, pp. 32-43.

opposta a fargli riscontro per materia e per forma. Di fatti de Stefano, il solo che ne parla, ci fa sapere, che fosse *lauorato a la Musaica* (p. 133). Non pare adunque improbabile che sia stato un lavoro anche di scuola cosmatesca, e se quel tale maestro Cosmato, che nel 1305 era da Re Carlo II incaricato di recarsi con Pietro Boczotri in quel di Cosenza a far tagliare nel bosco di Guardia-i legnami opportuni al tetto del nostro duomo, apparteneva, come pare verosimile, a quella famiglia, si può ritenere come opera di Giovanni, uno degli stessi Cosmati che in quel tempo fioriva <sup>1</sup>. Ora nella prima trasformazione della Chiesa il sepolcro di esso Estendardo fu da' Padri abbattuto: ma alle rimostranze dellá famiglia fu convenuto, che dovesse riedificarsi. Se non che la convenzione non ebbe per questo riguardo alcuno effetto, perchè il d' Engenio nel 1624, riportandone la iscrizione (p. 124) lo ricorda tra quei sepolcri, ch' erano stati guasti da' frati <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Iustitiario et Secreto ac magistro Portulano Calabrie etc. . . . Cum pro opere maioris Ecclesie Neapolitane, que in Dei reverentiam et Virginis gloriose de novo constructur, quamque Nos perfici et compleri plenis desideriiis affectamus, certa lignaminum quantitas de nemore Guardie nunc extrahi debeat, et Neapolim per mare deferri, fidelitati vestre precipimus, quatenus huiusmodi lignamina de nemore ipso extrahi et deferre libere permittentes, nullum circa hoc extrahentibus illa inferre presumetis impedimentum prepedium, vel inferri ab aliis permittatis, quin immo ad requisitionem *Magistri Cosmati et Petri Boczotri* latorum presentium ad huiusmodi extractionem et delationem legnaminum deputationum super hoc eis auxilio, favore et consilio opportunis assistere, ac ipsos pro causa ipsa habere commendatos efficaciter debeatis. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua etc. die 12 Junii, III Indict. (Ex regist. an. 1304-1305 let. C, fol. 213 v.º—Camera, o. c., vol. II, p. 64.)

<sup>2</sup> Nella *Platea grande* di S. Lorenzo vi sono queste parole: Item uno instrumento de conventionione et promessa (27 Ottobre 1581 per notar Cesare d'Urso), inhita tra il real Monastero de S. Lorenzo Maggiore di Napoli con il S.<sup>r</sup> *Fabritio Stennardo* mediante la persona del S.<sup>r</sup> Geronimo Sproviero suo procuratore, intorno alla *devastatione del sepolcro* marmoreo delle famiglie de Stennardi in tempo dell' *ampliacione et decoro* di d.<sup>a</sup> Chiesa fatto ove fu convenuto e li padri di quel tempo si contentorno, che detto sepolcro ci fusse restituito a detto Sig. Fabritio á spese del d.<sup>o</sup> Monasterio nel med.<sup>o</sup> luoco descritto in d.<sup>o</sup> istrumento e fosse lecito farci un altare et ornarlo

50. — MONUMENTO DI ROBERTO D' ARTOIS. — Il monumento di Roberto d' Artois e Giovanna sua moglie († 1387), che ora vedesi posto in seguito di quello di Caterina Duchessa di Calabria, fu tolto nella devastazione del 1639 dall' antica sua sede nella cappella della Regina, ed egualmente, per far simmetria al monumento di Caterina d' Austria, rialzato di livello con un basamento di marmo.

Consiste in un' arca parallelepipedica con tre medaglioni nel fronte, nei quali vedesi in mezzo N. S. Gesù Cristo con le mani congiunte, la testa nimбата e radiata su campo d' oro, seminato di gigli angioini e sopra essi il rastrello durazzesco, e ne' due laterali le due Marie, nimbate ancor esse e piangenti. Fra i detti medaglioni negli spazii da essi intercetti, messi pure a gigli, vedonsi due angeli ad ali spiegate. Copre la detta arca un *trabacchino* di forma quadrilatera e piana, le cui portiere sono levate da due altri angeli.

Sul lettuccio sottoposto alla tenda del *trabacchino* sono le due figure de' defunti coniugi, di cui solo è visibile da basso quella della Principessa, perchè sul davanti del tumolo. Essa è chiusa in un lungo paludamento, con gorgiera e copertura di capo a modo di suora. Bellissimo è il tipo della sua testa.

Sostengono la cassa tre virtù: la prima a destra ha in mano un torchietto acceso, la seconda ha stretto al petto una colomba, di cui vedonsi le ali e la testa, e tiene nella sinistra due maschere tragiche su di un piano; la terza ha stretto con ambe le mani un calice con la sacra ostia. Quest' opera eseguita nella fine del XIV secolo ha tutto il fare de' sepolcri coevi, che vedonsi in altri tempj della città nostra, ed in ispecie a S. Chiara.

51. — MONUMENTO DI CARLO DI DURAZZO. — Il monumento di Carlo Duca di Durazzo († 1347), ora addossato al muro anulare, che colma le antiche aperture della Tribuna, e che è attualmente nel massimo grado di abbandono e di squallore, ha lo stesso carattere nello stile e negli aggiustamenti dell' altro di Roberto d' Artois e Giovanna sua moglie <sup>1</sup>.

di fabbriche e pitture e ponerci quals.ª Cona et altro conforme a detto instrumento e fu dotato detto luogo etc. Vol. 1184, fol. 182, a. t.º

<sup>1</sup> Al quale proposito ci giova dichiarare, che non possiamo accettare pienamente il troppo severo giudizio del Prof. Giacomo Burckhardt (a) sulla serie dei

(a) *Der Cicerone, Eine Anleitung zum Genuß der Kunstwerke Italiens von Jacob Burckhardt.* — Leipzig 1869, p. 583.

## 52. — MONUMENTO SEPOLCRALE DELLA PICCOLA PRINCIPESSA MARIA. —

Questo tumulo della fanciulla Maria, figlia del Re Carlo III di Durazzo († 1371), che pare già fosse quel Cantaro sopra de un piliero de marmo, sito tra il monumento di Carlo de Durazzo e quello de' conjugj, Roberto d'Artois e Giovanna Durazzo nella cappella della Regina, fu nella devastazione operata nel 1639 dal guardiano Fra Gennaro Rocco, rilegato in un finestrone ellittico, che vedesi a sinistra del muro di colmatura de' vani della Tribuna.

È costituito da una cassa pressochè cubica, sostenuta ora da una coppia di due pesanti e rudi pilieri, drizzati a lor volta su due leoni giacenti con ornature a mosaico ne' loro fronti. Sul davanti della cassa è figurata la piccola defunta principessa, con corona reale in testa, levata in alto da due Angeli alati, i cui corpi, stante l'esiguità delle dimensioni in largo del fregio, l'artista effigiò in modo da sembrar distorti e piegati.

Giace poi sul dosso della cassa la figura della defunta fanciulla con corona e paludamento reale e le mani giunte.

In questo monumento, che sente tutta la rudezza del XIV secolo, comincia però ad apparire come un principio che prelude al fare del XV secolo.

Oltre a questi monumenti, che stavano intorno nel piano della Cappella maggiore, esistevano nel secolo XVI le sepolture con l'epigrafi corrispondenti di Ugo Sanseverino († 1478), di Antonello Mangione di Malvito, di Gerardo Sardo, postagli da suo nipote Gabriele, di Gaspare Peres e di Ercole della Porta, messa dal figlio Giov. Luise nell'anno 1538. Nello stesso piano avanti l'altare maggiore dalla parte destra del coro era la sepoltura di Pietro Golino, detto Compar generale, e di

monumenti napolitani ed in ispecie degli Angioini e Durazzeschi. I quali mentre egli riconosce che si abbiano i pregi non comuni allo stile gotico, quali la dignità degli atteggiamenti, il semplice cascar de panni, la severità e la bellezza de' tratti de' volti, pur non di meno non sono immuni, secondo lui da una certa goffagine, e certo aspetto bamboccesco con ripetizione monotona degli stessi motivi e deficienza di concetto: cose tutte le quali egli aggiunge risaltano meschinamente accanto alle sculture toscane. Or che rispondere al Burckhardt, quando si ha la pruova, che buona porzione di detti monumenti in tale epoca sieno opera di artisti proprio toscani?!!

Paolino ed Antonio suoi fratelli, collocata il 1501<sup>1</sup>; quella di Giacomo Andrea Russo e sua moglie Diana Calese († 1516)<sup>2</sup>; e finalmente prossimo all'altare maggiore dalla detta parte destra avanti ad una Cappella grande con due cancellate de ferro et due porte una sepoltura di marmo di Jacobo Roscio, elevatagli dal figlio Giovanni e da Giovanna Gambacorta sua moglie, essendo Pontefice Leone X nell'anno 1513<sup>3</sup>.

§ VI. — ABSIDA. — Cappelle ed altari della medesima.

Nel secolo XVI intorno all'absida erano incavate nove cappelle, e di contro a queste sorgevano alcuni altari o edicole. Parliamo ora delle une e degli altri entrando nell'ambulacro dal lato destro.

53. — CAPPELLA DI S. MARIA MADDALENA. — Questa cappella apparteneva nel secolo XV agli Arcamone, dai quali passò nel principio del XVI ad Annibale de Capua marito di Lucrezia Arcamone, figlia di Aniello Conte di Borrello; a costui Annibale fece ergere nel 1513 il monumento bellissimo che tuttora si vede, e del quale si è già fatto menzione<sup>4</sup>. Allorchè si fece la presente sagrestia verso il 1570 si tolse l'altare e vi si fece una porta d'ingresso alla medesima. La tavola di S. Maria Maddalena ridipinta con brutto restauro, e che è nella sagrestia, probabilmente apparteneva a questa cappella.

Nell'entrare a dritta una lapida di marmo è infissa al muro per alto, e vi si scorge la figura di un Pontefice con pallio, tiara ad una sola corona e baculo in mano, in atto di benedire. Sul margine superiore si legge: Leo II. Non sappiamo come e perchè si trovi qui l'effigie di questo Papa, vissuto nel secolo VII.

54. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA PURITÀ. — Questa cappella nel 1601 fu conceduta a Scipione di Costanzo, erede di Ettore Tonti, in sostituzione dell'altra cappella di essi Tonti, di cui sopra si è parlato<sup>5</sup>. Nel 1613

<sup>1</sup> De Stefano, *op. cit.*, p. 139. — D'Engenio, p. 121.

<sup>2</sup> De Stefano, p. 139, ivi.

<sup>3</sup> *O. c.*, p. 137.

<sup>4</sup> Vedi sopra a pag. 35 di questo volume.

<sup>5</sup> Instrum. degli 11 aprile 1601 per not. Orazio de Monte. — *Instrum.*, vol. II, fol. 177. — *Testam.*, fol. 37.



il detto di Costanzo la vendè a Giulio Cesare Giannattasio <sup>1</sup>, che l'abbellì e la dolò, come afferma la lapida posta dai figliuoli Andrea, Geronimo e Paolo U. J. DD. nel 1620 <sup>2</sup>. Allorchè questa cappella passò nel giuspatronato di Scipione di Costanzo, vi fu trasportata l'antica cona grande dei Tonti, in cui era dipinta l'immagine della B. Vergine e di altri Santi <sup>3</sup>, che ivi attualmente ancor si vede. Essa è una copia della B. Vergine della Purità dei Teatini con S. Gaetano e S. Andrea, come nell'originale che sta in S. Paolo.

In *cornu epistolae* vedesi una statuetta di tutto tondo in marmo, rappresentante Nostra Donna col Bambino in braccio, scultura della fine del XIV secolo. Dall'altro lato è una statua orante, che appartiene al XV secolo, con dossale ed ornati di buono stile.

55. — PILIERE—ALTARE.... — Questo altare, posto in frontespizio della cappella Giannattasio, fu concesso agli eredi Petrucci nel 1637 in cambio dell'altro che avevano nella nave della chiesa, e che già era stato distrutto <sup>4</sup>.

56. — CAPPELLA DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE. — Apparteneva alla famiglia Villani, dei Marchesi della Polla, prima del 1475 <sup>5</sup>. Nell'anno 1557 vi fu sepolto Gio. Battista Villani, e vi trovò quella pace che vivo non potè avere, come dicesi nel suo epitaffio tuttora esistente <sup>6</sup>. Fu restaurata nel 1702 da Camillo, Alessandro e Geronimo, che vi apposero una lapida in memoria del fatto, ed in testimonianza di affetto, a Francesco ed ai figli di costui Nicola e Gennaro Villani. Passò poscia, verso la fine del secolo scorso, alla famiglia dell'Abadessa ed indi a quella dei Bianco, dei Marchesi di S. Giuliano. Il tutto è dimostrato dalle memorie del Convento e dalle lapidi che vi si veggono tuttora <sup>7</sup>, benchè non più al loro posto.

<sup>1</sup> Instrum. dei 21 gennaio 1613 per not. Orazio de Monte. — *Instrum.*, vol. II, n. 1260, f. 488. — *Testam.*, fol. 38.

<sup>2</sup> D'Aloe, p. 141, n. 280. — De Lellis, *Aggiunta Ms.*, cart. 177.

<sup>3</sup> *Instrum.*, vol. II, fol. 488. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 169 e 170.

<sup>4</sup> Instr. del 1° luglio 1637 per not. Aniello Sannito. — *Instr.*, vol. II, fol. 302. — *Testam.*, fol. 341, v.°

<sup>5</sup> *Testam.*, fol. 83.

<sup>6</sup> De Stefano, p. 137 a t.° — D'Engenio, p. 112. — D'Aloe, p. 143, n. 284.

<sup>7</sup> D'Aloe, pp. 142-143, nn. 281, 282, 283, 284 e 285. — *Libro delle Cappelle*, fol. 171 e 172.

Il quadro della Trasfigurazione dal Catalani (T. I, p. 93) è attribuito a Francesco Santafede.

Qui nel suolo vedesi ancora la epigrafe del B. Fra Donato, che il de Lellis<sup>1</sup>, sull' autorità del Tossignano, chiama di Terracina, ove si dice esservi stato trasferito il suo corpo nella quarta Domenica di quaresima dell'anno 1308<sup>2</sup>. Sulla lapida di marmo è graffito un frate orante, con ottimo disegno si nell' estremità che nell' assieme della figura.

57. — PILIERE — ALTARE DELLA B. V. CON ALCUNI SANTI. — Nella prima metà del secolo XVI questo altare apparteneva alla famiglia Polverino a frontespizio della Cappella antecedente<sup>3</sup>.

Passò alla famiglia Genovese intorno al 1600, come può rilevarsi dalla iscrizione apposta da Roberto nel 1613 alla moglie Isabella Polverino<sup>4</sup>.

Nel 1640 fu tolto l'altare con marmi intagliati ed un quadro della B. V. ed altri Santi, per riporre in quel sito il monumento di Roberto d'Artois e Giovanna di Durazzo<sup>5</sup>: vi rimase però l' antica sepoltura.

58. — CAPPELLA DI S. GIULIANO. — Questa cappella era della famiglia Barile fin da tempi antichissimi, come lo dimostrano i sepolcri che quivi esistono, e di cui ci ha pure conservato memoria il d'Engenio. Essi son quattro. Il primo, nel suolo a destra entrando, ha la figura di un milite graffita sulla lapida ed intorno la epigrafe col nome di Pietro Barile († 1320). Gli altri tre sorgono addossati al muro a sinistra, e sono formati da due casse parallelepipedo, soprapposte l'una sull'altra. Quella inferiore riposa su due leoni giacenti ed ha nel suo fronte scolpito un cavaliere, gli avambracci, la gola, ed i piedi coperti di maglia: lo sterno, la parte superiore delle braccia di pettorale e bracciali, come di lastre metalliche, con cubitali ornati delle placche dell' ordine del nodo: sottoveste a pieghe minutissime: schinieri ra-

<sup>1</sup> Ms., T. I, cart. 169.

<sup>2</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 104.

<sup>3</sup> *Lib. delle Cappelle*, fol. 173 e 174. — *Platea*, n. 1194, fol. 143. — *Instrum.* dei 18 luglio 1549 per not. Bartolomeo de Mirante. *Testam.*, fol. 55.

<sup>4</sup> D' Aloe, *l. c.*, p. 141, n. 279.

<sup>5</sup> *Instrum.* dei 23 Luglio 1640 per not. Aniello Sannito. *Instrum.* Vol. III, fol. 375.

bescati, e due cagnuoli da piedi. È armato di stocco con guardia a croce e di misericordia con manico pria a croce e poscia a *tau*, mentre le mani sono incrociate sull' addome. In giro alla cassa è l'iscrizione di Nicola Barile milite († 1347).

La cassa superiore ha nel fronte una eguale figura di milite, ed intorno la memoria di un altro Nicola Barile figlio dell'egregio e magnifico Giacomo († 1383). In testa di questa cassa leggesi inoltre l'iscrizione di Filippo Barile († 1341) e sulla lapida, che la cuopre, è scolpito similmente un guerriero armato nello stesso modo degli altri. Sull'orlo la memoria è del magnifico ed egregio Giacomo Barile milite, morto nello stesso anno, in cui morì il figlio Nicola, cioè nel 1383.

Da questo stesso lato nel suolo vedesi pure il sepolcro del milite Guglielmo de Brussaco († 1346), regio e reginalè ciamberlano e familiare, nonchè del suo figlio Bertrando, nipote di Fra Arnaldo, Arcivescovo di Benevento. La figura del defunto, poggiate la testa su ricco guanciale di panno di razza, è vestita da milite con cotta d'arme a mezzo il ginocchio a foglie d'acanto; porta inoltre un arnese di piastra liscia sulla sottoposta cotta di maglia, che appare alla gorgiera, agli avambracci e alle solarette, mentre i bracciali e gli schinieri sono a rabeschi, con l'ordine del nodo a' cubitali. I soliti cagnolini sono sotto i piedi. Esso ha a destra un bambino con veste lunga, stretta a' lombi da una cintura con tasca e pugnoletto. Amendue le figure sono dintornate da un aggiustamento archiacuto a sette lobi, che forma come una edicola. In alto della stessa sono due stemmi: quello a destra è a tre bande; l'altro a sinistra porta un leone addestrato, alato e lampassato. Scultura questa di grande finezza ne' particolari e nell'aria delle teste.

Nel 1520 Vincenzo Barile restaurò la cappella e vi appose una iscrizione a memoria del fatto <sup>1</sup>.

Nel 1574 restava ancora nella medesima famiglia, come rilevasi dalle carte di S. Lorenzo <sup>2</sup>; ma di poi non ne abbiamo più notizia <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> D' Engenio, o. c., p. 113.

<sup>2</sup> *Testam.*, f. 69.

<sup>3</sup> Il quarto piliere a man sinistra quando s'entrava nell'absida dalla porta della cappella di S. Antonio fu conceduto nel 1597 a Olimpia Castaldo per erigervi un altare. — *Testam.*, f. 135. Non sappiamo se l'altare fu o pur no eretto, non trovandone altra notizia posteriore.

59. — CAPPELLA DI S. MARIA DELLA PIETÀ. — Questa cappella fu nel 1499 conceduta a Fabio Lopez e Cecilia Scorna <sup>1</sup>. Ma poco dopo era nel patronato della famiglia Poderico <sup>2</sup>, e Paolo nel 1525 vi collocava una memoria a Giov. Maria suo zio, già Arcivescovo di Taranto, ivi sepolto; ed indi Giov. Antonio nel 1580 un'altra ad esso Paolo ed a Brachetta Cicinelli suoi genitori. Le memorie esistono tuttora <sup>3</sup>.

I detti due monumenti di Casa Poderico sono come due saggi dell' arte scultoria ed architettonica del secolo di Leonè X. Il primo, elevato Tarèntinorum Pontifici, ha la statua scolpita di tal prelato, giacente su di un'urna a festoni con gli stemmi della sua casa. È opera capitale, e serba come tutte le altre del tempo, il classicismo e l' eleganza delle forme le più pure dell' arte del risorgimento. Il secondo poi, benchè della fine del XVI secolo, è pure pregevole pel suo maschio carattere ed in ispecie per due mensole di sostegno alla cornice con teste o mascheroni fierissimi.

Va inoltre posto mente allo impiantito di quadrelli invetriati di questa cappella, i quali sono come quelli della cappella Staibano di S. Pietro a Majella. Tali quadrelli portano le armi dei Cicinello e de' Poderico, cioè di azzurro a tre fasce d' oro, sormontate da un crescente di oro, e di un cigno passante in campo azzurro; e così pure ve ne sono altri caricati, come da una lettera iniziale A a fiorami, ovvero da un ponte a tre luci. È da sperarsi, che tali avanzi venerandi della nostra antica arte ceramica napoletana non vadano dispersi.

Dirimpetto la Cappella Poderico esisteva un altare, ora diruto, ove nella

<sup>1</sup> Instr. dei 5 luglio 1499 per not. Sebastiano Canoro, *Platea*, n. 1194, fol. 90, v.º — Nel 1517 Camillo e Lucio Lopez e Cecilia Scorna ratificarono l' obbligo di Fabio. — *Testam.*, fol. 199.

<sup>2</sup> Instrumento de' 26 Agosto 1539 per notar Marco Antonio Scoppa. — *Testam.*, fol. 223. — *Lib. delle Cappelle*, fol. 175. — La famiglia Poderico oltre questa Cappella e quella di S. Maria della Croce Hierusalem, che ebbe per poco tempo, doveva nel secolo XV possedere anche un altro altare, che l' abate Matteo Poderico dotò nel 1405, come rilevasi da una iscrizione riportata dall' Engenio (p. 116), la quale a suoi tempi serviva per mensa nell' altare de' Pisanelli al lato sinistro della chiesa. Dove propriamente un tale altare esistesse non sapremmo dire.

<sup>3</sup> D' Aloe, p. 144, nn. 287 e 288. — D' Engenio, p. 111.

seconda trasformazione della Chiesa fu trasferita la cona di S. Giovanni in deserto, che stava prima nella nave della Chiesa allato alla cappella Pisanelli.

60.—CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, ED INDI DEI SS. PIETRO E PAOLO.— Questa cappella, di cui non sappiamo il primo titolo, in origine appartenne alla famiglia Barrese di Sicilia, della quale si vede ancora il monumento assai malandato nel muro a sinistra entrando. Esso è diviso in due scompartimenti rettangolari, in ognuno dei quali si veggono due medaglioni, e tre scudi alle armi di casa Barrese, sormontati da mezzi busti di angeli che hanno le mani incrociate. Nei due medaglioni dello scompartimento superiore sono scolpiti un San Francesco ed un altro Santo vescovo; nei due dell'inferiore S. Giovanni Battista e S.<sup>a</sup> Caterina. In giro sono le iscrizioni in caratteri gallofranchi, che dicono <sup>1</sup>:

Hic requiescunt quondam nobiles et magnifici viri illorum de Barrensis de Sicilia quorum anime ob magnam misericordiam XPI requiescant in pace. Amen.

Quorum nobilium primus die dominico XXII mensis februarii A. D. MCCCX secundus die dominico mensis junii A. D. MCCCXXX tertius die iovis. quinta mensis aprilis A. D. MCCCXXXVI.

Dall'altro lato vi è la lapida di Ursillo Afflitto, vescovo di Monopoli († 1405) con la sua imaginè giacente.

Dopo la famiglia Barrese non conosciamo a chi sia pervenuto il patronato di questa cappella. Solo sappiamo che nel 1525 apparteneva alla famiglia Borges o de Borsis <sup>2</sup>. Nel 1537 Antonio Borsa la dona a Giacomo Pagano, figlio di Elena Insisto, e la dice posta iuxta la cappella dei Poderichi, e quella di Casa Costanzo <sup>3</sup>. A Giacomo Pa-

<sup>1</sup> Trascriviamo queste iscrizioni, stantechè mancano nel d' Engenio, il quale (p. 113) dice di non poterle riportare distesamente perchè imperfette. Esse sono omesse pure dal De Lellis e da altri scrittori patrii. Nel d' Aloe (n. 291) è riportata solo la prima epigrafe.—Bisogna però notare, che le due parti del monumento sono state, in qualcuno dei tanti mutamenti subiti dalla chiesa, poste in senso inverso in guisa che la parte inferiore è collocata sopra e la superiore sotto.

<sup>2</sup> Testam. di Cesare de Borsis dei 18 aprile 1525 per not. Pietro Caserta.—*Testam.*, f. 257.

<sup>3</sup> *Instrum.*, f. 78.—*Platea*, n. 1195, p. 37, vol. V, n. 1261.

gano successe nel patronato di essa il figlio Camillo, ed indi i suoi discendenti, i quali vi tennero il dritto di sepoltura, tuttochè la cappella fosse abbandonata, nè vi si officiasse fin dal secolo XVII. Il P. Pecoraro nel 1730 vi ricorda la epigrafe di Camillo Paganò sulla fossa <sup>1</sup>. Il quadro rappresentante la B. V. ed i Ss. Pietro e Paolo, allora era stato posto sulla porta della sagrestia.

61. — ALTARE DI . . . . . — Dirimpetto la descritta cappella era fin dal 1537 l'altare dei Ferrajoli, sul quale l'Engenio (p. 144) nota il quadro della B. V., S. Antonio di Padova e S.<sup>a</sup> Caterina, che attribuisce a Silvestro Buono. Ora è nella sagrestia sull'arco a sinistra dell'altare.

62. — CAPPELLA DELLA B. VERGINE. — Pare che fin dai primi tempi della chiesa appartenesse alla famiglia Origlia. Il Terminio afferma vedersi a' suoi tempi in detta cappella la sepoltura di un cavaliere di questa Casa, che morì nel 1288 <sup>2</sup>, e vedersi ancora per le mura di essa cappella dipinti undici cavalieri con le sopravvesti *antique*, che chiamavano *giornee*, dipinte nelle insegne della sbarra scaccheggiate d'argento e rosso, e con le due conchiglie, l'una sopra e l'altra sotto della sbarra, che stavano inginocchiati verso l'altare della cappella <sup>3</sup>, nello stesso modo, come si vede tuttora nella cappella Minutolo nel Duomo.

Stette nel patronato di questa famiglia sino al cadere del secolo XV o principii del XVI, come si arguisce dal sepolcro di Nicolò Antonio Origlia U. J. D. regio consigliere, eretto nel 1484, e dalle scritture del convento <sup>4</sup>.

Questo monumento di Nicolò Antonio ha un medaglione nel mezzo del suo frontale con N. D. e col Bambino Gesù; a sinistra altro con S. Francesco con croce e libro, a destra altro medaglione col Redentore. Tra i medesimi, di sopra due graziose figurine di angeli con lunghe vesti; di sotto gli

<sup>1</sup> *Libro delle Cappelle*, fol. 181.

<sup>2</sup> Forse è quella di Tommaso Origlia, che dal de Lellis nel II volume delle *Famiglie nobili*, p. 271, è notato con l'anno 1299; ma dall'Engenio, p. 123, con l'anno 1329.

<sup>3</sup> Terminio, *Apologia*, p. 69.

<sup>4</sup> D'Engenio, p. 114. La lapida esiste tuttora. — Testam. di Troiano Origlia degli 11 gennaio 1501, per not. Francesco Basso. — *Testam.*, fol. 33.

stemmi degli Origlia. Sostengono la cassa mortuaria di figura parallelepipeda tre coppie di colonnette. Il coperchio è ad una falda con altri tre medaglioni come nel frontale. È una bell'opera del risorgimento, caduta però, per la selvaggia devastazione operata nella seconda metà del XVI secolo e per l'abbandono de' proprietari, nel più grande squallore.

Questa cappella passò poscia alla famiglia Caracciolo, ed indi a Giov. Maria Costanzo <sup>1</sup>, che nel 1574 vi deponava Faustina Carafa sua moglie, figlia di Alberico Duca di Ariano <sup>2</sup>. Nel 1583 fu ceduta al Convento <sup>3</sup>.

63.—PILIERE.—ALTARE DI S. MARIA DELLA LIBERA.—Nel 1530 fu concesso da' Padri ad Annibale Rossi quel piliere che era posto tra la cappella degli Ametrani e la cappella che fu dei Caraccioli, ed allora di Giov. Maria di Costanzo, per farvi un altare con sepoltura. Si dice che stava dietro la tribuna ed al lato dell'altare maggiore <sup>4</sup>.

64.—CAPPELLA DEL SS. SALVATORE.—Era degli Ametrani, baroni di Casacalenda, nel 1562 <sup>5</sup>.

Poi (1632) appartenne alla famiglia de Rosa <sup>6</sup>, che l'ebbe in cambio di altra posta nel piliere vicino la cappella del Rosario. In essa si vedevano due tavole rappresentanti Gesù, la B. V. col Bambino in grembo, e sotto S. Giov. Battista e S. Domenico, di Giov. Bernardo Lama <sup>7</sup>. Una di queste tavole con la B. V. ed i due santi ed ai piedi il ritratto del devoto patrono, che la fece dipingere, ora trovasi di fronte al tumulo del Conte di Borrello di fianco alla porta della sagrestia <sup>8</sup>.

65.—CAPPELLA, PRIMA S. ANGELO, POI PRESENTAZIONE DELLA VERGINE,

<sup>1</sup> Era dei Costanzo nel 1530 e nel 1537.—*Instrum.*, n. 1261, f. 78.

<sup>2</sup> D'Engenio, *l. c.*

<sup>3</sup> *Instrum.* dei 22 novembre 1583 per not. Vincenzo de Maria.—*Instrum.*, vol. II, fol. 3.—*Lib. delle Cappelle*, fol. 182 a 184.

<sup>4</sup> *Instrum.* de' 23 Giugno 1530 per notar Giov. Berardino Grillo di Napoli.—*Platea*, n. 1194, fol. 76; e n. 1195, fol. 70.

<sup>5</sup> *Testam.*, fol. 237.

<sup>6</sup> *Instrum.* dei 13 maggio 1632 per not. Aniello Sannito.—*Testam.*, fol. 343.

<sup>7</sup> D'Engenio, *l. c.*, dice nelle *Cappelle*, quasi che fossero due, ma probabilmente è uno sbaglio.

<sup>8</sup> Celano, vol. III, p. 147.

O S. NICOLA DI BARI. — Questa cappella nel 1507 fu dal Convento conceduta ad Alfonso Sitina e Diego Las Casas di lui genero, come rilevasi dall'istrumento per notar Cesare Amalfitano, che è stato già riportato. Ivi dicesi che per essa ascendevasi e discendevasi alla sagrestia (antica).

Nel 1546 fu donata a Leone Folliero U. J. D., e nell'istruz. è pure notato che dalla medesima si saliva alla sagrestia. Altrove si dice posta tra la cappella degli Ametrani ed il muro di S. Bernardino da destra <sup>1</sup>. Vi era ed esiste tuttora il monumento di esso Leone e di Scipione di lui figlio, e quello di Eleonora Lopez madre di Pietro Folliero. Questi nel 1701 restaurò l'avita cappella, e vi pose pure la memoria di Ludovico suo antenato, che fiori nel 1490 <sup>2</sup>.

Di rimpetto vedesi ancora al presente il monumento di Giovanni Caputo († 1487), di cui il de Lellis nella sua *Agg. ms.*, dopo aver parlato della Cappella di S. Maria della Purità, ha queste parole: Dietro al medesimo Coro dalla parte destra si vede affissa al muro una lapida sepolcrale in cui effigiato si vede un huomo vestito d'armi bianche co' cagnolini a' piedi e nell'orlo di essa a lettere antiche si vede scritto essere di Giovanni Caputo del Seggio di Porta Nova, che fu uno de' dieciotto Governatori della Balìa di Napoli dopo la morte della Regina Giovanna Seconda nell'anno 1435, come vien riferito dal Summonte nella parte prima dell' *Historia di Nap.*, lib. I, fol. 144. Dopo di che riporta la iscrizione, che ivi si vedea, di detto messer Giov. Caputo di Napoli, milite e figlio del q.<sup>m</sup> messer Landulfo milite. E con questa l'epitaffio del nepote Nicola Caputo, figlio di Landulfo ed Eleonora Acciapaccia, Maresciallo del regno di Sicilia, morto lo stesso anno 1487. Alle quali memorie, altra aggiungevasene dal pronipote Nicolò Caputo, figlio di Marino e di Beatrice Coppola; il quale, sollecito più delle ceneri degli avi che della propria vita <sup>3</sup>, al tempo della peste dell'anno 1656 restaurava le avite tombe <sup>4</sup>.

66. — ALTARE DI S. BERNARDINO. — Era, a quanto pare, posto nel pilastro interno della tribuna.

<sup>1</sup> *Testam.*, fol. 181. — *Platea*, n. 1194, f. 66.

<sup>2</sup> D' Engenio, *l. c.* — D'Aloe, *l. c.*

<sup>3</sup> De Lellis, *o. c.*, cart. 177.

<sup>4</sup> De Lellis, *Fam. nob.*, p. 261. — D'Aloe, p. 146, n. 294.



Fin dal 1400 apparteneva alla famiglia Francone<sup>1</sup>. Nel 1509 fu concesso a Giacomo de Rossis di Napoli con un luogo per farvi sepoltura, che stava accanto a tre lapidi, una delle quali era di Giacomo Andrea Russo. Sull'altare eravi la cona con le figure di S. Bernardino e di altri Santi. L'istrumento di notar Amalfitano, donde tutto ciò si ricava, è stato già riportato<sup>2</sup>.

Nel 1568 l'altare devoluto al Convento per sentenza del S. R. Consiglio fu concesso a Vincenzo de Franchis, ma poco dopo fu abbattuto<sup>3</sup>.

#### § VII.—Sagrestia.

L'antica sagrestia stava dal lato dell'evangelo dell'altare maggiore, sopra un sopportico, che sporgeva nella strada del Mercato vecchio. Vi si entrava per la cappella Folliero, come abbiám detto<sup>4</sup>.

Verso la metà del secolo XVI si fece la nuova sagrestia nel sito, ove attualmente trovasi, cioè in *cornu epistolae* dell'altare maggiore, con ingresso a fianco il descritto monumento del Conte di Borrello. La stessa però, come ora è con l'ordine di armadii che intorno le gira, facilmente ha dovuto subire altre modificazioni decorative a mezzo il XVII secolo e forse più oltre, perchè in tali modificazioni non domina il partito delle grandi linee di quel tempo. Gli armadii difatti sono di un disegno meschino, con le piccole loro mensole dorate, che di tanto in tanto sostengono la cornice, sulla quale si elevano medaglioni ellittici con dipinti assai mediocri del de Mura<sup>5</sup>. Nicchiette dorate con le statue a basso rilievo di S. Antonio, S. Ludovico, S. Francesco e S. Bonaventura, sono tra le chiusure a doppie bande di tali armadii.

In fondo alla sagrestia si apre la cappella de Rossi, con avanti la memoria sepolcrale di Fabio Rossi, in cui si vede la sua arme fregiata di svo-

<sup>1</sup> D' Engenio, p. 114.

<sup>2</sup> Cf. *Platea*, n. 1194, fol. 116; e n. 1195, fol. 90.—*Instr.*, vol. I, n. 1259, f. 381.

<sup>3</sup> Instrum. dei 14 maggio 1168 per not. Tiberio Vitaliano.—*Instrum.*, n. 1261, fol. 173.

<sup>4</sup> *Platea*, n. 1195, fol. 130.

<sup>5</sup> Catalani, o. c., l. c.

lazzi assai artistici, posta nel 1561. E in quell'anno appunto fu concesso ad esso Fabio questo luogo della Sagrestia, ove egli edificò da'fondamenti la detta cappella<sup>1</sup> col sepolcro per la famiglia: alla quale estinta successé la famiglia Sanfelice de' Duchi di Acquavella, come si legge in una lapide posta ivi *in cornu evangelii*.

Bella è la tavola della Natività, che vedesi sull'altare di tale cappella, in cui il pittore, che vuolsi essere stato Marco Pino da Siena, mise un'ingenuità di fare insolita in quel tempo, nella gloria dei tre angeli in alto e nelle bellissime arie di teste della Vergine, del Bambino, e dei varii personaggi del circostante gruppo<sup>2</sup>. È ora d'attorno a detta tavola un ornamento di legno luccicante d'oro, il quale sembra fattura del XVII secolo e che già era destinato a raccogliere le copiose reliquie di cui parla il Cellano<sup>3</sup>. La scritta, che leggesi nel suo fregio al di sopra del quadro suddescritto, *reliquiae sanctorum*, giustifica questa nostra asserzione. Così pure l'essere già stato quest'ornamento adibito ad uso di armadio, pria di inquadrare la tavola suddetta, la quale fu dipinta, come vedemmo nella fine del XVI secolo, spiega la dissonanza del suo stile da quello della pittura.

È inoltre sulla chiave dell'arco di tal cappella un altro ornamento dorato, della fine del XVII secolo, inquadrante un medaglione, in cui vedesi S. Francesco, che genuflesso tiensi a' piedi della SS. Vergine col Divin Figlio, circondata da due angeli. È questo un dipinto di molta vaghezza nel colore e nelle figure, che son per altro un po' troppo mosse. Esso è attribuito dal Catalani ad Ippolito Borghese<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Platea*, n. 1195, fol. 100.— Copia della *Cautela* per la fabbrica della medesima trovasi nel vol. *Instrum.*, n. 1263, f. 96.— Cf. *Lib. delle Cappelle*, f. 188.

<sup>2</sup> Questa tavola, come si leggerà più appresso (p. 155), pare che provenga dallo altare pria d' Alessandro e poscia de Franchis abolito nel 1635. Il Catalani lesse in piedi di essa *Mensis Augustus 1595 (a)*. Al quale proposito notiamo come (b) ponendo il de Dominici la morte del Marco Pino da Siena nel 1587, deve dedursi, o che questa opera non sia del detto artista, o che la data della sua morte segnata dal de Dominici sia falsa.

<sup>3</sup> *O. c.*, Vol. III, p. 148.

<sup>4</sup> Catalani, *o. c.*, t. I, p. 94.

(a) *O. c.*, T. I, p. 94.

(b) *O. c.*, T. III, p. 322.

L'antico quadro del S. Girolamo, ora al Museo nazionale, era fin dai tempi del Celano sul mezzo degli armadii a destra della Sagrestia <sup>1</sup>. Ora è in sua vece un mediocre dipinto raffigurante S. Tommaso che tocca il costato a N. S. Gesù Cristo.

Sono inoltre da notare altri minori quadri, come uno Sponsalizio di S. Caterina attribuito dal Catalani (*l. c.*), a Giov. Bat. Lama; una piccola Nascita *in cornu evangelii*, voluta opera di Gius. Simonelli, allievo del Giordano <sup>2</sup>; un Arcangelo S. Michele, che dicesi della scuola di Giov. Ant. d'Amato il vecchio <sup>3</sup>, e che probabilmente stava prima nella cappella Funicella; l'Immacolata posta dirimpetto alla cappella Rossi, stimato dipinto di Bernardo Cavallini <sup>4</sup>; una S. Maria Maddalena forse, come dicevamo, proveniente dalla cappella Arcamone, e di cui non sapremmo assegnare l'autore e la scuola pel brutto restauro operatovi. Finalmente le dipinture della volta per Luigi Siciliano, deturpate esse pure da moderno restauro.

Non altro di artistico è nell'attuale Sagrestia. Va però fatta menzione del lavamani in marmo. È un aggiustamento di pilastri compositi, nelle cui riquadrature si campano tra ravvolgimenti di ornato a bassorilievo le figure di S. Lorenzo e di S. Antonio. Nel mezzo di tali pilastri è una bella istoria a bassorilievo di Gesù Cristo con la Samaritana al pozzo, le cui figure sono assai bene modellate ne' nudi e nei panni, come tutto ciò che è opera del XVI secolo. V'è da piedi questa scritta: *Probet autem se ipsum homo et sic de pane ille edat et de calice bibat. Anno domini M<sup>4</sup> LXXI (sic).*

A' lati a modo di rinfianchi sono due delfini d'assai bella forma ed energica. Più sotto altra tabella con la scritta: *Lavamani mundi... estote.* Manca la superiore cornice. Segue infine da basso la vasca dell'acquaio, sostenuta da piedi a zampe leonine.

Alle spalle poi di questo lavamani nella parete opposta, in un dietrostante chiassuolo, vedesi adattato ad uso di serbatoio di acqua pel detto lavamani un antico sarcofago di marmo, che ha per fregio un medaglione con Nostro

<sup>1</sup> *O. c.*, Vol. III, p. 148.

<sup>2</sup> De Dominicis, t. II, pp. 248, 261.

<sup>3</sup> Catalani, *l. c.*

<sup>4</sup> De Dominicis, t. II, p. 295.

Signore Gesù Cristo, avente a sinistra un cavaliere vestito dell'arnese consueto di maglia con soli schinieri *d'arme bianca*; cui un angelo impone sulla spalla sinistra una targa quadrata, con stemma alla banda dentata con crescente a sinistra. Dalla parte opposta è un altro angelo genuflesso con turibolo e forzieretto da incenso. Sembra scultura tra la fine del XIV ed il principio del XV secolo.

### III.

#### MODIFICAZIONI SUSSECUIVE DELLA CHIESA.

##### § I. — Prima modificazione (1563-1580).

Intorno alla metà del secolo XVI la chiesa di S. Lorenzo ebbe la prima sua modificazione col togliersi il coro da mezzo alla medesima. Era questa una moda del tempo. Il P. Ambrogio Salvio da Bagnoli, dell'Ordine dei Predicatori, trovandosi, come ci attesta il Summonte, nel 1551 Priore del Convento di S. Pietro martire, fece rimuovere il coro da mezzo quella chiesa, che la teneva quasi tutta occupata, con gran contradizione de' frati e de' laici, e lo trasferì dietro l'altar maggiore, al cui esempio tutte le altre chiese di questa città fecero il simigliante, e tra le prime fu S. Lorenzo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nell'istesso tempo (principii della seconda metà del XVI secolo) fu quel dottissimo et esemplarissimo Predicatore, chiamato Maestro Ambrogio da Bagnoli della famiglia dei Salvj, frate dell'ordine de' predicatori, teologo eccellentissimo, il quale a tempo di Pio V. fu creato vescovo di Nardò, il quale ritrovandosi nell'anno 1551 Priore del Convento di S. Pietro Martire inventò il modo di abbellire et illustrare le Chiese, perciò, che avendo fatto rimuovere il Coro di mezzo quella chiesa, che la teneva quasi tutta occupata con grave contradizione de' frati e de' laici ancora, lo trasferì adietro l'altare maggiore, al cui esempio tutte le altre chiese di

Difatti nel 1563 il P. Ottaviano de Caro, Provinciale, il P. Giuseppe Buonazia, Guardiano, ed altri Frati coll'assistenza di Giovannantonio Rocco, nobile del Sedile di Montagna, eletto e deputato dal detto Sedile per economo e protettore del medesimo Convento, deliberarono di abbattere e levare da mezzo la Chiesa il coro insieme coi pulpiti di marmo, e le cappelle e gli altari esistenti intorno al detto coro, nonchè togliere il maggiore altare dal sito, dove trovavasi, e porlo in mezzo ai due altari di S. Antonio da Padova e S. Girolamo, che erano di fronte ai pilastri dell'arco della tribuna, e stabilirono di costruire il nuovo coro dietro il detto altare <sup>1</sup>.

Il Sedile di Montagna, in conseguenza di detta deliberazione, stabilì una tassa per i nobili ad esso appartenenti; alla quale alcuni si rifiutarono; in guisa che si agitò lite innanzi al Sacro Regio Consiglio per obbligare i medesimi al pagamento, come si rileva da un processo esistente nell'Archivio di Stato <sup>2</sup>. I nobili tassati furono trentacinque, la tassa ascese a Ducati 486; furono renitenti a pagare undici soltanto, ma vi furono giudiziariamente astretti. L'esazione durò per tutto l'anno 1575, la rinnovazione della Chiesa fino al 1580.

Per effetto di queste nuove opere furono distrutte parecchie memorie e cappelle antichissime.

Fra quelle, di cui, conoscendone la situazione, sopra abbiamo parlato, ricordiamo: 1° l'altare di Giov. Meriliano da Nola; 2° l'altare di S. Giacomo dei Carisio; 3° la cappella *de Virginibus* di Sebastiano Canoro; 4° l'altare della famiglia Fiorentino. Altri anche aboliti, di cui ignorasi il sito, ma che assai probabilmente erano addossati alle spalliere del Coro, furono gli altari dei Muscettola, dei Cicini, degli Schia-

questa città il simile fecero, eccetto l'Arcivescovado, perchè si sarebbe guasta la sua bella proporzione, e quella di S. Chiara per essere di mirabil latitudine per starvi addietro il maggior altare quello stupendo sepolcro di Re Roberto, si lasciarono nell'antico loró modo — Summonte, *Historia di Napoli*, vol. V, lib. 10, p. 362.

<sup>1</sup> Instrumento dei 16 Agosto 1563, per not. Scipione Foglia di Napoli.—Vedi documento n. 3 nell' Appendice.

<sup>2</sup> Sez. Giustizia. — Processo non ancora inventariato.

nettis, dei Fuschi e dei Corriali. Essi non si trovano più nominati dopo il 1580<sup>1</sup>.

Con la distruzione del coro sparirono pure i monumenti e le memorie di Guglielmo Standardo, di Ugo Sanseverino, di Giacomo Andrea de Rossi; di cui sopra abbiamo parlato; non che di Nardo de Rocco, giustiziere di Terra di Lavoro († 1335), di Francesco Caracciolo detto Barone, maestro razionale della Magna Curia († 1350), di Bernardino d' Avalos († ?), e di altri che tralasciamo<sup>2</sup>. L' altare maggiore, come sopra si è accennato, fu posto nel sito ove attualmente si vede e dietro ad esso il coro.

Allora fu costruito il pulpito attuale addossato all' arco maggiore a destra di chi va alla crociera, con l' altare sotto dedicato a S.<sup>a</sup> Caterina, dalla famiglia Palomba.

Esso è sostenuto da due colonne di marmo africano antico con capitelli testè novellamente dorati: nel fronte del parapetto ha per fregio la storia della famosa disputa di S. Caterina davanti al tiranno Massenzio sedente in trono. Sedici figure assai ben panneggiate e variamente aggruppate la compongono. E l' azione loro è spiegata dal distico scritto al disotto della stessa, dove è detto: Eloquio cessere tuo Catharina sophistae—Nec renuere dei mite subire jugum. Le figure, come tutto il resto del lavoro di quadro, ora sono lumeggiate d' oro ne' fregi, ne' lembi dei panni, nelle armi, ecc. E ciò forse a somiglianza dell' antica e primitiva fattura.

Chiudono una tale storia d' ambo i lati delle pilastrature a modo di erme antiche, mentre ne' laterali fianchi spiccano le armi di casa Palomba, di sopra spaccate d' oro ad un colombo stante, e di sotto d' azzurro a tre bande d' oro.

Al di sopra è un dossello a soffitto dorato con campi azzurri: e così è pure la spalliera.

Dalle carte del Convento<sup>3</sup> si ricava che i Padri nel 1565 concessero a

<sup>1</sup> *Libro delle Cappelle*.—Altari e cappelle dismesse, f. 201.

<sup>2</sup> D' Engenio, pp. 123 e 124; la sepoltura del D' Avalos è ricordata come distrutta in un doc. del 1061, ap. *Testam.*, f. 67.

<sup>3</sup> Instrum. degli 11 Febr. 1565 per Giov. Pietro Faurella.—*Libro delle Cappelle*, n. 1284, da f. 65 a 68.

Scipione, Pietro, Giacomo ed Orazio Palomba, lo piliere dell' arco suddetto appresso lo chiostro del monastero con palmi 16 di lunghezza, e palmi 10 di larghezza juxta il tumolo di Casa Anfora, e la cappella di S.<sup>a</sup> Maria della Greca, per farvi una cappella con altare e sepoltura; ed i soprannominati fratelli Palomba, si obbligarono di fare il pulpito di marmo, che abbiamo descritto, e pagare al monastero ducati 35 per le pietre di marmo, e per le colonne che ora sostengono il detto pulpito. Probabilmente erano materiali risultati dalla devastazione del coro.

I fratelli Palomba apposero una epigrafe nel frontale dell' altare alla memoria del loro padre Giovanni, con la data del 1565 che tuttora si vede, e probabilmente Giulio Palomba vi fe' dipingere da Giov. Bernardo Lama il bel quadro di S.<sup>a</sup> Caterina che pure vi si vede; come deduciamo dalla iscrizione riportata dal de Lellis <sup>1</sup>: nel quale dipinto il valoroso artista al brillamento del colore ed alla peregrina correttezza del disegno, seppe congiungere qualche cosa di etereo e di mistico, con quella gloria bellissima di angeli che circonda N. D., e poi si diffonde per tutto il resto del campo, formando così un fondo affatto nuovo e grazioso.

Di rincontro a questo pergamo nel 1601 ne fu costruito un altro pure di marmo da Marino d'Alessandro, con un altare sotto, in cui fu apposta una cona della Natività del Signore <sup>2</sup>. Il Celano, che non conobbe chi l'eresse, chiama bellissimo il pergamo. Nel 1641 l'altare passò nel dominio di Tommaso de Franchis <sup>3</sup>; ma poco dopo l'uno e l'altro furono distrutti nella seconda trasformazione della chiesa, ed ai tempi del medesimo Celano non più esisteva <sup>4</sup>. Il quadro, come rileviamo dalle carte del Convento, fu trasportato in sagrestia <sup>5</sup>, e bene potrebbe essere quello che vedesi nella cappella di Fabio Rosso.

Il sepolcro di Ludovico, figlio di Roberto, fu tolto dal sito so-

<sup>1</sup> De Lellis, P. II, o *Supplemento alla Napoli sacra*, a p. 75.—Le epigrafi, tuttochè anteriori, mancano nell'Engenio.

<sup>2</sup> *Testam.*, fol. 307.

<sup>3</sup> *Testam.*, l. c.

<sup>4</sup> Celano, t. III, pp. 135 a 151.

<sup>5</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 178.

pra indicato e posto sopra l'altare del quarto piliere della chiesa a mano destra entrando <sup>1</sup>. Questo pilastro nel 1575 era stato concesso ad un tal Petrucci per costruirvi il detto altare.

§ II.—Seconda modificazione (1635-1670).

Nel 1635 la chiesa, secondo afferma il Bulifon <sup>2</sup>, minacciando rovina ebbe una seconda e più generale trasformazione, intorno alla quale ecco come scrive il De Lellis verso il 1660 nella sua *Aggiunta Ms. alla Napoli Sacra* (cart. 171):—Questa chiesa, egli dice, si può dire, che quasi un'altra Fenice sia risuscitata in mezzo alle ceneri, poichè quando era tutta cadente e vecchia, hora è in tutto ringiovanita che un'altra à punto ne sembra. Essendo stato in due volte Guardiano di questo Regal Convento sei anni il P. M. Francesco Maria Amodeo Napoletano, huomo applicatissimo ad abbellire, e rinovare le cose distrutte, l'have tutta adornata, che in vederla, inamora la vista. Primieramente vi ha fatto il soffitto d'oscuro et oro, che fa bellissima vista a' riguardanti, là dove prima n'era affatto priva, essendo poi aggiunto in mezzo di essa nella nave maggiore della Chiesa quel bellissimo ritratto, che al presente vi si vede con cornicione tutto indorato, della Madre di Dio Santissima della Concettione. Vi ha collocato oltre al vecchio, che pure è rinnovato, tre organi, che rendono sopramodo maestosa la Chiesa, cioè un altro incontro all'antico d'ugual grandezza, e due altri più

<sup>1</sup> Summonte, vol. II, p. 375.

<sup>2</sup> *Cronicamerone* 1600-1642.—*Ms.* presso il ch. P. Abate D. Bernardo Gaetani d'Aragona Cassinese. Ivi al 1635, si dice: In questo anno i Pp. Francescani, detti della Scarpa, diedero principio a rinovare la loro chiesa di S. Lorenzo, che minacciava rovina, in cui si rende degno d'ammirazione l'arco maggiore non solo per l'altezza e grandezza considerabile, ma anche per la pietra dolce della quale è composto, cosa, che non si vede altrove in tanta macchina.—Vedi pure Sarnelli, *o. c.*, p. 105.



piccioli ne' lati dell' Altar Maggiore. Tutte le mura della medesima tonicate, et imbianchite di nuovo, con ridurre le finestre in forma quadra alla moderna con ornamenti di artificiosi stucchi, essendo prima all' antica con lunghi spiracoli, e col far anche a tutte le vitriate e molte cappelle sono fatte tutte alla moderna con ingegnosissimo stucco. Have anche adornata la sacristia tutto di stucco, e di pitture di pittore non ordinario. Ad esempio del quale fu poi da che egli succedette nel Guardianato, ridotto il Cappellone dell' Altar Maggiore, o sia Tribuna nella forma che si vede abbellita alla moderna con colonnate, cornicioni ed altri ornamenti di stucco.

In questo tempo si pose anche mano alla trasformazione della cappella della Regina. Essendo essa di proprietà della Corona, i Pp. cercarono prima ed ottennero in fatti, con condizione che restasse sempre di patronato, regio il permesso dal Consiglio Collaterale di potervi trasferire la imagine di S. Antonio, che era nell' altare vicino ed intitolarla a questo Santo, che poco innanzi era stato dichiarato Protettore della città <sup>1</sup> di Napoli e del regno.

<sup>1</sup> De Lellis nella sua *Agg. ms.*, cart. 178 e seg., tratta abbastanza largamente di questo, e noi crediamo utile riferire le sue parole qui in nota:—Essendo sempre stata grande, come anche è al presente la divotione e riverenza portata da tutti i Cittadini Napolitani al Glorioso S. Antonio e particolarmente alla sua veneranda Imagine che sta esposta in questa Chiesa, et il concorso grande che perciò del continuo ad adorarla si vede di un numeroso Popolo, che in tutte le sue necessità alla sua intercessione ricorre ricevendone come a loro benignissimo Padre e Protettore segnalate gratie, e favori, ne solo in Napoli essendo grande la divotione e riverenza portata al Santo, ma in tutte le Città, e luoghi del Regno, anzi del Mondo tutto Christiano, quindi ai 28 di Maggio dell' anno 1628, fu eletto dal Baronaggio et Università pel Regno, e della Città di Napoli mediante i loro Procuratori con l' occasione del general parlamento celebrato nel medesimo anno in Napoli per Protettore del medesimo Regno e Padrone della Città di Napoli, celebrandone a' 10 di Agosto dello stesso anno

Di una tale opera ecco come il De Lellis, che in quel tempo scriveva, fa parola nella sua più volte citata *Aggiunta Ms.* (a cart. 178):

Nella Cappella, che chiamavano della Regina riferita dall' Engenio, così detta per essere stata eretta dalla Regina Margarita, moglie del Re Carlo 3 di Napoli, havendo i frati tolti i tumuli marmorei, e le memorie, che si erano di molti personaggi della Regal Casa di Durazzo, et alcune di esse collocate negli Archi dell' Altar Maggiore, come anche da noi fatta con quella maggior decenza e magnificenza, che si conveniva, la Cappella del Glorioso S. Antonio da Padua, trasferendovi la sua divota e miracolosa Imagine, la quale

publico instrumento avanti l' Imagine del Santo in questa Chiesa et in quanto alla padronanza della Città di Napoli, fu anche ciò confermato nel medesimo anno da tutti i Seggi de Nobili, e della Piazza Popolare della stessa Città, sopra di che si fecero i soliti Deputati, che similmente avanti di questa stessa Sacra Imagine, ne stipularono publico Instrumento, ma dovendosi come dagli altri Padroni di Napoli portar la sua statua d'argento a mezzo busto con la sua Reliquia nella Cappella del Tesoro delle Reliquie de Santi Protettori nella Chiesa Catedrale, mentre quella si stava fabricando della forma, che in questa Chiesa de Frati Conventuali s'adora cioè col cappuccio tonno unito allo . . . . . secondo l'uso de' Frati Conventuali insorsero i frati Cappuccini dicendo, che dovendo questa statua andar nella Chiesa Catedrale, et ivi conservarsi, come d'uno degli altri Padroni della Città si doveva fabricare conforme al loro abito col cappuccio acuto unito alla veste, che dicevano essere il vero habito di S. Francesco, e così di S. Antonio uno de primi Compagni, e seguaci di quello da essi frati Cappuccini reassunto per rinnovellarlo nella Chiesa di Dio insieme col rigoroso vivere della pristina Regular osservanza Franciscana. S'impedi perciò la fabricatione della statua insorgendo per tal caggione asprissime liti e differenze fra l'una, e l'altra Religione, perchè ciascheduna in voce, e con publici, e con privati scritti, si forzava di rendere il vero habito di S. Francesco era il suo per difesa della causa già introdotta in Roma, e dopo di varii accidenti che vi occorsero, che lungo sarebbe tutti qui ridirli, fu per la Sacra Congregatione

sopra di un semplice Altare stava riposta nel piliere destro dell'Altare Maggiore. È riuscita questa cappella, benchè non ancora totalmente magnifica, tutta composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, con quattro colonne assai belle poste nell'Altare del Santo, ne due lati della quale stanno due quadri grandi, in uno de' quali che è a mano destra si vede l'Effigie di S. Francesco, che tiene abbracciati baciando i piedi di un Cristo affisso in croce ne' lati del quale stanno gli altri Santi della Serafica Religione. Nell'altro quadro a mano sinistra vedesi la Veneranda Madre S. Chiara prima Monaca e Fondatrice claustrale dell'ordine Francisca-

determinato, che essendo il voto fatto d'eligere Santo Antonio in Padrone di Napoli alla figura del medesimo Santo in questa Chiesa, e da questa Chiesa condursi dovea, perciò la statua al Tesoro, e da quello in questa ricondursi nel giorno della sua Festività, nè avendo la Chiesa espressamente determinato quale sia il vero et antico habito di S. Francesco, onde così quello de Conventuali, come quello de Cappuccini, et altri Francescani sono approbati, o permessi dalla Chiesa come habiti di S. Francesco, che la statua si dovesse fare col habito, e cappuccio alla conventuale e così condursi da essi Conventuali alla Cappella del Tesoro, come fu fatto nell'anno 1667 venendo da Deputati del Tesoro ogni anno nella vigilia del Santo consignata a' Frati Conventuali per portarla processionalmente in questa Chiesa per celebrarvi la sua festività, ove sta per otto giorni continui, riconducendosi poi nel Tesoro, nell'ultimo giorno, et in tutti questi otto giorni si solennizza in questa Chiesa l'Ottava a gloria di questo Santo con Vesperi solenni cantate da primi musici di Napoli e con oratione in lode del medesimo recitate da valentissimi dicitori nella giornata però della festività vi assistono in una banca i Governatori dell'Estaurita di Santo Antonio a lato della sua Cappella portando nel petto le medaglie d'argento con l'effigie del Santo appeso a tocchetto rosso, a spese della qual Estaurita si celebra la festa.

È anche in questa Chiesa ogni martedì concorso grandissimo di gente che viene da tutte le parti della Città, e fuori a venerare la Sacra Imagine.

no, che dimostra stare assisa in Paradiso, circondata di gloria con tutte l'altre Santè Monache del medesimo ordine che le stanno di sotto, veramente quadri bellissimi.

La direzione dell'opera fu data all'operoso Cav. Cosmo Fansaga <sup>1</sup>.

Le pitture decorative dei peducci della cupola e sue laterali volticine con glorie d'angeli, e con storie del Santo, furono allogate al Cav. Massimo Stanzione <sup>2</sup>.

Ed entrambi questi due grandi artisti del XVII secolo impressero l'orma profonda del loro versatile ingegno nella ricca e svariata pompa di quei marmi e di quelle dipinture, che oggi ancor fregiano la monumentale cappella di S. Antonio.

Con questa occasione il P. Fra Gennaro Rocco, che allora era succeduto nel guardianato del Convento, fece togliere, come ha accennato il De Lellis, dalla detta cappella i sepolcri dei principi Durazzeschi, e riporre sopra alcuni archi e colonnate del nuovo coro, ove ancora si veggono. Nuove iscrizioni apposte ai monumenti dichiarano il traslocamento ed il suo autore <sup>3</sup>. Un documento tolto alle carte di S. Lorenzo, in data 1° Settembre 1641, ci fa egualmente noto come detto P. Gennaro Rocco fece pure allora porre arbitrariamente un epitaffio nella Cappella di S. Antonio di Padova, nel quale appropriava a sè quel tanto, che ivi si era fatto con l'entrata dell'Estaurita e con i donativi e le oblazioni dei fedeli. E però gli estauritarii si fecero ad impetrare dal R.° Collaterale Consiglio, perchè fosse disposta la radiazione dell'epitaffio suddetto; istanze che vennero esaudite e poste in atto. Il documento, che a tal fatto si riferisce, è da noi riportato in Appendice al n. 8.

L'immagine del Santo collocata sul nuovo altare ora è ivi esposta al

<sup>1</sup> Circa ai lavori del Fansaga, veggasi documento n. 5 nell'Appendice.

<sup>2</sup> Circa ai lavori del Massimo Stanzione, veggasi documento n. 6 dell'Appendice, nonchè il documento n. 7, dal quale ultimo appare che siavi stata una non lieve vertenza tra i Pp. di S. Lorenzo ed il Cav. Massimo Stanzione, impugnandosi dai primi la bontà delle pitture che asserivano non fatte di sua mano. Però non ci è riuscito trovare altro documento posteriore al 1641, da cui rilevare come detta vertenza sia venuta a termine.

<sup>3</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 140, nn. 276, 278, 299.

culto de' fedeli. Essa è nimбата, diritta in piede ed avente in braccio il Bambino Gesù in mezzo al fondo d'oro della tavola su cui è dipinta. L'azione però della figura poco si discerne, perchè eccetto la faccia, essa è coverta di voti in placche d'argento e di oro; tra cui è un Bambino Gesù lavorato a sbalzo: esso è grande al naturale, e sta assiso sopra un libro d'argento. E però ben disse il Frizzoni, quando sul proposito affermò, essere questo dipinto perduto per l'arte.

Tale dipintura del resto, cui tanto la insciente pietà de' fedeli devoti fu nemica, ha sofferto pure per non abili antichi restauri, ed in ispecie nelle teste de' quattro cherubini, che sono a fianco del Santo. Cosicchè l'amatore ha poco a vedere in tanta ruina di tale già bellissimo lavoro, che ben sembra opera dello stesso pennello dell'autore del S. Girolamo e del S. Francesco, checchè ne dicano i patrii scrittori, de' quali, chi la vorrebbe di quel tale Francesco, figliuolo di Maestro Simone Napolitano (?), chi di Maestro Simone Cremonese (?), e chi di Colantonio del Fiore (?): le quali asserzioni forse vanno rilegate nel mondo delle fole del credulo De Dominici.

Nel costruirsi il cappellone di S. Antonio fu distrutto l'altare contiguo di S. Ludovico, e allato, in linea dell'altare maggiore, fu fatta un'altra cappella intitolata della Concezione, che si disse di sopra, della stessa struttura di quella del S. Francesco, che sta dall'altro lato. Questa cappella nel 1716 <sup>1</sup> fu data al Principe di Pietracupa di Casa Francona, i cui eredi l'hanno posseduta fino ai nostri giorni in cambio di quella dedicata a S. Bernardino di Siena, di cui sopra abbiamo discorso; sulla quale questa famiglia pretendeva avere un antico patronato.

Allora fu costruita nel modo che oggi si vede la cappella del Rosario.

Di tal cappella ci diede già una enfatica descrizione il de Lellis <sup>2</sup>, che nel suo stile secentistico esclama, vedersi in essa la gara, che sempre hanno avuto lo scalpello col pennello, perchè i suoi sottilissimi intagli sembrano piuttosto dipinti che scolpiti; e prosegue: L'artificio qui pose il non plus ultra, perchè l'arte non

<sup>1</sup> Instrum. dei 29 maggio 1716 per not. Giulio de Cesare de Santis. — *Libro delle Cappelle*, fol. 87 e 89.

<sup>2</sup> Mss. nella Bibl. Naz., a cart. 172 e 173.

può fare cosa più vaga; l'occhio non mai entra in essa, che a quelle pietre non aggiunga diamanti; mentre resta di sasso per lo stupore; è egualmente ricca per la preziosità delle pietre e copia d'oro; vi sono due statue e due busti di marmo scolpiti da Andrea Bolgi da Carrara... realmente Anfione di questo secolo, perchè have animate le pietre delle immagini... che se non sono loquaci è perchè non sono vivi gli originali, che dal canto loro tengono pronta la favella cotanto son vive; e conchiude: è un gioiello dell'artificio e del mondo, perchè tutta è ricca di lapislazzari, topatij e simili.

Tutto ciò fu opera del Reggente Cacace<sup>1</sup>, che fece ricostruirla ed ornarla coi disegni del famoso Fansaga, come fra l'altro può rilevarsi dal testamento del medesimo, dato alle stampe, e più dal primo codicillo che è inedito<sup>2</sup>, e che sarà da noi riportato in appendice.

<sup>1</sup> Giov. Camillo Cacace, celebre giureconsulto napolitano del XVII secolo, fu nominato da Filippo IV Re di Spagna, avvocato fiscale della R. Camera della Sommaria, indi Presidente della stessa, e perchè abborriva il viaggiare per mare rinunziò la carica di Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia in Ispagna.

Ma il suo vasto sapere e le alte qualità del suo carattere grandioso e benefico di là a poco lo fecero creare Reggente di Cancelleria a Napoli. Le copiose sue facoltà, che onoratamente avea cumulato durante la sua vita coll'esercizio dell'avvocatura e del suo cospicuo officio, ascendenti a circa 500 mila scudi, egli legò in maggior parte per la fondazione d'un monastero di donzelle povere, detto perciò *di Cacace*. — I suoi esecutori testamentari, che furono i Governatori del Monte della Misericordia, adempirono difatti alla volontà del Reggente Cacace, facendo costruire per opera dell'Architetto Francesco Picchiatti un Monastero affianco la Chiesa dei Miracoli, intitolata S.<sup>a</sup> Maria della Provvidenza, in un luogo de' frati riformati conventuali. Monastero questo, nel quale nel 1807 fu traslocata una Casa di educazione di nobili fanciulle pria in Aversa, detta *Casa Carolina*, che prese poi nel 1820 il nome di Educandato Regina Isabella Borbone, commutato al presente in quello di 1° *Reale Educandato Principessa Margherita*. Il Cacace cessò di vivere nella terribile pestilenza dell'anno 1756.

<sup>2</sup> Questo primo codicillo, di cui sopra, è ancora inedito, perchè non compreso nella pubblicazione che si fece dell'Indice seu repertorio delli capitoli del Testamento et quattro codicilli, cioè 2°, 3°, 4°, 5° del quondam

La cappella è di architettura di ordine composito in marmi diversi, commessi con arte ammirevole.

Per due scalini, unò di marmo rosso, che a foggia di base le corre intorno, l'altro di marmo mischio, si ascende a questa cappella cinta tutta da sontuosa ringhiera di ottone, sulla quale è posta l'arme della famiglia Cacace: è opera del fabro ferraio Bartolommeo Russo <sup>1</sup>.

Nei pilastri, che sostengono l'arco della parte interna, vi sono disposti cinque medaglioni circolari di marmi colorati con fiori e fogliami ed altri ornamenti.

Narra il de Lellis nei suoi manoscritti, che Andrea Bolgi da Carrara venne appositamente da Roma per condurre i due busti e le due statue; che si ammirano in questa cappella.

Questo artista vi ha voluto due volte ripetere pomposamente la sua firma in due cartocci, posti l'uno a riscontro dell'altro: Andreas Bolgyus Carrarien. f. a. d. MDCLIII.

Dei busti, il primo rappresenta un uomo di età media con larga fronte, con baffi e pizzo. Una breve gorgiera vien fuori dalla zimarra chiusa al petto da piccoli bottoni sotto una sopravveste a maniche larghe. L'altro è di un uomo calvo con baffi e pizzo in gorgiera, zimarra e mantello. Sono i ritratti di Francesco Antonio e Giuseppe de Caro, zii materni del Reggente Cacace.

Delle due statue, una è di donna, grande al vero, genuflessa sopra un cuscino, e rappresenta Vittoria de Caro; l'altra è di un uomo calvo, con

spettabile sig. reggente Gio. Camillo Cacace per alfabeto, esecutori li signori Governatori delle sette opere di Misericordia. — Ivi è allegata la ragione, per la quale questo codicillo non fu stampato, ed è la seguente: Il primo codicillo sta ancora chiuso et serrato, havendo ordinato il Signor reggente, che non s'apri se non visto l'esito dell'instituzione dell'herede, et substitutione, come lo dice nel detto testamento nel capo 108. Se conserva dentro l'Archivio de li Signori Governatori del Monte della misericordia. — Noi l'abbiamo tratto dalle carte di S. Lorenzo Mag. presso l'Archivio di Stato. — *Instrum.*, n. 1262, da fol. 230 a 279. Vedi documento n. 9 dell'Appendice.

<sup>1</sup> Indice, seu repertorio delli Capitoli del testamento e quattro Codicilli del q.<sup>m</sup> Spettabile Sig. Reggente Giov. Cam. Cacace: Codicillo 2°, art. 49, pp. 47-48.

baffi e pizzo del pari ginocchione, è il ritratto del Reggente Cacace. Ambo le immagini dimostrano essere state copiate con grande amore dal vero. Questi quattro lavori sono bene conservati, e sono di molto pregio artistico, visto il tempo ed il gusto che allor vigeva.

Il dossale dell'altare è tutto di marmi preziosi, commessi assai bellamente, e sostiene la mensa di marmo bianco, sulla quale sorge la predella dell'altare di diversi colori.

Ai lati del dossale ergonsi alquanto rientranti le basi delle colonne dell'ornamento, innanzi a cui sono scolpite in bassorilievo le armi della famiglia, cioè della madre e del figliuolo<sup>1</sup>.

Su questi due primi basamenti ve ne sono altri due più piccoli, che formano un ordine col gradino della mensa, e sui quali si elevano due colonne di marmo verde con capitelli e basi di marmo bianco. Sulle colonne poggia il frontespizio triangolare spezzato, ai lati del quale sono collocati due vasi di marmo colorato.

Intorno al quadro dell'altare gira una bellissima cornice esagona, e nel mezzo della parte superiore di essa un piccolo ornamento di forma elittica.

Il quadro innanzi detto è dello Stanzioni. Rappresenta la Vergine che colla sinistra sostiene il Bambino, e colla destra porge il rosario a S. Domenico, che insieme con S. Francesco ed altri Santi, le sta dinanzi genuflesso. Vedesi nel mezzo sotto forma d'immane dragone il genio del male. La Vergine è fra le nubi circondata da una gloria d'Angeli.

Ai lati dell'ornamento, in 15 scompartimenti in rame, veggonsi i Misteri del Rosario; opera del medesimo Stanzioni.

A dirla breve questa monumentale cappella, benchè fatta a mezzo il secolo XVII (1653), e quindi nella pienezza dello stile secentistico, ha pure tale una sodezza d'accordo, e solenne impronta di ricca grandiosità, che mai le maggiori. In essa è come immedesimata la frase delle grandi linee e

<sup>1</sup> L'arme dei Cacace « spaccato 1° d'azzurro ad una sbarra d'oro; 2° d'azzurro a tre bande d'oro, sormontate da due rose rosse ».

L'arme dei Caro « d'azzurro ad una volpe d'oro incatenata, tenuta da braccio vestito di rosso, sormontato da una stella d'oro ».



dello scenico, di cui fu maestro il Fansaga. Niente stride nell'accentuata policromia de' suoi marmi, la quale, sia per la felice scelta de' loro toni che per l'accordo e la patina, che il tempo loro venne dando, è addivenuta di un equilibrio profondo ed uniforme.

Tutto ciò che di più ricco, e diremmo di fantastico, può presentare l'arte del commesso nelle più preziose specie di marmi e pietre dure è ivi accolto: rosso e giallo antico, diaspri sanguigni, breccie svariate, lapislazzuli, corniole, tutto concorre alla decorazione stupenda delle sue pareti, e del dossale e paliotto del suo altare <sup>1</sup>.

In questa seconda rimodernazione fu fatta anche la ricca cappella dei Buonajuto, della quale ora occorrè far menzione.

Nel 1628 i Padri, come sopra accennammo, concessero ai fratelli Giovan Battista e Giulio Cesare Buonajuto le due cappelle contigue, site dentro la Chiesa di S. Lorenzo dalla parte sinistra, quando si entra dalla porta maggiore; l'una, appartenente alla famiglia Aprano e l'altra a Giovan Battista Manso, ed insieme ad esse la bottega dalla parte di die-

<sup>1</sup> La dipintura a fresco della soprastante cupoletta era stata allogata a mezzo del Fansaga, che avea assunto il carico di tutti i lavori della Cappella, dapprima al Cav. Massimo Stanzioni, che ne richiese il prezzo di ducati seicento. Questi si obbligava effigiare l'Assunzione di N. D. o altro soggetto a volontà del Reggente, dovendo le decorazioni ed ornamenti da eseguirsi in marmi finti modellare un tal Viviano, come dice esso Reggente nel precitato codicillo. Pare però che nei torbidi delle rivolture, che afflissero Napoli in quel tempo, si Massimo Stanzioni che il Viviano se ne assentassero. Sicchè l'opera dello affresco venne affidata al pittore Niccolò lo Zet de Simone (a), pittore famoso, come il chiama il Caccace, e che si accontentò del prezzo di Ducati Trecento, come da istrumento rogato per Notar Giov. Carlo Piscopo. — E così pure in luogo de' marmi finti da farsi dal Viviano, un tal Maestro Silvestro operò gli stucchi che, ancor oggi si vedono, e che poscia furono indorati. Erra adunque il Catalani, quando asserisce essere stata la cupoletta dipinta dal Marulli (b); in contraddizione del De Dominici (l. c.), che la dice giustamente di Niccolò de Simone.

(a) Di un Niccolò de Simone trovasi fatta menzione nel De Dominici, o. c., t. II, p. 400, dicendosi che dipinse in S. Lorenzo la cupola (sic) con altre pitture affresco. Non vi è però fatto alcun cenno intorno all'epoca della sua nascita e morte.

(b) *Chiese di Napoli*, vol. I, p. 85.

tro della cappella Manso, che aveva l'uscita alla strada maggiore di S. Lorenzo, di lunghezza palmi 31 e di larghezza palmi 14, nonchè la cantina sottoposta, e due camere superiori, una sopra l'altra, di lunghezza palmi 14 e di larghezza palmi...<sup>1</sup>, con una porticella dall'altra bottega contigua che doveva servire per uso di sagristia. Per concedere questa parte postica delle dette cappelle, i Padri dovettero muover lite nel S. R. Consiglio nel 1622 contro Sebastiano Stendardo, che era il proprietario della bottega e delle camere superiori poste dietro alla cappella Manso, e contro Marco d' Angelo, che era il proprietario dell'altra bottega. Costoro, dovendo servire i detti fabbricati *pro ampliacione ecclesiae*, intorno al 1625 furono costretti *ad relaxandum*, cioè a rilasciare per un giusto prezzo le dette località al Convento<sup>2</sup>.

I fratelli Buonajuto col menzionato istrumento del 1628 si obbligano di fare a tutte loro spese la detta cappella, intitolandola alla SS. Concezione di Maria Vergine, nonchè la sagristiola contigua, ed i Rr. Pp. promisero, che, compita la detta cappella, avrebbero dovuto trasferirvi la gloriosa immagine dell'*Ecce-homo* con i voti, lampade e tabelle<sup>3</sup>.

La cappella<sup>4</sup> fu costruita con molta magnificenza secondo la volontà di Francescantonio Buonajuto, altro fratello dei menzionati Giulio Cesare e Giovan Battista, uomo, come dice il Capaccio, di tanta eminenza quanto fu conosciuto in 34 anni, che per beneficio pubblico e privato, con molta lode di lettere e di bontà, lesse negli studii pubblici ed in casa. Nella sola facciata di essa cappella furono spesi fino al 1634 intorno a 10000

<sup>1</sup> Manca tale dimensione nel documento originale.

<sup>2</sup> *Libro delle Cappelle*, f. 118, v.º, e 132.

<sup>3</sup> Instrum. dei 16 maggio 1628 per notar Gramazio Amodio, vol. XI degl' *Instrum.*, f. 1.

<sup>4</sup> Il Catalani (*o. c.*, vol. VII, p. 85) dice del magnifico *presepe*, che ogni anno erasi in uso costruire nella cappella Buonajuto. Una tale sacra rappresentazione, di cui furono tanto vaghi i nostri maggiori dal XV al XVIII secolo, e pure ora il nostro popolino, negli ultimi anni solevasi costruire davanti le due cappelle dei Carmignano e de' Buonajuto. Dopo la soppressione degli ordini monastici, mancati molti cespiti alla Chiesa di S. Lorenzo, il detto *presepe* non più si costruisce: i *pastori* però si conservano ancora nel guardaroba della sagristia, e tra quelli ve ne ha de' belli e di celebri autori.

ducati <sup>1</sup>. Nell' interno essa fu tutta adornata di lavori marmorei e di stucco con pitture di squisita manifattura. Sull' altare dei più belli che si siano veduti ancora, dice il de Lellis nella sua *Aggiunta Ms.* (acart. 182), per la vaghezza del suo lavoro, con una palastrata altrettanto artificiosa quanto ricca, fu posto un quadro della Concezione di mano di Paolo Finolio, o Finoglia, e sotto di esso in un tabernacolo marmoreo adorno di preziose pietre la figura dell' Ecce-homo di antichissima dipintura, della quale si ha per tradizione, che ferito da un giovane infuriato per la perdanza che fatto haveva, con un pugnale, uscissero dalla ferita molte gocce di sangue, le quali per riparare la medesima Imagine sciolse la destra che stava con la sinistra ligata et a quelle preziose stille la sottopose facendo loro con sì stupendo miracolo riparo come hoggi giorno si vede, tenuta perciò in grandissima veneratione da Napoletani. Nei lati di questa cappella veggonsi due maestosi tumuli con due statue sopra di essi giacenti, marmoree, una del menzionato Francesco Antonio Buonaiuto Giureconsulto dei suoi tempi famosissimo, lettore della legge civile nei pubblici studii di Napoli e Conte Palatino, e l' altra rappresentante Andrea di Laguna erede dei sopradetti fondatori della Cappella. Le iscrizioni apposte ad ambedue i tumuli ségnano l' anno 1661. In processo di tempo perchè la Cappella era lunga et oscura come dice il documento e con gran difficoltà si poteva celebrare le messe, nel 1714 si convenne tra i Pp. ed i Signori di Laguna, che quelli trasportassero a proprie spese l' altare, i marmi e la cona alla seconda nicchia e che i marmi, i quadri e le balaustate non che il loco dietro l' altare restassero a beneficio del Convento.

Come ora si vede è questa cappella ricca di sceltissimi marmi e di lavori di rimesso. Però il gusto ed il disegno non sono all' altezza della materia nobilissima di cui è adorna. I suoi due grandiosi monumenti con supe-

<sup>1</sup> Capaccio, *Forastiero*, p. 90.

riori edicole corintie, di ricchi ed eletti marmi con arche e figure giacenti sovra di esse, quale quella di Franc. Ant. Buonajuto, e l'altra di Andrea di Laguna sono opere mediocri della seconda metà del XVII secolo (1661).

Va notato sulla parete sinistra di questa Cappella, in *cornu evangelii* del suo altare, la scultura di un Cristo crocifisso in legno, or cadente in minuzoli. Questo lavoro di assai arcaica fattura è pregevole, perchè vi è in essa come la maniera tradizionale di fare delle scuole remotissime, già vigenti presso noi nel XIII e XIV secolo, e forse prima.

L'altare, ricchissimo per la grande quantità di preziosi marmi, è gran peccato che non abbia pari disegno. Le figure sull'alto del macchinoso suo dossale sono bruttissime, tra cui quelle dei due putti, e dell'Eterno Padre nel timpano del frontone. Sul detto altare evvi l'Ecce-homo, di cui già dicemmo la leggenda miracolosa. Esso è dipinto a fresco, chiuso da cristalli e da ricco ornamento e tenuto per assai antico. Restaurato e ridipinto però a tempi nostri, ben poco addimosta dell'antica maniera con cui fu condotto.

In questo tempo si fece il pavimento della chiesa in marmo, che tuttora vedesi. Alla spesa contribuì la città di Napoli, come risulta dalle carte dell'Archivio Municipale<sup>1</sup>. Furono però per una tal causa barbaramente distrutte quasi tutte le lapidi, che in gran numero covrivano il suolo; se non che il benemerito d'Engenio trascrivendole nella sua opera (p. 120-121), ne lasciò per buona ventura ricordo. E tra esse giova notare la lapide di un Capitano di Aquila della famiglia Bardi di Firenze († 1328), quella di Francesco Arcamone milite e dottore in legge († 1486), quello di Fra Giovanni di Arpino vescovo di Calvi († 1347), e quella di Antonio Gatto da Valenza, segretario dei re Alfonso e Ferdinando.

Di queste lapidi distrutte noi abbiám potuto notare un frammento superstite tra i marmi non ha guari raccolti, per disposizione della Commissione municipale per la conservazione dei monumenti, in una cappella dietro il coro. È la chiusura di un sepolcro dei Bardassino, ove sotto lo stemma rappresentante tre bande in cuore ad un grifo alato, si leggono le parole seguenti: . . . . tura magnificorum virorum Antonii, Mathei de Bardaxino . . . . et Ludovici fratrum et suorum . . . . L'intera epigrafe si legge nel d' Engenio (p. 121).

<sup>1</sup> Cautele, vol. XXVI, f. 137.

La soffitta allora pure fu costruita in legno e riportata a cassettoni. Nel mezzo qualche scolaro del cav. Massimo, forse il Marullo, vi dipinse la B. V. Immacolata.

Nel 1662 finalmente trovandosi la facciata della chiesa, come attestava il Fansaga <sup>1</sup>, in evidente pericolo, fu rifatta, abbellita e ridotta alla moderna, secondo dice il Celano <sup>2</sup>, con disegno di Dionisio Lazari.

§ III.—Altri parziali mutamenti de' tempi posteriori.

Verso la fine del secolo XVII i Padri ridussero le due cappelle di S. Bonaventura e delle Stimate di S. Francesco, di cui sopra, in una sola cappella grande, simile a quella di S. Antonio che sta dall'altro lato. Per erigerla, essi, come afferma il Celano, tolsero molte belle memorie, e tra le altre la magnifica sepoltura dell'antico Principe di Taranto (?).

La cappella, tutta fregiata di marmi colorati con lavori sontuosi di commesso e sullo stile gonfio e pretensioso allora vigente, fu intitolata a S. Francesco, e sull'altare, che per la preziosità de' suoi marmi fa dimenticare le pecche della barocca invenzione, fu posta l'antichissima tavola, già trasferita come vuolsi, dalla chiesa di S. Chiara.

La detta tavola, ove è dipinto S. Francesco d'Assisi che dà la regola ai suoi seguaci, è ora sull'altare di questa cappella, e va particolarmente osservata. Essa è costituita da un quadro largo m. 1,50 ed alto 1,82, posto a campo d'oro nella sua parte superiore, spartito a picciole losanghe, formate da linee a cordoncini rilevati con entro delle crocette oblique. Sta nel mezzo S. Francesco in piedi, vestito del suo abito bigio con testa nimbata, mani e piedi insigniti delle Sacre Stimate, e così pure il lato sinistro del costato, la cui stimata è effigiata sull'abito e ne gronda sangue. Due Angeli librati in alto ed alati, simili per la loro azione, costume ed aria di teste, a quelli del quadro di S. Ludovico, già da noi descritto, tengono nelle mani due lunghi cartelli, in uno de' quali leggesi: f. qui cumq. hac. regula secuti

<sup>1</sup> Fede del Cav. Cosmo Fansaga, nelle *Cautole*, vol. 78, f. 10 nell'Archivio Municipale.

<sup>2</sup> Celano, *o. c.*, t. III, p. 151.

fuerit. pax i. n. d.; e nell'altro: signa. thau. sup. frontes. virorū. gemengiu.

Il Santo con le mani distese porge due libri della sua regola. Sono alla sua destra genuflessi a riceverla S. Antonio di Padova, S. Ludovico di Tolosa, e S. Bonaventura, tutti e tre con le teste nimbate. S. Antonio di Padova dalle sembianze giovanili è in primo piano intento a leggere il libro che gli è pôrto; al che pure intende S. Ludovico, vestito di ricchissimo piviale messo a gigli d'oro; con mitra e pastorale di eguale ricchezza. La fisionomia del Santo Vescovo, egualmente giovanile è molto dolce e mite, somiglia a quella dell'altra immagine di esso Santo, dipinta nel quadro di Mastro Simone da Siena.

Il S. Bonaventura poi, che è in piedi, ha una testa ancor essa caratteristica pel suo tipo, che lascia scorgere alle rughe ed all'atto delle gote, l'inoltrata vecchiezza.

Fan loro corona altri sette frati francescani, parte genuflessi e parte in piedi con arie di teste di grande verità e dipinte maestrevolmente.

Alla sinistra del Santo è un gruppo di Suore pure intente a ricevere la regola, e tra le prime tre figure nimbate e genuflesse spiccano per profilo quelle di S. Chiara e di S. Agnese circondate da altre sette Suore, che fan pia ressa alle sante loro Madri, e guardano in atti svariati e bellissimi il libro della loro regola ed il santo fondatore.

Vedesi infine a piedi del Santo raffigurato come un tappeto, o un impiantito, posto a scompartimenti svariati, tra cui sono degli stemmi dipinti a chiaroscuro con tre pali.

Questo quadro, che come sopra abbiam detto, faceva tutto un assieme colla tavola del S. Girolamo del nostro Museo Nazionale, è dipinto con la stessa meravigliosa trasparenza che si ammira in quella.

Il solito tono rossastro, che ivi notasi, domina anche in questo, e con esso una potente impronta di *realismo*. Però, mentre è indubitato che tutte le teste, oltre quella del Serafico patriarca, ritraenti le sembianze dei tre Santi Frati e delle tre Sante Suore col loro seguito di monaci e monache, sieno tratte dal vivo, tanta è la loro naturalezza, pure l'osservatore non può fare a meno di concludere, che l'opera sia pennelleggiata da un artista di genio, che seppe trarla di un getto dalla sua ispirazione. E certo quella me-

ravigliosa unità, trasfusa in un complesso di parti così svariate, non sarebbe altrimenti spiegabile. Tutto vi è fuso nel più armonioso equilibrio di forme, di linee, di toni e di colori, per modo che la parola più viva non può darne che una vaga ed insufficiente idea. Giammai simile scena venne rappresentata con maggiore arte. Niente vi è di superfluo, nè vi sono riempimenti o cose inutili.

L'occhio e la mente, che tutto ivi trovano, non diciamo necessario ma indispensabile, passano gradatamente, in esaminare tale opera, dall'ammirazione allo stupore e da questo al rapimento.

Modulato il bel dipinto su di una gamma cupa, il suo colore ha una intensità meravigliosa ed uno splendore stupendo.

Esso è di una profondità traslucida che non fu mai sorpassata, e che la patina di oltre quattro secoli non fece che accrescere.

Per il che facciamo voti, che a tanto documento di arte, che la più severa critica va dichiarando indigena, e che finora restò così gelosamente rispettato in isvariate vicende di uomini e di cose, voglia il Cielo seguitare ad arridere, e far sì che le notizie dell'oscuro Colantonio sieno pure una volta evocate dalla notte che le involge.

È forse da attribuirsi agli stessi tempi la soprapposizione della lapida con la figura di un guerriero giacente ma senza iscrizione, che è nicchiata superiormente al monumento di Ludovico Caracciolo, che abbiamo già innanzi descritto. Forse allora avvenne pure l'addossamento che vedesi a destra entrando nella cappella di S. Francesco de' tre monumenti di Casa Cicinello. Essi formano un insieme costituito dall'arca posta in basso, nella quale fu deposto Giovanni Cicinello, figliuolo di Buffardo († . . . ?) ove sono in ambo i lati gli stemmi del suo casato, cimati da elmi con chimere, di ardito e possente disegno: dal tumulo di Buffardo Cicinello († 1355), dove in un medaglione sulla destra spicca un gladio di forma antica con banderuola attorta, su cui la divisa in caratteri franchi: *pour loy aute m. anceiur*, ossia, *pour loyauté mes ancêtres*<sup>1</sup>; da un'altra cassa con fregi a mosaico dove è sepolto Alessandro Favilla († 1400), e dal

<sup>1</sup> Dobbiamo al valoroso paleografo Alfonso Miola la lettura e l'interpretazione di questo grido de' Cicinello.

sarcofago in ultimo, in cui veggonsi nel fronte la figura giacente ad alto rilievo di Carlo Turco Cicinello figlio di Carlo maggiore († 1555), ed al disopra, poggiata con la destra sul suo morione, quella di Carlo minore († 1564), figlio del mentovato Carlo Turco. Ai piedi dei detti sepolcri nello impiantito è la lapida che copre la sotterranea camera, *Patriciae Cicinellorum familiae*, fregiata ancor essa del superbo stemma che vedesi nell' arca di Giov. Cicinello. L'altro sepolcro, che pure per testimonianza del d'Engenio (*l. c.*) ivi stava, eretto a Giovanni Cicinello, consigliere e collaterale di Ladislao e Giovanna II († 1474), in quella occasione fu tralasciato e distrutto.

Fa riscontro ai descritti sepolcri dalla parte opposta del cappellone sul lato sinistro il monumento di Giov. Angelo Pisanello, fatto nel 1559, che prima era posto nell'altra cappella distrutta, appartenente alla detta famiglia. Monumento grandioso, che già sente l'influsso della scuola Michelangiolesca, abbenchè non privo di buoni e ragionevoli motivi.

Finalmente un'altra parziale rimodernazione ebbe la chiesa nel secolo scorso dopo il tremuoto del 1732. Allora ne fu rifatta la facciata con disegno dell'architetto cav. Sanfelice, e furono tolte le cappelle con le memorie sepolcrali laterali alla porta maggiore, e le prime cappelle sfondate della nave, non che i due organi che erano sulle ultime cappelle della nave a dritta ed a sinistra.

#### § IV.—Proposta di restauro alla chiesa attuale.—Primi saggi eseguiti.

Questo monumento, che fu già uno dei più sontuosi e ricchi della città nostra, per i mutamenti cui fu sottoposto con nulla punto di criterio, per l'incuria degli uomini e per la forza distruggitrice del tempo, ora è in assai squallido stato; sì che ovunque si guardi un senso di tristezza invade l'animo, e l'occhio mal si riposa in quella vista. Pertanto non ha guari la Commissione municipale per la conservazione de' monumenti patrii, mal soffrendo tale jattura, facevasi a riproporre al Municipio il restauro di essa, e

<sup>1</sup> III<sup>a</sup> adunanza de' 7 Febb. 1882.—Archivio della Commissione per la conservazione dei Monum. Municipali, 10 Febb. 1878.—Incartamento n. 9.—Protoc. n. 27, 18 Dicembre 1878.—Incartamento n. 55, n. 357 di protocollo.



commetteva ai chiarissimi Travaglini e Morelli, componenti della medesima e giudici assai competenti nella materia, di visitare il monumento e riferire il risultato delle loro osservazioni, proponendo nello stesso tempo la loro opinione sul restauro da farsi, e presentando un analogo disegno col relativo estimò delle spese occorrenti.

In esecuzione di ciò il comm. Travaglini<sup>1</sup> presentò la chiesta relazione, nella quale dopo aver detto della importanza del monumento, e di una sua idea circa l'attacco dell'unica navata all'absida, la cui maniera archiacuta dissente del tutto da quella d'essa navata e del grande arco della crociera, proponeva:

« 1° Rimuovere il coro attuale in legno dal suo sito per procurare l'apertura di tutti gli archi di antica costruzione, che immettono nell'ambulacro dell'absida, ragguagliando i rispettivi pavimenti.

« 2° Trasportare in giù verso la crociera l'attuale altare maggiore, che con la sua altezza nasconde parte della dietroposta absida, o ricostruirlo riducendolo a sistema basilicale di poca altezza.

« 3° Aprire e rendere appariscenti i due antichi archi d'ingresso all'ambulacro sopra indicato, ora chiusi per contenere nel sito delle loro colmature le orchestre, le quali potrebbero prender posto nella navata maggiore l'una di fronte all'altra sopra alle prime cappelle della crociera.

« 4° Rendere luminose le cappelle nell'ambulacro, col riaprire, per quanto sarà possibile, gli antichi vani di finestre rimasti condannati nei passati tempi dallo appoggio allo esterno di private abitazioni, ed ancora per riparazioni praticate verso la parte dell'antico monastero.

« 5° Restare a loro posto i monumenti marmorei dell'epoca antica sotto gli archi della cona, e togliere, collocandoli altrove, solò quelli messivi nelle epoche posteriori alla costruzione dell'absida.

« 6° In fine togliere accuratamente tutti gli stucchi e barocche decorazioni del seicento dalle pareti e grandi volte dell'absida, per scoprire quanto può rinvenirsi di antichi rilievi di cornici e forse anche di dipinti. E ciò si intende ancora praticare per lo interno delle cappelle, nelle quali vanno ricostruiti i pavimenti e ristaurate molte tombe, i cui frammenti giacciono sul suolo.

<sup>1</sup> Nota al Municipio, 10 Agosto 1882, n. 599, 3° car.—*S. Lor. Mag.*

Aggiungevasi dal ch. Travaglini come a dar più sicuro il risultato dei cennati divisamenti: « sarebbe stato forse opportuno un disegno o un modello in rilievo secondo il desiderio di taluni della Commissione, tra cui primo il Principe Filangieri, ma osservava che un disegno o un modello qualunque sarebbe riuscito per ora una semplice opera di fantasia, stante che le linee antiche con le cornici, le colonne e le pitture e tutto trovasi celato sotto gli stucchi ed i rivestimenti di epoche posteriori; in guisa che senza togliere prima questi non è possibile un disegno che fedelmente rappresentasse lo stato antico di quelle costruzioni ».

Volendo quindi procedere con tutta ponderazione ad un' opera non molto facile e di tanta importanza, prima che si eseguisse il disegno o il modello in rilievo, proponeva:

« Doversi procedere al restauro per una sola cappella, con la parte dell'ambulacro innanzi la stessa, e per un solo arco a traforarsi nello interno dell'absida verso l'attuale coro. E tutto ciò al semplice scopo di rintracciare e rimettere in evidenza, per quanto il comportano le attuali costruzioni, tutte le parti antiche, sia delle forme architettoniche primitive, che delle dipinture.

« Così a misura che venissero appalesandosi queste scoperte sarebbero state rilevate e ritenute per eseguire un disegno completo dell' absida da fedelmente rappresentarla come era in origine.

« Sarebbe stato quindi con la guida di questo primo saggio di restauro e col disegno ottenuto facile rilevare i grandi vantaggi di ripristinare tutti gli antichi archi ora murati, e poter decidere sulla convenienza di togliere gli attuali stalli del coro e spostare e ridurre il maggiore altare.

« In tal modo il restauro così avviato si adatterebbe pure all'andamento amministrativo dell'opera, perchè saputasi la spesa di una parte, con maggior possibile certezza si conoscerà quella per quanto resti a fare, e si potrà determinare se col modesto assegno annuale, stabilito in bilancio dal Municipio per la conservazione e manutenzione dei monumenti nel giro di alquanti anni, si potesse richiamare a novella vita uno fra i classici monumenti di Napoli ».

Spedita una tale relazione al Municipio<sup>1</sup>, questo trovava assai ragione-

<sup>1</sup> Nota de' 5 Ott. 1882, n. 641, 3° car.— Com. Munic. de' Monumenti—*S. Lor. Mag.*

vole l'opinione emessa dalla Commissione di dare opera al restauro della chiesa, tenendo presente « un modello in rilievo e per lo meno un disegno di quello che s'intendeva eseguire, aggiungendo un estimativo, nel quale si potessero computare le somme da spendere volta per volta a seconda dei mezzi disponibili. Aggiungeva essere questo il solo modo a tenere perchè i fondi che la Commissione intende consacrare a questa opera importantissima non vadano distratti e confusi nella massa dei residui ».

Approvava inoltre il divisamento del saggio su di un'unica cappella, con una spesa limitata da proporsi dalla Commissione, in guisa che si potesse, almeno con larga approssimazione, sapere la spesa occorrente a ricondurre il monumento nello stato primitivo, senza per mano ad opere nuove, che ne avrebbero pregiudicato lo avvenire <sup>1</sup>.

Posto ciò la Commissione, uniformandosi al parere della Giunta Municipale, incaricava il comm. Travaglini a voler presentare il richiesto disegno ed estimativo di saggio, non che nominava una sotto-commissione perchè con lo stesso comm. Travaglini avesse soprainteso al da farsi <sup>2</sup>.

La quale postasi subito all'opera <sup>3</sup>, si riunì più volte nella chiesa di S. Lorenzo, e dopo aver bene esaminata l'abside, a proposta del Principe Filangieri prendeva le seguenti deliberazioni, accettate poi da tutta la Commissione:

« 1° Fare una pruova esplorativa alla base delle colonne dell'altare maggiore.

« 2° Simile pruova al di sopra della cornice attuale.

« 3° Aprire l'arco, ov'è l'organo, che divide il presbitero dell'ambulacro.

« 4° Piazzare un ponte di servizio nella quarta cappella, per togliere il bianco, e scoprire le pitture a fresco.

« 5° Aprire un finestrone per tutta la sua altezza, chiudendolo provvisoriamente con un' inferriata. — Oltre a ciò deliberava:

<sup>1</sup> Nota del Municipio, 31 Ott. 1882, 3° Uffiz., n. 63398 — *S. Lor. Mag.*

<sup>2</sup> La sotto-commissione componeasi de' Sigg. Filangieri Principe D. Gaetano, Morelli Com. Domenico, Travaglini Comm. Federigo.

<sup>3</sup> Riunione 9 Novembre 1882, Conservazione dei monumenti, n. 669, 3° car. — *S. Lor. Mag.*

« 6° Scovrire l'altare in terracotta nella cappella de' Rocco.

« 7° Rimettere in tela il quadro di S. Antonio di Padova nella cappella di S. Ludovico ».

Essendosi posto mano ai lavori di saggio dal Travaglini, nella indicata cappella, fu osservato che le colonne della tribuna vennero già nelle rinnovazioni della chiesa scarpellate per farvi aderire l'intonaco<sup>1</sup>.

Fu inoltre osservato in una radunanza tenuta da tutta la Commissione nella stessa chiesa di S. Lorenzo a 15 Giugno 1883, che i varii cangiamenti architettonici subiti dalla stessa a distanza di qualche secolo e le mutate ubicazioni di molti monumenti, rendevano abbastanza difficile la riduzione *ad pristinum* della Tribuna, sia dal lato artistico che per ragioni statiche.

E però a proposta del Principe Filangieri fu deliberato per ora ripulire soltanto e sfinestrare gli archi per ottenere maggior luce, costruire il pavimento, che manca affatto, e dare un generale assetto alla Tribuna, in modo da ridurla accessibile, limitare poi il lavoro di restauro nelle sole cappelle 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, scoprendo le pitture che vi si trovassero nelle pareti, e restaurando i monumenti ancora al posto.

Infine, a proposta del ch. Sac. Galante, fu deliberato radunare tutt' i marmi ed i frammenti ammassati e abbandonati in varie parti della medesima Tribuna, riponendoli nella cappella Barile.

I lavori finora eseguiti a tenore di queste deliberazioni hanno dato i seguenti risultati:

1° Nella cappella Poderico, *in cornu evangelii* dell'abolito altare, in una incassatura archiacuta, simile per forma ad una dei varii finestroni che girano intorno l'abside, e che sembra già essere stato ancor esso traforato come quelli, si è scoperta nella parte superiore una mezza figura a fresco poco meno del vero, di un Serafino a sei ali, di stile pittorico tra il XV e XVI secolo, disegnato con abbastanza purezza di contorni, ma assai malandata, perchè il ritocco a secco originale è scomparso.—Più sotto un San Francesco in atto di ricevere le Sacre Stimate con un Serafino simile a quello di sopra.—Di fronte a S. Francesco un frate, ed in fondo un convento con campanile di stile archiacuto. Pittura ancor questa in gran parte dileguatasi.

<sup>1</sup> III<sup>a</sup> adunanza, li 5 Giug. 1883, n. 152, 3° car.—*S. Lor. Mag.*, rest.<sup>ro</sup> trib.<sup>na</sup>

2° Nella cappella Barrese, *in cornu epistolae*, nel fondo di un altro finestrone già murato posteriormente alla primitiva fattura dell'absida, sono comparsi tre affreschi, l'uno sopra l'altro. Rappresenta quello inferiore il mistero della natività di N. S. G. C., quello di mezzo lo sponsalizio della B. V. ed il superiore la natività di essa B. V. Pitture dello stesso stile ed età delle antecedenti, ma di finezza maggiore ed assai ben conservate, e però degne di essere molto considerate e studiate per la storia della pittura napoletana del tempo.

Tra le lapidi poi e le sculture più o meno frammentate, raccolte nella detta cappella, vanno notate:

1° Una lapida divisa in due pezzi, già addossata al muro di fronte alla cappella Villani; in cui nella parte superiore è scolpito di bassorilievo uno scudo, sormontato da un elmo con celata e cimiero con grifo coronato, ondato in palo alla banda caricata da tre grifi passanti; e nell'altra inferiore una iscrizione posta da Domizio de Marchisio, o Marchese nel 1483 a' suoi genitori Berardino, Presidente della R. Camera, e Carmosina Riccardi, nonchè agli avi Paolo Marchisio, milite, ed Aloisia Cossa († 1446) ed allo zio Paolo juniore, R. consigliere e giureconsulto († 1474). Essa prima stava nel Capitolo, ed è riportata dal d'Engenio (p. 122) e dal d'Aloe (*l. c.*). Più una lapida con un monogramma nella parte superiore (A. V. I.) circondata da corona d'alloro, e sotto un'epigrafe posta da Annibale Russo, a sua moglie Stefania. Stava tale lapida nel piliero, ove era la edicola di esso Annibale, poi tolta ed anche addossata di fronte alla predetta cappella Villano.

2° Un frammento ornamentale di stile settecentista, già appartenente a qualche sepolcro della cappella Arcamone, e con esso un frammento decorativo del XV secolo, ed un altro rappresentante un giglio stacciato, appartenente ad un bassorilievo già addossato ad uno de' pilieri di detta cappella.

3° Un frammento di frontale di sepolcro, rinvenuto nella cappella Barile. Esso è scompartito in tre tondi: nel mezzo la Vergine col Bambino, a destra un Santo con libro aperto; a sinistra un S. Francesco, rannodati i suddetti tre tondi da due altri minori con cherubini. Dette figure sono di assai basso rilievo con campi già messi a lavoro di commesso e con memoria sull'orlo superiore, dove in caratteri gallo-franchi, si legge di una

Ceccarella figlia di Berterado († 1336) e di un Francesco († 1340). Donde rileviamo che il monumento apparteneva alla famiglia del Balzo. L'intera iscrizione si legge nel d'Engenio (p. 117).—Più, altro frammento trovato egualmente nella stessa cappella, è rappresentante in bassorilievo la immagine di N. S. G. C., facente parte di qualche frontale di sepolcro. È lavoro del XIV secolo.

4° Due stele in marmo, ornate di teschi ed armi in bassorilievo con in mezzo uno scudetto in forma di un'antica *parmula*, di scultura quattrocentesca, appartenente a qualche monumento disfatto, o a qualche mensa della cappella Poderico.

5° Un frammento in marmo di frontale di tomba, rappresentante in bassorilievo S. Giacomo Maggiore con bordone e libro, racchiuso in una edicola ad arco trilobato. Lavoro della fine del XIV secolo. — Più, un chiusino di sepoltura con stemma di Casa Bardassino, di cui dicemmo più avanti: sculture trovate nella cappella Barrese.

6° Due figure giacenti, già collocate sopra sepolcri ora distrutti, e che non sapremmo indicare a chi o a quale cappella siano appartenute, perchè non hanno epigrafe alcuna. La prima di esse rappresenta un giovane milite nella vigoria degli anni, vestito di cotta di maglia con bracciali a rabeschi, cubitali coll'ordine del nodo, gorgiera e solarette pure di maglia e gambuoli di lastra liscia, con pugnale a destra, avente un'assai bella impugnatura, e lungo stocco a sinistra. Ha i cagnuoli a piedi, le mani conserte in atto di preghiera ed il capo con lunga chioma sulle tempie, poggiato su ricco origliere. L'altra figura è quella di un uomo già innanzi negli anni. Veste lo stesso abito ed ha egli pure l'ordine del nodo sulle scapole a modo di spallini ed a' gomiti, meno le armi. Poggia egualmente il capo su guanciale lavorato a quadrelli e rosoni. La fisionomia solcata da profonde rughe è di grande *realismo*.

Tali due sculture sono della fine del XIV secolo.

Non vogliamo in ultimo tacere come, oltre a' descritti lavori eseguiti nell'absida, si è fatto pure riporre in tela il quadro di S. Antonio di Padova, ora posto nella cappella di S. Ludovico, che gl'intelligenti ed amatori d'arte dicono del Ribera, e *replica* dell'altro simile esistente nella Chiesa di S. Ferdinando di Palazzo. Ed è da notare che nel rinettarsi dopo

la *rintelatura* siasi trovato dall'artista signor Conte, incaricato del restauro, che l'abito del Santo era prima bigio e della forma che costumano portare i frati minori osservanti, e poscia fu ridipinto in color nero, quale era usato dai Conventuali.

Pertanto ora, che le sorti di questa classica chiesa par che volgessero in meglio, stante i generosi provvedimenti emessi dal nostro illustre Municipio, e particolarmente dallo egregio Assessore per le opere pubbliche D. Gaetano del Pezzo, Marchese di Campodisola, dietro gl'impulsi della Commissione municipale pe' patrii monumenti; facciamo voti che vogliasi perdurare in tale, non mai abbastanza lodevole divisamento, per la gloria e l'onore dell'arte napoletana ed italiana, di cui la Chiesa di S. Lorenzo ha tanti nobilissimi esempj.

---

#### IV.

##### IL CAMPANILE, LA CASA DELLA CITTÀ, IL CONVENTO.

§ I. — Il Campanile e la sua costruzione — Principali memorie storiche — La Casa della Città — Porta comune al Tribunale ed al Convento — Residenza del Tribunale di S. Lorenzo e di altri Tribunali e Deputazioni della Città — Trasformazioni ed usi attuali.

Il campanile della Chiesa di S. Lorenzo, che ora si vede, fu costruito, come già accennammo, nella fine del secolo XV, e sostituito all'antico. È un'opera monumentale, della quale è data la sommaria descrizione nelle note ai documenti di esso campanile, tratti dai protocolli di Notar Malfitano, e qui avanti riportati<sup>1</sup>. Dai mentovati documenti si ha la più completa idea del modo, onde procedettero i lavori di costruzione del medesimo, e quale presso a poco fu il prezzo delle sue opere di rivestimento in pietra da taglio. Detti lavori, incominciati alla fine del Marzo 1487, con materiali belli e lavorati, forniti da Maestro Bernardino de Martino, procedettero senza in-

<sup>1</sup> Da pag. 39 a pag. 61 di questo volume.

terruzione per un certo tempo. Indi furono sospesi, e pare per mancanza di fondi nel 1491. Era procuratore laico pel Convento, durante il primo periodo, messer Giovanni Cicinello; al quale nello stesso ufficio succedettero nel 1492 i mag.<sup>ci</sup> messer Carlo Stendardo e messer Galeazzo Aurilia.

Succedettero ai suddetti procuratori laici i novelli messer Pietro Pignone di Napoli e messer Giovanni di Costanzo, e dopo di essi messer Giov. Battista Cicinello ed Antonio Russo nel 1496, durante la quale ultima gestione l'opera giunse alla cornice del secondo ordine.

Quindi al Russo fu sostituito messer Giovanni Antonio Poderoico, in quello che la struttura del campanile era pervenuta alla cornice del terzo ordine <sup>1</sup>.

Abbiamo infine come compimento a' lavori di rivestimento in pietra da taglio, il compromesso per quelli occorsi, al collocamento ivi della campana, la classica campana di S. Lorenzo che dovea in seguito esser sonata tante volte a martello nelle rivolture del XVII e XVIII secolo. La quale opera venne eseguita da M.<sup>o</sup> Giovanni Graffeo Siciliano, falegname, pel prezzo di duc. 45.

Questa è la storia dell'edificazione del campanile nuovo di S. Lorenzo durata circa 20 anni (1487-1507), che è detto dal de Santis: torre fortissima posta nel mezzo della città, e di molta conseguenza, sì per essere opportuna. . . . sì . . . . per le artiglierie e munizione di guerra, che la città ivi custodiva <sup>2</sup>.

Tra i fatti della storia nostra, che un tal monumento ci ricorda, va principalmente notato quello del 9 Luglio 1647, quando Masaniello deliberò di mandare il popolo alla conquista di esso; conquista che fu recata ad effetto prestamente colla presa di 10 pezzi di artiglieria, che ivi erano, e che di colà tolti, furono collocati contro gli spagnuoli ai capi di strada di maggior riguardo.

Così pure va ricordato quando, dopo ciò, Masaniello addì 11 Luglio ne mostrò al popolo le chiavi, assicurando ad alta voce, che ben presto gli mostrerebbe anche quelle del forte S. Elmo.

<sup>1</sup> V. Docum. in questo vol. dalla p. 39 alla p. 61.

<sup>2</sup> *Hist. del tumul. di Nap.*, lib. II, p. 56, Napoli 1770.



Ed infine va del pari notato il fatto d'armi, di cui fu teatro nel Settembre 1701, quando nella congiura e nel tumulto che prese il nome dal principe di Macchia, il campanile, in cui questi con i principali congiurati si trovava, venne espugnato dal Duca di Popoli mediante i cannoni degli spagnuoli, piantati allo sbocco del vicolo Cinque-Santi <sup>1</sup>.

Dopo poco meno di quattro secoli dalla sua costruzione, e dopo tante vicende, il campanile di S. Lorenzo è abbastanza ben conservato; tuttochè nel tremuoto del 29 novembre del 1732, secondo la notizia data in una relazione contemporanea, declinasse dieci onces dell'antico palmo napolitano (m. o,2166) <sup>2</sup>.

Passando poi al Convento <sup>3</sup>, del quale faccia parte la Casa della Città, indi convertita in sede della Camera ed Archivio notarile della provincia di Napoli, esso dopo l'ultima abolizione degli ordini religiosi è stato addetto a molti e svariati usi municipali. Lungi di volerne descrivere tutte le località una per una, ci gioverà far menzione solo delle più ragguardevoli ed importanti, per ricordi tanto artistici che storici.

Ed a cominciare dall'antica porta battitora, come la chiama il Celano, la quale è posta d'accanto al Campanile, ne notiamo innanzi tutto l'ornamento per la peregrina disposizione delle sue linee. Di tale cospicua opera, che ha tutti i caratteri dell'arte d'oltre la metà del XV secolo, non sappiamo altro, se non che fu fatta a spese di Carlo Miroballo, come sta scritto in bei caratteri lapidarii romani sul mezzo dell'architrave. Del che è pure menzione nel Mazzella <sup>4</sup>, nel Galletti <sup>5</sup> ed in altri patrii autori <sup>6</sup>. È for-

<sup>1</sup> Granito, *Stor. della Congiura del Princ. di Macchia*, Vol. I, da p. 137 a 139.

<sup>2</sup> *Relazione del tremuoto intesosi in questa Città di Napoli* ecc. Nap. 1732, in 4°.

<sup>3</sup> Nella prima soppressione degli ordini religiosi, il locale del Convento fu messo a disposizione del Ministero dell'interno per formarvi una collezione di modelli di lavori dell'arte napolitana ed una mostra dell'industria nazionale e straniera, senza che poi l'una e l'altra cosa avesse effetto—(Dispaccio del 13 agosto 1813.—*Dispacci*, Vol. VIII dell'Arch. municipale).

<sup>4</sup> Mazzella, *o. c.*, pp. 615-701.

<sup>5</sup> Galletti, *Memorie di personaggi illustri della famiglia Miroballo di Aragona*, Nap. 1785, p. XXXI.

<sup>6</sup> Tralasciando di citare in proposito altre testimonianze di opere stampate, rias-

mata da un aggiustamento di pilastri di ordine compositi sveltissimi, i quali sorgendo da un assai breve basamento, a sostegno della sopraposta cornice, hanno i loro capitelli ricorrenti nella stessa zona del fregio, per modo che le modanature dell'architrave ripiegansi intorno agli stipiti, commutandosi in maniera affatto nuova, e diremmo indipendente ed ardita, in cimase della loro mostra.

È nel frontone di essa un medaglione a basso rilievo con l'immagine di S. Lorenzo, sostenuta da due angeli con a piedi gli stemmi a' pali di Aragona.— Tali due gentili figurette ricordano, col piegare de' panni e le loro movenze raccorciate per l'esigenze dello spazio, quelle degli angeli del fregio del monumento della piccola Principessa Maria di Durazzo, che abbiamo più sopra descritto.

A riguardare quest'opera nel suo insieme e nelle sue parti, non si può fare a meno di non dichiararla un modello di architettura originale ed elegante, che raccomandiamo ai moderni cultori dell'arte.

Una tal porta dà in un androne coperto a volta, che è decorato nella parete di fronte da una coppia di archi adorni di cartocci, sormontati da un grande stemma di stile del seicento, ed attualmente non addimost

sumiamo qui quanto a mezzo dell'Egr. Collega ed amico Comm. de' Blasii ci è riuscito trovare sul conto di Carlo Miroballo in uno scrittore inedito del secolo scorso.— Carlo Miroballo, benchè terzogenito di Giovanni Miroballo, si ebbe, in virtù di privilegio, concesso a suo padre nell'anno 1469 da Ferrante I, tutte le migliori terre del paterno patrimonio, come la Città di Lettere, le terre di Gragnano, Piamonte, le Franche, Positano e la terra del Vallo. Egli avea sposato D.<sup>a</sup> Giovanna Ventimiglia di stirpe nobilissima, dalla quale ebbe un figliuolo per nome Giovanni, ed una figlia. Detto suo figlio avendo preso in moglie D.<sup>a</sup> Caterina Cicinello, fu per tali nuovi rapporti di famiglia aggregato co'suoi discendenti agli onori del Seggio di Montagna. Siccome pertanto la investitura non solamente delle terre paterne, ma anche di quelle di Angri, che gli dà Re Ferrante è in data di 25 Febbraio dell'anno 1482 per morte di Carlo suo padre, così questa dovè succedere in quel torno. Perciò l'epoca della costruzione di questa porta va posta nel tempo, che corre tra la investitura di Carlo Miroballo (1469), e quella del suo figlio Giovanni (1482). Vedasi *La verità celata a' Principi ed a' Cavalieri, esposta in pubblico da Pascasio Longobardo*, l'anno MDCCXXI.— Tom. II, pp. 243 t.<sup>o</sup> e 244— (Mss. inedito presso la Biblioteca della Società Storica Napolitana).

strato di calcina il quale copre le sue pareti nessuna orma della decorazione già in esse dipinta e forse dalla stessa mano, che imprese ad ornare il Chiostro laterale ed i superiori ambienti della Casa della Città.

Una pianta levata dal Regio Ingegnere Nicolò Tagliacozzi-Canale sotto la data del 10 primo Agosto 1759, che copiata dall' originale ci è stata comunicata dal Capasso <sup>1</sup>, ci fa conoscere a quali usi, pria del presente secolo, fossero adoperate le parti diverse dell'edifizio, dove per più secoli si svolse l'attività politica ed amministrativa del Tribunale degli Eletti della Città di Napoli, che da questo luogo prendeva il nome di Tribunale di S. Lorenzo <sup>2</sup>.

Un tale androne avea due principali vani interni, l'uno sulla sinistra entrando, d'ingresso alla porteria del Convento, e l'altro allo Scalone del Tribunale di S. Lorenzo, sul cui lato era altro vano di assoluto dominio della città per cui si passava nelli vani terranei di sotto la grata ed atrio sfinestrato superiore, avanti il Tribunale della fortificazione e deputazione, ed indi in un cortiletto scoperto promiscuo ed altri vani terranei di città <sup>3</sup>.

Superata la prima branca dello scalone incontravasi un atrio coperto con molte aperture in giro, ch'è quella sala bassa, ora aggiustata con linee della fine dello scorso secolo. I finestroni al numero di quattro, i quali ora si aprono nel sinistro suo lato entrando, ed in quello di fronte, sostituiscono le assai più larghe aperture, che ivi una volta, doveano darle maggior luce di quella attualmente vi penetra.

Erano sulla destra di tale atrio gl' ingressi di due cameroni, l'uno con

<sup>1</sup> Protocollo del notaio di Città, vol. LII, nell' Archivio Municipale.

<sup>2</sup> Per chi ignorasse il meccanismo della nostra Amministrazione municipale, la quale qui avea sede, e che cessò di esistere a' 26 Gennaio 1799, quando invaso il Regno da' Francesi, e proclamata la repubblica napoletana, fu istituita la *municipalità* di Napoli, durata con quella forma di governo fino a' 13 giugno detto anno, raccomandiamo consultare, oltre i lavori del Celano, del Guiscardi, quello del Chiaro Comm. Capasso, intitolato: *Catalogo ragionato di libri, registri e scritture esistenti nella Sezione antica, prima serie dell' Archivio municipale di Napoli*. — Parte I, da pag. 5 a pag. 58.

<sup>3</sup> Leggenda della pianta dell' Ing. Nic. Tagliacozzi-Canale.

l'altro comunicanti internamente, nei quali risedeva il Tribunale della fortificazione, acque e mattonato<sup>1</sup>: cui davano luce quattro vani sporgenti per mezzo di lunga balconata con ringhiera di ferro, sulla strada di S. Liguoro.

Il camerone, occupante la cantonata tra la strada di S. Liguoro ed il fondaco di S. Gregorio Armeno, era destinato agli usi così detti di Deputazioni, e tre finestre lo illuminavano, due cioè dalla parte della strada S. Liguoro, ed un'altra verso il fondaco S. Gregorio Armeno.

Susseguiva infìne un altro camerone, diviso internamente da archi ed illuminato da un lato da quattro finestre sporgenti sul Fondaco S. Gregorio Armeno, e nella corticina circondante l'atrio aperto.

Altre minori località dell'Eccellentissima Città in uso di conserva di carbonella<sup>2</sup> unicamente a tre arcate residuo di antico chiostrino<sup>3</sup>, occupavano il fronte di questa parte dell'edifizio verso il Convento, cui poteva accedersi mercè due porte di comunicazione.

Presentemente i camerone destinati agli usi del Tribunale della fortificazione, con quello sull'angolo per la Udienza della Eccell.<sup>ma</sup> Deputazione sono occupati dagli Uffici dello Stato Civile e Conciliazione pel quartiere S. Lorenzo.

Il camerone, poi che prima della rivoluzione di Masaniello serviva da sala d'armeria, conservandovisi grosse bombarde e larghissime provvigioni d'archibugi, pistole ed armi bianche<sup>4</sup>, fu poscia ad-

<sup>1</sup> Verano inoltre il Tribunale della Pecunia, quello della Visione e Revisione dei conti, e l'altro della Salute. Quali ufficii, uniti a quello della Fortificazione ecc., costituivano le così dette Deputazioni con giurisdizione. Le Deputazioni poi senza giurisdizione suddividevansi in ordinarie e straordinarie: erano tra le prime, la Deputazione de' capitoli e privilegi, la Deputazione contro il S. Ufficio, quella della Moneta, l'altra del Tesoro di S. Gennaro. Le straordinarie erano commissioni temporanee, create per qualche occorrenza, come per togliere la Città dal debito, pe' Santi Patroni, pel Ponte a farsi al nuovo vicerè, e simili — (Vedasi, *cit. Catalogo ragionato ecc. del Capasso*).

<sup>2</sup> La carbonella è la brace di cui si fa uso da noi qui a Napoli per intrattenere il fuoco de' bracieri pel riscaldamento delle abitazioni nel verno.

<sup>3</sup> Leggenda della pianta succitata.

<sup>4</sup> Celano, *o. c.*, Vol. III, p. 151.

detto agli usi delle Deputazioni, ed ora è destinato a Scuola Municipale serale di disegno.

Lo scalone poc' anzi notato, per mezzo di altre tre branche, fiancheggiate da solida balaustrata in piperno, cui fanno riscontro le robuste e caratteristiche mostre delle porte che ivi s'incontrano, menava dall'atrio inferiore al Tribunale di sopra, riuscendo il suo secondo riposo avanti la porta della stanza occupata dalla Razionalità dell' Eccellentissima Città. Il quale ufficio era posto al secondo piano di fianco al Campanile, e rispondeva con balcone sullo spiazzo davanti la porta maggiore della chiesa; del quale balcone non v'è amatore di arte che non ammiri la robusta ed elegante inferriata da' grandi pomi di rame torniti, lavoro notevole dell'arte del ferraio del XVII secolo <sup>1</sup>.

Lo stesso pianerottolo o riposo immetteva a destra nella prima camera di segreteria o patrimonio, da cui passavasi in una seconda e terza stanza, egualmente di segreteria.

I due cameroni infine, sporgenti con quattro balconi sulla strada S. Liguro, e posti di sopra agli uffici di fortificazione, che servivano agli Eccellentissimi Signori Eletti per tenervi tribunale, ora sono occupati dagli uffici de' Vicesindaci della Sezione S. Lorenzo.

Il superiore atrio, aperto a mezzo di sei vani, sporgenti sul Fondaco S. Gregorio Armeno, ed attigua corticina, ed altri tre che rispondono sul vano della scala, serba nelle attuali sue decorazioni murali, rifatte nell'ultimo decennio, lo stesso insieme di linee che avea sotto i Vicerè. Consiste questo in leggieri rabeschi a colori, come si usò nel XVI e XVII secolo. Non è così la tela del soffitto, che ha tutto il carattere del settecento con le tante

<sup>1</sup> Al disopra di tale balcone del primo piano, lungo il fronte della parte di edificio dove quello è praticato, vedevasi fino a pochi anni fa un affresco, rappresentante una storia con molte figure, tra le quali campeggiava quella di S. Antonio. Quest'opera, benchè eseguita ne' principii del presente secolo, era abbastanza malandata. Fu perciò che la Commissione Municipale de' Monumenti, stimando poco utile ed inopportuno restaurare il detto affresco, opinò di fare invece collocare in quel sito, a ricordo dell'antico Tribunale di S. Lorenzo, gli stemmi dei sette sedili di Napoli coll'arme della Città in mezzo. Il che fu fatto eseguendosi gli stemmi in terracotta dipinta, ed il campo dei medesimi con pittura a graffito.

contorsioni e cartocci di quel tempo, una a giuochi di vedute di sotto in sopra con balaustri e sfondi di volte e cupolini a colori, sulla maniera di Gennaro Greco e di Francesco Saracino, pittori di decorazioni architettoniche del XVIII secolo. La qual cosa del resto, non toglie nulla all'aspetto gaio e leggiadro di questa sala.

Come un riscontro abbastanza notevole a tale decorazione è quella di una piccola soffitta a tela con sgusciatura sui margini, che vedesi in un gabinetto dopo i due cameroni alla cantonata tra la strada S. Liguoro e il Fondaco S. Gregorio Armeno: Il suo ingresso è a sinistra dell'edicola, posta di fronte alla scala nel detto atrio e decorata delle armi della città. Questa soffitta rappresenta l'Assunzione di N. D. con ornamento intorno girato di stile del settecento assai inoltrato. Era ivi forse quella tale Cappella della Deputazione, che nel progetto de' 16 agosto 1777, per gli architetti Pasquale ed Andrea Canale, si divideva addire ad uso di Archivio<sup>1</sup>, e di cui parla il Ch. Capasso nella prefazione a p. XXII del suo *Catalogo ragionato di libri, registri e scritture municipali*.

Qual residuo poi dell'antica architettura del Convento nell'epoca Angioina, vedesi d'accanto a tale gabinetto una finestretta ad arco acuto trilobato con largo e pronunziato sguancio da dentro in fuori. La forma n'è eminentemente arcaica, e va riguardata come un avanzo della prima maniera acuta, portata a Napoli. Pel che facciam voti, che sia conservata una tale antica finestra, che è tra le poche linee superstiti del Convento di San Lorenzo del principio del XIV secolo.

Sono queste le principali cose, che vanno notate nell'antica sede del Tribunale di S. Lorenzo.

Nel percorrerla vengono in mente le parole che su tal luogo leggonsi nel Capaccio, il quale dopo aver detto dell'immagine di Carlo II nel dipinto di Maestro Simone Martini da Siena, esclama: E rimasta questa grandezza regia si conosce nel regio Tribunale degli Eletti ed in tutte le altre funzioni . . . . per il governo pubblico, ne' Chiostri, nella Chiesa, nel refettorio, dove si congrega il baronaggio e

<sup>1</sup> *Appunt.* 25 agosto 1777. *Appunt.*, t. XIV, f. 192, v.º — *Diversorum*, vol. LIII, f. 43, v.º — (*Archiv. municip.*).

il regno a trattar quel negotio de' donativi che si fanno alle Maestà Regali et è rimasto qual loco di maniera stabilito per conformità dei re e del regno, che ancor che potessero haver lochi più magnifici per fare le loro celebrità, niente di meno non vogliono partirsi da S. Lorenzo quei del Governo, nè si curano delle angustie di quelle fabbriche, purchè conservino l'antica grandezza in S. Lorenzo. E si lascerebbero uccidere in questa ostinata opinione. E continua, dopo aver osservato che S. Lorenzo sia uno de' più celebri luoghi di questa Città: fate conto, che la nostra autorità, il nostro vivere, il nostro havere sia S. Lorenzo, anzi vi dirò l'ultimo rifugio delle turbolenze, conservandovisi le artiglierie della Cita, quando di quelle fosse necessità servirsi: col tocco della Campana di quella Chiesa si ponno convocare tutti i cittadini, quando succedesse invasione. L'annona là si fratta, le differenze là si sopiscono, gli haveri de' cittadini là si conservano, la prerogativa reale là si mantiene, e tutto il pubblico del regno di Napoli in S. Lorenzo si restringe. Così piacque a' Re, così fu contenta la Città, la quale ciò che vuole eseguire, se in S. Lorenzo non si perfetiona, è nulla<sup>1</sup>.

§ II. — Il Convento—Il Chiostro col suo portico—Memorie d'illustri conventuali — La porta piccola della Chiesa—Sepolcro Poderico — Sala del Capitolo—Atrio del Refettorio e del Convento — Refettorio — Noviziato — Biblioteca — Dormitorio— Altre memorie scomparse — Conclusione.

Un largo androne, con ingresso a sinistra di quello già descritto pel Tribunale di S. Lorenzo, conduce all'antico chiostro del Convento. Questo chiostro, come leggiamo in tutti gli scrittori di patrii ricordi, era decorato da pitture a fresco, esprimenti i miracoli del serafico S. Francesco<sup>2</sup>, le quali coprivano interamente le pareti del portico intorno girate, e così pure le volte.

<sup>1</sup> Capaccio, *Forastiero*, pp. 904-905.

<sup>2</sup> Sarnelli, *o. c.*, p. 104.

Vuolsi esserne stato autore il Siciliano Luigi Roderigo<sup>1</sup>. Di esse, in seguito restaurate, o meglio ridipinte, come dicono, assai malamente da Casimiro Vétromile, ora più non esiste alcuno indizio, essendo stato crudelmente su tutto passato un fitto strato di bianco di calcina, se pure una gran parte delle medesime non cadde per vetustà, o per posteriori lavori operati, quando si vollero utilizzare tre ale del detto portico, colmandone le arcate per ottenere sale e camere atte a diversi usi ed uffizii.

Così nell'ala confinante col lato lungo della chiesa, attualmente è la sede del Circolo Panceri, dove radunansi naturalisti, ed in ispecie entomologi, in onore di quell'illustre professore lombardo, ebbe tra noi scuola e sepolcro.

L'ala orientale, benchè colmata ne'suoi archi, non è adibita ancora ad usi stabili. E così pure gran parte dell'altra ala rivolta a mezzodi. Solo la congrega di S. Antonio di Padova, che sta nell'ala di fronte all'altra occupata dal Circolo Panceri, già refettorio di quei Pp. Conventuali, è sempre al posto, ove fu allogata sin dal 1654, epoca della sua traslazione da una delle cappelle site, come dice l'iscrizione, *supra chorum*, cioè nell'absida della chiesa<sup>2</sup>.

Han sede inoltre nella distesa degli ambienti del piano superiore in giro a tale antico chiostro, gli uffizii di quattro associazioni recentemente istituite<sup>3</sup>.

Radendo l'ala del portico, ora occupata dal Circolo Panceri, incontrasi sulla sinistra l'uscita della vetusta cappella degli Anfora, di cui dicemmo nel descriver la chiesa. Una tale uscita al chiostro serba ancora nella mostra del suo vano le orme dell'antico stile di questo monumento. Due svelti ritti, ciascuno di un sol pezzo di marmo bianco, lisci e squadrati nei canti vivi, sorreggono col sussidio di due mensole a foglie di cardo, l'architrave. Il modo però come anticamente si collegasse al sopracciglio della porta la lunetta archiacuta, che vedesi più sopra, non si comprende, giacchè tra essa e l'ar-

<sup>1</sup> Parrino, *o. c.*, p. 303. — Celano, vol. III, pp. 150-198. — Catalani, *o. c.*, t. I, p. 97. — Galante G. A., *o. c.*, p. 186.

<sup>2</sup> D' Aloe, *o. c.*, p. 166, n. 343.

<sup>3</sup> Le dette quattro associazioni sono: quella dei superstiti delle patrie battaglie, quella dei guantai a cottimo, quella dei cappellai, e quella dei calzolai.



chitrave è una finestra quadrata del XVIII secolo, che interrompe e perturba l'ordine dell'antica composizione. Del dipinto in muro nella colmatatura di tale lunetta, che rappresenta nostra Donna col divino Infante, con a sinistra una piccola figura ginocchioni, la quale è forse qualcheduno degli antichi patroni di quella cappella, parlano poco o nulla i patrii scrittori.

Presentemente il dipinto è ridotto a male, perchè sparito sotto l'azione degli agenti esterni il ritocco a secco fatto sulla primitiva dipintura a fresco; essendo noto, come bene spesso si usasse dai pittori trecentisti e pur dopo, ch'essi finivano i loro lavori in muro *con colla di carrucci o rosso di uovo o gomme o draganti*, la qual cosa rende più corta vita alle pitture, come dice il Vasari <sup>1</sup>.

Notevole è inoltre una pileta per acqua santa a destra di tal porta con lo stemma di Casa Poderico <sup>2</sup>, scolpito sul davanti della coppa a scanalature e con grazioso motivo di conchiglia, cui è messa la cavità superiore del muro in cui è ricacciata. E vedonsi in tale opera, come accoppiate due epoche, quella cioè del XIV secolo e l'altra del XV, nella cui duplice maniera son fatte la conchiglia e la sottoposta coppa.

Erano ai lati di tal porta, e vedevansi fino al 1866 due sepolcri, quello cioè da noi descritto di Lodovico Aldomorisco e l'altro di Errigo Poderico: († 1467); il primo a sinistra ed il secondo a destra, che è stato anch'esso trasportato altrove. Il sito però della tomba del Poderico è ancora contrassegnato dall'antica lapide marmorea della sepoltura sottostante al tollo monumento, e dove ancora si scorgono le armi di Casa Poderico, come nella descritta pileta, una alla bellissima epigrafe, riportata da tutti i nostri patrii scrittori <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> O. c., t. I, p. 182.

<sup>2</sup> *Fa per arme un campo partito per mezzo, il quale la parte di sopra è azzuro con una crescente d'oro; nell'altra metà del campo sono tre fasce d'oro con altrettante rosse.* — Mazzella, o. c., p. 623.

<sup>3</sup> D'Engenio, o. c., p. 123. — Celano, o. c., vol. III, p. 196. — D'Aloe, o. c., p. 332 a 334. Nulla di più capriccioso e di più artistico nel concetto e nella forma di questa aurea memoria sepolcrale del monumento del Poderico, ora trasportato nel Chiostro del Museo di S. Martino. Il pensiero dei due piccioli genii ivi effigiati, che facendo da sostegni alle armi del defunto, stanchi del pianto sono presi dal sonno, non può essere più nuovo, nè più gentile. E così pure è della epigrafe mortuaria, nella quale

Intanto sulle mura del portico intorno girate non più veggonsi i vari marmi inalzati alla memoria di alcuni insigni personaggi dell'ordine de' Minori Conventuali: cioè di Fra Lorenzo Brancati di Laura, creato Cardinale di Santa Chiesa da Papa Innocenzio XI l'anno 1681; di S. Bonaventura Fidanza, da Bagnorea, creato Cardinale e Vescovo d'Albano da Papa Gregorio X l'anno 1274, e poi santificato; di Fra Felice Centino, creato Cardinale e Vescovo d'Ascoli nell'anno 1611; di Fra Cornelio Rosa di Napoli, Dottore in arte e in Sacra Teologia, Provinciale e generale dell'Ordine († 1620); e del P. M. Francesco Simeone di Monte Ercole († 1732) <sup>1</sup>. Tutte queste memorie sono perite dopo l'espulsione de' Conventuali, avvenuta il 10 agosto 1865 <sup>2</sup>. E così nulla ci è riuscito sapere del Crocifisso in legno posto non sappiamo in qual parte del detto portico, scultura, secondo il Catalani, del X Secolo <sup>3</sup>.

La sala del Capitolo occupa col suo fronte gran parte dell'ala occidentale dell'antico portico del chiostro.

Due grandi finestre quadrifore del più robusto stile archiacuto, che siavi a Napoli, si veggono su i canti della porta di questa classica sala; la qual porta, al contrario delle laterali finestre, è come l'ultima frase dell'arte, che chiuse il suo periodo su i campi di Benevento e di Grandella, con i monarchi della Casa di Svevia. Due sottili fasci di svelte colonnine in travertino cam-

è come una nota gaia e spiritosissima inverso l'erede, unitamente ad un alto sentimento religioso, perchè credendosi indegno l'ancor vivo Poderigo d'essere tumulato in chiesa, avea divisato di porre la sua tomba al di fuori della stessa. In quanto all'autore di tal monumento, non dividiamo l'opinione nè del Catalani, che crede essere stato Maestro Giovanni Marigliano da Nola, nè del Sigismondi, che opina pel Santacroce (a). E per vero noi in forza di documenti, e dei loro dati cronologici, lo crediamo invece opera di qualcuno de' finora sconosciuti scultori lombardi, toscani o napoletani, i cui nomi avremo occasione d'incontrare tra breve nel seguito di questi nostri studi.

<sup>1</sup> D'Aloe, p. 164, da n. 338 a 340. — D'Aloe, *o. c.*, p. 165, n. 342. — Catalani, *o. c.*, vol. I, p. 96.

<sup>2</sup> Galante Asp., *o. c.*, p. 186—Catalani, *o. c.*, *ibid.*—Celano, *o. c.*, vol. III, p. 198.

<sup>3</sup> Catalani, *o. c.*, *ibidem.*

(a) Catalani, *o. c.*, vol. I, p. 96.

pàno ne inquadrano per alto la luce, il cui sopracciglio ad arco scemo di cerchio, prendendo le sue mosse da gruppi di piccoli capitelli finamente celsellati, rinchiude col sottoposto architrave, sorretto da due eleganti mensole bilobate; una colmatura dipinta a fresco. In questa è raffigurato il serafico Patriarca in atto di dare il libro della sua regola a frati e suore del suo Ordine, quasi nell'azione stessa che vedesi nella tavola da noi descritta della cappella di S. Francesco. Il disegno n'è però diverso e di assai più recente maniera, non potendosi attribuire un tal dipinto a fresco alla stessa epoca, in cui fu eseguito il lavoro di quadro di una tal porta. Sulla soglia di questa, che è in marmo bianco, osservansi come dei solchi lasciati dalla chiusura di una qualche inferriata, allogatavi, non sappiamo quando, per custodia di quel vano di porta; potendo pur darsi, che tale soglia fosse stata allogata anteriormente, a compimento di altra apertura.

Sul davanti poi della detta soglia, presso lo stipite del lato sinistro, vedesi la traccia logorata dal tempo di uno stemma, che par quello del seggio di Porta-Nova.

Le due grandi finestre quadrifore laterali, ciascuna delle quali larga metri cinque, sono di una grandiosità che mai la maggiore.

I quattro archi acuti trilobati, onde la lor luce è traforata, poggiano su cinque coppie di colonnine di marmi antichi, alte ognuna m. 1,80 con grande occhio o rosone nel mezzo, e due minori di fianco, risultanti dall'accoppiarsi di due archi bifori a quarti acuti, inscritti in un maggiore arco di tutto tondo. Dei quali occhi il maggiore ha cinque lobi ed il minore quattro. Una tale foggia di aggiustamento è simile a quella degli archi del chiostro di San Paolo a Roma, sicchè potrebbe attribuirsi a' principii del XIV secolo, quando regnante Carlo II, ebbero allogazioni di opere architettoniche qui a Napoli, unitamente ad architetti Francesi, Toscani e Napoletani, uno della famiglia de' Cosmati romani (Giovanni?) e lo stesso Cavallino pittore, mosaicista ed architetto.

La pianta della sala, cui tali finestre dan lume, e dà ingresso la porta su descritta, è di figura rettangolare, misurante nel maggior lato m. 16,60, e nel minore m. 12,50. Essa rivela nel suo organismo e ne'suoi particolari struttorii indubbiamente la stessa maniera della porta d'ingresso; e quindi alcun che dei caratteri degli edifizii di stile tedesco, e però potrebbe risalirne

la edificazione all'ultimo periodo della dominazione sveva, e propriamente tra il 1234 e il 1266, quale è il tempo che corre tra la donazione di Giovanni vescovo di Aversa della chiesa di S. Lorenzo alla religione francescana, e la conquista angioina. Si fatta ipotesi è confortata dal subito cambiamento di stile, che si avverte in tale sala nell'aggiustamento dei finestroni archiacuti, i quali sono di alcun tempo anteriori alla struttura dell'absida.

Quattro alte pareti sostengono un coperto a volta, suddiviso in sei crociere da sedici archi acuti, formati da costoloni scolpiti in pietra, costituiti da cordoni modanati, nel cui mezzo son robusti tondini. La curvatura di si fatti archi a quarti leggermente acuti, fa risultare ciascuna delle sei volte distinta in quattro unghie sferiche o scompartimenti, in quello che le loro mosse impostano da una parte sopra mensole annestate alle mura laterali, e dall'altra trovano sostegno sopra due colonne di granito bigio, che sorgono dal mezzo della sala. Queste, tolte a monumenti greci o romani, sòrti qui a Napoli a tempi della sua antica grandezza, hanno fusti dell'altezza di metri quattro, e basi e capitelli in bianco marmo scolpiti, di forme e proporzioni diverse. Certamente queste basi e capitelli dell'epoca imperiale classica appartenevano ad altro ordine composito, già guasto ed alterato fin dal IV secolo dell'era volgare. I due solidi di figura parallelepipedica a canti sbiettati ed in basso a sguscio, affusolati nel modo come sono per essere più adatti a far più svelte e sfogate le soprastanti volte, di cui rialzano il sesto, poggiano sulle tegole dei due capitelli compositi delle colonne su descritte, e danno all'assieme della struttura della sala quel carattere di ardimento e solennità, che le costruzioni archiacute sul modo tedesco sanno avere a preferenza.

Tutte le pareti interne di questa sala sono ricoperte, e così pure le volte, gli archi e i cordoni, da pitture a fresco di vario genere e di stile diverso di epoca assai posteriore. Malauguratamente le più antiche furono distrutte, se pure non sono ad esse sovrapposte quelle operate nei principii del XVII secolo, che ora vi si veggono.

Dagli scrittori di nostre cose patrie si attribuiscono queste pitture a Luigi Roderigo Siciliano, ma esse sono molto alterate dal tempo e da posteriori restauri<sup>1</sup>. Quelle della volta offrono fantastici rabeschi, congiunti a figure d'im-

<sup>1</sup> Celano, *o. c.*, vol. III, p. 199 — Catalani, *o. c.*, *ibid.* — Galante G. A., *o. c.*, p. 187.

magini allegoriche. Nel centro è figurata la Vergine Immacolata, e sotto è segnato l'anno 1608, val quanto dire durante il viceregnato del Conte di Benevento, sotto Filippo III.

Nelle mura laterali veggonsi molti ritratti di santi e di illustri frati dell'Ordine, dipinti a mezza figura, entro medaglioni disposti in più linee e come portati da varii rami di un albero:

Sulla parete principale è figurato il Calvario con Gesù Crocefisso, la Vergine Maria, S. Giovanni, ed altri santi francescani. Questo quadro è terminato ai lati da due pilastri, le cui riquadrature sono dipinte a rabeschi come la volta. Alla parte destra del quadro è la porta che mena alla contigua sagrestia, ed alla sinistra si vede un vano posteriormente aperto dentro l'antico muro, terminato da un arco di tutto tondo in piperno, sostenuto da spallette e chiuso da recente fabbrica. Era qui la cappella di dritto patronato della famiglia Marchese, di cui ci parlano i patrii scrittori<sup>1</sup>. Una iscrizione che esisteva in tale cappella in *cornu epistolae* del già suo altare, posta quando fu restaurata nel 1299 (?) se non fu trasportata da altro luogo della chiesa, la chiamava *sacellum Marchisiae familiae pervetustum*. Quale restaurazione venne operata per legato di Giov. Battista Marchesio, figlio di Paolo, marchese di Camarota e Regio Consigliere di Carlo II, dalla sua vedova Cornelia de Duce<sup>2</sup>.

Nel 1483 la stessa cappella appare ancora di juspatronato di tal famiglia.

Nel 1756 Ottavio Pantaleo Marchese figlio di Giuseppe, quinto marchese di Camarota, v'istituisce una festività a N. D. dell'Annunziata, di cui pone pure sull'altare la immagine.

Il vano che mena alla sagrestia ha un uscio a due bande di nobile disegno, de' principii del 1600. Ognuna delle due bande ha cinque riquadrature, di cui tre con cartelle sulle quali non è nulla inciso, e dintornate da graziosissime incartocciature, e due messe a losanghe curvilinee di assai semplice effetto: il tutto finamente intagliato a fogliuzze ed ovoli che non puossi meglio. La mostra in piperno con trabeazione n'è assai severa.

<sup>1</sup> D' Aloe, *o. c.*, pp. 166-167-168, nn. 344-345-346-347. — Celano, *o. c.*, vol. III, p. 199.

<sup>2</sup> D' Aloe, *o. c.*, p. 166, n. 344.

Sullo spazio superiore, che resta tra l'antico muro e la volta, sono dipinti tre stemmi: quello di mezzo offre l'immagine di S. Lorenzo e si riferisce al titolo della chiesa; l'altro a destra di chi guarda è quello della città di Napoli; l'ultimo offre tre ordini di gigli, ed appartiene alla Casa d'Angiò.

Gli affreschi, che sono sulla faccia del muro, nel quale è l'ingresso dal chiostro, figurano allegorie e fatti storici dell'Ordine, ma posti come sono al contrario della luce unica, che illumina la sala, e deteriorati dal tempo e dai restauri, non bene si ravvisano.

Solamente nel quadro di mezzo, che cade a piombo sulla porta, si notano le tracce di una figura di monarca in atto di accogliere un venerando francescano, seguito da altri frati, e nel fondo vedesi un tempio, presso al quale è una torre campanaria, poco diversa da quella realmente costruita sull'angolo di questo Convento.

Può darsi che tal dipinto rappresenti re Carlo I d'Angiò, che concede ai Padri Conventuali il palazzo di Città per costruirvi il tempio di S. Lorenzo; il qual fatto, giusta la tradizione vigente nel XVII secolo, ed anche ora, affermarono quasi tutti i patrii scrittori. Il pavimento della sala è ricoperto di ben connessi ottagononi di cotto, e la sola soglia da noi descritta a principio, essendo di bianco marmo, ne dissente.

Questa sala, che ricorda il parlamento tenutovi da Re Alfonso I nel marzo del 1443, con l'intervento di tutti i Baroni e di tutte le università del Regno<sup>1</sup>, è ora mutata in sala di concerti musicali delle bande del Comune, dopo essere stata data all'Associazione de' tipografi. Il che torna a gran ventura, perchè tal novello uso protegge da ulteriori guasti, mediante la tela che si è distesa nel piano delle imposte delle volte, gli avanzi de' dipinti del Roderigo, che già iniqui restauri deturparono.

In fondo all'ala occidentale del portico incontrasi a destra l'ingresso propriamente del Convento, il quale è costituito da un ornamento marmoreo ivi elevato nel 1534 da Antonio Cicinello, come da iscrizione posta al di sotto della statua di tutto tondo di S. Lorenzo<sup>2</sup>, della stessa maniera di quella del maggiore altare in chiesa. Da esso accedesi ad una sala, il cui coverto

<sup>1</sup> Privilegii et Capituli con altre gratie etc. Milano MDCCXX, p. 5.

<sup>2</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 168, n. 348. — Celano, *o. c.*, Tom. III, p. 199.

a volta è sostenuto da cinque colonne di granito, ed una di cipollino, di vario diametro ed altezza nel fusto, portate ad eguale altezza con varietà di capitelli tutti di forma corintia di buona epoca. Al di sopra di essi vi è un sodo o rigoglio alto circa centimetri ventisei, in alcuni di fabbrica ed in altri di marmo, da cui prendono le mosse gli archi a quarti acuti della volta. È notevole a descriversi tra le sei colonne quella a destra della porta del refettorio, la quale è di forma corintia, striata a spira nel fusto fin sotto il capitello; ed essendo disadatta per la sua bassezza a raggiungere la linea delle imposte della volta, sostiene un aggiustamento di fabbrica, gradatamente sporta in fuori per mezzo di tre mensoloni che sostengono l'arco superiore.

Questa sala, o vestibolo che voglia dirsi, pare a noi che rimonti oltre il X secolo o presso a poco. E le ragioni dello stile punto non si oppongono al nostro avviso, cioè che esso vestibolo avesse fatto parte dell'antica chiesa ricordata dal Chiarito, e concessa col documento del 1234. Il modo arcaico con cui è disposta la pianta pressochè quadrata di tale superstite parte del monumento, la certa importanza che a questo antico ambiente dovea dare l'aspetto delle preziose colonne che sostenevano la volta, l'aria infine che s'accoglie in tutto il suo insieme, e cui aggiunge maggior carattere l'arco a sesto acuto messo in tempo posteriore, incontro al muro d'ingresso, fanno ad un tempo pensare, che non sempre questo luogo servi di vestibolo ad una scala, priva affatto di ornamento, e chè ben abbia potuto con le sue forme decorative, non dissimili da quelle delle Chiese del IX e X secolo, essere adibita agli usi del culto in quel tempo.

Le pareti di questo vestibolo erano egualmente tutte dipinte a fresco, come quelle in giro al porticato del chiostro. Vi fu però, non sappiamo quando, dato di bianco<sup>1</sup>.

Nella parete accanto alla su descritta colonna striata è affisso un frontale di monumento sepolcrale in marmo con tre medaglioni. In quello di mezzo è la imagine di N. D. col Bambino Gesù; in quello a destra vedesi S. Antonio Abate col suo bastone a *tau* e con a fianco uno stemma sormontato da mitra vescovile, con leone rampante rivoltato col capo caricato di due roccchi da scacchi ed in mezzo un giglio. Nell'altro medaglione è un S. An-

<sup>1</sup> Celano, *o. c.*, vol. III, p. 200.

tonio di Padova in atto di orante con stemma simile all'antecedente. La scultura è del XV secolo. L'assenza di qualsiasi iscrizione è sicuro indizio che il suddetto frontale sia frammento di un distrutto monumento.

Come uno poi de' tanti documenti del valore artistico del XVI secolo, va riguardato il medaglione marmoreo di Sisto V (1585-1590), che vedesi al sommo della porta del refettorio, cui da detto vestibolo aveasi ingresso. Quest' opera non la cede pel verismo delle sue linee, spiranti la vita, a qualsiasi altro lavoro scultorio coevo. Per la porta, la quale gli sta disotto, e che ha nella trabeazione del suo ornamento un'iscrizione con la data del 1533, si accede al refettorio.

Questa sala, che un tempo era destinata a tenervi i parlamenti generali del regno <sup>1</sup>, e dove, dopo l'abolizione delle corporazioni religiose, si accoglievano a mensa le guardie municipali, che risiedono nell'antico convento, ora è addetta provvisoriamente a magazzino del teatro S. Carlo. Quando serviva alle guardie municipali, non vi si perveniva per il detto ingresso, ma per un andito aperto nella strada de' Majorani, la quale corre alle spalle della vicina chiesa. Per questo andito montavasi ad un piano, che è al livello del chiostro; e sulla destra era una porta, che corrisponde presso al mezzo della parete meridionale della sala. Ora tale ingresso è abolito, e da che il Municipio ha destinato il famoso refettorio a magazzino, è tornata in uso l'antica porta dalla parte del chiostro, da noi descritta <sup>2</sup>.

La pianta del refettorio è un rettangolo lungo quaranta metri, largo nove e mezzo. Sulle pareti più brevi vedesi di fronte all'attuale ingresso una grande finestra, sulla quale è una regia insegna sostenuta da due putti alati, dipinti a fresco, e sotto è posta una lapide color nero con sostegni di due Fame. Tale iscrizione a caratteri dorati dichiara le vicende del luogo, ognora giusta la vecchia tradizione, che tutta quella località fu opera di Carlo I: e così pure che sotto il regno di Filippo III, il vicerè Ferdinando Ruiz di Castro ed Andrada, Conte di Lemos, l'avesse a spese dello stato nel 1600 rifatta <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Carignani, *o. c.*, p. 38.

<sup>2</sup> Capaccio, *o. c.*, pp. 660-61 — *Præcedentiarum*. Scritture presso l'Arch. Municipale. — Capasso, *Catalogo rag. ecc.*, pp. da V a LVIII. — Carignani, *L'ultimo parlamento generale del regno di Napoli nel 1642* — *Arch. Stor. Nap.*, anno VIII, pp. 34-35.

<sup>3</sup> D' Aloe, p. 169, n. 351.



Sulla parete opposta sono dipinti, con forza di effetti, varii ornamenti architettonici, che decorano l'antico ingresso. Sopra sono dipinti tre stemmi diversi, in mezzo l'angioino, a destra di esso l'austriaco, a sinistra quello della città di Napoli. Nella parte inferiore si veggono ai due lati della porta due fonti scolpite in marmo con varii ornamenti architettonici, tra cui dei putti dorati, e nelle iscrizioni, poste di sopra<sup>1</sup>, si ricorda come queste fonti fossero state ivi collocate dai frati il dì 10 Maggio 1604.

Le maggiori pareti della sala sostengono una volta semicircolare a botte, suddivisa in sette spazi da sei fasce o sotto-archi paralleli, che partono da altrettanti pilastri rilevati sulle pareti della sala.

All' altezza di metri quattro corre lungo le mura una ben profilata cornice, la quale accenna il cominciamento della volta, che d'ivi prende le mosse. Fino a quest'altezza tutto lo spazio è imbiancato con calce, mentre un tempo erano quelle pareti ricoverte da panni di arazzo a' colori della città, per accrescere magnificenza alla sala<sup>2</sup>. I campi semicilindrici, che restano tra i sotto-archi della volta, offrivano vedute della città di Napoli e delle varie provincie del regno; ma oggi sono sì male andate, per i guasti del tempo, che appena sei di esse lasciano ravvisare le indicazioni delle sottoposte leggende, e sono Napoli, le provincie di Terra di lavoro, di Principato citra, di Basilicata, di Calabria citra e di Calabria ultra. Non così le fasce o sotto-archi, che dipartonsi dai sottoposti pilastri, le quali serbano vivace il colorito dei leggiadri rabeschi onde sono ornate, e coi quali si uniscono figure in chiaroscuro, ritraenti scene storiche.

Al di sopra poi di tutto lo spazio della volta risaltano innumerevoli figure allegoriche colorite a fresco e di grandezza naturale. Esse sono ordinate in modo che le maggiori Virtù restano nel centro delle varie divisioni della volta, e ciascuna è circondata da quattro altre figure, poste nelle rispettive sezioni di ogni scompartimento. Ciascuna figura porta scritto il nome della Virtù che simboleggia.

Partendo dall'antico ingresso si vede nel mezzo della prima divisione figurata la Gravità, seduta e in atto di tenere al guinzaglio alcuni animali:

<sup>1</sup> D'Alòe, p. 169, n. 349.

<sup>2</sup> Carignani, *o. c.*, p. 38.

a' quattro lati sono le immagini della Maturità, della Costanza, della Fermezza e della Perseveranza. La prima coronata di foglie ha nella sinistra un regolo, e nella destra un oriuolo a polvere; la seconda colla sinistra tiene un bastone o scettro, mentre con la destra elevata mostra il cielo, ad accennare che di lassù a tutto si provvede; la terza è coronata di quercia e porta sulle braccia una torre; l'ultima si avvince ad un tronco d'albero, e con la destra indica che a suo tempo quel tronco darà foglie e frutti.

Nel centro dello scompartimento che segue è la figura dell'Affabilità quasi tutta nuda, coronata di teneri fiorellini ed in atto di vagheggiare gentilmente una rosa. Le stanno intorno la Grazia tutta infiorata; la Benignità, che con ambe le mani offre il petto denudato e tiene d'appresso un'ara accesa ed a' piedi due bianchi cagnolini; la Cortesia, coronata da diadema reale e vestita da una stretta veste bianca con doppia cintura; e la Gratitude con in braccio un candido uccello, in quello che porge con la destra un fascetto di verdi foglie.

Nel terzo scompartimento signoreggia nel mezzo la figura della Clemenza: ha il codice delle pene sotto i piedi, ed una scritta di grazia o indulto nella destra: questa figura è molto male andata. Ai suoi lati sono figurate la Misericordia, la Pietà, la Pace e la Mansuetudine. La Misericordia ha un pane nella sinistra, e con la destra preme il petto per soccorrere i miseri col proprio latte; la Pietà stringe al seno un bambino, mentre da sinistra a destra un altro le si afferra alle gambe: la Pace è coronata di ulivo, in candido vesti, e stringe con la sinistra la cornucopia dell'abbondanza, mentre sul destro lato bruciano mucchi di armi; la Mansuetudine è figurata in atto di sostenere un agnello e con la destra portata sul petto par che dica: così è mite l'animo mio.

Nel quarto scompartimento vedesi assisa nel mezzo, come regina la Magnificenza: la sua testa è cinta d'aurea corona ed è rivolta ad un dorato scudo rotondo, che sostiene con la dritta: le son d'attorno la Liberalità, la Felicità, la Gloria e l'Onore. La Liberalità tiene in una mano gemme e collane preziose, e nell'altra un compasso aperto; la Felicità è seduta presso un trono dorato, ha il caduceo nella destra, e nella sinistra il corno dell'abbondanza; una tal figura è restaurata: la Gloria riccamente panneggiata, ha la fronte ricinta da corona d'oro, ed una tromba nella destra; l'Onore è rappresentato

sotto le sembianze di leggiadro giovane con clamide rossa e calzaretti dorati: le chiome ha coronate di alloro, e tiene nella destra lo scettro e nella sinistra il corno dell'abbondanza.

Nel mezzo del quinto scompartimento è la figura della Magnanimità: bella nell'aspetto e seduta, nobilmente panneggiata; stringe nella destra uno scettro e colla sinistra versa delle monete d'oro da un vaso; dappresso le giace un leone, e nel fondo è figurata un'ampia veduta con battaglia. Intorno a questa virtù sono le immagini del Valore, dell'Ardire, della Nobiltà e della Vittoria. Il Valore è simboleggiato in un uomo forte e severo: sul suo femore dritto s'innalza un leone, che egli palpa con la sinistra, mentre la destra portata sul fianco stringe uno scettro in segno del dominio che ha sulla forza bruta. L'Ardire è dipinto da guerriero con bracciali di ferro, posto in atto di strozzare un leone. La Nobiltà leggiadramente panneggiata, in attitudine autorevole, ripiega sul fianco la sinistra, in quello che con la destra stringe aureo scettro. La Vittoria è in sembianza di donna alata con il simbolo dell'abbondanza nella destra, e nella sinistra un ramo di palma.

Nel centro del sesto scompartimento è figurata la Provvidenza con un manipolo di grano nella destra, e nella sinistra un cestello colmo di frutti. Ai quattro lati sono la Vigilanza, la Sapienza, il Consiglio e la Fortuna Buona. La prima è simboleggiata dalla lucerna, che tiene nella destra, e dal gallo nella sinistra: la seconda pure da una lucerna accesa e da un libro aperto. Il Consiglio è figurato sotto la sembianza di venerando vecchio con un libro aperto nella destra e nella sinistra una civetta, simbolo della previdenza. La Fortuna Buona si appoggia sopra una ruota, e con la sinistra sostiene una ricca cornucopia.

Nell'ultimo scompartimento primeggia la Dignità Regia sotto la figura di una donna coronata e seduta, stringente uno scettro fra trofei di bandiere: una tale figura è in assai cattivo stato. Ai suoi quattro lati sono dipinte la Fortezza, la Prudenza, la Giustizia e la Temperanza. La Fortezza con le braccia denudate ferma per la criniera un leone, e lo doma con la clava; la Prudenza si mira in uno specchio, che tiene nella destra, e con la sinistra stringe una serpe, la quale si attorciglia intorno al suo braccio; la Giustizia tiene le bilance e la spada; e la Temperanza è atteggiata leggiadramente a guardare con attenzione una briglia, che tiene nella sinistra, mentre la destra stringe un ramo di palma.

Tutti questi affreschi sono attribuiti a Luigi Roderigo Siciliano<sup>1</sup>, e ciò vien confermato, a mente degli intelligenti, dai pregi di espressione e di stile, se non uguale in ogni parte, sempre però robusto e grandioso nelle forme, spedito nell'esecuzione ed armonico nel colorito. La varietà delle parti, e l'accordo ed unità dell'assieme, fermano l'attenzione del riguardante, il quale trova sopra tutto graziosissime le figure de' genietti e dei putti, variamente atteggiati, e disposti in modo da aggiungere espressione ai subbietti figurati nei diversi quadri, cui si aggiungono le molteplici pitture a chiaro-scuro, che rappresentano soggetti di storia patria, per lo più combattimenti di guerrieri egregiamente disposti e disegnati.

Ci corre in ultimo l'obbligo di dire, come trovandosi la volta della sala del Capitolo coverta con tela, ed il Refettorio tutto ingombro di attrezzi, sarebbe stato per noi assai difficile fare la descrizione delle pitture che ivi si trovano, se l'egregio Commendatore Capasso, cui tanto deve questa pubblicazione, non ci avesse consentito di potere attingere a piene mani da un suo lavoro inedito sul Tribunale di S. Lorenzo e sue dipendenze, tutte le notizie che trascriveremo. La qual cosa non fa che accrescere sempre più alla nostra gratitudine, gratitudine maggiore verso l'illustre archeologo.

È intanto doloroso pensare che ai danni già sofferti da queste pitture si vanno aggiungendo quelli che derivano dall'abbandono in cui esse sono lasciate. Sicchè noi facciamo voti, che il nostro Municipio voglia sottrarre un tanto monumento di patria istoria da'vili usi, cui è ora adibito, e fare in modo che tali ragguardevoli dipinti sieno nel miglior modo conservati, giacchè è dovere d'onore e di civiltà per un paese la conservazione de' proprii monumenti, che sono la sua storia parlata.

Passato il vestibolo che precede il refettorio, accedesi alla scala interna del Monastero, e superata la prima branca della medesima, veggonsi ancora le molte celle del primo piano, le quali sono occupate in maggior parte dai bassi ufficiali delle guardie municipali. Fra tali celle, giusta una iscrizione che vedesi nel secondo piano a fianco della biblioteca, eravi il noviziato destinato agli alunni di quella famiglia monastica. Il *corridoio del noviziato*; di

<sup>1</sup> Celano. *o. c.*, vol. III, pp. 151-203.— Il Chiarini, *o. c.*, *ibidem*, crede, che il Roderigo sia stato aiutato da qualche suo discepolo in tale opera.

cui parla il Catalani, e nel quale a tempo ch'egli scrivea di S. Lorenzo (1845) eravi una tavola antica della B. V. con S. Giovanni e S. Antonio, pittura secondo lui del XV secolo<sup>1</sup>, esiste ancora, ma non così quella tavola, che non sappiamo dove ora sia. E così pure vedesi ancora in una cella un S. Genaro con putto, dipinto in un ovato da Francesco de Maria<sup>2</sup>. Evvi egualmente lungo il detto corridoio una cappelletta, nella quale è dipinto S. Giuseppe da Copertino, copia, secondo il prefato Catalani, del Cav. Vanni, e di cui si trovano le incisioni. Qui un tempo esisteva pure la tavola rappresentante N. D. col divino Infante, della quale narravasi un' assai pia istoria<sup>3</sup> da noi riferita qui in nota colle parole del de Lellis. Poscia la detta tavola fu trasportata in chiesa nella cappella detta di S.<sup>a</sup> Maria della Greca, ove vedevasi ai tempi del citato scrittore e del Celano; ma tra la fine del XVII ed i principii del XVIII secolo fu di nuovo riposta nel noviziato ove la vide il Catalani, senza però l'aggiunta rappresentante la pia leggenda di cui favellano i citati scrittori. Che cosa ora siasene fatta non sappiamo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Catalani, *o. c.*, vol. I, p. 97.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> *Agg. miss.* a cart. 188: Seguita poi nel braccio della Chiesa la Cappella dedicata alla Gloriosa Madre di Dio, detta della Greca, in cui vedesi la tavola esprimente essa Gloriosa Vergine, che tiene il suo figliuolo Giesù nelle braccia tenuta in molta veneratione, poichè per antica traditione si narra, e viene anche espresso in pittura in un'altra tavola, che sta sotto della sopradetta, che stando la detta figura della Madre di Dio su d'un'Altare nel Noviziato di questo Convento, occorse, che un Novitio di molta semplicità e bontà ricevesse dalle mani del picciolo Giesù, che in braccio di Maria sua Madre dissimo star dipinto un pane di molta esquisitezza, il quale con la stessa semplicità il novitio il portò al suo Maestro, e dimandato da costui da chi l'havèva ricevuto, rispose da Christo Signor nostro, dipinto nell'accennata figura. Tu incredulo dal principio il Maestro, ma volendosene in ogni modo accertare ordinò al Novitio, che allo stesso Christo ne cercasse un'altro, et egli si nascose dietro l'Altare, di modo, che senza essere veduto, potesse osservare il tutto. Giunse il Novitio, e con affettuose preghiere cercò un'altro pane a Christo, dal quale volentieri gli fu dato, con dirgli di più,

Nel secondo piano appena si supera la scala che ad esso mena, in sulla sinistra di chi sale vedesi la porta della stanza che precede la biblioteca, sul cui ingresso ed in uno de' lati sono due iscrizioni. Ora dalla prima di esse rilevasi come la detta biblioteca sia stata costruita e fornita copiosamente di libri da tre fratelli della nobile Casa Sorgente, già stati allievi della francescana famiglia, cioè Marco Antonio, Muzio e Fabio Sorgente. Il primo Professore di giurisprudenza fu l'autore dell'opera: *De Neapoli illustrata*; l'altro fu avvocato del regio fisco, Presidente della Sommaria ed infine supremo consiglierè *a latere*; ed il terzo in fine Capitano di cavalleria (*equestris militiae prefectus*), che già sedò, come dice l'iscrizione, un tumulto della plebe qui a Napoli (*olim Neap. plebem concitatam sedavit*).

che quanto prima un giorno l'haverebbe portato seco a spasso. Restò stupito il Maestro, e tornato da lui il Novitio col pane, e dettogli, che Christo l'haverebbe portato un giorno seco a spasso, gli disse il Maestro che secondo la loro regolare disciplina non potendo egli solo uscir dal Convento, et andar con altri, avesse dallo stesso Christo impetrato, che con esso andare anche potuto avesse il Maestro. Dimostrossi dal principio Christo rinitente a tal domanda fattagli dal Novitio, ma alla fine dopo di molte preghiere fattegli dallo stesso, vi condiscese con dirli che avesse detto al Maestro che si preparasse, perchè quanto prima haverebbe l'uno e l'altro inluoco di ricreatione condotto, laonde il Maestro, che ben comprese il tutto, et era anch'egli huomo di perfetta vita, non mancò di prepararsi ad una buona morte, con monirsi de' Santi Sacramenti, e dopo di qualche tempo in un'istesso giorno passarono a vita migliore, così il Maestro, come il Novitio con ferma opinione d'essere andati a godere la gloria del Paradiso; laonde fu il quatro dal Noviziato trasferito nella Chiesa, acciochè da tutti con maggior veneratione s'adorasse, e ne riportassero quelle bramate gratie, che l'haverebbono domandate, come avvenne, perchè ciò promulgato essendo grande il concorso di gente, che venne ad adorare tal Figura, non mancò Dio di compartir loro molte gratie, e favori. Onde innumerabili erano le tabbelle così d'argento, come di legno, da me anche osservate, portatevi da fedeli esprimenti le gratie da loro ricevute, che poi tolte furono per dare maggior abbellimento alla Chiesa.

La detta memoria fu apposta nel 1609 a cura del figliuolo di Muzio, Marco Antonio Sorgente iuniore, che volle così ricordare il nome del padre e degli zii, fondatori della biblioteca<sup>1</sup>. L'altra iscrizione poi, che ha tutte le gonfiezze del seicento<sup>2</sup>, ci fa sapere avere nell'anno 1639 il P. Provinciale del Convento, F. Gennaro Rocco, voluto aggiungere quella nuova memoria per far noto agli avvenire e per esprimere il grato animo suo e dei Pp. al Reverendissimo P. Giov. Battista Barardicello di Larino, ministro generale della famiglia francescana, per avere ampliato ed arricchito di armadii e di nuovi libri la detta biblioteca, stabilendo in contempo alcune località (*diatribas*) dove avessero potuto studiare teologia i giovani religiosi, nonchè facendo per essi costruire le cennate stanze del noviziato nel piano di sotto (*hipopirgio*). Pertanto di questa biblioteca, detta dal Celano comoda e bella libreria, e decantata da' patrii autori per l'abbondanza de' libri di ogni scienza e de' buoni studii, non avanzano che le nude mura ed alcune panche con le loro spalliere e leggi, e qualche tarlato seggiolone.

Così puranche non più vedesi nella così detta *infermeria*, ivi dappresso, quella tavola del XVI secolo, esprimente l'Eterno Padre con G. C. N. S. in Croce fra le braccia, di cui ci dà notizia il Catalani<sup>3</sup>, e cui neppure sappiamo qual sorte sia toccata.

Il solo grandioso dormitorio, dell'*incavallatura* del cui tetto, unitamente all'*intempiatura*, parla il terzo documento a p. 11-15 di questo volume, a sol vederlo ti comprende l'animo di un giusto sentimento di ammirazione per la sua ampiezza, per vero poco comune.

Esso distendesi per l'intero isolato di S. Lorenzo Maggiore tra il Vico Majorani e la strada S. Liguoro, ed è gran peccato che lo si debba vedere suddiviso in varie camerette ad uso degli ufficiali delle guardie municipali e parte a dormitorio delle guardie stesse.

Di tutti gl'individui infine della famiglia monastica, che per bene sei secoli ivi si accolse, e che al certo contò moltissimi insigni uomini, a noi meramente ignoti attraverso tanta notte di tempo, ci piace ricordar qualche

<sup>1</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 170, n. 353. — Celano, *o. c.*, vol. III, pp. 203-204.

<sup>2</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 171, n. 354. — Celano, *o. c.*, vol. III, p. 204.

<sup>3</sup> Catalani, *o. c.*, vol. I, p. 97.

nome che il benemerito de Lellis nella sua *Aggiunta ms.* ed il Capaccio nel suo *Forestiero*, vollero sottrarre all'oblio, le cui parole testualmente riportiamo.

Di celebre memoria, dice il de Lellis <sup>1</sup>, è quel Fra Ottaviano di Caro Napolitano, zio del mentovato Presidente Giov. Camillo Cacace, ch'essendo Reggente dello studio di Napoli per la sua somma dottrina fu chiamato ad intervenire nel sacro Concilio di Trento, ove anche intervenne il M. F. Baldassarre Crispo, ancor'esso Napoletano, e di questostesso Monasterio di profonda letteratura.

Del P. M. Fra Cornelio Rosa Napoletano sene vede nel Chiostrò di questo Convento l'epitaffio, dal quale in parte le sue singolari virtù raccogliere si possono, e come passando per tutti i gradi della sua Religione fu Procuratore del suo Ordine appresso del Sommo Pontefice in Roma.

Il M. F. Bonaventura Passaro da Nola, figlio e Reggente di questo Convento e di quello di Roma, ha stampato quel dottissimo trattato *de Predestinatione*.

Il P. M. F. Felice Peretti di Montalto della Marca; detto, poi assunto al Sommo Pontificato, Sisto V, fu per le sue singolari virtù, et eccessivo sapere fatto figlio di questo Convento, ove per molto tempo dimorò, e vi fu Reggente e Guardiano.

Il P. M. F. Bonaventura Clavera da Bisceglia huomo di gran letteratura, onde fu Reggente in Roma, Napoli e Padua, e poi fu Vescovo di Potenza.

I PP. MM. FF. Egidio di Leone, e Bonaventura Sarno, ambedue della Guardia Perticale, l'uno famoso in Cattedra, e Reggente in Assisi, Napoli e Palermo, e l'altro Predicatore insigne.

Celebre per bontà particolarmente di vita fu il P. M. Prospero Vitri, il quale essendo molto infervorato del fuoco dell'amor di Dio, e carità verso il prossimo, oltre gli esercitij spi-

<sup>1</sup> *Agg. ms.*, a cart. 186.



rituali pubblicamente a tutti faceva, soleva ancora fare i segreti ritirandosi molti Signori, anche de più principali della Città a vivere ritiratamente con esso lui per molti giorni, ne quali distaccati da ogni altro affare del mondo, attendevano solamente alla contemplatione delle cose celesti, con far pubblicamente oratione mentale, e con aspre discipline, e scarsi digiuni a mortificarsi il corpo. Fu Guardiano di questo Convento, e poi eletto Generale nell'anno 1624, e perchè Papa Gregorio XV Bolognese per Breve speciale fè Generale il M. F. Micheletto da Bologna, il M. F. Prospero spontaneamente rinunciò la carica, ma soccedendo a Gregorio Urbano ottavo, dimandò del M. F. Prospero, come bene informato della sua grandezza e prudenza, per farlo Generale, o Vescovo, e ritrovato morto, se ne lagnò molto.

Passò anche da questa a miglior vita con fama di grandezza F. Bartholomeo Farina Napoletano d'età di 90 anni, del quale si racconta che tanto era l'amore e riverenza che portava al suo Signore Iddio, et esatta osservanza della religiosa disciplina, che essendo molto decrepito, non mancava però punto da tutti gli esercitij religiosi, e particolarmente era assiduo nel Choro di e notte, salmeggiando sempre in piedi, onde la gioventù non solo l'ammirava, ma come da vaghissimo fiore quasi api prendevano l'esempio delle loro attoni.

Il P. M. F. . . . . di Palma Napolitano fratello del Regio Consigliere Honofrio di Palma del Collegio de' Teologi di Napoli, dopo di molti gradi ottenuti nella sua Religione, fu fatto Vescovo di . . . . .

Il P. M. F. Giov. Pietro di Tiano Teologo, e Predicatore insi-

<sup>1</sup> Queste lacune esistono nell'*Agg. ms.* del de Lellis. Ricavasi però da un'altra opera dello stesso de Lellis: *Discorsi postumi di alcune poche nobili famiglie* (Nap. 1701), tom. IV, p. 83, che tal P. M. si fu Fra Raffaele di Palma, già Minore Conventuale di S. Francesco, poi Vescovo di Oria, la cui sepoltura con epigrafe mortuaria, vedesi nella Chiesa de' Ss. Severino e Sossio de' Pp. Benedettini in Napoli, nella cappella della famiglia Palma. — *O. c.*, tom. IV, p. 90. — *Engenio, o. e l. c.*

gne, essendo Confessore di D. Anna Carafa Principessa di Stigliano e Viceregina di Napoli, fu a 13 d'Agosto 1640 da Papa Urbano VIII fatto Vescovo di Fondi.

Parole queste cui fanno eco quelle del Capaccio <sup>1</sup>, che si fa ad esclamare: Lasciamo, che l'istesso Convento è un seminario di gran Teologi, gran Lettori, gran Predicatori; e vi sentirete nominare tanti eccellentissimi Padri Maestri, Franceschino, Clementone, Acquapendente, Genova, Castelficardo, Zoppo di Ferrara, . . . . ., Baldassarre Crispo, Giovan Battista di Potenza, che fatto Vescovo morì Coadiutore dell'Arcivescovo di Amalfi, Giovan Pietro Montella, Ventura di Nola, Bonifacio di Castel dell'Olmo, tutti gran Lettori, gran Teologi, gran Predicatori. E sopra tutto Ripa, Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto, che nacque per rinovar gli studi delle lettere con la penna e superar tutti gli oratori con la voce.

E poco dopo continua, a proposito del detto Monsignor Cornelio: Fu gratia, che gli diede Idio benedetto, e eh'esso ampliò con la sua buona vita, e con gli studij, alli quali molti padri attendono. Esso prima s'ingegnò far lucida ogni oscurità Teologica con l'arte Oratoria e con quella pensò di tirare a se gli orecchi de gli homini come Hercole con le catene della sua lingua e diede tanto splendore alle sue parole, che fè intelligibile la scrittura, rallegrò gli animi e ridusse gli intelletti a non poter saciarsi dei suoi divini concetti e sempre avidi di bere il latte di quell'eloquenza non ancor udita in Italia. Parlò con maestà, gestì con modo nobilissimo e grande e senza mai esser molesto, sempre piacque e sempre insegnò. Questi furono talenti, che sono forse immitabili e per questo divenne così glorioso e disse tanto bene, che potè persuadere quel che valse, onde morendo morì l'eloquenza et in Roma per volontà del Pontefice i pulpiti tutti furono coperti di nero....

<sup>1</sup> O. c., p. 906.

Sicchè ben ci piace concludere questa nostra descrizione con le seguenti parole del benemerito de Lellis <sup>1</sup>:

Fu sempre questo Convento uno de' più celebri, et insigni di tutta la Religione, onde nel 1316 ivi si celebrò il vigesimo primo Capitolo generale, nel quale fu eletto in Ministro generale Fra Michele da Cesena Maestro della Provincia di Bologna, e nel quale furono fatte molte buone, e salutifere constitutioni per lo buono stato et augumento della Serafica Religione, come viene rapportato da F. Bonaventura di Napoli, poi Vescovo di Giovenazzo nella Cronologia historico legale della Religione predetta, il quale benchè non ponghi il luogo preciso, ove questo Capitolo celebrato fusse, dicendo solamente che fu celebrato in Napoli, pure deve naturalmente inferirsi che fosse questo convento.

Lodi ed elogi questi per fermo accettevoli, e che ben certo furono dettati da diritti e leali sentimenti di stima e di ammirazione per così insigni e religiosi personaggi, ma che però non valgono davanti il tribunale della posterità, devota alle sacre memorie degli avi, a scagionare dalla taccia di maledaugurata devastazione i Pp. Conventuali, i quali a mezzo il XVI secolo e dopo, si fecero, sotto gli influssi dello stile barocco del tempo, a distruggere tanti classici monumenti, che popolavano la Chiesa ed il Convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

<sup>1</sup> Ibidem.



## APPENDICE DI DOCUMENTI

- 1) — Cessione forzosa di un cortiletto ai Pp. di S. Lorenzo —  
(Archivio di Stato, *Reg.* 1324, A, *Carolus illustris*, n. 253,  
f.° 90 a t.°).

Un tale Andrea Cannuto trovavasi a possedere un cortiletto, il quale confinava con le fabbriche della chiesa di S. Lorenzo. Ora i Pp. di questa, abbisognando del medesimo, per il compimento dell'opera, fan premura presso il detto Cannuto perchè loro voglia venderlo. Ma questi ostinandosi sul niego, i religiosi rivolgonsi a Carlo I' illustre, figlio e vicario del re Roberto, il quale fa loro vendere dal Cannuto il cortiletto, indennizzandolo d'ogni danno.

L'atto è in data del 21 Febbraio 1324, XV del regno di Roberto.

Karolus....Capitaneo civitatis neapolis fideli paterno et suo salutem.... Emptionis et venditionis commercium liberum esse cuilibet provida jura sanserunt (sic) nec invitum quemquam ad id. constringi ipsa equitas sancionis indixit favor tamen Religionis precipuus signanter exceptit humana censura restringens huius generalitatis edictum ut fundum habentem vicinum viam ad sepulcrum eundi vendere compelleret providenter. Sane pro parte Religiosorum virorum Guardiani et conventus loci Sancti Laurencij de predicta civitate Neapolis devotorum paternorum atque nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipsi dictam Ecclesiam sancti Laurencij perficere comode nequeant sine quadam curticella quam Andreas Cannutus de Neapoli habere proditur coniuncta ipsi Ecclesie et ju-

xta domos Andree prefati qui eam dictis fratribus vendere denegat inde pluries requisitus providere super hec intuitu divine reverencie et religionis eorum humanius dignaremur. Nos erga qui communiter in quantum licet modestie supplicantium votis gratanter annuimus petitioni prefacte Religiosorum ipsorum eo gratius pio inclinati assensu quo super hoc divino cultui et maiestati Regis eterni devotius complacetur fidelitati vestre presentium tenore commictimus et mandamus ut si res ita se habeat statim curticellam ipsam per viros fideles de civibus neapolitanis juratos primum id facere fideliter et prudenter faciatis rationabiliter extimari et deinde prenominatam Andream dicte curticelle dominum ad vendicionem ipsius dictis exponentibus faciendam iusto precio quod exolvant acta qua convenit discrezione cogatis per hoc enim religioni debitus favor impenditur et ipsius vendentis indemnitatibus precavetur. Data Neapoli per Joannem Grillum de Salerno.... anno Domini m.º cccxxiv.º die xxi.º februarij vij.º Ind. Regnorum dicti domini patris nostri anno xv.º

2) — Legato alla cappella di S. Agnese ed esecuzione forzosa del medesimo — (Archivio di Stato, *Reg.* 1316, B, n. 197, fol. 255).

Giovanna Sparella di Napoli dispone, per sua ultima volontà, di essere seppellita nella cappella di Sant' Agnese in S. Lorenzo, e lascia in sussidio dell' opera di detta cappella once venticinque di oro da pagarsi dai suoi eredi. Ora Pieretto Scriniario esecutore del testamento, perchè marito di Francesca Sparella erede e figlia della testatrice, con cavilli e sotterfugi nega pagare ai religiosi di S. Lorenzo le dette once venticinque, onde i religiosi rivolgonsi al Re Roberto (1309†1343), il quale comanda che senza strepito di liti, loro si soddisfi la somma legata.

Il diploma è in data dei 15 luglio 1317, IX del regno di Roberto.

Robertus.... Regenti curiam vicarie et iudicibus eiusdem curie dilectis et devotis familiaribus et fidelibus suis.... religiosorum virorum guardiani et fratrum loci sancti laurentii de Neapoli devotorum nostrorum expositionem noviter factam nobis accepimus quod quondam johanna sparella de neapoli mulier ducta devotionis intuitu quam ad ipsum gerebat ordinem in capella sancte agnetis loci predicti sancti laurentii in sua ultima voluntate proprii corporis sepulturam elegit et in subsidium operis capelle predictae uncias auri viginti quinque legavit per heredes suos per partem eiusdem exponentibus persolvendam verum sicut in ipsa exposi-

tione subiungitur perrectus scriniarius executor ultime voluntatis mulieris eiusdem et Francisca sparella filia et heres mulieris ipsius uxor perrecti prefati quesitis occasionibus frivolis et subterfugiis cavillosis dictam quantitatem pecunie religiosis eisdem denegant exhibere per quam pie dispositionis eiusdem intentio fallitur et ipsius executio operis impeditur nostra itaque super hoc provisione petita fidelitati nostre presentium cummittimus et mandamus quatenus receptis presentibus vocatis qui vocandi propterea fuerint si de premissis summarie de plano sine strepitu et figura iudicii oblatione libelli et contestatione litis per sufficientem modum quod secundum sanctiones canonicas ad pias causas exigitur nobis constitutis per nominatos conjuges ad satisfactionem debitam dicte quantitatis pecunie faciendam exponentibus memoratis facta qua expedire videatur distinctione erogatis. Ita quod scribi vobis ulterius proinde non sit opus illo vel illis ex vobis iudicibus qui presentes fueritis executioni predictae vocatis aliorum absentia non absente. Datum neapoli per Bartholomeum de capua militem anno domini 1317 die decimoquinto mensis iulii xv indictionis regnorum nostrorum anno nono.

3)—Rinnovamento della Chiesa—(Archivio di Stato—*Monasteri soppressi*—S. Lorenzo Mag., vol. 1272, fol. 71).

Ai 16 agosto del 1363 il Reverendo frate Ottaviano de Caro, ministro e provinciale dell'Ordine dei Conventuali per la terra di Lavoro, ed altri religiosi del Convento di S. Lorenzo di Napoli, raccolti in capitolo, con l'intervento del magnifico Giovanni Antonio Rocco di Napoli, nobile del sedile di Montagna, maestro economo per quell'anno del detto Convento, deliberano per la maggior gloria di Dio, comodità dei frati nella celebrazione dei divini misteri, ed agio altresì dei fedeli, magnificare, ampliare, e rinnovare la chiesa, guastando e rimuovendo il coro dal mezzo di essa, insieme con due pulpiti marmorei e le cappelle che vi corrono intorno, togliere il maggiore altare dal sito nel quale rattrovasi, collocandolo più sopra fra la cappella di S. Girolamo e quella di S. Antonio di Padova, e dietro esso altare situare il coro.

Fu del pari deciso d'impetrare il concorso dei fedeli del sedile di Montagna, non che della città tutta, contribuendo con le loro elemosine a quest'opera di rinnovamento della Chiesa.

Die sexto decimo mensis augusti sexte indictionis 1563 neapoli. Ad preces....

nobis... factas pro parte infrascriptorum patrum venerabilis conventus Sancti laurentij de neapoli ordinis minorum conventualium Sancti francisci personaliter accessimus ad dictum conventum et dum essemus ibidem et proprie in capitulo illius inventique predictos ibi ac in nostri presentia personaliter constituti Reverendi fratres octavianus de caro <sup>1</sup> Sacre theologiae doctor et in presenti provintia terre laboris totius dicti Ordinis minister et provincialis, frater Joseph Bonnasia siculus Sacre theologie doctor Guardianus dicti conventus, frater dominicus bassus Sac. theol. docet. et frater herardus Urbanus <sup>2</sup> patres dicti conventus maiorem et sanio-rem partem et totum dictum conventum Santi laurentij facientes et representantes, ut dixerunt, ibidem congregati et cohadunati in unum ad sonum campanellae modo et loco solito pro infrascripto actu perficiendo cum presentia tamen et assistentia magnifici domini Io. antonii roechi <sup>3</sup> de neapoli nobilis Sedilis montanae huius civitatis magistri economi et protectoris dicti conventus pro presenti anno electi et deputati per dictum Sedile montanae, agentes ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti eorum conventus Sancti laurentij et pro eorum Successoribus in eo et ad maiorem cautelam cum consensu... dicti domini Io. antonij presentis... sponte asseruerunt coram nobis seipsos Reverendos Patres pluries ordinasse et deliberasse in eorum atie mentis ad honorem et gloriam omnipotentis dei et pro maiori comodo tam fratrum dicte ecclesiae in celebratione divinatorum officiorum quam diversorum xpi fidelium qui in eorum ecclesia concurrunt ad audiendum dicta divina officia, ut comodius permanere possint in dicta ecclesia, ecclesiam ipsam ampliare et magnificare et proinde devastare amovere et levare de medio ipsius ecclesie eorum in presentiarum existens una cum pulpitis marmoreis similiter in medio dicte ecclesie existentibus ac cappellas et altaria existentes et existentia circum dictum eorum et dicta pulpita, taliter quod tota navis seu totum corpus dicte ecclesie remaneat vacuum et expeditum, nec non pari modo amovere et levare maius altare a loco, in quo existit in presentiarum, et illud erigere et ponere infra altare Sancti antonij de padua et altare Sancti hieronimi et retro dictum altare maius noviter conficiendum edificandum et construendum eorum in quo fratres dicte ecclesie divina officia celebrare possint. Qua propter in presentiarum habito colloquio et tractatu inter ipsos Reverendos patres et predictum dominum Io. antonium magistrum et protectorem dicti conventus de dicta ampliacione et novo coro faciendis in dicta ecclesia modo et forma predictis, predicti Reverendi patres nomine quo supra et cum consensu predicto sponte coram nobis unanimiter

<sup>1</sup> Di questo Fra Ottaviano de Caro napolitano, zio del presidente Giov. Camillo Cacace, è detto a pag. 204 di questo volume.

<sup>2</sup> Questi è quel frate cui dobbiamo la *Platea prima* o *antica* che esiste nella carta del Convento nell'Archivio di Stato.

<sup>3</sup> Di questo gentiluomo di Casa Rocco abbiamo descritto il monumento nella Cappella di S. Rocco di fronte all'altro di Decio Rocco.



pari voto, communicato consilio et nemine discrepante concluderunt et concludunt quod fiat omnino dicta ampliatio in dicta eorum ecclesia quam citius potuerit et pro dicta ampliacione amoveri debeat dictus corus existens in medio dicte ecclesie una cum dictis pulpitis cappellis et altaribus circa illum existentibus ac etiam dictum altare a loco in presentiarum existente et illud ponatur infra dicta duo altaria Santi antonij et santi hieronimi et in medio vacui existentis infra dicta duo altaria et retro dictum altare maius fiat et ponatur dictus corus et quia pro predicta ampliacione eget bona quantitate pecunie et vires dicti conventus non valent supplere, cum sit pauper, habito maximo respectu ad onus illius, propterea fuit similiter conclusum quod supplicari debeant omnes dominos nobiles de dicto Sedili Montanee, ad quos spectat protectio dicti conventus, et omnes alios cappellas habentes in dicta ecclesia et alios christi fideles eiusdem civitatis, pro ut videbitur dictis domino Joanni antonio procuratori et Reverendo patri guardiano et aliis patribus dicti monasterij, ac devotos ipsius ecclesie ut velint elemosinaliter in predictis contribuere et participare pro ut eis et unicuique ipsorum videbitur.

Quibus omnibus sic peractis prepositis discussis et conclusis ut predictur prefati fratres quo supra nomine statim nos.... requisiverunt.... quod de predictis omnibus conficere deberemus presens instrumentum....

Presentibus iudice et testibus oportunis.

Extracta est presens copia ab actis mei notarij pompeii foglia de neapoli existentis in curia nobilis Notarij Scipionis foglie eiusdem civitatis, neapolis, et in premissorum fidem hic me subscripsi signumque meum solitum et consuetum apposui salva semper meliori collatione.

4) — *Compromesso per lavori di una cona* — (Archivio di Stato — *Monasteri soppressi* — S. Lorenzo Mag., vol. 1278, fol. 174 e 175).

Andrea Villano si obbliga con Francesco Carbone di fare una cona bellamente adorna di oro fine, secondo il disegno da lui anteriormente mostrato, con l'immagine della B. Vergine e di altri Santi, e con sopra l'Eterno Padre, da consegnarla il primo di di quaresima; il tutto pel prezzo di ducati 75.

Con istrumento di Notar Fabrizio Morvile di Napoli del 26 Ottobre 1631 fu fatta una convenzione tra Francesco Carbone ed Andrea Villano<sup>1</sup>. Questi si ob-

<sup>1</sup> Questo documento è notevole e per il nome che ci rivela di un artista sconosciuto del secolo XVII, e

bligò di far una Cona conforme allo desegno formato di propria mano di essa, quale se conserva in potere di esso Andrea con le immagini di S. Ursula, S. Barbara, S. Antonio de Padua, S. Francesco, S. Anna con il Pottino con la Beata Vergine insieme con li Pottini di sopra la Cona il Padre Eterno et con li altri ornamenti secondo detto disegno posto tutto in oro con graffignati de oro fino per tutto lo primo de quaresima prossima anni 1632. Il prezzo convenuto pel lavoro fu di Ducati 75.

Vi è infatti la seguente ricevuta: Io andrea Villano per la presente declaro havere ricevuto de Contanti in più volte Duc. Sissantacinque da francesco Carbone et sono in Conto de ducati Sittanta Cinque per il prezzo della Cona indorata con le figure indorate Conforme a l'istrumento tra noi fatto, et desegno che si Conserva in mio potere al quale istrumento se habbia relatione. in Napoli li 20 de febraro 1632.—Io andrea villano—Io Gio. Francesco Monaco sono testimone.—Io francesco mayorano sono testimonio.

5) — Compromesso per la costruzione della nuova cappella di S. Antonio di Padova — (Archivio di Stato — *Monasteri soppressi* — S. Lorenzo Mag., vol. 1269, fol. 172).

Ai 17 maggio 1638 il cav. Cosimo Fansago di Napoli, scultore in marmi, conviene col R. P. Maestro Benedetto da Venafro, Visitatore e Commissario Generale e con altri Pp. del Convento di S. Lorenzo, rivestire di marmi mischi e lavorati, non che di marmi di Carrara antichi e di pregio la cappella di S. Antonio di Padova, specificandone il magistero, la messa in opera, e la ragione onde debbano valutarsi i lavori, con l'obbligo di terminare la detta opera nello spazio di cinque anni.

Die decimoseptimo mensis mai 1638 neapoli et proprie super Clastrum Sancti Laurentii maioris huius civitatis in nostri presentia constituti eques Cosimus fansago de neapoli scultor marmorum<sup>1</sup> interveniens ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte.

perchè ci fa sapere come nel 1631 si dipingessero ancora figure lumeggiate d'oro (*graffignate d'oro fino*), maniera questa abbandonata già sino dalla metà del XVI secolo. Di questa cona, dipinta dal Villano per casa Carbone in S. Lorenzo, non si ha più notizia.

<sup>1</sup> Il Fansago è chiamato qui di Napoli, perchè vi dimorava. Egli era propriamente bergamasco,

Et admodum Reverendus Pater magister Benedictus de Venafro Visitator et Commissarius generalis dicti Venerabilis monasterii Sancti Laurentij et omnium Conventuum de Mensa Reverendissimi utriusque Siciliae, nec non Pater Magister Egidius de Guardia <sup>1</sup> Pater magister Hieronimus de Rise, Pater Magister Lugdovicus Casoria, Pater magister Donatus Palomba, Pater magister Michael Carditus, Frater Joannes baptista auria, frater Innocentius Florentia et Frater Adiutus Amorosius maiorem et Seniore[m] Partem dicti monasterij facientes et representantes congregati et Coadunati in unum ad sonum Campanellae, ut moris est, intervenientes similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti monasterii et successorum in eo ac pro utili et expediendi causa ipsius monasterij ac pro eodem monasterio successoribusque in eo consentientes prius in nos ex parte altera.

Praefatus vero eques Cosmus in vulgari sermone loquendo pro faciliori intelligentia facti promette al detto Reverendo Padre Visitatore et Commissario et altri suddetti Padri di detto Monastero ad proprie spese et fatiche di esso Cavalier Cosmo fare la infrascritta opera de marmi et de ogni altra cosa che bisognasse per ponere il marmo lavorato nella Cappella del Glorioso Santo Antonio di Padua den-

come afferma il De Dominicis (a) e come è confermato in uno Istrumento del 29 Luglio 1626 (b), nel quale è detto: Cosmo Fansago de bergamo scultore ad presens Neapoli commorante.

Anche nella durata della sua vita il prefato de Dominicis, le cui date sono spesso poste a casaccio, non va lungi dal vero, affermando esser nato il Fansago nell'anno 1591, e morto nel 1678. Imperocchè queste date non dissentono da quelle, che forniscono le moltissime carte tolte dagli archivii di S. Martino e S. Lorenzo, ora riposte nell'Archivio di Stato. Di fatti in una sentenza assolutoria, data per l' Illustrissimum Nuntium ad favorem Carthusiae (S. Martini de Neapoli), e in data 20 Maggio 1677, n. 18, appare che il cav. Cosmo Fansago ancor visse in tal tempo (c): in un'allegazione poi intitolata: Neapolitana praetensae mercedis, e propriamente nella relatio, n. 20, Josephi Arcucci periti Urbis (Romae) agli ill.mi e rev.mi Signori auditori della Sacra Rota Romana, in data 1° dicembre 1681 è detto dal surriferito Arcucci, che fu invitato a stimare l'opera ed i lavori del quondam Cavaliere Cosmo Fansago nel monasterio e chiesa de' Pp. Certosini di questa città di Napoli; di tal che in quell'epoca era morto. E però da tai documenti risulta, che la morte del Fansago dovette avvenire tra il 1677 ed il 1681, e probabilmente come afferma de Dominicis, nel 1678.

Le suddette date inoltre, dedotte dai documenti del grande Archivio, ci danno i limiti di un lungo periodo lavorativo durato a Napoli da questo operosissimo e fecondo artista tra il 1626 ed il 1677, cioè per oltre mezzo secolo.

Di quest'opera di S. Lorenzo parlano tutti i patrii topografi. È curioso però che il de Dominicis, il quale scende talvolta ai più minuti e non sempre veridici particolari, non ne faccia alcun cenno.

<sup>1</sup> Di questo P. M. F. Egidio de Guardia (Perciale) è detto pure a pag. 204 di questo volume.

(a) *Op. cit.*, vol. III, p. 381. Nap. 1844.

(b) Istrumento tra il monastero di S. Martino di Napoli e il Signor Cosmo Fansago, per l'opera del claustru, col patto dei marmi.

(c) Pp. D. Guaxardo neapolitana praetentiae mercedis pro ven. Carthusia S. Martini Neapolis. Summarium -- Romae, typis rev. cam. rae ap. ae 1633.

tro detto Monasterio de Santo Lorenzo maggiore nel modo et conforme alla proporzione disegno et pianta che sta designata dentro detta chiesa et che detta opera sia di tutta perfezione e bontà tanto di commesso squatratore quanto di lustratura conforme al detto disegno quale si conserva appresso di me predetto Notaro.

Item che li marmi habbiano da essere bianchi di Carrara conforme quelli che al presente si lavorano in detta cappella, advertendo che non siano marmi ordinarii nè si possano mettere marmi vecchi de nessuna sorte.

Item che tutti li mischi <sup>1</sup> si ponendo in detta opera habbiano da essere mischi antichi come sono Morcatelli <sup>2</sup> verde antico, giallo antico, rosso antico, breccia di francia rossa et bianca, breccia di francia verde et rossa, paragone negro, advertendo che il negro non sia di Carrara Africani Alabastris antichi pardigli delli oscuri-chiamati di sponna <sup>3</sup> et d'altra sorta.

Item che li pilastri, et Membretti dell'Altare habbiano da essere di grossezza di un terzo di risvolto tutta di un pezzo senza giunta nessuna.

Item che li pilastri li piedistalli grandi et piccoli et membretti et ogni altra Pietra che ricerca il gusso <sup>4</sup> con il regalo <sup>5</sup> siano attaccati con detta pietra.

Item che tutti li marmi scorniciati siano senza tasselli et rottura di sorte alcuna, et quando per accidente occurrese, li padri lo ricevano ad llo loro arbitrio.

Item che tutti li mischi habbiano da essere lavorati de tutta perfezione et eccellenza et bontà tanto li piani come quelli stellati et fogliame siano commessi di ogni perfezione et bontà senza stucchi esorbitanti simili alle altre opere fatte in San Mar.<sup>no</sup> et così anco li marmi lavorati di quella perfezione come sono lavorati in San martino.

Item che l'ognature <sup>6</sup> o quadrature siano fatte de tutta perfettione et bontà senza stucchi a giudizio de esperti.

Item che la grossezza delli marmi sia conveniente et atta a ricevere conforme la ricerca la pianta di detta opera et l'arte conforme la pianta formata.

Item che tutti li zoccoli si metterando habbiano da essere di sponna pardigli negri et a grossezza competente grosse due onze et mezza et alli pilastroni similmente.

<sup>1</sup> *Mischio* è sorta di marmo, che trovasi in molti luoghi in Toscana ecc. La sua macchia è fra il rosso e il pavonazzo, con diverse vene bianche, o pure di altri colori cioè, gialletti, rossetti, verde, neri e bianchi (Vedi Vasari, tom. I, *Introd.*, p. 114).

<sup>2</sup> Ossia *broccatelli* nel senso di quella specie di marmo durissimo, giallo e pavonazzo, o rossiccio con un poco di bianco a foggia della drapperia detta *broccatello*.

<sup>3</sup> Questi pardigli oscuri, detti di *sponna*, erano pardigli screziati provenienti dalle Cave di una Ditta del tempo, di casato De Sponna.

<sup>4</sup> Cioè *sguscio*, incavo fatto in qualunque lavoro: voce de' cesellatori e scarpellini.

<sup>5</sup> Cioè *regolo* o modanatura piatta, la quale ne' compartimenti e profili serve a separare le membra degli ornamenti.

<sup>6</sup> Ossia *ugnatura* o *agnatura*: tagliatura a ugnà: voce tecnica.

Item che non si possi incollare mischi de sorte alcuna sopra astriche <sup>1</sup> o tavole ma tutto sopra marmo, ma quando accadesse che non se hayesse marmo se possa incollare sopra marmo vecchio o piperni duri conforme ricercara l'arte.

Item che li metalli andarando in detta opera siano de ramè perfetto ben schianato <sup>2</sup> et indurato tirato et scorniciato senza la bullitura, et quando alcuno ce ne fusse ben saldato a gusto de padri.

Item che tutti li intagli habbiano da essere de perfetto disegno et inventione del Cavalier predetto conforme alle altre opere simili et li modelli et in particolare fatti a San Martino siano ben lavorati, politi et specchiati con ogni perfettione et diligenza, et che accadendo farnosi alcune teste de Angeli sia obbligato detto Cavaliere Cosmo farli di sua mano, et essendo statue o putti habbiano da essere refatte primo da detto Cosmo et di quella perfettione conforme stanno fatte in altre opere fatte da lui.

Item che stia ad arbitrio di detto Cosmo crescere e mancare il disegno remetendosi a lui come meglio li parerà, intendendo però che detti marmi habbiano da essere di perfettione et grossezza come di sopra.

Item che le grade siano secate <sup>3</sup> a tradimento che la faccie davanti della grossezza tutto de un pezzo che non si possa portare il bastone a posticcio <sup>4</sup> che siano commessi de breccia Rossa colle stelle <sup>5</sup> dentro.

Item che la prima grada davanti l'altare sia de due pezzi commesso in mezzo et la seconda grada sia di un pezzo.

Item che tutti li dritti pilastroni et Commessi et scorniciati habbiano da essere solamente de pezzi due de longhezza levato però l'Architrave di sopra et di basso.

Item che le cornici dell'altare risaldi <sup>6</sup> frontespizii gradini sogli di Cona Architravi pilastri de detto altare piccolo sopra tavola che se intendano tutti de un pezzo tanto di grossezza come di larghezza et risvolto.

Item che tutte le grade che vanno in detta opera si possano fare di marmo ordinario et non più et quando sarà posta l'opera tutta quella sarà posta si debbia misurare quando però sarà posta di tutta perfettione et saldare, et quando in caso che havesse denari de più detto Cosmo debbia compire et sequire de denari proprii.

<sup>1</sup> Pezzi di astrico o battuto.

<sup>2</sup> Ossia spianato.

<sup>3</sup> Cioè lastre di marmo per gradini, segate a traguado, o perfettamente piane.

<sup>4</sup> Ossia che il bastone o tondino, con cui si profila la pedata dello scalino non le sia appiccicato: a posticcio voce napoletana, corrispondente all'italiana *appositiccio*, in senso di cosa, che non è naturalmente in suo luogo.

<sup>5</sup> Stelle è qui usato in senso di quei tasselli co' quali si comettono due pezzi separati. S'usa pure ora la voce *stellette*.

<sup>6</sup> Risalti, o aggetti.

Et il prezzo di detta opera li predetti Padre Visitatore, Commissario et Padre promettono pagarlo al detto Cavaliere Cosmo alle infrascritte ragioni videlicet.

Imprimis delli lavori de marmo bianco scorniciati della qualità come dice nel presente istrumento di quella perfettione et bontà con ponere il detto Cavalier Cosmo tutta la robba marmo segatura lavorature espolitura et fabricarle tutte a sue spese tanto di calce puzzolane grappe piombo et mastria de fabricatori et lignami per fare anniti <sup>1</sup> ingegni per fare tirare le pietre insani <sup>2</sup> et ogni spesa necessaria per dare l'opera fabricata et finita se apprezza per carlini quattordici il Palmo a misurarsi in pelle <sup>3</sup> per tutto dove può entrare il filo a uso et costumanza di napoli una volta sola senza raddoppiare.

Item tutto il lavoro de marmo bianco piano che anderà in detta opera per marmo segatura fattura et politura et ogni altra spesa che ce vole per dar l'opera come si è detto di sopra finita et fabricata se apprezza a carlini otto il palmo da misurarsi, come si è detto, intendendo però li piani che passano palmi che da un palmo abasso se intende, et vada per scorniciato havendoli da andare piani storti commessi zane <sup>4</sup> ovvero nicchie per dietro a statue se apprezza che possi pagare carlini diece il palmo a misurarsi come sopra et questo se intenda per lavori de marmo bianco.

Item tutti li lavori di Pardiglio come li zoccoli et altri lavori piani che passino palmo se apprezza a carlini otto et mezo il palmo pardigliò segature fatture et politure et ogn'altra spesa come si è detto di sopra per dar l'opera fenita a misurarsi come sopra una volta sola et non raddoppiare.

Item li lavori scorniciati de Pardiglio a tutte spese del detto Cavaliere Cosmo si possano pagare carlini quindecim il palmo et che il scorniciato se intenda qualche cimasa scorniciata o vero basa o de altri lavori simili.

Item li lavori de misco commessi in marmo senza le stelle de altre sorte di prete a tutte spese sempre del detto cavalier Cosmo se apprezza carlini diece otto il palmo a misurarse come si è detto sopra et dar la porta in opera <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Palchi provvisorii di legname.

<sup>2</sup> *Pietre insani*, ossia sane e salve, senza che soffrissero alcun danno.

<sup>3</sup> *Misurare in pelle* intendesi a Napoli da' maestri scalpellini misurare la *semplice faccia vista*, o superficie di uu lavoro qualsiasi. In quanto all'altra dizione dove può entrare il filo..... una volta sola senza raddoppiare va intesa per quella costumanza, che hanno i nostri maestri in alcuni casi ed a seconda l'importanza del lavoro, di considerare raddoppiate o pur no alcune dimensioni, le quali però sempre calcolano misurandole con sviluppare le facce curve, rappresentate dalle cavità di alcune modonature, nella quale il filo, che poi rapportasi ad una data unità di misura, non può entrare.

<sup>4</sup> *Zana*, parola tecnica, che indica quel vano in forma circolare lasciato nelle fabbriche o per ornamento, o per collocare in esse tavole di fronte o statue.

<sup>5</sup> Per *posta in opera*.

Item li lavori delle grade quelle sarà commesso se habbia da misurare per quel che serà et il piano di sopra per piano et il Bastone per scorniciato.

Et volendo il Convento dare li mischi segati o da segare se debbia defalcare la valuta di detti mischi dalli prezzi suddetti per quello che valeranno tanto de mischi come di segature.

Item che tutti li commessi di fogliature <sup>1</sup> tanto grandi come piccoli sen habbia a stare a quello che sarà giudicato da due comuni experti eligendi da ambe le parti et l'intagli et le sculture similmente a giuditio de comuni experti.

Et perche nelle colonne non si è risoluto la qualità della pietra per non essere comodità in questa città intanto li padri habbiano a terminare <sup>2</sup> la qualità che lavorano et così ancora se habbia da apprezzare.

Quale opera ut supra premessa il detto Cavalier Cosmo sia tenuto et obligato come promette complirla et finirla fra anni cinque da hoggi et li sudetti prezzi alle sudette ragioni di sopra expresse detto Commissario et Padri promettono pagarli al detto Cavalier Cosmo cioè a mese infine da hoggi Duc. cento.

Verum ogni quattro mesi infine da hoggi si debbia misurare l' opera che sara fatta per detto Cavaliere Cosmo per dui Comuni experti comuniter eligendi.

Con expresso patto che detti Padre Commissario et Padri habbiano da tenere in lor potere docati trecento per cautela di detto Monastero et quelli pagare al detto Cosmo in fine di detti anni cinque da hoggi finita o non finita detta opera.

Con essere obligato detto Cavalier Cosmo pigliarse tutte le pietre dele petaffio <sup>3</sup>, quale è raposto nella nova libreria a tempo del guardiano maestro francesco Maria Gabriele da Bologna...

6) — Compromesso per le pitture della medesima cappella di S. Antonio di Padova — (Arch. di Stato — *Monast. soppr.*, S. Lorenzo Mag., vol. 1264, fol. 122).

Ai 29 agosto 1639 il pittore Massimo Stanzioni promette al molto reverendo padre Gennaro Rocco, Guardiano e Commissario Generale del Monastero di S. Lorenzo, e ad altri frati raccolti in capitolo, di dipingere a fresco, a spese dei medesimi, la cappella di S. Antonio di Padova, pel prezzo di

<sup>1</sup> Fogliame.

<sup>2</sup> Per determinare.

<sup>3</sup> Questa clausola de pigliarse tutte le pietre dele petaffio è più che significativa, perchè ci fa intravedere l'aspro governo fatto da quei Pp. di tutte le iscrizioni lapidarie che tolte come inutili nel rinnovamento furono cedute al Fansaago come materiale da rilavorarsi e da essere riallogato altrove per usi e per lavori estranei alla chiesa di S. Lorenzo.

ducati ottocento, con quel magisterio ed arte da lui adoperati nelle sue opere a S. Martino ed al Gesù.

Fidem facio.... Infrascriptus Notarius qualiter sub die vigesimo nono mensis augusti 1639 quod eques *Massimus Stancione seu Pictor*<sup>1</sup> nella presentia nostra promette al molto Reverendo padre frate Gennaro Rocco<sup>2</sup> Guardiano et Commissario Generale del Monisterio de San Lorenzo et alli infrascritti Reverendi Padri de detto monisterio videlicet al Padre Maestro Bonaventura delle guardie<sup>3</sup>, padre maestro Angelo Volpe<sup>4</sup>, padre maestro Giuseppe Piccolomini, Padre maestro Renato Palomba, padre maestro Lugdovico de Coleria, padre maestro Ventura Marramo, padre maestro Hilario de Rossi, fra Giambattista auria, fra Marco antonio Rajola e fra Aiuto Amorososo similmente congregati ad sonum campanelli inter nos in nomine del detto monasterio ad proprie spese et fatiche del detto Cav. Massimo pittore ad fresco tutta la cappella del Gloriosissimo Sant'Antonio de Padoa dentro detto monisterio cioè tutta la cupola con quattro angeli et le due Lamniozze hinc inde con pittarci li miraculi de detto santo et de Gloria conforme parerà al detto

<sup>1</sup> Il de Dominici nella vita da lui scritta, del cav. Massimo Stanzioni, che dice nato in Napoli nel 1585, e morto nel 1656, fa cenno di questo contratto, rogato nel 1639 (a), e la sua notizia collima esattamente con quella, che ricavasi dal documento messo innanzi, sia per ciò che riguarda i lavori, sia pel prezzo di essi.

<sup>2</sup> Questo R. P. Fra Gennaro Rocco è il Guardiano che nel 1639 fe' traslocare i sepolcri di Carlo di Durazzo, di Roberto d'Artois, Giovanna di Durazzo e di Maria di Durazzo dalla cappella della Regina nei varii luoghi della Tribuna (b).

<sup>3</sup> Questi è quel tale Fra Bonaventura Sarno della Guardia Perticale, predicatore insigne, di cui parla il de Lellis nella sua *Agg. mss.* a cart. 186.

<sup>4</sup> F. Angelo Volpe da Montepeloso, Padre e Reggente del Convento di S. Lorenzo, di vita molto esemplare e di gran governo e consiglio, onde fu trovato in preggio da tutti i signori Vicerè di questo regno et Eminentissimi Arcivescovi di questa Città, e per la sua dottrina uno dei più eminenti soggetti, che stati siano nella Franciscana religione e nel nostro secolo, conforme ce la dimostrano tanti volumi da lui dati alle stampe in materia teologale, che compiscono il numero di ben dodici grossi volumi di grandissima stima, oltre di alcuni altri opuscoletti. Dopo la sua morte gli venne la nomina da S. M. C. di Vescovo di Motyla, et doendosi fare quanto prima la promotione del nuovo Generale talmente lui veniva universalmente acclamato dalla sua religione per tal carica, che non ardiva nessuno farglisi oppositore. Passò di questa vita nel mese di Aprile nell'anno 1647, e fu sepolto in luogo separato del suolo del braccio della chiesa, in cui in un marmo si legge: — Frater Angelus Vulpes a Monte piloso min. con. — Vere, humanis nascendis Vulpes — Verius divinis rimandis — Angelus — Duo denario Theologicarum — Voluminum extracto Monte — Usque quaque conspicuus — Hic requiescit Anno Salutis — MDCXLVII. XIV. Kal. aprilis. — De Lellis, *Agg. ms.* cart. 187.

(a) *Id.*, pp. 181-182.

(b) D'Aloe, *o. c.*, pp. 110-111, un. 276-278, e p. 115, n. 293.



Cav. Massimo de ottimo magisterio et lavore et di tutta bonta et perfectione conforme le altre opere de S. Martino et del Gjesu, quale opera ut supra promessa promettesse detto Cav. Massimo farla et finirla cioè la Gloria per tutto Gennaro prossimo venturo del intrante anno 1640 et tutto il remanente levate le due lanette per tutto il mese di maggio prossimo venturo del detto anno 1640 et questo per prezzo convenuto fra esse parti de ducati ottocento quali detti Reverendo Guardiano et Padri promettono soddisfare al detto cavaliere Massimo qua presente in questo modo cioè ducati ducento di essi fra giorni quindici de hoggi avante numerandi. Altri ducati trecento lavorando pagando et li restanti trecento statim completa sarà detta opera con espresso patto che mancando il detto Cavalier Massimo dalla suddetta promessa per li tempi di sopra espressi et de ottimo magisterio et lavore ut supra espresso sia licito a detti Guardiano et Padri detta opera farla fare et finire da altri a tutti danni spese et interesse del detto Cavalier Massimo nelli quali ex nunc pro tunc se ne costituisce vero liquido et principale debitore al detto monisterio et Patri di esso, delli quali danni spese et interesse se ne debbia stare ad semplice detto de detti Guardiano et Padri nulla alia probatione qualibet ut clarins decet alio publico patente instrumento cui in omnibus.... in fidem presentium Ego notarius Anellus Gammitres de neapoli signavi.

7) — Istanza dei Pp. di S. Lorenzo contro Massimo Stanzioni — (Arch. di Stato — *Monast. soppr.*, S. Lorenzo Magg., vol. 1278, fol. 42).

Non avendo il sunnominato Cav. Massimo Stanzioni soddisfatto agli accordi stabiliti, nè dipinto di sua mano, come con l'istrumento antecedente erasi convenuto, la cappella anzidetta di S. Antonio, il procuratore del Convento sen richiama allo spettabile Reggente Sanfelice, Commissario delegato, perchè secondo i termini faccia precetto allo Stanzioni, ed ottemperando al decreto del medesimo regio delegato in data del 23 Noyembre 1641, sia costretto a deporre in giudizio.

Messo poi il caso di renitenza da sua parte, i monaci possano provvedere perchè si agisca a' termini di legge, senza che punto sieno lesi i dritti del Convento circa i patti stabiliti.

Coram Spectabili Domino Regente Sanfelicio Commissario Delegato Comparuit Procurator Regulis Monasterii S.<sup>ci</sup> Laurentij Maioris de Neap., et Instat, quod Eques Maximus Stantioni<sup>1</sup> deponat, uti principalis et tanquam legalior super infra-

<sup>1</sup> Di questa vicenda incolta allo Stanzioni non abbiamo potuto rinvenir traccia alcuna nelle carte

scriptis pro exq.<sup>no</sup> decreti dicti Domini Regentis Delegati sub die 23 gbris 1641 et notificati dicto Equiti Maximo sub die 27 februarij proxime elassi 1644; atque in casu renitentiae provideri quod habeatur depositio facta pro ut oretenus et hoc citra prejudicium omnium Burium (jurium) dicto Monasterio competentium contra pactum quae semper sint salva, et ita, et omni modo meliorique.

In primis, come il dicto Cav. Massimo si convenne con li padri di dicto monasterio di S. Lorenzo mediante istrumento rogato per mano di Not. Aniello Sannito di Napoli di pittare a fresco a proprie spese, e fatiche d'esso Cavalier Massimo tutta la cappella novà del Glorioso Sant'Antonio dentro la Chiesa di dicto Monastero, cioè tutta la Cupola, quattro Anguli, e le due lamiozze hinc inde con pittarici li miracoli di dicto Glorioso Sant'Antonio e la Gloria di ottimo Magisterio, e lavoro, e farla di tutta bontà, e perfectione, conforme l'altr'opere delle chiese di S. Martino e del Giesù.

Item come il dicto Cavalier Massimo promesse in dicto Instrumento fare e finire la dicta pittura, cioè la Gloria per tutto gennajo 1640, e tutto il remanente, levate le due lunette per maggio seguente di dicto anno 1640.

Item come il dicto Cavalier Massimo s'obbligo per pacto expresso in dicto Instrumento di fare dicta pittura di ottimo magisterio, e lavoro, ut supra fra lo tempo convenuto, e mancando, fosse lecito al Guardiano e Padri di dicto Monasterio di far fare, e finire dicta pittura a tutti danni, spese, et interesse d'esso Cavalier Massimo.

Item come la pittura fatta in dicta Cappella di S.<sup>to</sup> Antonio non è stata fatta di mano di esso Cavalier Massimo, ne è della bontà, e qualità promessa nell'Instrumento, ne conforme le pitture di S. Martino, e del Giesù fatte per l'istesso Cavalier Massimo, come ocularmente si vede.

Item come non avendo fatto il d.<sup>to</sup> Cavalier la dicta pittura, conforme l'Instrumento, è obbligato restituire tutti li denari avuti, o deve rifare di nuovo a sue proprie spese quella della bontà, e qualità promessa in dicto Instrumento ut supra.

Die x mensis Martij 1644 neapoli per spectabilem Reg.<sup>tes</sup> (sic) Joannem Franciscus (sic) delegatum visis actis.... eques Maximus stantionus in alio biduo deponat.... Sanfelicius Reg.

8) — Rimozione di un epitaffio dell'estaurita di S. Antonio —  
(Arch. di Stato — *S. Lor. Mag.*, vol. V degl'Istrum., fol. 348).

Il Guardiano del Convento di S. Lorenzo di Napoli, a nome P. Fr.

di S. Lorenzo Maggiore, e nemmeno il de Dominici ne fa parola; quindi sembrerebbe che l'azione incoata dai Pp. non avesse più effetto, e che avesse avuto luogo un accomodamento tra le parti.

Gennaro Rocco, avendo fatto porre arbitrariamente un epitaffio nella nuova cappella di S. Antonio di Padova, ove arrogava a sè un'opera fatta in realtà con le oblazioni dei fedeli, i maestri della Estaurita di S. Antonio ricorrono al regio collaterale Consiglio, perchè si togliesse l' epitaffio in parola, essendo di pregiudizio alla detta Estaurita ed alla Real Corona, cui apparteneva la cappella della Regina, sostituita dal cappellone suddetto di S. Antonio. Il collaterale facendo diritto alle ragioni esposte, ordina che lo si tolga, e fa mandato a frate Andrea de Sanctis, Guardiano, e Commissario generale del Convento di S. Lorenzo, succeduto al Rocco, perchè ne provvegga la rimozione.

Trovasi in margine del documento la dichiarazione del Guardiano del 1° Settembre 1641, nella quale è detto come siasi obbedito agli ordini superiori.

Die veneris vigesimo tertio mensis Augusti 1641. Neapoli. Ad preces.... nobis.... actas pro parte dominorum Caesaris Coppula, et Don Joannis Serij Sanfeliceis nobilium sedilis Montanae, ac magnificorum Joseph Valentini, Andreae Galterij, et Thomae Cangiani Civium Neapolitanorum, quinque ex septem magistris, et extauritarijs venerabilis extauritae alias Cappellae S.<sup>ti</sup> Antonij de Padua constructae intus ven. ecclesiam S.<sup>ti</sup> Laurentij maioris de Neapoli ordinis minorum Conventualium personaliter nos accessimus ad dictam ven. ecclesiam S.<sup>ti</sup> Laurentij et proprie ante infrascriptam novam Cappellam, quae ibi construitur pro magnificentiori de coe dicti gloriosi S. Antonii et ejus extaurita et dum essemus ibidem dicti domini magistri et extauritarij d.<sup>o</sup> extauritae maiorem et saniozem partem magistrorum, et extauritariorum illius facientes et representantes intervenientes nomine et pro parte d.<sup>o</sup> extauritae et pro eadem extaurita, seqs ipsis dicto nomine, eorumque socijs ad presens absentibus, et pro successoribus magistris, et extauritarijs in d.<sup>a</sup> extaurita in perpetuum. Asseruerunt cora nobis infrascriptis Judice Notario et testibus, qualiter ordine R.<sup>ij</sup> Collateralis consilij huius Regni Neapolis expedito sub die 19 presentis mensis directo admodum R.<sup>do</sup> P. magistro Andreae de Sanctis Guardiano d.<sup>ti</sup> venerabilis Conv.<sup>us</sup> S.<sup>ti</sup> Laurentij precedente Nuntio eiusdem R.<sup>ij</sup> Collateralis oretenus eidem P. Guardiano facto mediante persona m.<sup>cl</sup> Cancellarij Jurisdictionis, totum ad instantiam ipsorum extauritariorum d.<sup>o</sup> extauritae S.<sup>ti</sup> Antonij fuit ordinatum tolli epitaffium positum ab olim Guardiano d.<sup>ti</sup> Conventus P. fr. Januario Rocco in dicta nova Cappella quae fit ut supra, ex causis et rationibus in dicto ordine R.<sup>ij</sup> Collateralis expressis, pro ut per illius copiam autentica nobis constare fecerunt tenoris sequentis: Videlicet Philippus Dei gratia Rex.

È cosa molto nota che l'Altare e cappella del glorioso S. Antonio de Padua dentro la chiesa e convento di San Lorenzo Maggiore di questa fidelissima città di Napoli è estaurita laicale d'antichissimo et immemorabile tempo cossi reputata e trattata da tutti, tiene sue particolari intrate, governata et administrata per suo spetiale istituto dal Guardiano, che prò tẽpore si trova eletto in d.º Convento, da dui nobili del seggio di Montagna di questa fidelissima Città, et da quattro Cittadini d'essa, conservandosi appresso di detti stauritarij laici et particolare ordine le chiavi del Tesoro, facendo ogn'anno sei maritaggi delle figliole zite delle ottine: Essendo stato da poco tempo in quà l'altare di detto glorioso santo ampliato et arricchito per trasferirse dal luoco dove prima stava per più magnificenza et decoro dentro la cappella, che anticamente è stata delli Serenissimi Re et Prencipi antepassati della casa di Durazzo situata dentro detta Chiesa, concesso per tale effetto con ordine et assenso Regio, acciò con l'occasione d'esser stato eletto detto Glorioso Santo per Protettore di questa Città, et Regno, fosse in quella honorato, et reverito con più grandezza, et magnificenza; et essendo venuta questa opra a quella perfezione che hoggi si vede, il Guardiano passato della famiglia Ruocco ha fatto affigere in detta cappella uno epitaffio di marmo per sua memoria, appropriando a se quel tanto che si era fatto con l'Intrate et havere di d.º glorioso Santo, et con li grossi donativi havuti dalli pietosi huomini di questa fidelissima Città, che sono concorsi, et continuamente concorrono alla devotione di quello: et benche si fosse questo da noi presentito all' hora, et fattoli intendere che non osasse di ponere d.º epitaffio, tuttavolta, come havemo inteso al presente lo fè ponere de fatto, et clandestinamente, con assai di pregiudizio et detrimento alle prerogative di detta staurita et cappella Reale; et dovendosi, come è di raggione, levarsi detto epitaffio, fu dal Collaterale cons.º inviata Imbasciata al Guardiano presente per mezzo del Cancelliero della Real Giurisdizione, perchè havesse fatto sfabricare et levare d.º epitaffio, come cosa, che per nessun camino può subsistere, dal quale si mostrò buona volontà; rispondendo che stimava necessario per sua cautela appresso dei suoi superiori, che questa provista e volontà del Regio Collaterale se li fusse data in scritto. Che però trattatosi questo negotio nel d.º Regio Collaterale Cons.º è stato di parere di provvedere, conforme con la presente prevede: che in ogni modo si levi et si sfabrici detto epitaffio, et Iscrizione posta per detto Guardiano Rocco, in modo che di quello non si ne debbia havere ragione alcuna, et che per l'avenire non si habbia da ponere iscrizione, arma nè epitaffio alcuno, convenendo cossi per la conservatione delle prerogative della p.tta estaurita, et per sodisfare ad dovere, et a tutta questa fidelissima Città, che per tal causa stà mal' sodisfatta, et del procedere del detto Guardiano d'haversi appropriato a se quello che per nessuna ragione li spettava; datum Neapoli die 19 Augusti 1641.

Tapia Regens. Brancià Regens. Zufia Regens. Sanfelicius Regens. Perche si

sfabrichi l'epitaffio posto dal Guardiano Ruocco dentro la Cappella dell'estaurita di S. Antonio di Padua dentro la Chiesa maggiore di S. Lorenzo di questa fidelissima Città ves.<sup>as</sup> (sic).

Extracta est presens copia a suo originali penes me et in fidem Joseph Jordanus mag.<sup>er</sup> Actorum Regiae Jurisdictionis. Cuius quidem preinserti decreti, et ordinis d.<sup>ni</sup> R.<sup>ni</sup> Collateralis Consilii vigore accedente et consensu, et voluntate R.<sup>mi</sup> Patris Generalis d.<sup>o</sup> religionis Minorum conventualium a quo (ut asseritur) fuit ordinatum d.<sup>o</sup> Patri Guardiano de Sanctis ut obediat ordini d.<sup>ni</sup> R.<sup>ni</sup> Collatlis; Prefati domini magistri, et extauritarij d.<sup>o</sup> extauritae tolli et sfabricari fecerunt coram nobis et eis predictum epitaffium, ut pred.<sup>ni</sup>, per d.<sup>m</sup> olim Guardianum Roccum positum in dicta Cappella, quae noviter construitur ut supra, quod epitaffium realiter et cum effectu deleri et tolli vidimus a fabricatoribus pro dicto effectu vocatis et consistebat in quatuor marmoribus petre nigre cum inscriptionem litterarum aurearum nemine penitus discrepante. Quibus sic peractis... dicti domini extauritarij requisiverunt nos.... quod de predicti epitaffii ablatione et sfabricatione publicum conficere deberemus testificationis et manifestationis huiusmodi instrumentum.... Presentibus oportunis. Extracta est presens copia ab actis mei n.<sup>ni</sup> Andreae Sapii de Neapoli quibus me refero et in fidem signavi, salva meliori collatione.

In margine dicti instrumenti adest infrascriptum documentum.

Fo fede io Padre Maestro fra Andrea De Sanctis Guardiano et Commissario generale del V.<sup>o</sup> Convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, dei Minori Conventuali qualmente essendomi stato fatto ordine dal Reg.<sup>o</sup> Collaterale Consiglio che dovesse fare levare l'epitaffio posto.... nella nova Cappella.... et perchè io non mi potei ritrovare presente nell'atto della detta levata di detto epitaffio diedi autorità... Adesso ratifico il detto consenso.... Napoli in detto Conv.<sup>to</sup> di S. Lorenzo il dì 1<sup>o</sup> Settembre 1641.

9) — Primo Codicillo dello Spettabile GIO. CAMILLO CACACE, Reggente la Regia Cancelleria, stipulato a 2 Agosto 1649 et aperto a 8 Febraro 1659 — (Archiv. di Stato — *Monast. soppressi*, S. Lorenzo Magg., n. 1262, f. 250).

In nome del Padre, figliuolo et spirito santo uno solo Iddio. Amen.

1<sup>o</sup> Havendo io Giovan Camillo Cacace figliuolo delli quondam Signori Giovan Bernardino Cacace, et Victoria de Caro fatto il mio ultimo testamento stipulato per notare Giovan Battista Brancale a 14 di giugno 1649, ne havendo in questo disposto di tutto ciò che ho designato, che de li miei beni s' esegua dopo mia morte; Perciò faccio et ordino il presente codicillo, nel quale dispongo lo de più, che non sia disposto nel predetto testamento. Qual codicillo voglio, che vaglia non solamente

come codicillo, ma come legato fideicommisso donatione causa mortis o per ogni miglior via che io posso et da la legge mi è permesso, confirmando per quanto è necessario il predetto testamento et ordinando che quanto in quello sta disposto et tutto lo de più che nel presente codicillo io dispongo, puntualmente et ad literam s'osservi.

2° Havendo molti anni sono cominciato ad abelire la mia cappella del SS. Rosario posta dentro la Chiesa di San Lorenzo maggiore di Napoli dell'Ordine de frati minori Conventuali quale fu pigliata da li quondam Signori Antonio et Giovanni de Caro miei zii materni concessali da li Padri di detto Convento per publico instrumento nell'anno 1592 o altr'anno, che sia, et da loro per successione mediante la persona de la quondam Signora Vittoria de Caro loro sorella et mia madre a me pervenuta come loro herede universale, et havendosi speso molte migliaia de ducati sin dal principio del mese di luglio dell'anno 1647 essendo dopo sopravvenuti li tumulti passati per li quali per essernosi levate le Gabelle de la fidelissima città di Napoli io ho perduto grossissima parte de la mia facultà in più di duc. centomila effettivi, et de contanti per li quali io teneva sopra dette Gabelle comprate tante annue intrate oltre l'altre perdite grosse fatte con la Regia Corte, et particolari di molte altre migliaia de ducati, per il che insino adesso non ho possuto continuare la spesa come haverei voluto et all'opera cominciata. Tuttavia non essendo conveniente lasciarla imperfetta, voglio che si prosequisca col dinaro che per questo effetto ho destinato nel mio testamento nel numero seu capo 98 cioè è la metà de le mie entrate incluse le vacanze de li legati vitalizii che ogni anno avanzaranno, dopo pagate l'annui debiti, le messe che s'hanno da dire ogni giorno et gli annui legati vitalizii da me lasciati nel mio testamento, o che lasciarò in altra disposizione, come il tutto in detto capitolo 98 s'espone.

3° Essendosi nell'anno 1646 fatta la misura et apprezzo del opera di detta Cappella del Rosario fatto dal Cav. Cosmo Fanzaio li fu fatto final pagamento penso a 9 o 10 di settembre 1646 cioè Duc. 2000 per lo Banco di Santo Eliggio et per lo Banco di S. Giacomo et Vittoria con due altre polise una de Duc. 500 et un'altra di Duc. 258 li predetti Duc. 2500 se li pigliò il detto Cav. Cosmo, ma gli altri Duc. 258 restorno in poter mio per doverseli pagare all'ora quando haverà compito il promesso da lui contenuto nell'albarano fatto a 9 di Settembre 1646 insieme con l'Istrumento con lui stipulato il detto giorno per notar Giulio Avonnola, il quale penso che conservi l'albarano predetto. Dopo il quale tempo s'è continuato l'opera di detta cappella, per quel che toccava al detto Cosmo, al quale per diversi banchi oltre le sopradette quantità de Duc. 2500 si sono pagati per diversi banchi, casino et per tutto li 5 di luglio 1647 Duc. mila cento quaranta come per la polisa del Banco di S. Eliggio, dopo in più volte et per diversi banchi se li sono pagati li predetti Duc. 258 come per l'ultima polisa per lo Banco Santo Eliggio fatta a 23 di Settembre 1647, sichè in poter mio non vi resta denaro alcuno del detto Cav.<sup>ro</sup> Co-

smo et esso resta obligato ademprire quanto in detto albarano et Instrumento si contiene. Ordino che prima di cominciarsi a spendere per finire la detta Cappella dagli esperti eligendi uno dagli esecutori del detto mio testamento et voglio che sia Costantino maraso ritrovandosi vivo, al quale per la sua bonta molto confido et ritrovandosi morto l'eligano gli esecutori predetti, et l'altro esperto eligendo dal detto Cav.<sup>ro</sup> Cosmo, et in caso di discordia dalli due predetti si elegga il terzo da questi si debbia apprezzare et misurare tutta l'opera fatta dal predetto Cav.<sup>ro</sup> Cosmo dali 13 di settembre 1646. Innanzi incontro de la quale ha ricevuto li sottoscritti Duc. 1140 et gli altri Duc. 258 et s'aggiusti il conto se il detto Cosmo deve dare o havere, il quale (di nuovo lo dico) deverà ademprire il contenuto in detto albarano, et questo se non l'haverò fatto io in vita mia, s' esegua prima d'ogni altra cosa, et retrovandosi il detto Cosmo creditore, si ritengono li detti Duc. 258 ne se li paghino insino a tanto che non havrà compito il contefuto in detto albarano, et de più se li ritenga alcuna altra summa de denari da Duc. 300 a basso per pagarseli quando haverà finita l'opera. Et ritrovandosi il Cav.<sup>ro</sup> Cosmo debitore continui l'opera nè se li paghi cosa alcuna fin che haverà saldato il debito et all' hora se li vada pagando quello che se li dovera, ma non li predetti Duc. 258 prima d' ademprire il contenuto nell'albarano predetto, et anco non pagarseli la detta quantità de ducati trecento a basso, che se l'haverà da pagare fenita totalmente l'opera et quando s'havera da proseguire dal detto Cav.<sup>ro</sup> Cosmo il lavoro di detta Cappella havera da osservare puntualmente tutto lo contenuto nel predetto istrumento stipulato a 9 di settembre 1646 dando prima le liste all'essequitori a' quali toccherà d'haver pensiero de far fenire la detta cappella et con loro prima aggiustatosi l'opera che s'havera da fare et non farla a capriccio d'esso Cosmo, come ha fatto per lo passato con molto danno del mio patrimonio.

4° La predetta cappella s'havera da fenire non conforme quello piace al detto Cav.<sup>ro</sup> Cosmo, ma secondo il convenevole corrispondendo all'opera fatta et conforme quello che io dispongo, cioè è si facciano li nove Rosoni a compimento de li dieci nelli due palascri (*pilastri*) dell' arco de la detta Cappella in conformità di quella che vi sta posto, et si facciano l'altri cinque sotto l'arco, non di pietra, ma d'altra materia più leggiera, et di minor spesa, ne in detto arco dalla parte di dentro si pongano marmi, ne lavori de mischio, o di commesso, già che ne anche vi sono nella cappella del quondam Signor Principe di S. Agata nella chiesa di San Paulo di Napoli. In frontispitio di detta Cappella da la parte di fuori fatto al presente in forma rotondo, penso, che non vi bisogna altra cosa; le Rosette, che stanno in bianco, se finiscano, come quella che sta cominciata de lavoro de lapis lazzali de le quali ne sono fatte molte altre quali si conservano in mia casa, et vi si poneranno a suo tempo. et cossi si continui l'altre dell'avanzo de li lapis lazzali che si ritrovano in mia casa, da me comprati per tale effetto et bisognando, se ne compri lo de più che sarà

necessario: et dalli due lati della cappella sopra le due pietre negre di paragone già poste et pagate si poneranno le due statue de relievo non molto grandi sopra le basi convenientemente fatte in modo che in ciascheduna di dette basi, si possa comodamente scolpire una effigie ciò è la Statua che si ponerà nel destro lato sarà del quondam Signor Giuseppe de Caro, morto a 13 febraro 1627 effigiata del ritratto suo che sta in mia casa, sotto della quale si scolpirà l'effigie del quondam Signor Francesco antonio de Caro suo fratello da pigliarsi dalla propria che sta nel quadro di S. Maria delli arco, quale se ritrova in casa mia, et sotto le base dove sarà scolpita detta imagine del quondam Signor Francesco antonio de Caro si farà una breve et honorata inscrizione per quanto vi capirà alla memoria del detto Signor Giuseppe facendosi anco conveniente mentione del detto quondam Signor Francesco antonio et che furono li primi, che acquistorno et abbellirno detta cappella nell'anno 1592, et dopo morto il fratello francesco antonio, esso Gioseppe l'abbelli con stucco, oro et pittura con molta spesa, et finalmente io dopoi con grossissima spesa l'ho renovata de marmi et mischi nel modo che si vede: et in segno d'animo grato alli beneficij dalli detti miei Zij materni ricevuti et particolarmente dal Signor Gioseppe dalla cui liberalita per donatione et testamento ho ricevuto la maggior parte della sua robba, l'ho eretta la memoria presente et non potendovi capire tante cose s'abbrevij al miglior modo che sarà possibile; avvertendo che nelle pietre di paragone grandi che stanno dall'uno et l'altro lato non vi sia da scrivere cosa alcuna, ma lasciarla come stanno per bellezza. Dal lato sinistro si ponga la statua della quondam Signora Vittoria de Caro mia madre simile a quella del Signor Gioseppe suo fratello, quale se pigliara dal ritratto di lei, che sta in mia casa et sotto la basa sarà scolpita la mia effigie et vi si facci una breve iscrizione de mia madre honorandosi al possibile, et se li deve, per essere stata donna di gran valore et prudenza de vita esemplare molto devota, et molto caritativa, che dopo morto il detto quondam D.<sup>e</sup> Gio. Berardino Cacace suo marito et mio padre a 13 di febraro 1582 restando io d'età d'anni quattro senza passare a seconde nozze ha vissuto in viduità religiosamente insino alla sua morte che fu a 1<sup>o</sup> Ottobre 1632 attendendo con ogni diligenza et carità ad allevarmi, procurando d'istruirmi cristianamente et con buoni costumi facendomi attendere alli studii con ogni sollecitudine, tutto con sua diligenza et spesa augmentando la sua facoltà a mio beneficio della quale mi ha fatto padrone, et essendo stata ottimo mezzo per lo quale io habbia da Dio conseguito vita, salute, virtù, lettere, honori, dignità et ricchezze per lo che in segno dello smisurato obligo, che li tengo, l'ho eretta questa memoria, oltre quello che per l'anima sua ho nel mio testamento disposto. Non possendo scriversi tante cose, si ponga le più substantiali, habreviata quanto sara possibile in questa conformita si faranno le due iscrizioni in lingua latina elegantemente quanto sarà possibile da persona dotta et eredita usandone in trovarle et



farle fare ogni esquisita diligenza dandosele il premio più che conveniente per la fatica che vi adoprará. Nelli detti lati dalla parte di sopra più atto delli due cherubini dove dice il Cav.<sup>re</sup> Cosmo havervi designato ponere due statue de marmo de due santi; a me non pareno necessarie, et che sia spesa soverchia, onde non voglio che si pongano, et si non paresse bene, che quelli luochi restassero sforniti vi si faccia altro lavoro de minor spesa quanto sia possibile d'avante altare seu panno d'altare si faccia di marmo lavorato et Commesso vagamente in modo, che sia conveniente a tale cappella, ma non cossi sontuoso et di grossa spesa come l'altro che prima fece il detto Cosmo et fu da me refutato se ne facci il disegno, et se ci faccia matura deliberatione: Si farà ancora la tavola per le carrafine, et altro servitio quando si celebra come sta nella cappella del detto quondam Signor Principe di S. Agata in San Paulo, la Icona l'ha da finire il Cavaliere Massimo de Massimi<sup>1</sup> il quale in due partite per Banco ha ricevuto Ducati cento a conto, si procuri che la fenisca intieramente et se li paghi quello che sarà giusto. Per li quindici misterij del Rosario dalli lati di detta Icona si faccia in modo che sia durabile et vaghi come meglio parerà convenire, et la pittura d'essi la farà l'istesso Massimo, pregandolo a farle et cossi anche l'Icona con ogni industria et diligentia et con pittura vaga et che habbia aria allegrá non mi essendo gia mai piaciuto le pitture malinconiche, si faranno le vitriate alla Cupola, le più belle et polite, che sarà possibile. La cancellata voglio che si faccia simile a quella che sta ne la cappella del Signor Cesare Lubrano posta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli de' Padri teatini d'echia, o pure conforme quella che sta nella cappella predetta del Principe di Sant' Agata in San Paulo quella de le due che si giudicará più proportionata alla detta mia cappella.

5° Et dopo che sarà fenita detta cappella del SSmo Rosario dall'avanzo de le dette entrate con la R. Corte et particolari escluse sempre quelle che deve il Monte della Pietá, si piglino ducati mille li quali si convertano in compra d'annue entrate burgensatiche col patto de retrovendendo, o senza, qual compra si farà, osservando tutte le cose da me ordinate osservarsi nelle compre dell'annue entrate de la mia heredita et detta si farà dall'esegutori del mio testamento con volunta et consenso del padre Guardiano et del padre al quale si racomandarà la cura de la Cappella predetta, et questo si osserverà tutte le volte che occurrerà farsi nova compra depositandosi sempre il denaro in pubblico banco, per convertirlo in altra nuova compra nel modo predetto, et l'entrata, che pervenerà dalla detta compra s'haverà da impiegare nelle spese che bisognano nella detta cappella ogni anno come appresso se dirá.

6° 7° 8° 9°....

<sup>1</sup> È questi il Cav. Massimo Stanzioni, che il Reggente Cacace forse per errore di memoria scambia di cognome.

10° Nella Catredale della città di Castello a mare di Stabia prima che fusse rifatta vi era la cappella della mia famiglia, detta di S. Stefano delli Cacaci, dove vi era un beneficio il quale a mia presentatione si tiene da Don Benedetto de Mayo del quale ho parlato nel mio testamento nel capitolo 28 et volendosi fare nova detta chiesa per quanto mi riferi il quondam Signor Francesco antonio Cacace mio zio li marmi che stavano in detta Cappella per ornamento dell'altare et altro, furno da lui per conservarli, fatti trasportare nel giardino nostro sito fuor la porta del quartuccio et sotterrati come mi diceva sotto la grada et dopo morto detto Signor Francesco antonio il predetto giardino della quondam Signora Vittoria de Caro mia madre et da me fu venduto al quondam Signor Giulio Ingenito senza farsi mente delli detti marmi, et essendo passati molti anni, et già fatta la chiesa nova del vescovado predetto, ho io desiderato et procurato che mi desse in esso una Cappella in luoco della prima, et dalla città l'ho ottenuto et ne tengo scrittura in uno delli miei scrittorij d'ebano et vi consenti il quondam Revmo Monsignor Vescovo Mascabruno, et il presente Revmo Monsignor Massa ordinò che se ne procuri l'esecuzione, et si destini la cappella predetta la quale si debbia chiamare del Regente Gio. Camillo Cacace, et voglio che si abbellischi et ornì in questo modo, videlicet: Nell'altare si ponga l'Icona del SSmo Rosario, che sta nella chiesa di S. Lorenzo, et stava nella mia Cappella prima che si rinnovasse, et dopo sta reposita in altra Cappella de la sudetta Chiesa per interim, quale Icona s'abbia d'abbellire et ritoccare dove bisogna, levandone le armi di Casa di Caro, quali sono nel piede d'essa, et si pongano l'armi della mia casa Cacace, et sopra l'Architrave di detta Icona, nel vacuo che vi è per impirlo decentemente si faccia fare il quadro adornato con le cornici intagliate et indorate, nel qual quadro da pittore di bona mano si faccia dipingere alcuna cosa spettante alla Beatissima Vergine, et io desiderarei che fusse ella che soccorresse alli anime del purgatorio, et si questo non vi si potesse comodamente pingere vi si dipinga o la sua presentatione al tempio, o la pietà col cristo morto nelle braccia, et la detta Icona si transferirà alla detta Cappella in Castello a mare, dopo che sarà posta la nova Icona del SSmo Rosario nella detta chiesa di S. Lorenzo, dal destro lato de la predetta Cappella si ponga l'Icona della natività del Signore quale stava in detta mia Cappella del Rosario di Napoli, et di sopra vi si faccia un quadro picciolo di S. Stefano di buona pittura, et adornato con cornice indorata, et sotto il quadro della natività si ponga una pietra di marmo con lavori intorno legiermente intrecciate de mischio nella quale si scriva la memoria del quondam D.<sup>r</sup> Giovan Berardino Cacace mio padre, che esercitò nell'anno 1579 o 1580 l'Officio d' Eletto de' Nobili di detta Città, et fu Avocato in Napoli di buone lettere et di buona fama et casato con la quondam Vittoria de Caro, mia madre, della quale si dica alcuna lode, et anco si dica che io l'ho fatta ponere pietosamente a mio padre con l'augmento delle messe per l'anima sua detto di sopra

nel Cap.º 28, perchè il detto beneficio ha da andare unito con detta Cappella, et cossi l'ordino che se ne procurino gli ordini necessarij da' Superiori. Nella parte sinistra della detta Cappella si ponga l'Icona dell'Assunzione della Beatissima Vergine, quale similmente stava nella detta Cappella del Rosario, sopra della quale si ponga un quadro con l'immagine di S. Antonio de padua, simile a quello di S. Stefano quale si è detto pondersi nella parte destra, et sotto il detto quadro una simile tavola di marmo con quella che si pone nel lato destro, nella quale tavola si scriva una memoria mia, la più modesta che sarà possibile, facendosi mentione dell'Avocatione et delli Carrichi havuti da Sua Maestà. Il pavimento della detta Cappella sia di Rigiole polite, se vi bisognerà cancellatà di ferro vi si ponga quella che stava nella Cappella del Rosario in S. Lorenzo et aggiustandosi e polendosi assai bene se si ritrovarà in essere, et non ritrovandosi vi si faccia di nuovo o di ferro o di noce alla moderna che sia a soddisfazione di Monsignor Vescovo di Castell' a mare. Però che non sia di grossa spesa ma mediocre che non passi ducati cento in circa et li detti due quadri grandi, quali si hanno da ponere nelli due lati, et al presente si conservano nella sacrestia de San Lorenzo de frati minori Conventuali furono dipinti da Vincenzo de Forlì <sup>1</sup> pittore famoso si haveranno prima da pondersi da polire et retoccare dove bisogna con ogni diligenza et tanto alli detti quadri, quanto all'Icona, vi si facciano le coverte di tela torchina per conservarli: de più per ornamento dell'altare si facciano due parati candelieri di legno intagliati et indorati ben fatti, et cossi anco un crocifisso col suo monte fatto per mano di buono artefice. Si diano quattro tovaglie di tela buona lunga per quanto è l'altare et con li lati che siano tutti coverti, et il detto altare ordino, che quanto prima si faccia di marmo bianco imcrastato con mischi mediocrementemente a proportione delle due tavole ordinate di sopra per le memorie mia et de mio padre, et nel mezzo ci si scolpisca una croce et delle cose predette, et di tutto lo de più che per compire detta Cappella sarà necessario, lo commetto oltre degli esegutori del mio testamento al D.<sup>o</sup> Francesco de Mauro pregandolo che per la confidenza, che ho in esso vi attenda con ogni carità et diligenza, et anco il beneficiato del detto mio beneficio, et in conseguenza della detta Cappella haver cura di tenerla netta et polita et conservare le robe per uso di quella et le dette tovaglie et altre cose necessarie sia il mio herede tenuto renovarle conforme il bisogno.

IIº....

(In seguito è la fondazione e dotazione del Monastero di S. Maria della Provvidenza).

<sup>1</sup> Il de Dominici fa appena cenno di questo artista, e di alcune sue opere, Tom. II, p. 165, senza indicare le epoche della sua vita.



## II.

S. PIETRO A MAIELLA IN NAPOLI

---



## S. PIETRO A MAIELLA IN NAPOLI

### BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA. — Le carte appartenenti a questo Monastero furono disperse o distrutte nel 1799. Di esse non si trova orma alcuna nell'Archivio del R. Albergo de' Poveri, cui furono assegnati tutti i fondi, già di proprietà di S. Pietro a Maiella. Ciò risulta dalle ricerche del nostro amico Cav. Faraglia, il quale in una nota rinvenuta nell'Archivio di quello Stabilimento, relativa agli anni 1805-1806, lesse quanto segue: Pel Monastero di S. Pietro a Maiella non si ricevè niuna scrittura, nè libri, perchè neppure dall'abolita Amministrazione (de' beni de' monasteri soppressi) se ne conservano, essendo state tutte saccheggiate nel 1799.

Oltre i libri che trattano delle Chiese di Napoli in generale, notate più avanti a p. 9 di questo II volume, aggiungonsi i seguenti:

1. De Simone Giuseppe, *Le Chiese di Napoli descritte ed illustrate*, con tavole litografate, Napoli 1845 (opera interrotta alla pag. 182: si parla di S. Pietro a Maiella da pag. 140 a 147). — 2. Filangieri Gaetano, Principe di Satriano, *Di alcuni dipinti a fresco in s. Pietro a Maiella*, scoperti per sua cura, Napoli 1881. — 3. Detto, *Proposte intorno alla Chiesa di s. Pietro a Maiella*, Napoli 1881. — 4. D'Ambra cav. Raffaele, *Cose Patrie — S. Pietro a Maiella* — Serie di articoli pubblicati sul Giornale *Roma*, dal num. 227 al num. 245 dell'anno 1874. — 5. Florimo Francesco, *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatorii*, Napoli 1882 — Vol. II, Cap. V — *Collegi reali in s. Sebastiano e s. Pietro a Maiella*, da p. 36 a 72, e da p. 107 a 151.

### I. — Compra di un territorio pel monastero di S. Pietro a Maiella — (Protoc. del 1491-1492, a cart. 178).

I conjugj Gio. Pietro Provenzano, e Trojana de Lando, di Napoli, vendono un fondo di 40 moggi, sito nel Casale di Porchiano, nel tenimento di Napoli, al Rev. d. Petruccio da Barletta, Priore della chiesa e del convento di S. Pietro a Maiella e S. Caterina di Napoli, per ducati 600 di carlini d'argento. La quale somma è porzione de' due. 2000 in carlini d'argento, pagati dall'Ill.<sup>mo</sup> signore D. Alfonso d'Aragona, regio primo-

genito e Duca di Calabria, per causa del monastero e della chiesa di S. Caterina a Formello, data alle monache di S. Maria Maddalena, e depositati presso messer Lucido de Sangro, da investirsi in acquisto di beni stabili, ad istanza del detto convento di S. Pietro a Maiella.

Emptio terre pro Monasterio Sancti Petri ad Mayellam.

Eodem die eiusdem (1 Martii 1492) ibidem. In nostri presentia constitutis Joanne Petro Provenzano de neapoli et Troyana de lando de neapoli eius uxore.... Et Reverendus dominus Petrucio de barulo priore ecclesie et conventus sancti Petri ad Mayellam et sancte Catarine de neapoli ordinis celestinorum.... Prefati vero Joannes Petrus et Troyana sponte asseruerunt... tenere et possidere quamdam terram modiorum quatragesima... positam in villa porchiani, pertinenciarum civitatis neapolis<sup>1</sup>... Prefati Joannes Petrus et Troyana libere vendiderunt eidem priori predictam terram... pro pretio ducatorum sexcentorum de carlenis argenti. Quos quidem ducatos sexcentos prefati Joannes Petrus et Troyana... receperunt et habuerunt a dicto priore... in ducatis auri et coronatis argenti de propria pecunia dicte ecclesie et conventus sancti petri et sancte catarine ad eum perventa in partem satisfactionis ducatorum duorummille de carlenis argenti solutorum per Illustrissimum dominum don Alfonsum de aragonia regium primogenitum ducem calabrie ex causa monasterii et ecclesie sancte Catarine de formello date monialibus sancte Marie Madalene et depositatorum penes magnificum dominum Lucidum de sangro<sup>2</sup> pro ipsis convertendis in emptione

<sup>1</sup> *Porclanum (Porchiano)* villaggio nel territorio di Napoli. Intorno ad esso può consultarsi il Chiarito, *o. c.*, p. 149.— Cf. pure il Capasso, *Sulla circoscriz. civ. ed eccl. e sulla popolaz. della Città di Nap. dalla fine del Sec. XIII al 1809*— Nap. 1883, p. 15.

<sup>2</sup> Lucido o Lucio de Sangro, fratello a Placido, era figlio di Nicolò de Sangro, la cui memoria funebre, da essi fratelli elevatagli, vedesi in S. Domenico Maggiore nel Cappellone del Crocifisso, dove sono altre memorie sepolcrali dei Sangro (D'Engenio, *o. c.*, p. 276.— Volpicella S., *Descriz. stor. di alc. princ. monum. di Nap.*— *S. Dom. Mag.*, p. 236, e nota 392, p. 405.



bonorum stabilium ad instantiam dicte ecclesie et conventus sancti petri ad mayellam et sancte catarine in excambium pretii dicti monasterii sancte catarine de formello cum suo territorio et circuito per manus dicti domini Lucidi tamquam depositarii..... Presentibus Iudice Paulino de golino de neapoli ad contractus: Nardo campanino: Raymundo campanino: Sanctoro Scencha: Solacio campanino: Petro spingarda et Joanne maiorana.

II. — Quitanza per la Chiesa di S. Pietro a Maiella — (Protoc. del 1492-1493, a cart. 33).

Il nobile uomo Francesco de Dato di Napoli riceve dal Rev. Maestro Petruccio di Barletta, Priore di S. Pietro a Maiella di Napoli, duc. 74 di carlini d'argento, a compimento di duc. 146 dal danaro alla detta chiesa pervenuto in parte del soddisfacimento di duc. 2000 pagati dall' Ill.<sup>mo</sup> D. Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria per la causa già detta. Gli altri duc. 72 lo stesso Francesco de Dato dichiara di averli ricevuti dal detto Priore in conto del prezzo di un territorio vendutogli, sito nella villa di Porchiano.

Quietacio pro Ecclesia Sancti petri ad mayellam.

Eodem die eiusdem (26 Sept. 1492) ibidem. In nostri presentia constitutus nobilis vir franciscus de dato de neapoli coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a Reuerendo magistro petrucio de barulo priore Sancti petri ad mayellam de neapoli sibi dante... ducatos septuaginta quatuor de carlenis argenti ad complementum ducatorum centum quatraviginta sex de propria pecunia dicte ecclesie sancti petri ad eam peruenta in partem satisfationis ducatorum duorum mille de carlenis argenti solutorum per Illustriss.<sup>um</sup> dominum don Alfonso de aragonia ducem calabrie ex causa monasterii sancte Catarine de formello dati monialibus sancte marie ma-

dalene alios ducatos septuaginta duos prefatus franciscus sponte coram nobis... confessus fuit recepisse a dicto priore pro parte pretii certè terre vendite per dictum franciscum dicte ecclesie sancti petri site et posite in villa porchiani: quos ducatos centum quatráginta sex prefatus franciscus promisit sibi excomputare in pretio dicte terre eundemque priorem cautelare tempore celebrationis instrumenti venditionis predicte. Nec non dictum priorem quo supra nomine presentem quietavit..... Presentibus Iudice paulino de golino de neapoli ad contractus: Berardo de Cimamo: Benedicto quaglia et Angelillo picone de neapoli.

### III.—Deposito per conto di FRANCESCO DE DATO — (Ivi).

Nello stesso giorno, mese ed anno il M.<sup>o</sup> Priore Petruccio riceve in deposito da Francesco de Dato duc. 74, e promette tenere tale somma a rischio, pericolo e fortuna della detta chiesa di S. Pietro, e restituirla tutte le volte che esso Francesco la richiederà.

#### Depositum pro francisco de dato.

Eodem die ejusdem ibidem. In nostri presentia constitutus supradictus magister petrucius prior vt supra coram nobis recepit et habuit in accomandam a dicto francisco sibi dante dictos ducatos septuaginta quatuor de propria pecunia dicti francisci: quos quidem ducatos septuaginta quatuor de dictis carlenis prefatus prior promisit tenere ad risicum periculum et fortunam dicte ecclesie sancti petri eosque dare eidem francisco ad omnem ipsius francisci requisitionem in pace..... Presentibus predictis.

IV. — Compromesso pel Monastero di S. Pietro a Maiella —  
(Protoc. del 1492-1493, a cart. 147.)

Capitoli tra il Rev. d. Petruccio da Barletta, Priore del monastero di S. Pietro a Maiella, ed i maestri Baldassarre Tagliaferro e Paolo Coda di Cava, fabbricatori, pel compimento della Chiesa.

Promissio pro Monasterio Sancti Petri ad Mayellam.

Die penultimo mensis Januarii undecime Ind. 1493 neapoli. In nostri presentia constitutis Reverendo domini petrucio de barulo priore Venerabilis Monasterii sancti petri ad mayellam de neapoli agente ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio suisque successoribus in eodem ex utili causa. In primis ex una parte. Et magistro Baldaxare tagliaferro et magistro paulo coda de Cava frabricatoribus agentibus similiter ad infrascripta omnia. . . . ex parte altera. Prefate vero partes quibus supra nominibus sponte asseruerunt pariter coram nobis super constructione et hedificatione certarum frabricarum nouiter per dictos magistros Baldaxarem et Paulum faciendarum in dicta ecclesia Sancti petri inter partes ipsas certa pacta et capitula habita inhita et firmata fuisse quorum quidem pactorum et capitulorum tenor sequitur et est talis.

Capituli inhiti et firmati inter lo Reverendo religioso missere petruzio de barletta priore del Rev.<sup>do</sup> Monasterio et convento de sancto petro de la mayella de napoli nomine dicti conventus ex una parte. Et mastro Baldaxarro tagliaferro et mastro paulo coda de la cita de la Cava maystri frabricaturi parte ex altera: sopra la edificatione constructione et complimento de la dicta ecclesia so quisti videlicet:

In primis volendó lo dicto patre priore nomine dicti monasterii fare complire et hedificare la dicta ecclesia et ampliarelà sive allongarelà per doe altre cappelle secundo la forma principiata in la dicta ecclesia con le altre cappelle ciò e fare fare doi archate da una banda et doi altre da l'altra ban-

da con lo casso <sup>1</sup> sive nave de la ecclesia et con le ale et cappelle necessarie secundo e lo disigno principiato in dicta ecclesia.

Item promecte lo dicto patre priore ad spese de dicto convento dare tucta quella quantita de calce piperni et opera de petre dulce laborate che serranno necessarie ad dicto hedifitio conducte et laborate in la corte davante la dicta ecclesia secundo lo bisogno serra per modo che se possa fare et compire lo dicto edificio a li tempi necessari et oportuni. Et e converso li dicti mastro baldaxarro et mastro paulo et ciaschuno de llo ro in solidum promecteno a llo ro proprie spese dare et fare conducere per uso et necessario de la dicta operá tucta quella quantita de petre rustice pizulame bona rapille ligname zappe pale cofane gavete et omne altra cosa et artigliaria <sup>2</sup> serra necessaria per la constructione et lavore de dicta opera et frabica in li tempi necessari et oportuni per modo che per llo ro negligentia non se perda tempo al dicto lavore: verum la acqua et pizulame necessaria sia licito a li dicti maystri poterela pigliare et caziare da li puzi del dicto monasterio et da lochi che non ne pata danno ne detrimento lo dicto monasterio et cose soi cio e de la pizulame.

Item che tucte petre che per li dicti maistri o altri per loro parte abacessero et trovassero in la dicta opera le possano operare in dicta fabrica ad loro beneficio.

Item lo dicto patre priore promecte pagare a li dicti maystri baldaxarro et maystro paulo et ciaschuno de llo ro per la loro manufactura et per lo prezzo de le sopradicte petre pizolame rapilli ligname et omne altra artigliaria et monicione <sup>3</sup> necessaria a la dicta opera videlicet ad rasone de tari dui et grana doi per ciascuna canna. Intendendo la misura tanto delle mura rustice quanto de li pileri lamie <sup>4</sup> archi et assectate de piperni et de omne altro la-

<sup>1</sup> Qualunque siasi parte concava di un corpo.

<sup>2</sup> Voce usata nel senso primitivo di attrezzi, utensili.

<sup>3</sup> Provvisione, ammanimento.

<sup>4</sup> Voce italiana, che suona *vólta*, *copertura*, e che ha riscontro con quella napoletana *lammea*, o *lammia*, che ha lo stesso senso.

uore se habia da fare plino per vacante et vacante per plino. Intendendo pero secondo la grossezza de le mura et non de li pilieri.

Item che le lamie se habiano da mesurare doppie cio e onne canna doi secondo e solito mesurarese in napoli et lo astraco <sup>1</sup> che se farra sopra le lamie se debia mesurare per piano ad misura stesa.

Item per dare principio a la dicta opera et fabrica et a la monicione necessaria lo dicto patre priore promecte prestare a li dicti maistri de li proprii dinari del dicto monasterio de quillo se farra lo instrumento tra le dicte parte ducati trenta de carlini et de inde in antea promecte pagare li dicti maystri a la supradicta rasono de tari dui grana doi per ciaschuna canna laborando pagando.

Item li dicti maystri promecteno laborare et fare la dicta opera et fabrica bona et fidelemente ad iudicio de maystri experti et cossi etiam se habia da mesurare per experti vacante per plino. Et che ipsi maystri siano tenuti laborare et essere de persona in dicta opera sempre che se nge lavora.

Item dicti maystri promecteno laborare et ponere mano in dicta opera ad onne requesta del dicto patre priore o de altro per sua parte.

Item e convenuto intra le dicte parti che tucto lo ligname et qual se vole altra artigliaria che restasse fornita serra la dicta opera comperata et posta per li dicti maystri sia et debia essere de ipsi maystri et non de lo dicto convento.

Item e convenuto intra le dicte parti che in la dicta opera non se possa ne deba frabricare de li mise de luglio et augusto per causa de li calori eccessivi che soleno essere .....

---

<sup>1</sup> Voce napoletana che significa quel tale composto di lapillo, calce e pozzolana, di che sono fatti i piani de' terrazzi o de' pavimenti.

V. — Compromesso per la Chiesa di S. Pietro a Maiella—(Protoc. del 1494-1495, a cart. 274).

Maestro Luca di Franco di Napoli, intagliatore di pietre di piperno, conviene col .R.<sup>do</sup> messer Petruccio da Barletta, priore della Chiesa e del Convento di S. Pietro a Maiella di Napoli, di vendergli quelle pietre di piperno che occorreranno al compimento della fabbrica della Chiesa. Queste pietre debbono essere simili alle altre, esistenti ne' pilieri della detta Chiesa, e portate nella corte della medesima al prezzo di tari ventidue e mezzo di carlini d'argento per ogni 100 palmi, e dichiarate accettabili giusta il parere del maestro muratore.

Promissio pro Ecclesia Sancti Petri ad Mayellam.

Die vicesimo septimo mensis Junii xij<sup>o</sup> Ind. 1495 neapoli. In nostri presentia constitutus magister Lucas de franco de neapoli intagliator lapidum pipernorum sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum Reverendo domino Petrucio de barulo priore ecclesie et conuentus sancti petri ad mayellam de neapoli ordinis Sancti Benedicti vendidit ac dare et assignare promisit eidem patri priori quo supra nomine ibidem presenti et ementi omnes illas lapides pipernorum quas ipse pater prior voluerit pro frabica que de presenti est incohata in ipsa ecclesia pro frabricanda et complenda ecclesia predicta: quas quidem lapides dictus magister Lucas promisit facere et laborare de illo labore sicut sunt pilerii de piperno qui sunt ad presens in eadem ecclesia. Itaque ipse lapides sint bone et apte ad recipiendum ad laudem et iudicium magistri frabricatoris qui frabricabit ipsas lapides pacto habito et expresso firmato inter eos quod vbi dictus frabricator noluerit seu frabricare recusauerit aliquas ipsarum lapidum ex eo quod non essent apte seu bone dictus magister Lucas teneatur et sic promisit ipsas lapides non apte ad se recipere et dare alias aptas et bonas et a dicto labore non deficere uel cessare

aliqua ratione. Ipsasque lapides consignare in curte dicte ecclesie pro pretio et ad rationem tarenorum viginti duorum cum dimidio de carlenis argenti pro quolibet centenario palmorum pipernorum laboratorum: quod quidem pretium prefatus pater prior promisit soluere et pagare eidem magistro luce seruiendo pagando et infra dies quindecim a presenti die in antea numerandos dare dicto magistro luce ducatos decem de carlenis in partem pretio dictorum pipernorum ut supra consignandorum per dictum magistrum Lucam. Et insuper promisit dictus pater prior dictum magistrum Lucam non expellere a dicto labore sed omnino dictum opus compleri facere per ipsum magistrum Lucam eo tempore quo ipse pater prior frabricari facere voluerit dummodo quod ipse magister lucas debeat bene seruire . . . . . Presentibus Iudice Joanne maiorana de neapoli ad contractus Nardo campanile: Alfonso Campanile et Cesare pirocio de neapoli.

VI. — Concessione di una cappella alla signora LUCREZIA LAGONESSA — (Protoc. del 1497-1498, a cart. 98).

I monaci di S. Pietro a Maiella in Napoli concedono alla nobile dama una cappella, già dedicata a S. Martino, e tenuta da essi per uso di sacrestia, perchè vi si facesse dalla medesima una sepoltura gentilizia per Casa di Lagonessa, dietro corresponsione di un'annua rendita di duc. 15 di carlini d'argento.

Concessio cappelle pro domina Lucrecia de lagonissa.

Die decimo nono mensis decembris prime Ind. 1497 neapoli nobis prefatis Iudice notario et infrascriptis testibus personaliter accersitis ad preces... nobis factas per partes introscriptas ad venerabilem ecclesiam et conventum sancti Petri de mayella de neapoli ordinis celestinorum et nobis ibidem existentibus inuentisque per nos in sacristia eiusdem ecclesie ac in no-

stri presentia constitutis Reuerendis et venerabilibus religiosis domino petrucio de barulo abbate tocius religionis dicti ordinis fratre Baptista de terranoua priore dicti conuentus fratre Antonello de gisualdo fratre Clemente de cesena..... ex vna parte. Et magnifica domina lucrecia delagonissa <sup>1</sup> de neapoli herede et exequutrice testamenti et vltime uoluntatis quondam domine Bannelle de lagonissa eius sororis... ex parte altera. Prefati vero Abbas prior et fratres sponte asseruerunt... se ipsos habere... quandam cappellam sub uocabulo de sancto martino <sup>2</sup> in qua in presentiarum exercent sacristiam sitam et positam intus dictam ecclesiam sancti Petri a parte dextera chori dicte ecclesie versus sanctam Claram..... In qua quidem cappella dicta domina Lucretia ex maxima deuotione quam habuit et habet... erga dictam ecclesiam et conuentum ac ordinem predictum desiderat ibidem hedificari seu construi facere cameram seu sepulturam vniam in qua ipsa domina Lucretia et sui heredes... in vltimis possint eorum corpora et dicte quondam domine Bannelle sepelliri facere. Quam cappellam dicta domina Lucretia pluries petiit ab eisdem Abbate priore et fratribus... Qui quidem Abbas prior et fratres considerantes... sincere deuotionis constanciam et merita..... ordinasse et deliberasse propterea... dictam cappellam eidem domine Lucretie pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum gratiose concedere. Quibus omnibus sic assertis prefati Abbas prior et fratres... sponte predicto die coram nobis dictam cappellam ex nunc per fustem seu quasi dederunt... eidem domine Lucretie presenti... Dantes plenam licentiam dictam cameram seu sepulturam in eadem cappella construendi et hedificandi et alias frabicas fieri faciendi... Nec non in eorum vltimis seu morte eorum corpora in dicta cappella sepelliri facere liceatque eidem

<sup>1</sup> Per la famiglia de la Gonesse o Leonessa vedi Ammirato, *Famiglie nob. nap.*, tom. II, p. 74.—Mazzella, *Descrit. del reg. di Nap.*, 1586, pag. 495.—*Notamenti ms.* del P. Carlo Borrelli, copia de' quali si conserva nella Bibl. Nazionale.

<sup>2</sup> Circa questa cappella di S. Martino, e le sue dipinture, veggasi la descrizione storica ed artistica che segue questi documenti.



domine lucretie in ipsa cappella sepelliri facere corpus dicte quondam domine Bannelle et in eadem cappella frabricari et pingi facere eius arma seu insigna <sup>1</sup>. Et versa vice prefata domina Lucretia promisit et conuenit stipulatione legitima precedenti eisdem abbati priori et fratribus presentibus infra duos annos... dare ipsis fratribus pro dote eiusdem cappelle tot et tanta bona stabilia quorum introitus singulis annis in perpetuum ascendant ad summam et valorem ducatorum quindecim de carlenis argenti emenda per ipsam dominam lucretiam de ducatis tricentum legatis per dictam quondam dominam Bannellam eidem ecclesie sancti petri... Pro quibus quidem ducatis quindecim singulis annis perueniendis ex bonis predictis vt supra emendis dicti Abbas prior et fratres... teneantur... die qualibet in perpetuum dicere et celebrare seu dici et celebrari facere missam vnam in dicta cappella et in vicesimo quarto die mensis Julii cuiuslibet anni facere in eadem cappella anniuersarium vnum pro anima dicte quondam domine Bannelle..... Presentibus Iudice Angelo de golino de neapoli ad contractus Joanne cossa: notario Joanne finella: Alfonso de Ciuita de castrouillari et magistro francisco dalmatia barbario.

VII. — Dichiarazione di pagamento per la magnifica Madama  
LUISA DI ALAGNO — (Protoc. del 1499-1500, a cart. 62).

Il magnifico messer Baldassarre Milà paga da parte di madama Luisa di Alagno, sua madre, ducati sette, tari tre, grana due e mezzo di carlini di argento, per censo dell'anno 1499, dovuto al Convento e alla Chiesa di S. Pietro a Maiella, a causa di una bottega posta alla Sellaria al luogo detto *Capo de Chiazza*, tra e sotto altri beni di casa d'Alagno.

<sup>1</sup> Le armi de' Lagonessa fanno una croce d'argento, che ha un poco di rosso nell'ombelico, con un giglio d'oro, tutt'i quattro lati del campo sono rossi con giglio d'oro. — Mazzella, *op. cit.*, *ibidem*.

## Apodixa pro domina loisia de alanio.

Die octavo mensis Nouembris terciè Ind. 1499 neapoli. In monasterio sanctorum petri et caterina de mayella de neapoli ordinis celestinorum nos dominus petrucius de barulo prior dicti monasterii et frater Johannes Cornelius subprior eiusdem monasterii tenore presentis publice apodixe fatemur hodie recepisse a magnifico domino Baldaxare milà<sup>1</sup> de neapoli milite ducatos septem tarenos tres et grana duo cum dimidio de carlenis argenti de propria pecunia magnifice domine loisie de alanio matris dicti domini Baldaxari et sunt dicti ducati septem tareni tres et grana duo cum dimidio pro annuo reddito siue censu presentis anni secunde Ind. cuiusdem apotece site et posite in platea Sellarie<sup>2</sup> ciuitatis neapolis vbi dicitur ad capo de chiaza inter et subtus alia bona dicte domine loisie olim submissee per eandem dominam loisiam dicto monasterio subdicto censu ducatorum septem... mediante publico instrumento..... Presentibus Iudice Joanne mayorana de neapoli ad

<sup>1</sup> Questi era figliuolo primogenito di Auxia o Algiasio di Milà, Cavaliere Valenciano e cameriere di Alfonso I e di Luigia d'Alagno, sorella della famosa Lucrezia. Non ebbe figli, come dal protocollo di notar Ambrogio Casanova del 1495, 14 ind., cart. 23 a t.<sup>o</sup>—E poichè il fratello di lui secondogenito, che fu Jacopo Signore della Scalea (Com. 22 del 1499, a cart. 148 a t.<sup>o</sup>), soleua cognominarsi per la madre Milà d'Alagno, i suoi successori si denominarono Milano: voce che è come l'abbreviatura di tal cognome (Milà d'Alagno), giusta quanto ce ne dice il Duca della Guardia, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere etc.* Nap. 1641, p. 25. Baldassarre, come rilevasi dal bel lavoro del compianto Minieri Riccio, fu accademico Pontaniano e consigliere di re Federico d'Aragona (a).

<sup>2</sup> Gli Alagno, oltre queste case a Capo di Chiazza alla Selleria, aveansi sino dal 1348 certe domos magnas consistentes in pluribus et diversis mem-

(a) *Biografia degli Accademici Alfonsini, detti poi Pontaniani* — Estratto dal Giornale l' *Italia Reale*, p. 138.

contractus: domino Jacobo de franchis de pedimonte vtriusque Juris doctore: Baptista pirotio: Rogerio de asmundo et francisco greco.

VIII. — Concessione di una cappella a messer LUIGI CASALNUOVO — (Protoc. del 1500-1501, a cart. 148).

I Pp. di S. Pietro a Maiella di Napoli concedono la cappella di S. Michele, che è la prima a destra entrando, a messer Luigi Casalnuovo, per uso di sepoltura gentilizia; ed il Casalnuovo dà a detti Pp. duc. 9 di rendita, sua vita durante, e duc. 10 dopo la sua morte, per messe, da dirsi tutto l'anno. Più, dona loro un parato di damasco bianco, figurato con fregi, del valore di duc. 50.

Concessio cappelle pro domino loisio casalnouo.

Die vicesimo quinto mensis Januarii quarte Ind. 1501 neapoli nobis prefatis Judice notario et infrascriptis testibus ad preces et requisicionis instantis et hedifitiis inferioribus, sitas et positas in platea Nidi civitatis Neapolis (a).

Il sito de Capo di Chiazza Caput de Placza regione Portanobensis (b), comprendeva quella contrada, che sta nel principio della strada della Selleria dal lato d'occidente. Una tale contrada, che formava una delle ottine di Napoli, avea il suo proprio sedile, che dicevasi, giusta un Ms. del Tutini, che si conserva nella Biblioteca Brancacciana (II. E), al fol. 96: *Theatrum plateae capitis plateae* (c). — Una tale contrada commutò in seguito la sua denominazione in quella di *Zecca vecchia* (d).

(a) Protocollo di Not. Ces. Malfitano del 1494-95 (donatio 23 Aprilis 1495) a cart. 209 — Protocollo del 1491 al 92 di notar Ces. Malfitano (donatio 17 ott. 1491) a cart. 42.

(b) Repertorio degli istrumenti del Monast. di S. Marcellino, lit. K—*Famiglia di Masaniello*, per Bart. Capasso. Nap. 1876, da p. 87 a p. 92.—*Sulla casa di Pietro della Vigna in Napoli*.—Ricerche di Bartolommeo Capasso — (Rendic. Accad. Pont., 1859).

(c) Cf. Tutini, *de seggi di Napoli*, p. 38.

(d) Capasso, o. c., ibidem.

ciam nobis factas per partes introscriptas personaliter accersitis ad venerabilem ecclesiam et conuentum sanctorum petri et catarina de mayella de neapoli ordinis celestinorum. Et dum essemus ibidem inuentisque per nos in sacristia dicte ecclesie ac in nostri presentia constitutis Reuerendo et venerabilibus religiosis domino petrucio de barulo vicario tocius religionis dicti ordinis et priore dicte ecclesie magistro Marco de beneuento vicario prouincie terre laboris fratre Blasio priore ascensionis de neapoli fratre Baptista priore sancti Spiritus de mayella fratre Bernardo de barulo..... agentibus... ex vna parte. Et magnifico domino loisio casalnouo de neapoli<sup>1</sup> agente... ex parte altera: prefati vero vicarius et fratres nominibus quibus supra sponte asseruerunt... se ipsos... habere... quamdam cappellam sub vocabulo sancti Michaelis arcangeli constructa et hedificata intus dictam ecclesiam

<sup>1</sup> Questo messer Loise de Casalnuovo di Napoli era nativo di Cosenza. Fu consigliere e segretario di Alfonso di Aragona di Calabria. Nel *regis Ferdinandi primi instructionum liber* (1486-87), pubblicato nel 1861 dal chiaris. Cav. Scipione Volpicella, e così pure in altre lettere, istruzioni e memorie de' re Aragonesi, che confermano le storie dell' Albino: sono lettere sottoscritte da lui 13 Agosto 1479, 4 Novembre 1480, 13 Gennaio 1481, 23 Settembre e 15 Dicembre 1485, 10 Ottobre 1487 ed 11 Giugno 1493.

Fu investito con privilegio del 2 Marzo 1487 per intercessione ed istanza del Duca di Calabria, da Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, di un feudo nobile nel territorio di Castelfranco, detto *de' Venneri*. Questa donazione fu, in seguito alla disgrazia del Bisignano, confermata da re Ferdinando ai 20 Gennaio 1488. Ebbe in concessione dal Cardinale di Rouen, Giorgio d'Amboise, 300 moggi di terra a censo perpetuo. Fu marito di Eugenia figliuola di Giovanni (Gioviano) Pontano, che in questo rogito fa da testimone. Da un documento, che pubblichiamo nell' Appendice *Della descrizione storica ed artistica della Chiesa di S. Pietro a Maiella*, per notar Giovan Battista Romano, del 1° Ottobre 1520, appare poi come egli rimasto vedovo di essa Eugenia Pontano sposasse in seconde nozze D.<sup>a</sup> Maruccia di Casalnuovo, la quale, morta a sua volta detto messer Loise, sposò messer Giovambattista de Ugno di Napoli.

sanctorum petri et Catarine a parte dextera dicte ecclesie quando ingreditur dictam ecclesiam et est prima nemini... concessam. In qua quidem cappella dictus dominus loisius ex maxima deuocione quam habuit et habet... erga dictam ecclesiam et conuentum ac ordinem celestinorum desiderat et affectat ibi hedificari et construi facere sepulturam in qua ipse dominus loisius et sui heredes... possint et valeant eorum corpora sepelliri facere...

Qui quidem vicarius et fratres considerantes dicti domini loisii sincere deuocionis constanciam..... ordinasse... se ipsos vicarium et fratres dictam cappellam eidem domino loisio in perpetuum graciose concedere. Quibus omnibus sic assertis prefati vicarius et fratres... dictam cappellam ex nunc dererunt... eidem loisio... dantes plenam licentiam sepulturam seu cameram in eadem cappella construi et hedificari faciendi pro suo arbitrio voluntatis..... Et versa vice prefatus dominus loisius ex mera liberalitate promisit eidem vicario et fratribus infra annum vnum... expendere in ornatu dicte ecclesie elemosinaliter ducatos quinquaginta de carlenis nec non promisit sua vita durante quolibet anno elemosinaliter dare eisdem vicario et fratribus ducatos nouem de carlenis et in suis vltimis pro dote dicte cappelle relinquere censum vnum ducatorum decem de carlenis intus dictam ciuitatem neapolis super aliqua re immobili uel tanta bona stabilia que ascendant ad summam et valorem ducatorum ducentorum de carlenis: pro qua quidem dote dicti vicarius et fratres teneantur... dicere et celebrare ac dici et celebrari facere in dicta cappella die quolibet in perpetuum missam vnam paruam..... Presentibus Iudice Johanne mayorana de neapoli ad contractus: domino Johanne pontano: domino Marcello gazella <sup>1</sup> vtr. jur. doctore: Abbate francisco nomicisio: Berardino platea de Itro: Geronimo de sprouerio: Simone coco et Antonio de spigno.

<sup>1</sup> Intorno a questa famiglia *Gazzella*, che fu pur detta *Gazullo*, *Gazul*, *Gazula*, e su Marcello morto nel 1527, vedi il de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili*, T. III, pp. 217, 220 e 222.

## A margine:

Die octauo mensis aprilis 1505 neapoli venerabilis Jacobucius de martina priore introscripse ecclesie sanctorum petri et catarine coram nobis... recepit ab introscripto domino Loisis ducatos quinquaginta de carlenis pro ipsis dandis paulo brancato pro domaschino albo figurato et frisis emptis ab eodem paulo pro ornatu dicte ecclesie .....

---

DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA  
DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI S. PIETRO A MAIELLA

IN NAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA.

§ I. — La prima fondazione di questa chiesa — Ne fu autore Pipino da Barletta? — Opinioni varie — Memorie scritte e memorie sepolcrali del XIV secolo — L'incendio e la prima rifazione ai principii del XV secolo — Suo aspetto sulla fine di tal secolo.

La maggior parte dei nostri patrii scrittori <sup>1</sup> attribuisce la fondazione di questa chiesa, e dell'attiguo convento, a quel Giovanni Pipino da Barletta<sup>2</sup>, che distrusse gli ultimi Saraceni di Puglia, e ristabilì il culto cristiano in Lucera.

<sup>1</sup> De Stefano, *Luoghi sacri*, p. 92. — Falco, *Descrit. di Napoli—S. Pietro a Maiella*, p. 27. — Summonte, *Hist. della cit. etc.*, vol. II, p. 355, ediz. del 1675. — Duca della Guardia, *Fam. etc.*, p. 283. — D'Engenio, *Nap. sac.*, p. 73. — De Magistris, *Status rerum etc.*, lib. I, p. 281. — Celano, ann. dal Chiar., vol. III, p. 279. — Carletti, *Top. etc.*, p. 171 e 172. — Sigismondo, I, p. 229 — Galante M. G., *Nap. e cont.*, p. 160. — D'Affitto, *Guida*, p. 69, tom. I. — D'Aloe, *Tesor. lapid.*, p. 226. — Novelli, *Guida etc.*, p. 136. — Catalani L., *Chiese di Nap.*, vol. I, p. 136. — De Simone, *Chiese di Napoli*, p. 140. — De Manthoné. G., *Quadri storici cronologici*, p. 36 (Nap. 1858). — Galante A., *Guida sac.*, p. 144. — D' Ambra e de Lauzières, *Un mese a Napoli*, tom. I, g. III, p. 291. — Dalbeno Tito Carlo, *Nuova Guida*, pp. 41 e 42. — Florimo F., *Scuola musicale di Napoli e suoi conservatorii — S. Pietro a Maiella*, vol. II, cap. V, da p. 36 a p. 72.

<sup>2</sup> Intorno alla vita di questo famoso milite, veggansi, Matteo Villani, le *Istorie*, lib. VII, c. 103. — Collenuccio, *Hist. del reg. nap.*, lib. V. — Summonte, *Hist. di Nap.*, tom. III, p. 134. — Camera, *Annali*, tom. II, p. 77. — Il d'Engenio allega il sunto di

Alcuni di tai scrittori inoltre <sup>1</sup> credono, che la chiesa fosse stata eretta tra la fine del XIII ed i principii del XIV secolo, ed intitolata fino dalla sua prima origine all' eremita Pietro Angelerio da Morrone, poi Papa Celestino V, che fu annoverato fra i Santi nel 1313 da Papa Clemente V, nell'ottavo anno del suo pontificato <sup>2</sup>. Nè gli uni però, nè gli altri arrecano alcun documento autorevole a sostegno delle loro affermazioni. Forse, ben guardando la cosa, esse poterono venire dal sepolcro di Pipino, che tuttora esiste in questa chiesa, e con esso dalle antiche tradizioni e memorie conservate nell'Ordine Celestino, delle quali sono come pruova certa e indiscutibile l'arme di Casa Pipina, scolpita a piè della mostra della porta laterale che mette al chiostro; e quella ritratta nei lavori di commesso nelle piccole porte in legno de' due capi del coro: la prima delle quali opere è del XVI secolo, e del XVII l'altra.

D' altra parte il de Lellis, che s'ebbe tanta dimestichezza con le nostre antiche carte d'archivio, avendo speso una gran parte della sua vita a farne transunti, che hanno ancor oggi tra noi cotanta autorità, contraddice a tale opinione, sembrandogli assai dubbia. Giacchè, egli dice, se nella lunga leg-

un documento dell'Archivio di Napoli nel *Regest. Caroli II*, ann. 1306, fol. 215 a t.<sup>o</sup>, che dice così:

Joannes Pipinus de Barulo miles, magister rationalis Curiae destinatus ad depopulationem Luceriae, cujus industria coadjuvante divinae potentiae dextera confusa est saracenorum praecogitata nequitia, conculcata protervia et ipsius terrae depopulatio subsequuta.

Da un'annotazione dei registri Angioini riportata dal Minieri, rilevasi pure dove fossero le case da re Carlo II date a godere, vita sua durante a Giovanni Pipino: — Joanni Pipino de Barulo militi magne curie magistro rationali concessio domorum sitarum in civitate Neapolis, platea que dicitur caput Monteroni in oppositum ad monasterium S. Festi (S. Marcellino) ad vitam quas tenuit q. Sparanus de Baro miles similiter ad vitam. — Minieri Riccio, *Studi storici fatti sopra 84 Registri angioini*, p. 85.

<sup>1</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 73. — Camera, *o. c.*, tom. II, p. 95.

<sup>2</sup> Marini, *Vita di S. Pietro Celestino*, lib. II, Cap. XX. — Telera, *Historia sacra degli huom. ill. per santità della Congr. de' Celest.*, p. V.



genda sepolcrale dell'avello di Pipino si fa parola dell'impresa compiuta da lui della *depopolazione* ed eccidio de' Saraceni di Lucera nel 1300<sup>1</sup>, come di opera per lui assai meritoria e da essere esaltata nel funebre elogio,

... essendo tal Chiesa eretta ad honore di S. Pietro Celestino, ciò bisognava che avvenisse dopo la sua canonizzazione, la quale avvenne nell'anno 1313, essendo stata fatta da Papa Clemente V.<sup>o</sup>, nell'ottavo anno del suo Pontificato, come viene avvertito dal P. D. Lelio Marini nella vita di esso S. Pietro, nel lib. 4.<sup>o</sup>, al Cap. 11, e dall'Abate D. Celestino Telera nelle *Historie Sacre degli huomini illustri per santità della Congregazione de' Celestini*, nella quale vi inserisce la vita del medesimo Santo nel cap. della par. 5, e Giovanni Pipino passò da questa vita nell'anno 1311 (a), come si legge nel suo epitaffio, inciso nel suo Sepolcro marmoreo, posto in questa Chiesa, e viene espressamente detto dal Duca della Guardia nel discorso de' Pipini. E se Giovanni predetto fusse stato l'edificatore di questa Chiesa, come di una opera così pia e generosa da lui fatta, si sarebbe espresso nel suo epitaffio, tanto più che si vede posto in questa medesima chiesa di cui si dice, che fu egli il fondatore, e nello stesso epitaffio esprimendosi di havere esso Giovanni, scacciato i Saraceni dalla Città di Lucera e dal Regno, raccontandosi di esso, la detta opera egregia da lui fatta, pareva che questa ancora esprimere vi si dovesse, d'haver fondato questa Chiesa col suo Monasterio, come ne sono molti gli esempi, e particolarmente per non partirci dai Padri Celestini, così vedendosi nell'epitaffio fatto a Nicola d'Alunno, detto volgarmente d'Alifi, posto nella Chiesa della SS. Ascensione di Cristo al Cielo di questi medesimi Padri Celestini nel Borgo di Chiaia, nel quale si esprime, che esso Nicolò fu della medesima Chiesa il fondatore. Onde si potrebbe dire, che tal monumento fatto a Giovanni fusse stato più presto qui da altro luogo trasportato, che postovi fin da' tempi della morte occorsa di esso Giovanni, nei quali attender volendo l'opinione del Tarcagnota, questa Chiesa non era ancora stata fondata.— De Lellis, *Aggiunta alla Napoli Sacra* del d'Engenio, Ms. della Bibl. naz. di Napoli, tom. I, segnato X, B, 20, a cart. 133.

(a) Fu invece nell'anno 1316, come appare dalla iscrizione sepolcrale di esso Pipino in questa Chiesa di S. Pietro a Maiella: anno milleno tercentum duplice quino, juncto cum seno Augusti ter quoque deno; cioè 30 Agosto 1316.

apposto alla sua tomba, sarebbe stato forse più ragionevole che si fosse ivi detto dell'aver egli fondato questa chiesa ove era sepolto, se fondata l'avesse. Oltre ciò, soggiunge il citato autore, chiunque ne fosse il fondatore, la chiesa non potrebbe mai credersi eretta ad onore di S. Pietro Celestino nel 1300, quando costui non era stato ancora canonizzato da Papa Clemente V<sup>1</sup>. Epperò egli crede che la chiesa fosse stata da altri fondata, e ad altro santo dedicata, e che inoltre il sepolcro di Pipino da altro luogo fosse stato qui trasportato.

Queste opinioni e conghietture del De Lellis furono seguite ed accettate dal ch. consigliere De Simone<sup>2</sup>. Se non che, nella deficienza assoluta di un positivo documento<sup>3</sup>, il quale giustifichi le gratuite asserzioni de' nostri scrit-

<sup>1</sup> Per evitare questo anacronismo il Lubin nel libro: *Abbatiarum Italiae brevis notitia* (Romae 1693, p. 254), ne ritarda di alcuni anni la fondazione. Egli dice: *Abbatia tit. S. Petri Coelestini de Neapoli, vulgo ad Mayellam Congregationis Coelestinorum Ord. S. Benedicti fundata est a Joanne Pipino magno rationario et ab ipso dotata ann. 1317, quarto ab ejusdem S. Petri canonizationis anno.....*

<sup>2</sup> O. c., pp. 140-41 e seg.

<sup>3</sup> Ed in vero, i nostri chiari amici Cav. Matteo Camera e Cav. Nunzio Faraglia, come pure il Comm. Bartolommeo Capasso ed il rimpianto comm. Camillo Minieri Riccio, da me pregati per aver luce di qualche documento, nulla rinvennero, sia nel nostro ricchissimo grande Archivio di Stato, sia nelle tante altre carte antiche da essi frugate. In ispecie al Camera ed al Minieri Riccio possessori entrambi di parte de' Mss. del de Lellis, non una sola indicazione fu data in essi ritrovare, che avesse rapporto alla origine di tal monumento. E pare che tutte le carte dell'archivio di S. Pietro a Maiella sieno andate in gran parte distrutte ne' saccheggi della rivolta del 1799, come ebbe ad averne certezza il Faraglia, il quale da me sollecitato, praticò delle ricerche fino nell'Archivio del R. Albergo de' poveri, perchè ci si era fatto sperare, potersi ivi facilmente rinvenire delle carte dell'antico archivio di questo monastero; ma fu tutto invano. Eguali ricerche furono fatte in Aquila nell'archivio provinciale dallo stesso Cav. Faraglia, ma con eguali risultati negativi.

Restava un'ultima speranza, vale a dire nell'Archivio di Montecassino dove, come sapevamo, il P. Kalefati Archivistista nel 1850, avea ottenuto dal Governo la licenza di portare tre in quattro mila pergamene della Badia Morrone. Or bene, furono tutte fatiche perdute le ricerche, che all'uopo ebbero la cortesia di eseguire colà l'esimio Ab. D. Luigi Tosti, ed il ch. D. Antonio Rossi, che nulla punto rinvennero. E così pure restarono finalmente infruttuose le ricerche del nostro ch. amico Comm.

tori o completamente le smentisca, e nell' assoluto silenzio dell' epitaffio di Pipino su tal riguardo, è prudente di non affidarsi interamente all' una o all' altra di tali credenze. Noteremo solo come in ogni modo sembra molto probabile, che Pipino da Barletta abbia potuto fare legati a pro di tal chiesa, per vedersi ancora effigiati, come dicemmo, i suoi stemmi nella chiesa medesima; il che, comunque opera di secoli posteriori, è nulladimeno certo indizio, come dopo si gran tempo dovesse essere ancor viva presso i frati la memoria di Pipino, se non come di fondatore, certo come di principale benefattore e patrono.

Checchè del resto voglia credersi intorno a tale fondazione, certo è, che nel sito dove attualmente vedesi S. Pietro a Maiella, esistevano nel secolo XIII, e da tempo immemorabile, due chiese di patronato dell' antico monastero de' Ss. Teodoro e Sebastiano; cioè S. Eufemia, che stava nel vico dei due Amanti o di Ficariola<sup>1</sup>, presso le mura della città e la porta Domini Ursitata o Donnorso<sup>2</sup>, e S. Agata<sup>3</sup> pure ivi posta a poca distanza, le quali cessarono di esistere su i principii del XIV secolo, non facendosene più parola nelle carte di detto monastero. Sicchè è da inferirsi che fossero state

Capasso nelle carte della chiesa e convento dello stesso ordine dei Celestini dell'Ascensione a Chiaia, esistenti nel grande Archivio di Stato, dove non trovò fatta menzione, che ben poche volte, così di volo, di S. Pietro a Maiella.

<sup>1</sup> V. doc. del 920 ed altri nei *Regii Neap. Archivii monumenta*, t. I, p. 24, III, p. 109, ecc. — Il Fusco G. M., *Rifless. sulla topogr. di Nap.*, p. 80 nota: *Ecclesia sancte Eufemie sita in regione Ficariola* dall' Inventario redatto da Notar Ruggiero Pappanzogna dell' anno 1426, come da istrumento originale e copia dello stesso in un libro de' documenti disposti dalla suora Eusebia Minadoja dell' anno 1580, che ora si possiede dalla *Società Napolitana di Storia Patria*.

<sup>2</sup> La porta Donnorso, di cui si trovano memorie antichissime, e che stava assai probabilmente accanto all' attuale ingresso del Conservatorio di musica, nell' ampliazione della città, fatta da D. Pietro di Toledo, fu trasportata vicino alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, dalla quale prese il nome.

<sup>3</sup> V. doc. del 931 nell' *o. c.*, alla nota 1, p. 53. In un istrum. del 1181 pure appartenente al monastero di S. Sebastiano, leggonsi annotate nel dorso verso i principii del secolo XIV, queste parole: *S. Agata est iuxta illud hortum nostrum maiorem nostri monasterii prope portam de Dopno Urso, quod modo factum est monasterium S. Petri de Maiella*.

incorporate nel nuovo tempio, e nel monastero attiguo, quando questi si vennero murando verso quel tempo.

Nella impossibilità pertanto, come si è visto, di poter determinare a mezzo di documenti di archivio, o di altre testimonianze irrecusabili del tempo, il fondatore e la data precisa della fondazione del sacro edificio, di cui diciamo, non da altro può venirci un qualche lume, che dal carattere e stile di esso. Ora la sua maniera si assomiglia più o meno a quella di altri edificii, sorti tra noi in sullo scorcio del XIII secolo ed il sorgere del XIV. La qual maniera, più che cosmatesca o toscana, è angioina, ed è forse opera di uno de' tanti maestri forestieri, i cui nomi leggonsi nei diplomi del 1° e 2° Carlo.

D' altra parte gli stemmi scolpiti sul fronte principale del campanile col motto in bellissimi caratteri gotici maiuscoli di stile ornato, il quale dice: Arma Celestini V, ed il monogramma Sanctus Petrus Eremita intrecciato con la croce capovolta di S. Pietro Apostolo e del baculo dell' Eremita, ci farebbero supporre, che l' epoca dell' architettura di un tal monumento, dovesse credersi alquanto posteriore: Infatti, la tiara ornata da tre corone<sup>1</sup>, che vedesi ne' detti stemmi, non può reputarsi anteriore al 1342, nel quale anno morì Papa Benedetto XII, che giusta la più accettata opinione aggiunse la terza corona alla tiara pontificale. Per il che, se le linee archiacute dell' architettura della chiesa sono de' principii del regno di Roberto il savio (1309 † 1343), il campanile dovette essere costruito assai più tardi, cioè verso la seconda metà del secolo XIV, e forse ne' primi anni del secolo XV. Cosa del resto che parimenti si deduce dalle forme più larghe ed eleganti degli stemmi e della targa, il cui modellato già risente il fare dello stile del quattrocento.

Del resto sia qualunque l' opinione in proposito, certo è che il primo documento, in cui troviamo memoria della chiesa di S. Pietro a Maiella, è

<sup>1</sup> Alcuni scrittori di cose ecclesiastiche l' attribuiscono a Papa Urbano V, († 1370); altri a Benedetto XII († 1342); ed altri a Bonifazio IX († 1404); ma pare che l' opinione più probabile, sia quella che l' attribuisce a Benedetto XII, come afferma il Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, tomo LXXXI, da pag. 29 a 47.

L'atto del 31 maggio, 9.<sup>a</sup> indizione, 1326, col quale fra Matteo Arcivescovo Sorrentino, confessore ducale, e Bartolommeo di Capua, milite Iogoteta è protonotario del regno, nella loro qualità di esecutori testamentarii delle ultime volontà della regina Maria, moglie di Carlo II, prendono nota del rendiconto del tesoriere Raimondo di Catania circa i legati di essa defunta regina, tra i quali ve ne ha uno di once dieci a detta chiesa, con la notizia di molte messe di suffragio fatte celebrare da' frati di diversi conventi di Napoli, tra cui quelli di S. Pietro a Maiella <sup>1</sup>.

Fan seguito a tal documento le notizie di varie oblazioni fatte a questa Chiesa da Re Roberto nel 1331 e 1332 <sup>2</sup>, e dallo stesso Re, dal Duca di Calabria Andrea di Ungheria, da Giovanna sua moglie, e da Maria, sorella di quest'ultima nel 1338 <sup>3</sup>, nonchè delle elemosine date a' poveri dallo stesso Andrea nel 1343, in occasione che cavalcò alla volta di S. Pietro a Maiella<sup>4</sup>; notizie tutte che ricavansi da' Registri angioini, e ci sono somministrate dal Camera.

Una notizia poi più precisa, che riguarda la località della Chiesa, rilevasi da un documento del 1344, comunicatoci egualmente dal Camera, nel quale è detto di un Giovanni Coczi, fatto citare a mezzo del Capitano di Napoli dal magnifico messer Joanne de Suria, familiare della Regina (Giovanna I),

<sup>1</sup> *Ecclesie Sancti Petri de Mayella unc. X....* e più appresso: *Nonnullis conventibus Predicatorum, Augustinensium, Minorum, Carmelitanorum et Sancti Petri de Mayello pro missis celebrandis* (Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo I di Angiò, 1.<sup>a</sup> Generazione*, Napoli 1857, fol. 203, *Reg. Ang.* 1326, B, fol. 165. — Camera, *Ann. due Sic.*, t. II, p. 291. — Il documento non ha guari è stato interamente riprodotto nel *Sag. di Cod. dipl.* del Minieri, Supplemento, P. II, p. 101 e seg.

<sup>2</sup> *Pro oblatione facta in ecclesia Sancti Petri de Mayellis*, *Reg. Ang.*, 1331-32, fol. 251 a t.<sup>o</sup> — *Reg. Ang.* 1332, fol. 38.

<sup>3</sup> *Pro oblatione facta per predictos Dominum (Robertum) Regem, Dominum (Andream) Ducem et Dominam (Joannam) Ducissam Calabriae ac Dominam Mariam Sororem ejus in ecclesia Sancti Petri ad Mayellam de Neupoli unciam unam*. *Reg. Ang.* 1338, May. VI ind. *Ratio Thesauri*.

<sup>4</sup> *Equitavit in ecclesia Sancti Petri de Mayella....* *Reg. Ang.* 1343, fol. 86, t.<sup>o</sup>

perchè non avea fatto apporre in una certa cappella di S. Pietro a Maiella alcuni cancelli <sup>1</sup>, giusta forse quanto erasi di già convenuto <sup>2</sup>.

In questo tempo, oltre quella del voluto fondatore Pipino, si trovano ben undici memorie funebri lapidarie di parecchi personaggi illustri, quivi sepolti nel XIV secolo, conservateci da' benemeriti patrii scrittori D'Engenio e de Lellis: cioè 1.º quella del nobile e magnifico uomo messer Giovanni de Diano, milite maestro razionale del regio e ducale ospizio <sup>3</sup> († 22 Novembre, 12.ª indizione, 1328): 2.º di messer Agostino Malasorte di Napoli, Dottore dei Decreti († 7 Marzo, 12.ª indizione, 1329) <sup>4</sup>: 3.º de' nobili militi messer Rinaldo Rota e suo fratello messer Guglielmo, signori di parecchi castelli posti al di qua del fiume Pescara († nello stesso anno 1335) <sup>5</sup>: 4.º di maestro Deucilodedi († 11 Maggio, prima indizione, 1337), e dei suoi figli Petrillo e Masello <sup>6</sup>: 5.º del nobile uomo messer Pietro Moccia, milite di Napoli, ciambellano e familiare dell'inclito Principe Duca di Calabria (Andrea d'Ungaria) († 11 Ott., 1.ª indizione, 1338) <sup>7</sup>: 6.º dell'onesta femina Donna Francesca Blasio de Capua, moglie del nobile uomo Gualtierotto de Ferro da Vetrachiano († addì 8 Maggio, 11.ª indizione, 1348) <sup>8</sup>: 7.º del rev. P. in Cristo Signor

<sup>1</sup> Capitaneus Neapolis facit citare Jaconum Coczum ad istanciam magnifici Joannis de Suria, familiaris Domine Regine, pro eo quod omisit facere cancellos in quadam Cappella ipsius sita in Sancto Petro de Mayellis in anno XII indictionis. Dall'arca M, maz. 14, n.º 43, presso Matteo Camera.

<sup>2</sup> Riguarda quasi in un modo indiretto S. Pietro a Maiella, e propriamente il monastero ciò che il più volte lodato cav. Camera riferisce (t. II, p. 281) intorno alla pigione, che dalla R. Corte pagavasi all'Abbate del suddetto monastero, per fitto di certe case di proprietà del medesimo: *Abati Monasterii Sancti Petri ad Mayellam de Neapoli* pro pensione domorum dicti Monasterii sitarum subtus Castrum novum prope domos, in quibus est carcer regius, ubi custodiuntur equi dicti ducis Andreae Calabriae. Il documento è tratto dal *Reg. Ang.* 1336, D, fol. 230 e seg.

<sup>3</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 77 — De Lellis. *Agg. ms.*, a cart. 143.

<sup>4</sup> *Ibidem* — De Lellis, *o. c.*, a cart. 144.

<sup>5</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 75 — De Lellis, *o. c.*, a cart. 141.

<sup>6</sup> D'Engenio *o. c.*, p. 77 — De Lellis, *o. c.*, a cart. 144.

<sup>7</sup> *Ibidem* — *Ibidem*.

<sup>8</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 76 — De Lellis, *o. c.*, a cart. 143.

nostro, messer Pietro de Galganis de Manfredonia, già Arcivescovo Cosentino († addì 3 Nov., 1.<sup>a</sup> indizione, 1362)<sup>1</sup>: del magnifico uomo Massimo de Vallarianis de Pepierno († 22 Febbraio, 15.<sup>a</sup> indizione, 1366)<sup>2</sup>: 9.<sup>o</sup> del discreto uomo notar Fermuccio Monteforte di Napoli († 1 Aprile, 5.<sup>a</sup> indizione, 1382)<sup>3</sup>: 10.<sup>o</sup> del giusto e veridico uomo maestro messer Giovanni de Penna *Marchiae*, eccellentissimo nell'arte fisica e medicinale <sup>4</sup> *et in aliis perspectissimus* († addì 8 Maggio, 10.<sup>a</sup> indizione, 1388): 11.<sup>o</sup> infine del magnifico milite messer Riccardo Rota († 1392)<sup>5</sup>.

Ma ecco succedere a queste memorie, sia riguardanti il culto della Chiesa, che i suoi sepolcri, un documento d'archivio più che importante, in sul bel principio del XV secolo. Per esso si ha notizia d'un incendio, suscitatosi in luogo prossimo alla chiesa per via di una folgore caduta a 15 Agosto 1407; il quale incendio dopo aver divorato panni ed oggetti preziosi, nonchè altre sacre suppellettili di molte chiese dell'Ordine ivi riposte, devastò gran parte del convento e della chiesa medesima. E però i Pp. di S. Pietro a Maïella per riparare a tali danni, si videro astretti a vendere un loro fondo rustico, come appare dal documento, che sarà integralmente riportato in appendice.

Per tal ragione la chiesa fu allora restaurata nel modo, col quale durò fino al 1493, quando si eseguirono altri lavori, come si vedrà più appresso.

L' interno di essa a quell'epoca dovea essere assai circoscritto ed esi-

<sup>1</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 77. — De Lellis, *o. c.*, a cart. 144.

<sup>2</sup> D' Engenio, *o. c.*, *ibid.* — De Lellis, *o. c.*, a cart. 142-143. Il de Lellis ha però la data 1362, mentre il d' Engenio legge 1366.

<sup>3</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 76.

<sup>4</sup> D' Engenio, *o. c.*, p. 75. — De Lellis, *o. c.*, a cart. 139 (a).

<sup>5</sup> D' Engenio, *o. c.*, *ibid.* — De Lellis, *o. c.*, a cart. 141.

---

(a) Di questo medico, di cui un cronista contemporaneo fa grandissime lodi, chiamandolo *summum medicum*, che *in arte physica philosophus habebatur*, narrasi un curioso aneddoto, dal quale appare la sua valentia nel divinare dalla semplice ispezione delle urine le condizioni fisico-patologiche degli infermi (*Chronicon* Domioici de Gravina, *Raccolta di cronache* etc., presso Perger, t. 3, p. 211). Dello stesso parla anche il ch. Salvatore de Renzi nella sua *Stor. document, della Scuola medica di Salerno* (p. 250) ove ricorda pure il testamento del suddetto Giovanni di Penna, conservato nelle carte dell'archivio di Montevergine, ora nell' Arch. di Stato.

guo, giacchè eranvi tre cappelle lungo la nave, dal lato dell'epistola di fronte all'ingresso, cui sta a cavaliere il campanile, e due sole dal lato delle mura dalla parte dell'evangelo, essendo lo spazio della terza cappella occupato dal detto ingresso. In fondo d'ambo i lati della Crociera due altre per parte, su i fianchi dell'abside affatto quadrata, come le chiese madri di quell'epoca di Laon e di Poitiers in Francia, quella più grandiosa d'Aracoeli in Roma presso il Campidoglio, e le chiese angioine nelle provincie napoletane, vogliam dire la cattedrale di Molfetta <sup>1</sup>, S. Maria Immacolata di Trani <sup>2</sup>, la Cattedrale di Caserta vecchia <sup>3</sup> e S. Maria d'Arbona <sup>4</sup>. Nulladimeno benchè la chiesa disposta in tal modo fosse murata su di un'area pressocchè quadrata; e le sue tre navi terminassero nella crociera, quadrilatera anch'essa, pure tutto questo insieme dovea presentare un'ingegnosa combinazione di linee, improntate d'una tal quale grandiosa semplicità ed elegante sveltezza, giacchè il sacro edificio dovea guadagnare di molto in altezza, non ostante le non vaste dimensioni della sua pianta.

Girati gli archi e le volte delle minori navi a quarti acuti, sì la nave di mezzo, che la crociera eran coperte da semplici armature di un tetto a scheletro, le quali havvi ogni ragione da credere, che fossero decorate e dipinte.

Lunghi ed aguzzi finestroni, quasi a modo di sottili spiragli, sopra ciascuno degli archi, che ponevano in comunicazione le navi minori con la maggiore, ed un grande occhio posto nel mezzo dell'antico muro di prospetto, faceano piovere la luce a traverso le loro vetriere nella grande nave, non sapremo dire, se decorata da freschi, come furono appresso i lati di essa, l'interno dellè cappelle, e la crociera; o semplicemente ricoperte le pareti di panni d'arazzo nelle occasioni di feste. Altri due eguali finestroni del pari aguzzi, praticati sui due capi estremi della crociera illuminavano questa, mentre un altro simile, diviso da sottili colonnette, come ancora internamente si vede, messo in fondo della tribuna quadrata, e quattro fenestrette minori ad archi a lancia, disposte in ciascuna delle cappelle laterali al maggiore altare, davano del pari luce a quella ed a queste.

<sup>1</sup> Schulz, *Denkmaeler etc. Atlas*, Tav: XXXI, f. i r r.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*, tav. LXXIII, f. i.

<sup>4</sup> *Ibidem.* tav. LX, f. i.



Benchè nulla di preciso ci sia dato sapere della forma, se basilicale o pur no, dell'altare principale, posto nella maggiore cappella; nè come si aggiustasse l'antico coro col suo tramezzò, e gli amboni laterali alla porta di esso, certo è che se v'era un coro, davanti all'altare, questo dovea esservi per raccogliere, giusta il costume del tempo, i frati, e doveva rispondere allo stesso stile del resto dell'architettura archiacuta della chiesa.

Gl'ingressi, infine, alla Chiesa erano tre: il primo, cui è succeduta l'attuale porta maggiore, in fondo alla corte, la quale dovea delimitare con uno dei suoi lati la fronte principale dell'edifizio; l'altro sormontato dal campanile nel capo estremo della *Via de' Tribunali*, che pria del secolo XVI rannodava l'antica reggia di Castel Capuano a porta Donnorsò; e finalmente il terzo, messo sul fianco della sagrestia, e dante adito all'interno del chiostro del convento.

Sulla porta minore della via dei Tribunali e nel primo basamento del campanile esisteva allora un *cappellum*, che è durato fino a tempi nostri, e verso il 1835 fu abbattuto. E esso, come dice il ch. nostro amico e collega cav. Raffaele d'Ambrà, era un arco sporgente a modo di visiera, ed il secondo in piccolo di quel più grande, che tuttavia è miracolo, che si serba sopra la porta dell'atrio di S. Chiara.

§ II. — Il passaggio de' Pp. di S. Catarina a Formello in S. Pietro a Maiella. — Convenzioni e concessioni ai Pp. Celestini per Alfonso Duca di Calabria — Ampliamento della Chiesa.

Oltre la riferita notizia dell'incendio del 1407, e le poche e scarse menzioni che troviamo fatte di S. Pietro a Maiella, sempre in modo indiretto, non havvi per un buon tratto del secolo XV alcun fatto importante, che possa riferirsi ad essa chiesa e comunità. È solo nel 1489 che ciò avviene. Intendiamo parlare del passaggio dei Pp. di S. Catarina a Formello in S. Pietro a Maiella, avvenimento che descriveremo con le parole stesse di una scrittura inedita sull'argomento, che si conserva tra le carte de' monasteri soppressi, nell'Archivio di Stato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> D' un tale avvenimento si discorre in tutti i patrii scrittori. Vedi tra questi il Parrini, *Guida pe' forastieri*, pp. 61-62; e il D'Afflitto, *Guida pe' curiosi*, p. 69.

Vivendo, ivi si dice, il serenissimo Don Ferrante I d' Aragona Re di Napoli per la fama, che correa della bontà e religiosa osservanza de' frati domenicani lombardi ad istanza e supplicazione di Alfonso II Duca di Calabria primogenito di S. M. procurò dal sommo Pontefice Alessandro VI, con Breve Pontificio d' introdurre nel regno li predetti frati, ai quali furono consignati Undici Conventi della Terra di Lavoro; che furono cioè il Convento di S. Domenico, S. Pietro Martire, S. Spirito di Napoli, li Conventi di Salerno, Pedemonte, Fundi, Caeta, Sessa, Capua, Aversa et Arienzo per introdurvi l'osservanza ne conventi suddetti governandoli pacificamente per certo tempo con grande sodisfazione de la Regia Corte et edificazione della Nobiltà e popolo... Nel tempo medesimo il predetto Alfonso II desiderando di far fabricare un Palazzo per sua residenza vicino al Castello detto allora di Capuana nel sito dove vi era il Monasterio di Monache della Maddalena, e dovendo ritrovar altro luogo per introdurvi le monache predette, stimandosi per avventura di trasportarle al Monasterio vicino di Santa Maria Egiziaca del loro ordine medesimo di S. Agostino. Con tutto ciò riuscì tal passaggio odioso non solo all' uno, ma all' altro Monasterio, o per l'angustia del luogo che non parve capace bastante di tanta numerosa famiglia dell' uno e l' altro Monasterio, o per altre caggioni dalle quali prevedevano infallantemente e dissentioni e scandali. Finalmente esse Monache della Maddalena si resero capaci, che si sarebberò contentate di trasferirsi al Monasterio vicino di S. Caterina a Formello, che in quel tempo era posseduto dalli Monaci Celestini, onde a nome e per parte del predetto Alfonso fe trattare col Generale e Pp. del detto Monasterio di S. Catarina per comperare il detto loro Monasterio ad effetto d' introdurvi in quello le Monache predette. Che però li Pp. sudetti per compiacere al detto Duca si contentorono di farvi la detta vendita, o sia che il Monasterio sudetto di Santa Catarina fusse molto tenue e pove-

ro d'intrate, o pure li Monaci che vi habitavano stimandosi di poter vivere in maggiore osservanza uniti che fossero con quelli di S. Pietro a Maiella della Città medesima dello stesso ordine, che però fu concertata la vendita sudetta, salvo e riservato l'assenso della sede Apostolica mediante pubblico Istrumento. Che però fatto il Contratto li Monaci Celestini di Santa Catarina passarono al Monasterio di S. Pietro a Maiella; e le Monache della Maddalena trasferite a quello di S. Catarina, suppresso il nome et estinto il vocabulo dell' uno e l' altro monasterio, lasciando le dette monache il loro monasterio della Maddalena per uso et a dispositione del detto Duca per farvi edificare il suo disegnato palazzo...

Il modo pertanto col quale i Pp. Celestini di S. Catarina a Formello, rappresentati dal loro priore e vicario generale dell' ordine F. Petruccio da Barletta coll' intervento dell' Abate generale di essi Celestini F. Michele Almano vennero a stabilire le condizioni del loro tramutamento in S. Pietro a Maiella con Messer Ambrosio de Madio, segretario e procuratore di D. Alfonso d' Aragona, appare dall' istrumento dei 28 novembre, VIII indizione, 1489, fatto nel palazzo arcivescovile di Napoli, che riportiamo per disteso in appendice. In esso ambo le parti si fanno ad asserire, come l' illustrissimo Duca di Calabria ad ampliare il palazzo capuano, nel quale è a stanza, avesse deliberato per suo diporto e comodità, addire, previa l' autorizzazione pontificia, il monastero di Santa Maria Maddalena dell' Ordine delle monache di S. Augustino di cui va suppresso il nome, agli usi profani come di annesso della sua abitazione. Ora, volendo in contempo adoprarsi in modo, perchè la badessa, e le monache di tal monastero e convento si avessero un luogo atto, idoneo ed appartato, nel quale potessero per sempre starsene al servizio divino nella monastica loro vita, così era addivenuto a trattare co' prefati religiosi P. Vicario generale e priore, nello interesse dell' utile, e comodità

<sup>1</sup> *S. Catarina a Formello, Doc. orig. pel conv. e mart. otrantini*, Arch. di Stato — Sez. Finanze, Monast. soppr., vol. 1679, f. 1, 22. — La scrittura, che porta questo titolo: *Breve sommario racconto della fondatione del convento di S. Catarina a Formello di Napoli* etc., fu composta verso i principii del sec. XVII sopra i documenti dell' archivio di quel convento.

de'frati del predetto ordine, affinchè il detto monastero di Santa Catarina con tutti i suoi beni, ornamenti, arredi sacri, vasi, campane, suppellettili, dritti, privilegi ed indulgenze, sopprresse il nome e titolo di Santa Catarina, fosse traslocato e incorporato nel monastero e convento di S. Pietro a Maiella dello stesso Ordine <sup>1</sup>.

In detto istrumento inoltre a foglio 27 si ha tra i patti: In primis, che la unione de là robba de Sancta Catharina ad lo monasterio de Sancto Petro, sia de li stabili et mobili tucte quelle campane et omne altra cosa la quale è in dicta ecclesia et monasterio.

Item, che lo vocabulo de Sancta Catharina si habia ad reducirlo ad Sancto Petro et ella se habia intitulare la Magdalena..... <sup>2</sup>.

E più appresso <sup>3</sup>.

Item mediante lo favore de sua illustrissima signoria adzoche lo loco et monasterio de Sancto Petro, se possa ordinare et habitarenci li frati, che li auditorii de li scolari <sup>4</sup> se habiano ad reducirlo in potere dello monasterio, che si possono fare dormitorii et stancier per li fratri, poichè altramente llo dicto monasterio non se porrà redure in buono essere.

Finalmente nel breve spedito da Papa Innocenzo VIII ad Alessandro Carafa Arcivescovo di Napoli e Geronimo Vescovo di Policastro dalla Sede Apostolica *Judices et executores specialiter deputati* nelle predette permutazioni de' monasteri, si legge: Il Priore pertanto e i Pp. di detto monastero di S. Catarina con tutti

<sup>1</sup> Vedi docum. II in appendice.

<sup>2</sup> Quale cura si avesse il Duca di Calabria D. Alfonso d'Aragona perchè tutto fosse stato definitivamente bene assestato nel monastero di S. Caterina a Formello, quando doveano novellamente tornarci le monache della Maddalena, ben puossi osservarlo nelle *Effemeridi del Duca di Calabria*.—Vol. I di questi Documenti, V, p. 242, xviii, Januarj Mccclxxx.

<sup>3</sup> *Ibidem*, f. 27 a t.<sup>o</sup>

<sup>4</sup> Così è chiamata l'Università degli Studii di Napoli allora ivi posta, del che parleremo in seguito.

quanti i loro singoli beni mobili e suimmobili con tutti i loro oggetti preziosi dritti, ornamenti e privilegi sieno trasferiti al monistero di S. Pietro a Maiella del detto Ordine de' Celestini in Napoli, giacchè amendue i monasteri, cioè di S. Caterina e di S. Pietro sono assai poveri di rendite...

Il breve è: datum Romae anno incarnationis dominice Millesimo quadricentesimo octuagesimo nono, quarto nonas januarii pontificatus nostri anno sexto...<sup>1</sup>.

Il trasferimento de' monaci di S. Caterina in S. Pietro a Maiella è pure narrato da due cronisti contemporanei, ma da ciascuno di essi con animo diverso. Il primo è Joampiero Leostello, autore delle *Effemeridi del Duca di Calabria* da noi per la prima volta pubblicate, il quale così scrive in data de' xij. febr. MccccLxxx: Et eo die venne lo patre limosinere de otranto et adduxe ben dece capse de morti de quelli che fureno tagliati a pezi da li turchi: le quali lo prefato I. S. hauea facto venire per collocarle in Sancta Maria de li Martiri, ecclesia nouiter intitulanda in la Magdalena coniuncta con lo suo castello: loco gia de monache, le quali fureno collocate a Sancta Caterina de formello: et li fratri che stauano in quella ecclesia fureno mandati in Sancto Petro Mayella et provisti tucti del necessario et bene assectati et contenti: et I. D. Dux hec omnia diligenti cura et studio composuit et ordinauit habita licentia Summò Pontifice<sup>2</sup>.

L'altro scrittore è Notar Giacomo, che nella sua *Cronaca di Napoli* riporta il fatto con qualche variante: Adì xiv de Marzo MccccLxxx per lo illustrissimo signore duca de Calabria foro caziate dallo Monasterio de Sancta Maria Magdalena a sopra ad muro le monache in dicto monasterio et per forza le posse allo monasterio de che erano Sancta Catharina de formello et li fratri che nec erano dell' ordine de sancto Pietre ad Mayella al dicto mona-

<sup>1</sup> Vedi documento III in appendice.

<sup>2</sup> Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria*, da un codice della Bibl. Naz. di Parigi, vol. I dei nostri *Documenti per la storia, le arti, ecc.*, pp. 304-305.

sterio de sancto Pietre et quello fe per piacere suo per fare lo palazo della duchesca et li cellari et altre cose che fe et fo male signo per lui <sup>1</sup>.

Il Duca di Calabria nel fare un tal tramutamento de' monaci celestini da S. Caterina a S. Pietro a Maiella, diede a' medesimi ducati duemila, come risulta da due istrumenti di Notar Ces. Malfitano, che abbiamo sopra riportata. Uno è in data del primo marzo 1492 <sup>2</sup>, e con esso i coniugi Giovanni Pietro Provenzano di Napoli, e Troiana di Lando pure di Napoli vendono un fondo di 40 moggia nel casale di Porchiano in quel di Napoli al Rev. messer Petruccio da Barletta, priore della chiesa e convento di S. Pietro a Maiella e S. Caterina di Napoli per ducati 600 di carlini d'argento, pagata *in ducati d'oro e coronati d'argento*: quale somma della Chiesa e convento suddetto è porzione di ducati duemila, pagati dall' Ill.<sup>mo</sup> messer Don Alfonso d'Aragona, regio primogenito e Duca di Calabria per causa del monastero e chiesa di S. Caterina a Formello, dati alle Monache di S. Maria Maddalena e depositati presso D. Lucido de Sangro, da invertirsi in acquisto di fondi e beni stabili a pro di S. Pietro a Maiella e S. Caterina a Formello. L'altro istrumento è in data 26 settembre 1492, e con esso il valente uomo messer Francesco di Dato di Napoli riceve dal rev. maestro Petruccio da Barletta priore di S. Pietro a Maiella, la somma di ducati 74 di carlini di argento, a saldo di duc. 146, denaro questo spettantegli per un fondo da lui venduto al convento e sito nello stesso casale di Porchiano, dichiarandosi nello stesso documento che tal denaro faceva parte de' ducati duemila, pagati dal Duca di Calabria al convento suddetto per l'altro convento di S. Caterina a Formello, ceduto alle suore di S. Maria Maddalena <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Cronaca di Napoli* di Not. Giacomo, pp. 169-70.

Va poi ricordata a tale proposito la descrizione, che fa il Bolvito (a) del dipinto, che a' suoi tempi vedevasi nel convento di S. Catarina a Formello, rappresentante l'emigrazione delle Suore di S. Maria Maddalena, nel quale Alfonso Duca di Calabria pede calcitrabat monialem nolentem ex antiquo monastero exire et ore aperto clamantem.

<sup>2</sup> I. C. prot. 1491-92, a cart. 178.—Arch. Notarile: Empeio terre pro monasterio sancti petri ad mayellam.

<sup>3</sup> Prot. di not. Ces. Malfitano, ann. 1492-93, a cart. 33 de' 26 sett. 1492: Quie-

(a) Bolvito, *Variorum*, ms., vol. III, fol. 27.

Impiegate dai Pp. di S. Pietro a Maiella dette somme dei Ducati duemila ricevuti, pare che i restanti Ducati 1254, fossero stati invertiti nelle opere dell'ampliamento della chiesa e del convento.

Difatti con istrumento in data de' 30 gennaio 1493<sup>1</sup>, il priore messer Petruccio da Barletta fissa nell'interesse della chiesa e comunità i capitoli coi maestri di muro Baldassarre Tagliaferro e Paolo Coda di Cava, per completamento della medesima. Per tai capitoli viensi a sapere che sino a quel tempo la chiesa doveva essere, come poc' anzi fu descritta.

Le ultime quattro cappelle, cioè due a destra e due a sinistra della porta principale, le quali andavano aggiunte, doveano occupare colla loro area quella della corte, che già era *davante a la dicta ecclesia*.

Le cappelle in tal modo, lungo le due minori navate, addiventarono nove, restandone una soppressa pel minore ingresso cavalcato dal campanile. Sicchè loro aggiunte le altre cinque, poste lungo il lato in fondo della crociera, si ebbero in uno le 14 cappelle che oggi vediamo. Però tale lavoro lungi dall'apportare colle sue aggiunte alla vecchia chiesa disdecoro o cangiamento di carattere, devesi aver ferma opinione, che non fece altro che renderla assai più bella e solenne, ed anzi è molto probabile che allorquando il nostro monumento fu così completato, dovè segnare per vero il punto culminante della sua perfezione e bellezza, come avremo l'occasione di vedere nella seconda parte di questo scritto.

Probabilmente all'ampliamento del convento dovette servire l'area di quella casa, sita e posta nella piazza della Chiesa di S. Pietro a Maiella presso la porta Donnorso, di cui vediamo prender possesso nell'anno 1494 il priore messer Petruccio<sup>2</sup>. Però i lavori cominciati nel 1493, ed appaltati a' mae-

tacio pro ecclesia S. Petri ad Mayellam.— E così pure è dello stesso giorno, mese ed anno un deposito di Duc. 74 che lo stesso Franc. di Dato fa in mano del priore Petruccio, il quale promette tenere detta somma a rischio, pericolo e cura di detta chiesa, e restituirla al Dato ad ogni sua richiesta.

<sup>1</sup> Prot. di Not. Ces. Malfitano dell'anno 1492, a cart. 147 e seg. Promissio pro monasterio Sancti Petri ad Mayellam, 30 Gen. 1493. Arch. Not. di Nap.

<sup>2</sup> Prot. di not. Ces. Malfitano ann. 1494-95, a cart. 105: 16 dicembre 1494. Arch. Not. di Nap.

Captio possessionis pro Ecclesia sancti petri ad maiellam. Die

stri Tagliaferro e Còda non doveano ancora esser forniti nell'anno 1495. Di fatti un altro documento pure di notar Cesare Malfitano lo dimostra<sup>1</sup>. Da esso si rileva di un maestro Luca de Franco di Napoli (*intagliator lapidum pipernorum*) il quale conviene col reverendo Priore messer Petruccio di vendergli quelle pietre di piperno, che occorreranno al completamento della fabbrica della Chiesa. Quali pietre debbono essere simili alle altre esistenti ne' pilieri della detta Chiesa e portate nella corte della stessa, al prezzo di tari 22 1/2 di carlini d'argento per ogni cento palmi e dichiarate accettabili dietro lodo di esperti.

§ III. — Asserzione del d'Engenio, circa la rifazione della Chiesa ai principii del XVI secolo per Colanello Imperato. — Le due memorie funebri di Elio Marchese e Decio Malandreo. — Porta maggiore fatta dalla principessa di Conca al cominciare del XVII secolo. — Coro. — Altre memorie funebri che riguardano la chiesa nello stesso secolo. — Nuovo altare maggiore. — Abbellimenti fatti dall' abate Campana. — Ultimi restauri. — Disegno di un nuovo generale restauro e provvedimenti in proposito.

Il d'Engenio, serio ed accurato scrittore e ricercatore delle sacre memorie di Napoli, ha sul proposito di S. Pietro a Maiella, nei primordi del XVII secolo, queste parole<sup>2</sup>: Perchè la presente chiesa rovinò, fu poscia nel 1568 rifatta da Colanello Imperato<sup>3</sup>, maestro porto-

sexto decimo mensis decembris tercie decime Indicationis 1494 neapoli ad preces nobis factas pro parte Reverendi domini petrucii de barulo prioris ecclesie et conventus sancti petri ad mayellam de neapoli ordinis celestinatorum personaliter accessimus ad quamdam domum sitam ad positam in platea dicte ecclesie sancti petri prope portam donnursi: inter bona que fuerunt quondam abbatis Antonii de pactis uias publicas a duabus partibus et alios confines....

<sup>1</sup> Prot. dell'anno 1494-95 a cart. 254. — Promissio pro ecclesia S. Petri ad Mayellam 14 giugno 1495. — Arch. Not. di Nap.

<sup>2</sup> *O. c.*, p. 74.

<sup>3</sup> Nelle carte dell'Archivio di Stato non si trova menzione di costui come portolano di Barletta, ma come tesoriere di Abruzzo Ultra, dal settembre 1504 a lu-



iano di Barletta, ove spese grossa somma de scudi, come si legge nell'Archivio di questa chiesa e per iscritture, che si serbano da Francesco Imparato Marchese di Spineto e di Giovanni suo fratello. Notizia questa confermata dal de Lellis nel suo Ms., dal quale apprendiamo, che Francesco Imparato, Marchese di Spineto e suo fratello fossero discendenti per linea retta da Colanello <sup>1</sup>. Ora a tale notizia del d'Engenio, in certo modo confermata dal de Lellis, fanno eco il de Magistris <sup>2</sup>, il Celano <sup>3</sup>, e più recentemente il Galante <sup>4</sup>, il d'Afflito <sup>5</sup>, il d'Aloe <sup>6</sup>, ecc.

Però pare senz'alcun dubbio poco verosimile che la chiesa, di cui si sa con certezza essere stata ampliata e rifatta di nuovo pochi anni prima, avesse potuto rovinare ed essere stata rifatta nel 1508 da Colanello Imparato. Forse ai lavori iniziati nel 1493 probabilmente intermessi per le vicende fortunate di que'tempi, e ripresi dopo il 1500, anche qualche anno più tardi, potette concorrere la pietà del suddetto Imparato <sup>7</sup>.

glio 1505 (*Indice delle Cedole*, f. 176 v.<sup>o</sup>), come *arrendatore del major fundico et duana de la città de Napoli* nel 1506 (*Cedole*, n. 179, f. 2 t.<sup>o</sup> e 4, 9 e 19 t.<sup>o</sup>), ufficio che aveva lasciato nel 1808 dicendosi *olim arrendatore* etc., nel dicembre di quell'anno (*Cedole*, n. 185, f. 14).

<sup>1</sup> Ms. c., a cart. 135.

<sup>2</sup> O. c., lib. I, p. 281. — Ecco le parole di questo autore, che scrisse pria del Celano. Quae ecclesia cum fuisset dilapsa de anno 1508 fuit per Nicolaum Anellum Imperatum resecta maximo cum dispendio tunc temporis magistrum portulanum Baruli, licet majus ostium per Conchae principem fuisset confectum.

<sup>3</sup> O. c., vol. III, p. 280.

<sup>4</sup> Galante G. M., o. c., p. 160.

<sup>5</sup> O. c., t. I, p. 69.

<sup>6</sup> *Tes. Lapid.*, p. 226.

<sup>7</sup> Va posto mente a quanto su tal proposito scrivea il Celano nel 1692: *nell'anno 1500, dice egli, questa Chiesa rovinò in parte, ma fu rifatta con molta spesa da Colanello Imparato portolano di Barletta (l. c.)*. Ora una tale asserzione rimanda i detti lavori di ricostruzione bene otto anni indietro alla data segnata dal d'Engenio. Oltrechè quella frase del Celano *rovinò in parte* ben potrebbe riferirsi all'abbattimento parziale, che sulla fine del XV secolo dovette eseguirsi della facciata antica della Chiesa di S. Pietro a Maiella, per aggiustar nell'area della corte, che

Checchè ne sia la dispersione delle carte tutte dell'archivio di esso convento non permette alla critica, che delle ipotesi, salvo ciò che nuove ricerche ed investigazioni potranno per caso dare in avvenire. Certo è d'altronde, che la rifazione e la fabbrica della chiesa non erano terminate nel 1520, giacchè i monaci dichiarano di ricevere da Tommaso, ed Andrea Naclerio ducati venti da spendersi in detta opera, come risulta da un istrumento di notar Gio. Battista Romano del 5 settembre 1520<sup>1</sup>.

Nel 1517 intanto veniva tumulato in questa chiesa Francesco Elio Marchese; sul cui proposito ecco che cosa dice il deLellis nel suo più volte citato inedito Ms.<sup>2</sup>. Fu anche sepolto in questa chiesa quel Francesco Aelio Marchese, così erudito e celebrato letterato dei suoi tempi, che fra le altre sue opere compose quel libro delle nobili Napoletane famiglie, dato poi alle stampe dal P. Carlo Borrelli de' Cherici regolari Minori con le sue gastigazioni nel 1653, onde grandemente viene lo stesso Marchese celebrato da Giacomo Sannazzaro, Gioviano Pontano, Girolamo Carbone, Andrea Matteo e Bellisario Acquavivi, Girolamo Borgia, Giov. Francesco Caracciolo et altri suoi contemporanei per somma

precedeva detta Chiesa, le quattro cappelle aggiuntevi due per parte nell'epoca in discorso.

<sup>1</sup> Questo ed altro istrumento riguardanti la chiesa, che descriviamo, doveano essere registrati nel libro del convento addimandato il *Campione*, che sventuratamente andò smarrito e distrutto nel saccheggio del 1799. Rileviamo una tale notizia dalla seguente annotazione che trovasi in un processo del monastero di S. Pietro a Maiella con alcuni suoi debitori: — Fo fede io notar Pietro Antonio de Grisi di Napoli in curia di notar Gio. Battista Franco come le presenti particole sono state cavate da un libro *nomine lo Campione* dove stanno notate tutte sorte d'istrumenti del venerabile monastero di S. Pietro a Majella di questa Città et in quello foglio 245 vi è il soprascritto istrum. meliori collat. sempre salvo et in fede signavi, quale *Campione* si conserva in detto monasterio. *Process. Ven. Mon. S. Petri ad Mayellam de Neap. cum nonnullis ejus censuariis et debitoribus*, fol. 4 t.<sup>o</sup> Processo, fascio 10733, n. 10, Pandetta corrente nell'Arch. di Stato.

<sup>2</sup> Ms. c., a cart. 144.

dottrina et eruditione prestantissimi, e venne a morte nel 1517 e benchè d' un così celebre letterato non si vegga in questa Chiesa epitaffio alcuno, non perciò abbiám voluto noi per dar qualche pregio, che si deve alla virtù, e professori di essa tralasciare di farne menzione, e potendosi leggere il suo epitaffio fattogli dopo la sua morte dal Pontano, assai elegante, duraturo più che in qualsivoglia marmo, nel suo primo libro de' tumuli, altum. 10....<sup>1</sup>.

Un' altra spiccata individualità fu seppellita nel 1535 nel suolo di S. Pietro a Maiella; e della sua sepoltura ed epigrafe non resta altra memoria che quella riferita nel *Ms.* del de Lellis<sup>2</sup>, di cui ecco le parole: Tra gli altri epitaffii ivi (cioè nel pavimento antico esistente ai tempi del de Lellis, e poi distrutto per esservi stato sostituito l'impiantito che ora si vede) è anche quello fatto a Decio Malandreo da Polidoro Malandreo di Morcone suo figlio, intorno al quale non sarà ingrato alquanto fermarci per la sua esplicatione e curiosità del lettore. Avrassi dunque d' avvertire come li sopradetti che si pongono di Casa Malandreo di Morcone, terra del nostro Regno della Provincia di Contado di Molise, sono della celebratissima famiglia Caldora, nella quale fra gli altri uomini illustri vi fu quel

<sup>1</sup> Ecco l'epitaffio, trascritto ancora dal Borrelli nella lettera a' lettori del citato libro del Marchese (*De Lellis, o. c., l. c.*):

QUIS · JACET · HOC · TUMULO · NULLUS · JACET · HUNC · SIBI · VIVUS  
 AELIUS · HANC · STATUIT · POST · SUA · FATA · DOMUM  
 CUR · INTERQUE · HERBAS · INTERQUE · VIRENTIA · CULTA  
 QUA · VIRET · AURATA · CITRIA · SILVA · COMA  
 HANC · ILLI · SILVAM · MUSAE · HOS · STATUERÉ · RECESSUS  
 QUO · POST · UMBRA · SUO · GAUDEAT · IN · THALAMO  
 QUID · QUOD · ET · ASSYRII · SPIRANT · DE · MARMORE · ODORES  
 QUID · QUOD · ET · ASSYRIO · NARDUS · ODORE · FRAGRAT  
 ILLOS · ASSYRIIS · CHARITES · DE · COLLIBUS · HANC · ET  
 DETULIT · ASSYRIO · GRATIA · AB · USQUE · PLAGA  
 HOC · ILLI · MERITUM · MUSAE · POST · FATA · REPENDUNT  
 O · SCRIPTOR · LATIA · NOBILITATE · LYRA

<sup>2</sup> *Ms. c.*, a cart. 142-143.

Giacomo così invitto Capitan Generale, e conduttore di gente d'arme nei tempi del Re Ladislao e della Regina Giovanna II, Duca di Bari, Marchese del Vasto, Conte di Trivento, di Monte de Riso, di Pacentro, d'Arce, di Palena, d'Anversa e di Valva e signore di una buona parte del Regno, e che sconfisse Braccio da Montone nell'assedio dell'Aquila, e quell'Antonio Caldora suo figlio Conte di Trivento, Gran Contestabile e Vicerè del Regno, la linea dei quali benchè restasse estinta, si conservò nulladimeno, come al presente anche si conserva l'altra discendente da Gio. Paolo Caldora Barone di Carpineto in Apruzzo, zio del sopradetto Giacomo che hebbe di Beatrice Cantelmo un figliuolo chiamato Domenico, il quale avendo un giorno commesso un delitto gravissimo contro un loro parente, ne prese Giacomo tanto disgusto, che lo discacciò da sè chiamandolo Malandrino, per lo che partito Domenico si ricoverò a Morcone con Christofaro Gaetano Conte di tal terra suo affectionato, ove si mantenne poi egli, e si perpetuò la sua posterità sino al presente cognominata è tal hora di Malandrino, o Malandreo, poichè rimastogli il soprano me di Malandrino, fu co' suoi discendenti cognominato Caldora alias Malandrino, o Malandreo... Et, avendopreso per moglie Rita Vulcano procreò Giovanni, il quale ricuperò il Castello di Carpineto alienato dal padre, al quale anche soccedette nel feudo di Cannapino, come viene tutto ciò sufficientemente provato dal Ciarlanti nelle memorie storiche del Sannio al cap.<sup>o</sup> 9. del libro 5. e viene accennato dal Zazzera nella famiglia Francipane, ove tratta della famiglia de Leone nobile di Benevento... <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Eccone l'epitaffio come è riportato dal de Lellis (*l. c.*) Decio · Malandreo · Pontiaci · rariss · indolis · adolescenti · in · quo · praecox · ingenium · eximia · doctrina · morum · probitas · omnium · denique · virtutum · specimen · elucebat · Polydorus · Malandreu · Murconensis · pater · infeliciss · P · vixit · ann · XX dies XX · obiit · indigna · fati · acerbitate · IV · non · martii · MDXXXV · ut · perpetuus · esset ·

Oltre tali memorie funebri, andate perdute ne' posteriori rifacimenti del tempio, non troviamo durante il XVI secolo, altro ricordo intorno a S. Pietro a Maiella.

Il secolo XVII si apre con un lavoro architettonico, eseguito nel nuovo muro di prospetto della chiesa, quale la porta maggiore, che attualmente si vede. Della stessa ecco che cosa dice il *Ms.* inedito del de Lellis<sup>1</sup>. La porta maggiore di fuori è adorna di ben composti marmi fatta fare da D.<sup>a</sup> Giovanna Zunica Pacecco, figlia di D. Pietro di Zunica Conte di Miranda e di D.<sup>a</sup> Giovanna di Cabrera, moglie<sup>2</sup>

parenti · luctus · cui · summa · vivens · in · quacunque · rerum · ad · versitate · consolatio · fuisset.

<sup>1</sup> Il Celano, che scrisse posteriormente al de Lellis vorrebbe, che la porta costruita a spese di D. Giovanna Zunica Pacecco, Principessa di Conca (*o. c.*, Vol. III, p. 280) fosse stata edificata con modello alla gotica e poi modernata dall'Abate Campana, dopo che fu promosso all'arcivescovato di Conza. Ora non è possibile che tale opera, fatta fare dalla Principessa predetta nel principio del XVII secolo, sia stata in tale stile, allora non trattato. Checchè sia di tale asserzione del Celano certo si è che la iscrizione già messa sulla detta porta, conservataci dal d'Engenio e dal de Lellis, ha la data del 1600. — (D'Engenio, *o. c.*, p. 74; de Lellis, *o. c.*, *l. c.*).

<sup>2</sup> La principessa di Conca dimorava qui dirimpetto, poichè nella prima metà del secolo XVII il palazzo dei principi di Conca comprendeva l'area di tutto quel fabbricato, che dalla Chiesa di Sant'Antoniello a Port'Alba, girando per davanti al monastero di S. Pietro a Majella andava a terminare di contro alla facciata della chiesa contigua, ove, come sappiamo dal Celano (*a*), era un portico addetto al giuoco del pallone, onde la strada prendeva il nome di *pallonetto*. Il palagio era stato già edificato dal marchese di Valle Siciliana, D. Ferrante Alarcon, nel 1530 in certa parte del giardino di proprietà delle monachè di S. Sebastiano, a lui concesso con istrumento dei 15 ottobre del detto anno per notar Ferrante de Rosa (*b*). Posteriormente nel 1571 fu acquistato dal principe di Conca, come rileviamo da un processo tra il Ven. Monast. S. Petri ad Mayellam de Neap. cum principe Conche, conservato nell'Arch. di Stato. Ivi al fol. 2, in una provizione data dal Reggente Francesco de Curte sul memoriale dei Pp. del detto monastero, si legge (*c*):

(a) Celano, *o. c.*, t. III, p. 47 ed. Chiarini.

(b) Platea del monastero di S. Sebastiano in v. Porta Alba e Scritture del monastero, vol. IV e XXXII, nell'Archivio di Stato. Sez. 2. Finanze — Monast. soppressi.

(c) Processo, n. 10556, della *Pandetta corrente*.

che fu di Matteo di Capua Principe di Conca secondo, Conte di Palena sesto, Grande Ammirante e del Consiglio collaterale di Stato del regno di Napoli e Cavaliere del Toson d'oro, la quale fè fare la porta predetta per voto fattone a S. Pietro Celestino, acciocchè alla luce l'avesse fatto partorire l'unico suo figliuolo maschio, che portava nel ventre, che fu Giulio Cesare di Capua, terzo Principe di Conca, Settimo Conte di Palena e Grande Ammirante del Regno, nella quale oltre all'arme del Principe e della Principessa vi si vede impressa l'impresaalzata da esso Principe Matteo, come di animo grande, e generoso Signore, e perciò solamente intento a cose grandi e sublimi, dell'uccello detto *Numocadiato* (?), volgarmente chiamato *Avis Paradisi*, che privo essendo de' piedi non posa mai su la terra col motto: *Negligit ima* tolto da quel verso di Virgilio: *Negligit ima animus imperii generatus in oris*<sup>1</sup>.

La iscrizione, che già vedeasi su questa porta ora non è più, perchè sot-

Illustrissimus Princeps Conche emit domos cum jardeno et nonnullis aliis hedifitiis sitis in hac civitate prope ipsum monasterium pretio ducatorum duodecim mille et cum annuo censu ducatorum centum triginta quinque. Ed al fol. 3 si trova che parte di detta somma fu depositata nel banco de' signori Giov. Battista Germano Ravaschieri e Paolo Spinola banchieri, i quali facean fede in data 12 maggio 1571 di tenere in deposito dall'Ill. signor Principe di Conca ducati decemiliano-vecentoventiquattro, tari uno e grana quattro corrente, quali ha ditto depositare per ordine della regia Camera della sommaria per complemento dell'integro e totale pagamento delle case con giardino, vacui, territorii, edifici et larghi siti, dentro questa città in loco detto Santo Pietro ad Maiella, quali sono dell'Ill. signor Marchese della Valle descritte e confinate con l'obligatione per detto Ill. Principe comprate in pubblico incanto sotto nome del signor Ferrante de Palma et liberate per decreto della R. Camera... Proc. cit. ibidem.

<sup>1</sup> Ms. cit., cart. 137. Detta arme dell'uccello del Paradiso vedesi attualmente nei due piedistalli o basi della mostra della porta di stile del secolo XVII, che adorna il vano principale della chiesa.

tratta, a quel che sembra, molti anni fa<sup>1</sup>. Si il d'Engenio (p. 74), che il de Lellis nella sua *Agg. ms.* (cart. 137) ce l'han conservata.

Vien dopo, per ordine di tempo, ad una tale memoria architetonica la iscrizione mortuaria, che a detta del de Lellis vedevasi a' suoi tempi nel pavimento della chiesa del P. D. Teodosio de Nigris di Bologna, Abate Generale de' Celestini († nel 1603) postagli dal suo successore D. Celso Romano. A questa memoria sieguono per ordine di tempo altre due pure salvate dal de Lellis, e già pure esistenti nel pavimento della chiesa. La prima è quella che Annibale Villaut ricordando un Baldassarre suo prozio, ragioniere di Carlo V, pose a sè ed ai suoi nel 1605, e l'altra è quella di P. Tommaso Celio da Chieti dottore in sacra teologia e professore di lingue ebraica e greca<sup>2</sup>, nonchè abate benedettino della Congregazione de' PP. Celestini († nel 1607).

Il Parrini nel suo *Teatro eroico politico* nella vita del Duca di Alcalà<sup>3</sup>, ci dà notizia del seppellimento avvenuto in S. Pietro a Maiella del Principe di Conca nel 1629. Eccone le parole: Il Principe di Conca grande ammiraglio del regno strascinato in tempo di notte dal cavallo sul quale andava fuori *porta reale* fu sepolto nel Novembre 1629 nella chiesa di S. Pietro a Maiella con grande pompa vestito degli abiti e delle insegne di grande ammiraglio e preceduto da 1200 preti con torchi accesi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Tale iscrizione vi si leggeva nel 1788, come attesta il Sigismondo (a), ma nel 1835 era scomparsa, essendo dal d'Aloe riportata in appendice tra le iscrizioni non più esistenti. V. *Tesoro. Lapid.*, p. 244, n.° XLIV.

<sup>2</sup> Toppi, *Bibl. Nap.*, p. 295.

<sup>3</sup> *O. c.*, p. 112.

<sup>4</sup> Crediamo su tal proposito non inutile riportare un largo squarcio riguardante questo Principe di Conca, tolto al ms. inedito, posseduto dal nostro amico comm. Capasso, intitolato: *Aggiunta alli Giornali di Scipione Guerra d'incerto autore*, e che credesi di D. Ferrante Bucca d'Aragona (a cart. 129 e seg.) (b).

A di 15 andando la sera a cavallo il Principe di Conca Granalmi-

(a) Sigismondo, *o. c.*, t. I, p. 230.

(b) Nella disparità delle date intorno alla morte del Principe di Conca che notasi nel Parrini e nel Bucca pare, debba ritenersi con maggiore probabilità quella del secondo, perchè scrittore contemporaneo e quindi spettatore degli avvenimenti descritti.

Non sappiamo se l'attuale coro fosse stato opera della fine del XVI, o de' principii del XVII secolo. Finora ogni nostra ricerca al proposito fu vana. E però in mancanza di documenti dobbiamo attenerci anche qui alle induzioni, che lo stile ed il disegno di un tal lavoro possono somministrarci, racchiudendo tra i due termini sopraccennati l'epoca della sua costruzione.

Nel 1636 cade la memoria del rev. D. Giov. Battista Honofrillo di Sul-

rante più volte mentionato, come era solito in casa di cortigiane e solo non si sa la certezza perchè alcuni dicono, che dalla casa di Donna Fran.<sup>ca</sup> Calderona della quale lui veniva le fusse stato tirato un pezzo di Astrico o piombata, o altro, che vi fusse che coltoli la fronte lo stordisse in modo, che perse le redine del Cauallo, e questo attimorito postosi in fuga, lo hauesse portato a precipitare tra la porta Reale, e quella del Pertuso (oggi chiamata porta Medina) dove si trovò moribondo: altrinegano esserli stato tirato niente, però che spantatosi il Cavallo, e volendolo lui gastigare in un istante se le ropessero ambo le redini in mano, e fosse seguito l'effetto suddetto altri dicano di diverse maniere; però in ogni modo, che sia stato lui fu ritrovato in terra quasi soffogato dal sangue, e cuerto tutto di fango, che se non era visto quando cadde da certi Pp. scalzi di S. Agostino, et aiutato subito, se ne moriva all'ora soffogato dal sangue spasimando, e senza confessione, e pure con l'aggiuto essendo portato in seggia, se ne andò co il fronte, il naso, et un occhio ben fracassato, et arrivato a casa moribondo, appena vi si trovò chi lo scalzasse; sichè da i seggettari e da quei Pp. fu posto in letto. Il giorno seguente quasi a forza vi fu portato il Conte di palena suo Figlio, che mentre litigava con il Padre habitava fuor di casa con Orazio Caracciolo il quale ne senti tanta allegrezza, che non potendola celare, benchè fusse più volte dagl'amici sgridato non si poteva at tenere di ridere, parlare, e far quelli segni di giubilo, che doveva, se il Padre fosse da morte ritornato in resta, e dimandando al Padre come stava le rispose: come voi desiderate che stia: in fine si è guidato in modo, che il Vicerè gl'ha mandato a ordinare; che non entri nella camera, dove sta il Padre, per buoni rispetti; e pure fortivamente ha pigliato robbe, donato, giocato con uniuersal mormoratione. Giudizio giustissimo di Dio, si è in questo caso osservato, che il pouero Principe è cascato, et andato a morire nell'istesso luogo, dove pochi anni auanti andò a cadere fra Ciccio Lanzaro lui,



mona, generale dell'Ordine, tumulato egualmente sotto il pavimento della chiesa, e di cui ci dà notizia il de Lellis <sup>1</sup>.

Le sicome quello successe, per conto di una cortigiana, così è successo a lui per l'istessa causa, e nell'istesso luogo e vissuto il Principe per tutto il seguente lunedì a notte 24 marzo.

A di 26 mercoledì si è fatta l'esequie sontuosissima essendouiconcorso tutto di Napoli, et accompagnatolo, li andauano auanti 1200 tutti Preti con torcie accese, lui andava releuato in alto sopra una bara, sopra della quale stava distesa una coltra riccia di velluto cremesi contratagliata con oro; era uestito con un rubone grande con maniche di velluto cremesi foderato di pelle di armellino con una barretta in testa di velluto similmente cremesi, con una bacchetta nelle mani, habito di Grande Almirante del Regno come ello era questo officio è uno delli sette grandi del Regno, o forse il meglio, quello stato per lungo giro di anni nè i regnicoli, et nella sua casa di Capua, adesso per non hauer hauto ampliacione è già ricaduto al Rè et concesso molto tempo fa al Duca di Sessa di Casa di Cardona e Cordua per se e suoi heredi, et successori serrando la porta a i Regnicoli, si e anche persa la compagnia che lui teneua non hauendo ne hauto ampliacione.

Andaua scuerto et appresso a lui seguia un baullo di velluto cremesi, e la coltra doue staua, era tenuta da molti Cauallieri e molti creati uestiti di lutto con banderole l'andauano cacciando le mosche, e così hauendo prima attorniato per un pezzo la Città, se ne andò a S. Pietro a Maiella, doue douea sepellirsi la matina seguente: dicono non abbia voluto far testamento ma solo habbia disposto di alcune poche cose così a bocca et in specie si dice abbia ordinato distribuirsi dodici mila ducati per alcune restitutioni che douea fare insino dal tempo che per il Duca d'Ossuna fu mandato Vicario per tutto il Regno; e primo che morisse, il Cons. Sanfelice cacciò da casa tutte le gioie che erano molte, e le portò a conservare alla Casa Santa dell'Annunziata.

Si tiene habbia incasciate gran robbe, conforme si è detto semper però non sono ancora trovate o uero publicate sono molte poche.

<sup>1</sup> Eccone la iscrizione conservataci da esso de Lellis (*Agg. ms.*, a cart. 143):

Quiescit hic reverendiss. Dom. Joannes. Dominicus. Baptista. Honofrillus. de. salmona. P. virtute. multa. praesertim. disciplina. zelo. temperantia. prudentia. conspicuus. non. parum. de. Cae-

È quasi nel mezzo del XVII secolo, che viene costruito a cura dell'Abate Domenico Matteo Terralavoro <sup>1</sup> di Napoli in questa chiesa il mirabile altare maggiore in preziosi lavori di commesso, cinto innanzi da balaustrata di eguale struttura. Or siccome tale altare fu fatto secondo dice il Celano <sup>2</sup> ad imitazione di quello, che vedesi nella chiesa de'Ss. Sossio e Severino, che, come il medesimo pure afferma, venne eseguito col disegno, modello ed assistenza del Cav. Cosimo Fansaga; così parea probabile, che a lui pure, fosse dovuta la costruzione di questo. Però sappiamo che l'altare fu costruito dai fratelli Pietro e Bartolommeo Ghetti e solo la balaustrata dal Fansaga <sup>3</sup>. L'altare dovette in seguito esser dotato di ricca suppellettile nel 1685 e nel 1691, come da' documenti. Essa consisteva in lavori di grosserie d'argento per maestro Domenico Gigante argentiere di Napoli, cioè sei candellieri, quattro giarre piccole, due più grandi (*giarroni*) con palme (*frasche*) del peso di circa libbre 170 <sup>4</sup> ed un paliotto o frontale d'argento per l'altro maestro argentiere Nicola Aula di Napoli del peso di libbre 75 <sup>5</sup>.

lestina · Religione · sua · benemeritus · in · qua · primus · post · caetera  
 praecipue · egregie · obita · munia · Generalem · Magistratum · bis · ad ·  
 eum · assumptus · sexenario · continuato · gessit · et · quidem · Prio ·  
 rem · electionem · inspectante · ac · approbante · Emin.º · Cardinali ·  
 Bellarmino · ipsius · Congregationis · protectore · sapientia · et · san ·  
 ctitate · celeberrimo · Vir · denique · apud · rerum · extimatores · for ·  
 san · felix · si · ut · fere · mista · sunt · humana · omnia · nec · aliquid ·  
 Beati · sperandum · a · terra · longae · iam · illi · tranquillamque · vitam ·  
 non · diu · adversa · valitudo · infecisset · qua · tandem · contemp ·  
 tus · occubuit · Kal · Oct · A · S · MDCXXXVI · Eius · memoriae · D ·  
 Dominicus · Chimentus · a · Tarento · ejusdem · alumnus · qui · et · i ·  
 pse · Caelestinorum · iterum · Abbas · Generalis · fuit · lapidem · hunc ·  
 parenti · veluti · caro · suprema · solvens · illa · grimansque · P.

<sup>1</sup> Sullo scalino, che conduce al piano di calpestio sul quale s'alza l'altare maggiore è la seguente iscrizione:

Anno · Domini · MDCXXXV · Domenico · Matteo · Neapolita ·  
 no · Terralavoro.

<sup>2</sup> O. c., Vol. III, p. 174.

<sup>3</sup> G. d' Ancora, *not. ms. di S. Pietro a Maiella*, presso il comm. Capasso.

<sup>4</sup> Vedi appendice di documenti.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

Alla stessa epoca appartengono i lavori fatti operare dall'abate celestino D. Fabrizio Campana, dopo che fu assunto, come pure ci fa sapere il Celano <sup>1</sup> all'arcivescovado di Consa, cioè tra il 1651 ed il 1667.<sup>2</sup> Questi lavori consistettero nella soffitta di legno, sì della navata che della crociera, arricchita posteriormente delle mirabili dipinture del cav. Calabrese <sup>3</sup>. Con tali lavori pare che fossero eseguite altresì tutte quelle opere onde venne allo interno gotico della chiesa un aspetto del tutto moderno; come tutte le innovazioni eseguite nelle forme decorative degli archivolti, delle cappelle, de' capitelli, de' finestroni già archiacuti, con intermedie specchiature e i sovrapposti dipinti. Opere, lavori ed ornamenti, i quali a stretto dire, lungi da rendere più bella e decorosa la chiesa, non fecero che deturparla, malgrado le buone intenzioni e lo zelo munifico dell'abate Campana ed il vanto che se n'ebbe dagli scrittori del tempo <sup>4</sup>, e dopo.

Allora furono pure eseguiti il grandioso organo finto sulla porta maggiore ed i nuovi abbellimenti della cappella di S. Oronzo.

Eguualmente malaugurati furono i lavori che verso i principii del XVIII secolo (1717) in una nuova restaurazione operata per l'architetto Francesco Saracino si vennero eseguendo in questa chiesa con quel corrotto ed inconsiderato stile, come dice il nostro ch. amico e collega cav. d'Ambra (*l.c.*), che si è solito vituperare in coloro, che non avendo l'ingegno del Borromini ne strapazzarono i concetti con una scempia e matta imitazione. E pari sorte, anzi più vituperevole, si ebbero gli altri lavori condotti nel 1836 dall'architetto Alessandro Celentano, che ripassò di bianco di calce tutta la chiesa e le cappelle, facendo sparire le antiche superstiti dipinture a fresco, che le fregiavano, non senza deturpar-

<sup>1</sup> *O. c.*, Vol. III, p. 280.

<sup>2</sup> Fabrizio Campana assunto all'arcivescovado nell'ann. 1651, morì nel 1667. Ved. Ughelli, *Italia sacra*, Tom. XVI, p. 826.—Gams, *Series episcoporum ecclesiae universalis*, p. 878.

<sup>3</sup> Celano, *o. c.*, *l. c.*—Parrino, *o. c.*, p. 175.—De Jorio, *o. c.*, p. 25.—Sigismondo, *o. c.*, P. I, pp. 229-232.—D'Affitto, *o. c.*, P. I, p. 70.—De Dominicis, Vol. IV, Vita del Cav. Fra. Matt. Preti, pp. 58 a 64.

<sup>4</sup> Celano, *l. c.*—Parrino, *l. c.*—Sigismondo, *ibid.*—D'Affitto, *ibid.*; Novelli, *ibid.*—Jorio, *ibid.*, etc.

ne alcune, come quelle della tribuna, cavando in esse dei solchi a forza di scarpello, per assestarvi dentro le incrociature de'telai dei brutti quadri da sovrapporvisi. Nè meno biasimevoli furono gli ultimi tentativi di decorazione murale iniziati dal Fazzini, e fortunatamente troncati in sul nascere dalla indignazione e dai clamori, che ne mossero gli amatori tutti delle patrie memorie.

A scagionare pertanto la nostra età da così brutta taccia di devastazione dei patrii monumenti, pei quali i nostri avi profusero infinite cure e danaro, a documento della pietà loro, e dell'amor grande che si ebbero per l'arte sacra e pel bello; son già varii anni, che un egregio architetto-ingegnere del R. Corpo del Genio Civile, cav. Gherardo Rega, dava opera ad un disegno generale di restauro, col quale intende a rendere, per quanto meglio sarà dato, le antiche sue gotiche forme alla chiesa, pur conservando tutte le opere d'arte aggiunte nel XVI e XVII secolo, come il soffitto in legno con le dipinture del Calabrese, i marmorèi monumenti e simili. Ai quali divisati lavori, ci lusinghiamo che vorranno aggiungersi quelli da noi proposti nell'anno 1882<sup>1</sup>, all'Onorevole Commissione Provinciale per la conservazione dei patrii monumenti, della quale teniamo ad onore far parte; e son questi che qui sommariamente riportiamo.

I. Avendo noi fatto scoprire nella cappella di S. Martino, di Casa Lagonessa alcuni importanti affreschi, già coperti di calce, i quali per le cattive condizioni di essa cappella appariscono scrostati, cadenti, o già caduti, ci facemmo a proporre pei medesimi quanto segue:

a) Scoprire perfettamente i restanti dipinti, ancora coperti di bianco, che sono sulla parete di fondo della cappella ai due capi dell'altare, sull'intera sviluppata della volta, non che sul fronte del vano d'ingresso della medesima, curando che sieno tutti diligentemente nettati.

b) Servirsi del processo, che l'arte moderna indica come il più adatto, non solo a conservarli, ma a farli meglio e durevolmente apparire.

c) Distendere una tinta neutra su i piani dove manca la pittura a fresco.

<sup>1</sup> Proposte intorno la chiesa di S. Pietro a Maiella, per Gaetano Filangieri, Principe di Satriano, Nap. 1822.

d) Assicurare le porzioni d'intonaco già scrostate, o che minacciano di cadere, con quei mezzi che saranno reputati più adatti.

e) Sistemare l'unico vano di luce che illumina la cappella, adattandovi una intelaiatura, munita di cristalli, e costruita in modo che non faccia dissonanza con le restanti linee decorative.

f) Coprire d'intonachi, dipinti come sopra, le porzioni di muro che ne sono prive, e munire di quadrelli invetriati il pavimento, a fine di togliere ogni umidità, e facendolo ad imitazione di quello della cappella Altemps-Caccavone della stessa chiesa; affinchè sieno rispettate le modalità decorative dello stile. A ciò la scuola-officina ceramica del nostro Museo Artistico-Industriale potrebbe essere utile, fornendo i quadrelli invetriati sullo stile del tempo, sotto la direzione dell'alta intelligenza artistica del comm. Palizzi.

II. Stante le generali condizioni di abbandono in cui ritrovasi tutta la parte scultoria e decorativa di questo monumento, che gli amatori delle patrie memorie vorrebbero veder tornato nella sua pristina integrità artistica; e stante il ritardo che malauguratamente si frappone all'attuazione definitiva del disegno generale di restauro, compilato dal Rega, è più che indispensabile, che colla massima sollecitudine si proceda alle seguenti indispensabili misure:

1.° Restauro accurato e completo del tetto, affinchè non funzioni da efimera copertura dell'edificio, sapendosi ben da tutti, come il sottostante soffitto, opera della metà del secolo XVII, contenga quelle gemme dell'arte napolitana, che sono i dipinti del cav. Mattia Preti; dipinti cui si collega una pagina, fra le più splendide, della storia della pittura qui a Napoli.

2.° Provvedere al sistema delle invetriate dei finestroni, acciocchè schermissero convenientemente dalle piogge l'interno del tempio.

3.° Attentamente far esaminare le condizioni statiche dell'edificio, di cui alcune parti, ed in ispecie quelle del lato posteriore, non sembrano essere nello stato più rassicurante.

4.° Il coro, capolavoro dell'arte delle tarsie, del rimesso e dell'intaglio del secolo XVII, essendo stato al tempo della sua primitiva costruzione incastrato nella fabbrica delle pareti, che sono dietro ed intorno dell'altare maggiore, in luogo di essere loro addossato, ha sulla sua cornice di coronamento e sul resto delle sue strutture il grave peso della soprastante

muratura. Donde la causa continua, che ha originato la incurvatura di tutto il cornicione, e che ne potrà produrre lo schiacciamento, e quindi la totale rovina.

A ciò va rimediato immanamente, facendo in modo che tal peso di fabbrica non graviti più sulle graziose e delicate sculture di esso coro.

5.º Merita considerazione, a proposito di quanto si è detto intorno al coro, il palco che suolsi costruire per cura dell'amministrazione del collegio di musica di S. Pietro a Maiella, in ogni anno per i concerti vocali della settimana santa. La costruzione di tal palco è esiziale alle strutture del coro: un'altra cagione del suo deterioramento è l'appoggio delle travi che compongono l'armatura di esso palco, oltre al continuo tramestio degli alunni, che vi si accolgono. Perciò occorrerebbe, che fosse disposto d'ora in avanti il palco in altro sito della chiesa, o in uno dei lati della crociera, o sotto l'organo a ridosso della porta grande d'ingresso; giacchè il palco in parola, come ora vien fatto, danneggia sempre le strutture del coro, poggiato, o pur no, sulle stesse, e così pure i male andati dipinti a fresco della tribuna.

6.º Far praticare sul pavimento della cappella *Altemps-Caccavone* un pavimento intavolato, affin di sottrarre ai deterioramenti, prodotti dal calpestio, i preziosi quadrelli, che ne formano il bello impiantito.

7.º Fare intelare le tele tutte, che vedonsi deposte dalle antiche loro sedi, tra cui una d'ignoto autore, rappresentante N. S. che compare alla Maddalena, barbaramente mozzata in uno dei suoi angoli superiori. La quale tela, che ora trovasi nascosta dietro un armadio della sagrestia, e che per gentilezza di figure, per tocco di colore e per bellezza di fondo, sembra fattura della fine del XVI secolo.

8.º Fare esplorare diligentemente l'interno delle sottostanti sepolture, nelle quali ben possono ancora chiudersi ignorati residui di oggetti d'arte, svariate preziosità ed epigrafi. Al quale oggetto ricordiamo, come testè in Germania ed in Austria, per mezzo di simili ricerche, si sian potuti costituire dei musei, nei quali fra l'altro ammiransi stupendi avanzi di stoffe, di cui (sia detto a nostra gloria) le più antiche sono di fattura amalfitana e siciliana, attestanti l'influsso dell'arte siculo-moresca in queste nostre provincie, alla metà del X ed XI secolo.

Or chi oserebbe sostenere, che in dette sepolture non potremmo rin-

venire di simili preziosità, e tali da illustrare sempre più le prime origini della storia delle nostre arti industriali in siffatte epoche?

9.º Occorre in ultimo un esatto inventario di tutte le particolarità artistiche di un tale monumento, niente eccettuato. Dopochè, a tutelarle, fa d'uopo che sieno consegnate a persona che ne possa rispondere, facendo redigere un ampio processo verbale intorno allo stato della chiesa, quando sarà consegnata.

Sono questi i principali provvedimenti, che proponiamo a favore del devastato monumento, se non vuolsene vedere in breve tempo completa la ruina.

---

## II.

### DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA

§ I. — La Chiesa quale era nel suo insieme ai secoli XVI e XVII, e quale è attualmente.

Già innanzi, prendendo argomento delle orme, che tutt'ora ne rimangono, abbiamo cercato di accennare quale dovette essere l'aspetto primitivo della chiesa di S. Pietro a Maiella ne'tempi della sua fondazione. In seguito abbiamo pure accennato ai principali mutamenti, ch'essa ebbe dopo che fu ampliata. Ora, pria di passare a descriverne lo stato attuale, giova ricordare quale era nel secolo XVI.

La chiesa allora coll'aggiunzione delle nuove quattro cappelle, ebbe maggior campo di sfondo prospettico, ed i pilastri isolati, su cui giravano gli archi acuti delle minori navi dalla parte che rispondeva alla navata maggiore, erano coronati da sobrii capitelli a foglie di cardo. Delle mezze colonne inoltre addossavansi a tai pilastri, tanto nel senso degli archi, pei quali accedevasi alle cappelle, quanto in quello laterale, mentre che al diso-

pra delle imposte dipartivansi i cordoni trasversali delle superiori volte. Il modo, con cui i massi di pietra piperno, che tra loro collegati, costituivano i pilastri e le colonne di cui dicemmo, era quello a strati eguali, senza alcuna sorta d'intonaco, o d'altra qualsiasi decorazione. È assai più tardi, che vi si soprapporranno gli stucchi, e le dipinture. Però a tal veste in generale dell'interno edificio, foggiate sui modi dell'architettura archiacuta (*ogivale*) tra lo scorcio della prima e il cominciar della seconda maniera, si erano venute aggiungendo, dopo la ricostruzione eseguita sulla fine del XV secolo, delle nuove modalità architettoniche del risorgimento, di cui è un esempio la mostra della porta, che mena al chiostro; larga e benintesa espressione dell'arte nuova; e così qualche sepolcro, che più appresso sarà descritto; e non ultime le belle pile della fine del quattrocento, che ancor veggonsi, l'una a fianco della minor porta, l'altra della cappella Marano.

Le mensole sorreggenti le corde del tetto erano fregiate di schietti intagli, delle quali, come ancor oggi si vede da chi si fa a visitare l'attuale tettoia, sono due avanzi, uno di stile della metà del XV secolo, e l'altro della fine del seguente.

Il pavimento dell'intera chiesa era per fermo colle sue memorie sepolcrali, di molto interesse e importanza artistica. Da per ogni parte, figure giacenti, composte ne' loro costumi del tempo con gli attributi delle cariche e degli uffizii, che si ebbero in vita, con intorno alle marmoree lapidi emblemi e blasoni. Or tutto questo tesoro di patrii ricordi e memorie col venire de' tempi nuovi, in gran parte disparve nei rifacimenti iniziati nel bel mezzo del XVII secolo a venir verso lo scorcio dello stesso.

Già per opera dell'abate D. Matteo Terralavoro di Napoli era sorto nel 1645, come già dicemmo, il ricco altare di lavori di commesso colla sua balaustrata egualmente di preziosi marmi, che ancora oggi osservasi nella maggiore cappella. Di fronte a tale opera d'arte era pure stato disposto sulla maggiore porta della chiesa, per cura dello stesso abate, il grandioso organo finto, tutto messo ad oro e cartocci con fondi azzurri, e finte breccie rosse, stemma celestino ed iscrizione <sup>1</sup>, con avanti una orchestra, chiusa da

<sup>1</sup> *Domno Mattheaeo Neapolitano: leggesi in una fascia a piedi della gelosia dell'orchestra dell'organo finto.*



gelosia, il cui palco sorretto da due mensoloni, vedesi anche sontuosamente dorato. Mancava però al novero delle incominciate innovazioni la più essenziale, cioè la decorazione dei soffitti in capo alla maggior nave ed alla crociera, secondo il gusto del tempo. Decorazione, che come in tante altre cospicue chiese monumentali della città nostra d' allora, voleasi sfavillante per dorate travature a cassettoni, le cui facce adorne d' intagli e di svariati ornamenti a brillanti colori, venissero ad inquadrare, come in grandiosa e splendida incorniciatura, una eletta serie di sacre istorie, dipintevi da' primi pennelli dell' epoca.

Ora a ciò provvede il munificente ex-abate e vicario generale della celestina congregazione D. Fabrizio Campana di Lucera, arcivescovo di Conza, allogando a valente legnajuolo del tempo l' opera di legno, intagliata e dorata del soffitto: del quale artefice ci spiace non potere indicare il nome. E così pure faceasi a scogliere il celebre pittore cav. Mattia Preti, detto il *Calabrese*, perchè avesse dipinto dieci istorie nei principali fondi degli spartimenti di tale soffitto, con soggetti tratti dalla vita di S. Pietro Celestino e di S.<sup>a</sup> Caterina d' Alessandria, santi titolari della chiesa.

Posti come siamo nella impossibilità di poter dare maggiore particolarità su tale incarico di lavori, affidati al cav. Calabrese, perchè sventuratamente non ci venne fatto trovare documento alcuno su di esso, e dubbiosi di stare a quanto su tal proposito ce ne dice il de Dominicis nella vita di tale artista <sup>1</sup>, noi qui non ci faremo, che a soltanto sommariamente descrivere tali opere, le quali benchè discordanti dall' antica maniera e stile della chiesa, pure costituiscono come una novella pagina della storia artistica del monumento, pel modo al certo notevole, col quale sono dipinte.

Pertanto a cominciar della nave maggiore, Mattia Preti fecesi ad effigiare nel suo soffitto i fatti più rilevanti della vita del santo fondatore della congregazione celestina, nella triplice sua vita; quale la contemplativa di eremita, l'operativa di pontefice, ed infine di beatitudine come santo. Tali soggetti sono divisi in cinque quadri, dipinti ad olio e di varia forma, stante l'e-

<sup>1</sup> De Dominicis, *o. c.*, vol. II, p. 287.— Cf. Capasso, *Sull'aneddoto riguardante gli affreschi del cav. Calabrese sulle porte di Napoli*—Arch. stor. per le prov. Nap. Anno III, pp. 597-605.

sigenze degli spartimenti delle linee del soffitto, cioè in sulle estremità di questo, due di figura circolare, altrettanti di figura rettangolare, centinati ne' lati corti, ed in mezzo uno di figura ottagonata.

Nel primo tondo è rappresentato il santo eremita Pietro Angelerio da Morrone, il quale vestito del suo abito monachile, con camauro in testa e cavalcantè un asinello, va a prendere possesso della sede pontificale. È preceduto da Carlo II d' Angiò, che porta una croce. Gli sono dattorno molti poveri infermi, storpii, ed una ossessa, la quale sostenuta da una giovane donna, tutta si dibatte e contorce, agitata dagli spiriti maligni. Tali figure sono disposte sopra alcuni scalini, e tra esse spicca quella d' un mendico, che siede appoggiato col sinistro braccio sopra uno di tali scalini, e col destro tenendo un bossolo per raccogliervi la elemosina, si puntella su di un bastone. Due angeli libratì in aria e di scorto, sostengono bellamente il triregno.

Nel dipinto rettangolare, che segue, è il Santo sulla montagna della Maiella, cui mentre che è in orazione co' suoi compagni, un angelo annunzia la sua assunzione al papato.

L'ottagono di mezzo ha il Santo, vestito degli abiti pontificali, il quale accompagnato dal patriarca S. Benedetto, viene trasportato in cielo da una gloria di angeli. Altri angeli sono in primo piano, dei quali uno sostiene il pastorale, l'altro la mitra, un terzo un libro aperto.

Il dipinto rettangolare in seguito all'antecedente ha raffigurato il Santo, il quale assalito dalla tentazione della carne nelle sembianze di due donne procaci ed ignude, si getta sulle nevi della Maiella. Egli con le mani alzate verso il cielo, pare che ne chieda l'aiuto: al che una pioggia di rose, che viene giù, sembra voglia confortarlo della sofferta molestia.

Nell'ultimo tondo mirasi il Santo in mezzo al concistoro, colla tiara in mano in atto di *fare il gran rifiuto*. Un angioletto è a' piedi della cattedra. Notansi nel fondo di un tale dipinto le linee di un soffitto messo a rosoni, con in mezzo una campana, arme parlante dell'Arcivescovo di Conza.

Eguale numero di dipinti pure ad olio su tela ha il soffitto della crociera; cioè due a contorni circolari, due di forma rettangolare a canti centinati, ed uno di figura ottagonata. Sono ritratti in essi, fatti della vita di S. Caterina d'Alessandria, pure nel suo triplice aspetto di azione, di martirio, e di beatitudine.

Nel primo tondo vedesi S. Caterina, predicante la fede, e confondendo nella disputa due sofisti. Nel rettangolo che segue al detto tondo la vergine Caterina in prigione, cui un angelo medica le ferite inflittele, ed un altro le addita una colomba, che arreca un pane.

L'ottagono di mezzo ha la storia della decollazione della Santa. Essa è in ginocchio e con le mani legate a piedi del carnefice, che col ferro in alto sta per vibrarle il colpo. A destra è un vecchio sacerdote dalla folta barba, che le mostra un idolo, e più su una figura sedente sopra un trono, che è il tiranno Massenzio, il quale assiste all'ordinato supplizio. Sei figure virili e due feminee con fanciulli in braccio guardano in varii atto il martirio. In alto è un angelo con corona, in attesa dell'anima della vergine martire.

L'altro rettangolo ha lo sposalizio di S.<sup>a</sup> Caterina: in esso vedesi il bambino Gesù in atto di porre al dito della Santa l'anello nuziale. In primo piano è un angelo.

Nell'ultimo tondo è rappresentato il corpo esanime della santa martire, che un angelo tutto ha sparso di rose, trasportato da tre angeli, di cui due hanno faci accese in mano, mentre tre cherubini si librano in aria.

Sono questi i soggetti delle dieci istorie del Calabrese, nel cui fare è più che manifesta la influenza della scuola spagnuola col suo colore cinereo, e con l'alta sua impronta di *realismo*, oltre a quel particolare e mirabile studio di posture in iscorcio, di cui abbondano i dipinti di questo artista.

Posteriormente nella fine del XVII o al principio del XVIII secolo la chiesa fu decorata nelle pareti della nave maggiore e della crociera, da pitture ad olio su tela del cav. Nicola Malinconico. Esse rappresentano azioni di santi e sante del sacro istituto benedettino della congrega celestina, nonchè dei santi patroni della stessa, come S. Benedetto, e S. Pietro Celestino. Opere queste certamente molto al disotto di quelle del Calabrese, e che perciò non ci facciamo a descrivere particolarmente.

In quanto a ciò che riguarda l'aspetto generale della chiesa, poco o null'altro possiamo aggiungere. Tutto è in uno stato di abbandono e ruina. A fianco al malaugurato restauro, iniziato dal Fazzini, e poscia come dicemmo fortunatamente interrotto, veggonsi tuttora i saggi e le pruove operate sui capitelli e sulla superficie de'pilastri delle cappelle; e in altri punti i tentativi sugli ultimi intonachi e sugli imbianchimenti, per osservare lo stato de'sot-

toposti antichi intagli, e dove esistono freschi di storie, o di decorazioni murali dipinte.

D'altra parte molte tele del cav. Calabrese sono bucate o squarciate, e parecchie del Malinconico staccate dal loro posto. Oltre a che non manca di osservarsi in più parti delle strutture in generale del sacro edificio qualche distacco o crepatura, che indica l'ognora inoltrantesi deperimento dello stesso.

Nulla infine diciamo intorno al moderno pavimento, che nelle navate è in semplici quadrelli di cotto, fuori ogni orma di artistico, e nella crociera di marmo bianco e bigio. Sicchè la impressione, che riceve a prima vista chi si fa a visitare questa chiesa, è ben lungi dall'essere conforme all'alta importanza della stessa, per le memorie storiche ed artistiche, che racchiude.

§ II. — Cappelle e monumenti nella navata a destra di chi entra dalla porta maggiore.

1. CAPPELLA DELLA EPIFANIA. — Questa cappella, che è la prima a mano destra entrando dalla porta maggiore, fu aggiunta, come dicemmo, alla vecchia chiesa, nella ricostruzione e nell'ampliamento del 1500. Ora vedesi dedicata alla Epifania di N. S. ed ha memorie della famiglia Stinca; ma quale fosse il suo primitivo titolo, ed a chi in origine appartenesse, non è certamente facile determinare. I documenti del tempo, che riguardano questa prima cappella, da noi rinvenuti nell'Archivio notarile, sono tra loro così contraddittorii che generano grande incertezza e confusione.

Difatti dell'istrumento dei 25 gennaio dell'anno 1501 per not. Malfitano, che leggesi a p. 247 di questo volume, rilevasi come i Pp. Celestini con quell'atto concedessero una cappella sotto il titolo di S. Michele, posta nella loro chiesa dei Ss. Pietro e Caterina dal lato destro, quando si entrava dalla porta maggiore, ed era la prima, al magnifico messer Luise Casalnuovo di Napoli, che fu segretario degli ultimi nostri re aragonesi, e genero del famoso Gioviano Pontano, per costruirvi una sepultura gentilizia. Rilevasi inoltre, che il Casalnuovo dotò la detta cappella concessagli, di annui ducati 9, e promise pure di lasciare alla medesima nel suo testamento un cen-

so. di annui ducati 10, col capitale di duc. 200 per la perpetua celebrazione di una messa letta (*parvam*). Da un altro istrumento del 1 ottobre 1520 per notar Gio. Battista Romano, che sarà riportato nell'Appendice, conosciamo altresì come il Casalnuovo prima di morire, col suo testamento rogato ai 3 settembre 1516 per mano di notar Gabriele Venezia di Napoli, avesse istituita sua erede universale D. Marucia sua seconda moglie, col peso tra gli'altri del suddetto legato, e come essa D. Marucia, col consenso del suo secondo marito Gio. Battista d'Ugno, col detto atto del 1520 si fosse obbligata di pagare i detti duc. 200 ai Pp. Celestini dei Ss. Pietro e Caterina a duc. 10 l'anno, e questi si fossero viceversa obbligati a celebrare in detta cappella una messa quotidiana perpetua per l'anima del Casalnuovo. E fin qui le cose non presentano alcuna difficoltà. Ma un terzo documento, stipulato poco prima del precedente, cioè ai 2 marzo 1519 dallo stesso notar Romano, è che noi anche facemmo trascrivere dall'Archivio notarile, guasta e confonde il tutto. Con esso i Pp. Celestini concedono al magnifico messer Deifebo de Russis U. I. D. una cappella della loro chiesa sotto il titolo di S. Girolamo, ed anche questa è la prima del lato destro, quando si entra per la porta maggiore, tra la cappella del nobile Berardino de Zoffo, la parete grande della Chiesa dalla parte della via della porta maggiore, ed il chiostro del detto monastero dalla parte postica<sup>1</sup>. Ora come conciliare queste due contraddittorie indicazioni della *prima* cappella? Se la cappella concessa nel 1501 al Casalnuovo era la prima da questo lato, ed era intitolata a S. Michele, e se nel 1520 essa apparteneva sempre all'erede di Casalnuovo, come va che un anno innanzi essa è intitolata a S. Girolamo ed è conceduta al dottor de Russis? Come va che ha a fianco non la cappella Casalnuovo, ma quella dei Cioffi, i quali in seguito veramente posseggono la detta prima cappella? Ora, ove non si voglia tagliare anzichè sciogliere il nodo, supponendo uno sbaglio nella indicazione del Malfitano, che avrebbe scambiato la destra colla sinistra, a noi pare che si possa supporre che nel 1501, essendo soltanto cominciate le opere della chiesa, la prima cappella dal lato destro fosse quella che poscia con l'aggiunta di altre due da ciascun lato divenne ed è la seconda; e che la cappella attualmente dopo la sua costruzione venisse conceduta al de Russis,

<sup>1</sup> V. doc. n. V, e n. VI in appendice.

parlandosi nell'istrumento della fabbrica che si faceva di essa. Per conciliare poi la confinazione con la cappella Cioffi si può supporre che questa fosse addossata o al primo pilastro della nave o al muro laterale della porta grande, e che, abolitasi in seguito ed estinta la famiglia de Russis, il patronato della prima cappella nel 1581 passasse a Gio. Domenico Cioffi.

Noi proponiamo questa soluzione come una semplice congettura, aspettando che qualche nuovo documento venga a darci il motto dell'enigma.

Del resto comunque sia, certo è che la presente cappella, intitolata alla SS. Concezione della Vergine, è concessuta dai Pp. a Giovanni Domenico Cioffi, maestro d'atti del sacro regio consiglio, per istrumento in data de' 18 Maggio 1581 per notar Niccolò Zapparella di Napoli, con facoltà di potervi apporre le armi di Casa Cioffi, sia in marmi bianchi che colorati, ed altri ornamenti all'altare, e col diritto in pari tempo di aprirvi una finestra per renderla più luminosa<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ecco il transunto di un tal documento:

Fidem facio ego infrascriptus notarius qualiter sub die decimo octavo mensis May 1581 Neap. Prior et Monaci Sancti Petri ad Mayellam.... in unum congregati ad sonum campanelle more et loco solitis libere concesserunt in emphiteosim in perpetuum *Magnifico Jo. Dom. Cioffo* magistro actorum S. R. C. sibi et stipulanti pro se eiusque heredibus et successoribus *Cappellam cum altari sub vocabulo S.<sup>te</sup> Mariae de la Conceptione* cum sepultura jam facta intus dicta Ecclesia, *actione et facultate fieri faciendi arma familie sue de Cioffo, marmorea seu colorata et alia ornamenta altaris in dicta Cappella et aperiri faciendo fenestra pro lumine ingrediendo* et viceversa dictus actorum magister Jo. Dominicus ex causa dicte concessionis et pro elemosina infrascriptam missam constituit dicto monast. censu emphiteutico in perpetuum ducatos novem super omnibus suis bonis presentibus et futuris, solvenda censua infrascripta in quinto decimo die mensis augusti cuiuslibet anni et in quintodecimo die Augusti anni intrantis 1582 incipere et facere primam solutionem prime annate et sic continuare. Versa vice promiserunt dicti monaci celebrare duas missas in cappella subscripta in qualibet hebdomada una ex eis in die lune dei defuncti, altera vero in die sabati ad honorem beate virginis, nec non in die decimo quarto mensis may

Ai tempi del de Lellis <sup>1</sup> la iscrizione di esso Giovanni Domenico Cioffi ancora vedevasi. Difatti questo instancabile annotatore di nostre memorie patrie nel suo più volte citato ms. inedito ha, intorno a tale cappella, queste parole: passando all' altro lato (quello destro) della chiesa nella cappella vicino la porta dedicata alla Santiss.<sup>a</sup> Concettione di Maria sempre Vergine, nel suolo si legge: Joannes Dominicus Cioffus Neap.<sup>o</sup> | Donati viri integerrimi filius | natu major | sacellum aram et monumentum | vivens f. f. ita mortis immortalitatisque memor | ut cineribus sepulcrum et pro animabus | sacrificia precesque curavit | sibi Gratiaeque Staraciae conjugii heredibus posterisque eorum | Anno Domini MDLXXXI. XIII. K. Junias | Tu quoque si sapiſ discere mori dum vivis | nam raro bene fit quod tunc primum discitur cum fit | neque emendari potest quod iterum fieri non potest<sup>2</sup>.

Posteriormente in questa cappella fu trasferito il patronato, che la famiglia Stinca aveva in quella di S. Andrea, posta nell'altro lato della chiesa; e col patronato vi fu trasferito anche il monumento di Pirro Antonio Stinca († 1578) procuratore fiscale ed uno dei presidenti della R. Camera della Summaria ai tempi di Carlo V e Filippo II; monumento che tuttora vi si vede. Questo tramutamento dovette avvenire verso la fine del secolo XVII, poichè quando scriveva il de Lellis, la cappella di S. Andrea, in cui si vedeva il *maestoso tumolo marmoreo* di esso Pirro Antonio, non era stata ancora distrutta o trasportata altrove, e questa dei Cioffi inoltre nel 1680 non ave-

anni cuius libet anniversarium ut patet hec et alia ex attis et scriptaris Domini Prioris.... quibus me in omnibus refero et in fidem ego notarius Iac. Nicolaus Zapparella de Neap. fidem facio et signavi (Locus signi).

Trascripta est presens copia a libro nuncupato *Campione omnium instrumentorum dicti Venerabilis Monasterii* in fol. 506. — Process. cit., n. 10733., fol. 15., nell'Archivio di Stato.

<sup>1</sup> *Agg. ms.* a cart. 140.

<sup>2</sup> Questa iscrizione, ad eccezione dell' *Agg. ms.* del de Lellis, non è menzionata da nessun altro patrio autore.

va ancora cangiato di titolo<sup>1</sup>. Poco dopo nel 1692, allorchè il Celano pubblicò la sua opera, sull'altare di questa cappella vedevasi la tavola rappresentante la B. Vergine col divino figliuolo nel seno, e sotto S. Andrea apostolo e S. Marco evangelista; opera attribuita a Giov. Filippo Criscuolo, che nel 1626 era nella prima cappella del lato sinistro, entrando<sup>2</sup>.

Ma non andò guari e la cappella cangiò di titolo, e fu dedicata alla Epifania di N. S. Il quadro che tuttora esiste sull'altare, rappresenta un tale mistero, ed è opera di Niccolò Malinconico<sup>3</sup>.

Ora questa prima cappella, il cui impiantito è in quadrelli invetriati, con una lapide marmorea in basso della parete sinistra, è coverta da volta a crociera con costoloni poco salienti e dipinture a fresco del seicento. Nelle pareti sono tirate prospettive architettoniche dello stesso tempo, le quali vogliansi del Franceschitto Spagnuolo, allievo del Giordano, a quanto ci dice qualche patrio scrittore<sup>4</sup>.

Il monumento di Pirro Antonio Stinca, che vedesi sulla parete destra, è tutto in marmi bianchi, e ben segna con le sue linee lo scorcio di tempo nel quale fu scolpito, che ricade intorno alla seconda metà del XVI secolo; vale a dire, quando l'arte cominciava a volgere a decadenza, perchè avida di quelle tali forme nuove, di cui ebbero tanta vaghezza i seguaci del gran Michelangelo, i quali tra non guari doveano ingenerare l'espansione inconsulta e sbrigliata, che forma il carattere dell'architettura del secolo XVII. Questo monumento ha la forma di un alto zoccolo, frammazzato da pilastri, con la funebre iscrizione, in cui è l'elogio del defunto<sup>5</sup>. Esso sostiene un'arca marmorea della maniera del Vignola, sul cui coperchio incartocciato nel mezzo con pendente festone, sono adagiati in atto di riposo due piccoli genii alati, dalle forme, che già presentiscono il fare del seicento, con faci spente in una mano, mentre poggiano sull'altra la testa. Coro-

<sup>1</sup> V. doc. n. VIII in appendice.

<sup>2</sup> D'Engenio, *o. c.*, p. 76.

<sup>3</sup> Celano, ed. del Chiarini, t. III, p. 283. — Sigismondo, *o. c.*, t. I.

<sup>4</sup> L. Catalani, *o. c.*, tom. I, p. 141. — A. Galante, *o. c.*, p. 155.

<sup>5</sup> D'Engenio, *o. c.*, 75. — De Lellis, *Agg. ms.* a cart. 139. — D'Alce, *o. c.*, p. 227, n.º 447.



na un tal basamento ed arco, un dietroposto fondo a riquadri, sormontato da frontone triangolare, in mezzo al quale è un elmo romano a celata con trofeo d'armi. Altri simili trofei di armi di forme romane sono in due riquadri del frontone, a' cui lati sono due assai gentili ornature a piedi leonini, mentre nel mezzo è uno scudo, ancora esso a cartocci, con le armi di casa Stinca. L'altare è di semplicissima fattura con pochi lavori di commesso in Portovenere, giallo e verde antico.

2. CAPPELLA DI S. BENEDETTO. — Questa seconda cappella, egualmente murata verso la fine del XV secolo, fino al 1680 non troviamo a chi fosse stata concessa. In questo anno, come rilevasi da un istrumento in data 24 Ottobre per notar Gennaro de Grisi <sup>1</sup>, i Pp. di S. Pietro a Maiella con il loro abate P. R. Matteo Terralavoro, si fecero a concedere pel prezzo di ducati 200 di carlini d'argento ai magnifici Giuseppe Gallo, Pietro Sanbarbiero, Pietro Ghetti e Giuseppe Mozzetti, governatori della cappella (o confraternita) dei quattro Ss. Martiri Coronati dell'arte degli scultori e marmorai, una cappella intitolata alla SS. Annunziata, la quale era appunto questa, avente a dritta la cappella ancora a descriversi di S. Giov. Battista, ed a sinistra quella della Concezione.

Quanto tempo pertanto questa cappella fosse appartenuta alla detta pia associazione non puossi precisare, mancando assolutamente ogni altro documento intorno a tale patronato, di cui nemmeno restano orme visibili, sia d'insegne sia d'iscrizioni. Certo è però che nella seconda metà del secolo scorso era passato alla famiglia de' Marchesi Avena, come dimostra la memoria funebre di Domenico Antonio marchese di Avena, morto a 4 giugno 1788 <sup>2</sup> che tuttora vi si vede. Coi nuovi patroni assai probabilmente la cappella cambiò di titolo e fu dedicata a S. Benedetto.

Al giorno d'oggi vedesi con pavimenti di quadrelli smaltati di fabbrica napolitana del XVIII secolo. Ha volta a crociera archiacuta ricoperta di pitture e di ornati in istucco con dorature, in quello che la parete di fronte è tutta rivestita di lavori di commesso in marmo bianco, in giallo di Siena e in Portovenere.

<sup>1</sup> V. documento n. VIII in appendice.

<sup>2</sup> Celano, *o. c.*, vol. III, pp. 283-284. — D'Alce, p. 227, n. 448

Il tumolo del marchese Avena addossato alla parete in *cornu epistolae*, è costituito da un cippo, con stemma sormontato dal mezzo busto di esso defunto, campante in una nicchia adorna di stipiti di giallo antico.

L'altare è de' più semplici. Ai lati colonne d'ordine composito su piedistalli, coronate da cornicione tutto a risalti con frontone spezzato e superiore tabella a cartocci in marmi colorati, formanti l'ornamento del quadro di Girolamo Cenatiempo, che vi figurò S. Benedetto, in atto di congedarsi da sua sorella S. Scolastica<sup>1</sup>.

Nei due pilastri di questa cappella, uno che è tra essa e quella già descritta di casa Stinca, e l'altro che la divide dalla cappella seguente, esistono due monumenti. Il primo eretto a Giov. Battista Comite († nel 1787) da Ippolita sua figliuola, moglie del marchese Ottavio Avena, consiste in un medaglione con superiore scudetto ed annodatura di nastri, nel cui campo di marmi colorati è in basso rilievo di bianco marmo la mezza figura del Comite in abiti del suo tempo. Questo medaglione poggia da piedi su di uno sporto a riquadri, sorretto da due mensole, con sottoposta cartella a modo di svolta pergamena, nella cui parte superiore vedesi la funebre epigrafe<sup>2</sup>, e nello inferiore lo stemma di esso defunto cimato da corona ed alato. È un'opera bellissima, non ostante lo stile nel quale è composta.

L'altro monumento, in bianchi marmi con fregi di Portovenere, è addossato al pilastro e fu elevato dalla medesima Ippolita Comite a sua madre Serafina Sambiasi († 1782). Di questi due monumenti, come di quello del Marchese Avena, vuole il Sigismondo seguito dal Catalani, che sia autore Salvatore Franco.

3. CAPPELLA DI S. GIOVANNI DECOLLATO. — Questa cappella ha dovuto appartenere sin dal XIV secolo all'illustre ed antica famiglia dei Rota, come può ragionevolmente arguirsi dai sepolcri ivi esistenti di Rainaldo e Guglielmo Rota militi († nel 1335) e di Riccardo († nel 1392). Caduti essi al suolo per le esposte vicende della chiesa, nella rifazione del principio del secolo XVI, Antonio Rota li restaurò e, dotata la cappella di annuo reddito,

<sup>1</sup> Il quadro è firmato: *Cenatiempo*, f. 1705. — Nella tabella poi si legge: *D Benedicto monachorum patriarchae dicatum a. d. MDCCXXI.*

<sup>2</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 228, n. 449.

come ricorda un'apposta lapide, fece una nuova sepoltura per sè e per i suoi con una epigrafe, che tuttora esiste. Il resto ora è distrutto, ma se ne ha memoria nel d'Engenio e più nel De Lellis che ha quanto appresso:

Segue la cappella in cui vedesi il quadro della decollazione del glorioso precessor di Cristo S. Giov. Battista che è della famiglia Rota et in una tavola marmorea, posta su la cona dell'altare si legge: *Antonius Rota | Patritius domi militieque insignis | Restituto Sacello censu arae addito | Suorum sepulcra | Passim humi dejecta reposuit*<sup>1</sup>. E in due cantari di marmo, posti nei lati, si legge: *Hic requiescunt*<sup>2</sup> *nobiles milites dominus Rainaldus Rota et dominus Guilelmus ejus frater plurium castrorum citra flumen Pescariae domini obierunt eodem anno MCCCXXXV.*

*Hic jacet corpus magnifici militis domini Riccardi Rota qui obiit anno domini MCCCLXXXII.*

E sulla sepoltura del suolo: *Antonius Rota monumentum hoc quo liberi posterique eorum inferrentur posuit anno MDXVI.*

Il pavimento di questa cappella, nello stato del più miserando abbandono, è di semplici quadrelli di cotto con un coverchio di sepoltura, nel quale è incisa la iscrizione su riportata, del 1516, unita all'arme di sua casa.

La volta della medesima è fatta a crociera con costoloni a sesto acuto assai pronunziati, i quali per altro sono incrostati di stucchi dell'epoca della decadenza, e dipinti a fresco con ornature dello stesso stile. L'altare ha scolpita di rilievo stacciato nel frontale in piperno, la figura di N. S. nuda, sorgente dal mezzo in su dal *torcular*, allusivo al *torcular calcavi solus* della Sacra Scrittura.

Il dossale di detto altare, costituito con elegante ornamento di colonne e cornicione di legno intagliato e dorato del XVI secolo, ha un quadro in tela che vuolsi del Franceschitto<sup>3</sup>, rappresentante S. Martino che dà la

<sup>1</sup> Questa iscrizione è riportata pure del d' Aloe, p. 229, n. 431.

<sup>2</sup> G. A. Galante, o. c., p. 155.

<sup>3</sup> Catalani, o. c., I, p. 141. — G. A. Galante, o. c., ibid.

sua clamide militare ad un povero; e più su nel coronamento dell'edicola su descritta, una tavola dipinta ad olio, reputata opera del Criscuolo, con l'Eterno Padre in atto di benedire, e sostenente con la sinistra un globo.

Le pareti inoltre di tale cappella hanno affreschi del XVII secolo, in uno dei quali S. Giov. Battista battezzante il Salvatore nel fiume Giordano, e nell'altro la decollazione di esso precursore, affreschi che pur si dicono del Franceschitto, come le prospettive. Queste ultime sono assai pregevoli pel loro carattere grandioso.

4. CAPPELLA DI S. PIETRO CELESTINO. — Di questa cappella, che è la quarta della destra minor navata, niun documento rinviensi anteriore al 1685. È di tale anno una *promissio* fatta per mano di notar Gennaro De Grisi<sup>1</sup>, colla quale fra Benedetto da Caivano e fra Mauro da Casaluce, conversi del venerabile monastero dei Ss. Pietro e Caterina a Maiella di Napoli, convengono con maestro Filippo Pardo di Napoli, *reggiolaro* (come addimandansi qui tra noi gli artefici stovigliai che lavorano ai quadrelli invetriati) perchè questi facesse nella cappella di S. Pietro Celestino dentro detta chiesa il pavimento di *reggiole*<sup>2</sup> (quadrelli invetriati) *colorate bianche, negre e torchine in conformità del pavimento della cappella di S. Francesco Borgia dentro il Gesù Nuovo dei Pp. Gesuiti*. Questo pavimento ora non più esiste, essendo stato sostituito nella seconda metà del secolo XVIII da un altro in marmi bianchi e grigi a scacchi con lapida di sepoltura, su cui un'epigrafe postavi da D.<sup>a</sup> Dorotea Fini marchesa Danza<sup>3</sup>.

Nella iscrizione che si legge in un monumento eretto a Sebastiano Pandone nel 1854, affermasi che questa cappella in origine apparteneva alla famiglia Pandone, dei conti di Venafro, ma non ne abbiamo altro documento più attendibile. Certo è però che nel passato secolo era della famiglia Danza. Infatti l'iscrizione scolpita in altra lapida nella parete in *cornu evangelii* portante la data del 1759, ci fa rilevare, come in tal cappella dedicata a S. Pietro

<sup>1</sup> Protocollo dell'anno 1685 a cart. 155: *Promissio faciendi pavimentum pro monasterio Ss. Petri et Catharinae de Mayellis*—V. documento n. XII in appendice.

<sup>2</sup> Vedi per questa voce ciò che è detto a p. 62. Filangieri G., *Relazione pel Museo Artistico-Industriale di Napoli* (Napoli 1881).

<sup>3</sup> Celano, *o. c.*, Vol. III, p. 842. — D' Aloe, *o. c.*, p. 229, n. 453.

Celestino, la predetta D.<sup>a</sup> Dorotea Fini, moglie del marchese D. Carlo Danza, Presidente del Sacro Regio Consiglio, avesse col consenso del P. Generale dei Celestini, fondato una cappellania col perpetuo onere di una messa quotidiana, ed una sepoltura tanto per sè e suo marito, quanto per la loro prole d' ambo i sessi e loro discendenti, e ciò per concessione avutane da quei Pp., come da contratto stipulato ai 20 settembre 1758, per Notar Crescenzo Fontana <sup>1</sup>.

La volta di tal cappella è a vela, e non serba più alcuna traccia dell'antico modo archiacuto. Ha dipinture a fresco del tempo, con una gloria di angeli e l'apoteosi di S. Pietro Celestino del Cenatiempo <sup>2</sup>. Le corre dinanzi una balaustrata marmorea di stile barocco, e della stessa maniera sono gli ornati delle pareti laterali, dove son due quadri ad olio, ritraenti l'uno la nascita e l'altro la morte di S. Celestino, pure del Cenatiempo, con sovra affreschi di figure allegoriche; le quali voglionsi di Paolo de Mattheis <sup>3</sup>.

La mensa in marmo verde è a forma di tronco piramidale rovesciato, con due scalini a piede. Sulla parete sono pilastrature e piedistalli di marmo colorato, cioè breccia garganica, giallo di Portovenere e di Vitulano, con capitelli costituiti da teste d'angeli, sui quali insiste una cornice a frontone spezzato. A mezzo di questo ultimo un medaglione con basso rilievo del Redentore. Sull'altare una tavola ad olio attribuita al Cav. Massimo Stanzioni, rappresentante S. Pietro Celestino che rinunzia al Papato <sup>4</sup>. Quadro questo per vero, che meriterebbe di essere tenuto in maggior conto, e non nell' abbandono in cui vedesi.

Nella parte in *cornu epistolae* vedesi l'accennata epigrafe, posta al Pandone († 1854) ove si fa ricordo, come questi avesse rivendicato il diritto di patronato sulla cappella, alla sua famiglia. Noi la riportiamo in nota <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> D'Aloe, o. c., p. 229, n. 452.

<sup>2</sup> Celano e Chiarini, t. III, p. 284. — D'Affitto, o. c., t. I, p. 7. — Catalani, o. c., t. I, p. 141. — Galante G. A., o. c., p. 155.

<sup>3</sup> Sigismondo, o. c., I, pp. 229-232. — Catalani, o. c., l. c. — G. A. Galante, o. c., ibidem.

<sup>4</sup> Sigismondo, o. c., l. c. — Catalani, o. c., l. c. — G. A. Galante, o. c., l. c.

<sup>5</sup> L' iscrizione è la seguente:

D · O · M · — Et memoriae — Sebastiani Pandoni — Ex comitibus

Nel suolo innanzi la cappella è la memoria sepolcrale di Nicolò Filomarino, patrizio napoletano († 1781), che fu prima abbate della Congregazione Celestina, poscia arcivescovo di Acerenza e Matera nel 1762, ed indi nel 1767 trasferito a reggere la chiesa vescovile di Caserta <sup>1</sup>.

5. CAPPELLA DI S. CATERINA. — Questa cappella, di cui non conosciamo il titolo antico, assai verosimilmente fu dedicata a S. Caterina vergine e martire, allorchè i monaci celestini del monastero di S. Caterina a Formello trasmigrarono in questo di S. Pietro a Maiella: però ci è ignoto a chi allora si appartenesse, e così pure per tutto il secolo XVI. Nel 1623 passa nel patronato di Iacopo Salerno, patrizio salernitano ed avvocato fiscale della R. Camera della Sommaria, come affermasi nella lapida apposta sulla sepoltura, che è nel suolo di essa.

Un'altra lapida, messa sulla parete dal lato dell'epistola, ha come l'albero genealogico di questa famiglia Salerno, il cui capo-stipite sarebbe un *Jacopo Nicola*, patrizio salernitano e familiare della Regina Giovanna II, cui successe un *Mario* milite, feudatario di Re Alfonso d'Aragona e prefetto della rocca di Nocera; seguito da un altro *Jacopo*, da un altro *Mario*, e da un terzo *Jacopo*; il quale ultimo, come è ivi ripetuto, acquistò e dotò col suo danaro una tale cappella. A costui successe *Giuseppe*, barone di Licignano, giudice della Gran Corte della Vicaria e prefetto del Real Tesoro, il quale fu genitore di un quarto *Jacopo*, Barone di Licignano, consigliere di S. Chiara e preside della provincia di Principato Ultra, e di un *Nicolò* prefetto di una squadra di cavalleria. Costoro provvidero alla perpetuità del divino servizio, e in essa cappella posero questa memoria di loro famiglia nell'anno 1720 <sup>2</sup>. Del quarto *Jacopo* è la memoria funebre, postagli nel 1746 dal menzionato suo germano *Nicolò*; nella quale lapide, murata in *cornu evangelii*, è detto come

Venafri — Et Marchionibus Fori Livii — Viri praestantissimi — Qui vivens mortalitatis ergo — Vetere hoc gentis suae sacello — Cum sepulero annuentibus loci praefectis — Sibi vindicato expolito — Et Mariae natae carissimae — Composito cinere — Hic in pace obdormit. — Uxor viro filiae — Parenti optimo — Cum lacrymis — p · p · — Anno salutis MDCCCLIV.

<sup>1</sup> D'Aloe, o. c., p. 230, n. 434.

<sup>2</sup> D'Aloe, o. c., p. 231, n. 455.

egli fosse stato pure uno dei sindaci nominati dall'ordine de' baroni del regno nel pubblico parlamento, e che nella sua qualità di commissario generale della campagna e di preside in quel di Salerno, nonchè della Basilicata e della Calabria citeriore, purgasse queste provincie da ogni sorta di ribaldi. Il detto *Jacopo* morì il 21 Febbraio 1743<sup>1</sup>.

Ai tempi del de Lellis sull' altare era un quadro di S. Caterina, che il citato autore dice fatto dal Cav. Massimo Stanzioni; e forse, se l'indicazione è esatta, sostituito al quadro più antico, dopo che la cappella passò nel patronato di casa Salerno. Quando però scriveva il Celano (1692) vi si vedeva una tavola nella quale, dice il benemerito autore<sup>2</sup>, fu espressa la Vergine Santissima col bambino Gesù in seno, che sposa S. Caterina, presente S. Benedetto, ancorchè in qualche parte rimanga offesa, perchè sta ritoccata da altri quando aggiungere si vollero le anime del purgatorio. L'opera, attribuita dal medesimo a Gio. Filippo Criscuolo, nell' ultima modernazione della chiesa, come afferma il de Dominici, sarebbe stata tolta da questa cappella e trasportata altrove. Ora nella cappella Staibano si vede una tavola, che potrebbe essere quella indicata dal Celano, sì per la sua grandezza e per lo stile con cui è dipinta, e sì pel soggetto che rappresenta, comunque vi si noti qualche leggiera differenza, non sappiamo se imputabile a sbaglio del Celano o a modificazione successiva. Essa raffigura in alto la B. V. col bambino in braccio, in mezzo a gloria d' angeli, e nel piano inferiore da un lato S. Francesco d' Assisi e S. Chiara più indietro, e dall' altro lato S. Caterina V. e M., e S. Caterina da Siena; più sotto le anime del purgatorio: dipintura che ben potrebbe essere di mano del Criscuolo, o del suo tempo, e che meriterebbe esser rimessa nel suo primitivo stato.

Questa cappella ha ora il pavimento di quadrelli di cotto, con due lapidi, la prima sull' entrata in lavori di commesso di marmi colorati con iscrizione, e l' altra in semplice marmo bianco senza alcuna iscrizione. La volta serba ancora gli antichi costoloni archiacuti. Nella parete destra è un quadro ad olio dipinto nel XVII secolo con ornamento messo ad oro<sup>3</sup>, sotto del quale sta la

<sup>1</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 232, n. 456.

<sup>2</sup> Celano e Chiarini, *o. c.*, Vol. III, p. 280.

<sup>3</sup> Catalani, *o. c.*, Vol. I, p. 142. — G. A. Galante, *o. c.*, p. 155.

detta memoria genealogica della famiglia Salerno, che è circondata da cornice liscia di marmo bigio, e quasi sorretta dalla figura di un guerriero di marmo bianco, di grandezza naturale ad alto rilievo in atto di riposare adagiato di fianco, che più sotto si vedrà a quale monumento si appartenesse. Nella parete sinistra altro simile quadro ad olio, e al di sotto in una cornice ovale il mezzo busto ad alto rilievo in marmo, di Jacopo Salerno. Nella parete di fronte superiormente, un quadretto ad olio con mezza figura dell'Eterno Padre in atto di benedire, circondato da tre cherubini: opera che tiensi dal Catalani, come della scuola del Solimene<sup>1</sup>: e più sotto sull'altare un gran quadro ad olio su tela rappresentante lo sposalizio di S. Caterina, del Cenatiempo<sup>2</sup>, che fu nel secolo scorso sostituito alla tavola del Criscuolo o di Massimo. Nella detta parete a fianco dell'altare sono pure due cornici di marmi colorati, di cui quella a destra di chi guarda è vuota, e l'altra a sinistra ha un ritratto a bassorilievo di marmo bianco, di D.<sup>a</sup> Caterina Doria, Genovese, che fu moglie di Nicolò Salerno, con epigrafe appostavi nel 1730<sup>3</sup>. L'altare è in lavori di commesso, condotti con marmo broccatello, verde e giallo antico.

Abbiamo accennato più sopra alla figura ad alto-rilievo di un guerriero, che vedesi tuttora in questa cappella di S. Caterina sotto la memoria genealogica di casa Salerno, a destra di chi entra nella medesima. Di questa immagine marmorea, che già apparteneva al sepolcro di un Massimo Valeriano († nel 1362) giova ripetere dal più volte citato lavoro inedito del de Lellis, ciò che questi dice sul proposito (p. 142):

Passando ora alle iscrizioni che si veggono nel suolo di questa chiesa, una se ne apporta dallo stesso Engenio di Massimo Valeriano<sup>4</sup> di Piperno morto nel 1362: intorno al quale è da notarsi quel che viene raccontato da Fra Teodoro Valle da Piperno nel suo libro della Città nuova di Piperno al capo 35,

<sup>1</sup> O. c., Vol. I, p. 142.

<sup>2</sup> Celano ediz. del Chiarini, Vol. III, p. 284.—D'Affitto, o. c., Vol. I, p. 71.—G. A. Galante, o. c., p. 155. — Il quadro è firmato: *Cenatiempo*, f. 1706.

<sup>3</sup> D'Aloe, o. c., p. 232, n. 457.

<sup>4</sup> D'Engenio, o. c., p. 77.



cioè che questo Massimo fu un personaggio de' più insigni e qualificati, che fussero ne' suoi tempi, mentre fu fratello di quel Pietro Valeriano, il quale essendo altresì di sommo sapere et esperienza, fu fatto da Papa Clemente V, Vice Cancelliere della S. R. Chiesa e da Bonifacio Papa VIII fu promosso alla sacra porpora cardinalitia e fu fatto Legato in Bologna, Romagna, Venetia, Lombardia, Toscana, Umbria, e nell'Emilia et esso Massimo fu Conte di Bertinoro, Vicario Generale nel temporale del cardinale Pietro suo fratello nelle sopradette legationi pontificie, e morto Bonifacio Papa e conferitosi al Re Carlo II, per lo quale in molte guerre valorosamente militò, fu dal medesimo fatto capitano Generale del suo esercito, come anche con la stessa carica servì al Re Roberto del Re Carlo figliuolo, e la Regina Giovanna I nipote di esso Roberto, finchè di canuta e decrepita età ne passò all'altra vita nell'anno 1362 e fu con pompa grande funerale portato a seppellire a questa chiesa, dove dentro un'arca o avello di marmo artificiosamente lavorato, sostenuto da più colonnette marmoree secondo l'uso di quei tempi, fu riposto e nella tavola marmorea che copriva l'avello vi si scorgeva la sua statua di mezzo rilievo vestita d'arme bianche con lo stocco a lato e speroni a' piedi, sotto de' quali erano due cagnolini, vedendosi anche attorno di essa statua quattro scudi, due sopra verso il capo, e due altri giù verso i piedi, nei quali si vedevano scolpite l'arme della sua famiglia, che sono un leone rampante et attorno di essa si legge sino al presente l'epitaffio riferito dall'Engenio; poichè questo marmo levato via dal suo proprio avello, vedesi fabbricato nel piano di rimpetto la cappella di Santa Caterina V. M. essendo già con somma ingiuria della veneranda antichità diroccato il sepolero dove stava il corpo e levato da terra, come tutto ciò viene testificato dal detto Fra Teodoro, il quale anche avvertisce, ch' ancorchè nel citato epitaffio venga il suo cognome scritto con due lettere *l*, Valleriano, da tutti gli altri scrittori è scritto con una sola *l* Valeriano, e l'epitaffio è il seguente:

« Hic · requiescit · corpus · magnifici · viri · Maximi · de  
Vallerianis · de · Piperno · qui · obiit · Ann · Dom · MCCCLXII ·  
die · XXII · mensis · februarij · XV · indict ».

Così il de Lellis, al tempo del quale un tale monumento stava ancora nel piano della navata innanzi questa cappella. Ma in processo di tempo ed assai verosimilmente nelle rinnovazioni del principio del secolo XVIII, tolto di là, e mutilato della inquadratura sul cui piano era incisa la memoria del defunto Valeriano, e dei quattro stemmi che in essa erano, una tale figura fu adoperata dai fratelli Jacopo e Nicolò Salerno (1720) a rappresentare l'effigie di un loro antenato. Allora nel poco spazio libero, che restava nel corpo della tavola, davanti la gamba sinistra del guerriero, furono incise, imitando i caratteri gallo-franchi, le seguenti parole: Nicolaus. Salerno. Miles. MCCCCLV. Così i fratelli Salerno cercarono in certo modo di documentare la loro genealogia, che soprapponevano al violato monumento del Valeriano, tentando d'ingannare la posterità con quell'apocrifia iscrizione.

§ III. — Crociera — Le porte che menano al chiostro ed alla sagrestia — Il monumento di Pipino — I due cenotafii di casa d'Andrea.

La crociera di questa chiesa s'intesta in capo alla nave di mezzo, ed alle due minori laterali, si da formare come la figura di un T. Nel suo lato corto, corrispondente al *cornu epistolae*, sono due porte, l'una che mette al chiostro del convento, l'altra all'attuale sagrestia. Di tali porte quella del chiostro ha un ornamento di stile del risorgimento, fatto al certo dopo l'ampliamento della chiesa, statuito ne' capitoli de' lavori, appaltati nell'anno 1495 a maestri Tagliaferri e Coda. Scolpita in piperno essa presenta un assai leggiadro aggiustamento di opera composita, in cui il lavoro di quadro semplice si alterna con quello intagliato, spiccando in questo ultimo vaghi e capricciosi ornamenti di grottesche in rilievo stacciate. La sua apertura rettangolare con la sua mostra è posta fra due mezze colonne joniche, scanalate nella parte inferiore, adorne di arabeschi e sorreggenti una cornice a modiglioni. I piedistalli, posti a sostegno delle stesse, hanno gli stemmi

di Casa Pipina <sup>1</sup>, d'argento alla banda azzurra, caricata di tre conchiglie d'oro e rastello rosso di sopra. Ora però le belle linee di cui tale porta si compone, sono tutte ricoverte di bianco di calcina.

Segue alla descritta porta quella della sagristia, contornata da semplice mostra in piperno, liscia e senza alcun ornamento.

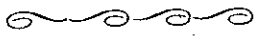
Su tali porte nella parete in alto vi è un gran quadro in tela, in cui è dipinto Totila re de' Goti, che si presenta sotto finte spoglie a S. Benedetto. Dirimpetto nella parete dell' altro lato, altro grande quadro, che fa riscontro all' anzidetto, rappresentante S. Benedetto, che riceve i due nobili giovanetti S. Placido e S. Mauro, i quali poi lo seguirono nell'ordine religioso da lui fondato. Sulle cappelle a fianco dell'altare maggiore si veggono pure due grandi quadri. Quelli in *cornu epistolae*, rappresenta il patrocinio di S. Agnello sulla città di Napoli, che libera da' Saraceni; quello in *cornu evangelii*, figura l'esaltazione di S. Pietro Celestino al trono pontificio, tra cardinali, prelati, ed altri personaggi, che gli fanno corona. Tutti questi quadri sono tra le migliori opere, fatte dal Malinconico in questa chiesa, e notevoli per invenzione, grandiosità di linee e disposizione di figure. Il nome dell' autore è segnato in basso del quadro di Totila, in caratteri unciali così: *C. D. Nic. Malinconico*.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI PIPINO DA BARLETTA. — Nel lato corto o testa della crociera corrispondente al *cornu evangelii* del maggiore altare, in piedi al dipinto, rappresentante S. Benedetto, che riceve i giovanetti Placido e Mauro, vedesi infisso nel muro per metà della sua larghezza, il sarcofago di Pipino da Barletta. Questo monumento è coperto come da un tetto a doppia inclinazione, con frontoni triangolari ne' lati corti, con listelli a piani inclinati tanto sopra che sotto, nonchè le armi di casa Pipino in tutte le facce visibili. Le sole parole, che ora vi si leggono, sono le seguenti <sup>2</sup>:

<sup>1</sup> Della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte ecc.*, nella famiglia Pipina, pp. 283-291: Usarono i Pipini per arme una banda azzurra con tre conchiglie d'oro, dentro e sopra un rastello rosso, in campo d'argento.

<sup>2</sup> Siccome questo sarcofago, è per metà infisso nel muro, per il che ignoravasi se la sua faccia opposta fosse adorna di altri segni e iscrizioni; così curammo che a nostre spese, fosse estruso dal muro. Fu quindi constatato, come la faccia verticale posteriore, e la falda opposta del coverchio, fossero lisce. Donde è da arguirsi

Sopra una delle ali divergenti del coverchio:

H INNVMERIS ANNIS BONITAS MEMORANDA IOHIS HVIVS PIPINI CVIVS  
 LAVS CONSONA FINI SPARGITVR ACCEPTA GRATO DVLGORE REFO (sic)  
 ERTA NOBILIVM NORMA VEROR LVCIDA FORMA CONSILIO POLL.  
 ENS PROCVL ET TEMERARIA TOLLENS NVMQVAM DELIRA REG  
 NI DIRECCIO MIRA REGVM DOCTRINA IACET HIC PROSTRATA S  
 YPINA CRIMINIBVS MYNDA CELO POTIVRA IOGVNDA  
 PER QVE BARBARICA DANATA GETE SVBACTA : 

Sul listello superiore, che unisce i rialzi (antefissi) a piedi del frontone:

GAVDET LVCERIA IAM NVNC XRIGOLA FACTA :

Sul listello inferiore in basso dell' arca:

ANNO MILLENO TERCENTVM DVPLICE QVINO IVNCTO CVM SENO AUGUSTI TER  
 QVOQ DENO

Il de Falco parlando della Chiesa in esame e propriamente di Pipino, ci dice... il cui sepolcro sta alzato dinanzi a la tribunal parte segreta di essa chiesa<sup>1</sup>. Ora, ove si voglia interpretare in modo che abbiano senso queste oscure ed ambigue espressioni, bisogna supporre che il tumulo di Pipino stesse collocato innanzi alla tribuna o cappella maggiore, la quale per essere chiusa dal coro e dal tramezzo di esso, è chiamata da

essere stato per la sua primitiva destinazione ognora disposto in modo da restare col detto lato liscio addossato a una qualsiasi parete, e per la sua disposizione solo visibile da tre lati. E qui cade in acconcio dire, che in qualcheuna delle riforme della chiesa, o per altro avvenimento, tale sepolcro abbia dovuto subire delle profanazioni, e forse essere stato addetto ad uso di pila per riporvi acqua; giacchè vedesi in basso nel lato di fronte un buco cilindrico, che attraversa tutto lo spessore dell' arca.

<sup>1</sup> Di Falco, *o. c.*, p. s. n., S. Pietro amaiella.

quel nostro patrio scrittore tribunal parte segreta di essa chiesa. Oltrechè volendo stare alla parola *alzato*, ci sembra che l'arca dovesse venire sorretta da colonnine, come era costume di quei tempi, e sollevarsi da terra tanto da lasciar leggere i versi dell'epitaffio, che stavano incisi nella parte inferiore. A tutto ciò bisogna aggiungere, che essendo il sarcofago, come abbiamo detto, del tutto liscio e senza alcun fregio, o iscrizione nella parte posteriore, e dovendo per tale ragione essere addossato ad una qualsiasi parete, si può con ragione congetturare che tal parete fosse quella esterna del tramezzo da un lato della porta del coro. Il detto monumento faceva poi probabilmente riscontro con qualche altro, e forse con quello di messer Giovanni da Penna.

CENOTAFII DI CASA D'ANDREA.— Su' fianchi della crociera di fronte alle cappelle di S. Martino e di S. Sebastiano della Passione da un lato, e dall'altro a quelle del SS. Crocifisso e della Maddalena, le quali descriveremo più appresso, sono affissi al muro due cenotaffi moderni, appartenenti a casa d'Andrea. Il primo di essi, che è quello sul fianco destro della crociera, fu elevato al marchese Giovanni d'Andrea da suo figlio Francesco Saverio, già Consultore di Stato sotto i Borboni. Tal monumento è costituito da un imbassamento in marmo bigio, nel quale si apre una porta di stile greco con piccola mostra intorno girata, e risalti da capo in marmo bianco, chiusa da un uscio in legno a due bande con superiori cancelli, quasi a dare accesso alla cella funebre, che ivi non è. All'altezza dei risalti in cima alla mostra ricorre un fregio in marmo bianco, con cornucopii pieni di fiori, che tengono in mezzo da ciascun lato una face accesa, intorno alla quale si aggrovigliano due serpi. Sulla sommità poi della porta, una targa alle armi de' D'Andrea: d'oro ad una croce di S. Andrea di due tronchi d'albero al naturale, cimata da corona marchesale. Posa sul detto basamento come un dado, cui si addossano di fronte due pilastrini, a teste di genietti, di sostegno alla cornice di coronamento, e di fianco due putti con fiaccole arrovesciate, in atto di spegnerle. Nel mezzo è una iscrizione lapidaria, che riportiamo in nota <sup>1</sup>. È sulla

<sup>1</sup> Ecco la iscrizione:

Joanni · de · Andrea — Qui · nominis · svi · vir — Haeres · et · aviti —  
Virtutibus · doctrinisque · floruit · princeps — Filius · natv · tantvm ·  
primvs — Amorem · pignore · firmat · pvblico — Vtqve · patris · digni-

cima in fine del cenotafio il mezzo busto del defunto Marchese Giovanni D'Andrea, di grandezza più che il vero, in marmo bianco. Una tale opera condotta con assai buona esecuzione, ed in uno stile non scevro di un certo studio dell' antico, è dello scultore Giuseppe Sorbilli, antico pensionato di Roma.

L'altro monumento posto sulla sinistra della crociera fu egualmente elevato dal Marchese Francesco Saverio D'Andrea a suo fratello il Cardinale, del titolo di S.<sup>a</sup> Sabina. È una edicola in marmo bianco sorretta da due mensole, con pilastrature d'ordine composito, adorne ne' loro fronti da fregiature di grottesche, di buona maniera del risorgimento, avente in mezzo una nicchia, nella quale è il busto grande poco più del vero del noto porporato. Una iscrizione<sup>1</sup> che riportiamo qui in nota, è al disotto di tale

tas · excellentivs · celebreretvr — Laudibvs · commendat · castissimi · poetarvm — Intactam · servare · fidem · rectvmqve · potentes — Oppvgnare · viros · ferre · et · opem · vidvis — Moribvs · innocvis · et · frvgi · vivere · semper — Exemplo · cunctis · esse · pvdictiae — Cavtis · haerentem · avdaces · contemnere · sensvs — Et · qvae · sint · aliis · visa · profunda · sequi — Artibus · ingenvis · mansvras · ponere · sedes — Praesenti · doctis · nvmine · adesse · viris — Commvnem · sine · vicensvm · ditare · tveri — Sarcta · sacerdoti · federa · et · imperii — Mobilis · arbitrivm · fortvnae · spernere · et · aeqva — Illius · adversamente · subire · vices — Haec · tva · vita · fvnt · nvnc · vivit · fama · svperstes — O · vir · qvi · signas · nomine · saecla · tvo — Deficis · Haesperiiis · cev · sol · cvm · mergitvr · vndis — Havd · sibi · deficiens · deficit · ast · aliis.

<sup>1</sup> Hieronymo · de · Andrea — Paterno · genere · ab · trojanor · dyn — Materno · marsorvm · orivndo — Qvem · Ioannis · salvtis · mentisque · pvblicae — Apvd · neapolitan · et · siciliens · principis — Aerarii · qve · nescias · citivs · an · levivs — Restitytoris · integerrimi · sagacissimi · Filivm · et · spiritvs · et · corporis · vigore — Caeteris · praestantem · omnibus — Cardinalem · S. E. R. — Pontific · sabinorvm — Ivdicem · episcopis · probandis — Trojanor · patronvm · in · vrbe · praesentiss — Plvrimorvm · ordinvm · eqvestrivm · exornator — Literis · deniqve · vt · moribvs · insignem — Decedentem · Romae · impavidvm · mortis — Tantam · conciliat · pietas · fidvciam — Pridie · idvs · majas · an · aetatis · svae · LVII. — Hvmanae · instavrrationis · MDCCLXVIII. —

immagine. È inoltre, nel mezzo della cornice di coronamento, lo stemma dei D'Andrea, addossato alla croce gerosolimitana, cimato dalle insegne cardinalizie ed episcopali, e sostenuto da due putti sedenti. La esecuzione di questo cenotafio, dovuta allo stesso scarpello dell'altro, è abbastanza accurata. Spiace però vedere in esso non serbata la ricorrenza delle linee delle basi de' pilastri; perchè ne resta per tal causa, come slegato l'insieme della invenzione.

Qui probabilmente, dopo il tramutamento del coro, fu posto il sepolcro di Giovanni de Penna, e vi stette fin oltre i tempi del de Lellis, che lo descrive: posto poco appresso quello di Pipino.

#### § IV. — Tribuna — Coro — Altare maggiore.

LA TRIBUNA. — Questa tribuna nella quale sta ora il Coro, è coverta da volta a crociera con costoloni salienti, sul fare dello stile archiacuto: ma nè su quella, nè lunghesso i suoi spicchi vedesi alcuna traccia della sua antica decorazione. Solo nella parete di fronte un finestrone attualmente rettangolare dà a divedere ancora nella sua sommità la cima dell'arco acuto, che contornava l'antico vano di luce.

Essa, che appartenevasi già al Principe di Conca, fu da' Pp. a loro spese, secondo il de Lellis, in vaga forma composta di varii e pregiati marmi, artificiosi stucchi e belle dipinture, come al presente si vede.

Due grandi storie a fresco in uno stile largo e grandioso della metà del XVII secolo, solcate vandalicamente, come dicemmo, da tagli a croce per assestarvi sopra telai di posteriori dipinti ad olio, sotto cui furono un bel pezzo sepolte, distendonsi coi loro ornamenti di stucco lungo le due laterali pareti della tribuna.

Rappresenta quella in *cornu epistolae* dell'altare maggiore, S. Benedetto assiso su cattedra abbaziale, cinto il capo da un'aureola di luce. Alla sua

Prudentes · lavdibvs · pauperes · lacrymis — Prosequviti · svnt · vna-  
nimes — Fratri · virtvtis · ingenvae · et · cvltori · et · favtori — Fra-  
ter · tvrbato · hev · hev · mortalitatis · ordine — m. p.

sinistra, deposta su di un sostegno, che non bene si ravvisa, sta la mitra abbaziale, ed a suoi piedi è un monaco Celestino genuflesso, vestito di bianca tonaca e cocolla nera, sostenente un libro, sulle cui due pagine aperte si legge: — AVSCVLTA · FILI · PRÆCEPTA · MAGISTRI. — Sono alla destra di lui S. Pietro Celestino con triregno in testa e piviale, S. Placido in abito monastico e S. Mauro in abito abbaziale e mitrato: più indietro altri personaggi, tra'quali un vecchio venerando con lunga barba, in bianca tonaca, certamente S. Romualdo: gli altri quindi debbono essere i fondatori delle altre riforme benedettine. A sinistra poi di S. Benedetto, varii militi, uno de'quali seduto. Questi nella sua qualità forse di gran maestro, impugnava in mano una spada nuda, e dee al certo simboleggiare gli ordini cavallereschi, che militavano sotto la regola di S. Benedetto. In alto vedesi una gloria di angeli, ed in primo piano da basso un uomo sedente col capo coperto da panno bianco e nudo il torso, di stupendo modellato.

Sono queste le figure, che stante la rovina in cui trovasi un tale dipinto, ora vi si ravvisano. È indubitato per altro, ch'esso esprima la fondazione e lo sviluppo dell'Ordine benedettino.

Il dipinto che adornava la parete in *cornu evangelii*, rappresenta S. Pietro Celestino in abito pontificale, con triregno in testa, seduto su di un trono coperto da sontuoso baldacchino. Nella mano sinistra ha una pergamena svolta con quattro righe di scrittura, la cui spiegazione potrebbe non poco giovare alla intelligenza della storia ivi dipinta; non ostante che essa scrittura sia in gran parte distrutta dai tagli fatti sull'intonaco; e che neppure ciò che n'avanza possa interamente leggersi. Le poche lettere che veggonsi a stento, son queste:

. . . . . Ab.

. . . . . pus de Sul.

. . . . . &c.

*Etsi cunct. (?)*

e potrebbero spiegarsi: *Abbati s. spiritus de Sulmona . . . . . et cetera* — *Etsi cunctos ordines*, intitolazione e parole iniziali della bolla.



Così che quella pergamena sarebbe la bolla di papa Celestino V, contenente gli statuti e i privilegi dell'Ordine da lui istituito, diretta ad Onofrio <sup>1</sup>, Abate di S. Spirito di Sulmona di cui ricorre il nome in una delle tarsie del sottoposto coro, dov'è una presso che simile rappresentazione.

In fondo alla scena, figurata nell'affresco, vedesi una porta, con su uno stemma marmoreo, al leone rampante attraversato da una fascia, che dovrebbe invece essere una banda; ed è l'arme di Celestino V <sup>2</sup>.

Sono ai lati di S. Celestino due Cardinali con berrette rosse, ed un giovane in abito lungo nero, cogli occhi fissi sopra un libro, in atto di chi legga. In seguito una folla di varii personaggi in cappe magne nere con colletti bianchi; e più avanti altre figure di gente genuflessa, che sembra attenta alle parole del Pontefice. Davanti in primo piano a destra di chi guarda, una figura colossale in piedi, in costume di guerriero antico con elmo ad alto cimiero, corazza e stivaletti a mezza gamba. Alla sinistra un'altra figura grandiosa, giacente sul suolo, e presso che nuda egualmente con panno bianco in testa, e lancia nella mano destra <sup>3</sup>.

L'autore di queste pitture è indubitato, che sia stato un Rosso, o Rossi, napoletano, che il Celano chiama Nunzio <sup>4</sup>, ed il de Dominici <sup>5</sup> col solito suo sistema d'inesattezze, una volta Nunzio, e un'altra Muzio <sup>6</sup>; al che si aggiunge la differenza di un secolo tra l'uno e l'altro, che in fine de' conti sono una stessa persona. In ogni modo egli avrebbe dipinto questi affreschi intorno al 1650 dell'età circa di 25 anni, dopo avere con gran lode dipinto a gara del Bibiena (Gio. Maria) de' Sirani (Gio. Andrea ed Elisabetta)

<sup>1</sup> Ecco quanto al proposito di detta bolla è detto dal Lubin: *Abbatiarum Ital. Brevis Notitia*, p. 233.

.... Huius Congregationis statuta probans et privilegia concedens prelandatus fundator Coelestinus V litteris datis Anagninae 5 Kal. Octobris ann. 1294 sic ait: *Onuphrio Abbati S. Spiritus Sulmonae Praelatis Coabbatibus etc.* Noi ce ne occupiamo più largamente appresso.

<sup>2</sup> Giacon, *Vitae pontif.* Tom. II, col. 271-272.

<sup>3</sup> Dobbiamo all'egregio amico e collega Ab. Galante la interpretazione di queste malandate dipinture; del che qui noi gli rendiamo i nostri ringraziamenti.

<sup>4</sup> Celano, *Ed. Chiarini, o. c.*, v. III, p. 280.

<sup>5</sup> De Dominici, *o. c.*, t. II, p. 147.

<sup>6</sup> *Id.*, *o. c.*, t. II, p. 243.

del Canuto (Dom. Maria) nella Certosa di Bologna <sup>1</sup>. Nè si sa comprendere perchè dopo meno di un mezzo secolo i Pp. di S. Pietro a Maiella covrissero i lavori di questo valente artista con quadri ad olio, probabilmente del Malinconico.

IL CORO. — In quanto all'antico coro, che dovea essere collocato nel XV secolo nella parte anteriore dell'altare maggiore, pare ch'esso fosse servito di modello all'incognito artefice intagliatore, che si fece a disporre dopo la prima metà del susseguente secolo il nuovo coro nel sito dove attualmente si vede <sup>2</sup>. E per fermo, a chiunque si faccia a guardarne sottilmente le singole parti, sorge subito in mente l'idea, come la cornice ripiegantesi a guisa di dossello sui sottoposti stalli col sistema delle doppie mensole, che la sorreggono, e con essa il taglio de'capitelli de'pilastri intorno alle belle istorie di commesso intarsiate nei fondi delle spalliere, sieno tutte come reminiscenze di più antica opera: se pure qualcheduna di tali spalliere, e la cattedra dell'Abate con le sue finestrette laterali, come sembra probabile, non sieno proprio dei pezzi, o frammenti di più antica struttura, vista la originalità e il carattere ornato delle loro linee. Ed in vero tale cattedra, che forma come una dissonanza coll'alto suo sentimento di forza e di severità in mezzo al resto della circostante invenzione, non ragguagliasi con questa; predominando nelle linee generali del coro attuale lo stile ed il fare della metà del XVI secolo.

Di questo coro nessuno de'nostri scrittori patrii e critici d'arte, ha mai fatto menzione, se ne toglie il d'Ancora <sup>3</sup> ed il D'Ambra. Il primo ha queste parole a proposito di tale opera: conduco poi l'erudito osservatore nel coro, ove a primo sguardo si penetrerà di essere uno dei cori di Frati il più classico, che abbiamo in questa città pei lavori di tarsia di cui era adornato, sebbene sventuratamente

<sup>1</sup> Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, T. I, p. III, p. 274, e t. IV, p. 125—Crespi *Certosa di Bologna*, p. 13, II, 274—Orlandi, *Abecedario pittorico*, p. 332—Masi-  
ni, *Certosa di Bologna*, p. 634—*Felsina pittrice, cenni autobiografici di Elisabetta Sirani*.

<sup>2</sup> Veggasi, sul proposito della disposizione de'cori nella seconda metà del XVI secolo, quanto si è detto a p. 152 di questo volume.

<sup>3</sup> *Ms. c.* presso il Comm. Capasso: *S. Pietro a Maiella*.

moltissimo malmenato e dal tempo e dalla poca cura avutane: nei fronti delle prospere sono intagliate di canne d'india e legni forestieri divario colore e messe di chiaroscuro, istorie e figure di Santi del Sacro Istituto Benedettino e della Congregazione Celestina, condotte con tanta maestria e somma perfezione, che presentano uno stupendo lavoro di autore incerto, ma valente. Circa poi al d'Ambra questo chiaro nostro amico e collega ne fece oggetto di una particolare descrizione in uno degli articoli pubblicati sul giornale *Roma*<sup>2</sup>, cui fa riscontro una posteriore relazione sulla detta chiesa da noi letta nella Commissione municipale de' Monumenti patrii<sup>3</sup>. Ora nel silenzio de' primi, e nella non facilità, che aver potrebbero i nostri lettori di leggere il sopra lodato articolo del d'Ambra e quella nostra relazione, giova che si faccia alcun cenno d'una tale opera, tanto più che la stessa sembra condannata ad immancabile ruina, se non vi si provveda.

Questo coro adunque in buona e maggior parte opera della metà del XVI secolo, ha due ordini di stalli. Questi occupano i tre lati dell'area rettangolare, posta dietro il maggiore altare. Nell'ordine superiore di fronte ve ne sono undici, e quattordici ne' due lati minori, cioè sette per parte. In quello inferiore gli stalli di fronte sono dieci con una scaletta nel mezzo davanti la cattedra dell'Abbate, ed altri dieci sono su' lati; cioè cinque per parte: in uno quarantacinque stalli. Fra i due ordini gira tutto intorno a' tre lati, un passaggio, cui si accede, oltre che per la scaletta centrale, per mezzo di altre due, poste su' due capi e chiuse da basse portine. Due eleganti piccioli usci con la parte superiore a straforo sono sui due canti del coro ai piedi di tai laterali scalette, e conducono, quello della parte dell'epistola nella cappella di S. Sebastiano, l'altro nella cappella del Crocifisso: però il vano di quest'ultimo essendo colmato, forma come uno stanzino quadrato di poco più di un metro di lato.

<sup>1</sup> D'Ambra R., o. c. In tale descrizione il ch. autore si fa ad asseverare però una opinione, che noi non dividiamo interamente, val quanto dire, che il coro sia tutto opera dell'epoca aragonese.

<sup>2</sup> Filangieri, *Relazione in data 1° Dicembre 1880, alla Commiss. municip. per la conserv. de' monum. patr.*

Ciascuno dei quarantacinque stalli avea d'ambo i lati bracciuoli a sviluppi di fogliami intagliati, con bel disegno e con coronamenti ornamentali, a foggia di serpi ripiegantisi, ora quasi tutti scomparsi, meno due che sono ancora superstiti. Lo stallo di mezzo, assegnato all'abate, è chiuso a' lati da due fiancate, che sostengono una copertura a modo di baldacchino o dossello. L'aspetto dei fianchi di tale stallo esternamente è a forma di un muro di torre, o meglio di alto edificio tutto a bugne, nella cui parte inferiore sono tre gentili archi girati a tutto sesto su pilastrini d'ordine composito con balaustri da piedi, e con tre finestrette in alto, ciascuna di forma pressochè quadra, tramezzate da croci, come nelle finestre del quattrocento. Due pilastri pure d'ordine composito, assai svelti e posti sulle due cantonate delle fiancate ne sostengono le due cornici di coronamento, le quali hanno architravi messi a foglie, e non rigirano per davanti in cima allo stallo, che a sua volta ha un coperto a sè, rappresentato da una cornice con fregio di ornamenti a fogliami, e da un architrave non ricorrente colle restanti linee del coro, ma invece di maggiore altezza. Ciò però non toglie, che la decorazione del fondo dello stallo medesimo non sia per tutto simile a quello dei laterali. Uno sviluppo inoltre di fogliame di acanto di buona e classica maniera, con bocciuoli e rosoni, si svolge nelle facce interne di esse fiancate, in tutto lo spazio che è di sotto, tra l'architrave del baldacchino ed il sommo degli archi suddetti, ivi aperti affinchè l'Abate potesse guardare per i medesimi i suoi monaci.

Le venticinque spalliere dell'ordine superiore degli stalli sono partite da pilastrini scanalati con gentili capitelli compositi, su cui insistono delle assai vaghe mensole di forma antica infitte orizzontalmente nello architrave o fascia che ricorre su quelli, e dalle cui tegole prendono le mosse, altre mensole poste per alto e incartocciate in ambo i loro capi. La quale combinazione fa sì, che essendo il fregio, da cui staccansi tali seconde mensole curvato come a guscio, la trabeazione che è di sopra a queste, non abbia per nulla l'aspetto di una cornice esterna, fatta a schermire dall'acqua il sottostante edificio, sì bene l'apparenza di un baldacchino continuo, a copertura dei sottostanti stalli.

Si tali doppie mensole poi, che gli spazii interposti ad esse, le cui facce seguono la curvatura delle mensole, sono adorni come da grandi rosoni

formati da otto bocciuoli a fogliami, con grande borchia a fiorone nel loro centro. Corona infine queste doppie mensole e la dietrostante parete ricurva, un cornicione, lungo il cui fregio in caratteri augustei, in lavoro di rimeso, si legge la seguente iscrizione.

Nel lato sinistro che resta in *cornu evangelii* dell'altare maggiore:

DEO · DIVÆ · MARIE · MATRI · AC · DIVO PETRO · COELESTINO · DICATVS.

Nel lato di mezzo, a sinistra della cattedra abaziale:

IMPENSA · MONASTERI · HVIVS.

a destra della cattedra:

CVRA · AC · OPERA · RELIGIOSI · FRATRIS.

Nel lato destro:

CRISTOPHORI · MANTVANI · PRÆSIDIS · VIRI <sup>1</sup>OFFICIOSI · A · SACRORVM · OFIV<sup>2</sup> (*sic*).

Alla quale iscrizione non segue, nè precede alcuna indicazione di data, la quale pare che si fosse divisato allogare al principio della parte sinistra, dove si vede uno spazio vuoto, e capace di poter ricevere la scritta del millesimo: la qual cosa non fu mai eseguita, e ne ignoriamo la ragione.

Ciascuna delle venticinque spalliere dell'ordine superiore è costituita da breve e bassa inquadratura di cornice, circondante un fondo a campo, a lavori di tarsia. In nove di esse sono storie di rappresentazioni sa-

<sup>1</sup> Benchè finora non ci sia riuscito trovare nelle poche carte e documenti, raggranellati nell'Archivio notarile e nel Grande Archivio, intorno a S. Pietro a Maiella, notizie di questo Abate Celestino Fra Cristofaro Mantuano, onde avessimo con esattezza la data di tale opera, pure la forma dei caratteri e lo stile architettonico di essa, danno fondato argomento di attribuirli alla metà del secolo XVI.

<sup>2</sup> Cioè: *opus fieri jussit*.

cre<sup>1</sup>, tratteggiate a bulino, come in una stampa ad acqua forte, e in altre quindici veggonsi svariate fantasie di grottesche con candellieri, festoni di fiori, e frutta, mascheroni, augelli, sfingi, chimere etc., delle quali ultime, undici hanno motti e monogrammi su certe tabelle, e solo quattro non ne hanno alcuno.

Il lavoro di tarsia, checchè ne dica il d' Ancora, a noi pare in legno di cipresso e pino annerito, a guisa di ebano, su di un bel legno di noce, i cui pezzi sono tanto sottilmente tra loro collegati, da fare un bello e solo masso.

I lati lunghi di questo coro, col doppio loro ordine di stalli, si collegano alle due colonne, su cui poggia il maggiore arco della tribuna, per mezzo di due testate, composte da due piccioli avancorpi, decorati da pilastri con intermedi fondi, che alla loro volta risaltano a mezzo di altri specchi laterali e pilastri angolari, su i detti due lati lunghi dell'ordine degli stalli. Nella quale disposizione bene si ravvisa, al modo fra l'altro con cui le linee di tali testate sono aggiustate con quelle del restante coro, e con le colonne dell'arco maggiore, essere state esse posteriormente così raffazzonate. I fondi normali di esse due testate sono adorni di semplici fregiature con sviluppi di fiori, frutta, uccelli e simili, senza alcuno stemma o motto, o monogramma. Non così quelli delle risvolte, nei quali in ornati di sviluppo e disegno pari ai primi, leggesi nella tabella posta in *cornu epistolae*, GRATIA; e nell'altra in *cornu evangelii*, PLENA. Presentemente i capitellini delle due testate non più veggonsi quivi, perchè svelti.

A cominciare pertanto dal lato dell'epistola vedesi per prima il piccolo uscio rispondente nella cappella di S. Sebastiano della Passione. Di struttura gentilissima, ed assai bene spartita l'unica sua banda, la cui mostra ha un assai singolare modellato con toro in giro a cordella, è quasi per metà strafornato da cinque colonnini a balaustri. Lo sormonta una larga riquadratura, nella quale è uno sviluppo di due simmetrici ornati, che hanno ciascuno nel mezzo una tabelletta. In uno di essi si legge a caratteri romani:

IN · DOMNO · CONFIDO

<sup>1</sup> Le spalliere istoriate erano dieci, e propriamente cinque con istorie di più figure, ed altrettante con una sola figura. Non ha guari però una di queste ultime, rappresentante S. Onofrio, fu svelta dalla sua sede, nè altro più ne sappiamo.

Nell'altro:

BENEDICAM · DVM · IN · OMNI · TEMPORE ·  
SEMPER · LAVS · EIVS · IN · ORE · MEO.

Nel fondo della prima spalliera, che segue, è una storia in cui sta effigiato S. Benedetto Abate, sedente in cattedra, avente lunga barba, nimbato e mitrato e con baculo pastorale in mano. Sono a'suoi piedi ginocchioni, dal lato destro della cattedra, un monaco nero, vestito esso pure da abate, il quale è S. Placido; e dal sinistro un altro santo monaco con in mano una palma, e questo è S. Mauro. S. Benedetto ha un libro aperto sulle ginocchia, nelle cui pagine si legge a sinistra:

A V S C Y  
L T A · O · F I  
L I · P R E  
C E P T A ·  
M A G R I .

a destra:

ET · INCLINA · AV ·  
REM · CORDIS · TVI.

In fondo d'ambo i lati veggonsi a traverso due archi a tutto sesto di un porticato, degli eremi in lontananza.

Il campo della seconda spalliera ha tra i avvolgimenti di una fregiatura, che in essa è intarsiata, su di una tabella, tre lettere romane simili agli antecedenti F. C. M., val quanto dire *Frater · Cristophorus · Mantuanus* nome dell'abate, che fece eseguire, a quanto abbiamo detto, questo coro. Le quali iniziali sono ripetute altre due volte, cioè nella diciottesima e ventesima spalliera, e cui fanno riscontro e seguito le altre tre parole che si leggono nella tabella della decima spalliera: FIERI · F · H<sup>o</sup>, cioè: *Fieri fecit hoc opus*.

Fra le ornature che fregiano la terza spalliera leggesi in mezzo di essa

SALVOS · NOS ·

FAC · DOMINE ·

cui dopo la quarta, che non ha nessun motto, ed è solo adorna da semplici grottesche, succede la quinta nella quale in mezzo a due targhette, poste da basso, su i due capi, e caricate dal monogramma dell'antico monastero di

S. Pietro a Majella <sup>§</sup> è quello di S. Caterina a Formello, cioè una ruota uncinata in palo, ad indicare lo strumento del supplizio di essa Santa. Leggesi ivi più sopra in una tabelletta: QVI TIMET · DEVM; ed in un'altra simile: FACIET · BONA.

Dopo la sesta spalliera, egualmente adorna come la quarta di soli arabeschi, vedesi la settima, nella quale è una ornatura a grottesche con una tessera, in cui è scritto: SPERA · IN · DEO. E nel basamento da cui si svolge lo sviluppo v'è un fregio, in cui è graffita a contorno l'effigie di una Sant'Agata in piccole proporzioni, cinta di lunga veste, e avente nella destra elevata una tanaglia, nelle cui branche è la svelta mammella.

Succede dopo la descritta spalliera del settimo stallo la fregiatura dell'angolo, dove già vedeasi fino a tre anni fa una figura di un sant'Onofrio, ora svelta dalla sua riquadratura, avente a due lati due pilastri angolari. Dopo di che segue l'ottavo stallo, nella cui spalliera, adorna di un largo svolgimento di grottesche sono al di sotto, come nella quinta spalliera, dai due fianchi gli stemmi col monogramma di S. Pietro a Maiella, e nel mezzo quello di S. Caterina a Formello. Leggesi poi nel fregio o fascia, ricorrente tra le due mensole, le quali ricadono sopra i due pilastri, tra cui è la detta ottava spalliera, in bei caratteri augustei incisa assai profondamente la parola SUCCENTOR. <sup>1</sup> stallo codesto, cui fa riscontro dall'altro lato quello su cui vedesi in eguali caratteri scritto: CANTOR. Dei quali stalli il secondo era quello

<sup>1</sup> *Succentor . . . . qui in ecclesia post praecentorem sive principalem cantorem subsequenter canendo respondet, vel qui facit officium principaliter in choro sinistro* (Durandus, *Ration*, lib. II, cap. 2, n. 1).



del frate, che intonava i sacri canti, ed il primo quello che intonava le risposte <sup>1</sup>.

Alla nona spalliera, nelle cui ornature già dicemmo esservi una tabella con motto, dichiarante aver Fra Cristoforo Mantuano fatto eseguire una tale opera del coro, sussegue la decima, nella cui spalliera sono grottesche con guerrieri e sfingi e il motto:

BEATI \* Q. \* HABITANT \* IN \* DOMO \* TVA \* DNE:

e nella undecima un' assai bella effigie di Santa Caterina d'Alessandria, coronata e nimbata. Essa ha di lato infranta la ruota uncinata del suo supplizio, in quello che poggiasi con la sinistra mano su di uno spadone, e si fa a schiacciare col destro piede la testa coronata del tiranno Massenzio. Ha nella destra un libro, e dallo stesso lato sorge un albero di palma.

La dodicesima spalliera rappresenta la Pentecoste. Sorge in fondo una grande nicchia con arco a tutto sesto, di architettura di buona maniera del risorgimento. Nel fregio della cornice di coronamento di essa nicchia leggesi:

SPIRITUS \* DOMINI \* REPLEVIT \* ORBEM \* TERRARUM.

È nel davanti la SS. V. Maria tra i dodici Apostoli. In tale storia va posto mente al modo, con cui sono disposte le figure e panneggiate, ben ravvisandosi nella sua invenzione come questa sia stata tratta da qualche nota opera di artisti del tempo, e non delineata di mente dell' artefice intagliatore e lavoratore di commesso. Lo stallo in cui detta storia è condotta, è quello a sinistra della cattedra dell' Abate, la cui spalliera è in ordine della prima la tredicesima. La storia delineata sulla spalliera di detta cattedra è quella della Circoncisione di N. S. G. C. Vedesi in essa nel bel mezzo del tempio il gran Sacerdote, che colloca il S. Bambino sull'altare, sotto al quale è la mutilata iscrizione:

<sup>1</sup> *Cantorum duo sunt in arte musica genera: praecentor scilicet et succentor. Praecentor (cantor) vocem praemittit in cantu. Succentor subsequenter respondet, concentor vero qui consonat* (Dufresne, *Glos.*, tom. VI, p. 865, ed. 1736).

PVER

P . . . . .

AP . . . . .

AD SV. . . . . EMLU

M. . . . . PORTABATUR <sup>1</sup>.

A sinistra è S. Giuseppe con bastone a croccia: a destra è la Vergine, che guarda un'altra donna, che assiste il gran Sacerdote. Il fondo architettonico, che dicemmo essere costituito da una grande nicchia, è messo a cassettoni con pilastri compositi di buona architettura. Dal mezzo della volta del tempio pendè un lampadario a cinque lumi.

Occupà il lato destro di essa cattedra dell' abate, lo stallo quattordicesimo, la cui spalliera rappresenta la storia dell' ascensione di N. S. G. C. Vedesi in essa il Divin Redentore, nimbato in gloria con pallio svolazzante, levato in alto e benedicente. Nella sinistra ha un' asta con banderuola, sormontata da globo con croce. Quattro alati cherubini sono in atto di tendere a lui, chi con le braccia protese e in esultanza, e chi con le mani giunte al petto. In basso undici apostoli in varii atti di devota allegrezza e di ammirazione, con in mezzo la SS. Vergine. Composizione ancora questa assai bella, e per certo tolta da qualche opera di celebre artista del tempo.

Come a far riscontro alla specchiatura dell' undecimo stallo, su cui vedesi S. Caterina V. e M., è rappresentata nella spalliera del quindicesimo la figura di S. Giovanni Battista, nudo quasi tutto il corpo, in parte ricoverto da pelle di capra e con libro in mano, sul quale è giacente un agnello con nimbo crocifero, ed asta con banderuola attorcigliata, su cui si legge:

ECCE \* AGNVS \* DEL.

Seguita il fondo del sedicesimo stallo, con ornature e sviluppi di fo-

<sup>1</sup> Non abbiamo saputo divinare il testo della Sacra Scrittura, cui si riferiscono le monche parole dell' epigrafe sopra allegata.

gliame, con cavalli alati, vittorie, termini sostenenti colonnine, e sopra essi una targhetta, in cui è scritto:

IN · TE · DOMINE · SPERAVI.

e dopo di questa un'altra, che è quella dello stallo decimosettimo, in cui tra svariati adornamenti, in parte simili ai precedenti, è una delle tabelle, con le iniziali di Fra Cristoforo Mantuano.

La decimottava spalliera, oltre a due scudi, l'uno col monogramma di S. Pietro a Maiella e l'altro con l'arme di S. Caterina a Formello, che sono in basso di una ornatura tutta a fiori, angeli e simili, porta scritto sulla fascia superiore su cui ricorrono le prime mensole la parola: CANTOR. di cui pure dicemmo. Giungesi così alla specchiatura, posta nell'angolo destro del coro, e che fa riscontro con quella dove era effigiato S. Onofrio. Rappresenta questa una figura feminea panneggiata con lunga veste, avente nella destra un libro chiuso, su cui poggia una colomba, e nella sinistra un ramo fiorito di gigli. È in una targhetta rettangolare scritto: S.<sup>a</sup> SCOLASTICA. Nel fondo è un portico tirato in prospettiva, con archi a tutto sesto, che stendonsi ai due fianchi della figura.

L'architettura delle sue linee è di buona maniera del risorgimento con finestre quadre ed imposte ad una banda semiaperte, che hanno di quelle tali gelosie ancora in uso presso noi.

Il lato destro del coro comincia dopo il detto angolo con la spalliera decimanona, ed ha una ornatura in cui sono due figure feminee, sostenenti dei canestri con fiori e frutta, e stringenti nel loro mezzo uno stemma col monogramma solito celestino. A questa spalliera succede la ventesima, la quale ha una grottesca con figure di donne a piedi e code di fauni, con faci e nastri svolazzanti, putti sonanti trombette e grifi; tra i quali ornamenti vanno notate due campane (?).

Eguale monogramma celestino ha la vigesima prima spalliera in sul lato destro da basso, mentre nel mezzo ha lo stemma dei monaci di S. Caterina a Formello, e di sopra un rigiro con sviluppo di ramoscelli irti di sfingi, chimere, profumiere con due tabelle d'ambo i lati, in una delle quali è scritto: DEUM. e nell'altra: TIME.

La vigesima seconda intarsiatura è adornata di un semplice sviluppo di fogliami con cornucopie, teste coronate da foglie, genii sostenenti de' fauni a piedi di uccelli, che suonano trombe ricurve, e simili fantasticherie. Non così la vigesima terza, nella quale tra bellissime grottesché di foglie di branca-orsina e di cardi sono certi putti, che portano sulle spalle dei caproni, e tengono in mezzo una targa, su cui si legge:

LAUVDATE · PVERI · DOMINVM.

Oltrepassata infine la vigesima quarta spalliera, ornata essa pure da grottesche simili alle antecedenti, tra cui ramoscelli che sorgono da una giara con putti, che scherzano con civette, e aventi nel mezzo una tabella, su cui sono le solite iniziali di Fra Cristoforo Mantovano, vedesi la spalliera dell'ultimo stallo, che è il venticinquesimo, dove è ritratta una storia, la quale allude alla bolla degli statuti e privilegi dell'Ordine celestino, diretta all'abate di Santo Spirito di Solmona.

Rappresenta la medesima un Pontefice con triregno in testa, S. Celestino, seduto su faldistorio decoroso per ricco dossale e adorno di pilastri che sostengono una cornice piana tutta a fogliami. Due figure cardinalizie<sup>1</sup>, ritte in piedi ai due fianchi del Pontefice, mostransi di prospetto in cappe magne con cappelli a larghe tese in testa, da cui scendono due cordoni che si congiungono in punta sul petto a mezzo di un fiocco, mentre altri due simili sono in alto a tai cappelli.

Due frati neri di profilo, uno a mani giunte, l'altro a mani spiegate, ambedue oranti e genuflessi, sono più avanti dei due cardinali.

Essi hanno il capo cinto come da nimbi radiati a fiamme, uno dei quali

<sup>1</sup> Di queste due figure, scambiate dal ch. Cav. D' Ambra per due monache dell'Ordine riformato da Papa Celestino, e che sono al certo due Cardinali, l'uno potrebbe forse essere Tommaso Apruzio morronese, e l'altro Pietro de Aquila, essendo ambedue della stessa provincia dove nacque il santo (a).

(a) Intorno a questi Cardinali V. *Chronicon suess.* nel Pelliccia, raec. etc. T. I, p. 60, ad ann. 1294 — Potthast, *reg. pont. roman.*, v. II, p. 2024.

che ha nella destra il pastorale, occupa il lato sinistro del Pontefice; e pare che sia Onofrio <sup>1</sup> primo abbate della badia di Sulmona <sup>2</sup>. Il Pontefice poi con

<sup>1</sup> È questi *Onofrio de Comina* (a) Morrone, eletto nel 1283 al governo della Badia benedettina di Vallebona, tuttochè di religione diversa, e ciò per la sua vita strettamente evangelica. Tenne egli per sette anni l'onorevole incarico, dopochè nominato Abbate di S. Spirito del Morrone; e poi nel capitolo generale del 1293, allorchando i Pp. di comune voto avvisarono di trasferire il titolo di capo dell'Ordine dalla Badia di S. Spirito della Maiella a quella del Morrone, egli solo fu stimato acconcio a tenere la somma delle monastiche cose col grado di Abbate Generale. E però fu egli, che avendo in tale qualità accolto i legati del Collegio dei Cardinali raccolti in Perugia e i Sovrani Angioini Carlo II, Re di Napoli, e Carlo Martello Re d'Ungheria, quando si portarono a fare omaggio al solitario del Morrone, eletto alla cattedra di S. Pietro, si fece pel primo ad annunziare al maestro la inopinata novella. Così pure fu a lui, pel posto che aveasi nella religione morrone, che Papa Celestino diresse la famosa bolla, dei 27 settembre 1294, contenente gli statuti e i privilegi dell'Ordine Celestino da lui dati; della quale ecco il principio, come è accennato nella scritta che vedesi intarsiata nella storia della venticinquesima spalliera in *cornu evangelii*.

(b) *Coelestinus. Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis, Honufrio Patri Abbat Monasterii Sancti Spiritus de Sulmona Valven. Diocesis ejusque Coabbatibus ac prioribus, et praesatis Monasterium, Prioratum, Ecclesiarum, membrorum et locorum eidem Monasterio S. Spiritus subiectorum eorumque Conventibus Collegiis et Fratribus Ordinis S. Benedicti praesentibus et futuris in perpetuum (in quo professionis nostrae vota donavimus) statuta, constitutiones instituta, et ordinamenta in eodem ordine facta confirmat nec non monasterium S. Spiritus de Sulmona, et alia monasteria etc. eidem subiecta ab omni prorsus jurisdictione, potestate ac dominio archiepiscoporum et episcoporum et abbatum omnium eximit et liberat. Dat. Aquilae V. Kalendas Octobris Pontificatus Nostri anno primo (Cherubini, Bullar, I, 153 — Beurrier, *Somm. des vies des fond.* etc. 108 — Becquet, *Gallie · coelestinor · congregat · fundationes · p · XXXII* — Bullar · Rom · ed · Taur · IV · 116. Etsi cunctos ordines..... A. Potthast. *Regesta pontificum roman.*, n. 23976. V. II, p. 1918.*

<sup>2</sup> L'altro frate potrebbe essere, il morrone *Roberto de Salle* (1273 † 1327),

(a) Benchè il Ravizza (*Notiz. biog. uom. ill. di Chieti*, p. 52), dica il detto F. Onofrio nativo di Comino, Castello dell'Abruzzo citeriore, sito una volta tra Rapino e Guardiagrele, noi ci atteniamo al Toppi (*Bibl. neap.*, p. 117), che lo chiama Onofrio da Comina di Chieti.

(b) Nel testo del principio di tale bolla si sono scritte in carattere corsivo tutte le parole e le lettere che non vedonsi riportate nella scritta del cartello, posto tra le mani di Papa Celestino nella storia della 25<sup>a</sup> spalliera a p. 6.

la destra si fa ad indicare una pergamena o cartello svolto, che tiene con l'altra mano. Su tale cartello è scritto:

CELESTIV · EPS · 8 · 8 · DEI · D · FILHS · HO  
 NVFRIO · P · AB'BI · S · S · SVLM · EIQ3 · CO

È da ultimo dopo tale spalliera, quella che sta sulla portina, a modo di sopraornato, la quale invece di condurre alla cappella del Crocifisso, come l'altra cui fa riscontro dal lato opposto, chiude, come dicemmo, una specie di armadio o ripostiglio profondo poco più di un metro.

Il campo della detta spalliera, che ha pure come l'altra di fronte un doppio sviluppo di ornato con assai variati svolgimenti di fogliami, ha due tabelle, in una delle quali si legge:

SERVITE · DOMINO · IN · TIMORE.

Dopo di che, succede la testata destra del coro, che già descrivemmo.

Di minore importanza è l'opera d'intaglio profusa su i trenta stalli dell'inferiore ordine, giacchè questi sono in semplice opera di quadro, meno che i braccioli a modo di mensoloni, posti per alto, intagliati con assai vaga movenza con rosoni nelle due facce e braccioli gentilissimi. Così pure di molto effetto sono le linee del doppio ordine di tavolette a scartocci (*cartigli*), che insistono a modo di una tegola continua, tanto alle spalle dell'ordine inferiore degli stalli, quanto davanti ai leggi del superiore ordine, e su i quali erano, nella stessa verticale dei mensoloni, quelle tali ornature a serpi ora scomparse, su cui poteansi poggiare le mani. Ornature che hanno riscontro con i fregi, che coronano le basse porticciuole di chiusura agli accessi laterali del passaggio tra i due ordini degli stalli, e che sono caricate nelle loro specchiature da targhe con le armi di casa Pipina, lavorate esse pure di tarsia.

il quale assunto alla porpora da Papa Celestino, vi rinunziò, è morì vecchissimo in Napoli, come procuratore generale dell'Ordine Celestino, in concetto di santità.— Telera, *o. c.*, p. 119 a 156. — Zecca, *o. c.*, pag. 113 e 114.

I sedili infine dell'ordine inferiore, vengono sorretti da pilastrini isolati, con basi e capitelli molto ben trovati.

Questo coro, finora ignorato in tutto, mostra, come dicemmo, nella sua invenzione e nel suo disegno, fecondità di fantasia meravigliosa, ed ottimi e ragionevoli principii di fare in arte, non ostante che già i tempi, in cui tal lavoro veniva condotto, cominciassero a declinare alla maniera, che poi trionfò nel seicento. Che anzi non pare a prima vista opera d'oltre il bel mezzo del XVI secolo, ma di tempo assai più avanti, tanta è la maschia maniera di alcune sue parti, e il buon disegno e la correttezza del panneggiare e delle movenze delle figure nelle sue tarsie. Or tutto questo insieme d'intagli bellissimi e di linee è in uno stato di lagrimevole rovina, per non dire di saccheggio: gli stalli con le loro spalliere e inginocchiatoi privi affatto di braccioli: sfondati i sedili, tolti a viva forza e strappati molti lavori di tarsia dagli specchi delle spalliere, tra cui quello angolare destro del second'ordine, adorno di una figura al pari dell'altro, che gli fa riscontro. Il che è da imputarsi alla rapacità dei trafficatori di anticaglie, viemaggiormente oggi, che tanti musei sorgono in Europa ed in America, e che si largamente si pagano i minimi oggetti d'arte antica. Questo pensiero ci sorse in mente, quando, or fa due anni, fattici a visitare questo insigne monumento, in un canto più recondito di esso, ci si presentò allo sguardo alla rinfusa un mucchio di corniciami spezzati e sminuzzati, di braccioli strappati e di gran copia di legname intagliato, messi così in disparte e forse pronti a passar come di furto in qualche bottega di rivendugliolo. Di fatti pochi giorni dopo non vedevasi più nulla di tali avanzi.

Circa l'autore di un tal lavoro il Catalani afferma <sup>1</sup> essere stato il romano Gio. Battista Cavagna, quello stesso, cui il Grossi <sup>2</sup>, ripetendo quanto scrisse il de Dominici <sup>3</sup>, attribuisce unitamente a Vincenzo della Monica, la costruzione nel 1557 di S. Gregorio Armeno, e poi da solo il fabbricato del Monte e Chiesa della Pietà, nel 1596. E questa asserzione intorno all'autore, riportata contemporaneamente dal Catalani e dal de Simone <sup>4</sup>, venne ripetuta

<sup>1</sup> *Le chiese di Napoli*, t. I, p. 142.

<sup>2</sup> *Le belle arti*, vol. II, pp. 73-74.

<sup>3</sup> *Le vite*, t. II, pp. 171-172.

<sup>4</sup> *O. c.*, p. 143.

poi dal d' Ambra <sup>1</sup>, dal Galante G. A. <sup>2</sup>, dal Dalbono <sup>3</sup> e da altri ancora. Ma quale la fonte di tale notizia? Non appare; se pure non si voglia trovare in una lontana simiglianza, che i lavori d'intaglio di questo coro si hanno con quelli del coro della cappella di Paolo Tolosa in S. Maria di Monteoliveto, che diconsi architettati nel 1591 da un Gio. Battista Cavagna romano <sup>4</sup>, ed arricchito di storie in lavori di tarsia da Fra Giovanni, e non Fra Angelo, da Verona, come annota il Chiarini <sup>5</sup>, giusta quanto leggiamo nelle Vite del Vasari, commentate dal Milanese.

Siccome pertanto da noi non si trova maggiore analogia tra le opere del coro di cui ci occupiamo, e quello di S. Severino, o di altro, così non ci faremo a confermare una tale contestabile asserzione, finchè non sarà appoggiata su documenti. E solo ci faremo, nel caso si volessero porre in campo delle gratuite supposizioni, a notare come può bene darsi che tali opere fossero state eseguite piuttosto da qualcuno dei tanti artefici intagliatori operanti in quel tempo qui in Napoli, e dei quali ci dà i nomi il d'Addosio nel suo bel lavoro sulla R. Casa dell' Annunziata di Napoli <sup>6</sup>, come

<sup>1</sup> O. c., ibidem.

<sup>2</sup> O. c., p. 136.

<sup>3</sup> O. c., p. 39.

<sup>4</sup> Intorno ad artisti portanti un tal nome (*G. B. Cavagna*) troviamo nelle ricerche e studii fatti dal Bertolotti: *Artisti Lombardi a Roma nel secolo XV, XVI, e XVII* (t. I, p. 125), quanto appresso: *Lo Zanì registra tre pittori Bergamaschi, cognominati Cavagna: non so se si debba aggiungere un G. B. Cavagna, che nel 1585 dipingeva in Vaticano (R. mandati 1583-1585)*. Inoltre nel vol. II delle *Cautele del Tribunale di Fortificazione*, che si conservano nell' Archivio Municipale di questa città, trovasi una *Nota degli architetti Mario Cartaro e Gio. Battista Cavagna per l'opera fatta in levar la fontana, quale stava prima in mezzo al Largo del Castello vicino l' Incoronata e trasportarla alla controscarpa del fosso del Castello*, poscia Fontana Medina. Se fosse questi il Cavagna, cui s'attribuisce il disegno del coro o altri, noi non sappiamo affermare. È però da osservarsi, che il periodo di tempo in cui visse ed operò Fra Giovanni da Verona, datoci dal Milanese (1456 + 1525), non collima con le date sopradette: donde è da arguire che il Gio. Battista Cavagna, che lavorò nella cappella Tolosa in Monteoliveto era diverso da quello, che si suppone autore del coro di S. Pietro a Maiella.

<sup>5</sup> Celano, o. c., ed. Chiarini, t. III, p. 332.

<sup>6</sup> O. c., pp. 54-85-95-154-178-179 ecc.



i maestri Ascanio e Fabrizio Terza padre e figlio, mastro Nunzio Maresca, mastro Berardino Maresca, mastro Teodoro Galtrese, mastro Leonardo Turbolo, mastro Felice d' Arvano, mastro Nunzio Ferraro, mastro Gennaro d'Arbaro, mastro Cola Porcariello, mastro Innocentio Merolla, mastro Martino Migliore e mastro Gio. Vegliante, artefici tutti intagliatori e squadratori di legname, napolitani, operanti nel bel mezzo del XVI secolo qui tra noi.

ALTARE MAGGIORE. — Quest'opera, tutta in preziosi marmi commessi, fu eseguita, a quanto ce ne dice il d'Ancora nel più volte citato suo ms. <sup>1</sup>, dai fratelli Carraresi Pietro e Bartolommeo Ghetti artefici e scultori valentissimi, che nella seconda metà del secolo XVII condussero in tal genere lavori svariati qui a Napoli <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il capo altare è collocato in isola, tutto quanto ornato di marmi elegantemente messi insieme, e riccamente ornato di piccole pietre orientali di vario genere, ordinatamente situate dai fratelli Pietro e Bartolomeo Ghetti, vedendosi in fronte delle basi tra un fiorame intagliate le insegne della Sacra Congregazione Celestina. Va poi cinto di una capricciosa palaustrata costruita nel modello di quella, che fece il Cav. Cosimo Fansaga nella chiesa di S. Severino, tutta quanta ornata di colonnette di marmo broccatello e rosso antico, frammezzate di pilastrini ornati di marmi colorati, coronata di fregio, cornice e cimasa, e lungo la superficie piana di questa vengono con bell'ordine collocate alcune sferette di squisito marmo portovenere (*Mss. presso il Comm. Capasso—S. Pietro a Maiella*).

<sup>2</sup> Il Celano ci fa sapere aver costruito i fratelli Pietro e Bartolommeo Ghetti in lavoro di commesso l'altare maggiore della chiesa di Donna Romita, quello della cappella dei Loffredo nel Duomo con isvariati ornamenti, sì di commesso che di marmi intagliati, quello della tribuna della chiesa di S. Maria di Mont'Oliveto, non che altri lavori simili nella chiesa dei Miracoli, in quella di S. Andrea Apostolo ecc. *O. c.*, edit. dal Chiarini, t. III, p. 649 — idem, t. II, p. 177 — idem, t. III, p. 317 — idem, t. V, p. 416 — idem, t. II, p. 814).

Circa poi la introduzione di tale specie di lavori, cominciati a farsi presso a poco in quel torno a Napoli, notiamo come il Celano male si apponga, quando si fa a dire, che il lavoro dell'altare di S. Severino, ad imitazione del quale questo di S. Pietro a Maiella fu fatto (*o. c.*, t. III, p. 744) sia il primo che esista in Italia, vuoi per bellezza e bizzarria di disegno, che per data; giacchè da gran tempo innanzi la seconda metà del secolo XVII, il mosaico di pietre dure tanto ben coltiva-

Un tale altare e così pure la balaustrata che lo ricinge, sono da ammirarsi tra le tante splendide applicazioni dell' arte del commesso e del lapidario, delle quali furono arricchite parecchie nostre chiese in quel tempo. E per vero è in essi, e specialmente nell' altare, tale una copia di marmi preziosi e perfino di pietre dure, tra cui grandissima varietà di alabastri, di broccatelli, di giallo e rosso antico, nonché di portovenere, di lapislazuli, diaspri, agate e madreperle, da rendere d'una incomparabile vivacità le rabescature elegantissime, che ne fregiano il frontale e le facce dei vari piani al di sopra della mensa.

Questo bel lavoro ora vedesi privo del ciborio metallico, che dovea adornarlo, e che al certo a giudicare dalla ricchezza dello altare dovea essere ricco e decoroso del pari. Mancaci pertanto qualsiasi notizia sullo stesso, e così pure nulla sappiamo dell' autore del venusto cancelletto in ottone, che chiude la balaustrata, opera metallica pure di qualcuno de' tanto illustri fonditori e cesellatori del XVII secolo, in cui sappiamo levò a Napoli tanto grido di sé il senese Domenico Montini, il quale benchè orafo ed argentiere, non isdegnò gittare lavori in ottone in simil genere <sup>1</sup>.

Alle spalle dell' altare vedesi infissa nel suolo una lapida sepolcrale, della quale finora nessuno ha discorso, e che si è fatta da noi nettare di uno strato di calcina e pattume secolare, ond'era coperta.

In essa lapida, che noi siam lieti di descrivere per i primi, sono rappresentati di rilievo schiacciato cinque monaci incappucciati, de' quali due sono più avanti, colle mani incrociate, come si è usi comporle a' defunti. Lavoro

to a' tempi del Duca Ferdinando I in Firenze (1587-1608) si adoperasse con gran successo dalla famiglia Sacchi nella Certosa di Pavia, dalla cui scuola uscì il famoso Giacomo da Trezzo, autore dello stupendo tabernacolo dell'Escuriale (1595) (a) e pria di esso, Porfirio Berardino (1568) (b) ed altri tra cui Gio. Bianchi († 1616) (c) Costantino dei Servi (n. 1555 † 1622) (d) e Jacopo Antelli (vivea 1649) (e).

<sup>1</sup> D'Addosio, *o. c.*, p. 132.

(a) Lanzi, *Istor. Pit. It.* T. I, p. 224 — Id. T. VI, p. 144 — *Mss. cit.* dal Lanzi, t. I, p. 224.

(b) Vasari, *Le Vite*, t. I, p. 225.

(c) Baldiaucci, t. I, p. 225.

(d) Idem, t. I, pp. 175, 225.

(e) Id., t. I, p. 225.

di grande naturalezza ed espressione, che non ostante lo scalpaccio durato per quattro secoli, ancor serba l'antico energico modellato. Ricorre intorno a tale lapide un doppio ordine d'iscrizione; la prima esterna girante nei quattro lati dell'intelajatura di marmo, in cui è incastrata la lapide, è questa:

FRATER · IACOBUS · AQLAN<sup>1</sup> · VIR ·  
 VENERABISSV · PRIOR · SATE ·  
 KATERIE · SIBI · CETERISQ<sup>3</sup> ·  
 FRATRIB<sup>2</sup> · HOC · SEPULCRV<sup>3</sup> ·  
 PIETISSIME · POSVIT · ANO ·  
 CHRISTI · MCCCCLXXXVII · <sup>1</sup>

L'iscrizione poi che gira intorno al labbro della lapide è questa:

FLEVI<sup>2</sup> · IDOITE · MOTIS · TVA · DANA ·  
 SACERDOS · DV · TE · MOTALE ·  
 CLAYDET · ATRA · DIES ; S' · DV ·  
 CLARA · POLI · RMEAS · SYBLIS ·  
 ADASTRA · PLAVDI<sup>2</sup> · OPTATES ·  
 TE · CIPRIAE · SEQVI · <sup>2</sup>.

Dalla quale iscrizione, avente la data del 1487, appare come nel traslocamento operatosi dai Pp. di S. Caterina a Formello nel 1489, la lapide colla-

<sup>1</sup> I quattro pezzi di marmo componenti questa iscrizione incisa sulla intelajatura della lapide sepolcrale su descritta, quando nelle rifazioni del secolo XVII fu mutato il pavimento, dovettero essere tolti ed assestati in modo, che i due pezzi posti per alto furono scambiati di luogo, sicchè quello che doveva essere a destra delle figure, lo fu a sinistra, e quello di sinistra a destra: donde a prima vista una certa difficoltà a leggere tale epigrafe; la quale, sciolte le abbreviazioni, è la seguente: Frater Jacobus Aquilanus vir venerabilissimus Prior Sancte Catherine sibi ceterisque fratribus hoc sepulcrum pientissime posuit, anno Christi MCCCCLXXXVII.

<sup>2</sup> Ossia: *Flevimus indomite mortis tua damna, sacerdos,*

*Dum te mortalem clauderet atra dies.*

*Sed dum clara poli remeas sublimis ad astra*

*Plaudimus optantes te, Cipriane, sequi.*

sua intelajatura dovette essere trasportata, come tutte le cose già appartenenti alla chiesa e monistero di S. Caterina a Formello, in S. Pietro a Maiella. Ora una tale memoria posta da Fra Jacopo Aquilano, priore di S. Caterina per sè e per i suoi frati due anni prima di questo passaggio, è bene importante per i bei due distici, che in essa si vedono scolpiti; giacchè in questi v'è come un'affettuosa aspirazione di voler seguire nelle vie del Signore un Cipriano sacerdote, la cui perdita egli deplora non senza però rallegrarsi della gloria celeste alla quale è assunto.

Pertanto avremmo ignorato perfettamente chi si fossero stati questo priore fra Jacopo e questo Cipriano, se non ci fossimo imbattuti in un documento di notar N. A. Casanova<sup>1</sup>, contenente i capitula pro monasterio Sancte Catherine de Formello et magistris hospitalis dicte Ecclesie in data 31 Decembre 1477 undicesima indizione: dal quale appare che in tal tempo fosse priore di esso convento fra Cipriano da Moneregale, e sottopriore frate Jacopo de Aquila. Con che è del tutto sciolto l'enigma di tale lapida sepolcrale, la quale dovette esser posta sul sepolcro dei Pp. di S. Caterina in occasione del decesso di tale loro priore, facilmente avvenuto nel detto anno 1487 o in quel torno.

#### § V. — Le Cappelle della Crociera.

Nella parete di fondo alla crociera, dove a riscontro del grande arco acuto con cui termina la maggiore nave, è quello che mette alla tribuna già descritta, veggonsi ne' due fianchi di questa quattro archi, ancora essi acuti: i primi de' quali sono più alti e sono quelli immediati alla tribuna, e gli altri due messi ne' due capi estremi i più bassi. Danno detti archi accesso alle quattro cappelle della crociera, le quali a cominciare dal lato dell'epistola dell'altare maggiore sono: 1° quella di S. Martino, 2° di S. Sebastiano della Passione; 3° del SS. Crocifisso, 4° della Maddalena; cappelle queste, che andiamo a descrivere, e così pure l'altare di N. D. del Soccorso, addossato al piliere, che è tra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> cappella.

6. CAPPELLA DI S. MARTINO. — A questa cappella si accede a mezzo un vano arcuato con mostra ad arco a lancia, sobriamente accentuata in-

<sup>1</sup> Prot. 1476-77 a cart. 343, arch. not.

torno al vano. Ha il pavimento di battuto, essendone stato chi sa quando svelto lo impiantito non sappiamo se di marmo, o di quadrelli di cotto. È coverta con due volte a crociera a costole salienti, le quali prendono le mosse su gli angoli da colonnini cimati da capitelli, e nel mezzo tra le due crociere, da altri capitelli a modo di mensole, che in tai punti non hanno fusti sorgenti dal suolo, perchè questi avrebbero tolto spazio alla cappella ed impedito lo espandersi delle storie a fresco, che decorano le due maggiori pareti, e quella in fondo. Nel disopra dell'altare è una graziosa finestretta arcuata con davanzale in pendio, per dare maggior luce: e sono così pure le spalle e la parte superiore di tal vano, che hanno larghi squarci.

Ora in questa cappella tutto è squallore ed abbandono. E ben si vede che in essa qualunque cura di patronato sia da parecchi anni venuto a mancare<sup>1</sup>. Non più altare, nè culto: chiusa e murata l'unica finestruola, dove ben presto addivenire una specie di oscuro antro, destinato a ripostiglio di vecchie ornature dismesse e masserizie in rovina. A diminuirne poi la oscurità fu dato di bianco sulle pareti e sulla volta. È questo lo stato in cui presentemente si ritrova.

Un istrumento per notar Cesare Malfitano, dei 19 dicembre 1497, che di sopra è stato integralmente riportato, ci fa conoscere come nell'atto della concessione di tale cappella dedicata a S. Martino, alla nobile donna Lucrezia di Lagonessa o Leonessa, nella qualità di esecutrice dell'ultima volontà della fu sua sorella donna Vannella di Lagonessa, la stessa fosse adibita ad uso di sagrestia. Donde la ragione per la quale vedesi ancora nella parete laterale in *cornu epistolae* per sotto all'intonaco coperto d'affresco, ed ivi in parte cadente, un vano di porta ad arco depresso, già colmato prima di eseguirsi l'intonaco sopraddetto; giacchè per mezzo di questo vano doveva comunicare essa cappella, ad uso di sagrestia, con l'altro ambiente ancora oggi a ciò destinata. Per tanto un tale documento ed un tale vano colmato sono più

<sup>1</sup> In una tabella che si vede tuttora nella sagrestia, ove sono notati tutti gli *Obblighi delle messe di questa ven. R. chiesa di S. Pietro a Maiella di Napoli*, si registra una messa quotidiana da celebrarsi in questa cappella per l'anima della signora Beatrice Caracciola, che probabilmente dovette succedere, in un tempo che noi ignoriamo, nel patronato della medesima. La tabella, a quanto pare, fu fatta nella prima metà del secolo passato.

importanti, giacchè fanno determinare l'epoca delle pitture che andiamo a descrivere, e le quali in un lavoro già pubblicato ci fecero dubitare, che fossero state di epoca assai anteriore al secolo XV, stante le lettere in caratteri gallo-franchi che vedonsi nelle stesse. Ma qui fa d'uopo, che noi diciamo, pria di parlare di tali pitture coperte di bianco, e come e quando vi avessimo posto mente.

Nell'eseguire i nostri studii e ricerche nella chiesa ci era sembrato vedere per disotto al fitto strato di bianco, che copriva le pareti e la volta di tale abbandonata cappella, qualche indizio di dipinture a modo di medaglioni. Ne parlammo al nostro amico comm. Morelli, affinchè ci avesse suggerito il come spogliare di tale strato di bianco queste pitture, e in pari tempo ci avesse proposto qualche artista per ritrarre quella parte di dipinti, che intendevamo fare scoprire a nostre spese. Così fu fatto: due egregi giovani pittori, tra i quali Paolo Vetri, si posero all'opera, e ben tosto, col mezzo di semplici lavature, essi vennero a capo della desiata scoperta. Una superficie di circa 14 metri quadri rivide la luce in *cornu evangelii* e benissimo conservata. In essa agli aggiustamenti di linee architettoniche fondevansi assai bene delle vaghe istorie: Una tale parte di dipinti ha principio dal pavimento: da prima un imbasamento, messo tutto a spartito di linee con tondi a varii colori, su cui si stende una larga zona o fregio, adorno di sette medaglioni, ognuno con una mezza figura, i quali vanno riguardati, giusta quanto vado a dire colla scorta del dotto mio amico e collega R.<sup>do</sup> Sacerdote D. Aspreno Galante di Napoli, come la rappresentazione dei principali santi, che s' invocano nella litania.

Di fatto il primo degli accennati medaglioni rappresenta S. Caterina martire, perchè oltre alla palma, o più tosto scettro, solleva l'indice della mano destra, come per ragionare, o filosofare, alludendosi alla sua celebre disputa.

La seconda è S. Maria Maddalena penitente: ha nella sinistra l'unguentario, nella destra lo scettro, che tale ci sembra veramente in ambedue i dipinti quell'asta, tanto più che le dette figure son pure coronate, e la corona richiama lo scettro. Fu un vezzo di quell'epoca, cominciato nel medio evo, d'incoronare le immagini di donne e di donzelle, fossero o no sante. D.<sup>a</sup> Giovannella Brancazo, morta il 1358, è scolpita nella sua tomba in S. Domenico con corona in testa: e così pure in S. Lorenzo Maggiore, come

vedemmo (pp. 119-120) nel monumento di Messer Ludovico Caracciolo, la giovinetta sua figlia Manella († 1347) ha cinto il capo di una corona a gigli, perfettamente simile a quella di S. Caterina e di Santa Maria Maddalena.

La terza figura è un santo eremita vestito di pelle di capra o di agnello, o coperto dei proprii peli. La pelle ce lo farebbe congetturare un S. Antonio Abate; i peli, S. Paolo eremita o S. Onofrio. Tale figura ha le braccia incrociate sul petto.

La quarta è un santo vescovo con mitra, baculo, pallio e libro chiuso con tre fibbie. Sarà S. Nicola?

La quinta rappresenta certamente il Battista, che svolge il papiro ov'è scritto: ECCE - AGNUS - DEI - ECCE - QUI. T. OLL - PEC. — In uno zoccolo liscio è l'agnello, il quale potevasi appunto mettere nel disco, come segno di sua divinità. Qui l'agnello ha il nimbo rosso non cruciforme: ha sul dorso il vessillo crocesegnato, e volge il capo indietro.

La sesta figura è certamente l'arcangelo Michele, secondo la caratteristica angelica del tempo, cioè il globo nella destra e lo scettro nella sinistra: lo scettro è similissimo a quelli di S. Caterina e di S. Maria Maddalena.

La settima è la Vergine Maria col Bambino. Questa serie di figure è tolta dalla litania dei Santi, cioè S. Maria, S. Michael, S. Joannes Baptistae, S. Nicolae, S. Antoni, S. Maria Magdalena e S. Caterina. Perciò ci piace d'interpretare il vescovo per S. Nicola. L'eremita lo diremmo S. Antonio, ma non siamo ben certi.

I santi dottori debbono essere nei dipinti tra gli spicchi risultanti dalla intersezione dei costoloni delle due crociere, ove è, com'è si vedrà, un Santo Ambrogio.

Superiormente a tal fregio coronato da una cornice a dentelli, evvi un largo campo limitato in capo da una fascia ricorrente tra i capitelli, mentre a sua volta è suddivisa nel senso dell'altezza da una colonnina dipinta a spirale, che impianta sulla sottoposta fregiatura e che contiene due storie, l'una a fianco dell'altra. Di esse quella a sinistra, pare che rappresenti il funerale di un prelato. Nel mezzo in un tempio sotto una grande assida, girata sopra ad archi a sesto acuto, è un altare con croce, e due candellieri coi cerei. Dinanzi l'altare una bara, di cui vedesi dal lato dritto anche la parte estrema delle sbarrette. Nella bara è un cadavere di un pontefice, vestito con

camice, pianeta rossa, pallio, guanti alle mani, composte a croce sull'addome. Il capo, che è adorno della mitra e del nimbo rotondo, poggia sul cuscino. A capo del morto tra la bara e l'altare è un pontefice con pianeta, mitra, nimbo e pallio, che solleva la destra quasi poggiandola sopra un libro aperto, che gli sostiene dinanzi un monaco con piviale, accompagnato da altri due monaci pure in piviale. Nel libro sono parole scritte a caratteri gallofranchi. Nelle lettere quasi perdute si legge a principio: *a u s c u l t a*... o qualche cosa di simile. Dietro la testa del pontefice vivo pare che vi sia traccia di una cattedra o faldistorio episcopale, ma non pare che possa definirsi se il pontefice segga o stia in piedi. A piè del morto presso l'altare sono quattro monaci in piviale; il più prossimo alla bara, che ha un libro in mano, ed il suo vicino, sono nell'atteggiamento di cantare. Ad ambo i lati della bara sono tre o quattro monaci in lunghe cotte con cerei nelle mani: di quelli, che sono a piedi della bara dietro i ceroferarii, se ne distinguono tre con una specie di cappuccio bianco in testa, ed uno di questi tre lo ha protratto fin quasi alla fronte.

L'altra storia laterale a questa non è ancora nettata, in tutto il senso della larghezza, dalla imbiancatura che la copre, e sembra in buono stato, meno in una piccola parte, dove l'intonaco appare rappezzato da tempo non molto remoto. Vi si vede come l'interno di un porticato, di cui si scorgono due arcate tonde con colonne sottili, sormontato il tutto da un tetto covertò da tegole. Nel davanti v'è una figura di un monaco celebrante, poggiato alla mensa di un altare, nell'atto della consacrazione del pane eucaristico, accompagnato da un vescovo mitrato.

Nella scena superiore è dipinto parimente un tempio con altare, presso il quale un monaco in sacri paramenti, col nimbo in testa, solleva l'ostia sacrosanta. Due monaci genuflessi con cotte e con cerei in mano assistono, e quello a destra più visibile solleva la pianeta: dietro i due servienti vedesi una turba di gente genuflessa, ed anche in piedi. Tutti sono in atto di grande ammirazione.

Fra queste e le tre più prossime figure sono notevoli due figure virili: la terza è muliebre. Le due virili hanno in capo una specie di cappuccio, o forse zucchetto bianco. La più prossima, veste un lungo abito di colore, che pare verde, ed ha le mani giunte e sollevate: quella muliebre veste di rosso.



Circa il fresco a dritta della storia della parete in esame (quello che non è ancora nettato perfettamente dell'imbiancatura) ecco che cosa dice il Galante dopo averla sommariamente descritta: Che sieno scene relative a S. Pietro Celestino è certo. La scena di mezzo pare che accenni ad un apoteosi della regola dei Celestini: tanto il vescovo, o pontefice morto, quanto il vivo rappresenta a mio avviso S. Celestino Papa, espresso nel Celestino vivo, il quale in tutta forma e solennità proclama la sua regola; nè vi ha dubbio che quel libro ove egli legge non sia la regola dei Celestini, perchè bastano ad accertarlo le prime lettere AUSC... che sono anche nel libro dell'immagine intarsiata nel Coro, ove nel libro è scritto:

AUSCUL  
TA O F  
ILI PRE  
CEPTA  
MAGRI.

ET IN  
CLINA AU  
REM COR  
DIS TUI.

Si noti pure, che tanto il morto, quanto il vivo, hanno le medesime sembianze.

Riguardo alla scena superiore, vi si riconosce il Santo ancora semplice monaco, che celebra messa, e forse nel Concilio di Lione, ove fu approvata da prodigi la sua regola. A prima vista pare che la figura principale, di quelle che sono genuflesse, sia il Pontefice S. Gregorio X, pel segno della papalina. Però ben guardando crediamo che questa possa essere un cappuccio, trovandolo ripetuto nella medesima scena, e costumato anche dai semplici vescovi nell'Oriente. D'altra parte le figure muliebri rappresentate vi escluderebbero l'idea di un Concilio. Esitiamo col Galante sulla interpretazione, ma in ogni modo ci par certo, che la scena rappresenti S. Celestino monaco, che celebra messa.

L'altra storia del colmo dell'altra lunetta non è ancora apparente: e così pure la superficie delle colonnine angolari della cappella, che tutte mostrano essere adorne di linee e rabeschi colorati, come in alcuni piccoli pez-

zi scoperti, ad eccezione de' capitelli, i rovesci delle cui foglie di cardo furono una volta dorati.

Nella superficie inoltre di una delle lunette a spicchi della volta è puranco comparsa la testa di un santo dottore mitrato con aureola dorata, con libro in mano, nelle cui pagine aperte alcuni caratteri gallofranchi dicono: S. - AM - BR - OS - IUS . DOG - TO - R.

Come pure nella parete di fronte nel colmo della lunetta, posta di riscontro alla dipinta appare, metà ancora coperta dall'imbiancatura, una bellissima composizione, rappresentante a quel che sembra il transito di N. D. con una gloria di angeli dintorno al Redentore, di una straordinaria finezza e bellezza di colori.

Riguardo alla parete sinistra il ch. abate Galante vi vede i fatti della SS. Vergine assunta in cielo; titolo principale di Maria, cui si dedicavano tutte le chiese medievali, o quasi tutte.

Nella scena superiore è la Madonna morta sul letto, coperto da drappo verde: ha la fronte cinta dall'orario, o altra fascia che sia; e dappresso le è Cristo che ragiona con tre angeli. Il Galante vi riconosce la resurrezione del corpo di Maria. Questo ragionamento di Cristo con gli angeli ha un riscontro colle pitture di Donna Regina, in una scena sublimissima rappresentante la Nunziata con accenno all'Immacolata, vedendovisi Gesù Cristo che dice agli angeli: *O Angeli, videte matrem meam sine labe peccati originalis conceptam*. La scena inferiore, la quale era dipinta sulla colmatatura dell'antica porta, che poneva in comunicazione una tal cappella colla laterale sagrestia è in parte perduta, e in parte ancora coperta, e vi si vedono molte teste di uomini e di donne, tra cui un uomo in uno de'lati, che ha il berretto a becco, ed una donna con una specie di cuffia, effigiata nella parete di fronte. Tutte queste persone, eccetto le ultime, tra le quali quella dal berretto a becco, che sembra estranea alla scena, donde una conferma in noi a crederla il pittore, guardano con ammirazione verso la destra, ove sembra scorgersi una rupe, e vedesi chiaramente l'estremità di un cereo acceso. Ci pare dunque che siasi voluto rappresentare il sepolcro della Vergine rimasto vuoto, e tutta quella turba stare in contemplazione a rimirarlo. Il concetto è sublime e teologico.

Ciò che infine nasconde l'imbiancatura della parete di fronte intorno

alla finestruola ed all'altare, non può dirsi. Veggonsi trasparire solo talune teste con aureole graffite, graziosamente aggruppate.

Come carattere di pittura questi affreschi sono opere di grande omogeneità, per essere tanto le linee architettoniche della invenzione di ciascuna parete, quanto le storie per entro dipintevi, trovate con tanto equilibrio da fare certo inferire essere uscite d'un tratto della stessa mano, cui era nota egualmente l'arte architettonica e la pittorica.

Il disegno in generale, vista l'epoca in cui questa cappella fu dipinta al più tardi, il che dovette essere nello scorcio del XV secolo (1497-98), non lascia nulla a desiderare per la sua finezza, e la sua correzione relativa, non che per la sua composizione. Che se poi ci si permetterà affermare una opinione, diremo che le pitture dei colmi delle lunette l'una nella parete destra, e l'altra nella sinistra, sembrano di una mano assai superiore a quella che operò le figure sottoposte.

Sono questi i pensieri prodotti in noi da tali dipinti, ma che assai meglio potranno forse specificarsi in prosieguo, quando sarà tolta l'ultima mano di bianco. Ma tornando all'epoca di tali pitture, ci pare, che esse fossero state operate dopo la cennata concessione alla Lucrezia della Lionessa. In quanto poi al loro autore nulla possiamo dire, mancando di positive e categoriche notizie in proposito. Solo noteremo che le cedole Aragonesi, spogliate dal ch. Minieri Riccio <sup>1</sup>, ed altri sincroni documenti veduti dal ch. cav. Camera <sup>2</sup>, ci danno i nomi di parecchi pittori operanti nella nostra città in quel tempo, e che le schede notarili finora esaminate ce ne danno ancora non pochi. Crediamo quindi far cosa utile alla storia delle nostre arti ricordandone alcuni qui in nota, che per la prima volta abbiamo ricavato dai protocolli di Notar Casanova, senza ripetere quelli tratti dalla scheda di Notar Malfitano, che abbiamo altrove notati <sup>3</sup>, nè tenendo conto di quelli che adesso cominciano a comparire dalla scheda di Notar Francesco Russo, che si sta esplorando.

#### 7. CAPPELLA DI S. SEBASTIANO DELLA PASSIONE. — Di questa Cappella

<sup>1</sup> V. Minieri-Riccio, *Gli artisti ed artef. che lavorarono in Castel nuovo*, p. 6.

<sup>2</sup> V. Camera, *Memorie storic. dipl. di Amalfi*, t. I, pp. 659-662.

<sup>3</sup> Ecco la lista dei pittori, che operarono in Napoli tra il 1471 ed il 1500, e che sono nominati nei protocolli del detto Notar Casanova:

ecco che cosa scrive il de Lellis nel suo inedito ms. (car. 141-142). La prima Cappella posta nel braccio della chiesa a lato dell'altare maggiore è dedicata a S. Sebastiano Martire, ove si vede sotto il suo nicchio adorno di molti ornamenti marmorei colla statua di esso Santo di bellissima scultura, opera di Giovanni de Nola<sup>1</sup>. È questa cappella della famiglia Marano et in esso vedesi la memoria fatta da Gio. Domenico Marano Barone di Preturo a Laura Ottone sua moglie degli antichi Signori di Matelica, famiglia nobilissima, come viene descritta dal Sansovino nel suo libro delle famiglie illustri d'Italia e da altri, con la quale avendo generati più figliuoli, fra essi fu Fra Evangelista dell'Ordine di S. Agostino, maestro di Sacra Teologia, nel secolo nominato Raimondo del Collegio dei Dottori teologi di Napoli, et al presente vive Ridolfo Barone di Preturo, dottore di legge di

1.° Nicola Anello Tre Castelle di Napoli, il cui periodo lavorativo giusta i documenti finora rinvenuti tra il 1471 e il 1490 (a).

2.° Salvatore di Comite Valente di...? nel 1474 opera in Napoli (b).

3.° Diego Pignoranda di Sicilia nel 1474 opera in Napoli (c).

4.° Antonio de Moysis di Venezia nel 1483 opera in Napoli (d).

5.° Francesco Cicino di...? nell'anno 1491 opera in Napoli (e).

6.° Riccardo di Quartararo di Palermo nell'anno 1491 opera in Napoli (f).

7.° Pietro Franc. da Fe (*sic*) nell'anno 1491 opera in Napoli (g).

8.° Protasio de Cribellis da Milano nell'anno 1497 opera in Napoli (h).

9.° Cristofaro Scacco da Verona nell'anno 1499 opera in Napoli (i).

<sup>1</sup> Attribuiscono a Giovanni da Nola una tale statua, oltre il De Lellis, il D'Engenio (*o. c.*, pp. 73-74), il Celano (ediz. Chiarini, vol. III, p. 280), il Parrino (*o. c.*, pp. 169-171), il Sarnelli (*o. c.*, pp. 91-92), il Sigismondo G. (*o. c.*, pp. 229-232), e così pure tutti i moderni scrittori di guide.

(a) Prot. 1471-72 (3 e 11 Marzo 1472, cart. senza num.), e 1489-90 a cart. 228.

(b) Prot. ann. 1474 a cart. 2.

(c) Prot. ann. 1473-74 a cart. 64.

(d) Prot. ann. 1482-83 a cart. 121 ed ann. 1491-92 a cart. 47.

(e) Prot. ann. 1490-91 a cart. 296.

(f) Prot. ann. 1491-92 a cart. 47.

(g) Prot. ann. 1491-92 a cart. 47.

(h) Prot. ann. 1497-98 a cart. 72.

(i) Prot. ann. 1498-99 a cart. 188.

gentilissimi costumi, casato con Antonia Strambona del Seggio di Porto, e l'epitaffio, che vi si vede è il seguente: DIVO SEBASTIANO · Maranae · ex · Vincentiae · patritiis · prosapiae. — Sospitatori · Sacellvm · — Et · Lavrae · Ottone · ex · Matellicae · regalis · — Conivgi · vnanimi · — Sibi · amborumq · gnatis · prognatisq · — Tvmvlvm · — Jo · Dominicvs · Maranvs · Pretvri · Dominvs · — Pietatis · memor · — Posteritatis · non · immemor · — P · — Anno · hvm · Sal · MDCXLII<sup>1</sup>.

L'altare di questa cappella ha una edicola in marmo di Carrara di ordine ionico sveltissimo, con colonne arabescate da basso e scanalate di sopra, le quali sorgono da due piedistalli, nei cui fronti sono effigiati gli emblemi della Passione di N. S. annodati da nastri svolazzanti. Essi tengono in mezzo una nicchia con archivolto a tutto sesto, ai cui fianchi sono due piccole figure di vittorie, come negli archi trionfali romani. Inferiormente poi alla cornice di coronamento di tale edicola è una storia anche in marmo, composta in alto rilievo con nove figure di dimensione terzina, rappresentante il deposito di N. S. G. C. con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, la Vergine svenuta sorretta da Giovanni, Pietro e Giacomo Apostoli e S.<sup>a</sup> Maria Maddalena, con in fondo un soldato romano. Nella nicchia è infine un S. Sebastiano nudo di tutto tondo di misura poco meno del vero<sup>2</sup>.

Tali opere, sia di alto che d'intiero rilievo, sono della più bella invenzione e disegno, e cavate nel vivo del marmo con tanta arte, amore e risolutezza, che bene addimòstrano la valentia dell'artefice. Oltre la vaghezza

<sup>1</sup> Cf. colla par. II, o *Suppl. alla Nap. Sac.* messo a stampa da esso de Lellis, p. 56, e col Celano ediz. Chiarini Vol. III, p. 285; e col D'Aloe, *o. c.*, p. 233, n.° 459.

<sup>2</sup> Il D'Ancora nel su citato ms. posseduto dal Comm. Capasso, ha queste parole nelle sue notizie intorno a questo altare: Nella icona di candidi marmi ornata da colonnette d'ordine jonico vi ha una nicchia, dentro della quale vi permane una figura tonda, rappresentante S. Sebastiano. Opera bellissima del nostro Giovanni Merliano da Nola, e devesi rilevare d'essere scolpita in un pezzo solo unitamente al tronco, al quale sta legato il Santo. Corona questa icona una tavola, sulla cui superficie piana per traverso ivi resta scolpita di alto rilievo la deposizione del corpo morto del Salvatore, presso a dargli sepoltura, opera d'ignoto autore, ma di valore.

della composizione della storia del deposito di N. S. G. C., la cui composizione è assai sobria, la figura del S. Sebastiano, nella morbidezza del suo nudo, addimosta tanto altamente la gagliardia del dolore con l'aria della testa e con le contorsioni delle membra, da far pensare che difficilmente possa vedersi null'altro di meglio in tal genere, sia dal lato dell'imitazione naturale, sia da quello del concetto. Al che va aggiunto, come una tale opera scultoria, pel modo ond'è armonizzata col lavoro di quadro delle linee architettoniche della edicola, bene addimosta la istessa mano.

D'antico intanto, sia antecedente a tale opera, indubitamente del più bel periodo del XVI secolo, che prima, null'altro serba questa cappella, della quale ignoriamo i padroni anteriori a quei di casa Marano. Tranne la forma dell'antico vano archiacuto d'ingresso nella stessa, tutto altro è opera della decadenza. A tale tempo appartengono e il pavimento in marmi colorati tra loro per altro vagamente commessi, la volta a crociera sopracaricata delle sue decorazioni barocche e dipinture a fresco, l'eguali pitture delle laterali pareti con i loro ornamenti di stucco, ed infine il finestrone rettangolare, sostituito all'antica finestra archiacuta. I dipinti a fresco messi ne' quattro scompartimenti della volta su accennata che rappresentano Santi tutelari, cioè la B. Vergine, S. Giovanni Battista, S. Domenico e S. Francesco di Paola, sembrano dello stesso pennello, che operò sulle laterali pareti i due grandiosi affreschi, che attribuisconsi ad Onofrio de Leone <sup>1</sup>. Di tali affreschi, quello dal lato del Vangelo rappresenta S. Antonio di Padova col SS. Sacramento in mano, cui un giumento s'inginocchia a confondere l'incredulo padrone. L'altro poi dal lato dell'Epistola rappresenta S. Francesco di Paola nell'atto di spezzare una delle monete d'oro, di cui è colmo un vassojo, che gli si presenta al cospetto de'Reali d'Aragona, e dalla quale spiccia vivo sangue, ch'egli dichiara essere il sangue dei poveri. Questi dipinti sono inquadrati, una ai loro ornamenti barocchi di stucco, con festoni sorretti da teste d'angeli. I quali ornamenti sono una pruova di più dello svolgersi ardito dello stile barocco qui a Napoli, più che in altre parti d'Italia, dopo Roma, e della impronta originale, grandiosa e svariata, che esso seppe raggiungere fino nelle più sconfinite sue esagerazioni.

<sup>1</sup> D'Ancora, *ms. c.* — Catalani, *o. c.*, t. I, p. 142.

8. CAPPELLA DEL SS. CROCFISSO. — La prima memoria che troviamo di questa Cappella è dei principii del secolo XVI, e fin da quel tempo pare che appartenesse alla famiglia Campanile.

Difatti da un istrumento del 2 marzo 1512, stipulato per mano di Not. Gio. Battista Romano, che noi abbiamo fatto trascrivere dall'Archivio notarile, rilevasi che avendo il q.<sup>m</sup> Felice Campanile donato a questa cappella un annuo censo di carlini venti, ed indi con suo testamento legato anche alla medesima D. 30, gli eredi Marco Antonio, e Fra Pietro monaco dello stesso monastero di S. Pietro a Maiella, per eseguire la volontà del defunto fratello assegnarono al R. P. Placido Castellaneta, procuratore di esso monastero, un credito, che vantava contro l'Ospedale dell'Annunziata di Napoli, in soddisfazione sì del censo, che del legato. Allora la cappella era intitolata a S. Giovanni Evangelista. Nel 1585 il monastero ebbe un processo contro Giuditta Ria o Riga, vedova di Cesare Campanile, per un assegno di Duc. 5, da dirne messe in dicta sua cappella constructa dentro la Ecclesia suddetta <sup>1</sup>. Poscia fu detta del SS. Crocifisso, come rileviamo dall'*Aggiunta ms.* del de Lellis, che intorno alla medesima ha quanto segue: La prima cappella a lato destro dell'altare maggiore dedicata al SS. Crocifisso, che in essa si vede in legno antico di rilievo, è della famiglia Campanile, di quel Giovanni Girolamo Napoletano, giureconsulto, vescovo già di Lacedonia e poi d'Isernia, il quale morto in Napoli nel 1626 fu sepolto in questa sua cappella, come viene affermato dall'Abate D. Ferdinando Ughelli nella sua *Italia sacra*, di esso trattando tra i vescovi d'Isernia <sup>2</sup>.

In processo di tempo, e propriamente nel 1657, la cappella passò nel patronato della nobile famiglia Petra dei Baroni di Vastogirardo, ascritta al Sedile di Portanova; e quindi nel 1698, Carlo, decano del S. R. C. e Reggente del Collaterale <sup>3</sup>, vi depose le spoglie mortali del figlio Domenico, giu-

<sup>1</sup> Sez. Giustizia (Pandetta 4.<sup>a</sup>), protoc. n.º 1854-8.

<sup>2</sup> *Ms. c. cart.* 137. — Di Gio. Girolamo e delle sue opere parla il Giustiniani, *Memor. istor. degli scrittori legali*, t. I, p. 163.

<sup>3</sup> Anche di costui, autore di molte opere giuridiche poste a stampa, parla il Giustiniani, *o. c.*, tom. III, p. 49.

reconsulto, avvocato ed uditore nelle province di Chieti e di Trani, estinto nell'ancor giovane età di anni 40, del quale si legge ancora il lungo epitaffio nel muro dal lato dell'epistola. Lo stesso Carlo nell'anno seguente 1699 pose anche una lunga memoria a suo padre Vincenzo, figlio di Prospero <sup>1</sup>, ed a sua madre Settimia Filonardi consanguinea di Papa Clemente X, ricordando l'origine normanna della famiglia, ed i feudi posseduti, non che i fratelli Diego, pria vescovo de' Marsi e poscia Arcivescovo di Sorrento († 1699), qui sepolto e Dionisio già Abate Celestino e poscia vescovo di Capri († 1698).

L'iscrizione leggesi nel muro dal lato dell'Evangelo; altre memorie funebri della famiglia si leggono nel suolo. Una innanzi l'altare fu posta nel 1739 ad Isabella Altemps, moglie di Niccolò Petra, Duca di Vastogirardo dallo zio Vincenzo Petra, cardinale e penitenziere maggiore della S. R. C.; un'altra al mentovato Dionisio vescovo di Capri.

Questa Cappella con volta a crociera modificata dagli stucchi sui modi del XVII e XVIII secolo, serba ben poco dell'antico stile in quanto all'apparente sua struttura. Il solo suo finestrone nella parete di fronte, a sesto acuto, dà un indizio delle sue forme primitive. Non così per l'impiantito, il quale è uno dei tanti preziosi lavori di terra invetriata napoletana, che adornano i nostri monumenti. I quadrelli che lo compongono dimostrano allo smalto stannifero della loro invetriatura, essere senza dubbio lavoro dei principii del XV secolo, se pure non sono di anteriore epoca; poichè le fogge ed acconciature del capo delle figure che vi si vedono, appartengono appunto allo scorcio del XIV ed al principio del XV secolo. Il che spiega la ragione del loro carattere decorativo, che ha dell'orientale, stante la non ancora cessata influenza, in quel tempo dell'arte siculo-moresca su tal fatta di prodotti ceramici delle provincie meridionali. Oltre a ciò accresce maggior pregio a tal lavoro uno dei suoi quadrelli rappresentante un pomo trapassato da un coltello, sulla cui lama si legge la firma del maestro *regiolaro*: NIMERA DE SAPRI.

Ora per la grande affinità, che presentano le sue modalità decorative a fronte di quelle degl'impiantiti della cappella di S. Giovanni Battista, detta del Pontano, alla Pietra Santa, e così pure degli altri a S. Giovanniello alla

<sup>1</sup> Giustiniani, o. c., t. III, p. 52.



Sapienza, non che dei simili che sono in due cappelle a S. Lorenzo, a S. Giovanni a Carbonara nella cappella di Ser Gianni Caracciolo, e nella cappella Brancaccio a S. Angelo a Nido<sup>1</sup>; ed infine del pavimento della sagrestia addetta ai mansionarii nella Cattedrale di Capua, chiaramente appare come tutti questi lavori sieno prodotti di officine dirette da una stessa scuola, o da scuole affini.

Fa gran dolore però a chi s' intende delle patrie curiosità, come tanto tesoro di bellezze artistiche ogni giorno sempre più vadasi diradando; sicchè ben presto non resterà che un mero ricordo di tanti bei quadrelli adorni degli stemmi delle più illustri famiglie napolitanè, e dove son pure figurati fiori, frutta, uccelli ed altre assai vaghe ornature dai colori vivi, dal disegno franco e spedito e fin con teste tratte dal vivo: le quali cose son fatte oggetto delle rapine dei mercanti d' antichità, che ogni dì ne sottraggono gran copia.

Oltre il detto pregevole impiantito meritano particolare considerazione in tale cappella le figure in legno di tutto tondo, colorite al naturale, e di grandezza quanto il vero, le quali costituiscono il Calvario, che mirasi in sull' altare. Rappresentano esse N. S. G. C. in croce colla SS. V. e S. Giovanni. Ora lungi dall' attribuire alle stesse, ed in ispecie al Crocifisso, l' età che gli assegna il Catalani<sup>2</sup>, cioè la metà del XIII secolo, noi crediamo che la scultura del Crocifisso sia della fine del XV; epoca, nella quale fiorì qui in Napoli, come avremo occasione di far notare più diffusamente in appresso, una scuola d' intagliatori *naturalisti*. Tra questi si segnarono Giovanni de Gocto ed un Giovanni e Pietro Alamani, cui vanno attribuite varie opere di simil genere, le quali divanzano di poco le sculture in legno di Pietro

<sup>1</sup> Il pavimento invetriato della cappella Brancaccio a S. Angelo a Nido, è appena un anno, che ivi non più vedesi, avendolo il patrono di essa cappella signor Gerardo Brancaccio Principe di Ruffano, cambiato con altro in marmo. Un saggio però degli antichi quadrelli, che il componevano, può vedersi nel Museo Artistico-Industriale, dove sono circa cento mattoncelli napolitani del XV e del XVI secolo, provenienti sì da detta chiesa di S. Angelo a Nido, che dall' antico monastero di Donna Regina — (V. *Relazione sul Museo Artistico-Industriale e Scuole officine di Napoli* — Napoli 1873, p. 54).

<sup>2</sup> Catalani, *o. c.*, t. I, p. 142.

Belverte, altrimenti detto Pietro Veneto, che nei principii del XVI secolo fu poi maestro del nostro Giovanni Marigliano da Nola <sup>1</sup>. Nelle quali opere della fine del 1400, perchè intagliate da minori artefici, figli di una scuola anteriore, e però non abili abbastanza nell'arte del disegno, è sempre come un riflesso di quel risveglio, che già erasi appalesato nelle grandi opere scultorie dei tanti maestri, si forestieri che nostrani, operanti tra noi. Il modellato di fatti della figura di questo Crocefisso, ed in ispecie le estremità, sono piuttosto di buona maniera, e solo dispiace che a quella certa intelligenza del vivo, e a quella schiettezza ed ingenuità di fare, non sia di fondamento un gran disegno. Le due laterali figure poi sono di assai minor pregio, e più che attribuirle ad altro tempo, noi le crediamo coeve al Crocefisso; quantunque di fattura molto inferiore, come opina il Catalani. Del resto gli svariati e consecutivi restauri operativi, e gli spessi strati di colori e vernici, onde sono impiastrati, come la scarsa luce che penetra in tale ambiente, rendono malagevole qualsiasi più particolareggiato apprezzamento.

Per la stessa ragione è che diciamo poco dei due dipinti ad olio, che vedonsi nelle due mura laterali; il quadro della Vergine col Bambino, voluto copia di quadro più antico; ed il S. Carlo Borromeo della scuola del Rodriguez <sup>2</sup>.

Benchè infine dell'epoca della decadenza, il busto in marmo bianco rappresentante il giureconsulto Vincenzo Petra colle poche linee in marmi colorati, che ne dintornano la nicchia, va notato come pregevole lavoro, essendone intagliata la figura con grande verità.

9. CAPPELLA DI S. MARIA MADDALENA. — Nè il de Lellis nella sua *Aggiunta ms.*, alla *Napoli sacra*, nè altro scrittore patrio, o alcun documento, ci danno notizia di questa cappella, o di quadro alcuno sull'altare di essa. Troviamo soltanto che sin dalla metà del secolo XVI, apparteneva alla famiglia Staibano, come lo dimostra il sepolcro di Paolo seniore del 1591, che ivi vedesi, e del quale parleremo in appresso. Sembra però che il suo titolo fosse della Maddalena, poichè nella tabella *degli obblighi delle messe*, trovansi

<sup>1</sup> V. Introduzione di questo volume pp. XXI-XXV, not. 1, let. c. — D'Addosio, *Real Santa Casa dell' Annunziata*, p. 58, nota 1.

<sup>2</sup> Catalani, *o. c.*, ibidem.

notate quelle della famiglia Staibano sotto l'epigrafe *a la Madalena*. Quindi è assai verosimile che il quadro di S. Maria Maddalena, che non è gran tempo stava sulla porta piccola, fosse prima qui collocato.

Nel 1641 Paolo Staibano juniore, patrizio, come egli si dice, della città di Scala e di Napoli<sup>1</sup>, appose in questa cappella due memorie della sua famiglia, inquadrata di marmi con stemmi sul gusto del tempo. Nella prima di esse è fatto ricordo di un Perrone Staibano, caro ai re Carlo I e II, vissuto nel 1287; di un Emmanuele Staibano Contestabile di re Roberto, e capitano di 25 balestrieri nel 1230; di Niccolò Staibano seniore, insignito da Giovanna I di più feudi; del R. Fransone, alias Francesco Staibano, eletto da Papa Gregorio XII Vescovo di Ravello a tempo di re Ladislao nel 1408; di Berteraimo Staibano, segretario di Giovanna II e suo familiare, morto nel 1419; di Alessandro Staibano, giureconsulto e magistrato a' tempi dei re Aragonesi.

L'altra memoria rammenta Giovanni Niccolò Staibano juniore, morto nel 1555; Margherita de Curti di lui moglie e figlia di Giovanni Andrea de Curti, Presidente del S. R. C.; Cesare Staibano dottissimo giureconsulto, figlio del medesimo Giovanni Niccolò, e di Porzia Rossi, figliuola di Marino de Rossi del Barbazzale del Sedile di Montagna; Vittoria Marzano di lui moglie, e figlia di Giulio dei Duchi di Sessa e dei Principi di Rossano.

Il monumento sopraccennato, che Paolo Staibano seniorè nel 1591 eresse a sè stesso con urna in marmo nero antico; a zampe leonine e mezzo busto in marmo bianco di esso Paolo, la cui funebre iscrizione è riportata dal de Lellis nella sua *Aggiunta ms.*<sup>2</sup>, è un'opera nella quale già si vede la inoltrata decadenza dello stile per ciò che riguarda il concetto archit-

<sup>1</sup> Riferendo le dette iscrizioni l'Aldimari nella *Hist. genealogica della famiglia Carafa*, t. III, p. 649, aggiunge: *Si leggano e se ne faccia il concetto che stimò il lettore* — Nel Ms. intitolato: *Notizie di alcune famiglie popolari della città e r. di Napoli ecc., del signor Fortunio Erodi Montecco* (Dottore Domenico Confuorto) a f. 168-173 dell' esemplare posseduto dalla Società Nap. di storia patria è discorso di questa famiglia; ritenendosi la genealogia esposta nelle lapidi come affatto favolosa. — Nel volume miscellaneo già posseduto dal Minieri-Riccio (*Catal. dei mss.*, t. III, p. 51, n. 17) si nota una *Staybanorum aggregatio in Nobilitate Scailensi anno 1618*. — Circa Paolo Staibano V. Parrino, *Teat. Er. e Pol.*, t. II, p. 549.

<sup>2</sup> *O. c.*, p. 137.

tonico. Va però notato, come il ritratto di esso Paolo sia condotto con assai energia di scalpello, e con quel modo largo e robusto, che informa le opere di tale scuola.

Lunghesso le pareti di questa cappella, la quale serba molto dello stile archiacuto della chiesa, veggonsi dappertutto le orme degli affreschi, che dovevano decorarla, ora ricoperti, come nella cappella di S. Martino, interamente di bianco. Il d'Ancora di fatti a' principii di questo secolo scrive nei suoi ricordi manoscritti, che ai suoi tempi vedevasi sull'altare una icona dipinta a fresco, rappresentante Cristo Crocefisso, produzione, come egli dice, di una eccellente scuola antica di pittura, e moltissimo malmenata dal tempo non che dalla poca cura che se ne ha avuta. Ora nel sito di tale affresco vedesi poggiata la tavola attribuita, come dicemmo, al Criscuolo, rappresentante S. Caterina V. e M. e S. Caterina di Siena, non che S. Francesco d'Assisi e S. Chiara con in mezzo la Beata Vergine col Bambino, ed a piedi le anime del Purgatorio, attribuite ad altra mano.

In ultimo sulla soglia della cappella vedesi una lapida colla figura a rilievo schiacciato di Fabrizio Staibano, giureconsulto, patrizio e regio commissario a prò del Fisco nelle cause degli esuli del Regno. Questa lapida è più che singolare per la imagine ritrattavi della intera persona del defunto. Il quale, coperto di una veste con maniche gonfie nella parte superiore, e strette in basso dal gomito al polso, stringe colla mano sinistra i due guanti, in quello che con la destra pare che sostenga un gran volume, che viene quasi ad inquadragli la testa, su cui ha un berretto a falde rialzate. Ha i piedi calzati da zoccoli, che lasciano i calcagni scoperti.

Oltre ad un tale ricordo, null'altro troviamo di notevole in tale cappella, che ha al pari di quella di S. Martino, un'aria di abbandono e di desolazione, che stringe il cuore.

#### § VI — Piliero — Altare di S. Maria *succurre miseris*.

Addossato al piliero, che divide la descritta cappella e la cappella ancora a descriversi, vedesi un piccolo altare con un' antica imagine dipinta a fresco di nostra Donna del soccorso. Di esso altare il de Lellis nella sua *Aggiunta* ha quanto segue:

Nel piliero, che sta nel mezzo dell'una e dell'altra cappella riferita, è la cappella della Madre di Dio intitolata S. Maria *succurre miseris* devotissima ai Napoletani, intorno alla quale si veggono alcuni elmi di soldati, benchè sieno avanzi di moltissimi, che prima ven' erano, tolti poi con varie occasioni ed ultimamente dal furioso popolo tumultuante nei tempi delle popolari rivolte occorse nella città e regno di Napoli negli anni 1646 e 1647; e la cagione perchè gli elmi predetti si veggano attorno a questa cappella è, che essendo di questa miracolosa figura della Regina de' Cieli particolar divoto il P. D. Giovanni Battista della Guardia-Grele degnissimo sacerdote dello stesso ordine Celestino, che fu sacrestano di questa chiesa, e più volte priore di questo monastero e per le sue cristiane virtù e prerogative singolari concedutegli da Dio molto stimato da tutti, onde con fama di santità passò all'altra vita nel 1590 nella città di Campi nell'Abruzzo, ove il suo corpo con grandissima venerazione si conserva, essendo solito avanti di questa figura fare di giorno e di notte del continuo oratione, e per mezzo di essa degnandosi Iddio ad intercessione del suo servo operare diversi miracoli, occorse essersi fatta la santa lega dei principi cristiani per la guerra navale, che far si doveva contro i Turchi, della quale fu fatto generalissimo D. Giovanni d'Austria, figliuolo dell'Imperadore Carlo V. Ora essendo costui venuto in Napoli per ponere in ordine l'armata ed incaminarsi a danno del nimico, intesa quiui la fama grande di bontà del P. D. Giovanni Battista e le gratie che Dio a sua intercessione si degnava compartire a' fedeli e lo spirito anche di profetia dal Signore comunicatogli, volle così per tutto il tempo, che in Napoli dimorò, quasi del continuo aver con molta riverenza strettissimi ragionamenti et ad esso confessarsi, e stimolato esso padre dallo stesso D. Giovanni a voler con le sue orationi proteggere e spalleggiare la cristiana armata per ottenerne la bramata vittoria, fe' il servo di Dio, spinto da celeste

impulso dipingere con segretezza l'immagine della Madonna succurre miseris in uno piccolo quadretto, che racchiuse in una scatola e la presentò a quell'Altezza, dicendole che quella esser doueua la più poderosa spada, con la quale difendere doueua in tale occasione la cattolica fede e rintuzzar l'orgoglio del perfido Ottomano, e che in tal segno e non in altro confidato hauesse le sue forze, ordinandogli, che quando saria stato nel maggior fervore la battaglia hauesse quella esposta alla pubblica vista dei suoi christiani combattenti, acciocchè tutti quella invocassero in tal bisogno, perchè certamente in tal modo la desiderata vittoria ottenuta si sarebbe. Quindi sua Altezza prima di partire volle venire in questa chiesa, ove con divotissima supplicatione intesa la messa del P. D. Giovanni Battista, pregò la Beatissima Vergine che fauorisse sì grande impresa, e per ricevere la beneditione dal suo carissimo confessore e padre spirituale. Et appunto quanto il Padre gli disse avvenne, perchè venuta a battaglia la cristiana con la turchesca armata, mentre con varia fortuna si combatteua et havendo quei fieri barbari assaltato la galera regale della squadra di Spagna, dentro di cui combatteua Sua Altezza, con tanta furia di palle, di moschetti e di cannoni e di frezze, che per ogni ragione doveva restare loro prigioniera, il devoto principe all' hora ricordevole di quanto il suo Padre cónfessore l' havea commesso acceso di santo spirito con molta fede e con le proprie sue mani scoverse ai soldati l'immagine di Maria, inanimandogli a votare in essa et a combattere con certa speranza di vittoria sotto di tal patrocínio. Tanto fero no quei soldati, e ripigliarono l'arme con tanto ardore, che ne riportarono gloriosa vittoria. Onde il Principe fe' con tutti i suoi voto di donare l' istessa galera a questa chiesa e tutti i soldati archibugieri al numero di 400<sup>1</sup> promisero di presentare a questo istesso altare

<sup>1</sup> Questi archibugieri erano stati scelti dal terzo di Sardegna. Telera, *Hist. sac. della Cong. dei Celestini*, p. 218 a 221.

della Madonna i loro elmi, come eseguirono, venendo tutti personalmente a riverirla, e la galera Capitana fu dal P. D. Giovanni Battista con beneplacito di S. Altezza venduta, e del denaro si coverse la chiesa in miglior forma e si ampliarono altre fabbriche del monasterio, e lo stesso D. Giovanni nel suo ritorno in Napoli fu a riverire la medesima Vergine ed a protestare, che delle gratie ricevute in quella guerra n'era stata l'autrice essa Vergine e mediatore efficace il P. D. Giovanni Battista, come tutto ciò viene testificato dal P. D. Giovanni Celestino Telera nel citato libro delle historie sacre degli huomini illustri per santità della Congregazione dei Celestini, trattando della vita di esso Padre D. Giovanni Battista.

E più appresso in fine della descrizione della chiesa:— I quali elmi per la loro gran quantità, che vi furono portati, venendo anche collocati nella cappella del lato sinistro dell'altar maggiore, ov'è la cappella che fu della famiglia della Lagonessa, venendone da Francesco de Petris ignorata la cagione scrivendo della detta famiglia nella parte II della historia napoletana, hebbe a dire che a'suoi tempi si vedevano nella detta cappella molte targhe et elmi, forse in memoria di tanti prodi guerrieri e maliscalchi, che stati erano nella detta famiglia della Lagonessa in conformità di quello, che il Boccaccio ne lasciò scritto nel suo Laberinto, favellando di quella donna che si gonfiava della nobiltà e della cavalleria dei suoi maggiori, scrivendo: «credo che spesso vada gli scudi, che per le chiese sono appiccati, annoverando e dalla vèchiezza di quelli e dalla quantità, argomentando sè essere nobilissima, poichè tanti cavalieri sono stati fra i suoi passati». Ma veramente erano elmi, e non targhe o scudi, quelli che erano in questa chiesa, nè solo erano ne'suoi tempi nella cappella della famiglia della Leonessa, ma in tutte le altre ne'lati dell'altar maggiore, come da me furono anche osservati appesi nelle cancellate poste avanti di esse cappelle, e ciò per la cagione da noi detta, poichè benchè fusse stato in uso l'insegne et imprese de' cavalieri morti, che pinte in

targhe l'attaccavano ne' tempi antichi ai sepolcri vuoti, che si ergevano comunemente in mezzo delle chiese, dette volgarmente *castellane*, e dai greci *cenotafi*, restassero poscia sospese nelle mura delle chiese in memoria et honore dei cavalieri defonti, tal uso molto tempo prima era dismesso, onde nei tempi del de Petris non potevano per tal cagione vedersi affissi gli elmi nella cappella di quei della Lagonessa, come lo stesso de Petris l'andò dicendo nel discorso della famiglia Muscettola <sup>1</sup>.

Nè va trascurato ciò che aggiunge il diligente abate d' Afflitto <sup>2</sup> su tal proposito. Egli afferma che il Principe D. Giovanni d' Austria al detto altare sospese le sue armi e alcune palle di cannone scagliate dalla flotta nemica, e che nelle vicende politiche alle quali soggiacque la città nostra l'anno 1799 furono tolte le menzionate armi, per cui nel 1834 le sole palle si ravvisavano al luogo indicato. Ora però anche tali proiettili, i quali vedevansi fino a due anni fa, sono scomparsi.

La immagine di Nostra Donna del Soccorso, che venerasi sul detto altare composto di marmi colorati, come broccatello, giallo e verde antico, è un vetusto dipinto a fresco su piperno, restaurato e ritoccato crediamo in epoca assai recente e, quello che più spiace a dire, impiestrato di uno spesso strato di vernice da mano profana. Sventuratamente ignoriamo chi ne sia stato l'autore, il quale dovè facilmente dipingerla nella fine del XV secolo. E ciò asseriamo non avendo alcun argomento a crederla del tempo di mastro Simone e Colantonio del Fiore, come vorrebbe il ch. amico nostro e collega Cav. d'Ambra <sup>3</sup>, giacchè la moderna critica mette in dubbio l'esistenza di tali maestri.

Davanti a tale sacra immagine, non sappiamo da qual lato, tra le armi votive e i proiettili sospesi, vedeasi pure il quadro, che rappresentava la famosa battaglia navale di Lepanto, combattuta a di 7 Ottobre 1571 tra la flotta degli alleati cristiani, composta di navi spagnuole, veneziane, genovesi e papaline, capitanata da D. Giovanni d' Austria con Gianandrea Doria, il provveditore veneziano Barbarigo, il principe di Parma, Marcantonio Co-

<sup>1</sup> De Lellis, p. 138.

<sup>2</sup> Guida, t. I, pp. 69-71.

<sup>3</sup> D' Ambra, *art. cit.*



lonna ed altri condottieri; e quella Ottomana sotto il comando d'Al-pascià, dal quale dipendevano Dragutte, ed Uluc-ali, che aveano già corso il mare col famigerato Barbarossa. Una tale memoria ora giace polverosa in sagrestia, e giova descriverla non pel suo valore artistico, che poco ne ha, ma pel soggetto importante che ritrae, e per essere, come a noi sembra, opera del tempo o a un di presso.

In un tal quadro, che è in tela (1<sup>m</sup>,50 × 0<sup>m</sup>,43) mirasi in primo piano alla sinistra dell'osservatore una galea, avente sull'alto suo castello di poppa issato uno stendardo, che fa per arme un' aquila bicipite d'oro in campo bianco. Il castello della nave è notevole per la sua forma, e per una specie di finestra a vetri, che ha sul prospetto, superiormente al timone. La galea ha due alberi con vele quadre spiegate, e a due ordini, e più basso di un lato due altre vele triangolari. La nave è in atto di far fuoco colle sue colubrine, tre delle quali veggonsi di un lato verso prora. Il suo ponte è ingombro di soldati, di cui molti sulle murate, come in atto di guardare verso la galea capitana. Questa è in secondo piano, ed occupa il bel mezzo del quadro; ed è dello stesso modello della prima, con pari vele spiegate. Sul suo ponte verso la murata dalla parte dell'osservatore vedesi un guerriero in armi bianche con mantello azzurro, tracolla rossa ed elmetto con cimiero di piume bianche, e che al certo è D. Giovanni d'Austria; il quale mostra colla mano alto levata l'immagine di Nostra Donna del Soccorso (*brevi tabella expressam*), come dice un documento del tempo<sup>1</sup>. Al che tutti quei che sono d'attorno, riguardano. Dai fianchi della galea vedonsi le bocche dei cannoni, che fanno fuoco contro una galera ottomana, forse l'ammiraglia, che l'è di fronte e in atto di sommergersi, perchè investita. Altra galea ottomana è dappressò, nei cui fianchi vedesi ancora il fuoco dei suoi cannoni, ed il cui ponte è ingombro di figure cinte di turbanti. Poco oltre il secondo piano è altra nave cristiana. Veggonsi sulla destra altri quattordici legni turchi in più o meno distanza, ed altre ed altre navi a sinistra. In fondo dello stesso lato il promontorio roccioso d'una delle isole Curzolari, e più lontano sulla stessa linea montagne a perdita di vista: il mare è tranquillo, e solo le onde

<sup>1</sup> *Devota corona della Vergine SS. S. Maria succurre miseris nella chiesa di S. Pietro a Majella*, p. 6.

mostransi agitate e fan gorgo davanti al legno, che sta per sommergersi. In alto in fine nell'aria limpida nostra Donna del Soccorso assisa sulle nubi.

Questo dipinto è d'un fare largo: buona l'acqua e trasparente, e bene imitato il fluttuare delle onde; però ben vedesi che è opera tirata di maniera, mancando il suo assieme di quella vita e di quegli effetti, che solo il terribile vero di una battaglia navale può presentare <sup>1</sup>.

§ VII— Cappelle e monumenti della navata a sinistra.

10. CAPPELLA DI S. ORONZO. — Questa cappella, se è esatta la ubicazione, che ne dà il de Lellis, fino alla metà del secolo XVII era dedicata a S. Andrea, ed apparteneva per diritto patronato a casa Stinca. La prima cappella, dice egli, del corpo della Chiesa, che sossegue nello stesso lato (a sinistra entrando dalla porta maggiore), dedicata al glorioso Apostolo S. Andrea, è della famiglia Stinca e per essere altare privilegiato sopra di esso altare in una tavola marmorea si legge: ARA · DEO · OPT · MAX · DICATA · IN · HONOREM · DIVI · ANDREAE · APOSTOLI · ET · PRIVILEGIO · MISSARVM · PRO · LIBERANDIS · A · PYRGATORIO · FIDELIVM · ANIMAB · DONATA · A · GREGORIO · XIII · SVM · PON. <sup>2</sup>.

Ora essendo il privilegio delle indulgenze concesso da Papa Gregorio XIII (c. 1572 † 1585), e Pirro Antonio Stinca morto nel 1578, è assai verosimile, che in quel torno di tempo la cappella fosse stata acquistata dallo Stinca e dedicata a S. Andrea.

Poscia verso la fine del secolo XVII essa trovasi intitolata a S. Maria di

<sup>1</sup> Veggasi tra gli altri scritti sull'argomento la *Orazione militare di Gio. Battista Attendolo Capuano all'Altezza del serenissimo Signor D. Giovanni d' Austria per la Vittoria navale ottenuta dalla Santa Sede nell'Echinadi*. Napoli 1573. Ivi pp. 26-80, e da p. 81 a p. 103, è l'ordine che tenne l'armata della Santa Lega Cristiana e quello nel quale si pose la Torchesca nello sparare delle Galeazze il giorno della battaglia Navale, seguito fra le isole Curzolari e la bocca del Golfo di Lepanto a VII ott. MDLXXII.

<sup>2</sup> Questa iscrizione, come sarà detto in appresso, è ora messa sul suolo davanti l'ingresso della cappella di S. Andrea de' signori d'Agostino.

Costantinopoli. Corf istrumento in fatti de' 9 settembre 1676 per not. Genaro de Grisi di Napoli, il P. D. Matteo Terralavoro coabbate, il P. D. Fulvio de Liguoro Priore ed i monaci di S. Pietro a Maiella vendono alla signora Donna Herina Maresgalla, vedova di D. Pompeo Colonna di Roma, de' Duchi di Zagarolo<sup>1</sup>, una cappella al presente intitolata Santa Maria di Costantinopoli, che sta in detta chiesa a mano sinistra, quando si entra dalla porta grande, quale sta attaccata da una parte a mano dritta con la cappella di S. Andrea et a mano sinistra con la porta piccola di detta chiesa. Se non che, o il notaio descrivendo le località laterali della cappella venduta dovette sbagliarsi nelle indicazioni, il che non pare, o piuttosto la Maresgalla dovette con l'indicato istrumento acquistare la cappella seguente, che poco dopo con atto che noi ignoriamo, forse permutò con la presente. È questo il solo mezzo plausibile che per noi si è trovato, onde conciliare le contradizioni che risultano dal documento di notar de Grisi.

Sia comunque, questa cappella dedicata a S. Oronzo dalla nuova patrona, e cominciata ad abbellirsi dalla stessa, fu terminata, in tutte le sue decorazioni, assai più tardi, come rilevasi dalla iscrizione apposta a piedi dell'altare, che ne attribuisce il compimento al coabate P. D. Ludovico Grossi nel 1723<sup>2</sup>, e dalle date del 1728, che si leggono sotto i due monumenti, che in appresso saranno descritti<sup>3</sup>. Consistono tali decorazioni in lavori di com-

<sup>1</sup> Il de Magistris nella sua opera (*a*) che fu pubblicata nel 1687 ci fa sapere, come nell'anno 1661 si solennizzasse la prima volta in una delle cappelle di S. Pietro a Maiella, senza indicarne il nome, la festività di S. Oronzo per cura dei cittadini leccesi, residenti in Napoli, con grandi pompe di luminarie, di musicali accordi, sacre orazioni etc. E che da tale anno in poi essi cittadini avessero divisato e fatto solenne promessa di sempre celebrare per l'avvenire, e nel modo più ampio una tale festa. Donde forse il primo incentivo nella Signora Maresgalla di Lecce di chiedere la concessione di una cappella per dedicarla definitivamente a S. Oronzo, e fare nella stessa una sepoltura per tutt' i Leccesi che fossero trapassati in Napoli. Della festa poi, che la *Nazione Leccese* soleva celebrare a 20 agosto con musica solenne in onore di S. Oronzo, parla anche il Parrino, p. 176.

<sup>2</sup> D' Aloe, *o. c.*, p. 239, n. 466.

<sup>3</sup> V. p. 5.

(a) *Status rerum memorab.*, etc. pp. 282-283.

messo, fatti con isvariati marmi colorati intorno al dossale dell'altare, non che in questo e nelle laterali pareti, in modo talmente largo e grandioso da ricordare in certa guisa, non ostante il loro minore pregio, quelle della cappella Cacace in S. Lorenzo Maggiore.

E per primo a cominciare dall'altare, il suo dossale è formato da un tabernacolo di ordine composito, con colonne a capitelli e basi in marmo bianco finamente intagliati, e con scanalature finte alternate di breccia corallina e verde di Calabria, intramezzate da storie di marmo bianco. Sostengono queste un cornicione, parimente di marmo bianco di Saravezza, con fregio in breccia rossa di Verona, sormontato da frontone spezzato in eguale marmo bianco, sulle cui mosse sono adagiati due putti di tutto tondo grandi al vero, dei quali uno ha nelle mani la mitra, e l'altro il baculo pastorale, a denotare la dignità del santo titolare della cappella. Sta nel mezzo di tale frontone una edicola pure in marmi a lavori di commesso, come brantonico, giallo di Verona, e mischii di Serravalle, sui quali campasi in tutto rilievo l'effigie dello Spirito Santo. Sono poi a piedi di tai colonne due piedistalli, nelle cui facce spiccano le armi interzate de' Colonna e de' Maresgallio, cioè a destra *di rosso ad una colonna in palo d'argento, cimata di una corona aperta di principe*, ed a sinistra *scaccato di rosso e di nero con capo d'azzurro*, le quali sono poste in due scudi ovali incartocciati di marmo bianco e molto rilevati.

Pari lavori di commesso in fogliami tagliati in rosso di Vitulano, e breccia verde di Prato su marmo bianco di Campiglia, costituiscono l'ornamento che inquadra il dipinto del de Mura, rappresentante S. Oronzo Vescovo, che predica, con gloria d'angeli in alto: lavori che ripetonsi nel paliotto dell'altare, dove è un elegante rosone con fondo in giallo antico, foglie in rosso fiorito, breccie bige e verdastre di Vitulano, mezzo di madreperla. Un tale quadro è più che commendevole per la grazia con cui il detto soggetto è trattato, mentre da esso traspare altresì il fare spedito ed *alla prima* di un artista dedito, come il de Mura, più che ad altro, all'affresco.

Le laterali pareti, in cui egualmente brillano bene disposte ornature in commesso di varie specie di breccie, come la corallina e la saraveccia con distagliature di persichino, verde di Prato, giallo di Verona, neri di paragonone e diaspri di Poggio, fanno spiccare in alto due edicole, in una delle

quali, ch'è quella messa dal lato del Vangelo, vedesi girata d'una cornice ovale di marmo bardiglio la imagine a mezzo busto di D.<sup>a</sup> Irene Maresgalla <sup>1</sup> ed in altra dal lato dell'epistola quella di D. Pompeo Colonna <sup>2</sup>. Le quali due sculture, di maniera esse pure abbastanza larga, e relativamente corretta, se guardasi al tempo in cui furono condotte, van notate come ricordo del fare grandioso della scuola scultoria del secolo XVII, cui al certo dovette appartenere l'artefice che le intagliò: Intanto, quasi a paraggiare la polieromia dei circostanti commessi, sono in queste pareti inquadrate due minori dipinti, che del pari vogliansi di Franceschiello de Mura <sup>3</sup>. In uno è raffigurato il battesimo, e nell'altro il martirio di S. Oronzo. E ben rilevasi in essi il fare dell' abate Francesco Solimena, del quale il de Mura fu il più valente discepolo.

L'antica volta a crociera, benchè rimodernata in modo da assumere la forma d'una volta a vela, pure è girata su gli antichi archi acuti, ed è dipinta a imitazione di marmi.

Il pavimento infine è pure in bel lavoro di marmi a colori tutto intorno alla lapide, messa a' tempi dell'Abate Grossi, di cui dicemmo più avanti.

Diamo inoltre in appendice un documento circa tale cappella, dal quale appare, come nella soppressione delle corporazioni religiose fatta ai principii di questo secolo, e nel relativo incameramento dei loro beni, le rendite di tale cappella, salvate da così fatta generale disposizione, seguirono ad impiegarsi pel suo culto e manutenzione, giusta la volontà della donatrice <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> La scritta che leggesi in una cartella di sopra al busto della Maresgalla è questa:

D · HIRENES · MARES · HVIVS · CAPPELLAE · FVNDATR · ANNO · MDCCXXVIII.

<sup>2</sup> L'altra similmente in una cartella pari all'antecedente è:

D · POMPEIVS · COLYMNA · D · HIRENIS · MARESGAL · MAR · AN · MDCCXXVIII.

<sup>3</sup> D' Aloe, *o. c.*, p. 139, nota al n.º 466.—Catalani, *o. c.*, t. I, p. 143.—Galante A. G., *o. c.*, p. 157.

<sup>4</sup> Nella biblioteca del Minieri-Riccio nel 1868 esisteva, come dal cit. Catalogo, v. 1, parte 3, p. 51, una raccolta di allegazioni di diversi giureconsulti del secolo

11. CAPPELLA DI S. ANDREA. — Il de Lellis, nella sua *aggiunta* mss. al d'Engenio, ha su questa cappella le seguenti parole: L'altra cappella che segue appresso (a quella di S. Oronzo) è dedicata a S. Biagio di cui... in questa Chiesa si conserva la reliquia, e nella sepoltura si legge: Sepulcrum hoc Antónius de Ligorio civis neap. jussit construi in quo post mortem suam et suorum successorum...<sup>1</sup>. Essa era dunque dedicata a S. Biagio, ed apparteneva alla famiglia de Liguoro, alla quale doveva appartenere quella tale *Antonia de Liguoro moglie dei Saggese*, per la cui anima vanno prescritte tre messe l'anno negli obblighi delle messe ecc., di cui sopra si è detto <sup>2</sup>.

In questa cappella dal lato dell'epistola, fino al 1835 leggevasi l'epitaffio posto nel 1721 dai Pp. Celestini al celebre medico Leonardo da Capua *doctissimorum optimo atque optimorum doctissimo*, che ivi fu sepolto nel 1695 in un tumulo gratuitamente concessogli nel 1664 dai medesimi Padri <sup>3</sup>.

Ora una tale iscrizione non più si vede, il che ci fa giustamente supporre che ne sia stata tolta nelle ultime rifazioni della cappella, operatevi nel 1857. Così la memoria di tanto uomo ivi sepolto, e del quale dopo oltre

XVIII, che fu poi acquistata dalla Biblioteca Naz. di Napoli. In essa raccolta, al vol. 4 (XV, D, 49) è una *Nota per la Venerab. Cappella di S. Orontio protettore di Lecce, con li R. P. del Monastero di S. Pietro a Maiella. Avanti il Reg. signor D. Vincenzo de Miro*. Con essa si sostiene innanzi al R. Consiglio Collaterale un ricorso del Can. D. Oronzio Paladini, Governatore di essa cappella, avverso un decreto del detto Reggente De Miro, che ordinava l'elezione dei nuovi Governatori della medesima, a tenore di un istrumento del 1705 tra i governatori di quel tempo, circa il luogo e il modo della detta elezione. Vi s'impugna la validità del detto istrumento fatto per favorire l'ingerenza dell'Abbate de' Celestini nel governo della cappella; e si fa istanza, a nome del suddetto D. Oronzio Paladini, perchè l'elezione dei governatori si faccia dai soli nazionali leccesi e fuori del Chiostro in luogo immune.

<sup>1</sup> Nel mss. del de Lellis, p. 139, manca il resto di tale iscrizione, ora non più esistente, e che perciò noi non possiamo completare.

<sup>2</sup> Vedi *Obblighi delle Messe* nell'Appendice che segue.

<sup>3</sup> Di lui, oltre la menzione fattane dal Toppi nella *Bibl. Napol.* e dal Nicodemi nelle *addizioni* alla medesima, abbiamo la *Vita scritta da Nicolò Amenta* e stampata in Venezia nel 1710, in 8°. L'orazione funebre recitata da Nicolò Crescenzo, trovasi nel Bulifon, le *Lettere memor.*, t. IV, p. 280.

mezzo secolo dalla sua morte i Pp. Celestini teneano a vanto ricordare il nome, apponendovi una lapide, dovea, non sappiamo con quanto criterio di equità, esser tolta e distrutta dal nuovo patrono della cappella, come quella di un oscuro intruso, di cui non portava il pregio serbar ricordo.

Probabilmente, allorchè la cappella precedente fu dedicata a S. Oronzo, l'intitolazione di S. Andrea e le prerogative dell'altare privilegiato furono qui trasferite, mentre il patronato di Casa Stinca e il tumulo di Pirro Antonio si trasportarono altrove, come già dicemmo.

Nell'anno 1857 questa cappella fu concessuta da re Ferdinando II al Generale Francesco d'Agostino, che la restaurò, chiudendola con balaustrata di marmo bianco, ed apponendovi alcune iscrizioni, che riporta il Chiarini<sup>1</sup>, non che lastricandola con pavimento marmoreo, e ponendone le pareti a stucco. Ne toglieva pure la iscrizione dell'altare privilegiato, che fu posta fuori la Cappella davanti il suo ingresso sul suolo, come se fosse una lapide sepolcrale.

Essa, come attualmente sta, ha un aspetto del tutto moderno e poco artistico: nè il monumento di marmo bianco e stucco, che ivi è drizzato a Giovanna Montuoro, moglie del generale († 1854) con una mezza colonna al figliuolo di questa, può dirsi di stile archiacuto, perchè manca d'ogni disegno. Il quadro ad olio, che è sull'altare, e che rappresenta il martirio di S. Andrea Apostolo con gloria d'Angeli in alto, credesi opera del Viola<sup>2</sup>. Quello poi rappresentante S. Andrea in ginocchio, copia di un'opera del Domenichino, che già vedeasi a' tempi del Catalani (1845) su di un lato della cappella, più non si vede, e dovette esser tolto forse nel tempo delle ultime restaurazioni.

Non va, per ultimo, trasandato il bellissimo frontale in marmo bianco dell'altare, opera al certo del XVI secolo, rappresentante N. S. G. C. al sepolcro: è ignudo, di rilievo schiacciato e della grandezza del vero: si fa ammirare pel modellato delle forme e per le vinte difficoltà degli scorti. Del suo autore non sappiamo nulla.

12. CAPPELLA DELLA PORTA PICCOLA— Di questa cappella o passaggio,

<sup>1</sup> Celano, edit. Chiarini, t. III, p. 288.

<sup>2</sup> Catalani, *o. c.*, p. 143 — Galante G. A., *o. c.*, p. 157.

che immette per disotto al Campanile nella via Tribunali, ecco quel che ne dice il de Lellis nella solita *Agg. mss.* Per l'altra cappella si esce fuori la porta picciola, sopra della quale dalla parte della strada vedesi dipinto Cristo fanciullo nel seno della madre, che sposa S. Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino; ed altri Santi opera di Gio. Filippo Criscuolo, discepolo di Andrea di Salerno, illustre pittore gaetano il quale fiorì intorno al 1560<sup>1</sup>. Ora già prima il d'Engenio pressocchè con le stesse parole, aveva parlato di questa pittura; salvo che non indicò se fosse posta dal lato esterno, o interno della porta. E da lui avea copiato pure il Sarnelli, e qualche altro nostro scrittore<sup>2</sup> venuto appresso. Però da tutte queste testimonianze oggi non arriveremmo a comprendere se essa fosse un affresco, ovvero una tavola, ove il D'Aloe non avesse nel suo tesoro lapidario (pubblicato nel 1835) detto esplicitamente trattarsi di un dipinto sopra tavola, posta di fuori sulla porta ed esprimente lo spozalizio di S. Caterina col bambino Gesù, in braccio alla SS. Vergine, essendovi presente S. Pietro Celestino, ed essere opera di Gio. Filippo Criscuolo<sup>3</sup>. La quale notizia dataci da un nostro contemporaneo ancora vivente, e della cui affermazione non ci è permesso dubitare, se si pone a raffronto con ciò che dice il de Dominici, nel caso che gli si voglia prestar fede<sup>4</sup>, c'induce a credere essere state due le tavole rappresentanti lo spozalizio di S. Caterina; una cioè posta fuori sulla porta piccola, che avrebbe dovuto distruggersi e perdersi negli ultimi cinquant'anni, e l'altra nella cappella ad essa Santa dedicata, la quale sarebbe appunto quella, che come più sopra sospettammo,

<sup>1</sup> De Lellis, *o. c.*, p. 139.

<sup>2</sup> Sarnelli, *o. c.*, p. 90.

<sup>3</sup> D'Aloe, *o. c.*, p. 240.

<sup>4</sup> Ecco le parole del de Dominici, il quale dopo aver parlato della tavola del Criscuolo guastata con l'aggiunzione delle anime del Purgatorio, soggiunse: quella che ora (in questa Chiesa di S. Pietro a Majella) vi si vede è lo spozalizio di S. Caterina in una lunetta che sta situata sopra la minore porta della Chiesa dalla parte di dentro, avendovi di fuori fatto fare una copia per salvare questa bell'opera dalle ingiurie del tempo e delle piogge.



ora sta nella cappella della Maddalena. Ma come esser sicuri della testimonianza del de Dominici, trovato in fallo anche in cose dei suoi tempi, che afferma *de visu*?

Che che del resto voglia credersi di ciò, certo è che qui dalla parte interna vedevasi sino a poco tempo fa una tela fuliginosa, come dice il d'Ambra, e dimenticata, barbaramente mozzata di un angolo superiore per farvela capire, dove per lungo si vede dipinto N. S. che comparisce alla Maddalena e per la bontà del disegno, la gentilezza delle figure, il tono dei colori e il bel fondo del paese sembra fattura della fine del XVI secolo, ed ad istanza di chi scrive è stata staccata e serbata a buono e convenevole uso in sagrestia <sup>1</sup>.

A fianco al pilastro dell' arco che immette nella chiesa vedesi una piletta a muro per l'acqua benedetta, di forma gentilissima adorna di una conchiglia, sostenuta da una foglia di cardo, che sporge dal muro, e su quella una tazza tutto intorno rigirata da eleganti scanalature con superiore ovolo, sul cui labbro è inciso il distico seguente, pressocchè cancellato dal lungo stropiccio delle dita dei fedeli:

CRIMINE \* PVNDE \* PRECES \* PILLAS (*sic*) \* ASPERGINE \* TERSO \*  
 QUE \* SACRO \* SVPERIS \* ORE \* CIENTE \* FLVIT \*  
 (MDXX).

Ai tempi inoltre, ne' quali scrivea il de Stefano <sup>2</sup> (1560) vedevasi qui un curioso monumento. All' entrar della porta piccola, dice egli, avante la porta della prima cappella che si truova a man destra, c'è una sepoltura, nella quale vi è scolpito un Etiope negro con una rotella in una mano et nell'altra una pietra perchè essendo assaltato il suo padrone, esso non ritrovandosi arme, con la detta pietra salvò il padrone, et lui ferito morì

<sup>1</sup> O. c., t. I, p. 143.

<sup>2</sup> O. c., p. 93.

et perciò (questi) li fe fare detta sepoltura di marmo con lo sottoscritto epitaphio, che noi riportiamo in nota <sup>1</sup>.

Questa memoria più non esiste, nè si sa in quale occasione sia stata di là tolta; ma certo dopo la metà del secolo XVI e i principii del susseguente, non facendosene menzione dal d'Engenio.

13. CAPPELLA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE — Di questa cappella, giusta il nostro costume, riferiamo qui il largo cenno, che il de Lellis <sup>2</sup> ne fa nella sua *Aggiunta mss.* Viene appresso, scrive egli, la cappella erettasi da Marino Spinello Proto medico del regno, Conte Palatino, Barone delli Chiayichi (?) e delli Peschi, nel che è da avvertirsi che ancorchè negli epitaffi posti in questa cappella fatti così ad esso Marino, come a Francesco Spinello suo figlio, si chiamino oriundi e della stessa famiglia dei Spinelli di Giovenazzo, avvenga che in Napoli, come dice il Duca della Guardia ne' Spinelli, non solamente stati sieno gli Spinelli, che ancor vi sono nel seggio di Nido antichi Baroni nell'Abruzzo e per li vassallaggi e feudi che vi possedevano detti di Somma, che fanno per arme dentro di una fascia rossa tre Spine, o sieno stelle o rosette di speroni a cinque punte di argento in campo d'oro, ma anche vi furono gli Spinelli ordinarii di Giovenazzo; già estinti che faceano per arme una spina di pesce grande, che cala da alto a basso con due rose di sopra dell'istesso metallo in campo rosso, i quali vi è opinione che anche godessero nel Seggio di Nido e dei quali vi fu nei tempi della Regina Giovanna I, quel Nicolò detto di Napoli famosissimo Giureconsulto, Conte di Gioia e gran Cancelliere del Regno oltre di altri degnissimi personaggi, che in ogni tempo stati vi sono, asserendosi il detto Marino essere di tal famiglia, e propriamente discendente da

<sup>1</sup> *Proh jacet Aethyopus, domino catapultæ peremit:*

*Hic docuit fidei munera ferre necis.*

*Virgo domus fuerat custos didimisque solutus,*

*Pro foribus tumuli janitor inde sedet.*

<sup>2</sup> *O. c.*, pp. 139-140.

Matteo Nepote del Conte di Gioia. Ma il Duca della Guardia afferma nel citato discorso dei Spinelli, che il protomedico Marino non fu altrimenti di Casa Spinelli, ma di Casa Carosello, e che essendo la madre sua di Casa Spinelli, figlia del soprannominato Matteo, stimando più nobile il cognome della madre prese a cognominarsi di Casa Spinelli, benchè questa linea procedente da Marino si fosse poi anche mantenuta con molto splendore avvenga che da esso nati fossero Francesco, a cui per essergli premorto, fè l'epitaffio in questa Cappella e Vincenzo vescovo d'Oppido Commissario Generale del Tribunale della fabbrica di S. Pietro di Roma e regio Cappellano Maggiore di Napoli, di cui anche in questa Chiesa vedesi l'epitaffio, ma anche Giacomo primogenito, che succedette alle terre paterne, che pròcreò Pietro marito di....<sup>1</sup> Caracciolo da quali nacque un altro Giacomo che casato con.... della Castagna degli antichi baroni di Sessano fe Paolo e Muttio maschi che morirono senza figli, e...<sup>2</sup> maritata ad Ascanio Raitano Regio Consigliere e Presidente della Regia Camera, dei quali vivono al presente.... che vengono ad hereditare per la madre le ragioni di questa cappella e gli epitaffi, che vi si veggono parte rapportati e parte lasciati dall'Engenio sono i seguenti.

E qui senza seguitare a riportare il testo delle iscrizioni del de Lellis, che si possono leggere nel d'Engenio, diremo soltanto, che in esse allora vedevasi la memoria funebre di Vincenzo Spinello U. I. D.<sup>3</sup> figlio di Marino, e vescovo d'Oppido † 1580; di Marino Spinello di Giovinazzo Conte palatino e protomedico del regno; di Francesco Spinelli di Giovinazzo figlio di Marino † 1564<sup>4</sup>. Alle quali vanno aggiunte le altre, che attualmente vi si veggono e sono riportate dal d'Aloe, non che quella che lo stesso Marino Spinello, nobile di Giovinazzo, archiatro di Carlo V e di Filippo II, desioso

<sup>1</sup> Qui e appresso nel Ms. esistono lacune, che noi indichiamo con puntini.

<sup>2</sup> Laura Spinelli (?).

<sup>3</sup> *O. c.*, pp. 73-77.

<sup>4</sup> *O. c.*; *ibidem*.

di prepararsi un sepolcro, pone ancor vivo a sè ed a sua moglie Beatrice Pollio, le cui ceneri vuole commiste alle sue nella concordia della tomba <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> D'Aloe, p. 241, v. 471. Ora a questa iscrizione a' tempi in cui fu scritta l'*Aggiunta ms.* del de Lellis, vedeansi seguire questi altri versi che ora non più esistono e che noi riportiamo quali ivi leggonsi, comunque spesso oscuri e scorretti:

*Ferte vices gemina genio pietate parenti  
Sexus uterque tenor jure pudicitia.  
Alcestis theoxena duno castalia lido  
Ut conjux assint et tibi sime puer.  
Trebonius publius periporta veturius una  
Demosque lydus fulget Amazonius.  
Regna domant nitidos necis horror fama nec aurum,  
Pallare genitis nec phisis alma parens.  
Liventes terre flectit natura pudore,  
Sacra venerando fusa sub axe genas.  
O felix felix felix qui vincere phebos,  
Qui mulier plures demetriosque puer.*

MDXX

*Cum lacrymis peterem madefacta per ora rigatis,  
Te duce qui requiem funderet axe Deus.  
Fluminibus rapidis flamma ferroque ruenta,  
Explicuique caput fenore fraude minus.  
Preteritos quisquis dominos mea inde futuros  
Excipiant homines quod negat era viris.  
Hoc tibi, Diva, sacrum, pietas, reverentia, virtus,  
Are cum nervos et mea tuta fides.  
Ut gradibus fiant placitus anabatra supernos.  
Qui celer exsuperem non sine jure chorus.  
Et mea sint populis innocua precamina cunctis,  
Munera cum referam qui tibi dicta canunt.*

MDXX

Vedeasi nel suolo della stessa cappella sopra la sepoltura, giusta la suddetta *Aggiunta ms.* del de Lellis, quest'altra iscrizione:

MARINUS SPINELLUS NOBILIS DE JUVENATIO CARULO V, IMPERATORE ATQUE PHILIPPO RE-  
GE ARCHIATER HOC SEPULCRUM POSTERIS AMICISQUE OMNIBUS FACIENDUM CURAVIT A. D.  
MDLXIII.

L'aspetto, che ora presenta la cappella è il seguente. Sulla parete sinistra (*in cornu evangelii*) il monumento quasi tutto in marmo bianco di Marino Spinelli. Consta di due svelti pilastri cimati, in luogo di capitelli, da due eleganti mensole, adorni di gentili grottesche nelle loro facce, e poggianti su piedestalli, ne'cui dadi sono le armi di Casa Spinelli di Giovinazzo. Elevasi su detti pilastri un arco. Al di sotto una mezzá colonna di granito rosso scanalato con base e capitello di marmo bianco sostenente una specie di mensola con cartocci <sup>1</sup>, nel cui fronte sono due puttini con cornucopie, ognuno dei quali tiene con la mano uno stemma alle armi degli Spinelli di rosso ad una spina in palo di argento, sormontata da due rose d'argento. Al di sopra di tal mensola è una lapide sporgente molto in fuori dal muro con riquadratura e cornice che contorna una iscrizione funebre.

Segue un mezzo busto virile di grandezza naturale di tutto tondo, nel quale tutt' i nostri patrii scrittori vedono un' antica imagine marmorea dell'imperadore Adriano, commutata dall' artefice scultore in una testa di genio, mercè due grandi ali spiegate, appiccategli su per gli omeri, e le cui punte sostengono un'urna, nel cui basso è una tabella con iscrizione, e più su in bassorilievo il fronte di un edificio.

Cima il tutto una riquadratura con la figura di N. D. col Bambino Gesù ad alto rilievo, allogata nel mezzo di una nicchia. Nel quale disegno come ben si fa a dire il ch. d'Ambra (*l. c.*), per poco che vi attendi, vi scorgerai l'alto pensiero del valentissimo artefice, il quale volle significare che Marino forte e glorioso, come le sembianze altere e le ali dimostrano, fu la salda colonna, che vedi usata per basamento della Casa Spinelli, che scorgi raffigurata nella forma e nel disegno della sua cassa sepolcrale.

<sup>1</sup> Va posto mente allo speciale carattere ed aggiustamento di tale mensola a doppio cartoccio, del tutto simile a quella del dossello del coro. Ora essendo stato il detto monumento sepolcrale elevato verso il 1564, può darci in certa guisa alcun lume, stante una tale simiglianza di fare con quella di esso coro, circa al tempo, in cui questo fu intagliato.

Oltre intanto le belle iscrizioni di un tal monumento, riportate dal d'Engenio (p. 76), e dal d'Aloe (p. 241, n. 472, e p. 242, n.° 473), leggesi sulla prima fascia dell'arco di coronamento al monumento di Marino Spinello, la seguente epigrafe, da nessuno de' nostri patrii scrittori finora riportata, cioè:

DIGITE PARCE PRECOR NYDATO VERTICE SONTES MAXIMYS HOC MINIMO  
AT SIT IN ORBE DEVS

Così vedesi nell'impianto di un tale monumento una lapide sepolcrale in marmo con iscrizione tramezzata dallo stemma degli Spinelli d'alto rilievo; la quale è pure riportata dal d'Aloe (p. 242, n.° 474). Essa ha la data del 1564, e fu messa da Marino Spinelli al suo figlio Francesco, morto giovanissimo nel più bello delle paterne speranze.

A fare intanto come un riscontro a tale monumento di Marino Spinelli, è sulla fronte della parete destra (*in cornu epistolae*) un certo assieme di monumento, messo su dal R. Consigliere D. Francesco Raitano nel 1705, il quale oltre a prepararvi la sua memoria, lo raffazzonò forse con varii frammenti di altri monumenti di Casa Spinelli e di Casa Raitano, inquadrandoli in un aggiustamento in stucchi, fatto a simmetria di quello che tutto in marmo dintorna il monumento *in cornu evangelii* già descritto, i dadi dei piedestalli delle cui formelle, poste sotto le mensole di sostegno all'archivolto, sono caricati dalle armi di Casa Raitano, che fanno un leone rampante addestrato e lambassato mirante ad un raggio.

Una tale accozzaglia di frammenti disparati, priva di qualsiasi amalgama, va pur nondimeno descritta, perchè se ne abbia memoria nello avvenire, stante le ognor possibili innovazioni, cui può soggiacere questa chiesa.

E per primo, a cominciare da basso, vedesi un frontale di marmo bianco, che al certo appartenne ad altra sepoltura, ora non più esistente: e ben può darsi, che sia quello, in cui vedeansi le surriportate iscrizioni del MDXX del de Lellis, ora scomparse. In detto frontale, di bellissima maniera, è incisa la iscrizione, che il d'Aloe riporta (pag. 241, n. 471) già da noi accennata, e posta da Marino Spinelli a sè ed a sua moglie Beatrice Pollio. Un tale marmo ha i suoi capi incavati a mezzo cerchio, ai quali succedono a fianco di ciascuno di essi, due bellissime targhe ellittiche con cartocci di

buona maniera cinquecentista, sorrette da nodi di nastri elegantemente disvolti e caricate delle armi di Casa Spinelli di Giovinazzo.

Succede ad un tale frontale una lapide di marmo nero (*parangone bergamasco*) posta nel 1705 dal Consigliere D. Francesco Raitano, già da noi accennata, e la cui iscrizione, un tempo in caratteri dorati, è riportata dal d'Aloe (*o. c.*, p. 241, n. 470).

Questa ha un contorno in marmo bianco dello stile della decadenza. È sopra una tale lapide un medaglione con un busto in marmo di tutto rilievo, rappresentante un ecclesiastico. Leggesi scritto nel campo del medaglione in caratteri romani d'ambo i lati della testa messa in terza d. PETR · RAET · ABB · S · S · ADEVIA. Intorno ad un tal campo di figura ellittica corre una cornice di stucco. Vien dopo più in alto, come una fascia orizzontale, pure in marmo a modo di base, appartenuta per certo ad un altro assieme architettonico. Sulla sua faccia liscia si legge:

NON · CINERES · CAROLUS · NON · OSS · RECODITA · SOLVI ·  
SED · NOVA · COSTITVI · IURE · SEPULCRA · MEIS ·

Sopra una tale fascia è una nicchia assai svelta di rilievo assai basso con conchiglia in prospettiva su pilastri interni più incisi, che intagliati, e dentro di essa N. D. in piedi di pari rilievo, con veste a pieghe un poco mosse, che ben rilevano la fine del XVI secolo. La Vergine preme con le mani ambedue le mammelle, e nella fascia che le gira intorno sono delle imagi nette di basso rilievo di anime purganti, consistenti in sette mezze figure, tutte di profilo; cioè tre da un lato e tre da un altro, di svariate dimensioni tra fiamme vive, e la settima nel mezzo di sotto. Questo soggetto vedesi trattato assai curiosamente.

Al di sopra di una tale nicchia, che forma come un tutto a sè, vedesi un altro aggiustamento, il quale consiste in una piccola edicola quadra con frontone triangolare, rinfiancata, da mensole arrovesciate. Nell'edicola è scolpita la figura sestina di N. S. G. C. risorto dal sepolcro, il cui coverchio vedesi dietro rovesciato. Questo coronamento infine, se faceva parte della composizione, in cui era la sottostante nicchia, come pare, dovea coronare due pilastri o riquadrature, messe per alto di fianco a detta nicchia, ora scomparse.

Racchiudono intanto le suddette due laterali pareti quella in fondo, cui è addossato lo altare in marmo bianco col suo dossale che ha in mezzo il quadro dell' Assunzione della Vergine, dipinto e sottoscritto di mano di Giacomo del Po <sup>1</sup>. In esso la SS. Vergine è in atto di ascendere al cielo, trasportata da quattro angeli, in quello che un altro che è più sotto sparge delle rose.

Un tal quadro col sottoposto altare fu ivi allogato nel 1705 dal R. Consigliere D. Francesco Raitano, quando appose la sua memoria e fece il rimpianto di frammenti di monumenti sopra descritto. Della stessa epoca sono i due gravi e poco eleganti mensoloni, che sostengono la mensa dell' altare. Veggonsi inoltre a fianco al dossale quattro medaglioni in marmo di tutto tondo, opera dello scultore Giuseppe Trocola, a quanto narra il Parrino <sup>2</sup>, il primo di essi a cominciare dal lato dell' Evangelo, e da capo, rappresenta una figura virile dal mezzo in sopra, dalla fisionomia marziale. Intorno al capo nel campo leggesi in caratteri maiuscoletti romani:

REG · CONS · ET · PRAE — R · G · ASCA · RAETANVS.

Il secondo medaglione di sotto al primo rappresenta la figura di un magistrato, egualmente dal mezzo in su. Ha lunghi capelli scendenti sugli omeri, radi i baffi con un pizzò sottilissimo e quasi lineare sul mento, fisionomia grave ed autorevole, ma benevola e quasi sorridente: veste una toga su d'un corpetto chiuso da minuti bottoni a mezzo il petto. Intorno al medaglione:

VINCEN · RAET · REGENS.

<sup>1</sup> La firma è in grossi caratteri romani GIAC · PO · F. Questo artista morì di anni 72 nel 1726. Egli era nato a Roma di Pietro del Po di Palermo, incisore (n. 1610 † 1692) — V. Pascoli, T. II, pp. 142-280. — Lanzi, *Stor. pit. it.* T. II, p. 281; T. V, p. 114.

<sup>2</sup> Eccone le parole: Nella cappella degli Spinelli di Giovinazzo vi è una testa antica di Ottaviano Imperatore: questa cappella del Consigliere Raitano, erede di Madre di detta Casa Spinelli, è stata di nuovo rifatta con altare di marmo, quadro in mezzo, busti dei suoi congiunti, scultura di Giuseppe Trocola (o. c., pp. 175-76).



Il medaglione superiore, che segue dal lato dell'Epistola, rappresenta una figura senile di femmina, pure a mezzo busto. Il capo ha coverta da largo ed ampio cappuccio, di sotto al quale appajono sulle gote due larghe e copiose ciocche di capelli in modo assai caratteristico: sul viso rughe profonde; l'abito come di suora; le braccia ripiegate sul petto con le mani inserite nelle maniche. Intorno all'alto rilievo della testa:

LAVRA · SPINELLI <sup>1</sup>.

Il secondo medaglione, che è sotto all'antecedente, ha una testa bellissima di vecchio, messa in terzo, e di alto rilievo. Ha calva la fronte, lunghi i capelli discinti sino sugli omeri, baffi radi, come nei vecchi. È vestito di toga con bel partito di pieghe sul sottoposto corpetto, chiuso da bottoncini. Gira intorno la testa d'ambo i lati la iscrizione:

FRAN · RAET · REG · CONSIL <sup>2</sup>.

Queste figure hanno una grande espressione di naturalezza e verità, ed in esse ben seppe l'oscuro Trocola far pruova di non volgare valentia nell'arte scultoria.

Torna infine a pregio dell'opera il dire una qualche parola dell'impian-  
tito invetriato del principio del XVIII secolo, che ivi si vede.

14. CAPPELLA DI S. BIAGIO. — Questa cappella poco dopo la sua costruzione, nell'ampliamento della chiesa ai principii del secolo XVI, dai venerabili religiosi Fra Placido da Calabria vicario generale dell'Ordine dei Celestini e priore del monastero di S. Pietro a Maiella, Fra Marco di Giorgio sottopriore, ed altri monaci del detto monastero fu conceduta ai magnifici

<sup>1</sup> È questa D. Laura Spinelli, ultima di tal casa, che finisce ne' Raetano, come madre del R. Consigliere D. Francesco.

<sup>2</sup> Negli anniversarii, che sono segnati negli *obblighi delle messe*, di cui abbiamo altra volta discorso, è scritto: A 22 settembre Un anniversario per l'anima del q.<sup>m</sup> Regio Consigliere D. Francesco Raetano e sua moglie. E negli altri obblighi *per annum* Messe cinquanta ogni anno per l'anima e sua famiglia del q.<sup>m</sup> Regio Consigliere D. Francesco.

Tommaso Nauclerio U. I. D. ed Andrea Nauclerio da Napoli, fratelli. Essa descrivesi esistente in detta chiesa dalla parte sinistra entrando dalla porta maggiore, e la prima da quel lato accanto alla cappella di S. Giacomo, concessa al rev. abate Carlo de Cozzis, e accanto alla cappella avente a tergo la via pubblica, posta nella parete, che era tra due pilieri, e vicino alla detta porta maggiore.

Nel muro di detta cappella erano dipinte le figure della B. V. nel mezzo, di S. Biagio dalla parte destra, e di S. Antonio Abate dalla sinistra; ed *in medio tundo*, probabilmente nella cupola, era raffigurata la resurrezione di N. S. Per una tale concessione i monaci ricevettero dai fratelli Nauclerio ducati venti per la riparazione e fabbrica della chiesa medesima, come il tutto è espresso nell'istrumento dei 5 settembre 1520 per not. Gio. Battista Romano, e riassunto nella fede rilasciata da not. G. B. de Grisi ai 21 agosto 1645, che trovasi nel processo conservato nell'Archivio di Stato, e di cui sopra abbiám fatto cenno<sup>1</sup>. Nel 1557 e nel 1559 la cappella possedevasi tuttora dalla famiglia Nauclerio, come rilevasi dal testamento di detto Tommaso e di Roberto di lui figlio, il quale ultimo lasciò un censo di carlini 25 al monastero per celebrarsene messe per l'anima sua<sup>2</sup>. Posteriormente però nel 1630 i monaci concessero la detta cappella con la sepoltura a Giuseppe di Napoli mediante il pagamento di ducati 30 pel suolo ed ornamenti tutti di essa, e con l'annuo assegno per le messe da celebrarsi. Oltre a ciò i monaci si obbligarono di fare sfrattare a spese del monastero dalla fossa di detta cappella tutte le ossa e le ceneri in essa, allora esistenti, per dar luogo alla tumulazione dei nuovi patroni. L'istrumento fu stipulato da not. Marzio de Grisi di Napoli, ai 22 giugno 1630<sup>3</sup>.

La cona dell'altare in quel tempo, come rilevasi dal detto documento rappresentava la B. V. delle grazie con S. Andrea e S. Luca, cona ricordata anche dal d'Engenio nel 1624, il quale la dice opera di Gio. Filippo Criscuolo<sup>4</sup>. Ora nel 1645 avendo i Pp. di S. Pietro a Maiella citato innanzi al giudice delegato per le cause di esso monastero gli eredi di Giovanni ed An-

<sup>1</sup> Vedi appendice de' documenti.

<sup>2</sup> Idem.

<sup>3</sup> Idem.

<sup>4</sup> Idem.

gelò Naclerio pel pagamento del suddetto censo di carlini 25 e per altre somme, che dicevano dovute e non pagate, Camilla Nacleria erede di Angelo si oppose e protestò non solo perchè ella non era debitrice di alcuna somma, ma anche per esserè stata detta cappella dai monaci venduta. Al che seguia cosa anche peggiore, essersi cioè convenuto nello istrumento di vendita lo sgombramento delle ossa degli illustri e nobili suoi predecessori dalla sepoltura di detta cappella, cosa veramente non mai sentita, per accogliervi le ceneri di un Giuseppe di Napoli, sartore, e della sua famiglia.

La causa non ebbe, o almeno dal processo sopra citato, non appare che avesse ulteriore procedimento.

In progresso di tempo troviamo questa cappella intitolata a S. Biagio e nel patronato della nobile famiglia Caracciolo de' Principi di Santobuono e duchi di Castel di Sangro. Una lapide sepólcrale posta nel 1834 innanzi alla medesima nel suolo ricorda i nomi di Baldassarre e del figlio di lui Francesco con la moglie Marianna Loffredo ivi sepolti.

Il d'Ancora nel ms. piú volte citato, nota in questa cappella il paliotto ove dice egli, sono da osservarsi le figure di S. Pietro Celestino vestito da sommo pontefice e di S. Caterina V. e M... quali figure si attribuiscono a produzione di una eccellente scuola antica di pittura. Vi è stato però chi si è fermato a credere che siano di Francesco Ruviales soprannominato il Polidoro. Ma noi di un tale dipinto non abbiám potuto rinvenir notizia alcuna.

Verso il 1838, con opera dell'ingegnere Giovanni Lenci, la cappella fu ridotta nello stato nel quale oggi si vede a causa dello slargamento della strada dietroposta; per modo che abbattuto il suo antico angolo a squadra, questo assunse l'aspetto di un angolo a foggia di quarto di circolo, ed essa perdette la sua profondità e tutto l'esser suo, non restando dell'antica alcuna traccia.

Attualmente ha pavimento di quadrelli invetriati moderni. La volta della copertura della mozza cappella è a modo di mezza scodella. Una ringhiera in ferro fuso, un altare di forma semplice con frontale a marmi colorati, e nel dossale il quadro ad olio del Santo Patrono, opera attribuita a Nicolò Russo <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> V. d'Engenio, *o. c.*, p. 76; se non che a costui l'evangelista parve S. Marco e non S. Luca.

15. MONUMENTO DI DOMENICO BRUNO.—Affisso al muro vedesi sulla sinistra entrando dalla maggior porta il monumento di Domenico Bruno avvocato e del S. R. Consiglio di S. Chiara. Consiste in una figura di tutto tondo in bianco marmo dal mezzo in su, in abito del XVIII secolo, avente in una mano uno scritto, e facendo atto di mostrarlo con l'altra. Tale figura sovrasta ad una epigrafe incisa su di una cartella, che ha la forma di una pergamena svolta. Dalla detta epigrafe, riportata dal d'Aloe <sup>1</sup>, rilevasi essere stato elevato un tal monumento da suo nipote Nicolò Antonio Milano.

Ora quest'opera, la quale, come appare dal d'Aloe (*l. c.*) era nella parete in *cornu evangelii* della cappella di S. Biagio, è assai notevole pei pregi di cui abbonda la sua scultura.

#### § VIII— Sagrestia — Campanile.

SAGRESTIA — È dalla porta messa a fianco di quella che mena al chiostro, della quale già dicemmo, che si accede alla sagrestia. Essa è costituita da un ambiente a pianta rettangolare, coperto da volta a botte, nella quale sono ricavate quattro lunette per ciascuna delle due sue facce o lati lunghi.

La porta suddetta è in uno dei due lati corti. Nell'altro a questo parallelo si apre, come una nicchia quadrata. Sono da ciascuna banda della stessa due porte, delle quali quella a destra mette ad un secondo vano o ambiente, dove in fondo è un lavamani a muro, e l'altra a sinistra mette da un lato ad una scaletta, onde si ascende ad un mezzanino a volta, che è lungo quanto è larga la sottoposta sagrestia, e largo quanto è profonda la nicchia quadrata, di cui più avanti, e dall'altro lato mena ad un stanzino.

La sagrestia, a destra entrando, ha nella faccia del muro per lungo di tale lato due finestre, e in quella del lato opposto, quattro. Un pavimento di commesso in marmi bianchi e neri di stile secentista ne forma lo impianto d'assai bello e grandioso disegno. Nel mezzo grandeggia uno stemma papale cimato da triregno con chiavi e fasce pontificali. Questo di un partito largo, benchè di stile barocco, è tutto in marmi colorati, come granito ros-

<sup>1</sup> *O. c.*, p. 143, n. 475.

so, giallo antico, bardiglio turchino, grigio di Carrara, e bardiglio lineato di Massa, non che marmo bianco-carrarese. È lo stemma medesimo, che dicemmo vedersi al di sopra di una porta nel dipinto di Muzio Rossi in *cornu evangelii* del maggiore altare, e che affermammo, sulla fede del Ciaconio (*l. c.*), appartenersi a Celestino V; ma non è a chiaroscuro, come ivi, bensì a colori, cioè trinciato d'argento e azzurro al leone rampante d'oro attraversato da una banda rossa.

Questo pavimento, fatto al certo nel 1712, dovette essere tenuto con gran cura da' Pp. del tempo, come preziosa opera e ad essi cara. N'è prova una iscrizione incisa in marmo con caratteri maiuscoletti romani, che riguarda la sua manutenzione, e che vedesi a piedi della scaletta sopra descritta. Noi la riportiamo in nota <sup>1</sup>.

Corre tutto in giro ai due lati lunghi della sagrestia un ordine di armadii in radice di legno noce, come si cominciò a costumare nel XVII secolo. Nel lato corto, dove è l'ingresso dalla chiesa, sono altri armadii di epoca più recente, e privi di ogni pregio artistico a fronte degli antecedenti. In questi l'opera è tutta intagliata assai bene. Un tale ordine di armadii, che ha risolte nel lato opposto al detto ingresso, è costituito d'un imbasamento di maggiore sporto dell'ordine superiore, che a sua volta è costituito da pilastri compositi, i cui capitelli graziosi, hanno testine di angeli in luogo di fioroni. Quale maggiore oggetto dello imbasamento è ad uso della mensa o pancone, che si è soliti avere nelle sagrestie per deporvi su gli arredi sacerdotali. Gli spazi o vani tra detti pilastri sono messi a spartimenti con dintornature scorniciate sul fare del XVII secolo.

L'ordine inferiore decorante la parte sottostante degli armadii, che fa, come dicemmo, da basamento, ha di tratto in tratto sportelli a due bande, aventi d'intorno i loro fondi, aggiustamenti di linee dello stesso stile. Sono su i fianchi degli armadii, che trovansi in detti due lati lunghi d'accanto

<sup>1</sup> Avertano li PP. sagristani a non porre braciere o altri focoli accesi nè immediatamente nè molto vicini a questo pavimento di marmo nè a farlo imbrattar con oglio perchè il fuoco scolorirebbe il lavoro commesso | e l'oglio farebbe macchie indelebili | e si ricordino infallibilmente di farlo impomiciare una volta l'anno

all'ingresso della chiesa, due porticciuole una finta, e l'altra d'un armadio. I sopraornati di queste due porte hanno medaglioni sostenuti da capricciosi intagli di forte e ricco stile barocco.

In fondo poi a fianco della nicchia, che è in testa al lato di fronte allo ingresso, sono due altre porte con sopraornati a teste di angeli alate e sviluppi di ornature, trattati del pari in modo largo e grandioso. Gli spartimenti a curve posti nell'ordine superiore degli armadii, che sono quattro per ciascun lato, doveano essere decorati da dipinti, dei quali sono rimasti due soli, e sono quelli che ricorrono su gl'inginocchiatoi degli ecclesiastici per la preparazione alla messa e ringraziamento dopo questa.

Quello a destra rappresentante N. S. G. C. sino alla cintola, di grandezza del vero e in atto di benedire, è figura di maniera Giordanesca. L'altro a sinistra è una N. D. colle mani giunte sul petto, di eguale pennello, e pure come l'altra su tela. Notevoli i due quadri in pergamena miniati, messi su i due inginocchiatoi, uno per la *preparatio ad missam*, e l'altro pel *gratiarum actio post missam*.

Nel primo, che è a destra vedesi dipinto S. Benedetto con libro aperto in mano, e col corvo che vola verso lui: sotto lo stemma celestino, com'è sull'organo, cioè interzato in palo in mezzo di bianco ad una Croce nera tramezzata da un S. e da un P <sup>†</sup> su tre monti e nei lati d'azzurro ad un giglio d'oro, cimato da cappello prelatizio a tre ordini di fiocchi.

Nell'altro quadro a sinistra, assai più conservato del primo, vedesi sopra S. Celestino, che rende la tiara, e sotto due stemmi di S. Pietro a Maiella interzati con quello di S. Caterina a Formello, cimati tutti da mitra abbaziale. Graziosi meandri e rabeschi svolgonsi tra le colonne dello scritto con lettere capitali colorate. Queste due pergamene facilmente sono del tempo dell'Abate Campana, di cui però non vedesi lo stemma.

Nella stanzetta a destra di fianco alla nicchia in capo alla sagrestia, il lavamani, di cui dicemmo, è sormontato da una vasca di marmo, di forma assai semplice, sorretta da due mensole lisce e di buonissima maniera. Al di sopra vi è lo stemma celestino in marmo, cimato da una mitra vescovile con pastorale a destra e bende svolazzanti: di sotto, incisa in numeri arabi, la seguente data: 1626.

Chi sia stato questo vescovo celestino che abbia potuto in tal tempo apporre un simile ricordo, non ci è stato possibile rinvenire.

Non va dimenticato il mezzanino, a cui si sale per la scala messa in fondo alla sinistra, destinato attualmente a ripostiglio di vecchie masserizie, e che sembra essere già stato nel XVII secolo addetto ad uso di carcere di monaci. Ciò si desume da una rozza iscrizione incisa assai profondamente nel tufo, di cui è murato la parete accanto alla scala. I caratteri sono lapidarii ineguali, ma di buona fattura talvolta; il che mostra che la mano da cui furono intagliati, benchè non esperta in siffatti lavori, dovette essere di persona intelligente e di lettere. Noi la riportiamo in nota perchè antica, rilevandosi ciò dalle moltissime stratificazioni di bianco di calcina, che coprono le lettere, le quali pur mostrano la gagliarda incisione, e perchè potrebbe la stessa collegarsi a chi sa quale avvenimento, che per ora ignoriamo <sup>1</sup>.

Vedesi in fondo alla detta nicchia dietro le spalle di un vecchio armadio quel tale quadro della Maddalena, di cui dicemmo, ed ivi abbandonato; e sul lato destro una vecchia tabella ms. contenente gli *obblighi delle Messe*, di cui più volte fu detto, e che integralmente riportiamo nella seguente Appendice di documenti.

Questa sagrestia, che come rileviamo dalla testimonianza di parecchi nostri scrittori, era dipinta tutta a fresco nella vólta, di mano del de Matteis <sup>2</sup>, pare che dopo il 1834, in cui ne parlò il d'Affitto, fosse stata danneggiata da un incendio, a quanto ne dice l'Abbate G. A. Galante nella sua *Guida* <sup>3</sup>: incendio che per altro non avrebbe distrutto che le sole pitture della vólta, e le reliquie esistenti in alcuni armadii di essa, e delle quali parlano diversi patrii scrittori, tra cui diffusamente il d'Engenio e il de Lellis nella sua *Aggiunta ms.* <sup>4</sup>, non che il Celano <sup>5</sup>, il Parrino <sup>6</sup>, ed altri venuti in segui-

<sup>1</sup> ANICO DATTI ANIMO SE SEI INNOCENTE LASCIA FARE ALLA GIORNATA SUSSEGUENTE PER L CAPRICCIO SFRENATO.

DA ON (*sic*) OR (*sic*) VIEN CARCERATO.

<sup>2</sup> G. A. Galante, *o. c.*, p. 124 — L. Galante, *o. c.*, p. 153 — G. Sigismondo, *o. c.*, pp. 229-232 — D'Affitto, *o. c.*, P. I, p. 72, etc.

<sup>3</sup> *O. c.*, p. 156.

<sup>4</sup> D'Engenio, *o. c.*, pp. 73 a 74 — De Lellis, *ag. mss.*, c. 136.

<sup>5</sup> Celano, *o. c.*, giornata II, t. III, p. 281.

<sup>6</sup> Parrino, *o. c.*, p. 169 a 171.

to <sup>1</sup>, lasciando incolumi gli armadii del XVII secolo, già da noi descritti. Checchè ne sia di un tale incendio, del quale per altro non troviamo fatta alcuna menzione altrove, parci piuttosto che questi dipinti sieno scomparsi sotto la mano dell'imbianchino. Le reliquie, di cui si parla nel d'Engenio e nel de Lellis più non esistono; ed è grande jattura perchè tra queste eranvene alcune, che oltre alla religiosa importanza, avevan del pari pregio storico ed artistico, come certe parti degl'indumenti sacri di S. Pietro Celestino <sup>2</sup>.

CAMPANILE. — Di questa parte dell'edifizio, ed in ispecie del suo imbasamento posto a cavaliere del minore ingresso dalla strada alla chiesa, abbiamo già fatto alcun cenno. Però non ripeteremo, ciò che dicemmo circa la sua porta marmorea ed il *cappello*, che le faceva schermo dalla pioggia, di unita alla dipintura la quale vedesi nella lunetta sottoposta ad essa gronda. Solo aggiungiamo, come la suddetta porta di figura rettangolare ed elegantissima, che ancora serbasi nella sua bella semplicità, abbiassi due mensole di assai gentile forma, sorreggenti il suo architrave sul quale è girato un arco a sesto acuto, nella cui colmatura già vedesi allogata la copia del dipinto del Criscuolo.

Questo edifizio pertanto è composto di quattro piani, oltre allo imbasamento, nel quale è praticato il descritto ingresso, dei quali i primi due, che sullo stesso poggiano, sono a fronte quadrilatera, e spiccansi di soli pochi centimetri di aggetto dalla superficie del laterale muramento della chiesa con cui il corpo del campanile fa tutto un sistema. Così il primo, come il se-

<sup>1</sup> De Magistris, o. c., p. 281, etc.

<sup>2</sup> Al quale proposito non sarà discaro riportare, ciò che dice il de Lellis (*l. c.*). Le reliquie di questa chiesa dice il d'Engenio che sono la spina della corona del Signore, la mitra pontificale, un paio di scarpe all'apostolica, la stola, il manipolo, parte della funa, con la quale si legava S. Pietro Celestino sulla nuda carne, ed un pezzo del cilicio del medesimo Santo, il dito di S. Caterina Vergine e Martire, la gamba di S. Zenone Martire, ed altre reliquie. Ma non doveva lasciare di riferire come vi si conserva anche la reliquia di S. Biagio Vescovo, riposta in una statua d'argento, essendo tenuto tal Santo in Napoli, in molta venerazione per essere stato da Dio preposto al guarimento del male della gola, al quale i Napoletani sogliono essere soggetti; onde il suo dì festivo si celebra in que-



condo piano sono ciechi, se n'ecceitui una piccola feritoia praticata nel muro di ciascun piano, a dar luce di sghembo alla scala a chiocciola, che rigira per entro alla grossezza del muro, a sinistra entrando.

Non così il terzo piano, che solo aderisce da basso alla circostante muratura, per circa un terzo della sua altezza, mentre pel resto segue la pendenza del tetto, con la quale i suoi laterali s'incontrano. Un vano di luce ad arco a tutto sesto è nel suo fronte. Tutti questi tre piani sono intramezzati nel loro succedersi progressivo da semplici grossi tori. Il primo di essi piani ha l'intera sua superficie messa a piccole pietre di calcarea disgrossate nelle facce, ma sottilmente commesse tra loro, e tutte a strati eguali; struttura e maniera simile a quella dello imbasamento dov'è l'ingresso, e così pure de' contigui muri. Lo stemma col monogramma di S. Pietro Eremita, chiuso in elegante tabella con quella doppia riquadratura in alto usata in un modo tanto caratteristico tra lo scorcio del XIV e del XV secolo, qui in Napoli in vari edifizii del tempo, è a capo di tal primo piano. E bene appare, come l'epoca della costruzione della faccia di tal parte dello

sta chiesa con molta solennità. Conservasi anche dentro la sagrestia di questa chiesa in una cassa di legno ancor fresco e palpabile il corpo del B. Benedetto di questa stessa Congregazione de' Celestini, cittadino di Evoli in Principato Citra della nobil famiglia de' Giuliani, nella quale città anche visse e morì con gran fama di santità nel Monasterio degli stessi Padri del titolo di S. Pietro nell'anno 1511, con mantenersi il suo corpo intatto e spirante soavissimo odore, e con operare Iddio per suo mezzo infinite grazie ai fedeli, onde dagli scrittori se gli dà il titolo di Beato, come da D. Celestino de Telera Diffinitore et Abbate Celestino nell'Historie Sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione de' Celestini, il quale fa lunga menzione di questo gran servo di Dio e dei miracoli da Dio operati per suo mezzo, et il padre D. Fabio Marino nella vita di S. Pietro Celestino. Dovendosi poi il Monasterio di S. Pietro d'Evoli dismettere dai Padri in esecuzione della bulla di Papa Innocentio X, e dispiacendo a' medesimi lasciar ivi così prezioso tesoro del corpo di questo servo di Dio, ascosamente e senza che nulla saper potessero gli Ebolitani, se lo condussero nella loro partenza in Napoli, tenendolo con grandissima veneratione nella Sagrestia, come si disse.

edificio col suo imbasamento, sia la stessa in cui fu operato detto stemma. La costruzione, o almeno gli aspetti del secondo e del terzo piano, hanno tutt'i caratteri di epoca posteriore, pel modo della muratura, la quale è in tufo di Sorrento in tutte le due facce, meno che nelle cantonate le quali sono in piperno.

E ben può darsi che tanto l'uno, quanto l'altro piano, siano stati raffazzonati in occorrenza del disfacimento dell'antico muro di facciata della chiesa, cui il campanile doveva allora aderire, quando furono aggiunte a' principii del XVI secolo le quattro nuove cappelle, due per ciascun lato, riponendo in opera in tale occasione, parte delle pietre, di cui tali piani del campanile primitivo erano rivestiti. Donde la ragione perchè negli attuali rivestimenti vedonsi ancora de' materiali, la cui tinta non è uniforme; come in ispecie si avverte nelle bugne alterne delle cantonate, fatte con pietre tolte all'antica fabbrica; mentre quelle che sono tra l'uno e l'altro canto del campanile sono più recenti. E così pure quella lunga tabella con al di sopra l'elegantissima doppia riquadratura, in cui leggesi a piedi di due stemmi col triregno:

ARMA \* COELESTINI \* V.

La quale scultura, indubitatamente dello stesso tempo della sottoposta, dove è il monogramma di

S. PETRUS EREMITA

non accordandosi più colla circostante muratura, nè con quella del terz'ordine, dà chiaro a vedere quanto di sopra dicemmo circa alla rifazione di tale parte superiore del campanile, in occasione dell'ampliamento della chiesa nei primi anni del 1500. E questo apprezzamento trova maggiore conferma nella maniera degli archi del terz'ordine, e della *glorietta* ottagonata del quart'ordine. Il quale ultimo, traforato da otto smilzi vani, slanciato, non senza un certo ardimento, a coronare la sottoposta torre col suo svelto pinacolo, il vertice della cui croce celestina si alza sul piano della strada di m. 42,00 circa.

## III.

## IL CONVENTO

§ I. — È contemporaneo con la Chiesa — Ubicazione — L'Ospedale — Lo studio della città nel XV e nel XVI secolo — Apertura della Strada S. Sebastiano nel secolo XVII.

Che il convento sia a un di presso antico quanto la chiesa, è indubitato. Il documento de' 31 maggio 1326, col quale già vedemmo, come in occasione della morte della regina Maria, moglie di Carlo II, si facessero celebrare molte messe di requie da frati di diversi monasteri, tra cui quelli di S. Pietro a Maiella, ne prova la esistenza fin da quel tempo d'accanto alla chiesa: sicchè è da inferirsi, che contemporaneamente alla chiesa dei principi del XIV secolo, fosse stato il fabbricato del convento, non certamente forse in quelle proporzioni di estensione, che venne acquistando ne' secoli posteriori, ma sibbene capace di quel certo numero di monaci, i quali occorrevano allo esercizio del culto nella chiesa. Come però l'edifizio siasi venuto ingrandendo ed ampliando non sappiamo, nel silenzio completo dei documenti di tal tempo. Solo possiam dire, che con tale ampliarsi del monastero furono abolite alcune vie secondarie, o vichi, nella regione di Portadonnorso o *Marmorata*, come il Vico ficariola, o de' due amanti <sup>1</sup>, la Corte Pagana <sup>2</sup> ed altri che tralasciamo.

<sup>1</sup> Di questo vico si trova menzione in un documento del 920: v. *Regii Neap. Archivii Monumenta*, t. I, p. 24.

<sup>2</sup> Del Vico Ficariola si trova memoria fin dai tempi ducali. In un istrumento poi del 1235 si ha che la Corte Pagana immettesse in detto Vico Ficariola, come appare dal seguente sommario:

Die IX mensis Januarij Indictione XII (anno 1254) Neapoli Regnante Domino nostro Corrado Romanorum in Regem electo semper augusto Gerusalem (*sic*) Sicilie, et Italie magnifico Règè anno IV, Cesarius qui nominatur Montesarolo filius quidam Ioannis et Fran-

Probabilmente verso la fine del secolo XV, quando v'immigrarono i monaci di S. Caterina a Formello, il convento distendevasi dalla parte di

cisca filia quidam Domini Marini Presbiteri qui nominatur Picculo et quedam Pagane, que ipse sibi eam uxorem sociavit, quando clericus erat, tradunt Domino Bartolomeo filio quidam Domini Marini, quamdam domum positam intus hanc Civitatem Neapolis, intus Curte que vocatur CURTE PAGANE, que exit in vicò pubblico, qui nominatur FICARICOLA, regione Porte Donni Ursi, quam domum ipse emit a Petro Picculo cognato et hoc pro pretio unciarum V de auro de tarenis de Sicilia pesanti ad unciam juxtam et inter testes Paxabandus Mamulus Tabularius, actum per Nicolaum Apucefalum curialem: num. 463 olim signatum CCLXXV. (Da un ms. intitolato: *Notamenta istrumentorum Sancti Sebastiani*, che probabilmente appartenne al de Lellis, ora presso il Com. Capasso, pp. 353-54).

Il tratto poi fuori Porta Donnorso dicevasi intorno a quel tempo *Castigliola*, come rileviamo dal seguente documento:

Die XX Martii Ind. II. Neap. Regnante Domino nostro Corrado romanorum Siciliae et Italiae magnifico Rege Ann. IV, et ejus dominationis Civitatis Neapolis eodem ann. IV. Ioannes qui nominatur de Martino filius quidam Martini promittit Dominae Gemmae Trintinara moniali monasterii Domini et Salvatoris nri Iesu Xpi et SS. Pantaleoni et Sebastiani atque B.<sup>mi</sup> Gregorii Majoris ancillarum Dei, filiae Domini Ricciardi cognomento Trintinaro cum consensu Dominae Mariae de Dno Ebulo, abbatissae ipsius mon.<sup>rii</sup> propter quod ipsa Dna Gemma dedit ei ad pensionem cunctis diebus vitae suae pectiam terrae positam in loco qui nominatur CASTALIOLA, qui est foris illa porta de Dno Ursitata, et coheret dicta terra cum terra, que fuit Dni Filippi de Acerrae, que modo est Dni nri Regis cum terra heredum Dni Iacobi Pignatelli, cum terra Ecclesie Sancti Angeli de foris illa porta de Domno Ursitata, propterea promittit solvere singulis annis eidem Dnae Gemmae in festo S. Mariae de Augusto per decennium tar. VIII de auro de Sicilia, expletis vero ipsis decem annis promittit solvere annuos, tar. XX. Actum per Ioannem de Dno Manxo — Ex: *Notamentum istrumentorum in pergameno in archivio monasterii Santi Gregorii Majoris Neapolis vulgariter nuncupati Sancti Ligorii monialium dominarum*: ms. presso il Com. Capasso, p. 78. Di questo luogo parla la *Cronica di Partenope*, c. 52.—Cf. De Pietri, o. c., p. 81.

ponente-mezzodi lunghesso il confine, che divideva il muro di cinta de'suoi orti e giardini da quelli del monastero de'Ss. Pietro e Sebastiano, che toccavano il recinto aragonese delle mura di Napoli, ove aprivasi l'antica porta Donnorso; dalla parte d'oriente-mezzodi lungo la stradetta, detta poscia Vico storto S. Pietro a Maiella, che separava esso convento da quello di S. Domenico; e finalmente dalla parte di ponente, e settentrione-oriente dalla via pubblica, per la quale ascendevasi a porta Donnorso, donde ad essa via il nome di Platea Domni Ursonis <sup>1</sup>.

Ma in qual modo allora si disponesse il fabbricato del convento intorno alle sue due corti interne, non è possibile precisare con esattezza; giacchè per fare ciò avremmo avuto bisogno di una qualche antica pianta. Forse in quel tempo la disposizione generale d'impianto delle sue mura era la stessa, che l'attuale; il cui complesso murale, nelle singole sue modalità decorative, si interne che esterne, doveva essere di quel severo stile ogivale allora in uso, e le cui ultime orme finirono di sparire man mano ne'successivi restauri ivi operati, l'ultimo dei quali fu quello diretto dall'architetto-pittore Gaetano Forte verso la prima metà di questo secolo. Forse anche le cinque attuali camerate e le ventidue stanze ora addette per scuole musicali, come pure gli ambienti tutti, ora occupati dagli uffici

<sup>1</sup> Il Summonte nella *Historia di Napoli* (t. I, p. 47, ed. Nap. 1748) nel descrivere l'ambito delle mura della città, come erano a'suoi tempi (1605) dice che passavano per avanti la casa del signor Fabrizio di Sangro, tiravano inoltre ove è la chiesa di S. Pietro a Maiella, e proprio avanti la porta grande di detta Chiesa era un'altra porta della Città detta Donnorso. Una tale porta, dice il Tarcagnola (*o. c.*, cap. 13 e 52) era a fianco di S. Pietro a Maiella, e soggiunge il Summonte (*ibidem*) e come abbiamo per tradizione di chi sel ricordava appresso la porta maggiore di detta Chiesa, appunto ove hora sta il ferraro.

Il Tutini (*Orig. e fondaz. de' Seggi di Nap.*, Cap. III, pp. 3, 4, 13), dice: dove hora è la Chiesa di S. Pietro a Maiella era la porta denominata Donnorso, fabbricata, come dice Colantonio Dentice da Orso Duca di Napoli: chiamossi ancora Porta Orsitata ed anche sotto l'impero di Alessio si disse Portanova Ursitata, che fu trasportata a tempo di Carlo V a lato della Chiesa di Costantinopoli, quando si fè l'ultima ampliacione della città e si chiama porta di Costantinopoli.

d'amministrazione e governo del Collegio di musica, dovevano formare un uniforme sistema di celle disposte lungo i corridoi, che giravano intorno intorno le suddette corti, come è sistema dei monastici edifici, oltre le maggiori località per due o più dormitorii, per la biblioteca ed archivio, pel refettorio, dispensa e cucine, e per tutt'altro. Ma privi, come siamo, della scorta di qualche scrittura o documento qualunque intorno all'antica distribuzione dell'edificio, non che circa gli usi delle varie parti di esso, noi naturalmente dobbiamo mantenerci in una prudente riserbatezza, e limitare anche le nostre, quali che esse siano, congetture su tale argomento.

Sappiamo però come esistessero nel tempo, in cui si fusero in uno i due monasteri di S. Caterina a Formello e di S. Pietro a Maiella, certe località di esso convento, adibite alcune ad ospedale, ed altre a scuole pubbliche. Intorno al primo, di cui abbiamo ben scarsa notizia, non conosciamo altro se non se la sua esistenza verso la metà del secolo XVI. In quanto poi alle scuole sappiamo, che con l'istrumento sopra accennato de' 28 novembre, VIII indizione 1489<sup>1</sup>, si prescrive doversi gli auditorii de li scolari invertire in dormitorii et stancie per li frati, assai probabilmente perchè le località del convento di S. Pietro a Maiella non bastavano a ricevere i nuovi venuti. Se non che queste riduzioni e gli adattamenti delle sale già addette ad uso di scuole non dovettero allora, o almeno interamente eseguirsi perchè lo Studio di Napoli ancora colà esisteva ne' principii del secolo XVI, a quanto rilevasi da un documento fornitoci dal ch. Cav. Faraglia. Esso è una cedola con cui ai 7 Luglio del 1514 si paga al priore di S. Pietro a Maiella ducati otto per la pigione del luogo, dove era la lettione de lo studio de la città di Napoli<sup>2</sup>. Ma final-

<sup>1</sup> V. sopra a pag. 264, e l'intero documento nell'Appendice n. II.

<sup>2</sup> Ecco le parole del documento: VII de Luglio 1514—Al Priori e frati de Santo pedro ad mayellam pe cita de Napoli ducati octo correnti le sono mandati pagare per lo pesone de la casa del dicto monasterio, dove se legge la lettione dello studio de la cita de Napoli per la secunda paga che è finita a li 12 del mese de Aprile proxime passato del presente anno li quali porto frate placido de Castellaneta duc. 8 (Cedola 200, fol. 54, Arch. di Stato).

mente nello stesso anno 1514 le scuole furono trasportate nel cortile di S. Domenico Maggiore per la munificenza di Ettore Carafa Conte di Ruvo.

Nel XVI secolo l'aspetto della regione di Porta Donnorso si andò in gran parte mutando. Allora, come abbiamo più sopra accennato, fu ivi costruito un ampio palagio da Don Ferrante Alarcon, marchese di Valle Siciliana, ove ora è il monastero di S. Antonello, nel territorio di proprietà delle monache di S. Sebastiano. Allora ampliata la città da D. Pietro di Toledo e demolita la porta Donnorso antica, che fu portata più avanti e propriamente dirimpetto al Museo a fianco la chiesa di S. M. di Costantinopoli, si aprì la strada omonima. Indi si volle anche aprire un'altra strada, che dalla detta via di Costantinopoli conducesse a S. Chiara, attraverso i giardini di S. Pietro a Maiella e dei Ss. Pietro e Sebastiano, la quale al presente è la strada detta di S. Sebastiano <sup>1</sup>. Ora intorno ad un tale disegno di strada, se in rettilineo o pur no, sono i pareri di due architetti del tempo, cioè Gio.

<sup>1</sup> Da un documento inserito nel processo tra il Mon. di S. Pietro a Maiella e il Principe di Conca presso il S. R. Consiglio (Arch. di Stato, Pandetta corr. 10556) e che è un contratto de' 13 dicembre 1530 per Not. Ippolito de Squillatis tra i Pp. di S. Pietro e Caterina de Mayellis e detto Marchese D. Ferrante Alarcon, rileviamo intorno alla nuova strada di S. Sebastiano, come i primi si facessero a concedere in enfiteusi al secondo: Certe case costituite da parecchi e varii membri a pianterreno e soprani, poste intorno a due cortiletti, in uno dei quali erano alberetti di agrumi (*arbores marangulorum*) con due piscine, site in Napoli nella piazza volgarmente detta porta di Don Urso in regione di Seggio di Nido, accanto ad essa porta ed alle mura antiche della città, accanto al fondaco comunale (*fundicum comunale*) dall'altro capo, e dividente dette case da altre del monastero, e la via pubblica dalla parte anteriore, per la quale si va alla detta porta Donnorso; nonchè certa altra parte del monastero detto lo SPITALE congiunta alle descritte case ed al cellaio del monastero stesso, più tanta parte di quest'ultimo, per quanto ne vada distaccata da un muro divisorio a farsi ed intestato da un capo alla parete di un altro Cellaio dello stesso convento (*cellarii parvi vini*) ovvero dispensa (*spense*) lunga palmi 26 circa, e larga quanto lo stesso cellaio, unitamente alle mura edificate superiormente a quest'ultimo: con la condizione che tal muro divisorio oltre a dover salire sino al tetto di tai compresi

Simone Moccia e Vincenzo de la Monica, che riportiamo in appendice <sup>1</sup>. Le pratiche però pel disegno di tali lavori iniziati nel 1565 perdurarono un bel pezzo; giacchè nel 1570 si era ancora a discuterli pretendendosi dai Pp. di S. Pietro a Maiella avanzarsi di una certa quantità di superficie di suolo sull'area della nuova strada, giusta l'andamento tortuoso dell'antico confine della loro proprietà in tale punto, e così pure dalle suore del Monastero dei Ss. Pietro e Sebastiano. Dopo di che la conclusione fu questa, che il magnifico milite D. Tiberio Coppola (U. I. D.) presidente della R. Camera, e commissario della causa, previa relazione all'Illustrissimo Luogotenente ed agli Eccellentissimi Presidenti, si fece ad emettere ordine, che i Monaci di S. Pietro a Maiella non avessero fatta alcuna innovazione sull'area pubblica della strada già tracciata, ma che solo avessero potuto fabbricare sulla linea in rettilineo dell'antico muro di cinta del loro giardino.

§ II. — Accademia degli Infuriati — Memoria di lavori eseguiti per la Comunità.

Essendo Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos (1610-1616), parallelamente all'Accademia degli Oziosi, che radunavasi nel chiostro del convento di S. Maria delle Grazie presso la chiesa di S. Agnello, della quale era Principe Gio. Battista Manso, Marchese di Villa, e che contava i più belli ingegni d'Italia, come si legge nel Parrino <sup>2</sup> radunavasi nel

soprastanti al cellaro e pure più su a piacimento e tutte spese del Marchese Alarcon, ed essere sempre in linea retta sino all'incontro della via pubblica da aprirsi, di cui più appresso, venga alzato fino alla finestra per lungo del cellaio (*fenestram per longum existentem in dicto cellario*) in modo che non siavi alcuna servitù nè di aspetto, nè d'introspetto nell'orto del Monastero de' Ss. Pietro e Sebastiano, e che al detto Marchese si debba concedere tanta parte di giardino del Convento di S. Pietro a Maiella per quanta ne resterà inclusa tra il muro in discorso e la porta e le mura suddette della città, e così pure tanta altra parte dello stesso giardino per quanto occorrerà al tracciato della strada a costruirsi ivi giusta il disegno.

<sup>1</sup> V. App. di documenti.

<sup>2</sup> *Teat. Er. Pol. Vita del Conte di Lemos*, p. 320. Lo stesso Vicerè Conte di



chostro di S. Pietro a Maiella un'altra Accademia. Di questa era Principe D. Francesco Carafa Marchese d' Anzi, e vi si annoveravano D. Tiborio Carafa Principe di Bisignano, Monsignor Pier Luigi Carafa, Gio. Matteo Ranieri, Ottavio Caputo, Scipione Milano ed altri nobili <sup>1</sup>.

Di una tale Accademia, che era denominata degl' *Infuriati*, ovvero dei *Furiosi*, o *Furibondi*, e che indubitatamente ebbe stanza nel suddetto chiostro, non sappiamo come il chiaro Minieri-Riccio <sup>2</sup> si faccia a riferire, che si fosse sempre radunata nel chiostro di S. Lorenzo Maggiore; mentre, come dicemmo, ci viene attestato dal Parrino, scrittore contemporaneo, che ciò si facesse in S. Pietro a Maiella. Del resto può darsi, che fosse in seguito passata in S. Lorenzo, giacchè la solenne tornata che detta Accademia tenne nel giorno 28 giugno 1672, nella quale alla presenza del Vicerè di Napoli Marchese di Astorga, Gio. Battista Valentino recitò un sonetto, che vedesi stampato nella penultima pagina della 2<sup>a</sup> edizione del suo *Napoli scontrafatto dopo la peste* (Napoli 1674, in 12<sup>o</sup>) è espressamente detto ivi, che fu in S. Lorenzo <sup>3</sup>.

Ques'Accademia durata per altro, a quanto ne sappiamo, oltre mezzo secolo (1610-1672) e succeduta a quella dei Sileni <sup>4</sup> si esercitava nella poesia, nelle lettere, nella filologia, nella storia, e nelle scienze morali e politiche: faceva per impresa il Sole, che riscalda alcuni cigni alla riva di un fiume col motto: AGITANTE · CALESCIMUS · ILLO <sup>5</sup>.

La scheda di notar Gennaro de Grisi vissuto tra il XVII e XVIII secolo da noi fatta esplorare ci ha dato alcune notizie di opere e lavori d' arte ese-

Lemos che faceva parte di detta Accademia fece recitare nella stessa una sua commedia, che come può suppersi fu accolta con molto plauso.

<sup>1</sup> Parrino, *o. c.*, p. 321.

<sup>2</sup> *Cenno stor. delle Accad. fiorite nella città di Nap.* — Arch. stor. Prov. nap. ann. IV, p. 530-31.

<sup>3</sup> Rezetato mpresentia de lo stesso Azzellentissimo Seggnore nell'Accademia eretta dinto S. Laurienzo de Napole a' 28 Giugno 1672 (V. Minieri-Riccio, *o. c.*, *l. c.*, not. 10).

<sup>4</sup> Minieri-Riccio, *o. c.*, *l. c.*

<sup>5</sup> G. B. Vico, *Opuscoli*, p. 174, Nap. 1818, in 8<sup>o</sup>—Quadrio, *Storia d'ogni poesia*, t. 1<sup>o</sup>, p. 83, Bol. 1739, in 4<sup>o</sup>.

guiti pel convento in quel tempo, oltre ad altre per la chiesa, come può vedersi nell'Appendice de' documenti, che fa seguito a questa *descrizione storica ed artistica della chiesa e convento di S. Pietro a Maiella*. I lavori eseguiti pel convento, consistettero in alcune opere d'impostame in legno nel chiostro, nell'anno 1693, pel maestro falegname Francesco di Aveta di Napoli. E prima di questi, altri lavori si fecero nel 1684 pure nel detto chiostro, come una balaustrata in pietra di Sorrento sul cornicione dello stesso, condotta per maestro Mariano Figliolino, ed alcuni stucchi ivi pure pe' maestri Benedetto Jovane ed Andrea Calirà; lavori entrambi eseguiti su i disegni e sotto la direzione dell'architetto Antonio Galluccio.

§ III. — Celebrità Celestine — La scuola normale-capitale nel XVIII secolo — Saccheggi del 1799 — Abolizione del monastero al ritorno de' Borboni — Fatti e particolarità diverse intorno al convento in tal tempo.

Fin dai primi tempi dello stabilirsi dell'Ordine benedettino, di cui il celestino fu una modificazione, i monaci che ne facevano parte, riassumevano, come tutto il clero regolare di que' tempi, i voti e le speranze delle classi inferiori. Sicchè non è da meravigliarsi se i benedettini e in ispecie, durante il XIII ed il cominciamento del XIV secolo, i Pp. Celestini addivenissero il centro di ogni influenza, d'ogni progresso, di ogni sapere. Da per tutto fondavano scuole, dove insegnavano le lettere, la filosofia, la teologia, le scienze e in sul principio pure le arti. Eredi di tali illustri tradizioni i Celestini di Napoli, propriamente quelli che aveano stanza nel convento di S. Pietro a Maiella, contano molti illustri nomi, di cui eccone alcuni:

P. D. Matteo dell'Aquila, celestino maestro e lettore ne' pubblici studii di Napoli nel 1470. Di esso fanno menzione, oltre Leandro Alberti<sup>1</sup>, il Pontano<sup>2</sup>, le Cedole di Tesoreria<sup>3</sup> sotto di Ferdinando I<sup>4</sup>.

P. D. Gio. Battista della Guardia Grele in Abruzzo, Citra ed in Diocesi

<sup>1</sup> *Descrittione d' Italia*, p. 112.

<sup>2</sup> *De fortitudine*, lib. II, cap. VIII.

<sup>3</sup> Ced. 1470, f. 175, Gr. Arch. di Stato.

<sup>4</sup> V. Toppi, *Bib. nap.*, pp. 209-210.

di Chieti, uomo di molte lettere, secondo che attesta il Toppi, ma assai più di bontà di vita, fiorito nel 1560, Priore di S. Pietro a Maiella di Napoli, amico e compadre del Serenissimo D. Giovanni d'Austria, et per le sue orationi è fama s'ottenesse quella gran vittoria contro i Turchi nel 1571: fu cagion di far promuovere Giulio Antonio Santoro di Caserta, che ascese al cardinalato con tanto suo honore, che in un conclave si tratò efficacemente di portarsi al Papato — Leggasi per il di più appresso Celestino Telera nelle sue Historie sagre de' Celestini (p. 382 e seg.)<sup>1</sup>.

P. D. Matteo Terralavoro, Dottore, Teologo Napoletano, Abate e Vicario Generale de' Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, autore di una opera incompleta intitolata: *Metaphysicae universalissimae tomus primus*, che fu il solo pubblicato (*Neapoli apud Hieronimum Fasulum*, 1672, in fol.<sup>2</sup>). Di lui abbiamo già fatto ricordo per le munificenze sue a pro della chiesa.

P. D. Placido Padiglia di Napoli Abate, Teologo e predicatore famoso, come dice il Toppi (*o. c.*, p. 243), della Congregazione dei Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, assunto Vescovo di Lavello a 20 Settembre 1627, trasferito ad Alessano nel 1635, morto nel 1648<sup>3</sup>.

P. D. Donato Ramerio di Lucera Teologo ed Abate de' Celestini. Questi, giusta il Toppi (*o. c.*, p. 74) fu autore del *rituale monasticum, opus ad divina officia et monasticas functiones perutile, Romano Ritui ac laudabili Coelestinorum usui conforme* — *Neapoli typ. Second. Roncal.* 1650, in fol.

<sup>1</sup> Toppi, *o. c.*, p. 132.

<sup>2</sup> Toppi, *o. c.*, p. III.

<sup>3</sup> Ughelli, *Italia sacra*, t. IX, p. 125, n.° 35 — Di esso ecco che cosa dice il de Lellis nella sua *agg. mss.*, a car. 144. — D. Placido Padiglia napoletano, Teologo eminente e di somma eruditione e Predicatore famoso. Onde fu dal Pontefice Urbano VIII fatto Vescovo di Alessano. Diede in luce l'immagine del bellissimo volto di Maria Vergine, Madre di Dio, pittata dallo Spirito Santo nei sacri Cantici et in dieci discorsi predicabili esplicato, impresso in Roma nel 1624 in 4.°, come viene riferito dal Marraccio nella Biblioteca Mariana.

P. D. Tommaso Celio Chietino dottore di sacra teologia dice il de Lellis (*o. c.*, 144) qui in Napoli visse e morì. Egli fu assai esperto nella lingua greca e latina, abate et assai benemerito della sua religione e particolarmente di questo convento, al quale molto giovò specialmente in ampliarlo di nuove fabbriche e ricche rendite, come nel di lui epitaffio posto in questa chiesa dopo la sua morte, avvenuta nel 1607.

P. Abate D. Fabrizio Campana seniore, assunto all'arcivescovado di Conza il 1651, e morto il 1667 — Di esso ha l'Ughelli <sup>1</sup> queste parole: Lucerinus ordinis Coelestinorum, olim generalis abbas insignis sacrae theologiae doctor, probusque vir, successit Rangono Herculi anno 1651 die 22 Maii — Vivit. Cenno, cui è apposta la seguente *Additio*: Synodum coegit die 16 Junii 1658: obiit Romae, vitae innocentia, ac litteris praeclarissimus anno 1667, sepultusque ibi fuit in D. Eusebij suae coelestinorum congregationis. Pertanto stando al Celano, che dice essere state eseguite le pitture del Calabrese a spese del Campana quando era arcivescovo di Conza (t. III, p. 280), le stesse dovettero essere operate pria dell'anno 1667, epoca della morte del detto arcivescovo. Il Campana era, prima di salire a questa Sede Vicario Generale della Congregazione dei Celestini nel 1648, come appare dalla facoltà da esso data addì 22 Febbraio di detto anno di stamparsi le *historie sagre degli huomini illustri per santità etc.* del P. D. Celestino Telera dinanzi alla edizione di detta opera fattane in tale epoca. Oltre al detto P. D. Fabrizio Campana, che abbiamo chiamato seniore, dovette esservi un altro P. D. Fabrizio Campana, egualmente Abate e forse nipote del precedente, giacchè è menzione dello stesso in una lettera del Pacicchelli <sup>2</sup> diretta a lui nella qualità di Abate Celestino della SS. Trinità di Barletta in data agosto 1691, e che poi ritroviamo in un istrumento per not. de Grisi a 26 gennaio 1693 a car. 23, come Abate del monastero di S. Pietro a Maiella in Napoli.

P. D. Celestino Guicciardini, che il de Lellis (*o. c.*, car. 144) dice Bo-

<sup>1</sup> *De Episcopis Italiae*, t. VI, col. 826. — Venetiis 1720.

<sup>2</sup> Pacicchelli, *Lettere familiari*, P. I, p. 185.

lògnese ed Abbate di molta dottrina et eruditione e che qui (in Napoli) per molto tempo visse e vi compose il suo Mercurio Campano stampato in Napoli nel 1667.

P. D. Celestino Tirano Abate, sotto al cui governo furono eseguiti varii lavori qui in Napoli tra il 1684 e il 1691, come da documenti che pubblichiamo in Appendice.

Nelle carte, che sono all'Archivio Comunale, e propriamente dagli 11 volumi, che riguardano le scuole normali stabilite in Napoli nel secolo scorso e che il dotto ed egregio ricercatore di patrie memorie, nostro amico Cav. Giuseppe Carignani ha fatto oggetto de'suoi studii e ricerche in un diligente lavoro da lui pubblicato <sup>1</sup>, è fatta lunga menzione dei celestini, P. Gentile e P. Vuoli, ch'erano stati mandati a Roveredo per vedere e studiare il metodo delle scuole tedesche di tal genere, e che ne ritornarono ai 15 dicembre 1785, salutati con la più festevole accoglienza. Essi, come dice il Carignani, per dar saggio dell'appreso, istruirono dieciotto individui della reale fanteria di marina in soli sei mesi. E l'esame fatto innanzi al re, ai ministri ed a numeroso pubblico pare riuscisse splendidissimo: per modo, che subito si dette ordine per aprire scuole in S. Leucio presso Caserta, in Napoli al Carminello e a Santa Maria a Cappella nel borgo di Chiaja nel settembre 1788 <sup>2</sup>. Ma troppo ci dilungheremmo, se volessimo farci a seguire lo sviluppo dato da' Pp. Celestini alla istituzione e riforma dell'istruzione popolare, e che tanto bellamente ha saputo tratteggiare il Carignani. Diremo soltanto, che i medesimi nel marzo 1789 avevano messo su una *scuola normale capitale*, per formare i Maestri, in alcune stanze della loro casa, dove un tempo vi era il Monte delle Trenta famiglie, e la dogana di Puglia, e dove presentemente trovasi il Conservatorio di Musica <sup>3</sup>.

Questo impianto fu come la scintilla, che provocò le famose e sapienti ordinanze reali del 17 e 24 aprile 1789, colle quali si prescriveva, che ogni

<sup>1</sup> *Le scuole normali in Napoli del secolo XVIII. — Studi su' documenti dell'Archivio centrale della città di Napoli.* Napoli 1875.

<sup>2</sup> *O. c.*, p. 3 e seg.

<sup>3</sup> Carignani, *o. c.*, p. 4.

monastero, conservatorio, o casa religiosa aprisse una scuola, ovvero pagasse il 10 per 100 sulle rendite che possedesse; donde l'apertura nel maggio consecutivo delle prime scuole obbligatorie, che sorsero per ogni angolo della città nostra, tra le quali tanto si contraddistinsero quelle fondate dal benemerito parroco Carlo Penna, che non sdegnò per alcun tempo farsi egli stesso allievo della *scuola normale capitale* de' celestini di S. Pietro a Maiella <sup>1</sup>.

SACCHIEGGIO E SOPPRESSIONE DEL MONASTERO NEL 1799. — Era in tal modo, che i Pp. Celestini adoperavansi a vantaggio della pubblica istruzione, nello scorcio del secolo XVIII, quando scoppiarono tra noi i primi segni della rivoluzione, cui qualcheduno de' Pp. s'immischiò. Fra questi fu il P. Teodoro Monticelli, salito poscia in gran fama come geologo, e mineralogista. Egli avea già scritto per tale scuola normale capitale un catechismo agricolo. Nel 1793 essendo stato denunziato all'autorità, come vagheggiatore di novità politiche, dopo non breve prigionia in S. Elmo, fu nel 1797 condannato a 10 anni di carcere nell'isola della Favignana <sup>2</sup>.

Poco dopo, a' 13 giugno 1799, il monastero era saccheggiato allorchè distrutta la Repubblica Partenopea, si ripristinava in Napoli il Governo Borbonico. Nelle memorie edite o inedite, che ci restano, dei luttuosi avvenimenti di quel tempo, e tra le altre nel lavoro del dottor Diomede Marinelli, intitolato *Raccolta di composizioni e fatti accaduti nel 1799*, di cui i volumi XI e XII si conservano manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Napoli, noi

<sup>1</sup> O. c., pp. 5 e 6.

<sup>2</sup> D. Teodoro Monticelli (n. in Brindisi 1759 † in Pozzuoli 1845) della nobile prosapia de' Baroni di Nicoletto, in quel di Lecce, fu una delle più splendide ed ultime illustrazioni dell'Ordine Celestino. Dopo avere studiato in Lecce nel Monastero celestino di S. Croce, ed in Roma in quello di S. Eusebio, fu chiamato ad insegnare matematiche e filosofia nel 1785 agli alunni benedettini in S. Pietro a Maiella, avendo già scritto in quel tempo di cose agricole e di pastorizia. Sostituito nel 1789 a Francesco Conforti nella cattedra di storia ecclesiastica nella R. Università degli studii di Napoli, venne ivi poco dopo elevato a professore di etica. Durante la sua prigionia alla Favignana scrisse di apicoltura, che pubblicò nel 1790. Riavuta la libertà nel 1801 riparò a Roma, dove fu caro a Pio VII, che lo creò abate. Nel 1806 prese a dirigere le nuove scuole stabilite nel Gesù nuovo, e fu poi chiamato ad installare il R. Collegio del Salvatore. Eletto sotto i Napoleonidi Segretario

non troviamo alcuna particolareggiata notizia di un tal fatto. Sappiamo soltanto che il Monastero di S. Pietro a Maiella fu uno dei sette che con dispacci del 12 e 20 Luglio 1799 furono in Napoli soppressi. Incorse però allora un equivoco tra S. Pietro Martire e S. Pietro a Maiella, di guisa che con real dispaccio del 26 Luglio l'Em.<sup>mo</sup> Vicario Generale Cardinal Ruffo dovette ordinare: non essere regal volontà la soppressione dei PP. Domenicani di S. Pietro Martire ma sibbene del monastero di S. Pietro a Majella. Per effetto di un tal dispaccio fu tolto il sequestro dei beni di S. Pietro Martire, e ai 28 luglio Monsignor Torrusio Vescovo di Capaccio e Vicario Generale della diocesi di Napoli conferivasi col l'avvocato Fiscale della R.<sup>da</sup> Curia nel detto monastero di S. Pietro a Maiella, ed ivi congregati i Pp. fece leggere ad alta voce il tenore del real dispaccio sopraccennato, concernente la soppressione di quella casa. Tutto ciò rileviamo da una lettera inedita del 9 agosto detto anno, che il medesimo Torrusio scriveva a Giuseppe Zurlo Segretario di Stato e di Azienda, e che abbiamo pure potuto leggere nell'Archivio di Stato: in essa indi si soggiunge:

Riguardo poi al sequestro e legale annotazione de' beni, che si appartengono (ai Pp.) può compiacersi V. E. destinar persona, che si conferisca nel nominato monistero di S. Pietro a Majella e nel Regal nome lo esegua per potersi procedere al di più, che si conviene per l'esecuzione delle sovrane determinazioni. A tergo della quale lettera è scritto: Si destini D. Davide Winspeare colle facultà medesime che gli vennero accordate per S. Pietro Martire. Ed il Winspeare difatti munito di tali facultà recavasi il di 14 Agosto in S. Pietro a Maiella, come appare dalla sua lettera, in pari data, che pubblichiamo in Appendice: il qual convento egli rinveniva invaso da 400 Calabresi coi rispettivi capi, quivi venuti

perpetuo della R. Accademia delle Scienze, si occupò esclusivamente di mineralogia. L'elenco delle sue opere, pubblicate nel 1843 in tre volumi, è molto copioso. In esse egli si manifesta scienziato universale. Amatore e raccoglitore di fossili e minerali, ne lasciò ampie collezioni al Museo della R. Università degli studii, tra le quali, quella Vesuviana, e la oritognostica generale. Per le quali cose le associazioni scientifiche de' due mondi ebbero a grande onore di averlo a loro socio.

ad albergare, i quali dopo i saccheggi anteriormente perpetrati dal popolaccio ben poco al certo ebbero da depredare. I Pp. superstiti, che non eransi sottratti con la fuga a quel luttuoso sperpero della bella loro casa, riducevansi a sei: essi non aveano per dormire che un sol piccolo letto in una stanza remota, nella quale nemmeno erano sicuri di poter restare, e di conservare quella povera masserizia. Le sole parti meno offese erano la sagrestia e la chiesa, *risparmiata in piccola parte dal saccheggio proporzionatamente alle altre parti del Convento*. Onde conchiudeva il Winspeare, che reputava necessario un po' di truppa regolare, che avesse impedito la sottrazione ulteriore de' pochi oggetti inventariati. Cose tutte, che si vedono concesse dallo Zurlo nella decretazione posto a tergo della lettera in parola <sup>1</sup>.

Sembra pertanto, che tra le poche cose sfuggite al saccheggio, fossero ancora gli armadi, già vuotati dei libri depredati, della biblioteca del convento. Su i quali avendo posto gli occhi il regio bibliotecario D. Andrea Belli, li chiese alla R. Segreteria di Stato delle Finanze, per situarli nella Biblioteca reale degli Studii. Il che veniva assentito, ed incaricato il signor Marchese di Montagano di provvedere <sup>2</sup>.

Da un documento inoltre comunicatoci dal nostro Ch. amico Com. Capasso, e tolto alle carte del Grande Archivio di Stato, rilevasi come in data 29 Luglio 1799, la Regia Deputazione per la Direzione ed Amministrazione dell'annona e di ogni altro ramo appartenente alla città, sostituita allo sciolto Corpo di città, e composta dai Signori Duca d'Atri, Principe di Sirignano, Marchese di Ruggiano, Principe di S. Nicandro, Giambattista Ventrone, Pasquale Martinez, Gaetano Ceraso, Gaetano Venusio e Giacinto Caffiero, esponeva che giusta i sovrani comandi avrebbe dovuto stabilirsi nel luogo di Monteoliveto, siccome lo aveva trovato tutto occupato dalla Giunta di Stato novellamente creata da S. M.; meno poche stanze nel pianterreno, le

<sup>1</sup> Arch. di St. Amm. dei beni dei Monast. sopp. nel 1799, Fascio n. 2114. V. il documento in Appendice.

<sup>2</sup> Arch. di Stato, Ammin. dei beni dei Monast. soppressi nel 1799, Fascio 481, fol. 53.



quali erano insufficienti all'uso destinato e vi occorre somma esorbitante, ove si volesse riordinarvi le officine atte alla molteplicità delle incumbenze, così faceasi a pregare S. M. affinché si destinasse altra località in altri monasteri soppressi, tra cui sarebbe adatto quello di S. Pietro a Majella. Al quale documento vedesi a tergo la decretazione del Ministro Zurlo così concepita: Si rappresenti a S. M. affermativamente in quanto alla domanda della città: S. Pietro a Majella.

Rileviamo infine dalla citata opera del Marinelli (t. XI, p. 469) come addì 12 Maggio 1800 in questa giornata si è aperta una officina in S. Pietro a Majella per ricevervi le fedeli di credito da abolirsi del vecchio conto... ed ivi più appresso: i banchi cacciano le fedeli di credito di danaro effettivo, che son fatte altrimenti che le passate.

#### § IV. — Collegio di Musica — Conclusione.

Giunti a tal termine della nostra descrizione storica artistica della chiesa e convento di S. Pietro a Maiella, ci resta ben poco da aggiungere, dopo la pubblicazione dell'opera del vecchio nostro amico Comm. Florimo<sup>1</sup>. Ivi è detto minutamente degli avvenimenti, che prepararono e compirono la felice fusione dei diversi conservatorii di musica esistenti in Napoli, in questo di S. Pietro a Maiella, i quali dallo edificio della Pietà, dove erano raccolti nel 1806 a tempo dell'occupazione francese, passarono nel 1808 nel magnifico e grandioso monastero già delle dame monache di S. Sebastiano, e come poscia il Collegio di musica di S. Sebastiano, trasportato nel locale di questo monastero, si fece nel 1826 ad assumere il nome di S. Pietro a Maiella pel nuovo luogo che occupò. Noi quindi sul proposito rimandiamo il cortese lettore ad una tale fonte autorevole e copiosa: ben lieti nell'animo nostro se avrà voluto seguirci per tanta lunga peregrinazione di fatti e tempi.

---

<sup>1</sup> *La Scuola musicale di Napoli e suoi Conservatorii*, t. II, pag. 36 e seg.



## APPENDICE DI DOCUMENTI

---

1) — Istrumento di vendita di un territorio sito a Porchiano fatta dai Pp. Celestini di S. Pietro a Maiella per riparare col prezzo ritratto dalla medesima i danni cagionati nella loro chiesa e monastero. — (*Dalle Pergamene dei Monasteri soppressi*, vol. 62, nell'Arch. di Stato).

I monaci di S. Pietro a Maiella di Napoli con a capo l'abate del Monastero di Santo Spirito di Solmona, abate generale dell'Ordine dei Celestini, Fra Nicola di S. Giuliano, e Fra Nicola Scondito priore del Monastero di Napoli, raccolti in capitolo dichiarano, che dovendosi riparare ai guasti della chiesa e del monastero cagionati da un fulmine, il quale aveva distrutte non poche masserizie in gemme, drappi, libri ed altro di proprietà di altre chiese dell'Ordine, quivi radunate e conservate; deliberano che si venda un fondo di proprietà del convento medesimo, di circa cinque moggia, messo ad arbusti e vigne, sito in Ponticelli presso Napoli.

Quindi posta la detta terra all'asta pubblica, per averne maggior guadagno, con bando del 15 aprile 1407 rinnovato il 17 e il 19 dello stesso mese, il convento ne ricavava once cinque di carlini d'argento ogni anno.

A cautela e memoria di tutti, fu di ciò redatto pubblico istrumento per notar Giovanni de Jacobino, alla presenza di testimonii e di Pietro Ricca di Napoli giudice ai contratti.

In nomine Jesu Christi Amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quatercentesimo septingentesimo regnante serenissimo domino nostro domino Iadizlao dei gratia hungariae Jerusalem et Sicilie Dalmacie Croacie Rame Servie Gallicie Iodomerie Comanie Bulgarieque rege prouincie et forcolquerii ac pedimontis comite Regnorum uero eius anno Vicesimo primo feliciter. Amen. Diebus infrascriptis uidelicet Quintodecimo decimo septimo et decimonono mensis aprilis quintedecime indictionis Neapoli. Nos Petrus Riccha de Neapoli per totum Regnum Sicilie ad contractus Iudex Johannes de Jacobinis de dicta ciuitate Neapoli publicus uilibet per totum predictum regnum Sicilie Regia auctoritate notarius. Et subscripti testes ad hoc specialiter uocati et rogati presenti scripto publico Notum facimus et testamur Quod predictis diebus nostris predictis Iudice et notario ac testibus subscriptis conuocatis et personaliter accersitis ad monasterium et ecclesiam sancti Petri de ordine celestinorum dicti ad Mayellam de Neapoli Et assistentibus nobis in dicta ecclesia. Et congregatis in unum ad Sonum Campanelle in choro ipsius ecclesie Capitulare ut moris est et constituerunt ibidem coram nobis Venerabili in christo patre fratre Nicolao de sancto Juliano abbate monasterii Sancti Spiritus prope Sulmonem ac totius ordinis Celestinorum. fratre Nicolao Scodito de Neapoli priore dicti monasterii; Sancti Petri. fratre Nicolao de Dura de Neapoli. fratre Marino a Sulmone. fratre Benedicto de Aquino. fratre Thomasio de Noua. fratre Angelillo de Dyano et fratre Joanne de Morcone. fratribus conuentualibus dicti monasterii facientibus conuentum ipsius monasterii Ipso quidem domino abbate agente cum consensu et uoluntate dictorum prioris et conuentus Et ipsis priore et conuentu agentibus cum consensu auctoritate et uoluntate dicti domini abbatis presentium ibidem et ultrinsecus prestancium coram nobis dicti domini abbas prior et conuentus pariter asseruerunt coram nobis Quod sicut casus dedit euentum et in beneplacito dei fuit dictum monasterium et precipue quidam locus in quo libri panni, et monilia dicte ecclesie Sancti Petri et nonnullarum aliarum ecclesiarum dicti ordinis conseruabantur fulgore extitit corruscante libri et bona predicta omnia ibidem consistencia fuerunt fulmine ipso combusta prout euidenter apparet et fama notoriatur et proinde dictum monasterium ipso fulmine in parte fuit deguastatum Ipsaque ecclesia indigeat reparacione Et quod propter giferrarum (*sic*) turbines terre dicti monasterii facte sunt inculte et steriles et fructus ex eis nullus percipitur Et non habentes quibus supra nominibus ut dixit nec ipsum monasterium et ecclesia habent aurum uel argentum iocalia aut alia bona mobilia ex quorum precio et uendicione possent predictis omnibus subuenire. Prouiderunt exinde ipsi dominus abbas prior et conuentus dicti monasterii hiis diebus proximo elapsis et habuerunt tractatum et colloquium inter se ipsos pluribus diuersis uiribus. Et ultro inter alia bona dicti monasterii celebrarunt precipue et signanter uelle uendere et quod uenderetur terram unam dictorum monasteriorum et ecclesie modiorum

quinque plus seu minus sitam in uilla ponticelli pertinentiarum neapolis in loco ubi dicitur *ata Croce* iuxta terram magistri Antonelli de putheo de neapoli brabyarii iuxta terram heredum quondam domini Ioannocti famiarii de neapoli militis iuxta uiam publicam a duobus partibus et alios confines arbustratam et pariter uitatam uitibus latinis incultam tamquam minus utilem et magis actam ad uendendum Et quia predicta terra predictis loco et finibus designata fuit et est res ecclesie debet uendi subastacionibus premissis et plus exinde offerenti dari disposuerunt terram ipsam factam subastari et uoce preconis diulgari per loca publica consueta et debita ciuitatis neapolis facientes in hac parte utilitatem et commodum dictorum monasterii et ecclesie propterea nos prefatos iudicem et notarium ac Subscriptos testes ex regia parte requisierunt et ex eorum rogauerunt actente nostrum super hoc officium quod est publicum implorando et una cum cubella de graciano de neapoli tubicta curie domini capitanei ciuitatis neapolis personaliter accedere deberemus per ciuitatem neapolis pro eo quod bannum publice emitti facere intendebant per ciuitatem neapolis in locis consuetis et debitis quod dicta terra dictorum monasterii et ecclesie predicto loco et finibus designata fuit erat et est uenalis ut si quis uellet ipsam emere coram eisdem domino abate priore et conuentu dictorum monasterii et ecclesie Santi petri comparere deberet infra duos dies ut subdicitur numerandos quia parati erant illam uendere cuicumque uolenti emere et plus dare et confecturi exinde publicum instrumentum. Nos enim petitioni et requisicioni ipsorum annuentes maxime quia iuste petebant et iuste petentibus non est denegandus assensus et officium nostrum cum sit publicum nemini denegari possumus neque debemus, personaliter nos contulimus subscriptis diebus uid: quintodecimo, decimo septimo et decimonono presentis mensis aprelis presentis anni XV indictionis cum dicto cubello de graciano tubicta et ipsi una nobiscum per dictam ciuitatem neapolis in locis publicis consuetis et debitis. Qui cubellus tubicta pred. die XV presentis mensis aprelis presentis anni XV indictionis in locis publicis consuetis et debitis dicte ciuitatis neapolis ad Sonum tubicte et docens personis coram nobis publice bannum emisit. Quod dicta terra modiorum quinque plus seu minus sita in dicta Villa ponticelli pertinentiarum neapolis predictis loco et finibus designata dictorum monasterii et ecclesie S. petri arbustrata et parte uitata uitibus latinis inculta et non laborata fuit erat et est uenalis quicumque uult ipsam terram emere comparere debeat in fra duos dies a predicta die in antea numerandos coram dictis domino Abate priore et conuentu dictorum monasterii et ecclesie S. petri quia parati erant et sunt illum uendere cuicumque uolenti emere et plus dare Et deinde predicto die decimoseptimo dicti presentis mensis aprelis dicti presentis anni XV indictionis. Et subsequenter dicto die XIX dicti presentis mensis aprelis dicti presentis anni XV indictionis dictus cubellus tubicta coram nobis in locis publicis consuetis et debitis dicte ciuitatis neapolis publice bannum emisit ad sonum tubicte et sub uoce preconis

substantit quod dicta terra modiorum quinque plus seu minus sita in dicta uilla ponticelli predictis loco et finibus designata dictorum monasterii et ecclesie arbutrata et parte uitata uitibus latinis inculte et non laborata fuit erat et est uenalis et quod dicti dominus abbas prior et conuentus dicti monasterii habere poterant et de tota ipsa terra inueniebantur uncie quinque de carlenis argenti qui cumque uellet ipsam terram emere et plus dicto precio offerre et dare comparere deberet infra duos dies a quolibet predictorum dierum scilicet decimiseptimi et deciminoni dicti presentis mensis aprelis in antea numerandos ut predicatur coram dictis domino abbate priore et conuentu dicti monasterii S. Petri quia parati erant et sunt illam uendere cuicumque uolenti emere et plus dicto precio offerre et dare. Quibus omnibus coram nobis predictis diebus sic peractis ad futuram memoriam ac pro cautela dictorum monasterii et ecclesie S. petri et omnium quorum et cuius interest et poterit interesse certitudine et cautela factum est exinde de predictis omnibus et singulis hoc presens publicum instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum subscriptum subscriptione mei predicti iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus robaratum. Quod scripsi ego predictus Joannes publicus ut supra notarius qui predictis omnibus rogatus interfui ipsumque meo consueto signo signaui.

Ego petrus riccha de neapoli qui supra iudex ad contractus subscripsi — Ego presbiter Berteraymus de Thomasio canonicus neapolitanus testis subscripsi — Ego petrus Ioannellus puterici de Surrento testis subscripsi — Ego antonius capacius de neap. testis subscripsi — Ego notarius Antonius de ursa de neap. testis subscripsi — Ego clericus anellus de thomasio de neap. testis subscripsi.

2) — Convenzione tra il procuratore del Duca di Calabria Alfonso ed il Generale dei Celestini ed il Priore di S. Caterina a Formello per la cessione di questo convento alle monache della Maddalena e la trasmigrazione dei Pp. Celestini in S. Pietro a Maiella. — (*Dalle carte delli Monasteri soppressi* — S. Caterina a Formello, n. 1679, fol. 26, nell'Arch. di Stato).

Volendo Alfonso d'Aragona Duca di Calabria ampliare il suo palagio, ed abbisognandogli perciò il monastero della Maddalena, conviene coll'abate generale dei Celestini, Fra Michele Almanò, e con Fra Pe-

truccio da Barletta vicario Generale e Priore del Monastero di S. Caterina a Formello, di cedere questo alle monache della Maddalena, e che i religiosi di esso s'incorporassero con gli altri di S. Pietro a Maiella. Ed avutone il consenso dai sopraddetti abate e vicario, e più l'autorizzazione dalla camera apostolica ne formulò per cautela delle parti il seguente istrumento:

Die xxviii mensis novembris viii indictione in archiepiscopali palacio neapolitano — 1489.

Eodem die in mei notarii publici infrascripti, testiumque infrascriptorum presencia personaliter constitutis Venerabilibus et religiosis viris fratre Michaelae almano abbate generale ordinis celestinorum religioso domino petrucio de barulo dicti ordinis Vicario generali ac priore monasterii et conuentus sancte catherine de formello de neapoli eiusdem ordinis celestinorum agentibus et stipulantibus nomine et pro parte dictorum monasteriorum ac pro se ipsis eorumque successoribus ex parte una Et magnifico viro domino ambrosino de madio Illmi et Serendissimi (*sic*) domini domini Alfonsi de aragonia regii primogeniti filij ducisque calabrie rationis scriba ac procuratore et negociorum gestore ut dixit agente et stipulante nomine et pro parte prefati Illmi domini domini ducis calabrie pro se suisque heredibus et... pro quo eciam de rato promisit et... ex parte altera dicte partes ambe pariter asseruerunt quod cum prefatus Illmus dux pro ampliacione palacii capuane in quo rescidenciam facit et pro suo solacio et comoditate delliberaverit monasterium sancte marie magdalene ordinis monialium sancti agustini autoritate apostolica suppresso et extinto nomine et dignitate ipsius dictum monasterium ad prophanos usus pro huiusmodi ampliacione conuertere et uolens abbatisse et monialibus dicti monasterii et conuentus de alio loco acto ydoneo et deuoto prouidere in quo possint perpetuo domino famulari ac uitam monasticam facere: Tractatum habuit cum prefatis religiosis personis generale Vicario ut priore quibus supra nominibus pro euidenti utilitate et comoditate eorumdem ac fratrum ordinis predicti ut dictum monasterium sancte catherine cum suis iuribus bonis ornamentis calicibus campanis suppellectilibus privilegiis et indulgenciis suppresso et extincto nomine ac dignitate dicti monasterii et uocabulo sancte catherine uniatur translatetur et incorporetur cum monasterio et conuentu sancti petri ad mayellam eiusdem ordinis ita quod in eodem monasterio celebretur et celebrari possit festum dicte diue catherine et dictum monasterium sancte catherine extinto et suppresso nomine et dignitate ipsius nominetur et numcupetur ecclesia et monasterium sancte marie magdalene ordinis predictorum sancti agustini ita quod dictum monasterium sancte marie magdalene suppresso et extinto nomine et dignitate ipsius cum abbatissa et monialibus dicti monasterii ac bonis omnibus iuribus iurisdictionibus calicibus ornamentis et sup-

pellecilibus translatur unietur et incorporetur cum dicto monasterio et conuentu sancte catherine nomine et dignitate extincto et suppresso ut supra Et quod deinde ipse Illmus dux possit dictum monasterium Sancte marie magdalene ad proprios et prophanos usus conuertere ut supra Et volentes partes ipse predicta omnia ad effectum ducere ac tractatus huiusmodi tamquam laudabiles et cedentes in euidentem utilitatem utriusque monasteriorum predictorum et propterea hodie predicto die dictus abbas generalis uicario (*sic*) et prior quibus supra nominibus sponte et ... ex nunc prout ex tunc et e conuerso licenciam, auctoritatem et facultatem eidem Illmo duci per se ipsum alium seu alios eius nomine adhibuerunt et concesserunt de dicto monasterio sancte catherine disponendi ut supra dictumque monasterium sancte catherine dimiserunt eidem Illmo duci et suis heredibus et successoribus pro predictis omnibus faciendis exequendis et ad effectum deducendis cum condicionibus et declaracionibus supra dictis et infrascriptis saluoque eciam assensu sanctissimi domini nostri domini Innocencij divina prouidencia pape VIII obtinendo sumptibus et expensis prefati Illmi ducis Et promiserunt partes ipse predicta omnia et infrascripta realiter obseruare non contravenire vel penitere pro quauis racione uel causa eciam per beneficium restitutionis in integram dum modo accedat assensus dicti summi pontificis et quatenus opus erit pro cautela parcium earundem eciam nomine cautelam publico instrumento mediante pena et iuramento uallando et roborando facere ad consilium sapientis ... eciam partes ipse declarauerunt quod pro parte dictorum generalis uicarii et prioris predictorum fuerunt oblata capitula infrascripta eidem Illmo duci ut dixerunt et in mei notarij publici testiumque infrascriptorum presencia declarata fuerunt tenoris et continencie subsequenter imprimis.

Imprimis che la unione delle robbe de sancta catherina ad lo monasterio de sancto pietro sia delli stabili et mobili tucte quelle campane et omne altra cosa la quale e in dicta ecclesia et monasterio.

Item che lo uocabulo de sancta catherina si habia ad reducere ad sancto pietro et lla si habia intitulare la magdalena et questo et omne altra cosa necessaria ad tale permutacione et unione l abbia sua Illma Signoria.

Item per che lo monasterio de sancta catherina e tanto diminuito dela Intrata che non restano ducati xxx che piazza ad sua Illma Signoria lassare ad nui lo locho et terreno dove possano edificare dicte case intorno dicto monasterio. — Item perche la contessa de aliano lasso intestamento ad lo monasterio de sancta catherina ducati cento che dicte ducati cento s habino ad conuertere in beneficio de sancto pietro in eddificacione della noua cappella se edificarra in ouore de sancta catherina.

Item mediante lo fauore de sua Illma Signoria aczoche lo loco et monasterio de sancto pietro si possa ordinare et habitarence li fratri che li auditorii delli scolari si habiano ad reducere impotere dello monasterio che se possano fare dormitorij et stancij per li fratri per che altra mente llo dicto monasterio non se porra redure in bono essere.



Item che dello contorno de dicto monasterio si abiano ad removere donne inoneste le quale danno male nomo ad dicto monasterio.

Item che li denari quali sua Illma signoria uole dare lo numero dictè abbate lo remecte in pronto de sua Illma signoria che si habiano ad conuertere in cose stabele czo è comparare poxessione et edificare dictè noue case como meglio parera ad sua Illma signoria ad la quale dicto abate et fratri supplicante de continuo humilmente si reconmandano pregano dio la conserva et agumenta in stato felicissimo. Amen.

Item supplicano dictè exponenti che possano tirare uno muro de lo canto delo campanile verso la porta de lo monasterio et tirarelo per si ad lo muro de la ara (*sic*) in diricto verso la cauallaricia de dicto Ilmo signor duca et de po pigliare la meta de orto de dicto monasterio et in quillo loco edificare case tirando su uerso sancto Johanne ad carbonara quanto ua dicto orto.

Et promiserunt partes ipse sibi ipsis ad inuicem predicta omnia et eorum singula obseruare et non contrauenire aliqua ratione vel causa et proinde una pars altera ... obligauerunt se quibus supra nominibus et bona tam predicti Illmi domini ducis, quam dictorum monasteriorum mobilia et stabilia ... ad penam ducatorum auri duorum milium mediante cum potestate capiendi ... Presentibus Rmo domino domino Al Archiepiscopo neapolitano domino Nicolao Antonio Episcopo Murense. Domino Geronimo Episcopo policastrense. domino petrucio de bellis. U. I. D. Canonico fundano.

Scriptum per notarium Loysium Granatam notarium neapolitanum.

3) — Bolla dell'Arcivescovo di Napoli e del Vescovo di Policastro colla quale le monache della Maddalena si fanno a passare nel Monastero di S. Caterina a Formello, e i Pp. Celestini di questo vengono incorporati agli altri di S. Pietro a Majella. — (*Dalle carte delli Monasteri soppressi* — S. Caterina a Formiello, n. 1679, fol. 30, nell'Arch. di Stato).

Alessandro arcivescovo di Napoli, e Geronimo vescovo di Policastro deputati dalla S. Sede fanno noto qualmente Innocenzo VIII con bolla dei 2 gennajo 1489 conceda al Duca di Calabria Alfonso di Aragona, il quale gliene avea fatto domanda, per sua comodità il monastero della Maddalena, e che le suore agostiniane che vi dimoravano, fos-

sero passate in quello di S. Maria Egiziaca. Sembrando però angusto un tal locale, e volendo evitarsi dissensioni fra le diverse religiose, la Camera Apostolica dispone che le suore della Maddalena passino nel monastero di S. Caterina a Formello de' Pp. Celestini, e che questi siano incorporati a loro confratelli di S. Pietro a Maiella.

Il Duca Alfonso pertanto, a cui vantaggio sono ordinate queste trasmissioni, si obbliga di provvedere alla manutenzione e servizio della chiesa della Maddalena, dotandola di almeno cento ducati annui, di dare a ciascun convento un compenso che l'indennizzi delle spese affrontate per siffatto passaggio, come ai monaci di S. Caterina a Formello, incorporati a quelli di S. Pietro a Maiella, ducati duemila, e di ridurre il monastero di S. Caterina, che prenderebbe il nome della Maddalena, in istato conveniente, per le suore che vi andrebbero ad abitare <sup>1</sup>.

Alexander Miseracione diuina Archiepiscopus Neapolitanus et Geronimus Dey et apostolice Sedis gratia Episcopus Policastrensis et ad infrascripta per sedem apostolicam Iudices et exequutores specialiter deputati Universis et singulis presentes patentes literas sive decretum huiusmodi in se continentes siue continens inspecturis tam presentibus quam futuris salutem in domino notum facimus quod pro parte Illmi et Serendissimi Domini Domini Alfonsi de Aragonia Ducis Calabrie regii primogeniti filij fuerunt nobis presentate infrascripte litere apostolice incarta membrana scripte bullate vera et nota bulla plumbea ad cordulam fili canapis more romane Curie impendentes non uiciate non cancellate abolite nec abrase aut in aliqua earum parte suspecte sed prorsus omni vicio et suspitione carentes quas ea que decuit reuerencia supra capud recepimus huiusmodi subtenore (*sic*) Innocencius Episcopus seruus seruorum dei uenerabilibus fratribus Archiepiscopo Neapolitano et Episcopo Policastrensi salutem et apostolicam benedictionem preclare deuocionis sinceritas et continue affectionis probata fidelitas quam dilectus filius nobilis uir Alfonsus de aragonia dux calabrie carissimi in christo filij nostri ferdinandi Sicilie citra farum regis Illustris primogenitus ad nos et Romanam ecclesiam gerere comprobatur non indigne meretur ut eius votis presertim quod ipsius comoditatem concernunt quantum cum deo possumus fauorabiliter annuamus et illa que propterea facta et concordata sunt ut firma et inconcussa permaneant mandemus apostolico munimine roborari: Dudum si quidem ad humilem supplicacionem dicti ducis de-

<sup>1</sup> Questa bolla fu in parte pubblicata dal ch. Can. Giovanni Scherillo nel suo libro d' *Archeologia sacra: i Ss. Martiri d'Otranto* con Documenti.

siderantis ut asserebat unum palacium pro sua residencia in loco ubi nunc est monasterium monialium sancte marie magdalene ordinis sancti augustini sub cura fratrum minorum degencium prope castrum capuane Ciuitatis neapolis construi et edificari facere tibi fratri Archiepiscopo tuo proprio nomine non expresso per binas literas nostras in forma breuis dedimus in mandatis ut super premissis inibi nomine monasterii et uocabulo sancte marie magdalene ac abbatissali dignitate et ordine predictis abbatissam et moniales dicti monasterii cum omnibus et singulis illorum bonis mobilibus et immobilibus jocalibus iuribus ornamentis et privilegiis ad monasterium sancte marie egipciace neapolitane ejusdem ordinis transferres et locum ipsum eidem duci data per eum idonea reconpensa pro ut consciencia sibi dictaret pro constructione dicti palacij concederes pro ut in eisdem literis plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti ducis peticio continebat post premissa compertum fuerit quod dictum monasterium sancte marie egipciace est nimis arctum et monialium utriusque monasterij incapax et quod moniales dicti monasterii sancte marie magdalene ad illud nolunt transferri quin ymmo si translacio ipsa fieret esset occasio quod inter utriusque monasterij moniales dissensiones et scandala generarentur quodque si dicte moniales sancte marie magdalene ad monasterium sancte catherine informello neapolitane ordinis sancti petri ad mayellam alias celestinorum cum bonis mobilibus et immobilibus jocalibus iuribus ornamentis et priuilegiis premissis transferentur profecto in illo quia in dicto monasterio beate marie egipciace quocius et devocius altissimo famularentur ac abatissa et moniales predictae earumque monasterii superior in hoc libere consentirent habitoque tractatu super hoc per eundem ducem Cum dilecto filio abbati generali totius ordinis celestinorum et provinciali terre laboris eiusdem ordinis ac maiori parte patrum dicti ordinis in ciuitate neapolitana existencium nec non priore et fratribus dicti monasterij sancte catherine dux et abas ac patres predicti in simul conuenerunt et concordarunt cum beneplacito tamen sedis apostolice quod suppressis tam in sancte marie magdalene quam in sancte catherine monasteriis predictis dignitatibus et ordinibus ac denominacionibus abatissa et moniales predictae cum earum bonis iuribus et aliis sopradictis ad dictum monasterium sancte catherine quod deinceps non sancte catherine sed sancte marie magdalene appellaretur. Prior uero et fratres ipsius monasterij sancte catherine cum omnibus et singulis eorum bonis mobilibus et immobilibus jocalibus iuribus ornamentis et priuilegiis ad monasterium sancti petri ad mayellam neapolitani dicti ordinis celestinorum transferentur actento maxime quod ambo monasteria uidelicet sancte catherine et sancti petri sunt in redditibus exigua et fratres in illis degentes sub regulari obseruancia simulque separatim melius uiuere et altissimo famulari poterunt dabitque idem dux congruam reconpensam eidem monasterio sancti petri racione suppressionis et translacionis predictarum pro ut in quibusdam puplicis instrumentis desuper confectis

dicitur plenius contineri. Quare pro parte prefati ducis asserens quod ipse prefatam ecclesiam sancte marie magdalene illam uidelicet in qua seculares diuina officia audire consueuerunt dumtaxat ornare et in illa nonnullos presbiteros et clericos qui diuina officia diurna et nocturna ibidem celebrent instituere et pro illorum sustentacione sufficientes redditus assignare intendit nobis fuit humiliter supplicatum ut conuenciones et concordias predictas approbare et confirmare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur Nos igitur de premissis certam noticiam non habentes huiusmodi supplicacionibus inclinati fraternitati Vestre per apostolica scripta mandamus quatenus uos uel alter uestrum de premissis omnibus et singulis ac eorum circumstanciis uniuersis auctoritate nostra uos diligenter informetis et si per informacionem huiusmodi ita esse repperitis concordias prefatas postquam de illis uobis legitime constiterit ac prout eas concernunt omnia et singula in dictis instrumentis contenta eadem auctoritate approbetis et confirmetis suppleatisque omnes et singulos defectus si qui forsan interuenerint in eisdem Et nihilominus data per eundem ducem utrique monasterio congrua recompensa prout consciencia sibi dictauerit suppressiones extinciones et translaciones ad denominationes predictas iuxta concordiarum, conuencionum et tractatum predictorum formas et tenores facere et exequi curetis ac eidem duci quamdam cappellam sitam infra septa dicti monasterii sancte marie magdalene in qua illius moniales diuina officia decantare consueuerunt demoliri faciendi licenciam eadem auctoritate concedatis statuatisque et ordinetis quod deinceps perpetuo sancte marie magdalene in prefato olim sancte catherine et ipsius sancte catherine festum sancti petri monasteriis huiusmodi sollempniter celebrentur preterea si qua forsan disparitas repperiretur in precii conuentis et inter partes concordatis soli structuratur et edificiorum monasteriorum predictorum Cum idem dux prefatam ecclesiam sancte marie magdalene honorare et decorare ut premititur et sufficientibus redditibus ascendendis ad minus ad ducatos ducentos anno quolibet denuo dotare intendat eidem duci totum illud plus quod solum structure et edificia huiusmodi ualerent ad quamcumque quantitatem ascendat auctoritate prefata donetis et totaliter remictatis non obstantibus constitucionibus et ordinacionibus apostolicis statutis quoque et consuetudinibus monasteriorum et ordinum predictorum iuramento confirmacione apostolica vel quauis firmitate alia roboratis ceterisque contrariis quibuscumque Datum rome apud Sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quatercentesimo octuagesimo nono quarto nonas Ianuarij pontificatus nostri anno sexto. D. de la fiera l C. paltissen X l de maffeis b. d. bucino Io: de Madiis. L. Muus Muccia Ciellis. Io: de regio. Io: de xcio. I. dulphis sollicitator Carancellus expositi sunt ducati quadraginta quinque.

Post quarum quidem apostolicarum litterarum presentacionem earumque receptionem nobis et per nos ut premititur factas et receptas fuimus pro parte pre-

fati Illmi ducis debita cum instancia requisiti ut ad executionem contentorum in eis procedere deberemus Nos uero uolentes mandatum apostolicum nobis in hac parte directum reuerenter exequi ut tenemur decreuimus dietas apostolicas literas preinsertas intimari prefatis generali ordinis celestinorum priori et fratribus monasteriorum sancti petri ad mayellam et sancte catherine ac abbatisse et monialibus dicti monasterij sancte marie magdalene pro ut intimauimus insinuauimus et notificauimus ac intimari insinuari et notificari fecimus ipsos et quemlibet ipsorum monuimus et requisimus primo secundo tercio et peremptorie quatenus prima die iuridica immediate post intimationem et notificationem comparere debuissent coram nobis in archiepiscopali palacio neapolitano de mane hora causarum per se vel eorum et earum legitimos procuratores ad id sufficienter instructos ac sufficiens mandatum habentes ad dicendum opponendum et allegandum quidquid dicere opponere et allegare uoluissent aduersus prefatas apostolicas literas et quantum contenta in eis minime fieri debuissent ac alias ad producendum omnes et singulas scripturas instrumenta et iura de quibus in dictis apostolicis literis fit mencio aliter in eorum et cuiuslibet ipsorum contumacia vel ausencia procedebatur per nos ad executionem contentorum in prefatis apostolicis literis iusta uim formam et tenorem earundem apostolicarum literarum et adueniente termino comparicionis predictorum comparuit coram nobis pro tribunali sedentibus in archiepiscopali palacio neapolitano magnificus dominus leonardus Comus procurator et negociorum gestor ut dixit prefati Illmi ducis et instanter peciit mandatum preinsertum apostolicum exequi iuxta ipsius seriem et tenorem presentibus Venerabilibus uiris fratre petruczo deberna decretorum doctore generali uicario tocius ordinis celestinorum priore sancti petri ad mayellam, fratre iacobo de aquila priore sancte catherine de formello eiusdem celestinorum Ordinis et uisa prius per eos huiusmodi bulla ac lecta et intellecta dixerunt quod ipsi supra nominibus parati sunt ad implere omnia et singula in dictis apostolicis literis contenta ac inita et firmata in quodam publico instrumento ex inde confecto per manus infrascripti notarii inter magnificum dominum ambrosinum de madio procuratorem et negociorum gestorem prefati Illmi ducis ex una parte, et dictos generalem et priores partibus ex altera, die uidelicet uicesimo nono mensis nouembris VIII indictionis 1489. Et quoniam ut asseruerunt uirtute dicti publici instrumenti ipsi dictam monasterium sancte catherine de formello cum suis edificiis et structuris eidem Illmo duci suisque heredibus et successoribus extincto nomine et dignitate ipsius dimiserunt et cesserunt ut in eodem monasterio fiat monasterium sancte marie magdalene et accepto nomine et dignitate ac uocabulo sancte marie magdalene ac suppresso et extincto nomine et dignitate sancte catherine ut supra asserentes... eundem Illmum ducem in recompensam structurarum et edificiorum dicti monasterij sancte catherine dedisse eidem monasterio sancti petri ad mayellam in quo prior et fratres dicti monasterii sancte

catherine cum omnibus et singulis bonis iuribus et iurisdictionibus et priuilegiis debent perpetuo domino famulari et uniri et incorporari ducatos duos mille de carlenis argenti conuertendos in empcone bonorum immobilium pro dicto monasterio S. petri ad mayellam exigendos per eosdem priorem et fratres s. petri ad mayellam de et super iuribus cuiusdam gabelle que uocatur lo scannagio ciuitatis neapolis uidelicet singulo mense ducatos nonaginta tres et tarenos. . . . usque ad supplementum dictorum ducatorum duorum milium de prefatis carlenis reputantes se propterea ut asseruerunt bene contentos tacitos et quietos a prefato Illmo duce ratione huiusmodi recompense ducatorum duorum milium Et propterea ipsi prefati generalis vicarius et prior quibus supra nominibus nomine dictorum monasteriorum et conuentuum expresse ac uoluntarie ratificauerunt emologauerunt et acceptauerunt omnia et singula contenta in dictis apostolicis literis et instrumentis desuper confectis a quibus recedere non intendunt et statim et incontinenti comparuerunt coram nobis magister franciscus de muro guardianus monasterij et conuentus sancti laurencii de neapoli, frater dominicus de saponara guardianus dicti monasterii sancte marie magdalene et rencius guerza procurator abbatisse et monialium et conuentus dicti monasterii sancte marie magdalene quibus comparentibus coram nobis eiusdem monasterii et conuentus nomine ac predictis abbatissa et monialibus dictisque apostolicis literis prius coram eis lectis publicatis et diuulgaticzatis sponte dixerunt et responderunt dictarum abbatisse et monialium monasterii nomine quod sunt parati ad unquam observare omnia que continentur in dictis apostolicis literis et quodam istrumento tractatus celebrato inter easdem abbatissam et moniales et prefatum dominum ambrosinum procuratorem prefati Illmi ducis calabrię in eodem monasterio die primo mensis decembris VIII indictionis 1489 et quod ipsi quibus supra nominibus non habent aliud producere opponere et allegare nisi tantummodo quod ipse Illmus dux suis sumptibus et expensis dictum monasterium sancte catherine de formello debeat adaptari facere et construi ut dicte abbatissa et moniales una cum eorum bonis iuribus et iurisdictionibus possint se transferre ibidemque comode habitare ac perpetuo domino famulari et quod dicta abbatissa et moniales sunt parate ad dictum monasterium sancte catherine cum eorum bonis mobilibus et stabilibus iuribus iurisdictionibus priuilegiis accedere ibidemque domino famulari ac dictum monasterium sancte marie magdalene tradere et assignare prefato Illmo duci iuxta uim formam et tenorem prefati instrumenti tractatus et apostolicarum licterarum preinsertarum et quod non intendunt aliud producere et allegare, nisi dictum instrumentum Nos uero auditis partibus predictis in hiis que dicere et allegare uoluerunt super predictis statuimus terminum quatuor dierum dictis partibus ad producendum quid quid producere uoluissent super uerificatione contentorum in prefatis apostolicis literis et quod dicte abbatissa et moniales infra eundem terminum ratificassent et emologassent predicta omnia gesta per dictos guardianum et

procuratorem quibus supra nominibus que quidem partes uidelicet generalis uicarius et prior celestinorum ordinis ac guardiani et procurator dicti monasterii sancte marie magdalene quibus supra nominibus sponte unanimiter et pari uoto dixerunt quod ipsi non intendunt aliud producere nisi dicta instrumenta que in promptu produxerunt et presentauerunt. Nos uero monuimus dictas partes ambas quatenus prima die juridica immediate post lapsum dictum terminum quatuor dierum debuissent coram nobis in eodem archiepiscopali palacio neapolitano comparere de mane ad audiendum presentis puplici decreti interposicionem infra quem quidem terminum prefatus dominus leonardus quo supra nomine produxit et presentauit pro uerificatione contentorum in prefatis apostolicis literis dicta instrumenta inita et firmata inter generalem uicarium priorem et fratres tam monasterii sancte catherine quam sancti petri ad mayellam, ac abbatissa et moniales dicti monasterij sancte marie magdalene ex una parte ac procuratores et factores predictos prefati Illmi ducis partibus ex altera confecta manu infrascripti notarij puplici anno et diebus quibus supra, nec non produxit et presentauit quoddam aliud puplicum instrumentum confectum die nono mensis february presentis anni VIII ind. 1490 per quod uidimus abbatissam et moniales dicti monasterij sancte marie magdalene sponte unanimiter et pari uoto ad sonum campanelle congregatis postquam cerciorate fuerunt de omnibus et singulis in dictis apostolicis literis contentis ac actentis et actitatis super predictis ac gestis per dictos guardianos Sancti laurencij Sancte marie magdalene et procuratorem eiusdem monasterii omnia et singula in dictis apostolicis literis contenta ac gesta notata ac actitata et producta et per eosdem guardianos et procuratorem quibus supra nominibus ratificasse emologasse et acceptasse ac in solidum procuratores et yconomos constituisse super ulterjori execucione contentorum in prefatis apostolicis literis cum promissione de rato et rati habicione... et cum clausulis necessariis et oportunitis et quod contentabantur ut dicte apostolice litere et dicta instrumenta earum consequerentur et sortientur effectum Et quoniam ultra predicta pro uerificatione contentorum in dictis apostolicis literis certam informacionem recepimus Et quia per diligentem informacionem huiusmodi et continenciam instrumentorum desuper confectorum nobis productorum et exhibitorum comperimus omnia et singula in dictis apostolicis literis contenta fuisse et esse uera ac ueritate fulciri et propterea apostolica auctoritate qua fungimur Christi eiusque gloriosissime uirginis Marie Matris nominibus inuocatis pro tribunali sedentes Uisis et diligenter inspectis omnibus et singulis contentis in prefatis apostolicis literis ac instrumentis desuper presentatis concordias prefatas de quibus in dictis apostolicis literis fit mencio de quibus nobis legitime extitit facta fides ac prout eas concernunt omnia et singula in dictis instrumentis contenta eadem auctoritate approbamus duximus et confirmandum prout presencium tenore approbamus et confirmamus ac omnes et singulos

defectus si qui forsan interuenerint in eisdem supplendum duximus et supplemus Nec non dictas moniales monasterij sancte marie magdalene una cum bonis omnibus mobilibus et stabilibus se sequae mouentibus jure et pertinentiis suis ac priuilegiis et exemptionibus et integro statu suo extincto prius nomine et dignitate dicti monasterij prout in presenciarum extinquimus transferimus et transferre idem duximus in dicto monasterio sancte catherine extincto nomine et dignitate dicti monasterij sancte catherine et hinc in antea nuncupetur monasterium sancte marie magdalene et gaudeat omnibus priuilegiis et immunitatibus quibus gaudebat ante dictum monasterium sancte marie magdalene cum omnibus et per omnia habeatur pro monasterio sancte marie magdalene pro ut primus erat declarantes eadem auctoritate licitum esse et licere dicto uicario priori et fratribus sancti petri ad mayellam et eorum successoribus pro se uel eorum et dicti monasterii procuratore percipiendum et habendum dictos ducatos duos mille super iuribus dicte gabelle modo superius declarato in recompensam dicti monasterij sancte catherine structurarum et hedificiorum ipsius extincto nomine et dignitate ipsius et suppresso et accepto nomine et dignitate sancte marie magdalene ut supra Ita quod prior et fratres dicti monasterii sancte catherine cum omnibus earum bonis iuribus priuilegiis prerogatiuis dignitatibus campanis et rebus aliis integroque eius statu transferamus et trasferendum duximus in dicto monasterio sancti petri ad mayellam iuxta uim formam et tenorem dictarum apostolicarum literarum et instrumentorum desuper confectorum Et quoniam pro ut comperimus per informacionem huiusmodi prefatum Illm. duce[m] utrique monasterio tam sancte catherine quam sancte marie magdalene congruam recompensam prout consciencia sibi dictavit dedisse et assignasse Et propterea suppressiones exfinciones et translaciones ac denominationes predictas de quibus in dictis apostolicis literis fit mencio iuxta concordiarum conuencionum et tractatus predictorum formas et tenores exequi mandamus ac inuiclabiliter obseruentur eidemque Illmo duci eadem auctoritate cappellam sitam infra septam dicti monasterii sancte marie magdalene in qua illius moniales divina officia decantare consueuerunt et in dictis preinsertis apostolicis literis fit mencio demolendi et demoliri faciendi licenciam auctoritatem et potestatem concedimus et impartimur ac etiam eadem auctoritate declaramus et statuimus et ordinamus quod deinceps perpetuo sancte marie magdalene in prefato olim sancte catherine et ipsius sancte catherine festa in sancti petri monasteriis huiusmodi sollempniter celebrentur nec non et declaramus eadem auctoritate si qua forsan disparitas reperiretur in presencis conuentis et inter partes concordatis soli structurarum et edificiorum monasteriorum predictorum eidem Illmo duci suisque heredibus et successoribus totum illud plus quod solum structure et edificia huiusmodi ualerent ad quamcumque quantitatem ascendat donandi duximus et remittendi pro ut donamus et totaliter remictimus cum nobis constitit et constat eundem



Illm ducem prefatam, ecclesiam honorare et decorare ac sufficientibus redditibus dotare iuxta uim formam et tenorem ipsarum apostolicarum literarum et ita eadem auctoritate declarandum duximus declarauimus ac presencium tenore declaramus ac super premissis et quolibet premissorum decretum et auctoritatem sedis apostolice interponendum duximus et interponimus prout interposuimus per presentes omnibus melioribus modo uia iure et forma quibus possumus et debemus presentibus Rev. in christo patre domino nicholao Antonio Episcopo murense et decretum huiusmodi pro parte prefati Illmi ducis acceptantur et ratificantur et Vicario generali et priori dicti monasterii sancti petri ad mayellam et sancte catherine et rencio guerza procuratore dicti monasterii sancte marie magdalene et decretum nostrum huiusmodi acceptantibus et ratificantibus et rogantibus notarium infrascriptum pro eorum et cuiuslibet ipsorum cautela fieri publicum instrumentum unum uel plura. Nos uero declaramus pro cautela presencium predictarum et quorum interest et interesse poterit infuturum de predictis fieri instrumentum unum uel plura et prout fuerunt necessaria. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum dictarumque parcium certitudinem et cautelam has nostras presentes patentes literas siue decretum huiusmodi in se continentes siue continens per instrumentum publicum apostolica auctoritate Curieque nostre archiepiscopalis neapolitane actorum notarium et scribam scribi et publicari mandauimus sigillorumque nostrorum iuximus et fecimus ad pensione communiri Datum et actum in nostro archiepiscopali palacio neapolitano die XII mensis februarij VIII inditionis 1490 pontificatus Santissimi in christo patris et domini nostri Domini Innocencii divina prouidencia pape VIII anno VI presentibus ibidem nobilibus et uenerabilibus uiris domino macezo de afflicto, domino russillo de aprano, domino Iohanne gagliardo, domino nicolao caroleti, domino macezo marczato canonicis neapolitanis testibus ad premissa uocatis et rogatis . . . .

4) — Credito del Convento de' Ss. Pietro e Caterina a Maiella di Napoli — (Prot. del 1517-1518 di not. Giov. Batt. Romano, a cart. 294, nell'Arch. notarile).

Convenuti insieme Marco Antonio Campanile di Napoli ed il fratello Pietro, monaco professo del Convento di S. Domenico in Napoli, e il venerabile fra Placido di Castellaneta, procuratore del Monastero dei Ss. Pietro e Caterina a Maiella di Napoli, i primi si fanno ad asserire, come un tale a nome Felice vivendo avesse donato al monastero suddetto e per

esso alla sua cappella di S. Giovanni evangelista venti carlini all'anno; pagabili da lui e dai suoi eredi, e da riscuotersi da un censo o reddito dovuto dagli amministratori dell'ospedale dell'Annunziata.

Nel caso poi che i detti amministratori mancassero di soddisfare, volere che il monastero riscuotesse i venti carlini sopra una casa sita presso S. Maria Maggiore. Dona pure per testamento a questa sua cappella ducati trenta. Ora volendo Marco Antonio e Pietro suo fratello pagare i 20 carlini e i trenta ducati, e non potendo in alcuna guisa, dimostrano come loro si deva, quali eredi del morto Felice, dal su detto ospedale carlini 26 l'anno sopra i censi del medesimo, o gabella del buon danaro, e per più anni di attrassi; ed assegnano a fra Placido l'accennato credito, e tutto ciò che trovansi a dover riscuotere dal tempo scorso fino ad ora, per sciogliersi così d'ogni debito verso il Convento.

### In solutum datio pro venerabili Monasterio Ss. Petri et Catherine de Mayellis de neapoli.

Eodem die eiusdem ibidem. In nostri presentia constitutis nobili uiro Marco antonio Campanili de neapoli et uenerabili fratre petro de neapoli alias campanili eius fratre ac professo in uenerabili Monasterio seu conuentu Sancti Dominici de neapoli ordinis predicatorum fratribus et heredibus quondam felicis Campanilis et ipse frater petrus consentiens prius in nos... ex vna parte. Et uenerabili fratre Placido de Castellaneta procuratore uenerabilis Monasterii sanctorum Petri et Catherine de mayellis de neapoli... ex parte altera. Prefati uero Marcus antonius et frater Petrus sponte asseruerunt... dictum quondam felicem tempore quo uiuebat... donasse dicto Monasterio sanctorum petri et Catherine seu uenerabili Cappelle sancti Ioannis euangeliste constructe intus dictam ecclesiam quondam annum redditum sine censum carlenorum uiginti anno quolibet soluendorum per dictum quondam felicem et suos heredes et successores dicto Monasterio: qui carleni uiginti anno quolibet soluendi ut supra dictum quondam felicem uoluisse quod per dictum Monasterium recolligantur super censu seu reddito debito per magistros yconomos et procuratores uenerabilis hospitalis Sancte Marie annunciate de neapoli scilicet super censualibus ipsius hospitalis: cum conditione quod si dicti magistri yconomi et procuratores defecissent a solutione predicta eo casu ipsius quondam felicem uoluisse dictum Monasterium habere debere dictos carlenos uiginti super quadam domo ipsius quondam felicis sita et posita in plathea sancte Marie mayoris de na-

poli iuxta suos fines: Deinde uero dictum felicem in ultimis constitutum suum ultimum condidisse testamentum in quo legasse ac dare voluisse et mandasse dicte sue Cappelle ducatos triginta... Et volentes ipsi Marcus antonius et frater petrus de dictis carlenis viginti per annum donatis vt supra ac de dictis ducatis triginta legatis modo predicto satisfacere dicte ecclesie seu cappelle et non habentes in presentiarum pecuniam pre manibus ut dixerunt aurum vel argentum aut alia bona mobilia seu suppellectilia dicte hereditatis minus vtilia seu preciosa ex quorum precio et venditione possent eidem ecclesie satisfacere de predictis: sed asserentes ipsos tamquam heredes dicti quondam felcis debere percipere consequi et habere quolibet anno a dicto hospitale ac a magistris iconomis et procuratoribus ipsius carlenos viginti sex super censualibus dicti hospitalis seu cabelle boni denarij quolibet partimento ratam: ac etiam debere habere a dicto hospitale redditum predictum non solum per plures annos et partimentos. Et facta assertione predicta prefati Marcus antonius et frater petrus pro satisfactione predicta... assignauerunt... dicto fratri placido... tam dictum redditum seu censuale carlenorum viginti sex quam omne totum et quicquid ipsi Marcus antonius et frater petrus debent habere a dicto hospitale pro toto tempore preterito vsque in presentem diem ex causa dictorum carlenorum viginti non solutorum..... Presentibus Iudice Joanne mayorana de neapoli ad contractus: federico perono: Jacobo Cecere de neapoli bardario: dompno Joanne galime de balnearia: notario berardino de cunto de amalfia: petro Cardone de tolelara. Mactheo nisis de padula et berardo stromandili de arena.

5) — Concessione di una cappella a favore di messer Deifebo de Rossi (Prot. del 1518 e 1519 di not. Giovan Battista Romano a cart. 287, nell'Arch. not. di Napoli).

I Pp. di S. Pietro a Maiella, con a capo Fra Placido di Calabria vicario generale de' Celestini e priore del suddetto Convento, concedono a messer Deifebo de Rossi in perpetuo, per sè ed i suoi, una cappella sita nella loro chiesa, la prima a dritta della porta maggiore, intitolata a S. Girolamo, della quale egli aveva fatta richiesta, con facoltà di farvi celebrare ogni settimana una messa. Il de Rossi poi si obbliga di pagar loro ogni mezzo Agosto, come censo, ed in dote della detta cappella, ducati tre di carlini d'argento. I medesimi intanto confessano di aver da lui ricevuti a titolo di elemosina per fabbriche già fatte nella cappella ducati quaranta, che convertirebbe-

ro nell'acquisto dell'organo da costruirsi. Si dà altresì licenza al Deifebo di fare eseguire in essa tutte quelle innovazioni in ornamenti e pitture che egli vorrà.

Die eodem eiusdem (2. Mar. 1519), ibidem ... accersitis ad venerabilem ecclesiam et monasterium Sanctorum Petri et Catherine de mayellis de neapoli ordinis Sancti Benedicti congregationis celestinorum ... ac in nostri presentia constitutis Reuerendo et venerabilibus religiosis fratre Placido de Calabria vicario generali dicti ordinis ac priore dicti Monasterii fratre laurentio de sulmone fratre joanne almano... monachis ex vna parte. Et magnifico domino deifebo de russia de neapoli vtriusque juris doctore ... ex parte altera. Prefati vero vicarius et monachi asseruerunt ... quod ipse dominus deifebus ... affectauit habere cappellam vnam in dicta ecclesia sub vocabulo Sancti Hieronimi. Quam ob rem ... ipsi vicarius et monachi ... deliberauerunt ... eidem domino Deifebo dictam cappellam sistentem intus dictam ecclesiam et est prima a parte dextra quando ingreditur per mayorem portam dicte ecclesie iuxta cappellam Nobilis Berardini de Zoffo: iuxta parietem magnam dicte ecclesie a parte vie porte mayoris dicte ecclesie iuxta a tergo inclaustrum dicti Monasterij concedere ... Et facta assertione predicta ... ex nunc libere predictam cappellam sub vocabulo S. Hieronimi concesserunt eidem Domino Deifebo... pro se eiusque heredibus et successoribus in perpetuum... Ac etiam in cappella predicta in perpetuum emdomada (*sic*) qualibet dicere... missam vnam. Et versa vice prefatus dominus deifebus promisit... quolibet anno in perpetuum in decimo quinto die mensis Augusti... soluere ... eisdem vicario et monachis ... pro dote dicte cappelle super omnibus bonis suis quemdam annum... censum ducatorum trium de carlenis argenti... Et insuper prefati vicarius et monachi ... confessi fuerunt ... recepisse ... a dicto domino deifebo... ducatos quatráginta de carl. argenti... elemosinaliter datos ... respectu fabrice facte per ipsos vicarium et monachos dicte cappelle: quos ducatos quatráginta promiserunt conuertere in emptione organi nouiter faciendi in dicta ecclesia: hoc etiam acto et expresse conuento quod liceat et licitum sit dicto domino deifebo et suis heredibus ... in cappella predicta fieri facere quascumque picturas et ornamenta et in eadem cappella sculpiri facere sua arma et insignia...

Presentibus Iudice Joanne mayorano de neapoli ad contractus domino pirroloisio como de neapoli vtriusque juris doctore domino hieronimo de rainaldis de sulmone vtriusque juris doctore: joanne baptista de Narducijs de sulmone legum profexore: francisco de russia de gifono legum profexore: lactantio de ajutorio de neapoli et joanne angelo arcera de neapoli.

6) — Concessione di una cappella ai fratelli Tommaso ed Andrea Nauclerio di Napoli — (Dal Processo n. 10, del fascio 10733 della Pandetta corrente, fol. 9, nell'Arch. di Stato).

Fra Placido di Calabria vicario generale de' Celestini e priore del Monastero di S. Pietro a Maiella, e Fra Marco di Giorgio sotto-priore di esso monastero, concedono a' magnifici messer Tommaso ed Andrea Nauclerio fratelli, per sè e loro discendenti, la prima cappella a sinistra entrando dalla porta maggiore, nella chiesa di S. Pietro a Maiella, pel prezzo di ducati venti in oro e carlini d'argento, che i Nauclerio danno a titolo di elemosina per rifazioni e fabbriche della chiesa medesima.

Fidem facio ego infrascriptus Notarius qualiter die quinto mensis septembris none indictionis millesimo quingentesimo uigesimo neapoli et proprie in venerabili ecclesia et monastero predicto S. Petri et Catharine de Mayellis de Neapoli ordinis S. Benedicti Congregationis Celestinorum in publico... reverendi et venerabiles Religiosi frater Placidus de Calabria Vicarius Generalis dicti ordinis ac prior dicti monasterii frater Marcus de S. Giorgio supprior et multi monachi dicti ordinis in unum congregati ad sonum campanelle intus dicta ecclesia more et loco solitis libere concesserunt et corporaliter assignauerunt magnifico Domino Thomasio Nauclerio de Neap. U. I. D. et Andreae Nauclerio de Neap. fratribus presentibus et stipulantibus pro seipsis eorumque heredibus et successoribus in perpetuum Quandam Cappellam sistentem intus dictam ecclesiam a parte sinistra introitus porte majoris ditte ecclesie et est prima cappella juxta Cappellam S. Jacobi concessam Rev. Abati Carolo de Cozzis juxta a tergo viam publicam cum quadam pariete sistente intus duos pilarios et pariete juxta dictam portam magnam una in dictis duobus pilariis, quam asseruerunt seipsos nomine dicti monasterii et ecclesie habere et possidere tamquam rem propriam dicte ecclesie nemini concessam, nec alienatam, in quo pariete sunt pinte infrascripte figure, videlicet. Virgo Maria in medio, a parte dextera Sanctus Blasius et in sinistra S. Antonius de Bienna, et in medio tundo resurrectio Domini. Prior Supprior et monachi presentialiter et manualiter receperunt a dictis Dominis Thomasio et Andrea solventibus elemosinaliter Ducatos Viginti de propria pecunia dictorum

Dom. Thomasii et Andree ut dixerunt consistentes in Ducatis de auro et carolenis argenti quos Ducatos Viginti... prefati Vicarius, Prior Supprior et monachi conuenterie promiserunt pro reparatione et fabrica dicte ecclesie prout hec et alia clare patent ex quodam publico instrumento in charta pergamena scripto manu notarii Jois-Bapte Romani de Neapoli mihi exhibito per magnificum Joan. Perrinum et eidem restituto cui me refero... Et in fidem ego notarius Paulus Colacinus de Neapoli in Curia Francisci Galli signavi requisitus... Neapoli die 29 mensis augusti 1645 — (*Adest. signum*).

7) — Compromesso del venerabile Monastero de' Ss. Pietro e Caterina a Maiella e di donna Marucia di Casalnuovo — (Prot. del 1520-21 di not. Giov. Bat. Romano, a cart. 88, nell'Arch. not. di Napoli).

D. Marucia di Casalnuovo di Napoli, erede del fu Luigi Casalnuovo suo primo marito, si obbligò di pagare al priore di S. Pietro e Caterina a Maiella ogni mezzo agosto Ducati 10, finchè non abbia dato al medesimo Ducati 200 di carlini, come dal testamento di Luigi, il quale lasciavali alla cappella di S. Angelo per celebrazione di messe quotidiane, e col l'obbligo d'invertirli in un immobile di annui Ducati 10 di rendita. A che il priore acconsente con atto pubblico.

Promissio pro venerabili Monasterio Ss. Petri et Catherine de mayellis et domina Marucia de casalinouo.

Eodem die (1 Ottobre 1520). In nostri presentia constitutis magnifica domina Marucia de casali nouo de neapoli jure romano uiuente ut dixit herede quondam magnifici domini loysis de casalinouo de neapoli eius primi viri cum beneficio legis et inuentarij agenti ad infrascripta omnia... cum expreso consensu magnifici domini Joannis baptiste de vgnò de neapoli eius secundi viri ibidem presentis ex vna parte. Et Reuer.<sup>do</sup> fratre Placido de calabria vicario generali ordinis Celestinorum ac priore venerabilis ecclesie et monasterii Sanctorum Petri et Catherine de mayellis de neapoli agenti similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicte ecclesie et monasterii ac venerabilis cappelle Sancti Angeli constructe intus dictam ecclesiam que est dicti quondam domini loysis... ex parte altera. Prefate vero par-

tes... asseruerunt dictum quondam dominum loysium in vltimis constitutum suum vltimum condidisse testamentum in quo suam heredem vniuersalem instituisse... dictam dominam Maruciam et non nulla legata fecisse et inter cetera fecisse legatum tenoris et continentie subsequentis: Item lego dicte mee cappelle ducatos ducentos de carlenis et quod de eis ematur aliqua res immobilis ex qua possint percipi annuatim ducati decem de carlenis et quod cotidie celebretur missa vna in eadem pro anima mea. Et iuxta formam continentiam... instrumenti concessionis dicte cappelle ad quod habeatur relatio mediante publico instrumento dicti testamenti exinde fieri rogato olim die tertio mensis septembris preteriti anni quarte indictionis 1516 neapoli scripto per manus notarij Gabrielis venacia de neapoli deinde vero prefatum dominum loysium in eadem voluntate testandi perseuerantem fuisse sicut domino placuit vita functum superstite dicta domina Marucia herede... Subiuncto per dictas partes... nouiter se ipsas ad conuentionem deuenisse dictam dominam Maruciam promictere debere soluere quolibet anno donec soluerit et satisfecerit dictos ducatos ducentos dicte cappelle ducatos decem de carlenis argenti in decimo quinto die mensis Augusti cujuslibet anni pro satisfactione dicti legati. Et facta assertione predicta prefata domina Marucia... sponte predicto die... promisit... quolibet anno in decimo quinto die mensis Augusti donec soluerit dictos ducatos ducentos pro censu et elemosina dicte cappelle... soluere... dicte ecclesie et Monasterio... dictos ducatos decem incipiendo prima solutione in decimo quinto die mensis Augusti primi venturi presentis anni none Ind. in pace et sine dilatione quacumque. Et versa vice prefatus frater Placidus nomine antedicto promisit et conuenit... dicte domine Marucie presenti dicere et celebrare ac dici et celebrari facere in eadem cappella cotidie missam vnam iuxta formam... instrumenti concessionis dicte cappelle. Nec non quandocumque dicta domina Marucia vel eius heredes et successores soluerint dicto Monasterio nomine dicte cappelle dictos ducatos ducentos emere aliqua bona stabilia iuxta formam dicti legati ad opus dicte misse celebrandi ut supra et non aliter..... Presentibus Iudice Joanne mayorana de neapoli ad contractus: Rafaele de florio: dompno petro Jacobo russo de neapoli: Paulo taros de neapoli: clerico vincentio cecala de neapoli: et leonardo de palma de tramonto.

8) — Istrumento di concessione di alcune case nella strada di Portadonnorso fatta dal Monastero di S. Pietro a Maiella a Don Ferdinando d'Alarcon marchese di Valle siciliana— (Dal Processo n. 10556 della Pandetta corrente intitolato: *Processus pro ven. monast. S. Petri ad Mayellam cum ill. Principe di Concha*, fol. 8 e seg.).

In nomine Domini nostri Gesù Xpi amen: anno a nativitate ipsius millesimo- quingentesimotrigesimo regnantibus potentissimo Carulo Quinto divino favente elementia romanorum imperatore semper augusto et Joanna de Aragonia Dei gratia regina eodemque Carulo ejus filio primogenito regibus Castelle Aragonum utriusque Sicilie citra et ultra farum Jerusalem ecc. , Regnorum vero eorum. In hoc Sicilie citra farum regno et Jerusalem anno quarto decimo imperii vero primo feliciter amen. Die tertio decimo mensis decembris quartae indictionis Neapoli nos Joannes Dominicus Grassus de Neapoli regius ad vitam ad contractus iudex, Ypolitus de Squillatiis de eadem civitate Neapolis publicus ubilibet per totum hoc regnum Sicilie citra farum regia autoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, rogati presenti scripto publico declaramus notum facimus et testamur, quod predicto die nobis predictis iudice notario et infrascriptis testibus personaliter accersitis ad venerabile monasterium et conventum Sancti Petri et Catarine de Majellis, de Neapoli ordinis Santi Beneditti Congregationis Celestinorum et cum essemus in capitulo et in sacristia ditti monasterii, inventisque per nos in hibi ac In nostra presentia personaliter constitutis venerabilibus et religiosis fratribus fratre Paulo de Novi priore, fratre Honofrio de Calabria subpriore, fratre Thoma de Terranova, fratre Antonio de Capua, fratre Valerio de Novi patri de ditti Monasterii fratre Antonio de Morrono, fratre Jo: bapta de Caieta, fratre Angelo de Terranova, fratre Giorgio de Lichio et fratre Thoma de Salerno, pluribusque conventualibus, ejusdem monasterii majorem et sanio rem partem ditti monasterii. Imo totum dictum conventum faventibus et rapresentantibus ut dixit congregatisque et coadunatis in unum ad sonum campanelle more et loco solitis consentientibus presentibusque in nos predictos iudicem nostrum et infrascriptos testes ut supra, quatenus est pro cautela cum sciant expresse ec. ex una parte.

Et illustrissimo domino don Ferdinando de Alarcon marchione Vallis Siciliae et reverendo capitulo agente similiter ad omnia et singula infrascripta pro se ejusque heredibus et successoribus ec. ex parte altera pro capitulo vero prior subprior et fratres nominibus quibus supra sponte assuerunt coram nobis et dicto



Ill<sup>mo</sup> Marchione presenti audienti et intelligenti dictum monasterium ac seipsum nomine ipsius monasterii habere tenere et possidere et seipsum vel alios seu alios nomine dicti monasterii habentes tenentes et possidentes juste et rationabiliter pacifice et quiete pleno jure juxta titulo et bona fide tamquam rem propriam ditti monasterii et ad ipsum monasterium tangentem et pleno jure spectantem et pertinentem quasdam domos in pluribus et diversis membris hac edifiis inferioribus et superioribus consistentis cum duabus curticellis, in una quarum sunt pastinate quedam arbores maranculorum et cum duabus piscinis sitas et positas in hac civitate Neapolis et proprie in platea vulgariter ditta porta de Denurso regionis sedilis Nidi, juxta dittam portam ditti Ursonis et moenia antiqua hujus civitatis Neapolis ab uno capite, juxta ortum ditti monasterii et ipsum monasterium a parte posteriori, juxta fundicum comunale ab alio capite dividendem dictas domos ab aliis domibus ditti monasterii et juxta viam publicam a parte anteriori per quam ascenditur ad dittam portam domini Ursonis francas siquidem domos ipsas . . . et pro evidenti utilitate ditti monasterii colloquium et trattatum habuisse cum dicto ill<sup>mo</sup> marchione de concedendo . . . ditto Illustrissimo marchioni in emphiteusim ecclesiasticam in perpetuum tam dictas domos quam etiam quoddam membrum ditti monasterii vulgariter dittum lo spitale, conjunctum dictis domibus et cuidam cellario ditti monasterii nec non et tantam partem ditti cellarii prout decurrit murus divisionis ibidem faciendus qui venit et incipit a muro et ariete (?) cellarii parvi vini ditti monasterii longitudinis a muro ditte spense mensurando palmorum XXVI vel circa et largitudinis prout est dictum cellarium ipsius monasterii una cum muribus superioribus desuper edificatis ita quod ipse murus divisionis ascendat usque ad tectum superiorem dittorum membrorum et ultra ad arbitrium ditti domini marchionis; que quidem pars cellarii dividatur et dividi debeat a restanti quantitate per dittum murum ibi fatiendum per directum et ad lineam usque ad viam publicam ibidem per dictum Ill<sup>um</sup> marchionem constituendam juxta hortum seu edificium costruendam sanctorum Petri et Sebastiani de Neapoli et in altum extollendum sumptibus ditti Ill<sup>mi</sup> marchionis usque ad fenestram per longum existentem in ditto cellario, ita quod non possit haberi aspectus nec prospettus ad ortum ditti monasterii cum terminis predittis duorum annorum a die presentis instrumenti. Nec non de concedendo tantam partem jardeni ditti monasterii quantam includitur et remanebit juxta dittam portam et moenia ditte civitatis neapolis per dittum murum faciendum per directum sumptibus ipsius marchionis ad lineam a ditto cellario usque ad dittum ortum venerabilis Monasterii santi Petri et Caterine de Mayellis et juxta moenia hujus civitatis, nec non tantam partem ditti jardeni restantis ditto monasterio quantam opus erit pro ditto via publica construenda si et prout designatum est. Super qua quidem concessione facienda habito maturo consilio . . . ditti prior et fratres concesserunt et tituli concessionis predittorum per fastem ju-

re emptionis . . . dederunt tradiderunt et assignaverunt ditto Ill<sup>mo</sup> marchioni ibidem presenti conducenti et recipienti et supra dictas domos premissis locis et finibus designatis . . . et cum integro eorum statu quam dictum aliud membrum ditti monasterii est constitutum (?) vulgariter dictam la spensam et tantam partem ditti cellarii supra . . . prout decurrit dittus murus divisionis . . . et ad annum canonem redditum sive censum emphiteuticum perpetuum ducatorum centum de carlenis argenti boni et juxti ponderis . . . per eundem dominum marchionem et suos heredes et successores anno quolibet in perpetuum ditto monasterio solvendorum in quinto decimo die mensis Augusti cujuslibet anni . . . . .  
*(seguono diversi patti e formole giuridiche, che si tralasciano).*

Hoc etiam atto et expresse convento inter partes . . . quod dominus Ill<sup>mus</sup> marchio teneatur, et sic promisit, non diruere hedificia constructa super ditto spensa et cellario sibi concessis nisi quatenus alia hedificet et fabricet vel reformet, ita quod pari passu fiet demolitio riedificatio et reformatio . . . . .  
*(seguono altre formalità).*

Presentibus iudice Ioanne dom<sup>o</sup> grasso de Neap. ad at. Ill<sup>mus</sup> dom<sup>us</sup> d. Ferdinando Gajetano de Aragonia.

Rev. d.<sup>us</sup> Mario della preda de Neap.

Rev. d.<sup>us</sup> Gentile de Alberto de Neap. n. i. d.

Mag.<sup>us</sup> Cesare pinto de Neap. n. i. d. et Andr. Aveclo de Neap.

Ego supra Joannes dominicus grassus de Neapoli ad contractus iudex subscripsi.

Io don Ferrante de Aragonia son test.

Ego Andrea Avella de Neap. testis sum et subscripsi manu propria locus signi.

9) — Rapporto del Portolano al Vicerè Marchese de Mondejar, e decisione della R. Camera della Sommara nella lite fra il Monastero di S. Pietro a Maiella e quello di S. Sebastiano per l'apertura della nuova strada poi chiamata S. Sebastiano—(Da un Processo segnato n. 2264, fol. 3. Archivio di Stato).

Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> Signore,

li giornj passatj per parte della priora et monache del venerabile monisterio de S. Sebastiano de napoli mi fo prodotto un memoriale presentato gia a v. e. con regia degnatione in pede del tenore seguente. vid. Ill.<sup>mo</sup> et ecc.<sup>mo</sup> Signore. — La priora et monache del regale monasterio de S.<sup>to</sup> Sebastiano de napoli devote oratrici de Vostra excellentia li fanno intendere como per migliore clausura de d.<sup>o</sup> monasterio hanno da rinovare et alzare il muro che tira dalla parte di d.<sup>o</sup> mona-

sterio verso la porta de S. Maria de constantinopolj et como che d.º muro antiquo, che si troua a presente è torto et non ha direttura et parte esce nella strada et parte entra dentro et conuenendo per meglior clausura et'anco per ornamento della citta et per farsi la strada diritta che dicto muro da renouarsi si tirj con la dirittura che corre d.ª strada de S.ª maria de Constantinopolj et che similmente da l'altra hanna che sta il giardino del monasterio de S.º Pietro ad majella doue il muro di d.º giardino e similmente torto si tiri con la dirittura che sta edificata l'ecclesia della redemptione contigua al d.º giardino et muro di d.º monasterio di S.º Pietro ad Maiella supplicano V. Exc.ªa resti servita informata di quanto si espone prouedere, che così s'exequa, che lo riceverà a gratia ut Deus etc. magnificus magister portulanus huius fidelissime civitatis de supplicatis se informet et referat inscriptis. *Reverterius Reg. Provisum per Ill.ªªª et exc.ªªª d. Proregem.* Neapoli die XXI Junij 1577—Tagliavia.—Et per obedire a quanto V. E. comanda, havendo prima fatto intimare quellj che potesseno in ciò pretendere interesse mi sono di persona conferito in dicto luoco et visto il tutto con la pianta seu disegno fatto di d.ª strata noua c'havra da venire et trovo che da dove cominciarà d.ª strada noua dall'incontro la porta de S.º Sebastiano fino al muro della ecclesia della redemptione e tutto muro de giardino de S.º Pietro ad Majella il quale è torto et tirata la lenza per la derittura di d.ª strata noua fino alla porta della redemptione nel principio guadagna detto giardino al più largo palmi dodeci della strada uecchia, ch'è al presente, li quali vanno diminuendo di mano in mano fino alla mita del d.º muro et poi da la comincia a perdere altro tanto allargandosi tanto ch' al ultimo ch'è lo più largo sono palmi diece che confinano con la redemptione talche di quello che perde a quel che avanza ci è pochissima defferenza et all'incontro poi da la banda del muro de S.º Sebastiano, dalla porta de detto monasterio tirata la linea diretta vene il d.º monasterio nel principio a perdere palmj tre et continuando poco più palmj cinque et da la poi comincia a guadagnare a poco a poco uno scapizzone che nel più largo sono palmi uinte et restara la strada noua a la porta de redemptione ch'è al ultimo larga palmi viutisette et al principio alla porta di Santo Sebastiano palmj ventitre siccome si potrà più facilmente vedere nel d.º disegno seu pianta la quale pur si presenta a V. E. la quale soprascripta relatione è stata per mie fatta un'altra uolta Inscriptis clausa et sigillata ut decet et quella consegnata a la parte et hauendome prodotto un altro memoriale pur dato ad V. E. nel quale hanno esposto che detta relatione fatta è perduta con R.ª decretatione che reficiatur per questo seguendo detto ordine torno a fare l' istessa relatione a vostra excellentia la cui ill.ªª et ecc.ªª persona nostro Signore guardi et felicite datum neapoli die primo aprilis 1579.

Di V. E.

Aff. Ser. — Gio: Simone Moccia

Molto Ill.<sup>o</sup> Signore,

Hessendome conferito appresso de V. S. molto Ill.<sup>o</sup> per reconoscere la differenza della strada tra il monastero de Santo Pietro a Maiella ex una et lo monastero de S. Sebastiano, ex altera circa la misura della detta strada conforma la Relazione che s'è letta per V. S. molto Ill. al processo sopra al luoco e ritrouato dalla porta del Monastero di S. Sebastiano et al pontone del Monastero de San Domenico palmi ventitre e dal muro delle case concesse per detto Monasterio de Santo Sebastiano sopra la porta di esso monasterio mesurato dove al presente pretende far fabricare lo monasterio de S. Pietro a Maiella l'ho ritrovato palmi ventequattro e da passo in passo in su va sempre alarghanno per derettura e a linea retta insino la porta della Ecclesia della Redentione e questo e quanno per me si è visto e considerato e cosi fo relatione a V. S. molto Ill. al quale de continuo me raccomando.

De casa questo di 21 de Agosto 1590.

de v. s. molto ill.

aff. serv.

Io: vicenzo dela monica.

La conclusione fu questa:

In causa appellationis a curia Magnifici Magistri portulani Civitatis neapolis inter venerabile monasterium Sanctorum Petri et Sebastiani appellansem ex una et venerabile monasterium S.<sup>ti</sup> petri ad majella appellatum ex altera de et super adactatione stratae in actis deductae... Visis actis causae predictae per exc.<sup>l<sup>o</sup></sup> militem Dominum Tiberium Coppulam u. j. d. Regie Camerae Presidentem et causae commissarium de quibus omnibus facta per eundem relatione in dicta regia Camera Ill. dno Locumtenenti et aliis excellentibus Dnis Presidentibus fuit per dictam regiam Camera miso prius loco differentiae consensu provisum et decretum pro ut presenti decreto decernitur et providetur quod monaci Santi Petri ad Maiellam non innovent in platea publica aliquid sed fabbricent iuxta directuram muri veteris jardeni dicti monasterii prout ad presens stat. Hoc suum etc.

Tiberius Coppula

Io: dom.<sup>cus</sup> Sarnetanus.

- 10) — Concessione della Cappella della Concezione fatta alla famiglia de Gioffo da' Pp. di S. Pietro a Maiella (Dal Processo fasc. 10733, n. 10 della Pandetta corrente, p. 17, nell'Archivio di Stato).

Fidem facio, ego infrascriptus notarius qualiter sub die decimo octavo mensis maj 1581 Neapoli. Prior et monachi S. Petri ad Mayellam de Neapoli in unum congregati ad sonum Campanelli more et loco solitie libere concesserunt in emphiteosim in perpetuum magnifico Io: dominico Gioffo magistro actorum presenti et stipulanti pro se ejusque heredibus et successoribus Cappellam cum altari sub uocabulo Sancte Marie de la Conceptione cum sepultura jam facta intus dictam ecclesiam primam a parte dextera quando intratur prope portam majorem ipsius ecclesiae cum actione et facultate fieri faciendi arma familiae de Gioffo marmorea seu colorata et alia ornamenta altaris in dicta Cappella et aperiri faciendo fenestram pro lumine ingrediendo et vice versa dictus actorum magister Joannes Dominicus ex causa dictae concessionis et pro elemosina infrascriptarum missarum constituit dicto monasterio censum emphiteoticum perpetuum Ducatorum Novem super omnibus suis bonis presentibus et futuris soluendum Censum predictum in quintodecimo die mensis augusti cujuslibet anni et in quintodecimo die mensis Augusti anni intrantis 1582 incipere et facere primam solutionem primae annatae et sic continuare verum promiserunt dicti monachi celebrare duas missas in cappella predicta. In qualibet hebdomada una ex eis in die lunae pro defunctis, Altera vero in die sabbati ad honorem beatae Virginis, nec non in die decimoquarto die mensis may anni cuiuslibet anniversarium pro ut patet hec et alia ex attis et scripturis Notarii Pieri Francisci de Angelo, quibus me in omnibus refero. Et in fidem ego Notarius Io: Nicolaus Zapparellus de Neapoli presentem feci et signavi (*Locus signi*).

- 11) — Concessione d' una cappella a favore di Giuseppe di Napoli (Processo n. 10 del fascio 10733, della Pandetta corrente nel fol. 8 e t.° Arch. di Stato).

Fidem facio ego notarius Martius degrisi de Neapoli in curia notarii Joannis baptiste franchi qualiter sub die uigesimo secundo mensis Junii 1630 Neapoli et

proprie in capitulo Venerabilis Monasterij S.<sup>ti</sup> Petri ad Mayellam Rev.<sup>di</sup> Patres abbas Prior Decani et monachi d.<sup>i</sup> Monasterii capitulariter congregati ad sonum Campanelle concesserunt et consignaverunt Josepho de Neapoli primam Cappellam cum sepultura In ecclesia ipsius a parte Janua magna ejusdem Ecclesie hoc est a parte sinistra In qua adest cona cum Imagine Sancte Marie de Gratia cum S.<sup>to</sup> Andrea et S.<sup>to</sup> Luca, francam et nemini uenditam, Ita quod obtempo breve siue licentia Red.<sup>mi</sup> Patris Generalis d.<sup>te</sup> Religionis d.<sup>a</sup> cappella cum sepultura ut supra concessa transeat in dominio predicti Joseph et suorum heredum et successorum, et promiserunt in d.<sup>a</sup> cappella celebrare durante uita ipsius Joseph et pro peccatis a die d.<sup>te</sup> licentiae missam unam in qualibet edomada In die Sabbati pro qua celebratione teneatur dictus Joseph soluere d.<sup>o</sup> monasterio annuos ducatos sex quolibet anno in duabus paggis et a die obitus eiusdem Joseph in antea et in perpetuum celebrare in eadem cappella missam unam lettam de requia nec non in die feste S. Marie de Gratia celebrare primas et secundas uesperas et in die obitus ipsius Joseph anniuersarium unum. E contra dictus Joseph post menses sex a die ejus obitus promisit soluere pro una uice tantum pro solo dicte Cappelle et omnibus ornamentis existentibus in ea ducatos quinquaginta vinculatos pro illis implicandis in emptione in beneficium dicti Monasterij et pro celebratione dicte misse perpetue et predicti anniuersarii assignauit et cessit dicto monasterio et eius patribus annuos ducatos quatraginta cum eorum Capitale ducatorum mille quos asseruit tenere emptos, seu aliter acquisitos cumpacto de retrouendendo super Introitibus detto delle due grana per rotolo huius ciuitatis a die obitus ipsius Joseph in antea in quo die intelligantur extinti dicti annui Ducati sex. Insuper d. Reverendi Patres teneantur ad expensas d. Monasterii exfractare facere a fouea dicte Cappelle omnia ossa et cineres adpresens in ea existentes. Item se conuene che sia lecito al detto Gioseppo in detta fossa farci seppellire se, soi heredi et successori et extranei a sua eletione et detta Cappella habbi da stare sempre per esso Gioseppo et soi heredi et successori perpetuamente et non se possa alienare, ne uendere ad altri perche cosi è stato conuenuto. Ut ex Instrumento rogato manu mei cui merefero hec et alia latius apparent et in fidem hic me subscripsi et signaui (*segue il segno del tabellionato del Not. Marzio de Grist*).

12) — Istrumento di compera della cappella di S. Maria di Costantinopoli nella chiesa di S. Pietro a Maiella da dedicarsi a S. Oronzo. — (Prot. di Not. Gen. de Grisi, Vol. 1676, a cart. 248 e seg., nell'Arch. not. di Napoli).

La signora D. Irene Maresgalla Colonna vedova, per soddisfare alla sua devozione verso S. Oronzo Vescovo e Martire compera da' Pp. di S. Pietro a Maiella la cappella di S. Maria di Costantinopoli per dedicarla a detto Santo, e seppellirvi sè ed i suoi eredi, nonchè tutti i cittadini Leccesi d'ambidue i sessi che muoiono in Napoli, pel prezzo di scudi trecento, che già si trovano a frutto alla ragione del sei per cento, ed assegna alla medesima cappella molti altri capitali, dai frutti dei quali si celebreranno quelle messe che ci capiranno, a ragione di carlini due la Messa.

#### Emptio Cappellae pro D.<sup>na</sup> Herina Maresgalla.

Die nono mensis Septembris 14<sup>o</sup> Indict. millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto Neapoli et proprie in Venerabili Monasterio Ss. Petri et Caterina de Mayellis ordinis S.<sup>ti</sup> Benedicti Congregationis Celestinorum.

Constitutis in nostri presentia Admodum Reverendissimis Patribus dicti Venerabilis Monasterii R.<sup>mo</sup> P. D. Mattheo Terralavore Coabbate, R.<sup>do</sup> P. D. Fulvio de Ligorio Priore, P. D. Ferdinando del Vecchio, P. D. Aloysio Caracciolo, P. D. Mattheo Jordano, P. D. Julio Minutolo, facientibus et representatibus mayorem et saniozem partem Reverendorum Patrum dicti Venerabilis Monasterii uro totum dictum Monasterium ut dixerunt Congregatis et coadunatis in unum capitulariter ad sonum Campanelle pro infrascripto actu perficiendo more et loco solitis consentibus prius in nos agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti Monasterii et pro eodem Monasterio ac successoribus quibuscunque in perpetuum in eo pro utili et expediendi causa illius ex una parte.

Et D.<sup>na</sup> Herina Maresgalla Colonna Civitatis Lupiorum vidua secundo loco q.<sup>na</sup> D. Pompei Colonna agente similiter et interveniente ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex parte altera.

Prefati vero R.<sup>us</sup> P. Coabbas, et R.<sup>di</sup> Patres quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et Domina D.<sup>na</sup> Herina presente dictum totum Monasterium ab olim habuisse tenuisse et possedisse, ac in presentiarum habere tenere et possidere

juste tanquam rem propriam pleno et legitimo jure spectantem et pertinentem ad dictum Monasterium subscriptam Cappellam videlicet: Una Cappella al presente intitulata Santa Maria de Constantinopuli che al presente sta in d.<sup>a</sup> Chiesa a mano sinistra quando si entra dalla porta grande, quale sta attaccata da una parte a mano dritta con la Cappella di Santo Andrea, et a mano sinistra con la porta piccola di d.<sup>a</sup> Chiesa nella quale vi è la fossa con l'altare di fabbrica e con gradino di d.<sup>o</sup> altare di legname Nemini venditam predictam Cappellam sed francam et facta assertione pred.<sup>o</sup> Prefato Rev.<sup>mo</sup> P. Coabbas et Rev. Patres quo supra nomine pro expedienti comodo et utilitate d.<sup>i</sup> Monasterij et quia sud.<sup>i</sup> Rev. P. Coabbati et Rev.<sup>di</sup> P.<sup>bns</sup> d.<sup>o</sup> nomine placuit et placet sponte predicto die coram nobis non vi dolo et omni meliore via ex libere et perpetue vendiderunt et alienaverunt et titulo venditionis pred.<sup>a</sup> per fustem Jure proprio et in perpetuum dederunt veneruntque et renunciaverunt dictae Dominae D. Herinae presenti supra dictam Cappellam ut supra descriptam premissis loco et finibus designatam cum omnibus et singulis eorum juribus tam intra quam extra dictam Cappellam et Integro ejus statu, ac eo modo et forma si et pro ut melius et plenius dictum Monasterium illam habuit, tenuit, et possedit ac in presentiarum habet tenet et possidet ac ad dictum Monasterium spectavit et spectat spectareque posset vigore quarum vis eius cautelarum et scripturarum et alias quovis modo. Et hoc pro convento et finito pretio ducatorum tercentum de carlenis pro quibus et eorum satisfactione praedicta D.<sup>na</sup> D. Herina insolutum dedit cessitque et assignavit dicto Monasterio an. Ducatos decem et octo cum eorum proprietate et capitale Ducatorum tercentum debitos infra summam annuorum ducatorum quatragesima sex et tarenis unius pro capitale ducatorum 770 ipsi D. Herinae per Dom.<sup>um</sup> Franciscum et Dom.<sup>um</sup> Carolum Villaut patrem et filium in solum vigore cautelarum manu Notarij Caroli Colsi de Georgio de Neapoli cum omnibus dictorum annuorum ducatorum decem et octo Juribus et integro statu franco ab omni onere excepto a pacto de retrovendendo competente d.<sup>i</sup> de Villant ac tanta forma cautelarum predictarum, et cum potestate d.<sup>o</sup> Monasterium dictos annos Duc. 18 a presenti die in ante exigendi etiam per medium bancorum in temporibus et paggis in dictis cautelis contentis pro ipsorum consecutione in Judicio comparere Juribusque cautelis et scripturis d.<sup>o</sup> D. Herinae, uti quietare retrovendere procuratores constituere et omnia alia facere, ponens et constituens dictum Monasterium procuratores in rem propriam quoniam nullum Jus d.<sup>a</sup> D. Herina reservavit nisi Jus liquidandi cautelas predictas contra dictos debitores quod Jus promisit exercere ad omnem dicti Monasterij requisitionem. Nec non promisit dictam creditum facere verum non exactum nec alteri unum ac antierius dictum eis restantibus annuis ducatis 280 et de evictione teneri a se ipsa D. Herina tantum et ab habentibus causam ab ea et non aliter nec alio modo.

Vanum fuit conventum quod tempore reemptionis dictorum annuorum duca-



torum decem et octo ut supra insolutum datorum et dictum eorum capitale ducatorum tercentum depositari debent in publico banco Neapoli residente pro illis per dictum Monasterium implicandis in aliam emptionem tot annuorum Introytuum seu bonorum stabilium, et in cautelis dictarum emptionum fieri debeat expressa mentio dictos D.<sup>os</sup> tercentum dicto Monasterio pervenisse ex pretio d.<sup>a</sup> Cappella ut supra vendita dicta D. Herinae, et in pacto de retrovendendo apponi debeat conditio, quod venditores tempore reemptionis introytuum per ipsos vendendorum depositari debeant dictum eorum capitale Ducatorum tercentum pro illis implicandis in aliam emptionem modo quo supra, et sic observari debeat donec de dictis Ducatis tercentum fuerit facta emptio libera et absque pacto de retrovendendo. De quo quidam pretio predicti Rev.<sup>mus</sup> P. Coabbas et R.<sup>i</sup> Patres quo supra nomine sponte coram nobis vocaverunt se dicto nomine dictumque eorum Monasterium bene contentos a dicta D. Herinia, et ubi dicta Cappella ut supra vendita cum juribus plus forte valeret pretio predicto illud plus sponte coram nobis d.<sup>ae</sup> D. Herinae presenti donaverunt et quod dicta donatio non possit revocari ingratitude vitio et si summam quingentorum aureorum forte excederet quae donatio renunciantes.

Ita quod ex nunc in antea et in perpetuum d.<sup>a</sup> Cappella vendita cum Juribus transeat in pleno dominio dictae D. Herinae ad habendum tenendum possidendum cedentes pred.<sup>i</sup> Rev.<sup>s</sup> P. Coabbas et Rev.<sup>i</sup> Patres dicto nomine, omne ius d.<sup>o</sup> Mon. competens ponentes; et constituentes d.<sup>sm</sup> D.<sup>nam</sup> Herinam presentem procuratores et in rem propriam quoniam nullum Jus et constituerunt se ipsos dicto nomine dictumque eorum Monasterium per simplex constitutum tenere nolentes Lege Jure Usu. Et promiserunt et convenerunt prefati R.<sup>mus</sup> P. Coabbas et R.<sup>i</sup> Patres quo supra nomine sollempni stipulare d.<sup>a</sup> D. Herina presenti venditionem alienationem donationem et cessionem pred.<sup>as</sup> ac omnia pred.<sup>a</sup> semper habere ratas ac rata et contra in facere aliqua ratione.

Nec non dictam Cappellam ut supra venditam cum Juribus et possessionem illius in Judicio et extra ex nunc semper et in perpetuum eidem D. Herinae defendere et antestare ac de evictione teneri tam de Jure quam de facto generaliter et specialiter ab omnibus hominibus et personis omnemque litem in dictum Monasterium assumere integreque reficere omnia et singula damna et tam habita consideratione ad tempus quo forte sequeretur dicta evictio quam ad presens tempus ad electionem et voluntatem d.<sup>ae</sup> D.<sup>a</sup> Herinae et pro ut ei vel eis melius utile et expediens videbitur et placebit quia sic. Et cum infrascriptis aliis pactis promissionibus declarationibus et conditionibus.

Che nella d.<sup>a</sup> Cappella si debba collocare il quatro del Glorioso Santo Rontio protettore della Città e Provincia di Lecce a maggior onore di Dio e gloria di detto Santo et nella sepoltura di detta Cappella si possono seppellire tutte le persone lec-

cesi e della Provincia di Lecce dell'uno e dell'altro sesso che moriranno in questa Città di Napoli li quali abbiano sopra l'istessa sepoltura l'istessa authorità che hanno la detta D. Erina et che godono l'altri padroni che hanno le loro sepolture nelle loro Cappelle, et con facultà anco di potere d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina ingrandire la d.<sup>a</sup> sepoltura per quanto si può senza però pregiuditio delle altre sepolture contigue d'altri padroni delle Cappelle, et anco abbellire detta Cappella adornare e mantenere, nella quale si debbiano celebrare tante messe di requie del modo ut infra, secondo l'intenzione di d.<sup>a</sup> D. Erina, et per li R.<sup>di</sup> Padri di S. Pietro a Majella et per li d.<sup>i</sup> abbellimenti adornamenti mantenimenti et Messe d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina cede assegna renunzia e dona alla detta Cappella et per quella al d.<sup>o</sup> Monasterio di S. Pietro a Mayella et a' suoi R.<sup>di</sup> Padri presenti et accettanti per titolo di donazione irrevocabile trà vivi l'Infrascritte summe et quantità di denari et crediti, debiti delli Infrascritti debitori cioè annui D.<sup>li</sup> ventotto e tari uno debiti dalli d.<sup>i</sup> Padre et figlio de Villaut pel capitale de D.<sup>li</sup> 470 per complemento delli D.<sup>li</sup> 770 per essi come sopra debiti.

Altri D.<sup>li</sup> Settecento di sorta principale che d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina deve conseguire dal Sig. Girolamo D'Andrea di Castel de Sangro. Altri Duc. Trecento similmente di sorte principale che deve conseguire da Carmine di Pietro. Altri D.<sup>li</sup> Ducento conseguendi dal Rev.<sup>do</sup> Arciprete di Capra Cotta con l'obbligazione di Matteo Fonticola dell'Aquila. Altri D.<sup>li</sup> Secento conseguendi dal Sig. Paolo Girolamo Maresgallo suo nipote per tante spese per d.<sup>a</sup> D. Erina fatte per servitio di d.<sup>o</sup> suo Nipote per le liti di quello, conforme appare per partite di pubblico banco. Et altri D.<sup>li</sup> Ottantasette debiti cioè D.<sup>li</sup> Sessantatre da Francesco Pizzorusso, D.<sup>li</sup> Quattordici da Oratio Carrera e D.<sup>li</sup> Dieci da Antonio Guidone una con tutta loro ragioni et intero stato.

Et decorrendo l'intrate di d.<sup>i</sup> capitali in beneficio di d.<sup>o</sup> Monasterio da oggi avanti et in futurum con potestate al d.<sup>o</sup> Monasterio e suoi Rev.<sup>mo</sup> Padre Abbate presente e suoi Rev.<sup>mi</sup> Abbati pro tempore quelle esigere etiam per mezzo dei banchi per la consequione di essi comparire in giuditio servirsi delle Cautele scritte e ragioni tutte di d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina quietare retrovendere e fare ogni altra cosa necessaria come potria fare d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina se non avesse fatta la presente cessione, renunzia, et donazione costituendo da mò per all' hora detto Rev.<sup>mo</sup> P. Coabate presente, et successori futuri nel Monasterio predetto procuratori irrevocabili et in casa propria.

Da' quali sud.<sup>i</sup> eredi di d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina ne sia tenuta conforme promette d'evittione da essa e da chi havesse causa da essa e non altrimenti nè d'altro modo renunziando espressamente d.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> D. Erina al giuramento in presenza nostra in quanto sia di bisogno alla lege fin: et ut titulo alla lege si unquam Cod. de revocandis donationibus alla lege de insinuandis donationibus, et ad essa insinuatione e

dove accadesse in futurum revocasse in tutto o in parte detta donatione vuole che d.<sup>a</sup> revocazione non tanghi ma la donatione predetta s'intenda menomata e di nuovo fatta et tante volte, dona et cede nel modo sud.<sup>o</sup> quante volte quella revocasse o quella controvenisse.

Quale assegnamento renunzia e donatione delli pred.<sup>i</sup> capitali e crediti, la predetta Sig.<sup>a</sup> D. Erina ha fatto e fa e vuole che s'intendino fatte acciochè delli primi denari che perveneranno e s'esigeranno così dell'Intrate e dell'Interessi così dei capitali e sorta principali pred.<sup>o</sup> primieramente se ne debba abbellire, et adornare la detta Cappella così nelle mura, lamia e pavimento d'essa come nell'altare appa-  
rati et altro, che serviranno per servitio della Cappella predetta del modo e forma che parirà al detto Rev.<sup>mo</sup> P. Coabbate D. Matteo Terralavore et doppo sua morte al Rev.<sup>mo</sup> Abbate pro tempore di detto Monasterio.

E finita et abbellita sarà detta Cappella et suo aldare (*sic*) di quanto sarà necessario et mantenerla di cera et tenerci una lampada accesa di continuo avanti l'immagine del detto Glorioso Santo Orontio, et di quello avvanzarà se ne debbiano celebrare dalli detti Padri tante Messe di requie come sopra secondo l'intentione di d.<sup>a</sup> D.<sup>na</sup> Erina et l'elemosina di carlini due per ciascheduna Messa per quanto ne capiranno et così si debbia osservare in perpetuum et in infinitum, et occorrendo farvi alcuna retrovendita in tutto o in parte delli crediti sud.<sup>i</sup> debbiano quello depositare in pubblico banco in Napoli per impiegarsi in altra compra di beni stabili o annue entrate per il d.<sup>o</sup> Rev.<sup>mo</sup> P. Coabbate, et altri futuri Abbati del d.<sup>o</sup> Mon.<sup>rio</sup> del modo come si è detto. Tenor vero supra d.<sup>i</sup> Assensus talis est. V.<sup>et</sup> *Inseratur*. Pro quibus omnibus observandis ambae partes ipsae d.<sup>is</sup> nominibus et quelibet ipsarum pro ut ad unam quamque earum d.<sup>is</sup> nominibus actantis supra d.<sup>is</sup> spectat et pertinet spontè obligaverunt se ipsas nominibus quibus supra et quamlibet ipsarum dictumq. Monasterium ejusdemque Mon.<sup>ii</sup> ac pred.<sup>ae</sup> D.<sup>ae</sup> Herina heredes succ.<sup>es</sup> et bona omnia praesentia et futura una pars v. alteri, et altera alteri d.<sup>is</sup> nominibus respective.....  
Rev.<sup>mo</sup> Prep.<sup>o</sup>

La Sig.<sup>a</sup> D. Erina Marescalla Colonna per sodisfare alla sua divotione verso S. Orontio Vescovo e Martire desidera in questa nostra Chiesa di S. Pietro a Majella di Napoli una Cappella a gloria di detto Santo. Di più vuole in detta Cappella una sepoltura quale debba servire per tutti i Leccesi tanto huomini come donne che vorranno seppellirvisi con tutti quei privilegi che godano i Padroni delle altre sepolture.

All'incontro la sud.<sup>a</sup> Sig. D. Erina paga al Monasterio per la compra di detta Cappella trecento scudi quali già si trovano a frutto a ragione di sei per cento et assegna alla medesima Cappella molti altri Capitali de' frutti de' quali si celebreranno quelle Messe che ci capiranno a ragione di Due Carlini la Messa.

Si supplica per tanto V. P. R.<sup>ma</sup> del suo consenso.

Tenore presentis rescripti, facultatem elargimur Rev.<sup>mo</sup> P. Coabbati D. Matheo a Neapoli Abbati nostri Ven.<sup>is</sup> Mon.<sup>ii</sup> S. Petri ad Mayellam de Neapoli concedendi supradictam Cappellam Oratrici, una cum sepultura, in quam condi possint Nationales Civitatis Lycii, qui Neapoli habitant ibique uita funguntur, servatis conditionibus, quae in supplici libello apponuntur. Item concedimus Licentiam acceptandi alias sortes principales, ex quarum fructibus celebrandae erunt missae ad rationem Duorum carolenorum pro singulis missis.

Datum in nostra Regali Abbatia Murronensi prope Sulmonem. Die 19 Augusti 1676.

D. Hieronimus Saponarius Abbas Generalis Coelestinorum.

Reg. fol. 116 D. Carolus Ciccarellus a Secretis.

13) — Acquisto fatto da' Governatori della Cappella de' 4 Martiri Coronati dell'Arte degli Scultori e Marmorai detta della SS. Annunziata. — (Prot. 1680 di Not. Gen. de Grisi a cart. 239, nell'Arch. not. di Napoli).

I Governatori dell'arte degli scultori di marmo e marmorai, Giuseppe Gallo, Pietro Sanbarbiero, Pietro Ghetti e Giuseppe Mozzetti acquistano per Ducati dugento da' Pp. di S. Pietro a Maiella la cappella detta della SS. Annunziata in detta Chiesa, da dedicarsi a' quattro gloriosi Santi Martiri, e per fare nella medesima la sepoltura per tutti gli ascritti all'arte loro.

Emptio cappellae pro cappella quatuor martirum coronatorum artis sculptorum marmorum.

Die vicesimo quarto mensis octobris 4 Ind.<sup>is</sup> millesimo sexcentesimo octuagesimo Neapoli constitutis in nostri presentia Admodum Rev.<sup>is</sup> Patribus Venerabilis Monasterii Ss. Petri et Catherinae de Mayellis ordinis S. Benedicti Congregationis Coelestinorum huius Civitatis Neapolis videlicet R.<sup>mo</sup> P. D. Mattheo Terralavore Coabbas, P. D. Fulvio de Ligorio Priore, D. Julio De Petio Lectore..... facientibus et representatibus mayorem et sanioerem partem Reverendorum Patrum dicti monasterii imo totum dictum Monasterium consentibus prius in nos congregatis et coadunatis in unum capitulariter ad sonum campanae pro infrascripto actu

perficiendo more et loco solitis agentibus. . . et ad maiorem cautelam cum licentia Rev.<sup>m</sup> Patris Generalis Congregationis Celestinorum infra inserenda ex una parte.

Et magnificis Ioseph Gallo, Petro Sanbarbiero, Petro Ghetti, et Ioseph Mozetti ad presens Gubernatoribus Venerabilis Cappellae quatuor Sanctorum Martirum Coronatorum Artis de' Scoltori et Marmorari agentibus similiter et intervenientibus ad infrascripta omnia Gubernatores nomine et pro parte dictae Venerabilis Cappellae, et pro eodem Cappella ac successoribus quibuscunque in perpetuum in ea ex parte altera.

Prefati vero Rev.<sup>us</sup> P. Coabbas et R.<sup>di</sup> Patres quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et dictis Magnificis Gubernatoribus quo supra nomine presentibus dictum eorum Monasterium ab olim habuisse, tenuisse et possedisse ac in presentiarum habere, tenere, et possidere iusta tanquam rem propriam pleno et legitimo Iure spectantem et pertinentem ad dictum Monasterium subscriptam Cappellam videlicet. Una Cappella al presente intitulata la SS. Annunciata che al presente sta in detta Chiesa a mano destra quando s'entra dalla porta grande et proprio la seconda quale s'ha attaccata da una parte a mano dritta con la Cappella di S. Giovanni Battista et a mano sinistra la Cappella di S. Maria della Concettione.

Nemini venditam predictam Cappellam sed francam. Et facta assertione predicta. Prefati Rev.<sup>us</sup> P. Coabbas et R.<sup>di</sup> Patres que supra nomine pro expediendi comodo et utilitate dicti Monasterii et quia sic dictis Rev.<sup>mo</sup> P. Coabbate et Rev.<sup>is</sup> Patribus dicto nomine placuit et placet sponte predicta die coram nobis non vi dolo et omni meliori via ex nunc libere et perpetuo vendiderunt et alienaverunt et titulo venditionis et alienationis predictae per fustem Iure proprio et imperpetuum dederunt cesseruntque et renunciaverunt dictae Cappellae Sanctorum Martirum et successoribus in ea absentibus predictisque Magnificis Gubernatoribus quo supra nomine et mihi presentibus supradictam Cappellam SS. Annunciatae ut supra scriptam premissis loco et finibus designatam cum omnibus . . .

Et hoc pro convento et finito pretio Ducatorum Ducentorum de carolenis, quos quidem Ducatos Ducentum de dictis carolenis argenti. Prefati Magnifici Gubernatores dicto nomine sponte coram nobis promiserunt et convenerunt sollemni stipulatione integre dare solvere. . . In hac Civitate Neapolis dicto Venerabili Monasterio. . . . quandocunque dictis Magnificis Gubernatoribus presentibus et futuris videbit et placebit nulla data temporis prescriptione in pace . . .

Et interim ab hodie et pendente solutione dictorum Ducatorum biscentum habentes predicti Magnifici Gubernatores respectum quod si nunc solverent dictos Ducatos Ducentum illos poterit dictum Monasterium implicare in emptionem tot annuorum Introitum saldem ad rationem Ducatorum Sex pro centum quam in

promptu haberet, et quotidie hic Neapoli non deficit, ac ratione lucri cessantis dam-nique emergentis, et demum ex conventione sic inter partes ipsas habita promi-serunt nomine predicto solvere eidem Monasterio ejusque Rev. Patribus presen-tibus et futuris vel mihi Notario ad finem liquidandi ut supra interesse annuorum Ducatorum Duodecim ad rationem Ducatorum Sex pro Centum et incipere et fa-cere primam solutionem primae annatae Ducatorum Duodecim in fine anni a pre-senti die in antea numerandi. . . .

Et cum infrascriptis aliis pactis promissionibus, declarationibus et conditioni-bus videlicet.

Che detti Magnifici Governatori debbiano pagare al detto Monasterio per l'en-tratura uno reale di quello che a loro parerà e piacerà.

Et volendo li Magnifici Governatori presenti e futuri servirsi della sepoltura che al presente si ritrova in detta Cappella là debbiano accomodare a loro proprie spese, e dopo quella accomodata debbia restare a beneficio di detta Cappella senza che li Reverendi Padri di detto Monasterio se ne possano servire per farsi seppellire altri cadaveri ma solamente in quella se ci debbiano seppellire li Maestri lavoratori et Officiali di detta Cappella li quali pro tempore saranno et signanter il Segreta-rio et Notaro di quella.

Di più che la Messa cantata che si dovrà celebrare nel giorno si farà la festa dei loro Santi si debba cantare dalli R.<sup>di</sup> Padri di detto Monasterio e detti Gover-natori debbiano pagarli Carlini venti con Che detti R.<sup>di</sup> Padri debbiano dare alli detti Governatori l'uso dell'Organo della loro Chiesa per quel giorno si celebrerà decta festa una con l'adornamenti della Sacristia per vestire li Padri che canteran-no e celebreranno decta Messa solamente.

Et dovendo dicti Governatori fare celebrare messe per obblighi che decta Cap-pella havesse al presente o sia per havere in futurum le debbiano fare celebrare dalli R.<sup>di</sup> Padri di detto Monasterio e non da altri Religiosi.

Et con altro patto che morendo alcuno di detti Maestri presenti et futuri ovve-ro tutti quelli che sono dell'arte di decta Cappella di scoltori di marmo et marmo-rari loro lavoratori o pure l'officiali della medesima Cappella li quali pro tempore saranno et signanter il Secretario et Notaro di quella quali si volessero seppellire in decta sepoltura di decta loro Cappella novamente eretta per l'entratura che spetta al detto Monasterio per seppellirse debbia pagare Docati Tre et mezzo senza che decto Monasterio possa pretendere altro per decta entratura.

Et con altro espresso patto espressamente convenuto che in caso li Magnifici Governatori presenti et futuri di decta Cappella lasciassero pagare decti annui Do-cati Dodici come sopra promessi pagare pendente la sodisfatione di d.<sup>i</sup> Docati Du-cento per lo spatio d'anni cinque continui, la decta Cappella una con le migliora-zioni et edificii che se ritrovassero fatti in essa si no a quel tempo debbiano ricade-

re al decto Monasterio ipso jure senza havere di bisogno d'ordine o decreti de superiori atteso con questo special patto s'è trattata et conclusa la sud.<sup>a</sup> vendita altrimenti quella non se saria fatta.— Di più se convene che il d.<sup>o</sup> Capitale de Docati Ducento intiero prezzo di decta Cappella li sud.<sup>1</sup> Governatori ovvero quelli che pro tempore saranno possano affrancarli e pagarli al decto Monasterio in due volte con pagare al d.<sup>o</sup> Monasterio per ciascheduna volta Docati Cento, nel qual caso debbia decto Monasterio estinguere e retrovendere a beneficio di decta Cappella l'annualità del detto Capitale che si affrancarà quia sic. . .

Fo fede Io Notar Angelo Antonio Majuolo di Napoli qualmente li S.<sup>i</sup> Giosepe Gallo, Pietro Sanbarbiero, Pietro Ghetti, et Giosepe Mozzetti, al presente sono Governatori della detta Venerabile Cappella delli quattro Gloriosi Santi Martiri Coronati dell' arte de scoltori di marmo e marmorari siccome appare dalla Conclusione che per me si conserva. Et in fede ho segnato....

14) — Compromesso per lavori di stuccatura pel Monastero dei Ss. Pietro e Caterina a Maiella — (Dal Protocollo di Gennaio de Grisi dell' anno 1684, a cart. 48, nell' Arch. not. di Napoli ).

I maestri stuccatori Benedetto Jovane ed Andrea Calirà di Napoli convengono coll' abbate di S. Pietro a Maiella di eseguire varii lavori di stucco nel Chostro di detto Convento giusta i disegni e sotto la direzione del maestro Ingegnere Antonio Galluccio.

Promissio faciendi stucca pro Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mayellis.

Die decimo mensis Aprilis 7 Ind. millesimo sexcentesimo octuagesimo quarto Neapoli. Et proprie in Monasterio Ss.<sup>m</sup> Petri et Catherinae de Mayellis ordinis Sancti Benedicti Congregationis Celestinorum. Constitutis in nostri presentia Benedicto Jovane, et Andrea Calirà de Neapoli Magistris Stuccatoribus Interveniens ad infrascripta omnia pro se ipsis. . . . ex una parte.

Et R.<sup>mo</sup> P. D. Celestino Tirano Abbate supradicti Venerabilis Monasterii Ss.<sup>m</sup> Petri et Catherinae Interveniens ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti

Monasterii, et pro eodem Monasterio ac successoribus quibuscumque imperpetuum. In eo ex parte altera.

Prefatae vero partes assernerunt coram nobis se ipsas devenisse ad infrascriptam Conventionem vulgariter loquendo. — Detti Mastri Benedetto et Andrea promettono fare la seguente opera nel Claustro Nuovo del Venerabile Monasterio di S. Pietro e Caterina a Mayella. Cioè stuccare le lamie Mura et li Triangoli di detto Claustro con l'Infrascritti Capi et servata la forma della relatione fatta dal M.<sup>o</sup> Ingegnerio Antonio Galluccio quale è del tenor seguente videlicet (Inseratur). Perciò detti Maestri promettono fare detta opera tanto servata la forma di detta relatione, quanto del disegno, che si conserva in potere del R.<sup>mo</sup> P. Abbate di detto Monasterio firmato di propria mano di detto Maestro Andrea — (*È alligata la seguente relazione originale*).

Volendo il Rev.<sup>mo</sup> P. Abbate di S. Pietro a Majella stuccare le lamie del Claustro del suddetto Monasterio, et intonacare di toneca similmente di stucco le mura di detto Claustro, si è fatta la presente Capitulatione, acciò il Maestro o Maestri che vorranno attendere a fare la suddetta opera siano intesi del tutto, e possano fare l'offerta di quanto vogliono ciascheduna di dette lamie compresi anco la toneca delle mura.

In primis il Maestro o Maestri, che piglierà detta opera, ci ha da ponere a sue spese, tutti li materiali di calce, pozzolama rossa, polve di marmo et magisterio; et anco vi ha da ponere a sue spese tutti li legnami e tavole che servono per l'anditi, con tutti l'altri stigli, et ordegne, che vi sono di bisogno, e che le pietre che bisognano per fabbricare alcune pertose, se le possa pigliare di quelle che stanno nel Cortile di detto Claustro. -- In ognuna di dette Lamie vi ha da fare nel mezzo uno tonno con modenatura di brachettone o altro che meglio parerà; et nel mezzo farci una rosa rilevata a fogliame liscia o intagliata come più sarà di soddisfazione di detto Pre Abbate, con fare detta Rosa e Tonno proportionata alla detta lamia; che non paia troppo grande, ne troppo picciola, et attorno il detto tonno ha da camminare la strada di larghezza di  $\frac{2}{3}$  o di  $\frac{3}{4}$  di palmo come meglio parerà al occhio, e dividere il compartimento di detta lamia in quattro quatri, o triangoli conforme se ne è fatto il disegno, che camminino per tutte le strade con quella modenatura che meglio parerà, e conforme se ne farà il modono di maniera che sia proportionata, ne grande, ne picciola, e nelli pieduzzi di detti triangoli vi si ha da fare una fronda o foglia che empia il vano di detto preduzzo, et accompagni il lavoro, et nel mezzo di detti triangoli farci camminare un sodo similmente distaccato con strada dalla suddetta modenatura, e tutto il piano delle strade, et vacuo delli suddetti triangoli oltre delle suddette modenature si ha da intonacare di toneca liscia di stucco.

Le mura del detto claustro si hanno da intonacare di toneca liscia di stucco



con fare attorno le finestre che sono in dette mura le mostre con uno sguscio da fuori, et un ovolo da dentro.

Dalla parte di fuori di detto Claustro alli lati delli capitelli vi sono li triangoli di fabbrica, quelli si hanno da intonacare di toneca liscia di stucco con farci risal-dare una intaccatura che formi un sodo conforme sarà ordinato.

E facendo la suddetta opera di tutta bontà e perfettione, et in particolare a sodisfattione del suddetto Pre Abbate hanno d'offerire quanto vogliono di ciascheduna delle suddette lamie, compresovi la suddetta toneca delle mura, e triangoli di fuori, quale opera se li pagherà servendo pagando. Napoli li 6 Marzo 1684 — Antonio Galluccio. — Quale opera promettono farla fra mesi cinque da hoggi, quali elassi, et non terminasi detta opera sia lecito et possano detti R. Padri farla terminare ad altri a tutti danni spese et interessi di detti Benedetto et Andrea.

Per contro detto R.<sup>mo</sup> P. Abbate et R. Padri promettono darli per ogni Arcata, che faranno di detta opera D. Cinque e mezzo, con quella pizzolama rossa a loro spese et non di altri.

Con patto però che sempre detto Rev.<sup>mo</sup> P. Abbate a cautela di detto Monasterio si debbia ritenere il pagamento di un'Arcata di esso; di modo che facendosene due una se li doverà pagare, et l'altra ritenersi in suo potere per detta cautela, quale se li doverà pagare complita sarà tutta detta opera.

De più promette detto Rev.<sup>mo</sup> Padre Abbate di cacciare detti Maestri, Indenni et Illesi, da qualsiasi molestia, che potessero havere da qualsiasi Maestro di detta arte di stuccatore.

Di più se convene, che detti Maestri debbiano fare per mentre faranno detta opera la toneca per lo Pittore per tre vacanti; quale anco debbia andare confusa con le lamie.

Et finalmente se convene, che in fine di detta opera, quella si debbia rivedere per detto M.<sup>o</sup> Galluccio se sia fatto di quella perfettione, et qualità conforme al detto disegno, et essendoci qualche mancamento debbiano detti Maestri rifarlo a loro spese et fatiche; senza che detto Monasterio sia obbligato per detta refettione a cosa alcuna.

Pro quibus omnibus. . . . Presentibus Iudice Anello Manzo de Neapoli, Nicolao Maglione, Joanne Baptista de Ambrosio, Mariano Figliolino, Vincentio Bottigliero omnibus de Neapoli.

15) — Compromesso per la costruzione di una balaustrata nel Convento di S. Pietro a Maiella. — (Dal Protocollo del Not. Gennaro de Grisi dell'anno 1684, a cart. 70, nell'Arch. not. di Napoli).

Il capomaestro Mariano Figliolino di Napoli, piperniere, conviene col P. Celestino Tirano, Abbate di S. Pietro a Maiella per una balaustrata da farsi sul cornicione del chiostro nuovo in pietra di Sorrento e piperno giusta i disegni di M.<sup>o</sup> Antonio Galluccio.

Promissio faciendi palaestra prò Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mayella.

Die decimo mense Mayo 7<sup>o</sup> Ind.<sup>is</sup> millesimo sexcentesimo octagesimo quarto Neapoli.

Costituito in presenza nostra Mariano Figliolino di Napoli Capomaestro Piperniere Intervenente alle cose infrascritte per se suoi heredi e successori da una parte.

Et il R.<sup>mo</sup> P. D. Celestino Tirano Abbate del Venerabile Monasterio di S. Pietro e Caterina a Maiella dell'Ordine di S. Benedetto della Venerabile Congregazione Celestina di questa Città di Napoli Intervenente similmente alle cose infrascritte in nome e parte del detto Monasterio e successori In quello dall'altra parte.

Esse parti nelli nomi suddetti spontaneamente in presenza nostra sono venute all'infrascritta Convenzione in virtù della quale detto Mariano ha promesso, et si è obbligato per tutta la Mettà del mese di Ottobre prossimo venturo fare sopra la loggia, et proprie sopra li Palaustri del Claustro nuovo del detto Monasterio una Palaustrata sopra del cornicione di detti Palaustri di Pietra di Surrento con la base di sotto, et inella corrente di sopra di Piperno In conformità del disegno che si era dato dal M.<sup>o</sup> Antonio Galluccio del qual disegno se ne dovesse fare una Vadera per osservare la proporzione, che dovesse havere detta opera, e che in ogni arcata ci dovessero andare dieci Palaustri; oltre li mezzi Palaustri, che vengono attaccati con li Palaustrelli nelli quattro cantoni farsi quattro Giarre e quattro Piramidi di piperno similmente conforme haverà da ordinare detto M.<sup>o</sup> Antonio, ed a soddisfazione di d.<sup>o</sup> R.<sup>mo</sup> P. Abbate, et anco sopra li sedici pilastri farci sedici palle di Piperno con li loro piedi di Piperno a proportion similmemente che haverà da ordinare detto M.<sup>o</sup> Antonio, nella quale opera havesse dovuto ponere quanto bisognava esso

Mariano, solamente fusse tenuto detto R.<sup>mo</sup> P. Abbate darli li ferri che bisognavano per servitio di detta opera, far ponere la basa di terra con la calce del fabbricatore di detto Monasterio restando a peso di detto Mariano farla salire sopra del loco dove si haverà da ponere. E per contro detto Rev.<sup>mo</sup> P. Abbate ha promesso pagarli per tutta detta opera Docati Trecento, et quelli pagare da tempo in tempo in conformità dell'opera, che si fosse ritrovata fatta. . .

Presentibus—Iudice Anello Manzo de Neapoli, Francisco Solano Insulae Prochidae, Leonardo Capuozzo de Neapoli, Ioanne Baptista de Ambrosio de Neapoli.

16) — Compromesso per lavori di grosserie d'argento in S. Pietro a Maiella — (Prot. del 1685 di not. Gen. de Grisi, a cart. 143, nell'Arch. not. di Napoli).

L'abbate D. Celestino Tirano di S. Pietro a Maiella e maestro Domenico Gigante di Napoli, argentiere, convengono per la costruzione di sei candelieri, quattro giarre piccole, due giarroni grandi con le frasche, tutto di argento per l'altare maggiore, del peso di circa lib. 170, alla ragione di duc. 10,50 la lib. per l'argento e di carlini 19 la lib. per la manifattura.

Promissio faciendi argentia pro Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mayellis.

Die quarto mensis Iunii 8 Ind.<sup>is</sup> 1685 Neapoli et proprie in Venerabili Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mayellis ordinis S. Benedicti Congregationis Celestinorum Constitutis in nostri presentia R.<sup>mo</sup> D. Celestino Tirano Abbate dicti Monasterii . . . ex una parte.

Et Magistro Dominico Giganta argentario hujus Civitatis Neapolis agente similiter et interveniente ad Infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefatae vero partes dictis nominibus sponte coram nobis de venerunt ad infrascriptam conventionem vulgariter loquendo. In virtù della quale convenzione detto Domenico si è obbligato et promesso fare al detto Rev.<sup>mo</sup> P. Abbate una Croce, sei Candelieri, quattro Giarre piccole, due Giarroni grandi con le frasche di argento a proportionem per l'altare maggiore della Chiesa di detto Monasterio. E questo fra il termine d'uno anno da oggi avanti numerando. Qual prezzo di Candelieri, Croce, Giarre, et Frasche si è con-

venuto doversi pagare così come detto Rev. P. Abbate ha promesso pagarli a detto Domenico. Cioè il peso d'argento a ragione di D. Diece e mezzo la libbra, e per la manifattura di detti Candelieri, Croce, Giarre e Frasche alla ragione di carlini Diecenove la libbra.

Qual prezzo detto Rev.<sup>mo</sup> P. Abbate ha promesso pagarlo al detto Domenico nel seguente modo cioè Ducati Duecento cinquanta prontamente . . .

Et il restante prezzo lavorando pagando.

Et con li seguenti patti, che li suddetti Candelieri, Croce, Giarre, e Frasche debbiano essere d'ogni perfezzione così d'argento come di manifattura, et mercato con il Merco delli Consoli di questa Città seu Arte d'orefici . . .

Pro quibus omnibus observantis . . .

Presentibus Iudice Anello Manzo de Neapoli, Sanctolo Mayorino, Ioseph Milone, Pietro Scoppa, omnibus de Neapoli.

17) — Compromesso per la formazione d'un impiantito invetria-to nella Chiesa di S. Pietro a Maiella — (Prot. del 1685 di not. Gen. de Grisi, a cart. 195, nell'Arch. not. di Napoli).

Fra Benedetto da Caivano e fra Mauro da Casaluze conversi del Convento di S. Pietro a Maiella in Napoli, convengono con maestro Filippo Pardo di Napoli *regiolaro*, per un pavimento di *regiole* colorate bianche, nere e turchine per la cappella di S. Pietro Celestino in conformità del pavimento della cappella di S. Francesco Borgia al Gesù Nuovo.

Promissio faciendi pavimentum pro Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mayellis.

Die decimo nono mensis Novembri 5<sup>o</sup> Ind.<sup>is</sup> millesimo sexcentesimo octuagesimo quinto Neapoli.

Constituti in presenza nostra Fra Benedetto da Caivano et Fra Mauro da Casaluze conversi del Venerabile Monasterio di Ss. Pietro e Caterina a Maiella di questa Città di Napoli della Congregazione dei Rev. Padri Celestini spontaneamente in presenza nostra sono venuti a convenzione con Mastro Filippo Pardo di Napoli *regiolaro* in virtù della quale detto Mastro Filippo ha promesso et si è obbligato di fare nella Cappella di S. Pietro Celestino sita dentro detta Chiesa di S. Pietro a Majella il pavimento di Reggiole colorate bianche negre et torchine dentro detta Cappella solamente, in conformità del pavimento della Cappella di S. Fran-

cesco Borgia dentro il Giesù Nuovo dei Padri Gesuiti di questa Città il tutto a sue spese et fatiche ita che per fare detto pavimento, di regiole qualsivoglia cosa che vi bisognasse ha promesso farlo detto Mastro Filippo a sue spese et fatiche eccettuatone il grado di piperno, quale pavimento ha promesso farlo et complirlo per tutto li quindeci del mese di Decembre del corrente anno 1685 di tutta bontà et perfettione.

Et per contro detti Fra Benedetto et Fra Mauro in solido hanno promesso et si sono obbligati di pagare a detto Mastro Filippo detto pavimento, et tutto quello vi bisognerà per fare detto pavimento alla ragione di D. quattro la canna e compiuto sarà detto pavimento si è convenuto che si debbia misurare et ritrovato sarà di tutta perfettione pagarcelo alla detta ragione di D. quattro la canna in conto del quale prezzo del detto pavimento ha dichiarato detto Mastro Felippo havere ricevuto anticipatamente Docati Sei de contanti et il restante prezzo che ascendesse hanno promesso pagarlo al detto Mastro Felippo subito compiuto detto pavimento Di più si è convenuto che mancandosi . . .

Pro quibus omnibus . . .

Presentibus Iudice Anello Manzo de Neapoli, Felice Donato, Vincentio Bottigliero, Nicolao Calenza, omnibus de Neapoli.

18) — Compromesso per lavori di grosseria d'argento in S. Pietro a Maiella—(Prot. di Not. Gen. de Crisi dell'anno 1691, a cart. 198, nell'Arch. not. di Napoli).

Il Maestro argentiere Nicola de Aula di Napoli, conviene col P. D. Celestino Tirano, abate di S. Pietro a Maiella, per la costruzione di un paliotto d'argento del peso di lib. 75.

Promissio faciendi pallium pro Rev.<sup>mo</sup> P. D. Celestino Tirano.

Die decimo septimo mensis Novembris 5<sup>o</sup> Ind.<sup>is</sup> millesimo sexcentesimo nonagesimo primo Neapoli Constitutus in nostri presentia Magister Nicolaus De Aula de Neapoli argentarius agens et interveniens ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus sicut ad conventionem devenerit cum R.<sup>mo</sup> P. D. Celestino Tirano Abbate Venerabilis Monasterii Ss. Petri et Catherinae de Mayellis ordinis S. Benedicti Congregationis Celestinatorum hujus Civitatis Neapolis vigore cujus vulgariter loquendo pro faciliiori facti explicatione. Videlicet d. M. Nicola promette

e si obbliga per tutto la fine di Febbraro primo venturo dell'entrante Mille seicento novanta due fare un paliotto di argento della forma che sta designato nel disegno datoli da detto R.<sup>mo</sup> Padre e sottoscritto dal medesimo per mano mia per esso non potere scrivere per l'attuale infermità che si ritrova quale paliotto dovrà essere d'argento di peso libbre settantacinque in circa eccetto li raggi attorno allo Spirito Santo quali dovranno essere di rame indorato et occorrendo che detto paliotto fosse di peso una libbra e mezza più delle dette settantacinque debbia detto R.<sup>mo</sup> Padre pagarcelo, et essendo meno una libbra e mezza delle dette settantacinque debbia detto R.<sup>mo</sup> Padre ritenersilo però occorrendo che fosse più di libbre settantasei e mezza quello di più che fosse vadi in danno di detto S. Nicola, et essendo meno di libbre settantatre e mezzo per la qual causa detto paliotto venisse a patire qualche detrimento in tal caso non sia tenuto detto R.<sup>mo</sup> P. Abbate a pigliarselo ma quello debbia restare a danno di detto maestro Nicola.

Per conto d.<sup>o</sup> R.<sup>mo</sup> P. Abbate promette e si obbliga di passare l'argento a ragione de D.<sup>i</sup> Tredici la libbra, et per la fattura D.<sup>i</sup> Ducentoquaranta . . .

Et per la rame et oro per indorare detta rame promette detto P. Abbate pagare al detto maestro Nicola altri D.<sup>i</sup> Dieci oltre delli suddetti D.<sup>i</sup> Ducentoquaranta promessoli per la fattura come sopra.

Pro quibus omnibus observandis . . .

Presentibus Iudice Anello Manzo de Neapoli, Petro Basile, Francisco De Monica, Andrea Furlenese, Antonio Parlanteri, omnibus de Neapoli.

19) — Compromesso per lavori di legname per S. Pietro a Maiella — (Prot. del not. Gen. de Grisi, dell'anno 1693, a cart. 23, nell'Arch. not. di Napoli).

Il P. D. Fabrizio Campana abb. di S. Pietro a Maiella e maestro Francesco de Aveta di Napoli, convengono per alcune opere d' impostame in castagno nel chiostro del detto Monastero.

Promissio pro Monasterio Ss. Petri et Catherinae de Mavellis.

Eodem die eiusdem ibidem (26 Genn. 1693) Constitutis in nostri presentia R.<sup>mo</sup> P. D. Fabritio Campana ad presens Abbate Venerabilis Monasterii Ss. Petri et Ca-

therinae de Mayellis ordinis S.<sup>i</sup> Benedicti Congregationis Celestinorum hujus Civitatis Neapolis agente interveniente ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti Venerabilis Monasterii et pro eodem Monasterio ac successoribus quibuscunque imperpetuum in eo ex una parte.

Et Magistro Francisco de Aveta de Neapoli agente similiter et interveniente ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex parte altera.

Prefatae vero partes ipsae sponte coram nobis ad infrascriptam conventionem: Videlicet. Detto Mastro Francesco si obbliga di fare tutti li telari di legname di Castagno che bisognano per servitio del claustro del detto Monasterio di Legname secco et stacionato et anco vecchio et questo fra giorni quindecim da hoggi avanti numerando. Et questo per prezzo de Carlini quattordici per ciascheduno quali Carlini quattordici per ciascheduno telaro detto R.<sup>mo</sup> P. Abbate in detto nome promette pagarli al detto Francesco finita detta opera . . .

Pro quibus observandis . . .

Presentibus Iudice Philippo Iannone de Neapoli, Nicolao Romano, Nicolao Passaro, Francisco Bevilacqua, omnibus de Neapoli.

20) — Lettera di D. Davide Winspeare al Direttore delle Reali Finanze D. Giuseppe Zurlo — (Ministero delle Finanze — Inventario I, fascio 2114, nell'Arch. di Stato).

Napoli 14 agosto 1799 — Eccellenza — In esecuzione dei reali ordini pervenuti ieri circa il sequestro del monastero di S. Pietro a Majella già soppresso dal vicario Monsignor Torrusio mi sono conferito questa mattina al detto monasterio dove ho trovato che per disposizione del Generale G. . . . sono venuti ad alloggiare quattrocento calabresi co' Loro rispettivi Capi quantunque il saccheggio che questa comunità ha sofferto non dia luogo a molte operazioni da farsi circa il sequestro dei mobili, tuttavia sarebbe necessario che si dessero delle disposizioni perchè si serbi tutto il buon'ordine possibile. Io ho trovato che tutti gl'individui di questa comunità alloggiano fuori del monisterio per mancanza di mezzi e solamente sei hanno portato un picciolo letto in qualche stanza. Sono minacciati anche della perdita di questo picciolo comodo. Io ho disposto L'annotazione della sagrestia e della chiesa che sono state in picciola parte risparmiate dal saccheggio proporzionatamente alle altre parti del convento.

Compita che sarà questa io terminerò fuori del convento tutto ciò che conviene fare per il sequestro.

Ma intanto è necessario un picciolo numero di truppa regolare che custodisca ciò che sarà annotato. I monaci mi domandano di volere uscire nel momento, qualora debba togliersi loro il Letto che hanno. Io prego V. E. di dare in risposta gli ordini corrispondenti e con tutto l'ossequio mi ripeto — Dal monastero di S. Pietro o Majella li 14 agosto 1799 — di V. E. — Signor d. Giuseppe Zurlo direttore delle r. finanze — dev.° obb.° ser. vero — firmato — Davide Winspeare.

*È notato a tergo:* « Si scriva alla r. segreteria di guerra che non faccia toccare i letti de' religiosi e che mandi un po di truppa regolare per la custodia in tutto come propone il relatore.

21) — Indicazione dei legati pii e pesi del Monastero di S. Pietro a Maiella, e degli utensili della chiesa saccheggiate — (Fascio cit., n.° 2114, nell'Arch. di Stato).

Ai 28 Settembre 1799 il sig. Dottor Davide Winspeare rassegna al Direttore della Reale Segreteria di Stato in esecuzione del dispaccio dei 20 detto una distinta nota di tutti i legati pii e pesi del soppresso Monastero di S. Pietro a Maiella, come pure di tutte le festività annuali e delle spese che si facevano per tal motivo per passarle a Monsignor Torrusio Vicario Generale. Vi è annessa la copia di un notamento delle somme, che annualmente si erogavano dal soppresso Monastero di S. Pietro e Caterina a Maiella per legati pii, mantenimenti della Chiesa e per le festività, rilevati in parte da alcuni registri rinvenuti dopo il saccheggio sofferto da d. Monastero ed in parte dalle notizie avute dal R. d. P. D. Nicola Paulillo Procuratore del detto Monastero in data del 24 Settembre 1799.

I Legati e le spese ascendono alla somma di d. 545 e grana 20. In fine leggesi:

Si nota, che dal suddetto Procuratore Paolillo si avverte, che nella chiesa mancano gli infrascritti utensili per essere stati saccheggiate, cioè la Sfera, l'Incensiere, l'Ombrello, l'Omerale, le Pianete, il Pioviale nero, n. 14 Tovaglie intiere di mezza olanda per gli altari colle rispettive guarnizioni di pezzilli, n. 28 mezze tovaglie per sopra le pietre sacre di tela ordinaria, otto camici con i loro ammitti, otto cotte, sei corporali, venti Purificatori, venti Tovaglie, sei Tovaglie per i lavamani e mancano tutti i calici, menocchè uno rimasto dal saccheggio, ed un altro fatto dopo, da esso R. d. P. Proc. Paolillo — Napoli 24 Settembre 1799 — Luigi la Mura.



22) — Relazione delle rendite e pesi della Cappella di S. Oronzo. — ( Fascio cit., n.° 2114, nell' Arch. di Stato).

Signore — Informando il Marchese di Montagano Amministratore dei beni dei Monisteri soppressi sul ricorso dei Governatori della Cappella di S. Oronzio eretta nell'abolito Monistero di S. Pietro a Maiella, per lo dissequestro delle rendite appartenenti alla medesima, riferisce di esser venuto in chiaro, che con istrumento dei 9 Sett. 1676 D. Erina Marescallo, Patrizia Leccese, possedendo una Cappella sotto titolo di S. M. di Costantinopoli nella Chiesa dell'accennato Monistero di S. Pietro a Maiella per la stabilita somma di d. 300 e per essi annui d. 18 si convenne, che d'allora innanzi si avesse dovuto nella detta Cappella collocare il Quadro di S. Oronzio cedendo ella al Monistero a titolo di donazione irrevocabile sei partite di crediti nella somma di d. 2357 coll'obbligo di doverli erogare per ingrandire, abbellire, ed adornare l'espressata Cappella, quale ultimata, se mai fosse avanzata somma, si avesse dovuto impiegare in compra per lo mantenimento della medesima colla celebrazione di tante Messe di requie, quante ne entravano a carlini due per ciascheduna Messa; che a 23 di Settembre 1682 la mentovata D. Erina istituì con testamento sua erede usufruttuaria D. Teresa Santoro chiamando dopo la morte di costei la Cappella di S. Oronzio con patto, che non dovesse essere governata da soli Padri del Monistero, ma ancora da quattro persone della nazione Leccese, due del ceto dei Dottori, e due Artegiani. Che verificatosi il caso della successione della Cappella, si pose in possesso legalmente dei beni in somma di d. 10914-5 di capitali impiegati in annue entrate ascendenti a d. 490-34: che si divenne alla elezione dei Governatori giusta la forma prescritta dalla Testatrice, insieme coll' Abate pro tempore del Monistero, e così si è di mano in mano osservato. E che i pesi della Cappella consistono nel mantenimento di una lampada sempre accesa, in una Cappellania giornale (*sic*) ed in alcune tenui provisioni al Procuratore, scrivano ed Esattore. Il di più delle rendite si eroga nella solennizzazione della festività di S. Oronzio che celebrasi in ogni anno in quella Chiesa. Ciò posto, essendo le rendite della Cappella indipendenti e separate da quelle del Monistero, ed unicamente addette alla soddisfazione degli obblighi imposti nella medesima, amministrata dai Laici e dall'Abate pro tempore stima esso Amministratore Montagano di potersi ordinare di togliersi il sequestro nei Banchi sulle di lei rendite, come appartenenti ad una particolare amministrazione diversa da quello del soppresso Monistero; prescrivendosi ancora di non farsi alcuna innovazione dell'antico

solito, ma che si continuino le stesse funzioni finora praticate dalla detta Cappella, affinchè non manchi nella Chiesa il comodo della quotidiana Cappellania, ora più che mai in essa necessaria; come ancora mantenersi perennemente accesa la Lampada, e solennizzarsi colla solita pompa l'imminente festività del Santo, e così continuarsi in avvenire.

In fine il re in seguito di questa rappresentanza ordina il dissequestro delle rendite della Cappella e che si continui a fare quello che si faceva dai Padri del Monistero soppresso.

### 23) — Obblighi delle Messe di questa Ven.<sup>le</sup> e Reale Chiesa di S. Pietro a Maiella di Napoli.

(Questo documento manoscritto esiste chiuso in una vecchia cornice di legno nella sagrestia della Chiesa di S. Pietro a Maiella).

#### DOMENICA

Prima Messa nella Cappella di San Martino.

- 2.<sup>a</sup> A S. Pietro Celestino per L'Anima di Francesco Giordano e sua famiglia.
- 3.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per L'Anima di Pietro Antonio Stinca e sua famiglia.
- 4.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per Giacomo d'Angelis e sua famiglia.
- 5.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per la Famiglia d'Albasij.
- 6.<sup>a</sup> All'Altare Maggiore La Messa cantata, seu conventuale, per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 7.<sup>a</sup> A Santa Caterina per Margarita de Domino e sua famiglia.
- 8.<sup>a</sup> A S. Pietro Celestino per Lionardo de Felice e sua famiglia.
- 9.<sup>a</sup> Al Crocifisso per la Famiglia de' Campanile.
- 10.<sup>a</sup> Alla Madonna per Lucia d'Anrea e sua famiglia.
- 11.<sup>a</sup> A S. Martino per Beatrice Caracciolo.
- 12.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe di Napoli.
- 13.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

#### LUNEDI

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordano.
- 3.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per la Famiglia Stinca.

- 4.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per Giacomo d' Angelis e sua famiglia.
- 5.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per la Famiglia Staivani.
- 6.<sup>a</sup> All' Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 7.<sup>a</sup> A Santa Caterina per Margarita De Domino e sua famiglia.
- 8.<sup>a</sup> Al Crocifisso per la Famiglia di Campanile.
- 6.<sup>a</sup> Alla Madonna per Lucia d' Anna e sua famiglia.
- 10.<sup>a</sup> A S. Martino per Beatrice Caracciolo.
- 11.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe di Napoli.
- 12.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

## M A R T E D I

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordano.
- 3.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per Giacomo d' Angelis e sua famiglia.
- 4.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per la Famiglia Stinca.
- 5.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per Marzio d' Urso e sua famiglia.
- 6.<sup>a</sup> All' Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 7.<sup>a</sup> Alla Madalena per la Famiglia Staivani.
- 8.<sup>a</sup> A S. Pietro Celestino per Lionardo de Felice e sua famiglia.
- 9.<sup>a</sup> All' Assunta per Monsignor Spinelli ed Isabella Caracciolo.
- 10.<sup>a</sup> Alla Madonna per Lucia d' Anna e sua famiglia.
- 11.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe de Napoli.
- 12.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

## M E R C O L E D I

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordani.
- 3.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per la Famiglia Stinca.
- 4.<sup>a</sup> A Sant' Andrea per la Famiglia d' Angelis.
- 5.<sup>a</sup> All' Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 6.<sup>a</sup> A San Sebastiano della Passione.
- 7.<sup>a</sup> All' Assunta per Monsignor Spinelli ed Isabella Caracciolo.
- 8.<sup>a</sup> Per la famiglia Villaut.
- 9.<sup>a</sup> A S. Martino per Beatrice Caracciolo.
- 10.<sup>a</sup> Per li Saggesi.
- 11.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe de Napoli.
- 12.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

## GIOVEDÌ

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordani.
- 3.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per la Famiglia de Flore alias de' Nobilioni.
- 4.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per Marzio d'Urso e sua Famiglia.
- 6.<sup>a</sup> All'Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 7.<sup>a</sup> Alla Concezione per la Famiglia de Gioffi.
- 8.<sup>a</sup> A Santa Catarina per la Famiglia de Pollis.
- 9.<sup>a</sup> A San Martino per Beatrice Caracciolo.
- 10.<sup>a</sup> Per li Saggesei.
- 11.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe de Napoli.
- 12.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

## VENERDÌ

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordani.
- 3.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per la Famiglia Flore alias de' Nobilioni.
- 4.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per la Famiglia d'Angelis.
- 5.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per li Staivani.
- 6.<sup>a</sup> All'Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 7.<sup>a</sup> A San Sebastiano della Passione.
- 8.<sup>a</sup> A San Giacomo decollato per la Famiglia Rota.
- 9.<sup>a</sup> A San Martino per Beatrice Caracciolo.
- 10.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe de Napoli.
- 11.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

## SABBATO

- 1.<sup>a</sup> A San Martino.
- 2.<sup>a</sup> A San Pietro Celestino per Francesco Giordano.
- 3.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per Francesco de Flore alias de' Nobilioni e sua famiglia.
- 4.<sup>a</sup> A Sant'Andrea per Giacomo d'Andrea e sua famiglia.
- 5.<sup>a</sup> All'Altare Maggiore La Convenzione per D.<sup>a</sup> Giovanna Pacecca.
- 6.<sup>a</sup> Alla Madonna per li Manfurij.
- 7.<sup>a</sup> Alla Nunziata per la Famiglia de' Cagnoni.
- 8.<sup>a</sup> All'Assunzione per li Pisani.

- 9.<sup>a</sup> Alla Madonna delle Grazie per Giuseppe de Napoli.  
10.<sup>a</sup> Per Camillo e Claudio Capece Aprani.

*Altri obblighi di Messe.*

Una Messa al Mese alla Natività per la Famiglia Gualtieri.  
Tre Messe l'anno per Antonia de Ligorio Moglie de Saggesi.  
Settanta Messe l'anno al Crocifisso per li Rosa.  
Quindici Messe l'anno all'altare Privilegiato per Onofrio Cesarano, cominciando detto obbligo da Agosto 1682.

*Anniversarii.*

Due Anniversarii il Mese alla Cappella del Crocifisso seu S. Gio. Bat. per l'anima delli q.<sup>m</sup> V. Pirro Giovanni Campanile, Abbate di Santa Maria di Positano, per Lelio, Giovanni, Angelo, Prospero, Fabrizio, Giovan Girolamo, Fabio Dezio ed altri di detta Famiglia di Campanile.

Quattro anniversarii l'anno cantati alla Cappella del Crocifisso per l'anima del q.<sup>m</sup> Illmo Monsignore D. Dionigi Petra, Vescovo di Capri, quale fò Abbate Celestino. = principiati nel mese di Settembre 1698.

Tre anniversarii l'anno secondo gli obblighi delle nostre costituzioni, cioè uno per i nostri Monaci defonti doppo l'Esaltazione della Croce, un altro per i parenti defonti de' nostri Monaci dopo l'Ottava del Corpo di Christo.

A' 22 Settembre un Anniversario per l'anima del q.<sup>m</sup> Regio Consigliero D. Francesco Raetano e sua famiglia (*Cancellato*). A 27 agosto un Anniversario per l'anima del nostro R. P. D. Celestino Tirano sommo benefattore di questo Monastero, che morì . . . Agosto 1698, il quale sebbene non sia di obbligo se lo celebra per gratitudine . . . (*parole cancellate a penna*).

*Altri obblighi per Annum.*

Messe cinquanta ogni anno per l'anima e suo famiglia del q.<sup>m</sup> Consigliero D. Francesco Raetano nella sua Cappella gentilizia della Beatissima Vergine Assunta da distribuirsi per le sette feste della medesima Beatissima Vergine

cioè:

- Nella Concezione Messe sette.  
Nella Purificazione Messe sette.  
Nella Annunziata Messe sette.  
Nella Visitazione Messe sette.  
Nell'Assunta Messe otto.  
Nella Natività Messe sette.  
Nella Presentazione Messe sette.

Più un 80 messe ciascun anno per le anime di Caterina ed Elisabetta Russo a carlini due la messa, secondo la rendita di una Casa sita a S. Pietro ad Aram di Napoli, dedottine alcuni pesi, come nel Diurnale dell'Introito di questo Monastero Principiate da Maggio 1715.

Messe ducencinquanta l'anno per l'anima del Parroco Napolella di Chianura, libere cioè non autorizzate, nè addette a Chiese particolari, le quali cominciano a Gennaio 1722.

# SOMMARIO

INTRODUZIONE. . . . .	pag.	v
<i>Scheda di Notar Cesare Malfitano</i> . . . . .	»	1
Notizia intorno a Cesare Malfitano (o Amalfitano) ed alla sua scheda. . . . .	»	3
Fac-simile della scrittura di Notar Cesare Malfitano . . . . .	»	7

## PARTE PRIMA

### DOCUMENTI CHE RIGUARDANO CHIESE CONVENTI E CAPPELLE

#### I.

#### S. LORENZO MAGGIORE IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA . . . . .	»	9
------------------------	---	---

#### DOCUMENTI

I. — Concessione di un sepolcro a Santillo Luparello . . . . .	»	10
II. — Concessione di sepoltura a Tonno de Alfano . . . . .	»	12
III. — Compromesso per lavori da eseguirsi nel tetto del Convento dal maestro Carpentiere Francesco de Ancona . . . . .	»	14
IV. — Compromesso di maestro Niccolò di Tommaso de Squillace pe' lavori di una gronda in legno sulla porta maggiore della Chiesa . . . . .	»	18
V. — Concessione di sepoltura a Carlo Castaldo. . . . .	»	22
VI. — Concessione di una sepoltura a Nicolanello Palumbo . . . . .	».	26
VII. — Concessione di una cappella ad Alfonso Sitina ed a Diego de Las Casas suo genero . . . . .	»	28
VIII. — Concessione di sepoltura a Minichello Scognamiglio. . . . .	»	29

IX. — Compromesso di maestro Cristiano Marigliano di Napoli per la fattura di due candelieri per l'altare di S. Antonio di Padova . . .	<i>pag.</i> 30
X. — Concessione di un altare a Jacobo Russo . . . . .	» 32
XI. — Compromesso di Maestro Antonio (o Antonino) de Marco di Massa, scarpellino, per la fattura di un sepolcro . . . . .	» 34
XII. — Mutuo fatto da Berardino de Martino a Geronimo d'Amato. . .	» 39
XIII. — Dichiarazione di Debito per maestro Berardino de Martino di Napoli.	» 41
XIV. — Compromesso tra maestro Berardino de Martino di Napoli ed i deputati laici della Chiesa e Convento di S. Lorenzo per l'opera del Campanile. . . . .	» 43
XV. — Compromesso tra i Procuratori laici della Chiesa e Convento di S. Lorenzo Maggiore ed il maestro Berardino de Martino per l'opera del detto Campanile . . . . .	» 46
XVI. — Compromesso di misura e conteggio per altri palmi 16 e mezzo nell'opera del Campanile . . . . .	» 51
XVII. — Quitanza per maestro Berardino de Martino . . . . .	» 54
XVIII. — Altra quitanza per maestro Berardino de Martino . . . . .	» 56
XIX. — Compromesso di Giovanni Graffeo, falegname, per l'allogamento delle campane . . . . .	» 58

## DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA

## DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI S. LORENZO MAGGIORE DI NAPOLI

## I.

## ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA

§ I. — S. Lorenzo fondato da Giovanni vescovo di Napoli. — Testimonianza di Giovanni Diacono. — Era posta nella via Augustale. — Concessione della medesima, fatta da Giovanni vescovo di Aversa ai frati Minori nel 1234, e conferma di Papa Gregorio IX, 1235. — Errore di molti che ne attribuiscono la fondazione a Carlo I d'An-



- giò, il quale contribuì solo all'ampliamento di essa. — Donazioni varie da lui fatte al Convento . . . . . pag. 63
- § II. — Chi fu l'architetto di questa Chiesa. — Asserzioni ed opinioni diverse. — Masuccio, Maglione, Fra Tommaso da Terracina, Arnolfo del Cambio. — Frate Ubertino da Cremona, preposto all'opera di Donaregina. — Eccellenza di questo tempio attestata dal Boccaccio. — Fatti della storia di Napoli che a questa chiesa si riferiscono. — Sacra rappresentazione ivi data. — Racconto fattone da Notargiacomo e dal Morlino. — Bandiere votive delle Ottine della Città. » 68

## II.

## DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA

- § I. — Stato della Chiesa nel secolo XVI con le sue parziali mutazioni. — Grondaia, o cappello sulla porta. — Carro trionfale di re Alfonso I. — Sito del Coro. — Tribuna. — Tetto. — Arco maggiore . . . . . » 73
- § II. — NAVATA. — Cappelle, ed altari addossati ai pilastri . . . . . » 79
1. — Cappella di S. Maria di Costantinopoli . . . . . » 79
  2. — Cappella di S. Maria di Loreto. . . . . » 80
  3. — Piliero. — Altare della SS. Concezione . . . . . » 81
  4. — Cappella di S. Lorenzo, poi S. Giuseppe . . . . . » 82
  5. — Cappella di S. Pietro, poi di S. Bonaventura . . . . . » 83
  6. — Piliero. — Altare . . . . . » 83
  7. — Cappella di S. Margherita, poi del Rosario . . . . . » 84
  8. — Cappella di S. Rocco . . . . . » 84
  9. — Cappella di S. Stefano, poi Ecce-Homo . . . . . » 87
  10. — Cappella di S. Matteo, poi Annunziata . . . . . » 90
  11. — Cappella di . . . poi di S. Ludovico . . . . . » 91
  12. — Cappella di S. Andrea degli Aldomorischi, poi SS. Addolorata. » 95
  13. — Piliero e altare di . . . . . » 103
  14. — Cappella di S. Croce . . . . . » 103
  15. — Cappella della famiglia Pisanelli . . . . . » 104

16. — Piliere. — Altare di S. Giovanni in deserto. . . . .	<i>pag.</i> 106
17. — Cappella di S. Lucia . . . . .	» 107
18. — Piliere. . . . .	» 107
19. — Cappella di S. Chiara, poi S. Diego, indi della Misericordia . . . . .	» 108
20. — Porta piccola. . . . .	» 108
21. — Cappella de' tre Magi, o della Visitazione . . . . .	» 109
22. — Cappella della Circoncisione. . . . .	» 111
23. — Piliere. — Altare di S. Giuliano. . . . .	» 112
24. — Cappella della Concezione. . . . .	» 112
25. — Cappella del Salvatore. . . . .	» 112
26. — 1° Piliere. — Altare di S. Sebastiano . . . . .	» 114
27. — 2° Piliere. — Altare dello Spirito Santo. . . . .	» 114
28. — Cappella dell' Angelo Custode . . . . .	» 115
29. — Piliere. — Altare della B. V. . . . .	» 116
30. — Cappella della B. Vergine dei Sette dolori . . . . .	» 116
31. — Cappella, o Altare di S. Nicola. . . . .	» 118
§ III. — Crociera, sue cappelle ed altari addossati ai pilastri . . . . .	» 118
32. — Cappella di S. Maria della Greca, oggi S. Anna . . . . .	» 118
33. — Cappella di S. Bonaventura. . . . .	» 120
34. — Cappella de' Cinque Martiri. . . . .	» 120
35. — Cappella delle Sacre Stimmate, o di S. Francesco. . . . .	» 121
36. — Cappella di S. Girolamo . . . . .	» 121
37. — Altare di S. Antonio di Padova. . . . .	» 125
38. — Altare di S. Ludovico. . . . .	» 126
39. — Altare di...? . . . . .	» 127
40. — Cappella della Natività della beata Vergine, detta <i>della Regina</i> »	127
41. — Cappella del SS. Crocifisso di sopra . . . . .	» 128
42. — Altare, seu Cappella di S. Michele Arcangelo . . . . .	» 129
§ IV. — Coro. — Cappelle ed altari addossati alle spalliere del medesimo . . . . .	» 129
43. — Altare di... . . . .	» 129
44. — Altare di... . . . .	» 130
45. — Altare di S. Giacomo. . . . .	» 130
46. — Cappella de Virginibus . . . . .	» 130

§ V. — Tribuna. — Altare maggiore. — Monumenti sepolcrali . . . . .	<i>pag.</i> 132
47. — Altare maggiore . . . . .	» 132
48. — Monumento sepolcrale di Caterina Duchessa di Calabria . . . . .	» 134
49. — Monumento sepolcrale di Guglielmo Estendardo . . . . .	» 136
50. — Monumento di Roberto d'Artois . . . . .	» 138
51. — Monumento di Carlo di Durazzo . . . . .	» 138
52. — Monumento sepolcrale della piccola Principessa Maria . . . . .	» 139
§ VI. — Absida. — Cappelle ed altari della medesima . . . . .	» 140
53. — Cappella di S. Maria Maddalena . . . . .	» 140
54. — Cappella di S. Maria della Purità . . . . .	» 140
55. — Piliero. — Altare . . . . .	» 141
56. — Cappella della Trasfigurazione del Signore . . . . .	» 141
57. — Piliero — Altare della B. V. con alcuni Santi . . . . .	» 142
58. — Cappella di S. Giuliano . . . . .	» 142
59. — Cappella di S. Maria della Pietà . . . . .	» 144
60. — Cappella di S. Maria degli Angeli, ed indi dei Ss. Pietro e Paolo . . . . .	» 145
61. — Altare di . . . . .	» 146
62. — Cappella della B. Vergine . . . . .	» 146
63. — Piliero. — Altare di S. Maria della Libera . . . . .	» 147
64. — Cappella del SS. Salvatore . . . . .	» 147
65. — Cappella, prima S. Angelo, poi Presentazione della Vergine, o S. Nicola di Bari . . . . .	» 147
66. — Altare di S. Bernardino . . . . .	» 148
§ VII. — Sagrestia . . . . .	» 149

## III.

## MODIFICAZIONI SUSSECUIVE DELLA CHIESA

§ I. — Prima modificazione (1563-1580) . . . . .	» 152
§ II. — Seconda modificazione (1635-1670) . . . . .	» 156
§ III. — Altri parziali mutamenti de' tempi posteriori . . . . .	» 169
§ IV. — Proposta di restauro alla chiesa attuale. — Primi saggi eseguiti . . . . .	» 172

## IV.

## IL CAMPANILE, LA CASA DELLA CITTÀ, IL CONVENTO

- § I. — Il Campanile e la sua costruzione — Principali memorie storiche — La Casa della Città — Porta comune al Tribunale ed al Convento — Residenza del Tribunale di S. Lorenzo e di altri Tribunali e Deputazioni della Città — Trasformazioni ed usi attuali . . . . pag. 179
- § II. — Il Convento — Il Chiostrò col suo portico — Memorie d'illustri conventuali — La porta piccola della Chiesa — Sepolero Poderico — Sala del Capitolo — Atrio del Refettorio e del Convento — Refettorio — Noviziato — Biblioteca — Dormitorio — Altre memorie scomparse — Conclusione . . . . . » 187

## APPENDICE DI DOCUMENTI

- 1) — Cessione forzosa di un cortiletto ai Pp. di S. Lorenzo . . . . . » 209
- 2) — Legato alla Cappella di S. Agnese ed esecuzione forzosa del medesimo . . . . . » 210
- 3) — Rinnovamento della Chiesa . . . . . » 211
- 4) — Compromesso per lavori di una cona . . . . . » 213
- 5) — Compromesso per la costruzione della nuova Cappella di S. Antonio di Padova . . . . . » 214
- 6) — Compromesso per le pitture della medesima Cappella di S. Antonio di Padova . . . . . » 219
- 7) — Istanza dei Pp. di S. Lorenzo contro Massimo Stanzioni . . . . . » 221
- 8) — Rimozione di un epitaffio dell'estaurita di S. Antonio . . . . . » 222
- 9) — Primo codicillo dello spettabile Gio. Camillo Cacace, Reggente la Regia Cancelleria, stipulato a 2 Agosto 1649 et aperto a 8 febbrajo 1659 . . . . . » 225

## II.

## S. PIETRO A MAIELLA IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA. . . . . pag. 235

## DOCUMENTI

I. — Compra di un territorio pel Monastero di S. Pietro a Maiella. . . . .	»	235
II. — Quitanza per la Chiesa di S. Pietro a Maiella. . . . .	»	237
III. — Deposito per conto di Francesco de Dato . . . . .	»	238
IV. — Compromesso pel Monastero di S. Pietro a Maiella . . . . .	»	239
V. — Compromesso per la Chiesa di S. Pietro a Maiella . . . . .	»	242
VI. — Concessione di una Cappella alla signora Lucrezia Lagonessa . . . . .	»	243
VII. — Dichiarazione di pagamento per la magnifica Madama Luisa di Alagno . . . . .	»	245
VIII. — Concessione di una Cappella a messer Luigi Casalnuovo . . . . .	»	247

## DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA

## DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI S. PIETRO A MAIELLA IN NAPOLI

## I.

## ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA

- § I. — La prima fondazione di questa chiesa — Ne fu autore Pipino da Barletta? — Opinioni varie — Memorie scritte e memorie sepolcrali del XIV secolo — L'incendio e la prima rifazione ai principii del XV secolo — Suo aspetto sulla fine di tal secolo. . . . . » 251
- § II. — Il passaggio de' Pp. di S. Catarina a Formello in S. Pietro a Maiella — Convenzioni e concessioni ai Pp. Celestini per Alfonso Duca di Calabria — Ampliamento della Chiesa . . . . . » 261
- § III. — Asserzione del d' Engenio, circa la rifazione della Chiesa ai principii del XVI secolo per Colanello Imparato — Le due memorie fune-

bri di Elio Marchese e Decio Malandreo — Porta maggiore fatta dalla principessa di Conca al cominciare del XVII secolo — Coro — Altre memorie funebri che riguardano la chiesa nello stesso secolo — Nuovo altare Maggiore — Abbellimenti fatti dall' abate Campana — Ultimi restauri — Disegno di un nuovo generale restauro e provvedimenti in proposito . . . . . pag. 268

## II.

## DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA

§ I. — La Chiesa quale era nel suo insieme ai secoli XVI e XVII, e quale è attualmente. . . . .	» 283
§ II. — Cappelle e monumenti nella navata a destra di chi entra dalla porta maggiore. . . . .	» 288
1. — Cappella della Epifania . . . . .	» 288
2. — Cappella di S. Benedetto . . . . .	» 293
3. — Cappella di S. Giovanni decollato . . . . .	» 294
4. — Cappella di S. Pietro Celestino . . . . .	» 296
5. — Cappella di S. Caterina . . . . .	» 298
§ III. — Crociera — Le porte che menano al chiostro ed alla sagrestia — Il monumento di Pipino — I due cenotafi di casa d' Andrea . . . . .	» 302
<i>Monumento sepolcrale di Pipino da Barletta</i> . . . . .	» 303
<i>Cenotafi di Casa d' Andrea</i> . . . . .	» 305
§ IV. — Tribuna — Coro — Altare maggiore . . . . .	» 307
<i>La Tribuna.</i> . . . .	» 307
<i>Il Coro</i> . . . . .	» 310
<i>Altare maggiore</i> . . . . .	» 325
§ V. — Le Cappelle della Crociera. . . . .	» 328
6. — Cappella di S. Martino. . . . .	» 328
7. — Cappella di S. Sebastiano della Passione . . . . .	» 335
8. — Cappella del SS. Crocifisso . . . . .	» 339

9. — Cappella di S. Maria Maddalena . . . . .	pag. 342
§ VI. — Piliero—Altare di S. Maria <i>succurre miseris</i> . . . . .	» 344
§ VII. — Cappelle e monumenti della navata a sinistra . . . . .	» 350
10. — Cappella di S. Oronzo. . . . .	» 350
11. — Cappella di S. Andrea . . . . .	» 354
12. — Cappella della porta piccola. . . . .	» 355
13. — Cappella dell' Assunzione di Maria Vergine. . . . .	» 358
14. — Cappella di S. Biagio. . . . .	» 365
15. — Monumento di Domenico Bruno . . . . .	» 368
§ VIII. — Sagrestia — Campanile . . . . .	» 368
<i>Sagrestia.</i> . . . .	» 368
<i>Campanile</i> . . . . .	» 372

## III.

## IL CONVENTO

§ I. — È contemporaneo con la Chiesa — Ubicazione — L'Ospedale — Lo studio della città nel XV e nel XVI secolo — Apertura della Strada S. Sebastiano nel secolo XVII . . . . .	» 375
§ II. — Accademia degl'Infuriati — Memoria di lavori eseguiti per la Comunità . . . . .	» 380
§ III. — Celebrità Celestine — La scuola normale-capitale nel XVIII secolo — Saccheggi del 1799 — Abolizione del Monastero al ritorno dei Borboni — Fatti e particolarità diverse intorno al Convento in tal tempo. . . . .	» 382
<i>Saccheggio e soppressione del Monastero nel 1799</i> . . . . .	» 386
§ IV. — Collegio di Musica — Conclusione. . . . .	» 389

## APPENDICE DI DOCUMENTI

i) — Istrumento di vendita di un territorio sito a Porchiano fatta dai Pp. Celestini di S. Pietro a Maiella per riparare col prezzo ritratto dalla medesima i danni cagionati nella loro chiesa e monastero. . . . .	» 391
--	-------

- 2) — Convenzione tra il procuratore del Duca di Calabria Alfonso, il Generale dei Celestini ed il Priore di S. Caterina a Formello per la cessione di questo Convento alle monache della Maddalena e la trasmigrazione de' Pp. Celestini in S. Pietro a Maiella. . . . . pag. 394
- 3) — Bolla dell'Arcivescovo di Napoli e del Vescovo di Policastro colla quale le monache della Maddalena si fanno a passare nel Monastero di S. Caterina a Formello, e i Pp. Celestini di questo vengono incorporati agli altri di S. Pietro a Maiella . . . . . » 397
- 4) — Credito del Convento de' Ss. Pietro e Caterina a Maiella di Napoli . . . » 405
- 5) — Concessione di una cappella a favore di messer Deifebo de Rossi. . . . » 407
- 6) — Concessione di una cappella ai fratelli Tommaso ed Andrea Nauclerio di Napoli. . . . . » 409
- 7) — Compromesso del venerabile Monastero de' Ss. Pietro e Caterina a Maiella e di donna Marucia di Casalnuovo . . . . . » 410
- 8) — Istrumento di concessione di alcune case nella strada di Portadonnorso fatta dal Monastero di S. Pietro a Maiella a Don Ferdinando d'Alarcon marchese di Valle siciliana. . . . . » 412
- 9) — Rapporto del Portolano al Vicerè Marchese de Mondejar, e decisione della R. Camera della Sommaria nella lite fra il Monastero di S. Pietro a Maiella e quello di S. Sebastiano per l'apertura della nuova strada poi chiamata S. Sebastiano. . . . . » 414
- 10) — Concessione della Cappella della Concezione fatta alla famiglia de Ciofo da' Pp. di S. Pietro a Maiella. . . . . » 417
- 11) — Concessione d'una cappella a favore di Giuseppe di Napoli. . . . . » 417
- 12) — Istrumento di compera della cappella di S. Maria di Costantinopoli nella chiesa di S. Pietro a Maiella da dedicarsi a S. Oronzo . . . » 419
- 13) — Acquisto fatto da' Governatori della Cappella de' 4 Martiri Coronati dell'Arte degli Scultori e Marmorai detta della SS. Annunziata . . . » 424
- 14) — Compromesso per lavori di stuccatura pel Monastero dei Ss. Pietro e Caterina a Maiella. . . . . » 427
- 15) — Compromesso per la costruzione di una balaustrata nel Convento di S. Pietro a Maiella. . . . . » 430



- 16) — Compromesso per lavori di grosserie d'argento in S. Pietro a Maiella . pag. 431
- 17) — Compromesso per la formazione d'un impiantito invetriato nella Chiesa  
di S. Pietro a Maiella . . . . . » 432
- 18) — Compromesso per lavori di grosseria d'argento in S. Pietro a Maiella. » 433
- 19) — Compromesso per lavori di legname per S. Pietro a Maiella. . . . » 434
- 20) — Lettera di D. Davide Winspeare al Direttore delle Reali Finanze D.  
Giuseppe Zurlo . . . . . » 435
- 21) — Indicazione dei legati pii e pesi del Monastero di S. Pietro a Maiella, e  
degli utensili della chiesa saccheggjati . . . . . » 436
- 22) — Relazione delle rendite e pesi della Cappella di S. Oronzo. . . . . » 437
- 23) — Obblighi delle Messe di questa Venerabile e Reale Chiesa di S. Pietro  
a Maiella di Napoli. . . . . » 438
-



# INDICE GENERALE

## A

- Abbate Bartolomeo, 118.  
   » Joanne, 130.  
   » Landolfo, 118.  
   » Silvestro, 12, 14.  
 Abruzzo Ultra, 268.  
 Absida di S. Lorenzo Maggiore, 75, 130, 134, 140, 178.  
 Accademia degl'Infuriati, 380, 381.  
   » degli Oziosi, 380.  
   » R. delle Scienze, 387.  
 Acciapaccia Eleonora, 148.  
 Acerra (di) Filippo, 376.  
 Acquapendente, 206.  
 Acquaviva Andrea Matteo, 270.  
   » Belisario, 270.  
 Addosio (d') Giambattista, 324, 326, 342.  
 Afelro, 3.  
 Afflitto (d') Gabriele, 12.  
   » Luigi, 10, 66; 76, 251, 261, 269, 279, 300, 348, 371.  
   » Maczeo, 405.  
   » Ursillo, vescovo di Monopoli, 145.
- Affreschi nella Cappella di S. Antonio di Padova  
   in S. Lorenzo Maggiore,  
     219, 220, 221, 222.  
   »       » Barrese, ivi, 177.  
   »       » di S. Biagio, in S. Pietro a  
     Maiella, 366.  
   »       » di S. Giacomo, ivi, 409.  
   »       » di S. Giovanni decollato,  
     ivi, 296.  
   »       » di S. Martino, ivi, 280, 330,  
     331, 332, 333, 334, 335.  
   »       » di S. Pietro Celestino, ivi,  
     297.  
   »       » Poderico, in S. L. M., 176.  
   »       » di S. Sebastiano, in S. P.  
     a M., 338.  
   » della Sala del Capitolo di S. L. M. da  
     190 a 194.  
   » dell' Ecce Homo dei Buonajuto, in S. L.  
     M., 89, 113, 168.  
   » di S.<sup>a</sup> Maria della Greca, ivi, 11, 104,  
     119.  
   » sulla porta del Capitolo di S. L. M.,  
     194.

- Affreschi sulla porta piccola di S. P. a M., 356.
- » di S.<sup>a</sup> Maria del Soccorso, in S. P. a M.,  
344, 346, 348.
- » della tribuna, ivi, 307, 308, 309.
- » nel Convento di S. L. M. della Virtù,  
dell'Affabilità, 98.
- » » dell'Ardire, 199.
- » » della Benignità, 198.
- » » della Clemenza, 198.
- » » del Consiglio, 199.
- » » della Cortesia, 198.
- » » della Costanza, 198.
- » » della Dignità regia, 199.
- » » della Felicità, 198.
- » » della Fermezza, 198.
- » » della Fortezza, 199.
- » » della Buona Fortuna, 199.
- » » della Giustizia, 199.
- » » della Gloria, 198.
- » » della Gratitude, 198.
- » » della Gravità, 197.
- » » della Grazia, 198.
- » » della Liberalità, 198.
- » » della Magnanimità, 199.
- » » della Magnificenza, 198.
- » » della Mansuetudine, 198.
- » » della Maturità, 198.
- » » della Misericordia, 198.
- » » della Nobiltà, 199.
- » » dell'Onore, 198.
- » » della Pace, 198.
- » » della Perseveranza, 198.
- » » della Pietà, 198.
- » » della Provvidenza, 199.
- » » della Prudenza, 199.
- » » della Sapienza, 199.
- » » della Temperanza, 199.
- » » del Valore, 199.
- Affreschi in S. L. M., della Vigilanza, 199.
- » » della Vittoria, 199.
- » della volta della Sagrestia di S. L. M., 151.
- Affresco di S. Antonio all'esterno del Convento di  
S. L. M., 185.
- » dell'Assunzione di N. D. in S. L. M., 186.
- Agata (di S.) fra Francesco, 17.
- Agnese Nicola, 131.
- Agostiniani scalzi, 276.
- Agostino (d') Francesco, 355.
- Ajutorio (de) Lattanzio, 408.
- Alagno (d') Lucrezia, 246.
- » Luisa, 245, 246.
- Alamani Giovanni, intagliatore, 341.
- » Pietro, intagliatore, 341.
- Alamano Abate Michele, 263, 394.
- Alarcon (d') D. Ferrante, Marchese di Valle siciliana, 273, 379, 380, 412.
- Alatro (di) Antonio, scultore, 98.
- » Cola di Tullio, scultore, 98.
- » Colella di Giovanni, scultore, 98.
- » Nicola di Alessandro, scultore, 98.
- » Sisto, scultore, 98.
- » Tullio, scultore, 98.
- Albergo dei Poveri, 235.
- Alberti Leandro, 382.
- Alberto (Frate) Minorita, architetto, 69.
- » (de) Gentile, 414.
- Albino, 248.
- Alcalà (Duca di), 275.
- Aldimari, 343.
- Aldomorisco Antonio, 99, 102.
- » Fabrizio, 95.
- » Galeotto, 99, 102.
- » Giovanni, 99.
- » Lodovico, 95, 98, 100, 189.
- » Luigi, 99, 102.
- » Marino, 95.

- Aldomorisco Perrotto, 99, 102.
- » Ricciardo, 99.
  - » Roberto, 99.
  - » Vulcano, o Villano, 95.
- Alessandro Papa VI, 262.
- Alessandro (de) Marino, 155.
- Alessio, Imperatore di Costantinopoli, 377.
- Alessio (di) Andrea, 4, 30, 119.
- Alfano (de) Tomno, 12.
- Alfonso I d' Aragona, 73, 74, 75, 123, 125, 168, 194, 246, 194, 246, 298.
- Ali-pascià, comandante della flotta Ottomana, 349.
- Aloe (de) Stanislao, 10, 23, 68, 69, 79, 81, 85, 90, 91, 94, 105, 106, 109, 110, 111, 115, 116, 133, 141, 142, 144, 145, 148, 177, 188, 189, 190, 193, 194, 196, 197, 203, 220, 251, 268, 275, 292, 293, 294, 295, 296, 298, 300, 337, 351, 353, 356, 360, 362, 363, 368.
- Altare dei d' Alessandro in S. L. M., 150.
- » di S. Antonio di Padova, ivi, 30, 125, 153, 224.
  - » di S. Bernardino, ivi, 148, 162.
  - » dei Cicini, ivi, 153.
  - » della SS. Concezione, ivi, 81.
  - » dei Correali, ivi, 154.
  - » dei Ferrajuoli, ivi, 146.
  - » della famiglia Fiorentino, ivi, 153.
  - » de Franchis, ivi, 150.
  - » dei Fuschi, ivi, 154.
  - » di S. Geronimo, ivi, 13, 14, 29, 153.
  - » di S. Giacomo dei Carisio, ivi, 130, 153.
  - » di S. Giovanni in deserto, ivi, 106.
  - » di S. Giuliano, ivi, 112.
  - » di S. Ludovico, ivi, 126, 127, 161.
  - » maggiore di S. Lorenzo, 132, 139, 140, 157, 158, 159, 160.
  - » maggiore di S. Pietro a Maiella, 307, 325, 438, 439, 440.
- Altare di S. Maria della Greca in S. L. M., 4, 11 119.
- » di S. Maria della Libera, ivi, 147.
  - » di S. Maria *succurre miseris*, in S. P. a M., 328, 344, 345.
  - » di Giov. Meriliano da Nola in S. L. M., 153.
  - » di S. Michele Arcangelo, ivi, 129.
  - » dei Mascettola, ivi, 153.
  - » dei Pisanelli, ivi, 144.
  - » degli Schiannettis, ivi, 153.
  - » di S. Sebastiano, ivi, 114.
  - » dello Spirito Santo, ivi, 114.
  - » di S. Stefano, ivi, 84, 85.
  - » della B. Vergine, ivi, 116.
  - » della B. Vergine con alcuni santi, ivi, 142.
  - » della B. Vergine in S. P. a M., 438, 439, 440.
- Altavilla (Conte Francesco di), 34, 78, 117.
- Altamps Isabella, 340.
- Alunno (d') Nicola, 253.
- Arnaldi (Arcivescovo di), 206.
- Amato (d') Geronimo, piperniere, 39.
- » Giov. Antonio (il vecchio), pittore, 151.
- Amboise (d') Giorgio, 248.
- Amboni in S. L. M., 76.
- Ambra (d') Raffaele, 10, 68, 235, 251, 261, 279, 310, 311, 320, 324, 348, 357, 361.
- Ambrosio (d') Giovan Battista, 429, 431.
- Amenta Nicolò, 354.
- America, 323.
- Ametrano (de) Francisco, 17.
- Ammirato, 26, 35, 82, 244.
- Amodeo fra Francesco, 156.
- Amodio Gramazio, 166.
- Amoroso fra Ajuto, 215, 220.
- Ancona (de) Francesco, 14.
- Ancora (d'), 310, 314, 325, 337, 338, 344, 367.
- Andrea (Duca), 64.
- Andrea (d') Cardinale, 306. \*

- Andrea (d') Francesco Saverio, 305, 306.  
     « Giacomo, 440.  
     » Marchese Giovanni, 111, 305, 306.  
     » Girolamo di Castel di Sangro, 422.
- Andriolo (de) Colecta, 32.
- Anfora Francesco, 83, 104.  
     » Giov. Rainaldo, 83.
- Angelerio Pietro da Moroné, 252, 286.
- Angelis (de) Giacomo, 438, 439.
- Angelo (d') Marco, 166.  
     » (de) Pier Francesco, 417.  
     » (S.) (Conte di), 120.
- Angri, 182.
- Angrisano Antonio, 110.  
     » Muzio, 110.  
     » (de) Sabato, 58.
- Anna (de) Ansalione, 14.  
     » Lucia, 439.
- Antelli Jacopo, musicista, 326.
- Apocéfalo Nicola, 376.
- Aprani Capece Camillo, 438, 439, 440, 441.  
     » Claudio, 438, 439, 440, 441.
- Aprano (di) Letizia, 106.  
     » Russillo, 405.
- Apruzio Tommaso, morronese, 320.
- Aquila, 254.  
     » (dell') fra Jacopo, 327, 328, 401.  
     » (dell') fra Matteo, 382.  
     » (de) Pietro, morronese, 320.
- Aquino (de) fra Benedetto, 392.
- Aragona (d') Alfonso — V. Calabria (Duca di).  
     » D. Ferrante, 414.  
     » Giovanna, 412.  
     » V. Alfonso I, Ferdinando I, Federico.
- Arazzi, 77, 78.
- Arbaro (d') Gennaro, intagliatore, 325.
- Arcamone Anello, Conte di Borrello, 34, 35, 36, 37  
     38, 140.
- Arcamone Francesco, 168.  
     » Joanne, 38.  
     » Lucrezia, 34, 140.
- Arcellis (de) Errico, 99.
- Arcera Giovanni Angelo, 408.
- Archivio dell'Albergo dei Poveri, 254.  
     » di S. Martino, 215.  
     » di Montecasino, 254.  
     » Municipale, 168, 169, 183.  
     » Notarile, 181.  
     » di S. Pietro a Maiella, 254.
- Arcivescovado di Napoli, 64, 153.  
     » di Conza, 273, 279, 285, 286.
- Arco maggiore di S. Lorenzo, 73, 75, 78.  
     » trionfale di Alfonso I d'Aragona, 40.
- Arcuccio, *Archucio*, *Arcuthio*, *Artuzzo*, Angelli-  
     lo, pittore, 2, 17, 50.  
     » Giuseppe, perito di Roma, 215.
- Arme — V. Stemma.
- Arnaldo Frate (Arcivescovo di Benevento), 143.
- Arnolfo di Lapo — V. Cambio (del) Arnolfo.
- Arpino (di) fra Giovanni vescovo di Calvi, 168.
- Artois (d') Roberto, 128.
- Arvano (d') Felice, intagliatore, 325.
- Asmundo (de) Rogerio, 247.
- Assisi, 74, 132, 204.
- Astorga (Marchese di) viceré di Napoli, 381.
- Atri (Duca d'), 388.
- Atrio della Cattedrale di Piperno, 97.  
     » della Chiesa di S. Chiara in Napoli, 261.
- Attanasio A. Damiano, 14.
- Attendolo Giov. Battista, 350.
- Aulà (de) Nicola, argentiere, 278, 433, 434.
- Auria (de) Lucia, 438.
- Aurea fra Giovanni Battista, 215, 220.
- Austria, 282.
- Avalos (de) Bernardino, 154.  
     » D. Joane, 23.

Avella Andrea, 414.  
 Avena (di) Marchese Domenico Antonio, 293, 294.  
 Aversa (d') fra Nicolò, 32.  
 Aveta (de) Francesco, falegname, 282, 434, 435.  
 Avounola Giulio, notajo, 226.

## B

- Baboco, *Aboco*, *Baboto*, Antonio da Piperno, 95, 96,  
 97, 98, 101.  
 Bacio, Terracina Eliseo, 94, 95.  
 » Mariano, 94, 95.  
 » Prospero, 94.  
 Badia—V. Monastero.  
 Baldinucci, 326.  
 Baldis (de) Berardino, 50, 58.  
 » Loysio, 27.  
 Balia di Napoli, 148.  
 Balzo (de) Amelio signore di Avella 110.  
 » Antonicca, 110.  
 » Bertrando, 110, 111.  
 » Ceccarella, 111, 178.  
 » Francesca, 110.  
 » Francesco, 110.  
 » Giovanna, 120.  
 Bamboccio—V. Baboco.  
 Banca Estaurita di S. Antonio di Padova, 22, 24,  
 127, 159, 160, 223.  
 Banco di S. Eligio, 226.  
 » S. Giacomo, 226.  
 Barardicello fra Gio. Battista, 203.  
 Barbarigo, prov. veneziano, 348.  
 Barbaro Aurelia, 91.  
 » Giacomo Antonio, 91.  
 » Orazio, 91.  
 Barbarossa Federigo, 349.  
 Barile Filippo, 143.  
 Barile Giacomo, 143.  
 » Nicola, 143.  
 » Pietro, 142.  
 » Scipione, 112.  
 » Vincenzo, 112, 143.  
 Barletta (da) fra Bernardo, 248.  
 » fra Petruccio, 235, 237, 238, 239, 242,  
 263, 266, 267, 268, 394, 395.  
 Baronaggio, 157.  
 Bascio Antonio, notajo, 4.  
 » Lucretia, 3, 4.  
 » Pietro, notajo, 82, 125.  
 Basile Felice, 60.  
 » Pietro, 434.  
 Basilica—V. Chiesa.  
 Basilicata, 197.  
 Basso Antonio, notajo, 132.  
 » fra Domenico, 212.  
 » Francesco, 14, 39, 40.  
 » Michele, 43.  
 Bassorilievo nella cappella di S. Andrea in S. P. a  
 M., 355.  
 .nella cappella di S. Caterina, ivi, 300,  
 302.  
 » in piperno nella cappella di S. Giovanni  
 decollato in S. P. a M., 295.  
 » di G. B. Comito, ivi, 294.  
 » della Deposizione, ivi, 337.  
 » di S. Giacomo maggiore, nella cappella  
 Barrese in S. L. M., 178.  
 » nella cappella Pisanelli, ivi, 105.  
 » di Gesù con la Samaritana al Pozzo, ivi,  
 151.  
 » nella lapida sepolcrale di Fabrizio Stai-  
 bano, in S. P. a M., 344.  
 » nella lapida sepolcrale de' Monaci di S.  
 Caterina a Formello, ivi, 326, 327,  
 328.

- Bassorilievo di S. Maria Maddalena in S. L. M., 105,  
109.  
» di S. Paolo primo eremita, ivi, 105.  
» di Serafina Sambiase, in S. P. a M., 294.  
» di Sisto V, in S. L. M., 196.
- Battista (fra) Priore di S. Spirito di Majella, 248.
- Becquet, 321.
- Bellarmino Cardinale, 278.
- Belli Andrea, regio bibliotecario, 388.
- Bellis (de) Petruccio, 397.
- Belverte Pietro, o Pietro Veneto, intagliatore, 342.
- Benedetto Papa XII, 256.
- Benevento, 190, 272.  
» (da) P. M. Antonio, 22.  
» (Conte di), 193.  
» (da) fra Marco, 248.
- Berengario Raimondo, 67.
- Bertolotti, 324.
- Beurrier, 321.
- Bevilacqua Francesco, 435.
- Bianchi Giovanni, musicista, 326.
- Biancolella Roberto, 130.
- Bibiena Giov. Maria, 310.
- Biblioteca Braccacciana, 247.  
» Nazionale di Napoli, 385, 388.  
» Reale degli Studii — V. Biblioteca Nazionale.
- Biscia Aniello, notaio, 78.
- Bissia Franceschella, 121.  
» Francesco, 121.
- Blasii (de) Com., 182.
- Blasio (fra), 248.  
» Francesca, 258.  
» (de) Jacobello, 29.
- Boccaccio, 68, 70, 119, 347.
- Boccuto Caracciolo Diomede, 79, 80.  
» Correa Paolo, 80.
- Bocoztri Pietro, 137.
- Boito C., 135.
- Bolardo Guglielmo, 67.
- Bolgi Andrea da Carrara, scultore, 162, 163.
- Bolla d' Innocenzo VIII, *preclare devotionis*, 398.
- Bologna (da) fra Micheletto, 205.
- Bolvito, 266.
- Bolzeria Caterina, 107.
- Bonadie (de) Ursino, 46.
- Bonello Nicolao, 58.
- Bonifacio Nicolò, 116.
- Bonifacio Papa VIII, 301.
- Bonito (Marchesi di), 121.
- Bonnasia fra Giuseppe, 212.
- Bono homine (de) Nicolao, 31.
- Borghese Ippolito, 150.
- Borgia Girolamo, 270.
- Borgo di Chiaja, 253.
- Borrelli Carlo, 244, 270, 271.
- Borrello (Conte di), 35, 39, 147, 149.  
» Geronimo, 38.  
» Paulo, 38.  
» Tommaso, 38.
- Borromini, 279.
- Borsa Antonio, 145.
- Borsis (de) Cesare, 145.
- Bottigliero Vincenzo, 427, 433.
- Braccio da Montone, 272.
- Braccaccio cardinale, 97.  
» Francesco (allas Imbriaco), 90.  
» Gerardo, Principe di Ruffano, 341.  
» Giovannella, 330.  
» Herecco, 21.  
» Isabella, 100.
- Brancale Giov. Battista, notaio, 225.
- Brancati fra Lorenzo, 190.
- Branca, reggente, 224.
- Breul (de), 76.



Bruggia (da) Giovanni, pittore — V. Van Eyck G.  
 Bruuo Domenico, 368.  
 Brussaco (de) Bertrando, 143.  
     »    Guglielmo, 143.  
 Brussella (da) Ruggiero, pittore — V. Van der Weiden R.  
 Bucca d'Aragona Ferrante, 275.  
 Bulifon, 156, 354.  
 Buonajuto Francescantonio, 166, 167, 168.  
     »    Giovannbattista, 165, 166.  
     »    Giulio Cesare, 113, 165, 166.  
 Buonazia fra Giuseppe, 153.  
 Buono Silvestro, pittore, 146.  
 Buonocorde Antonio Luca, notajo, 88.  
 Burckhardt Giacomo, 138, 139.  
 Burgo (de) Antonio, 17.  
     »    Joanne, 17.  
 Busto antico dell'imperatore Adriano, 361.

C

Caballo (de), 130.  
 Cabrera (di) Giovanna, 273.  
 Cacace Francesco Antonio, 230.  
     »    Giovan Berardino, 225, 228, 230.  
     »    Gibv. Camillo, reggente, 84, 162, 163, 164, 165, 204, 212, 225, 229, 231.  
 Caffiero Giacinto, 388.  
 Caivano de fra Benedetto, 296, 432, 433.  
 Calabrese Cav. — V. Preti Mattia.  
 Calabria citra, 197.  
     »    ultra, 197.  
     »    (Duca di), 117, 235, 236, 237, 248, 262, 263, 264, 265, 266, 394, 395, 397, 398.  
     »    (da) Fra Onofrio, 412.  
     »    (da) Fra Placido, 365, 407, 408, 409, 410, 411.  
 Calderona Francesca, 276.

Caldora Domenico, 272.  
     »    Giacomo, 272.  
     »    Giovanni, 272.  
     »    Gio. Paolo, 272.  
 Calenza Nicola, 433.  
 Calese Diana, 140.  
 Calirà Andrea, stuccatore, 382, 427, 428, 429.  
 Cambio (del) Arnolfo, 68, 69, 136.  
 Camera Matteo, 67, 127, 136, 137, 251, 252, 254, 257, 258, 355.  
     »    Notarile, 181.  
     »    della Sommaria, 162, 174, 291, 298, 414, 416.  
 Campana Abate, 268, 273, 279, 285, 370, 384, 434.  
 Campana di S. L. M., 180.  
     »    grande della città, ivi, 59.  
     »    piccola, ivi, 60.  
     »    di S. Antonio, ivi, 60.  
 Campanile Alfonso, 243.  
     »    Angelo, 441.  
     »    Cesare, 339.  
     »    Fabio Decio, 441.  
     »    Fabrizio, 441.  
     »    Felice, 339.  
     »    Giovanni, 441.  
     »    Giovanni Girolamo, vescovo di Lacedonia e d' Isernia, 339, 441.  
     »    Lello, 441.  
     »    Marco Antonio, 339, 405, 406, 407.  
     »    o Campanino Nardo, 237, 243.  
     »    Fra Pietro, 405, 406, 407.  
     »    Pirro Giovanni Ab. di S. M. di Positano, 441.  
     »    Prospero, 441.  
     »    Raimondo, 237.  
     »    Solacio, 237.  
 Campanile di S. Lorenzo, 3, 4, 23, 41, 42, 43, 46, 51, 179, 180, 181.  
     »    di S. P. a Maiella, 256, 368, 372, 373, 374.

- Campidoglio, 260.
- Campobasso (Contado di), 110.
- Campulo Carlo, 91.
- » Francesco, 91.
  - » Giovan Berardino, 91.
  - » Pietro, 91.
  - » Vincenzo, 91.
- Canale Andrea, architetto, 186.
- » Pasquale, architetto, 186.
- Canapino (feudo), 272.
- Cancelleria angioina, 69.
- Cancelliere della R. Giurisdizione, 124.
- Cancellis (de) fra Giacomo, 131.
- Cangiano Tommaso, 223.
- Cannuto Andrea, 67, 209.
- Canoro Sebastiano, notaio, 23, 131, 144, 153.
- Cantelmo Beatrice, 272.
- Cantis (de) Costantino, 112.
- Cantor, 316, 317, 319.
- Canuto Alexandro, 125.
- » Dom. Maria, pittore, 310.
  - » Iustina, 125.
- Capaccio, 166, 167, 186, 187, 196, 204, 206.
- Capacio Antonio, 394.
- Capasso Bartolomeo, 63, 64, 87, 97, 131, 183, 184, 186, 196, 200, 236, 247, 254, 255, 275, 278, 285, 310, 325, 337, 376, 388.
- Capece Errico, 108.
- Capecelatro, 46, 65, 66.
- Capezzuto Luigi, notaio, 81.
- Capitolo di Aversa, 65, 66.
- Capitolo generale dell'Ordine Franciscano, 207.
- Capo de Chiazza alla Selleria, 245, 246, 247.
- Cappella del principe di S. Agata in S. L. M., 227, 229.
- » di S. Agnese, ivi, 87, 210.
  - » Altèmp Caccavone in S. P. a M., 281, 282.
  - » degli Ametrani, baroni di Casacalenda in S. L. M., 147, 148.
- Cappella di S. Andrea, in S. P. a M., 291, 351, 354, 420, 438, 439, 440.
- » di S. Andrea degli Aldomorisci, poi SS. Addolorata, in S. L. M., 95, 103.
  - » degli Anfora, ivi, 103, 188.
  - » di S. Angelo, ivi, 28, 147, 148.
  - » di S. Angelo, in S. P. a M., 410.
  - » dell' Angelo custode, in S. L. M., 115.
  - » di S. Anna, ivi, 127.
  - » della SS. Annunziata dei Palmieri di Latronico, in S. L. M., 90, 91.
- Cappella della SS. Annunziata in S. P. a M., 424, 425, 440.
- » di S. Antonio, in S. L. M.; 92, 143, 158, 160, 161, 169, 211, 214, 215, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225.
  - » degli Aprani, ivi, 113.
  - » Arcamone, ivi, 151, 177.
  - » dell' Assunzione, in S. P. a M., 358, 439, 440, 441.
  - » Barile, in S. L. M., 176, 177.
  - » Barrese, ivi, 177, 178.
  - » di S. Benedetto, in S. P. a M., 293.
  - » di S. Biagio, ivi, 354, 365, 367, 368.
  - » di S. Bonaventura, in S. L. M., 83, 120, 169.
  - » Brancaccio in S. Angelo a Nido, 341.
  - » dei Buonajuto, in S. L. M., 89, 113, 165, 166.
  - » Cacace, in S. L. M.—V. Cappella del Rosario, 352.
  - » dei Campulo, in S. L. M., 91.
  - » dei Caraccioli, ivi, 131, 147.
  - » di Ser Gianni Caracciolo a S. Giovanni a Carbonara, 341.
  - » dei Carnignani, in S. L. M., 115, 166.
  - » di S. Caterina, in S. P. a M., 298, 300, 301, 438, 439, 440.
  - » Cioffi, ivi, 290.
  - » della Circoncisione, in S. L. M., 111.

- Cappella di Santa Chiara, ivi, 27, 108.
- » della Concezione, ivi 112, 161.
  - » della Concezione, in S. P. a M., 290, 291, 293, 417, 425, 440.
  - » del SS. Crocifisso, in S. L. M., 128.
  - » del SS. Crocifisso, in S. P. a M., 236, 305, 311, 322, 328, 339, 438, 439, 441.
  - » della Deputazione, in S. L. M., 186.
  - » di S. Diego, 108.
  - » dell' Eccehomo, in S. L. M., 85, 87, 88.
  - » dell' Epifania, in S. P. a M., 288.
  - » Folliero, in S. L. M., 149.
  - » di S. Francesco, ivi, 38, 39, 79, 120, 134, 191.
  - » di S. Francesco Borgia al Gesù Nuovo, 296, 432, 433.
  - » Funicella, in S. L. M., 151.
  - » di S. Giacomo, in S. P. a M., 366, 409.
  - » Giannattasio, in S. L. M., 141.
  - » di S. Giov. Battista, in S. P. a M., 293, 425.
  - » di S. Giov. Battista, detta di Pontano, 340.
  - » di S. Giovanni decollato, in S. P. a M., 294, 440.
  - » di S. Giovanni Evangelista, ivi, 339, 405.
  - » di S. Girolamo, in S. L. M., 121, 211.
  - » di S. Girolamo, in S. P. a M., 289, 407, 408.
  - » di S. Giuliano, in S. L. M., 142.
  - » di S. Giuseppe, ivi, 82.
  - » della famiglia della Lagonessa, in S. P. a M., 347, 348.
  - » dei Loffredo, nel Duomo di Napoli, 325.
  - » di S. Lorenzo, poi di S. Giuseppe, in S. L. M., 82.
  - » di Cesare Lubiano, ivi, 229.
  - » di S. Lucia dei Caraccioli, ivi, 107, 149.
  - » di S. Ludovico, ivi, 91, 121, 178.
  - » della Maddalena, ivi, 34, 140.
  - » della Maddalena, in S. P. a M., 305, 328, 342, 357, 439.
- Cappella della Maddalena nel Monastero di questo nome, 400, 404.
- » maggiore, di S. L. M., 75, 76, 139.
  - » de' tre Magi, o della Visitazione, ivi, 109.
  - » Manso, ivi, 113, 166.
  - » Marano, in S. P. a M., 284.
  - » di S. Margherita, poi del Rosario o Caccace, in S. L. M., 17, 84.
  - » di S. Maria degli Angeli, ed indi dei Ss. Pietro e Paolo, ivi, 145.
  - » di S. Maria di Costantinopoli, ivi, 79, 103.
  - » di S. Maria di Costantinopoli, in S. P. a M., 351, 419, 420, 437.
  - » di S. Maria in Croce Jerusalem, indi S. Crispino, in S. L. M., 117, 144.
  - » di S. Maria dei sette dolori, ivi, 116.
  - » di S. Maria delle Grazie in S. P. a M., 438, 439, 440, 441.
  - » di S. Maria della Greca, oggi S. Anna, in S. L. M., 118, 155, 201.
  - » di S. Maria di Loreto, ivi, 80, 81.
  - » di S. Maria della Pietà, ivi, 144.
  - » di S. Maria della Purità, ivi, 140, 148.
  - » di S. Martino in S. P. a M., 243, 244, 280, 305, 328, 329, 344, 438, 439, 440.
  - » dei quattro martiri coronati, ivi, 424, 425, 427.
  - » dei cinque martiri, in S. L. M., 120.
  - » di S. Matteo, ivi, 90.
  - » di S. Michele, in S. P. a M., 247, 288, 289.
  - » Minutolo nel Duomo di Napoli, 146.
  - » dei Mosconi, in S. L. M., 107.
  - » della Natività della B. Vergine, detta della Regina, ivi, 22, 24, 91, 127, 128, 138, 139, 157, 158, 220.
  - » della Natività, in S. P. a M., 441.
  - » di S. Nicola di Bari, in S. L. M., 118, 147, 148.

- Cappella degli Orimini, ivi, 107.
- » di S. Oronzo, in S. P. a M., 279, 350, 351, 354, 419, 423, 437.
  - » della famiglia Palma, in S. L. M., 205.
  - » dei Palmieri e Minadoi, ivi, 83.
  - » di Antonello Palumbo, ivi, 107.
  - » di S. Pietro, ivi, 83.
  - » di S. P. Celestino, in S. P. a M., 296, 432, 438, 439, 440.
  - » della famiglia Pisanelli, in S. L. M., 104, 145.
  - » Poderico, ivi, 144, 176, 178.
  - » della porta piccola di S. P. a M., 355.
  - » della Presentazione della Vergine, in S. L. M., 147, 148.
  - » dei Principi di Roccaromana, de Capua, ivi, 116.
  - » di S. Rocco, ivi, 84, 212.
  - » del Rosario, ivi, 147, 161, 226, 229, 230, 231.
  - » de Rossi, ivi, 149, 151.
  - » del Salvatore, ivi, 112, 115, 147.
  - » di S. Sebastiano della Passione, in S. P. a M., 305, 311, 314, 328, 335, 336, 439, 440.
  - » delli Setari, in S. L. M., 80.
  - » degli Spinelli, in S. P. a M., 364.
  - » Staibano, ivi, 144, 343.
  - » di S. Stefano delli Cacaci, nel Duomo di Castellammare, 230.
  - » di S. Stefano, poi dell' Ecce Homo, in S. L. M., 87, 211.
  - » delle sacre Stimate, o di S. Francesco, 121, 169, 171.
  - » dei Terracina, ivi, 91, 92.
  - » del Tesoro, ivi, 64, 158, 159.
  - » di Paolo Tolosa in S. Maria di Monteoliveto, 324.
  - » delli Tonti, in S. L. M., 140.
  - » della Trasfigurazione del Signore, ivi, 141.
- Cappella Villani, ivi, 177.
- » de Virginibus, ivi, 130, 153.
  - » di Berardino de Zoffo, in S. P. a M., 289.
- Capracotta (Arciprete di), 422.
- Capua (da) Frate Antonio. 412.
- Capua (de) Annibale, 34, 37, 80, 82, 140.
- » Bartolomeo, 67, 73, 257.
  - » Cesare, 80.
  - » Ferrante, 35, 110.
  - » Giacomo, 117.
  - » Giovantommaso, marchese della Torre di Francolise, 35.
- Capua (de) Giulio Cesare, principe di Conca, 274.
- » Guglielmo, 117.
  - » Isabella, 110.
  - » Lionardo, 354.
  - » Maria, 35, 110.
  - » Matteo, Principe di Conca secondo, 274.
  - » Pietro Ant.<sup>o</sup>, Arcivescovo d'Otranto, 117.
  - » Abate Riccardo, 117.
  - » Vincenzo, Duca di Termoli, 34, 80, 82, 84, 110, 117.
- Capuozzo Leonardo, 431.
- Caputo Giovanni, 117, 148.
- » Landolfo, 148.
  - » Nicolò, 148.
  - » Ottavio, 381.
- Caracciolo Antonello, 119.
- » Baldassarre, 367.
  - » Beatrice, 329, 438, 439, 440.
  - » Carlo, 107.
  - » Francesco, 367.
  - » Francesco, detto Barone, 154.
  - » Galeazzo, 70.
  - » Giannotto, 119.
  - » Giovanni Principe di Melfi, 110.
  - » Giovanni (detto il lavoratore), 127, 331.
  - » Giov. Francesco, 270.

- Caracciolo Isabella, 439.
- » Ludovico, 119, 171, 331.
  - » Fra Luigi, 419.
  - » Manella, 119, 120, 331.
  - » Nicola, 127.
  - » Orazio, 276.
  - » Tirello, 106.
  - » Tobia, 106.
  - » Trojano, 110.
- Carafa, Alberico, Duca di Ariano, 147.
- » Alessandro, Arcivescovo di Napoli, 264, 397, 398.
  - » Andrea, 121.
  - » Anna, 206.
  - » Claudio, 121.
  - » Ettore Conte di Ruvo, 379.
  - » Faustina, 147.
  - » Francesco, Marchese d'Anzi, 381.
  - » Pier Luigi, 381.
  - » Porzia, 121.
  - » Tiberio, Principe di Bisignano, 381.
- Carbone Francesco, 119, 213, 214.
- » Girolamo, 270.
- Cardone Pietro, 407.
- Carifo de fra Pietro, 91.
- Carignani, 196, 197, 385.
- Carletti Nicolò, 10, 66, 68, 251.
- Carlo I d'Angiò, 63, 65, 66, 68, 69, 194, 196, 256, 257, 343.
- » II d'Angiò, 66, 67, 127, 137, 186, 191, 193, 194, 252, 256, 257, 286, 301, 321, 343, 375.
  - » III di Durazzo, 24, 127, 139, 158, 220.
  - » V, 34, 110, 275, 291, 345, 359, 377, 412.
  - » VIII, 35.
  - » Illustre, 134, 136, 209.
  - » Martello, re d'Ungheria, 321.
- Carmignano Antonio, 115.
- » Camillo, 115, 116.
- Carmignano Colantonio 115, 116.
- » Gaetano, 115.
  - » Giovanni Aloysio, 115.
  - » Fra Giovanni Maria, 115, 116.
  - » Jacopo, detto Puccio, 115.
  - » Nicolò, 115.
  - » Rainaldo, 115.
  - » Roberto, 115.
  - » Severo, 116.
- Carnisbrivium, ivi, 17, 45.
- Caro (de) Francesco, Antonio, 84, 163, 226, 228.
- » Giovanni, 226.
  - » Giuseppe, 84, 85, 163, 164, 228.
  - » Fra Ottaviano, 153, 204, 211.
  - » Vittorio, 84, 163, 225, 226, 228, 230.
- Caroleti Nicola, 405.
- Carosello Roberto, 129.
- Carosio Giacomo, 130.
- Carpanis (de) Federico, notajo, 27, 108.
- Carpinetto (Castello), 272.
- Carrara, 214, 216.
- Carrera Orazio, 422.
- Carro trionfale di re Alfonso I, 73, 74.
- Cartaro Mario, 324.
- Casa—V. Famiglia.
- Casa della SS. Annunziata, 324.
- » Carolina—V. Educandato.
  - » della Città, 179, 181, 183.
  - » di Notar Cesare Malfitano, 3.
- Casalnuovo Luigi o Loise, 247, 248, 288, 409, 410, 411.
- » Maruccia, 248, 289, 409, 410, 411.
- Casaluce (da) fra Mauro, 296, 432, 433.
- Casanova Ambrogio, notajo, 246, 328, 335.
- » Pietro, 56.
- Caserta Pietro notajo, 145.
- Casoria Ludovico, 215.
- Cassa Ecclesiastica, 103.
- Castaldo Carlo 22, 23, 24, 127, 128.

- Castaldo Giovan Matteo notajo, 120.  
 » Jacobo, 34.  
 » Joanni Antonio, 24.  
 » Joanni Batt., 4.  
 » Olimpia, 143.
- Castel Capuano, 261, 262.  
 Castelficardo, 206.  
 Castellfranco, 248.  
 Castellammare, 80.  
 Castellaneta (da) fra Placido, 339, 378, 405, 406, 407.  
 Castel Nuovo, 17.  
 Castel dell'Olmo (da) fra Bonifacio, 206.
- Catalani Luigi, 10, 66, 68, 92, 110, 112, 142, 149, 150, 151, 165, 166, 188, 190, 192, 201, 203, 251, 292, 293, 294, 295, 297, 299, 300, 323, 338, 341, 342, 353, 355.
- Catalano Impichere, 27.  
 Catalogo Blanchiniano, dei Vescovi di Napoli, 64.  
 Catania (di) Raimondo, 257.  
 Caterina d' Austria, duchessa di Calabria, 126, 134, 136, 138.  
 Cavagna Gio. Battista, pittore, 323, 324.  
 Cavalcaselle, 123.  
 Cavallini Bernardo, pittore, 151, 191.  
 Cayacia Baldaxare, 27, 34.  
 » Gaspare, 14, 25, 43, 47, 50.
- Cecere Giacomo, 407.  
 Cedole Aragonesi, 17.
- Celano Carlo, 9, 65, 68, 76, 77, 81, 83, 95, 104, 111, 112, 134, 147, 150, 151, 155, 169, 181, 183, 184, 188, 189, 190, 192, 193, 194, 195, 200, 201, 203, 251, 269, 273, 278, 279, 292, 296, 297, 298, 299, 300, 309, 324, 325, 336, 337, 355, 371, 384.
- Celentano Alessandro, 279.  
 Celestino Papa V., 252, 309, 320, 321, 322, 369.  
 Celio Abate Tommaso, 275, 384.  
 Cellajo di S. P. a M., 379.  
 Cenatiempo Girolamo, pittore, 294, 297, 300.
- Centino, fra Felice, 190.  
 Ceraso Gaetano, 388.  
 Certosa—V. Monastero.  
 Cesarano Onofrio, 441.  
 Cesare (de) Francesco, 21.  
 Cesena (da) fra Clemente, 244.  
 » fra Michele, 207.  
 Cestellario fra Antonello, 16.  
 Ceva Grimaldi, 66, 68.  
 Cherubini, 321.  
 Chiarini Giambattista, 10, 81, 292, 297, 299, 300, 309, 324, 325, 336, 337, 355.  
 Chiarito, 64, 65, 66, 195, 236.  
 Chiesa di S. Agata, 255.  
 » di S. Agnello, 380.  
 » di S. Andrea Apostolo, 64, 325.  
 » del Sant' Angelo, 376.  
 » di S. Angelo a Nido, 97.  
 » di S. Angelo a segno, 126.  
 » di Sant' Antonello a Port'Alba, 273.  
 » d' Araceli in Roma, 94, 260.  
 » della SS. Ascensione, 253, 255.  
 » Aversana, 65.  
 » del Carmine, 19.  
 » di S. Caterina a Formello, 236, 262, 263, 264, 265, 266, 298, 299, 328, 378.  
 » Cattedrale di Aix, 19.  
 » » di Aversa, 65.  
 » » di Capua, 341.  
 » » di Caserta vecchia, 260.  
 » » di Castellammare di Stabia, 84, 230.  
 » » di Laon, 260.  
 » » di Molfetta, 260.  
 » » di Napoli, 96.  
 » » di Parigi, 76.  
 » » di Piperno, 97.  
 » » di Poitiers, 260.

- Chiesa di S. Chiara, 70, 96, 126, 138, 153, 169.
- » di S. Domenico Maggiore, 236, 330.
- » di Donna Regina, 68, 69.
- » di Donna Romita, 325.
- » di S. Ferdinando di Palazzo, 178.
- » di S. Francesco di Salerno, 96.
- » del Gesù, 220, 221, 222.
- » di S. Giovanniello, 340.
- » dell' Inconornata, 324.
- » di S. Laurenziello, 64.
- » di S. Lorenzo, 3, 4, 12, 18, 30, 43, 64, 65, 68, 70, 71, 77, 82, 85, 118, 124, 125, 152, 165, 166, 175, 176, 179, 192, 207, 209, 219, 225, 226, 230.
- » dei Ss. Lorenzo ed Andrea, 64.
- » di S. Lorenzo *ad Malcariam*, 64.
- » di S. Lorenzo, *ad fontes*, 64.
- » di S. Lucia di Somma, 117.
- » di S. Maria degli Angeli dei Pp. Teatini d'Eschia, 229.
- » di S. Maria d'Arbona, 260.
- » di S. Maria di Costantinopoli, 255, 377, 379.
- » di S. Maria Immacolata di Trani, 260.
- » di S. Maria Maddalena, 400.
- » di S. Maria Maggiore di Napoli, 406.
- » di S. Maria dei Martiri, 265.
- » di S. Maria di Monte Oliveto, 325.
- » di S. Maria la Nova, 40.
- » dei Miracoli, 162, 325.
- » del Monte della Pietà, 323.
- » di S. Paolo in Napoli, 129, 141, 227.
- » di S. Paolo in Roma, 136, 191.
- » di S. Pietro a Maiella, 237, 242, 245, 256, 267, 269, 270, 273, 275, 280, 283, 329, 349, 354, 377, 389, 409, 419, 423, 424, 432, 433, 437, 438.
- (Proposte intorno alla stessa fatte dal Principe di Satriano G. Filangieri), 280.
- Chiesa di S. Pietro Martire, 124.
- » della Redenzione, 415, 416.
- » dei Ss. Sosio e S. Severino, 205, 278, 325.
- » della SS. Trinità di Barletta, 384.
- Chiese Angioine nelle provincie napoletane, 260.
- Chimento Domenico, 278.
- Ciaconio, 309, 378.
- Ciarlanti, 272.
- Cicala Vincenzo, 411.
- Ciccarello Carlo, 424.
- Cicinello Antonio, 132, 134, 194.
- » Brachetta, 144.
- » Buffardo, 120, 171.
- » Carlo, 120, 172.
- » Caterina, 182.
- » Galeazzo, 132.
- » Giovan Battista, Principe di Curti, 18, 29, 41, 42, 51, 54, 56, 58, 120, 132, 133, 171, 172, 180.
- Cicino Francesco, pittore, 336.
- » Ippolita, 90.
- Cimamo (de) Berardo, 238.
- Cioffi Gio. Domenico, 290, 291, 417.
- Cipriano (fra), 327, 328.
- Cirillo Berardino, 21.
- Civita (de) Alfonso, 245.
- Clemente Papa V, 252, 253, 254, 301.
- » Papa X, 340.
- Clementone, 206.
- Clermont (Conte di), 67.
- » (di) Margherita, 67.
- Clovera fra Bonaventura, 204.
- Cocis fra Gomezio, 59.
- Coco Simone, 249.
- Coczi Giovanni, 257.
- Coda Paolo, fabbricatore, 239, 267, 268, 302.
- Codice Vaticano, di Giov. Diacono, 63.

- Coglionise (Marchesato di) 110.
- Colacino Paolo, 410.
- Colerio (de) fra Ludovico, 220.
- Collegio dei Bonajuti, 89.
- » dei Cardinali raccolti in Perugia, 321.
  - » di Musica, della Pietà, 389.
  - » di Musica, di S. Pietro a Maiella, 282, 378, 385, 389.
  - » di Musica, di S. Sebastiano, 389.
  - » del Salvatore, 385.
- Collenuccio, 251.
- Colonna Marcantonio, 348.
- Colonna Pompeo dei Duchi di Zagaro, 351, 353, 419.
- Comina (de) Onofrio, 321.
- Comino (Castello dell' Abruzzo citeriore), 321.
- Comite Giov. Battista, 294.
- » Ippolito, 294.
- Comite Valente (di) Salvatore, pittore, 336.
- Commesso in marmi colorati nella cappella di S. Benedetto in S. P. a M., 293.
- » in marmi colorati dell'impiantito della sagrestia, ivi, 368, 369.
  - » in pietre nell'altare maggiore e sua balaustra, in S. P. a M., 278, 284, 325, 326.
- Commissione Municipale per la conservazione dei monumenti, 168, 172, 179, 185, 280.
- Como Leonardo, 401, 403.
- » Pier Luigi, 408.
- Cona con la figura di S. Berardino e di altri Santi, in S. L. M., 149.
- » di S. Diego nella cappella di S. Chiara, ivi, 108.
  - » dell'altare di S. Giovanni in deserto, ivi, 107.
  - » di S. Ludovico, vescovo di Tolosa, 91, 92, 94.
  - » della Cappella di S. M. Maddalena, in S. P. a M., 344.
  - » della cappella di S. Margherita, poi del SS. Rosario, in S. L. M., 84.
  - » della cappella di S. M. di Costantinopoli, ivi, 79.
- Cona di S. Maria delle grazie, in S. P. a M., 418.
- » della cappella di S. M. di Loreto, in S. L. M., 80.
  - » di S. Maria della Purità, ivi, 141.
  - » della Natività del Signore, ivi, 155.
  - » della B. Vergine Assunta, ivi, 231.
  - » della B. Vergine e di altri Santi, nella cappella di S. M. della Greca, 119.
  - » della B. V. e di altri Santi, ivi, 213, 214.
  - » del SS. Rosario, ivi, 230.
- Conca (Principe di), 273, 274, 275, 307, 379, 412.
- » Principessa di, 268, 273.
- Concilio di Trento, 204.
- Conforti Francesco, 385.
- Confuorto Domenico, 343.
- Consiglio Collaterale, 157, 160, 223, 224, 225, 354.
- » Sacro Regio, 149, 153, 166.
  - » Supremo d'Italia in Ispagna, 162.
- Consilio (de) Jacobatio, 39.
- Continui, 64, 99.
- Convento — V. Monastero.
- Coppola Beatrice, 148.
- » Cesare, 223.
  - » Marino, 148.
  - » Tiberio, 380, 416.
- Cornelio fra Giovanni, 246.
- Coro di S. Severino, 324.
- » di S. L. M., 73, 75, 76, 125, 129, 130, 131, 133, 134, 139, 148, 152, 153, 154.
  - » di S. P. a M., 261, 268, 281, 305, 307, 310, 311, 314, 315, 319, 323, 324.
- Corrado Re di Napoli, 375, 376.
- Corso (il) Vincenzo, pittore, 121.
- Corte Pagana, 375.
- » del Vagливо, 23.
  - » della Vicaria, 298.
- Cortese Pirro Antonio, 127.
- Cosenza, 137, 248.
- Cosmati, 136.



Cosmati Giovanni, 137, 191.  
 Cossa Aloisia, 177.  
     » Giovanni, 245.  
 Costanzi de Alfonso, 81.  
 Costanzo (di) Giovanni, 46, 180  
     » Giov. Maria, 147.  
     » Scipione, 140, 141.  
 Cozzis (de) Abate Carlo, 366, 409.  
 Cremona (da) fra Ubertino, architetto, 68, 69.  
     » (da) Mastro Simone, pittore, 92, 161, 348.  
 Crescenzi Nicolò, 354.  
 Crespi, 310.  
 Cribellis (de) Protosio, pittore, 336.  
 Criscuolo Giov. Filippo, pittore, 292, 296, 299, 300,  
     366, 372.  
 Crisio (de) Antonio, 41.  
 Crispo fra Baldassarre, 204, 206.  
 Crociera di S. L. M., 24, 75, 77, 88, 118, 125, 127,  
     129, 154.  
     » di S. Pietro a M. 260, 279, 287, 302, 328.  
 Crodele Vincentio, 39.  
 Cuccaro (de) Antonio 10, 14, 18.  
 Cuncto (de) Berardino, 407.  
 Curia, pittore, 90.  
 Curia di not. Ces. Malfitano, 1.  
     » Magna, 67, 79, 87, 154.  
     » Reale, 307.  
     » Reginale, 133.  
 Curte (de) Francesco, 273.  
 Curti (de) Giovanni Andrea, 343.  
     » Margherita, 343.  
 Cusano (de) fra Antonio, 28, 57, 58.

D

Dalbono Carlo Tito, 10, 68, 251, 324.  
 Dalia (de) Hettorre, 38.  
 Dalmatia Francesco, 245.

Danza Carlo, Presidente del S. R. Consiglio, 297.  
 Dato (de) Francesco, 237, 238, 266, 267.  
 Dentice Colantonio, 377.  
 Deputazione per la Direzione ed Amministrazione  
     dell'Annona, 388.  
     » della moneta, 184.  
     » contro il S. Ufficio, 184.  
     » del Tesoro di S. Gennaro, 184.  
 Deucilodedi Masello, 258.  
     » Petrillo, 258.  
 Diano (de) fra Angelillo, 392.  
     » Giovanni, 258.  
 Diatribas, 203.  
 Didron, 135.  
 Disegno di restauri per S. Lorenzo, 175.  
 Dogana di Puglia, 385.  
 Dominici (de), 68, 96, 150, 151, 165, 215, 222, 231,  
     279, 285, 299, 309, 323, 356.  
 Domino (de) Margherita, 438, 439.  
 Donatello—V. Donato di Nicolò.  
 Donato di Nicolò di Betto Bardo, o il Donatello, 97.  
     » Fra (Beato) 142.  
 Donato Felice, 433.  
 Doria Caterina, 300.  
     » Gianandrea, 348.  
 Dossale, 67.  
 Dossello, 20, 154.  
 Doublet, 76.  
 Ducange, 24.  
 Duce (de) Cornelia, 193.  
 Dufresne, 317.  
 Dulphis Jo., 400.  
 Duomo — V. Chiesa cattedrale.  
 Dura (de) fra Nicola, 392.  
 Durazzeschi, 70.  
 Durazzo (di) Giovanna, 138, 139, 142, 220, 257.  
     » Margherita, 24, 96, 127, 128, 158.  
     » Maria, 139, 182, 220.

## E

- Ebolo (di) Maria, 376.  
 Ebulo (de) Landolfo, 131.  
 Educandato regina Isabella Borbone, oggi Principessa Margherita, 162.  
 Elmo (S.) forte, 180, 385.  
 Engenio (d') Caracciolo, 9, 13, 18, 33, 64, 65, 66, 73, 76, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 87, 91, 92, 95, 96, 104, 105, 106, 108, 109, 111, 115, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 126, 129, 131, 137, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 154, 155, 158, 168, 177, 178, 205, 236, 251, 252, 253, 258, 259, 268, 269, 273, 275, 292, 295, 300, 301, 336, 354, 356, 357, 359, 362, 366, 367, 371, 372.  
 Episcopo di Napoli, 64.  
 Estauriti di S. Antonio, 222, 223, 224, 225.  
 Estendardo Guglielmo, 137.  
 Eufemia (S.), 255.  
 Evangelista (fra), 336.  
 Evoli (d') fra Benedetto, 373.

## F

- Facio, 123, 125.  
 Fagiolo Cesare, 107.  
 Fajella Alessandro, 79.  
 » Andrea, 47, 79.  
 Falco, 65, 251, 304.  
 Famatio Gaytano, 21.  
 Famiglia dell' Abadessa, 141.  
 » d' Alagno, 245.  
 » Albasio, 438.  
 » Aldomorisco, 95, 101.  
 » Ametrano, 78.  
 » d' Andrea, 302, 305, 440.  
 » Anfora, 155.  
 » de Angelis, 438, 439, 440.

- Famiglia d' Angiò, 70, 194.  
 » Angrisani, 111.  
 » d' Anna, 439.  
 » Aprano, 112, 165.  
 » Arcamone, 121.  
 » d' Aurea, 438.  
 » Avena, 293.  
 » Bacio Terracina, 91.  
 » del Balzo, 110, 120, 121, 178.  
 » Bardassino, 178.  
 » Bardi di Firenze, 168.  
 » Bargese, o de Borsis, 145.  
 » Barile, 142.  
 » Barrese di Sicilia, 145.  
 » Bascio, 3.  
 » Blanco, dei Marchesi di S. Giuliano, 141.  
 » Bonifacio, 116.  
 » Cacace, 163.  
 » Cagnoni, 440.  
 » Caldora, 271.  
 » Campanile, 339, 438, 439, 441.  
 » Campulo, 91.  
 » Cangiano, 127.  
 » Canuto, 125.  
 » de Capua, 80, 82, 117.  
 » Caracciolo, 147.  
 » Caracciolo, dei Principi di Santobuono, 367.  
 » Carbone, 214.  
 » Cardona, 277.  
 » Carisio, o Corisio, 130.  
 » Carmignano, 115.  
 » Caro, 84, 230.  
 » Carosello, 259.  
 » delle Castelle, 106, 107.  
 » Cicinello, 79, 171.  
 » Cioffi, 290, 417, 440.  
 » Costanzo, 78.

Famiglia	Danza, 296.	Famiglia	Pisanelli, della Pisanella, 105, 121, 129.
»	di Domino, 438, 439.	»	Pisani, 440.
»	di Durazzo, 158, 224.	»	Piscicelli, 105.
»	de Felice, 438, 439.	»	Poderico, 144.
»	Flore, alias Nobilioni, 440.	»	de Pollis, 440.
»	Francipane, 272.	»	Polverino, 142.
»	Francone, 149, 161.	»	della Porta 81, 114.
»	Funicella, 129.	»	Raitano, 362, 441.
»	Gazzella Gazullo Gazul Gazula, 249.	»	Rede, 120.
»	Genovese, 142.	»	Rocco, 84, 212.
»	Giordano, 438.	»	de Rosa, 147, 441.
»	de' Giuliani, 373.	»	Rota, 294, 295, 440.
»	Grasso, 3.	»	de Russis, 290.
»	Gualtieri, 141.	»	Sacchi, 326.
»	de Leone, 272.	»	Saggese, 439, 440, 441.
»	della Leonessa, o Lagonessa, 243, 280, 347.	»	Salerno, 299, 300.
»	de Liguoro, 354.	»	Sanfelice dei Duchi di Acquavella, 150.
»	Majo, 108.	»	Scoppa, 3.
»	Manfuri, 440.	»	Serignari, o de Serignariis, 87, 112.
»	Manso, o Manzo, 88, 89, 112, 113.	»	Setara, 79.
»	Marano, 336.	»	Sorgente, 202.
»	Marchese, 193.	»	Spinelli, 358, 359, 361, 362, 363.
»	Milá d' Alagno, o Milano, 246.	»	de Sponna, 216.
»	Minadoia, 83.	»	Staibano, 342, 343.
»	Molignano o Sorrentino, 84, 85, 86.	»	Staivani, 439, 440.
»	Muscettola, 348.	»	Stinca, 288, 291, 350, 438, 439.
»	Nastari, 116.	»	Tomacelli, 129.
»	Nauclerio, 266.	»	Tonti, 78.
»	Origlia, 105, 146.	»	d' Urso, 439, 440.
»	Orimini, 104.	»	Van Eyck, 123.
»	Palomba, 108, 154.	»	Villani dei Marchesi della Polla, 141.
»	Palmieri, 78.	»	Villaut, 439.
»	Pandone, dei Conti di Venafro, 296.	Fansaga	Cosimo, 160, 162, 165, 169, 214, 215, 219, 226, 278, 325.
»	Petra dei Baroni di Vastogirardo, 339.	Faraglia N.,	23, 26, 68, 119, 235, 254, 378.
»	Petrucchi, 141.	Farina fra Bartolomeo,	205.
»	Pignone del Carretto, 111.	Fasulo Geronimo,	383.
»	Pipino, 252, 303.	Faurella Giovan Pietro, notajo,	154.

- Favignana (isola), 385.  
 Favilla Alessandro, 171.  
 Fazzini, 280, 287.  
 Fe (da) Pietro Francesco, pittore, 336.  
 Federico d'Aragona, 246.  
 Felibien, 76.  
 Felice (de) Lionardo, 438, 439.  
 Ferdinando I d'Aragona, 70, 168, 182, 248, 262, 282.  
 Ferdinando II, 111, 355.  
 Ferdinando I Duca di Firenze, 326.  
 Fernandez de Castro D. Pietro, vicerè, 380.  
 Ferrajolo Marcello, 83.  
 Ferrara, 35.  
 Ferraro Nunzio, intagliatore, 325.  
 Ferretta Vincenzo, notaio, 90, 130.  
 Ferro (de) Quattierotto da Vetrachiano, 258.  
 Fiandra, 125.  
 Figliuolino Mariano, piperniere, 382, 427, 430, 431.  
 Filangieri Gaetano Principe di Satriano, 176, 235, 280, 296, 311.  
 Filippo II, 291, 359.  
 » III di Spagna, 193, 196.  
 » IV di Spagna, 162.  
 Filomarino ab. Nicolò, 298.  
 Filonardi Settimia, 340.  
 Finella Giovanni, 245.  
 Fini Dorotea Marchesa Danza, 296, 297.  
 Finolio o Finoglia Paolo, pittore, 167.  
 Fioda Marco Antonio vescovo d'Ischia, 70.  
 Fiore (del) Colantonio, 121, 124, 125, 161, 171, 348.  
 Fiore (di) Ottaviano, 107.  
 » Pompeo, 106.  
 Fiorentino Giov. Andrea, 130.  
 » Jacobo, lanajolo, 71.  
 Fiorenza fra Innocenzo, 215.  
 Firenze, 68.  
 Fiorimo Francesco, 235, 251, 389.  
 Florio (de) Raffaele, 411.  
 Foglia Scipione, 153.  
 Follero Leone, 37, 148.  
 Folliero Ludovico, 148.  
 » Pietro, 148.  
 » Scipione, 148.  
 Fondaco comunale, 379.  
 » S. Gregorio Armeno, 184, 185, 186.  
 Fondi, 206.  
 Fontana Crescenzo, notaio, 297.  
 Fontana Medina, 324.  
 Fonticola Matteo, 422.  
 Forlì (da) Vincenzo, pittore, 84, 231.  
 Foro magno della città di Napoli, 46.  
 Forte Gaetano, 377.  
 Francescani, detti della Scarpa, 156.  
 Francesco di Maestro Simone napoletano, pittore, 161.  
 Francesco Maria Gabriele (frate), 60.  
 Franceschino, 206.  
 Franceschitto, Spagnuolo, 292, 295, 296.  
 Francesconi Daniele, 124.  
 Franchis (de) Jacobo, 247.  
 » Tommaso, 155.  
 » Vincenzo, 149.  
 Francia, 74, 260.  
 Francisco, Abate di Sant'Agata, 17.  
 Franco Gio. Battista, notaio, 270, 417.  
 » (di) Luca, piperniere, 242, 268.  
 » Salvatore, 294.  
 Frizzoni, Gustavo, 85, 161.  
 Frontale d'altare, 67.  
 Fundano Canonico, 397.  
 Funicella Giovan Girolamo, 129.  
 » Giovan Vincenzo, 129.  
 » Melazone, 129.  
 Fusco, G. M., 255.  
 Furlanese Andrea, 434.

## G

- Gabriele (fra) Francesco Maria, 219.
- Gaetani d'Aragona abate Bernardo, 156.
- Gaetani Ferdinando, 414.
- Gaetano Conte Christofaro, 272.
- Gaffuro Geronimo, notajo, 24, 27, 30, 31, 32, 34, 58, 61, 80, 82.
- Gagliardo Giovanni, 405.
- Gaieta fra Gio. Battista, 412.
- Galante G. A., 10, 66, 68, 176, 188, 190, 192, 251, 269, 292, 295, 297, 299, 300, 309, 324, 330, 333, 334, 353, 371.
- » G. M., 10, 66, 68, 251.
- Galganis (de) Pietro, 259.
- Galiotti, 181.
- Galime Giovanni, 407.
- Gallico Giovanni—V. Van Eyck Giovanni.
- » Francesco, 410.
- Gallo Ruggiero—V. Van der Weiden.
- » Giuseppe, 293, 424, 425, 427.
- Galluccio Antonio, architetto, 382, 427, 428, 429, 430.
- Galterio Andrea, 223.
- Galtrese Teodoro, intagliatore, 325.
- Gambacorta Giovanna, 140.
- Gammitro Anello, notajo, 221.
- Gams, 279.
- Garofalo Joanne, 161.
- Garzilli, 71.
- Gatta (della) Francesco, 54.
- Gatto Antonio di Valenza, 168.
- Gattola, 97.
- Gaye, 135.
- Gazella Marcello, 249.
- Genova, 206.
- Genovese Roberto, 142.
- Gentile P. Celestino, 382.
- Georgio (de) Carlo, notajo, 420.
- Germania, 282.
- Geronimo vescovo di Policastro, 264, 397.
- Gesualdo fra Antonello, 244.
- Ghetti Bartolomeo, scultore, 278, 325.
- » Pietro, scultore, 278, 293, 325, 424, 425, 427.
- Giacomo Arcivescovo di Chieti, 94.
- Giannatasio Andrea, 141.
- » Geronimo, 141.
- » Giulio Cesare, 141.
- » Paolo, 141.
- Giannone Filippo, 435.
- Gigante Domenico, argentiere, 278.
- Giordano Francesco, 438, 439, 440.
- » Luca, pittore, 152, 292.
- » fra Matteo, 419.
- Giorgio (di) fra Marco, 365.
- Giotto, pittore, 92.
- Giovanna I, 301, 343, 358.
- » II, 129, 148, 172, 272, 298, 343.
- » Duchessa di Calabria, 127, 128, 257.
- Giovannello (fra), 16, 47.
- Giovanni (D.) d'Austria, 345, 347, 348, 350, 383.
- » Diacono, 63, 64.
- » Vescovo di Aversa, 63, 65, 192.
- » » di Napoli, 63, 64.
- Giuliano (di S.) fra Nicola, 391, 392.
- Giunta di Stato, 388.
- Giustiniani, 339, 340.
- Golino (de) Angelo, 50, 56, 245.
- » Antonio, 12, 25, 140.
- » Gio. Battista, 25, 56.
- » Paulino, 12, 43, 46, 50, 53, 140, 237, 238.
- » Pietro, 12, 139.
- Gonzaga Cesare, Principe di Molfetta, 110.
- » Ferdinando, 110.
- Gotto (de) Giovanni, scultore in legno, 341.
- Graffeo Giovanni, falegname, 58, 180.
- Gragnano, 182.

Gramazio Amodio, notajo, 113.  
 Granata Luigi, notajo, 397.  
 Grandella, 190.  
 Grasso Giovan Domenico, notaio, 88, 90, 112, 412, 414.  
 Gravina (de) Domenico, 259.  
 Graziano (de) Covello, 393.  
 Greco Gennaro, pittore, 186.  
 » Francesco, 247.  
 Gregorio papa IX, 63, 65.  
 » X, 190.  
 » XIII, 350.  
 » XV, 205.  
 Grillo Giovanni, notajo, 301.  
 » Giov. Berardino, notajo, 147.  
 Grisi (de) Giov. Battista, notajo, 216.  
 » Gennaro, notajo, 293, 296, 351, 381, 419,  
 424, 427, 430, 431, 432, 433, 434.  
 » Marzio, notajo, 366, 417, 418.  
 » Pietro Antonio, notajo, 270.  
 Grosserie in argento per l'altare maggiore di S. P. a  
 M., 278.  
 Gronda in legno, 18.  
 Grondaja, 73.  
 Grossi Abate, 353.  
 » Gennaro, 323.  
 » fra Ludovicò, 351.  
 Grove, 123.  
 Guardia (Bosco di), 137.  
 Guardia (Duca della), 95, 96, 104, 246, 251, 253, 258,  
 259, 303.  
 Guardiagrele, 321, 345.  
 » (da) fra Giovanni Battista, 345, 346,  
 347, 382.  
 Guaxardo, 215.  
 Guerza Renzo, 405.  
 Guicciardini fra Celestino, 384.  
 Guidone Antonio, 422.  
 Guiscardi, 183.

## H

Hercole, 206.  
 Hipopirgio, 203.  
 Hitze, 20.  
 Hotel-Dieu di Baume, 74.

## I

Icona—V. Cona.  
 Imparato Antonio, 46.  
 » Colanello, 268, 269.  
 » Francesco, Marchese di Spineto, 269.  
 » Giovanni, 269.  
 Incastella Joanne, 56.  
 Incinello Anello, notajo, 131.  
 Ingenito Giulio, 230.  
 Innocenzo papa VIII, 264, 396, 397, 398, 405.  
 » X, 373.  
 Insisto Elena, 145.  
 Intagli degli armadii della sagrestia di S. L. M.,  
 149.  
 » degli armadii della sagrestia di S. P. a M.,  
 369, 370.  
 » del dossale dell'altare di S. Giovanni de-  
 collato in S. P. a M., 295.  
 » del finto organo, ivi, 284.  
 » del soffitto di S. P. a M., 285.  
 Iscrizioni di Giovanni Aldomorisco, in S. L. M., 96.  
 » del sepolcro di Ludovicò Aldomorisco, ivi,  
 97, 99, 100, 102.  
 » dei d'Andrea in S. P. a M., 305, 306.  
 » di Aniello Arcamone in S. L. M., 35.  
 » del Campanile di S. L. M., 42.  
 » del campanile di S. P. a M., 256.  
 » della Cappella Spinelli, in S. P. a M., 360.  
 » della Cappella Stinea, ivi, 350.  
 » di Lionardo da Capua, ivi, 354.

- Iscrizioni nel carcere dei monaci, ivi, 371.
- » di Pompeo Colonna, ivi, 353.
  - » sulla tomba dell' Etiopè, ivi, 338.
  - » di Gio. Battista, Honofrillo, ivi, 277.
  - » di una lapida sepolcrale alle spalle dell'altare maggiore, ivi, 327.
  - » di Decio Malandreo, in S. P. a M., 272.
  - » di Christoforo Mantovano nel fregio del coro, ivi, 313.
  - » d' Irene Maresgallo, ivi, 353.
  - » del sepolcro de Penna, in S. L. M., 97.
  - » di Pipino di Barletta, in S. P. a M., 204.
  - » della famiglia Petra, ivi, 340.
  - » del Pontano, per Elio Marchese, 271.
  - » della piletta della porta piccola di S. P. a M., 357.
  - » sulla porta maggiore della chiesa di S. L. M., 42.
  - » del monumento Raitano, in S. P. a M., 363, 364.
  - » nella sagrestia di S. P. a M., 369.
  - » del monumento di Marino Spinelli, in S. P. a M., 362.
  - » di Fra Angelo Volpe, in S. L. M., 220.

Isola di Francia 101.

**J**

- Jacobino Giovanni, notajo, 391, 392, 394.
- Jordanis (de) Francesco Antonio, fonditore, 60.
- Jorio (de), 66, 68, 279.
- Jovane Benedetto, stuccatore, 382, 427, 428, 439.
- Jubée, 76.

**K**

Kalefati, P. 254.

**L**

- Ladislao re, 96, 100, 101, 124, 128, 172, 273, 343, 392.
- Lagni Carlo, 86.

- Lagonessa Bannella, 244, 245, 329.
- » Lucrezia, 243, 329, 335.
- Laguna (di) Andrea, 167, 168.
- Lama Giov. Batt. pittore, 151.
- » G. Bernardo, pittore, 84, 147, 155.
- Lamberfo (de) Antonio, 25.
- Lando (de) Trojana, 235, 266.
- Lanzaro fra Ciccio, 276.
- Lanzi, 124, 310, 326, 364.
- Larino (da) Giovanni Battista, 59.
- Las Casas (de) Bartolomeo, 28.
- » Diego, 28, 148.
- Latronico (di) Barone, 90.
- Lauzières (de), 10, 251.
- Lazari Dionisio, architetto, 169.
- Lecco (Provincia di), 421, 422.
- Le Franche, 182.
- Lellis (de) Carlo, 9, 65, 76, 77, 80, 94, 107, 110, 113, 121, 126, 132, 141, 142, 145, 146, 148, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 167, 201, 204, 205, 207, 220, 249, 252, 253, 254, 258, 259, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 277, 290, 292, 295, 299, 300, 302, 307, 336, 337, 339, 342, 344, 348, 350, 354, 356, 358, 359, 360, 371, 372, 376, 383, 384.
- Lemos (Conte di), 196.
- Lenci Giovanni, architetto, 367.
- Leone II, 140.
- » X, 105, 140, 144.
- Leonessa (della)—V. Lagonessa.
- Leoni (di) fra Egidio, 204, 215.
- Leostello Joampiero, 265.
- Lepanto (battaglia navale), 348.
- Lepore Baldassarre, notajo, 4.
- Lettero (Città di), 182.
- Lichio (de) fra Giorgio, 412.
- Ligorio Antonio, 441.
- Liguoro (de) Antonio, 354.
- » Fra Fulvio, 351, 419, 424.

Limiriaco (de) Ansellecti, 69.  
 Liverpool, 92.  
 Lodovico figlio di re Robertò, 67, 125, 155.  
 Loffredo Marianna, 367.  
 Loggia di Genua, 27.  
 Loisio (P. Maestro), 10.  
 Lomellino, 125.  
 Longo Raynaldo, 39.  
 » Thomasello, 61.  
 Longobardo Pascasio, 182.  
 Lopez Camillo, 144.  
 » Eleonora, 148.  
 » Fabio, 144.  
 » Lucio, 144.  
 Loreto, 126.  
 Lubin, 254, 309.  
 Lucera, 251, 253.  
 Luparello Liparolo, o Liparulo, 10, 11, 26, 118.

## M

Macchia (Principe di), 181.  
 Madis (de) Giovanni, 400.  
 Madio (de) Ambrosio, 263, 395, 402.  
 Maffeis (de), 400.  
 Maglione, architetto, 68.  
 » Nicola, 427.  
 Magistris (de) Francesco, 9, 65, 251, 269, 351, 372.  
 Majella Monte, 286.  
 Majo (de) Benedetto, 230.  
 » Francesco, 30.  
 » Durazzo, Marchese Nicola, notajo, 108.  
 Majorano Francesco, 214.  
 » Giovanni, notajo, 37, 43, 46, 50, 54, 56,  
 237, 243, 246, 249, 407, 408, 411.  
 Majorino Santolo, 432.  
 Majuolofo Angelo Antonio, 427.  
 Malasorte Agostino, 258.

Malda Ferdinando, 29.  
 Malfitano Beatrice, 3, 4.  
 » Cesare, notajo, 3, 4, 5, 11, 12, 23, 74, 77,  
 112, 118, 120, 122, 125, 128, 130, 147,  
 149, 179, 247, 266, 267, 268, 288, 289,  
 329, 335.  
 » Giambattista, 3, 4.  
 » Joanne Marino, 54.  
 » Isabella, 3, 4.  
 » Rebecca, 3, 4.  
 Malandreo Decio, 268, 271.  
 » Polidoro, 271.  
 Malinconico Nicola, pittore, 287, 288, 292, 302.  
 Manfredi re, 66.  
 Mangione Antonello di Malvito, 139.  
 » Francesco, 58.  
 » Roberto, 34.  
 Manso Antonio, 88, 89.  
 » Agata, 88.  
 » Claudio, 88.  
 » Giambattista, marchese di Villa, 88, 380.  
 » Giambattista, seniore, 88, 89, 112, 115, 165.  
 » Giambattista, juniore, 88, 89, 113.  
 Maxo (de) Giovanni, notajo, 376.  
 Manzo Aniello, 427, 431, 432, 433.  
 » Jacopo, 114.  
 » Marco Antonio, 88.  
 » Sebastiano, 88.  
 » Vincenzo, 88.  
 Manthonè (de), 251.  
 Mantuano Abate Cristoforo, 313, 319, 320, 347.  
 Marano Domenico, barone di Preturo, 336.  
 » Ridolfo, barone di Preturo, 336.  
 Maraso Costantino, 227.  
 Marchese Francesco Elio, 268, 270.  
 » Giov. Battista, marchese di Camarota, 193.  
 » Giuseppe, 193.  
 » Ottavio Pantaleo, march. di Camarota, 193.



- Marchisio (de) Berardino, 177.  
   » Domizio, 177.  
   » Paolo, seniore, 177, 193.  
   » Paolo, juniore, 177.  
 Marco (de) Antonio, o Antonino, scarpellino, 34, 37.  
   » Fra Giorgio, 409.  
   » Jacobo, 29.  
 Marczato, Maczeo, 405.  
 Mare (de) Geronimo, notajo, 85.  
 Maresca Bernardino, 325.  
   » Nunzio, 325.  
 Maresgallo Irene, 419, 420, 421, 422, 423, 437.  
   » Paolo Girolamo, 422.  
 Maria, regina, 69, 94, 257, 375.  
 Maria (de) Francesco, 201.  
   » Vincenzo, notajo, 147.  
 Mariconna Laurencio, 30.  
 Marigliano Cristiano, intagliatore, 30.  
   » o Meriliano Giovanni, da Nola, scultore,  
     129, 130, 132, 133, 190, 336, 337, 342.  
 Marinelli Diomede, 385, 389.  
 Marini, 252, 253.  
 Marino fra Fabio, 373.  
 Marra (della) — V. Guardia (Duca della).  
   » Alessandro, 106.  
   » Matteo Antonio, 106.  
 Marracio, 383.  
 Marrano fra Ventura, 220.  
 Marsiaco Angelo, notajo, 84.  
 Martina (da) Jacobuccio, 250.  
 Martinez Pasquale, 388.  
 Martini Simone, da Siena, pittore, 91, 92, 93, 186.  
 Martino (de) Berardino, piperniere, 39, 40, 41, 46,  
   47, 51, 54, 56, 179.  
   » Giovanni, 376.  
   » Pietro di Milano, 40.  
 Martiri Francescani di Marrocco, Berardo, Pietro,  
   Accursio, Adiuto ed Ottone, 121.  
 Marulli, 165, 169.  
 Marzano Angelo, notajo, 27, 103.  
 Marzano Giulio, dei Duchi di Sessa e Principi di  
   Rossano, 343.  
   » Vittoria, 343.  
 Masaniello, 180, 184.  
 Mascabruno Monsignore, 230.  
 Masini, 310.  
 Massa di Carrara, 35, 71.  
   » Lombarda, 35.  
   » Lubrense, 35, 42.  
   » Monsignore, 230.  
 Massacano Gaspare, 17.  
 Massenzio, 287, 317.  
 Massimo dei Massimi — V. Stanzioni Massimo.  
 Masuccio II, architetto, 68.  
 Matteo (fra) Arcivescovo Sorrentino, 257.  
 Mattheis (de) Paolo, pittore, 297, 371.  
 Mauro (de) Francesco, 231.  
 Mazzato Antonio, 50.  
 Mazzella, 35, 73, 101, 109, 181, 189, 244, 245.  
 Mazzocchi, 64.  
 Medici (de) Lorenzo, 125.  
 Melito, 107.  
 Memmi Simone, pittore, 92.  
 Memorie d'illustri Conventuali, 190.  
 Mercato, 43.  
   » vecchio, 3, 64, 107, 126, 149.  
 Mercurio Campano, giornale, 385.  
 Meriliano — V. Marigliano.  
 Merolla Innocenzio, intagliatore, 325.  
 Michelangelo, 292.  
 Michelozzi Michelozzo, 97.  
 Michiels, 123, 124.  
 Migliore Martino, intagliatore, 325.  
 Mila (di) Auxia, o Algiasio, 246.  
 Milà Baldassarre, 245.  
 Milà d'Alagno Jacopo, Signore della Scalza, 246.

- Milanesi, 68, 70, 324.
- Milano Nicolò Antonio, 368.
- Milano Scipione, 381.
- Milone Giuseppe, 432.
- Minadoja suora Eusebia, 255.
- Minadois Giov. Tommaso, 83.
- » Pietro, 83.
- Miniature su pergamena nella sagrestia di S. Pietro a Maiella, 370.
- Minieri Riccio, 40, 69 96, 246, 252, 254, 257, 335, 343, 353, 381.
- Minutolo fra Giulio, 419.
- Miola Alfonso, 100, 171.
- Mirabella (de) P. M. Antonio, 26.
- Mirante (de) Bartolomeo, notajo, 142.
- Miro (de) Vincenzo, 354.
- Miroballo, Carlo, 181, 182.
- » Giovanni, 182.
- Moccia Pietro, 258.
- » Simone, architetto, 380, 415.
- Modena, 68.
- Molfetta, 35.
- » (Principe di), 110.
- Molosachia Giovanni (despota dell' Epiro), 122.
- » Porfida, 122.
- Monaco Giov. Francesco, 214.
- Monastero di S. Antoniello, 379.
- » di S. Arcangelo a Bajano, 27.
- » dei Certosini di Bologna, 310.
- » » di Napoli ( Certosa di S. Martino), 216, 217, 220, 221, 222.
- » » di Favia, 326.
- » di donzelle povere, detto di Cacace, 162.
- » di S. Caterina a Formello, 395, 397, 398, 399, 401, 402, 403, 404, 405.
- » di S. Chiara, 21, 74.
- » del SS. Corpo di Cristo — V. S. Chiara.
- Monastero di S. Croce in Lecce, 385.
- » di S. Dionigi (Badia), 76.
- Monastero dei Domenicani lombardi in Arienzo, 262.
- » » » in Aversa, 262.
- » » » in Capua, 262.
- » » » in Fondi, 262.
- » » » in Gaeta, 262.
- » » » in Piedimonte, 262.
- » » » in Salerno, 262.
- » » » in Sessa, 262.
- » » » in Terra di Lavoro, 262.
- » di S. Domenico, 405, 406, 416.
- » di Donnaregina, 68, 69.
- » di S. Eusebio in Roma, 385.
- » di S. Francesco in S. Agata, 17.
- » del Gesù nuovo ( sue scuole ), 385.
- » di S. Gregorio Armeno, 67, 323.
- » di S. Liguoro — V. S. Gregorio Armeno.
- » di S. Lorenzo, 4, 10, 22, 29, 32, 43, 46, 47, 54, 65, 70, 82, 84, 107, 125, 126, 128, 130, 131, 132, 137, 186, 207, 211, 214, 216, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 381.
- » di S. Lorenzo (Biblioteca), 187, 201, 202, 203.
- » » (sala del Capitolo), 187, 190, 200.
- » » (Dormitorio), 187.
- » » (Noviziato), 18.
- » » (Refettorio), 187, 196, 200.
- » della Maddalena, 394, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404.
- » di S. Marcellino, 247.
- » di S. Maria Egiziaca, 262, 398, 399.
- » di S. Maria delle Grazie, 380.
- » di S. Maria Maddalena, 126, 236, 262, 263, 265, 266.

- Monastero di S. Maria della Provvidenza, 231.  
 » di Montecasino, 97.  
 » » (Archivio), 254.  
 » di Monteoliveto, 388.  
 » di Morrone in Sulmona, 424.  
 » de' Ss. Pantaleone, Sebastiano e Gregorio M., 376.  
 » di S. Pietro Martire, 64, 152, 387.  
 » di S. Pietro a Maiella, 235, 236, 239, 242, 250, 258, 263, 264, 265, 266, 296, 298, 328, 375, 378, 379, 380, 381, 382, 387, 389, 391, 394, 397, 398, 399, 401, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 422, 425, 426, 427, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437.  
 » di S. P. a Maiella (suo Archivio), 254.  
 » » » (suoi giardini), 379, 415.  
 » » » (suo incendio), 259.  
 » » » (suo saccheggio), 385.  
 » » » (sua soppressione), 385.  
 » di S. Pietro d' Evoli, 378.  
 » de' Ss. Pietro e Sebastiano, 273, 377, 380, 386, 414, 416.  
 » » » (suoi giardini), 379.  
 » di Donnaregina, 126, 341.  
 » del Salvatore, 376.  
 » di S. Spirito di Napoli dei Domenicani lombardi, 262.  
 » di S. Spirito di Sulmona, 391, 392.  
 » dei Ss. Teodoro e Sebastiano, 255.  
 » di S. Teresa, 95, 103.  
 » di Vallebona, 321.  
 Mondejar (de) Marchese, 414.  
 Monica (de) Francesco, 434.  
 » (della) Vincenzo, architetto, 323, 380, 416.  
 Monizio Ignazio, 80.  
 » Matteo, 80.  
 Monogramma di S. Pietro Celestino, 256, 316, 319, 370, 373.  
 Montagano (Contado), 110.  
 Montagano (Marchese di), 388, 437.  
 Monte della Misericordia, 162, 163.  
 » dei Nobili, 88.  
 » della Pietà, 229, 323.  
 » delle Trenta Famiglie, 385.  
 Monte (de) Orazio, notaio, 80, 84, 140, 141.  
 Montecco Erodio Fortundio — V. Confuorto Domenico, 343.  
 Monteforte Fermuccio, notaio, 259.  
 Montefuscoli Giov. Antonio, notaio, 89, 115.  
 Montefuscolo (de) Pietro, 27.  
 Montella fra Giovan Pietro, 206.  
 Montesarolo Cesario, 375.  
 » Giovanni, 375.  
 Monticelli fra Teodoro, 385.  
 Montini Domenico, cesellatore, 326.  
 Montuoro Giovanna, 355.  
 Monumento sepolcrale — V. Tomba.  
 Morcone, 272.  
 » (da) fra Giovanni, 392.  
 Morelli Comm., 173, 330.  
 Moricino, 67.  
 Morimanno Joanne, 39.  
 Morlino, 68, 71, 73.  
 Moroni, 256.  
 Mormandi Giovanni, architetto — V. Morimanno.  
 Morrone (de) fra Antonio, 412.  
 » fra Pietro, 339.  
 Morte (de) Jacobo, notaio, 14.  
 Morvile Fabio, notaio, 119.  
 » Fabrizio, notaio, 213.  
 Moscettola Francesco, 32, 33, 46.  
 Moscillo Prospero, notaio, 108.

- Motti dei sepolcri Pisanelli, 105.  
 » nelle Spalliere del Coro di S. Pietro a Maiella,  
 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 322.
- Moyssis (de) Antonio, pittore, 336.
- Mozzetti Giuseppe, governatore della confraternita  
 degli scultori e marmorai, 293, 424, 425, 427.
- Mura (de) Franceschiello, pittore, 149, 352, 353.
- Mura (la) Luigi, 436.
- Muro (de) fra Francesco, 402.
- Museo artistico industriale, 281, 341.  
 » di S. Martino, 73, 189.  
 » Nazionale, 103, 122, 124, 125, 151, 170, 379.  
 » della Regia Università degli studi, 387.
- Musiva, opera, 135, 136.
- Musso fra Cornelio, vescovo di Bitonto, 206.
- N**
- Napolella, parroco di Pianura, 442.
- Napoli, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26,  
 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 42,  
 46, 51, 54, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 73,  
 74, 82, 84, 96, 97, 122, 123, 126, 132, 136, 157,  
 165, 167, 168, 181, 184, 186, 187, 190, 191,  
 193, 197, 202, 204, 207, 214, 215, 218, 224,  
 225, 227, 230, 235, 247, 257, 262, 265, 268,  
 274, 281, 322, 324, 325, 335, 338, 341, 345,  
 347, 351, 354, 358, 373, 377, 379, 382, 383,  
 384, 385, 389,  
 » (da) fra Ambrosio, 15.  
 » fra Bonaventura, 207.  
 » fra Carolo, 15.  
 » fra Xpistofaro, 22.  
 » fra Francisco, 10, 57.  
 » Giuseppe, 366, 367, 417, 418, 438, 439,  
 440, 441.  
 » fra Palamidesso, 15.  
 » fra Paolino, 11, 15.
- Napoli fra Sansone, 12, 14.  
 » fra Ventura, 200.
- Narduccio Giovanni Battista, 408.
- Nauclerio Andrea, 270, 366.  
 » Angelo, 367.  
 » Antonio, 409, 410.  
 » Camillo, 367.  
 » Giovanni, 366.  
 » Roberto, 366.  
 » Tommaso, 270, 366, 409, 410.
- Negris (de) Abate Teodosio, 275.
- Nicandro S. (Principe di), 388.
- Nicodemi, 354.
- Nicola Antonio, vescovo Moronese, 397, 398, 405.
- Nicolai M., 135.
- Nisio Matteo, 407.
- Noce (della), 24:
- Nola (da) Giovanni—V. Marigliano.
- Nomicisio Abate Francesco, 249.
- Notargiacomo, 68, 70, 71, 265, 266.
- Nova (de) fra Tommaso, 392.
- Novelli, 251, 279.
- Novi (de) fra Paolo, 412.  
 » Valerio, 412.
- Nucerio Ant. Giov., 131.
- Numocadiato (avis paradisi), 274.
- O**
- Oliveto (de) Rocchello, 46, 58.
- Onofrillo fra Giov. Battista, 276.
- Onofrio Abate di S. Spirito di Sulmona, 309, 321.
- Origlia Galeazzo, 43, 180.  
 » Giovannella, 129.  
 » Nicola Antonio, 106, 146.  
 « Tommaso, 146.  
 » Trojano, 146.
- Orlandi, 310.

Orsini Cecilia, 111.  
 Orso, Duca di Napoli, 377.  
 Orvieto, 92.  
 Ospedale dell'Annunziata di Napoli, 339, 405, 406.  
     » di S. Pietro a Maiella, 379.  
 Ossuna Duca (di), 277.  
 Ostiense Leone, 24.  
 Ottina di S. Angelo a segno, 126.  
     » del Mercato vecchio, 126.  
     » della Selice, 126.  
     » degli Orefici, 126.  
     » della Piazza larga, 126.  
 Ottine, 68, 73.  
 Ottone Laura de' Signori di Matelica, 336.  
 Otranto, 70.  
 Otranto ( Vescovo di ), 78, 82.

P

Paccichelli, 384.  
 Pacecca Giovanna, 438, 439, 440.  
 Pactis (de) Ab. Antonio, 268.  
 Padiglia fra Placido, 383.  
 Padova, 126.  
 Pagano Camillo, 146.  
     » Francesco, 128.  
     » Giacomo, 145.  
 Paladini Oronzio, 354, 355.  
 Palamide (fra), 10.  
 Palazzo dei Principi di Conca, 273.  
 Palena (Conte di), 276.  
 Palermo, 204.  
 Palizzi Filippo, pittore, 281.  
 Palma (de) Bernardino, 39.  
     » Ferrante, 274.  
     » Honofrio regio cons., 205.  
     » Leonardo, 411.  
     » Nicola, 131.  
     » fra Raffaele, 205.

Palmerio Paolo, 82, 115.  
 Palmieri Gio. Antonio, 88, 90.  
     » Aurelia, 91.  
     » Giulio, 91.  
 Palombo Colanello, 27, 118.  
     » fra Donato, 215.  
     » Fabio, 26.  
     » Giovanni, 91, 155.  
     » Giulio, 155.  
     » Jacovo, 27, 155.  
     » Joambaptista, 27.  
     » Joanluise, 27.  
     » Orazio, 155.  
     » fra Renato, 220.  
     » Renzo, 27, 108.  
     » Scipione, 155.  
     » Vincenzo, 27.  
 Palumbo Antonio o Antonello, 27, 108.  
     » Covelloccia, 26, 108.  
     » Nicolanello, 26.  
 Panceri (Circolo), 188.  
 Pandone Sebastiano, 296.  
 Panni armizzati, 131.  
 Panormita Antonio, 75.  
 Paolo V, 84.  
 Pappanzogna Ruggiero, notajo, 255.  
 Parascandolo, 64.  
 Pardo Filippo, reggiolaro, 296, 432, 433.  
 Parlanteri Antonio, 434.  
 Parma Principe (di), 348.  
 Parrino, 10, 66, 68, 76, 133, 188, 261, 275, 279, 336,  
     343, 351, 364, 371, 380, 381.  
 Passabando Mamolo, 376.  
 Passaro Fra Bonaventura, 204.  
     » Nicola, 435.  
     » Giuliano, 35, 126.  
 Paulillo fra Nicola, 436.  
 Pecorari fra Giovanni, 9, 59, 118, 129, 146.

- Penna (de) Antonio, 96.  
 » Carlo, parroco, 386.  
 » Giovanni, 259, 305.  
 » Honufrio, 97.
- Percaccio di Roma, 114.
- Peres Gaspare, 139.  
 » Joannotto, 31.
- Perger, 259.
- Perkins, 69, 101, 135, 136.
- Perono Federigo, 407.
- Perretti fra Felice—V. Sisto V.
- Perrino Giovanni, 410.
- Perrotta Giovanni, notaio, 114.
- Perruciis (de) Matteo, 29.
- Perugia, 69.
- Pescara (fiume), 258.
- Pestilenza del 1656, 73.
- Petio (de) Giulio, 424.
- Petra Carlo, Reggente del Collaterale, 339.  
 » Diego, Vescovo de' Marsi e Arcivescovo di Sorrento, 340.  
 » Dionisio Vescovo di Capri, 340, 441.  
 » Domenico, 339.  
 » Nicolò, 340.  
 » Prospero, 340.  
 » Vincenzo, cardinale, 340, 342.
- Petra (de) Comm., 103.
- Petrarca, 70.
- Petris (de) Francesco, 347, 348.
- Pezzo (del) Gaetano, Marchese di Campodisola, 179.
- Piazza di S. Caterina, 38.  
 » di S. Joanne Maggiore, 130.  
 » larga, 126.  
 » di Nido, 95.  
 » de' Papanano, 27.  
 » di Portanova, 108.
- Picchiatti Francesco, architetto, 162.
- Piccolo Bartolommeo, 370.
- Piccolo Francesca, 376.  
 » Marino, 376.  
 » Pietro, 376.
- Piccolomini fra Giuseppe, 220.
- Picoñe Angelillo, 43, 238.
- Piemonte, 182.
- Pieschi (Duchi delli), 121.
- Pietracupa (Principe di), 161.
- Pietri (de), 65, 77, 78, 92, 95, 96, 99, 108, 376.
- Pietro Abate di Montecassino, 98.
- Pietro (di) Carmine, 422.
- Pignatelli Giacomo, 376.
- Pignone del Carretto Aurelio, 111.  
 » Benedetto, 111.  
 » Francesco, 112.  
 » Giov. Francesco, 111.  
 » Giov. Vincenzo 112.  
 » Scipione, 112.  
 » Pietro, 25, 46, 112, 180.
- Pignoranda Diego, di Sicilia, pittore, 336.
- Pio papa VII, 385.
- Pinacoteca di Anversa, 92.
- Pino Marco, da Siena, pittore, 110, 112, 150.
- Pinto Cesare, 414.
- Piperno lavorato *de plano et de bastionato*, 40, 44.
- Piperno (da) Tulio, scultore, 98.
- Pipino Giovanni di Barletta, 67, 251, 252, 253, 255, 258, 303, 304.
- Pirotio Alexandro, 41.  
 » Antonio, 12, 13.  
 » Battista, 12, 23, 247.  
 » Cesare, 25, 243.
- Pisa (da) Nicolò, scultore, 68.
- Pisanello Giov. Angelo, 120, 121.  
 » Jacopo, vescovo di Scala, 106.  
 » Vito, segretario di re Federigo d'Aragona, 104, 106, 121, 129.
- Pisano Bartolomeo, 25.

- Piscicello Marino, 106.  
 Piscopo Giov. Carlo, 165.  
 Pitture—V. Affreschi, Cone, Quadri.  
 Pizzorusso Francesco, 422.  
 Platea Berardino, 249.  
 Po (del) Giacomo, pittore, 364.  
     » Pietro, incisore, 304.  
 Poderico Errico, 189.  
     » Giov. Antonio, 144, 180.  
     » Giov. Maria, Arcivescovo di Taranto, 144.  
     » Abate Matteo, 144.  
     » Paolo Antonio, 117, 144.  
     » Pier Giovanni, 394.  
 Polidoro, pittore, 126.  
 Pollio Beatrice, 360, 362.  
 Polverino Isabella, 142.  
 Pontano Eugenia, 248.  
     » Giovanni, o Gioviano, 248, 270, 271, 288, 382.  
 Ponte (de) Joanne, 38.  
 Ponticelli, 391.  
 Pontremoli, 71.  
 Pontremoli (de) fra Giovanni, 71.  
 Popoli (Duca di), 181.  
 Porcariello Cola, intagliatore, 325.  
 Porchiano (Casale), 235, 236, 266, 391.  
 Porfirio Berardino, musicista, 326.  
 Porta Castigliola, 376.  
     » di Costantinopoli, 377, 415.  
     » Donnorso, 255, 261, 267, 376, 377, 379, 413.  
     » S. Gennaro, 4.  
     » del Pertuso (Medina), 276.  
     » di S. Sebastiano, 415.  
 Porta (della Cinzia), 81.  
     » Ercole, 139.  
     » Ferdinando, 81.  
     » Giov. Battista, 81.  
     » Giov. Luise, 139.  
 Porta (della) Giov. Vincenzo, 81.  
     » Nardo Antonio, 81, 114.  
 Portici, 37.  
 Portolano Maestro, 414, 415, 416.  
 Portolano di Barletta, 268, 269.  
 Portuese Rodorico, 32.  
 Positano, 182.  
 Potenza (da) fra Giovanbattista, 206.  
 Potthast A., 321.  
 Pozzuoli, 81.  
 Praeceptor, 317.  
 Preda (della) Mario, 414.  
 Presepe di S. Lorenzo, 166.  
 Preti Mattia, pittore, 279, 280, 281, 285, 287, 288, 384.  
 Principato citra, 197.  
 Privicarnio, 17.  
 Procida (da) P. M. Loisis, 22, 57.  
 Provenzano, Gio. Pietro, 235, 266.  
 Puderico Johanne Antonio, 55.  
 Pulpito, di S. L. M., 154.  
 Puteo (de) Antonello, 393.
- Q
- Quadri del Calabrese nella soffitta di S. P. a M., 285, 286, 287.  
     » della cappella di S. Andrea, ivi, 355.  
     » della cappella di S. Caterina, ivi, 155, 299, 300.  
     » della Cappella del Crocifisso, in S. P. a M., 342.  
     » delle pareti della nave maggiore, in S. P. a M., 287.  
     » di S. Pietro Celestino, ivi, 285, 287, 297, 367, 370.  
     » nella sagrestia di S. P. a M., 370.  
 Quadro di S. Agnello, che libera Napoli dai Saraceni, in S. P. a M., 303.  
     » di S. Anna in S. L. M., 119.

- Quadro di S. Antonio di Padova, in S. L. M., 126, 157, 158, 160, 161, 178, 231.
- » dell'Assunzione nella cappella Spinelli, in S. P. a M., 364.
- » della battaglia di Lepanto, in S. P. a M., 349, 350.
- » di S. Benedetto, S. Mauro e S. Placido, ivi, 303.
- » di S. Benedetto e S. Scolastica nella Cappella Arena, ivi, 294.
- » di S. Benedetto e Totila, ivi, 303.
- » di S. Chiara, in S. L. M., 159.
- » dell'emigrazione delle suore di S. M. Maddalena, in S. P. a M., 266.
- » dell'Epifania nella Cappella Stinca, ivi, 292.
- » dell'esaltazione di S. Pietro Celestino, ivi, 303.
- » di S. Francesco d' Assisi, in S. L. M., 159, 169, 170, 171.
- » di S. Francesco e di S. Girolamo, ivi, 122.
- » di S. Gennaro, ivi, 201.
- » di G. Cristo, la B. Vergine, ecc., ivi, 147.
- » di G. C. che compare alla Maddalena, in S. P. a M., 282.
- » di S. Giovanni Battista, 295, 296.
- » di S. Girolamo, in S. L. M., 151, 170.
- » di S. Giuseppe da Copertino, in S. L. M., 201.
- » di S. Ludovico, ivi, 92, 93, 94.
- » di S. Maria della Greca, ivi, 118, 119.
- » di S. Maria Maddalena, ivi, 140, 151.
- » di S. Maria Maddalena, in S. P. a M., 343, 344, 371.
- » di S. Martino, in S. P. a M., 295.
- » de'Ss. Martiri Francescani, in S. L. M., 121.
- » di S. Oronzo, in S. P. a M., 353, 421, 423, 437.
- » di S. Michele Arcangelo, in S. L. M., 151.
- » della Nascita, ivi, 151.
- » dello Sposalizio di S. Caterina, in S. L. M., 151.
- » dello Sposalizio di S. Caterina, in S. P. a M., 299.
- Quadro di S. Stefano, 84, 230, 231.
- » di S. Tommaso, 151.
- » della Trasfigurazione, in S. L. M., 142.
- » della B. Vergine Immacolata, in S. L. M., 151, 156.
- » della B. Vergine della Purità, ivi, 141.
- » della B. Vergine del Rosario nella cappella de Caro, ivi, 164.
- » della B. Vergine, col divino figliuolo, in S. P. a M., 292.
- » della B. Vergine col bambino, S. Gio. Battista e S. Domenico, in S. L. M., 147.
- » della B. Vergine, S. Antonio di Padova e S. Caterina, ivi, 146.
- » della B. V., S. Giovanni e S. Antonio, ivi, 201.
- » della B. Vergine e di altri santi nella cappella di S. Caterina, in S. P. a M., 299.
- » di S. Vincenzo Ferreri in S. Pietro Martire, 124.
- Quadrelli invetriati della cappella di S. Biagio, in S. P. a M., 367.
- » di antica fabbrica napoletana, già nella cappella Brancaccio a S. Angelo a Nido, 341.
- » nella cappella Campanile, in S. P. a M., 340.
- » già nell'impiantito della cappella di S. Pietro Celestino, in S. P. a M., 296.
- » della cappella Poderico, in S. L. M., 144.
- Quaglia Benedetto, 238.
- Quartararo (di) Riccardo, pittore, 336.
- Quatrebarbes (de) Conte, 19.
- R**
- Raimo (de) Alberico, 118.
- » Bernardo, 131.
- » Loise, 118.
- Rainaldo (de) Francesco, 25.



- Raitano Ascanio, 359.  
 » Francesco, 362, 363, 364, 365, 441.
- Raja (de) Ferrante, notajo, 130.
- Rajolo fra Marco Antonio, 220.
- Ramerio fra Donato, 383.
- Ramulo Jacobo, 21.
- Rangono Abate Ercole, 384.
- Ranieri Gio. Matteo, 381.
- Rapino, 321.
- Ravaschieri Gio. Battista Germano, 274.
- Ravizza, 321.
- Razionalia della città di Napoli, 185.
- Rede Angelo, 120.  
 » Marco, 120.  
 » Scipione, 120.
- Rega Gherardo, architetto, 280, 281.
- Regio (de) Joanne, 400.  
 » P. M. Francesco, 32.
- Regione di Portadonnorso o Marmorata, 375.
- Regolana Giovanna, 89.
- Reliquie di S. Pietro Celestino, 372.
- Renato d'Angiò, 19.
- Renzi (de), 73, 259.
- Repubblica Partenopea, 385.
- Ria, o Riga, Giuditta, 339.
- Ribera, pittore, 178.
- Ricca Pietro, 391, 392, 394.
- Riccardi Carmosina, 177.
- Ricci Amico, 68, 69.
- Rinaldis (de) Geronimo, 408.
- Rinaldo Mariella, 24.
- Ripa, 206.
- Rise (de) fra Geronimo, 215.
- Roberto d'Angiò, 66, 67, 70, 87, 93, 155, 257,  
 301, 343.  
 » d'Artois, 127, 134, 139, 142, 220.
- Rocco (de) Cesare, 85.  
 » Dezio, 84, 85, 212.
- Rocco fra Gennaro, 39, 139, 160, 203, 219, 220, 223.  
 » Giovanni Antonio, 85, 153, 211.  
 » Jacopo, 109, 122.  
 » (de) Nardo, 154.  
 » Pietro, 122.  
 » Porfida, 122.
- Roderigo Luigi, pittore, 151, 188, 192, 200.
- Rodolfo da Fossignano, 65.
- Roma, 69, 136, 206, 260, 338.
- Romano Abate Celso, 275.  
 » Giambattista, notajo, 4, 119, 248, 270,  
 389, 339, 366, 405, 407, 410.  
 » Nicola, 435.
- Rosa fra Cornelio, 190, 204.  
 » (de) Ferdinando, notajo, 4, 273.  
 » (de) Giov. Domenico, 103.  
 » Joanne Nicolao, 61.
- Roscio Giovanni, 140.  
 » Jacobo, 140.
- Rossa Beatrice, 115.
- Rossi Annibale, 147.  
 » Antonio Cassinese, 254.  
 » Deifebo, 407, 408.  
 » Fabio, 149, 150, 155.  
 » Nunzio, o Muzio, 309, 369.
- Rossi (de) fra Flavio, 220.  
 » Francesco, 408.  
 » Giovanni, 33.  
 » Porzia, 33, 343.
- Rossi del Barbazzale Marino, 343.
- Rosso, o Rossi, pittore, 309.
- Rota Antonio, 294.  
 » Guglielmo, 258, 294.  
 » Rainaldo, 294.  
 » Riccardo, 259, 294.
- Rouen (di Cardinale), 248.
- Ruffo Cardinale, 387.
- Ruga Scalensium, 66.

- Ruggiano (Marchese di), 388.  
 Ruiz di Castro Ferdinando — V. Lemos (Conte di).  
 Runcelli Pietro, 66.  
 Russis (de) Deifebo, 289.  
 » Jacobo, 33.  
 Russo Annibale, 177.  
 » Antonia Maria, 22.  
 » Antonio, 51, 54, 180.  
 » Bartolomeo, fabbro, 163.  
 » Caterina, 442.  
 » Elisabetta, 442.  
 » Francesco, notaio, 22, 28, 58, 335.  
 » Giacomo, 411.  
 » Gregorio, notajo, 79.  
 » Jacobo Andrea, 32, 140, 154.  
 » Nicolò, 367.  
 » Puccio, 131.  
 » Stefania, 177.  
 Ruviales Francesco, il Polidorino, pittore, 367.

## S

- Sabatini, 64.  
 Saccone Thomasio, 29.  
 Sagrestia di S. L. M., 149, 150, 151, 193.  
 » vecchia di S. L. M., 76.  
 » di S. P. a M., 368, 369, 370, 371, 372.  
 Salerno (Principe di), 30.  
 Salerno Giuseppe Barone di Licignano, giudice della gran Corte della Vicaria, 298.  
 » Jacopo Barone di Licignano consigliere di S. Chiara, 298, 299, 300, 302.  
 » Jacopo avvocato fiscale della R. Camera della Sommaria, 298.  
 » Jacopo, secondo, 298, 302.  
 » Jacopo terzo, 298, 302.  
 » Jacopo Nicola, familiare della regina Giovanna, II, 297.

- Salerno Mario, milite, prefetto della rocca di Nocera, 298.  
 » Mario, secondo, 298.  
 » Nicolò, prefetto d'una squadra di cavalleria, 298, 300, 302.  
 Salerno (da) fra Tommaso, 412.  
 Salle (de) Roberto, 321.  
 Salvio fra Ambrogio, 152.  
 Sanbarbiero Pietro, governatore della Confraternita degli scultori e marmorari, 293, 424, 425, 427.  
 Sanctis (de) Giulio Cesare, 161.  
 » fra Andrea, 223, 225.  
 Sanfelice, Architetto, 172.  
 » Consigliere, 277.  
 » Giovanni, 223.  
 » Giuseppe, 23.  
 » Reggente, 221.  
 Sangro (di) Fabrizio, 377.  
 » Lucido, 236, 266.  
 » Nicolò, 236.  
 » Placido, 236.  
 Sannazaro Giacomo, 270.  
 Sannio, 272.  
 Sannito Aniello, notajo, 112, 121, 141, 142, 147, 222.  
 Sanserverino Antonio, 30.  
 » Girolamo, Principe di Bisignano, 248.  
 » Ugo, 139, 154.  
 Sansovino, 336.  
 Santacroce, scultore, 190.  
 Santafede Francesco, pittore, 142.  
 Santis (de), 180.  
 Santoro, notajo, 103.  
 » Giulio Antonio, 383.  
 » Teresa, 437.  
 Sapio Andrea, notajo, 225.  
 Saponaro Geronimo, Abate, Generale dei Celestini, 324.

Saraceni, 251, 253.  
 Saracino Francesco, architetto, 186, 279.  
 Sardo Gabriele, 139.  
 » Gerardo, 139.  
 Sarnelli Pompeo, 10, 66, 156, 187, 336, 356.  
 Sarnetano Giov. Domenico, 416.  
 Sarno Fra Bonaventura, 204, 220.  
 Scacco Cristofaro, pittore, 336.  
 Scannasorice Cassandra, 34, 37.  
 Scarano Tommaso Anello, notajo, 115.  
 Scencha Sanctoro, 237.  
 Scherillo Giovanni, 398.  
 Schulz, 69, 87, 99, 101, 102, 136, 260.  
 Scognamiglio Minichello, 29, 124.  
 Scognito fra Nicola, 391, 392.  
 Scoppa Andrea, notajo, 78.  
 » Marco Antonio, notajo, 117, 144.  
 » Pietro, 432.  
 Scorna Cecilia, 144.  
 Scotio Gasparè, 32.  
 Scribania di notar C. Malfitano, 3.  
 Scrinario Pierotto, 87, 210.  
 » Tommaso, 87.  
 Scritture del Convento di S. L. M., 9.  
 Sculture in marmo dell'abate Bambocio, 95, 96, 97,  
 98, 99, 100, 101, 102, 103.  
 » nella Cappella Buonaiuto, 165, 166, 167, 168.  
 » nella Cappella Cacace, 161, 162, 163, 164, 165.  
 » nella Cappella di S. Franc. di Assisi, e suoi  
 monumenti sepolcrali, 169, 170, 171, 172.  
 » nella Cappella di S. Oronzo, 279, 350,  
 351, 352, 353.  
 » nella Cappella Poderico, 144.  
 » nell'antica Cappella della Regina, poi di  
 S. Antonio, 157, 158, 159, 160.  
 » del dossale dell'altare nella cappella di S.  
 Sebastiano, 335, 336, 337, 338.  
 » in legno nella cappella di S. Croce, 104.

Sculture in legno e tarsie nel coro di S. P. a M., 310,  
 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318,  
 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325.  
 » della pila dell'acqua benedetta nella cappel-  
 la della porta piccola in S. P. a M., 357.  
 » del pulpito di S. L. M., 154.  
 » nella sagrestia di S. L. M., 151, 152.  
 » nella Tomba del marchese Giovanni d'An-  
 drea, 305.  
 » » del Card. d'Andrea, 306, 307.  
 » » di Aniello Arcamone, 35, 36, 37.  
 » » di Roberto d'Artois, 138.  
 » » della famiglia Barile, 142, 143.  
 » » della famiglia Barrese, 145.  
 » » di Domenico Bruno, 368.  
 » » di Caterina, Duchessa di Cala-  
 bria, 134, 135, 136.  
 » » di Errico Capece, 108, 109.  
 » » di Giovanni Caputo, 148.  
 » » di Ludovico Caracciolo e fi-  
 gliuoli, 119, 120.  
 » » di fra Gio. Maria Carmignano,  
 115, 116.  
 » » di Gio. Battista Comito, 294.  
 » » di Carlo Durazzo, 138.  
 » » dell' etiopie nella cappella a  
 fianco della porta piccola  
 di S. P. a M., 357, 358.  
 » » di Antonio Manso, 89.  
 » » di Giambattista Manso, 89.  
 » » della piccola principessa Ma-  
 ria, 139.  
 » » di Aurelio Pignone e di Gio.  
 Francesco suo figlio, 111.  
 » » di Pipino da Barletta, 303, 304,  
 305.  
 » » di Vito Pisanelli, 104, 105, 106.  
 » » della famiglia Origlia, 146, 147.

- Sculture nella Tomba di Jacopo Rocco, 109.  
 »           »       di Serafina Sambiasi, 294.  
 »           »       de' Spinelli, 358, 359, 360, 361,  
                   362, 363, 364, 365.  
 »           »       di Pietro Antonio Stinca, 129,  
                   292, 293.
- Sculture de' varii monumenti della tribuna di S. L.  
 M., 176, 177, 178, 179.
- Scuola dei Cosmati, 135.
- Scuole scultorie di Piperno e d' Alatri, 97.
- Sedile o Seggio Capuano, 64.  
 » di Montagna, 18, 34, 42, 87, 111, 126, 153, 182,  
           211, 224, 343.  
 » di Nido, 358, 379, 413.  
 » di Portanova, 34, 38, 148, 191, 339.  
 » di Porto, 337.
- Segreteria R. di Stato delle Finanze, 388.
- Selice (della), 126.
- Sepolcro—V. Tomba.
- Sergente, o Sorgente Francesca, 131.
- Servi (dei) Costantino, musicista, 326.
- Sessa (Duca di), 277.
- Setario Giovanni di Salerno, 79.
- Sicilia, 67.
- Sicola, 66, 67.
- Siena (da) Simone—V. Martini Simone.
- Signulfo Sergio, 67.
- Sigismondo Giuseppe, 10, 66, 190, 251, 275, 276, 279,  
                   292, 294, 297, 336, 371.
- Signorelli, 66.
- Silvestro Maestro, stuccatore, 163.
- Simeone P. M. Francesco, 190.
- Simone (Mastro), 348—V. Cremona (da).  
 » (de) Giuseppe 235, 251, 254, 323.  
 » Nicolò (lo Zet), pittore, 165.
- Simonelli Giuseppe, pittore, 157.
- Sirani Elisabetta, pittrice, 309, 310.  
 » Gio. Andrea, pittore, 309.
- Sirignano (Principe di), 388.
- Sisto papa V, 126, 204.
- Sixto (de) Joanne Antonio, 30.
- Sitina Alfonso, 28, 148.
- Solano Francesco, 431.
- Solimene, pittore, 300, 353.
- Sorbillo Giuseppe, scultore, 306.
- Sorgente Carlo, 18, 42.  
 » Fabio, 202.  
 » Giovan Francesco, 108.  
 » Giovan Tommaso, 108.  
 » Marco Antonio, 74, 78, 108, 202.  
 » Marco Antonio, juniore, 203.  
 » Muzio, 108, 202, 203.
- Sorrentino Francesco, 84.
- Sorropaca Nicolao, 56.
- Sparano, 64.
- Sparella Francesca, 87, 210.  
 » Giovanna, 87, 210.
- Spigno (de) Antonio, 249.
- Spinello Francesco, 358, 359, 362.  
 » Giacomo, 359.  
 » Laura, 359, 365.  
 » Marino, Proto-medico, Conte Palatino, 358,  
           359, 362.  
 » Matteo, 359.  
 » Monsignore, 439.  
 » Muzio, 359.  
 » Nicolò, Giureconsulto, Conte di Gioia e  
           gran Cancelliere del regno, 358.  
 » Paolo, 359.  
 » Pietro, 359.  
 » Vincenzo, Vescovo d'Oppido, Commissario  
           generale della fabbrica di S. Pietro, 359.
- Spingardo Petro, 46, 54, 237.
- Spinola Paolo, 274.
- Spizzicapo Nicolao, 50.
- Sproviero Geronimo, 137, 249.

- Squillace (da) Niccolò Tommaso, intagliatore, 18,  
21, 74.  
» de Ippolito, notaio, 379, 412.
- Staibano Alessandro, 343.  
» Berteraimo, 343.  
» Cesare, 343.  
» Emanuele, Contestabile di Re Roberto,  
343.  
» Fransone alias Francesco vescovo di Ra-  
vello, 343.  
» Nicolò seniore, 343.  
» Nicolò, Giovanni, juniore, 343.  
» Paolo, juniore, 343.  
» Ferrone, 343.
- Stanzioni Massimo, pittore, 160, 165, 166, 169, 219,  
220, 221, 297, 299, 300.
- Starace Grazia, 291.
- Stati della Chiesa, 35.
- Statua di nostra Donna col bambino nella cappella  
di S. Maria della Purità, in S. L. M., 141,  
» di S. Marco, in S. L. M., 68.  
» di S. Sebastiano, 337.
- Statue in legno nella cappella del SS. Crocifisso, in  
S. P. a M., 341, 342.  
» della Cappella di S. Rocco, in S. L. M., 86.
- Stefania, 64.
- Stefano (de) Pietro, 9, 64, 65, 83, 115, 129, 131, 137,  
140, 141, 251, 357.
- Stemma dell'Accademia degl'Infuriati, 381.  
» di Casa d' Andrea, 305, 307.  
» di Casa d' Angiò, 194, 197.  
» di Casa Arcamone, 121.  
» di Casa d' Austria, 197.  
» di Casa Bardassino, 168, 178.  
» di Guglielmo de Brussaco, 143.  
» dei Cacace, 164.  
» della famiglia de Capua, 73, 78, 117.  
» della famiglia de Caro, 164.
- Stemma di S. Caterina a Formello, 319, 370.  
» di Celestino V, 256, 309, 369, 373.  
» di Casa Cicinello, 171, 172.  
» dei Colonna, 352.  
» della Principessa di Conca, 274.  
» dei Durazzi, 138.  
» dei Maresgallo, 352.  
» della città di Napoli, 194, 197.  
» degli Origlia, 105, 146.  
» di Casa Palomba, 154.  
» di S. Pietro a Maiella, 370.  
» di Casa Pipina, 252, 322.  
» dei Pisaelli, 105.  
» dei Piscicelli, 105.  
» di Casa Poderico, 189.  
» di Casa della Porta, 81.  
» del Seggio di Portanova, 191.  
» di Casa Raitano, 362.  
» di Casa Rocco, 109.  
» de Rossi, 149.  
» degli Spinelli di Giovenazzo, 358, 361.  
» degli Spinelli di Somma, 358.
- Stendardo Carlo, 43, 180.  
» Fabritio, 137.  
» Guglielmo, 154.  
» Maurizio, 119.  
» Sebastiano, 166.
- Stinca Pirro Antonio, 291, 350, 355, 438.
- Strada—V. Via.
- Strambona Antonio, 337.
- Stromandili Berardo, 407.
- Studio di Napoli, 378.
- Succentor, 316, 317.
- Sulmona (da) fra Lorenzo, 408.  
» fra Marino, 392.
- Summonte Giov. Antonio, 40, 64, 65, 67, 70, 96, 124,  
125, 148, 152, 153, 156, 251, 377.
- Suria de Joanne, 257.

## T

- Tabernacolo dell' Escuriale, 326.  
 Tagliacozzi Canale Nicolò, 183.  
 Tagliaferro Baldassarre, 239, 267, 268, 302.  
 Tagliavia, 415.  
 Tapia, Reggente, 224.  
 Taranto (Arcivescovo di), 35.  
 Tarcagnola, 253, 377.  
 Taros Paolo, 411.  
 Tarsia rappresentante S. Onofrio, 314.  
 Tarsie del Coro di S. Pietro a Maiella, 252, 315,  
 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322.  
 Tasso Bernardo, 33.  
 » Torquato, 88.  
 Tavola—V. Quadro.  
 Teano (da) Fra Pietro, 29, 205.  
 Teatro S. Carlo, 196.  
 Tola—V. Quadro.  
 Telera, 252, 253, 322, 346, 347, 373, 383, 384.  
 Termini (Duca di), 82.  
 Terminio, 29, 146.  
 Termoli (Ducato di), 110.  
 Terracina (da) fra Tommaso, 68, 69.  
 » fra Nicola, 65, 69.  
 Terra di lavoro, 10, 14, 18.  
 Terralavoro Abate Domenico Matteo, 278, 284, 293,  
 351, 883, 419, 421, 423, 424.  
 Terranova (de) fra Angelo, 412.  
 » fra Battista, 244.  
 » fra Tommaso, 412.  
 Terre cotte nella cappella Rocco in S. L. M., 84, 85,  
 86, 87.  
 Terremoto del 1732, 79, 80, 81.  
 Terza Ascanio, intagliatore, 325.  
 » Fabrizio, intagliatore, 325.  
 Tesoro Reale, 298.  
 Testa antica dell' imperatore Ottaviano, 364.  
 Tinello di Castel nuovo, 17.  
 Tirano Abate Celestino, 385, 427, 430, 431, 433, 441.  
 Titolo—V. Crociera.  
 Toledo (di) Pietro, 255, 379.  
 Tomacelli Federico, 128.  
 » Pietro, 128.  
 Tomba degli Aldomorisci, 95, 96, 97, 98, 99, 100,  
 101, 102, 103, 189.  
 » del marchese Giovanni d'Andrea, 111.  
 » degli Anfora, 83, 103, 104.  
 » di Ludovico d'Angiò, 125.  
 » di Roberto d'Angiò 153, 210, 211.  
 » di Casa Angrisano, 111.  
 » di Casa d'Aprano, 106, 113.  
 » di Casa Arcamone, 121.  
 » di Franceschella Arcamone, 121.  
 » di Aniello Arcamone, 35, 36, 37.  
 » di Francesco Arcamone, 121, 168.  
 » di Fra Giovanni di Arpino, 168.  
 » di Roberto d'Artois, 134, 138.  
 » di Berardino d'Avalos, 154.  
 » di Caterina d'Austria, 126.  
 » dei Balzo Terracina, 91, 92, 93, 94, 95.  
 » dei del Balzo d'Alessano, 109, 110, 111.  
 » di Giovanna del Balzo, 120.  
 » della famiglia Bardassino, 168.  
 » di un Capitano di Aquila della famiglia Bar-  
 di di Firenze, 168.  
 » della famiglia Barile, 142.  
 » di Filippo Barile, 143.  
 » di Giacomo Barile, 143.  
 » di Nicola Barile, 143.  
 » di Pietro Barile, 142.  
 » di Vincenzo Barile, 112.  
 » della famiglia Barese, 145.  
 » di Roberto Biancolella, 130.  
 » di Caterina Bolseria, 107.  
 » di Casa Bonifacio, 116.

- Tomba di Giovannella Braccaccio, 330.
- » di Domenico Bruno, 368.
  - » di Bertrando de Brussaco, 143.
  - » di Guglielmo de Brussaco, 143.
  - » dei Buonajuti, 113.
  - » di Francesco Antonio Buonajuto, 168.
  - » dei Cacace, 84.
  - » di Giovanni Camillo Cacace, 225, 229.
  - » di Caterina Duchessa di Calabria, 134, 138.
  - » di Diana Caese, 140.
  - » di Casa Campulo, 91.
  - » di Casa Cangiano, 127.
  - » della famiglia Canuto, 125.
  - » di Errico Capece, 108, 109.
  - » della famiglia de Capua, 82.
  - » dei Principi di Roccaromana de Capua, 116.
  - » di Giacomo de Capua, 117.
  - » di Giovanni de Capua, 117.
  - » di Guglielmo de Capua, 117.
  - » di Lionardo de Capua, 354.
  - » di Pietro Antonio de Capua, 117.
  - » dell' Abate Riccardo de Capua, 117.
  - » di Giovanni Caputo, 148.
  - » di Nicola Caputo, 148.
  - » dei Caraccioli, 107.
  - » di Antonello e Manella Caracciolo, 119, 120.
  - » di Baldassarre Caracciolo, 367.
  - » di Faustina Carafa, 147.
  - » di Francesco Caracciolo, 154, 367.
  - » di Giannotto Caracciolo, 119.
  - » di Ludovico Caracciolo, 119, 171, 331.
  - » di Tirello Caracciolo o Tobia suo figlio, 106.
  - » della famiglia Carisio, o Carosio, 130.
  - » di Casa Carmignano, 115, 116, 117.
  - » di Roberto Carosello, 129.
  - » di Carlo Castaldo, 127.
  - » della famiglia delle Castelle, 106.
  - » di Casa Cicinello, 112, 171.
- Tomba di Antonio Cicinello, 132.
- » di Brachetta Cicinello, 144.
  - » di Buffardo Cicinello, 120, 171.
  - » di Carlo Turco Cicinello, 172.
  - » di due Carli Cicinello, 120.
  - » di Giovanni Cicinello, 120, 171, 172.
  - » di Giovanni Cicinello, juniore, 120.
  - » dei Cicino e Brancazzo Imbriaco, 90.
  - » di Pirro Antonio Cortese, 127.
  - » di Margherita de Curti, 343.
  - » del B. Fra Donato, 142.
  - » dei Durazzeschi, 160.
  - » di Carlo III. di Durazzo, 127, 138, 139.
  - » di Giovanna Duchessa di Durazzo, e di Roberto d' Artois, 127.
  - » di Guglielmo Estendardo, 136, 154.
  - » di Cesare Fagiolo, 107.
  - » di Andrea di Alessandro Faiella, 79.
  - » di Alessandro Favilla, 171.
  - » di Marcello Ferrajuolo, 83.
  - » di Nicolò Filomarino, 298.
  - » di Ottaviano di Fiore, 107.
  - » di Pompeo di Fiore, 106.
  - » di Gio. Andrea Fiorentino, 130.
  - » di Leone e di Scipione Folliero, 148.
  - » di casa Funicella, 129.
  - » di Giov. Vincenzo Funicella, 129.
  - » di Antonio Gatto da Valenza, 168.
  - » di Antonio Golino, 140.
  - » di Paolo Golino, 140.
  - » di Pietro Golino, 139.
  - » di notar Gio. Domenico Grasso, 112.
  - » degl'Imparati, 118.
  - » di Andrea di Laguna, 168.
  - » di Santillo Liparolo, 118.
  - » di Eleonora Lopez, 148.
  - » di Ludovico, figlio di re Roberto, 155.
  - » di Casa de Majo Durazzo, 108.

- Tomba di Antonello Mangione di Malvito, 139.
- » dei Manso, 88, 89, 111, 112.
  - » di Jacopo Manso, 114.
  - » della famiglia Marchisio, 193.
  - » della piccola principessa Maria, 139.
  - » di Matteo Antonio della Marra, 106.
  - » di Giovanni Meriliano, o Giovanni da Nola, 129, 130.
  - » dei Minadois, 83.
  - » di Giovanni Molosachia, 122.
  - » di Giovanna Montuoro, 355.
  - » dei Mosconi, 107.
  - » di Casa Mulignani, o Sorrentini, 84.
  - » di Gio. Ant. Nucerio, 131.
  - » di Giovannella Origlia, 129.
  - » di Nicela Antonio Origlia, 106, 146.
  - » di un cavaliere di Casa Origlia, 146.
  - » di Cecilia Orsini, 111.
  - » di Casa Orimini, 104, 107.
  - » di Camillo Pagano, 146.
  - » di Francesco Pagano, 128.
  - » di Nicola de Palma, 131.
  - » dei de Palmerio, 82.
  - » di Casa Palmieri di Latronico, 90, 91.
  - » di Giovanni Palomba, 155.
  - » dei Palumbo, 107, 108.
  - » di messer Nicolanello Palumbo, 118.
  - » di Giovanni de Penna, 307.
  - » di Gaspare Peres, 139.
  - » di notar Giovanni Perrotta, 114.
  - » della famiglia Petra, 339, 340.
  - » di Casa Pignone del Carretto, 111.
  - » di Giov. Pipino, 302, 303, 307.
  - » di Casa Pisanello, 104, 105, 106.
  - » di Gio. Angelo Pisanello, 120, 121, 172.
  - » di Vito Pisanelli, 129.
  - » di Marino Piscicelli, 106.
  - » dei Poderico, 187.
- Tomba di Errico Poderico, 187.
- » di Giov. Maria Poderico, Arcivescovo di Taranto, 144.
  - » di Paolo Poderico, 144.
  - » d'Isabella Polverino, 142.
  - » della famiglia della Porta, 81.
  - » di Ercole della Porta, 139.
  - » di Nardo Antonio della Porta, 114.
  - » di Alberico e Luisa de Raimo, 118.
  - » del Consigliere Francesco Raitano, 362, 363.
  - » di Casa Rede, 120.
  - » di Marco e Scipione Rede, 120.
  - » di Casa Rocco, 84, 85, 86, 87.
  - » di Jacopo Rocco, 109, 122.
  - » di Nardo Rocco, 154.
  - » di Giov. Domenico de Rosa, 103.
  - » di Jacobo Roscio, 146.
  - » della famiglia Rossi, 150.
  - » di Fabio Rossi, 149.
  - » di Giacomo Andrea Russo, 140, 154.
  - » di Giacomo Antonio Russo, 149.
  - » della famiglia Salerno, 298.
  - » di Jacopo Salerno, 298.
  - » di Ugo Sanseverino, 139, 154.
  - » di Gerardo Sardo, 139.
  - » di Serafina Sambiase, 294.
  - » di Minichello Scognamiglio, 124.
  - » della famiglia Scignari, o de Scignariis, 112.
  - » di Giovanni Setario, dottore in diritto, 79.
  - » di Giovanni Setario, milite, 79.
  - » dei Sorgente, 108.
  - » di Francesca Sorgente, o Sergente, 131.
  - » di Francesca Sparella, 87, 210.
  - » di Casa Spinelli, 359, 360, 361, 362.
  - » di Marino Spinelli, 361, 362.
  - » della famiglia Staibano, 343.
  - » di Fabrizio Staibano, 344.
  - » di Paolo Staibano, 342, 343, 344.



Tomba di Pirro Antonio Stinca, 292.  
 » del Principe di Taranto, 169.  
 » di Pietro Tomacelli, 128.  
 » di Carlo, figlio minore di Carlo Turco, 172.  
 » di Massimo Valeriano, 300.  
 » di Francesco Villani, 141.  
 » di Gennaro Villani, 141.  
 » di Gio. Battista Villani, 141.  
 » di Nicola Villani, 141.  
 » di fra Angelo Volpe, 220.  
 Tommaso (de) Anello, 394.  
 » Berteraimo, 394.  
 Tonti Ercole, 140.  
 Toppi, 275, 321, 354, 382, 383.  
 Torrione del Carmine.  
 Torrusio, Cons. Vescovo di Capaccio e Vicario Generale della diocesi di Napoli, 387, 435, 436.  
 Tortora Brayda, Marchese, 103.  
 Toscana, 68, 71.  
 Tossignano, 142.  
 Tosti Abate Luigi, 254.  
 Tramezzo, in S. L. M., 76.  
 Travaglini Comm., 173, 174, 175, 176.  
 Tre Castelle Nicola Anello, pittore, 336.  
 Trezzo (da) Giacomo, musicista, 326.  
 Tribuna di S. L. M., 73, 75, 76, 77, 132, 138, 139, 157, 176, 220.  
 » di S. P. a M., 306.  
 Tribunale degli Eletti della città di Napoli, 183.  
 » della fortificazione, 184, 324.  
 » di S. Lorenzo, 179, 183, 185, 186, 187, 200.  
 » della Pecunia, 184.  
 Trintinara Gemma, 376.  
 » Riccardo, 376.  
 Trocis (de)—V. Artois.  
 Trocola Giuseppe, scultore, 364, 365.  
 Tutini, 64, 99, 121, 122, 124, 247, 377.

## U

Ughelli, 279, 339, 383, 384.  
 Ugno (de) Giovambattista, 248, 289, 410.  
 Uffici di fortificazione, 185.  
 Uffici dei vice-sindaci della Sezione S. Lorenzo, 185.  
 Uluc-All, capitano ottomano, 349.  
 Ungaro (de) fra A., 10.  
 Ungheria (di) Andrea, 257, 258.  
 Università di Napoli, 385.  
 » di Pisa, 83.  
 Urbano papa V, 256.  
 » papa VIII, 205, 206, 383.  
 » fra Bernardo, 9, 212.  
 Urso (d') Antonio, 394.  
 » (d') Cesare, notaio, 81, 128, 137.  
 » (d') Marzio, 439, 440.

## V

Valdataro, Benedetto R. Consigliere, 83.  
 Valentino Gio. Battista, 381.  
 » Giuseppe, 231.  
 Valeriano Massimo, 259, 300, 302.  
 » Pietro, Vice-Cancelliere della S. R. Chiesa, 301.  
 Valle fra Teodoro, 95, 96, 97, 101, 102, 300, 301.  
 » (della) Marchese, 274.  
 Vallo (Terra del), 182.  
 Van der Weiden Ruggiero, 123.  
 Van Eyck Giovanni, 123.  
 » Uberto, 123.  
 Vanni Cav., 201.  
 Vasari, 63, 69, 70, 92, 123, 124, 125, 189, 216, 324, 326.  
 Vaticano, 324.  
 Vecchio (del) fra Ferdinando, 419.  
 Venacia Gabriele, notaio, 411.  
 Venafro (de) fra Benedetto, 214.  
 Venetia Gabriele, notaio, 71, 289.  
 Ventrone Gio. Battista, 388.

- Venusio Gaetano, 388.
- Vegliante Giovanni, 325.
- Vénosa (de) Francisco, 30.
- Ventimiglia Giovanna, 182.
- Verona (da) fra Angelo, 324.
- » fra Giovanni, 324.
- Vetri Paolo, pittore, 330.
- Vetromile Casimiro, 188.
- Via Augustale, 63, 64.
- » S. Bartolomeo, 64.
- » Carminello, 385.
- » di S. Liguoro, 42, 184, 185, 186.
- » di S. Lorenzo, 76, 108.
- » de' Maiorani, 196, 203.
- » Santa Maria a Cappella, 385.
- » di S. Maria di Costantinopoli, 379, 415.
- » del Mercato vecchio, 23.
- » della Pietra Santa, 340.
- » di S. Pietro ad Aram, 442.
- » Portadonnorso, 412.
- » della Sapienza, 341.
- » S. Sebastiano, 375, 319, 414.
- » de' Tribunali, 261, 356.
- » Vicinale, 38.
- Vico G. B., 381.
- » (de) Cristoforo, 37.
- » Paolo, 37.
- » (da) Alessio, scultore, 96.
- » dei due amanti, o di Ficariola, 255, 375.
- » Cinque Santi, 181.
- » Majorani, 203.
- » storto S. Pietro a Maiella, 377.
- Vignola, 299.
- Villani Alessandro, 141.
- » Andrea, 119, 213, 214.
- » Camillo, 141.
- » Francesco, 141.
- Villani Gennaro, 141.
- » Geronimo, 141.
- » Giov. Battista, 141.
- » Malteo, 251.
- » Nicola, 141.
- Villaut Annibale, 275.
- » Baldassarre, 275.
- » Carlo, 420, 422.
- » Francesco, 420, 422.
- Vincenzo (fra), minorita, architetto, 69.
- Vinella, 23.
- Viollet-le-Duc, 19.
- Virgilio, 274.
- Vitaliano Tiberio, notajo, 149.
- Viviano, pittore, 165.
- Volpe fra Angelo, 220.
- Volpicella Scipione, 78, 236.
- Vulcano Rita, 272.
- Vuoli S. Celestino, 385.
- W
- Waagen, 123.
- Wadding, 65.
- Winspeare Davide, 387, 388, 435, 436.
- Z
- Zapparella Nicolò, notajo, 290, 417.
- Zazzera, 272.
- Zecca, 309, 322.
- » vecchia, 247.
- Zoffo (de) Bernardino, 408.
- » Perro Joanne, 41, 54.
- Zoppo di Ferrara, 206.
- Zuffa, Reggente, 224.
- Zunica Pacecco Giovanna, 273.
- » Pietro, Conte di Miranda, 273.
- Zurlo Giuseppe, 387, 388, 389, 435, 436.

